L'ARCHIGINNASIO

BOLLETTINO

DELLA

BIBLIOTECA COMUNALE DI BOLOGNA

ANNO XCII - 1997

COMUNE DI BOLOGNA

Comune di Bologna

Annuario della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio
Edito dal Comune di Bologna
Piazza Galvani 1, 40124 Bologna. Tel. 051/276811 - Fax 051/261160

Paolo Messina, direttore responsabile
Registrazione Tribunale di Bologna n. 373 del 16 novembre 1950

Il volume è stato curato redazionalmente da Pierangelo Bellettini e Saverio Ferrari
Finito di stampare dalla *Editcomp* nel mese di dicembre 1998

INDICE

PAOLO MESSINA, Relazione del Direttore ..... pag. VII

MONICA LONGOBARDI, Ultimi recuperi dopo il restauro delle pergamene: Il *Sidrac* di Bologna ed il commento al *Pater* della *Somme le roi* ..... » 1

GABRIELE BARONCINI, Stampa, pratiche di lettura ed esercizio della riflessione scientifica ..... » 59

CECILIA CIUCCARELLI, Una famiglia della nobiltà bolognese: i Leonori nel XV e XVI secolo ..... » 91

GIANLUIGI BETTI - GIULIANA ZANNONI, Opere politiche a stampa di autori bolognesi conservate nella Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna (1550-1650) » 123

DANTE E. ZANETTI, Dal *Grand Tour* di un viaggiatore elisabettiano: l'Italia, gli Italiani e l'Emilia-Romagna secondo Fynes Moryson (1566-1630) ..... » 309

PIERANGELO BELLETTINI, Una dinastia di tipografi nella Bologna del Seicento: i Ferroni ..... » 331

La devozione in tipografia: committenza religiosa a Bologna in Età Moderna ..... » 347

MICHELANGELO L. GIUMANINI, L'archivio dell'Accademia di Belle Arti di Bologna ..... » 385

Annuario della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio
Edito dal Comune di Bologna
Piazza Galvani 1, 40124 Bologna. Tel. 051/276811 - Fax 051/261160

Paolo Messina, direttore responsabile
Registrazione Tribunale di Bologna n. 373 del 16 novembre 1950

Il volume è stato curato redazionalmente da Pierangelo Bellettini e Saverio Ferrari
Finito di stampare dalla *Editcomp* nel mese di dicembre 1998

INDICE

PAOLO MESSINA, Relazione del Direttore ..... pag. VII

MONICA LONGOBARDI, Ultimi recuperi dopo il restauro delle pergamene: Il *Sidrac* di Bologna ed il commento al *Pater* della *Somme le roi* ..... » 1

GABRIELE BARONCINI, Stampa, pratiche di lettura ed esercizio della riflessione scientifica ..... » 59

CECILIA CIUCCARELLI, Una famiglia della nobiltà bolognese: i Leonori nel XV e XVI secolo ..... » 91

GIANLUIGI BETTI - GIULIANA ZANNONI, Opere politiche a stampa di autori bolognesi conservate nella Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna (1550-1650) » 123

DANTE E. ZANETTI, Dal *Grand Tour* di un viaggiatore elisabettiano: l'Italia, gli Italiani e l'Emilia-Romagna secondo Fynes Moryson (1566-1630) ..... » 309

PIERANGELO BELLETTINI, Una dinastia di tipografi nella Bologna del Seicento: i Ferroni ..... » 331

La devozione in tipografia: committenza religiosa a Bologna in Età Moderna ..... » 347

MICHELANGELO L. GIUMANINI, L'archivio dell'Accademia di Belle Arti di Bologna ..... » 385

ARNALDO BRUNI, Lettere inedite di Vincenzo Monti fra gli *Autografi Taidelli* della Biblioteca dell'Archiginnasio ..... pag. 407

GIANFRANCO ONOFRI - CRISTINA CASARINI, Opere di argomento bolognese acquisite dalla Biblioteca dell'Archiginnasio nel 1997 ..... » 417

Relazione del Direttore

Durante il 1997 sono proseguiti i lavori di adeguamento infrastrutturale di cui si è già ampiamente riferito nelle relazioni del biennio 1995-1996: alla fine dell'anno la maggior parte di tali lavori risulta ormai completata e la Biblioteca dell'Archiginnasio è già tornata ad offrire ad orario pieno agli utenti la quasi totalità dei propri servizi, in migliori condizioni ambientali e con un miglioramento qualitativo di parte di essi.

I primi due mesi dell'anno sono serviti per il completamento della parte più rilevante di tali lavori, consistita nella posa in opera dei macchinari e delle condotte per l'impianto di climatizzazione; nel periodo successivo, mentre si realizzava un'altra parte di interventi, tra cui l'allestimento delle sale destinate ad accogliere il fondo Anceschi, si sono avviate la risistemazione delle scaffalature nei depositi delle soffitte e la conseguente ricollocazione degli oltre 100.000 volumi precedentemente inscatolati e ammassati sia nel quadriloggiato sia nel corridoio di accesso alla Sala dello Stabat Mater.

Il 10 novembre 1997, con un concerto di musiche barocche eseguite da Silvia Moroni (flauto traverso barocco) e Stefano Rocco (tiorba), svoltosi nella Sala dello Stabat Mater e seguito da un rinfresco offerto a tutti i presenti, tra i quali numerosi

erano i frequentatori abituali della Biblioteca, è stato festeggiato il giorno in cui la Biblioteca dell'Archiginnasio ha ripreso il regolare orario di apertura al pubblico, interrotto il 30 giugno dell'anno precedente per consentire l'avvio dei lavori per l'impianto di climatizzazione.

L'anno 1997 era incominciato con un ulteriore e imprevedibile aggravamento delle condizioni operative. Già la particolare rigidità del clima invernale aveva comportato nella Sala di Consultazione, in quanto unico locale della Biblioteca ancora riscaldato, l'approntamento di postazioni di lavoro per tutto il personale degli uffici interni (Amministrazione, Catalogazione, etc.), con la conseguente riduzione alla metà dei posti a sedere disponibili per il pubblico. Il giorno dell'Epifania, a causa della rottura di una conduttura nel sottotetto del Museo Archeologico, vennero ad aggiungersi gli effetti di una copiosa infiltrazione di acqua che "inzuppò" la parete di tamponamento che divide la Sala di Consultazione dell'Archiginnasio dalla Sala Verucchio del Museo Archeologico.

Il 7 gennaio l'attività dell'Archiginnasio riprese, quindi, con il frenetico svuotamento, in corrispondenza della parte danneggiata, di circa cinque moduli della scaffalatura libraria che riveste l'intera Sala di Consultazione per circa sei metri di altezza e con due piani di ballatoio. I volumi furono sistemati sui tavoli della stessa Sala destinati al pubblico, in modo da poterli arieggiare nell'unico ambiente riscaldato, provvedendo altresì a interfogliarli con carte assorbenti e ad asciugare con getti di aria calda i più danneggiati.

Si dovette quindi prolungare fino al 28 gennaio la chiusura totale al pubblico, originariamente prevista dal 22 dicembre 1996 al 7 gennaio 1997, garantendo nel frattempo un servizio di consulenza e orientamento nell'atrio del Museo Archeologico, che in quei mesi fungeva da entrata provvisoria anche per la Biblioteca: i bibliotecari addetti a tale servizio provvedevano a indirizzare gli utenti alle biblioteche cittadine più idonee per le specifiche esigenze di ciascuno, mentre per taluni casi eccezionali si fecero consultare documenti dell'Archiginnasio presso l'attigua Biblioteca del Museo del Risorgimento.

In attesa di poter sgomberare dai libri danneggiati (fortunatamente quasi tutti in modo lieve) i tavoli della Sala di Consultazione destinati al pubblico, si provvide ad allestire per la consultazione dei fondi della Sezione Manoscritti e rari e del Gabinetto dei disegni e delle stampe una parte della Sala Verucchio, accessibile dalla stessa scala di sicurezza, in comune tra l'Archiginnasio e il Museo Archeologico, che veniva usata in quei mesi anche per l'entrata in Biblioteca del pubblico poiché consentiva agli utenti di accedere direttamente all'atrio della Sala di consultazione dell'Archiginnasio entrando dall'ingresso del Museo Archeologico. Appena svuotata dal materiale espositivo in vista di prossimi lavori di ristrutturazione museale e messa cortesemente a disposizione dell'Archiginnasio, per alcuni mesi, dalla Direttrice del Museo dott.ssa Cristiana Morigi Govi, la Sala Verucchio fu opportunamente compartimentata e la parte adiacente alla Sala di Consultazione dell'Archiginnasio venne allestita per consentire l'accesso del pubblico a quei documenti che per la loro rarità o unicità potevano essere consultati solo in Archiginnasio, garantendo così la fruizione dei fondi della Sezione Manoscritti e rari e del Gabinetto dei disegni e delle stampe fino alla riapertura della Sala di consultazione.

Detto per inciso, con la sistemazione provvisoria nella Sala Verucchio, da cui si poteva accedere agevolmente anche ai repertori dell'attigua Sala di consultazione, il Gabinetto dei disegni e delle stampe tornò, sia pure per pochi mesi, in quell'ala di edificio che fino a pochi anni fa ospitava le sue raccolte e che fu poi tolta alla Biblioteca, con una scelta che antepose le esigenze di ampliamento delle sale espositive del Museo Archeologico a quelle, non meno fondate, di una più razionale organizzazione dei servizi dell'Archiginnasio e di una ragionevole previsione di sviluppo delle sue raccolte librarie, incominciando da quelle della stessa Sala di Consultazione.

Finita l'emergenza provocata dall'infiltrazione di acqua del 6 gennaio, il 25 marzo si è potuta riaprire al pubblico la Sala di Consultazione, anche per il servizio di distribuzione libraria e per quello del Gabinetto dei disegni e delle stampe, lasciando alla sola sezione Manoscritti e rari l'uso della Sala Verucchio, in attesa di poter trasferire anche questo servizio in Sala di Consultazione dopo la riapertura della Sala di Lettura e il conseguente ritorno in essa della distribuzione libraria.

Il giro di boa verso la totale ripresa del regolare servizio al pubblico era però già avvenuto il 7 marzo, con la fine dei lavori della ditta A.Effe per l'impianto di climatizzazione: nella tabella cronologica sono sintetizzate le principali tappe dell'attività svolta per giungere, il 10 novembre, alla completa ripresa dell'orario ordinario di servizio al pubblico.

anno 1997	*attività*
7 marzo	fine lavori della ditta A.Effe (chiusura del cantiere e partenza delle maestranze)
25 marzo	riapre al pubblico la Sala di Consultazione (vi si svolgono i servizi di consultazione e lettura)
27 marzo	riapre il cortile ai turisti, con accesso da piazza Galvani
12 aprile	riapre completamente la Sala 18 (fino a quel momento ingombra di materiali, salvo che in uno stretto andito utilizzabile per accedere al catalogo storico)
21 aprile	abbandono della Saletta Verucchio, prestata dal Museo Archeologico: il servizio al pubblico della Sezione Manoscritti e rari si trasferisce in Sala di Consultazione
22 aprile	riapre al pubblico la Sala di Lettura (l'ingresso del pubblico in Biblioteca avviene sempre attraverso il Museo Archeologico)
6 giugno	la cooperativa Verso casa inizia la ritinteggiatura delle pareti dei locali e la riparazione degli infissi della Direzione, della Segreteria e degli Uffici amministrativi
17-18 giugno	primo lotto dei lavori di facchinaggio, per riportare nelle soffitte gli scatoloni con i libri depositati al primo piano nei corridoi del quadriloggiato
24 giugno	tornano ad essere disponibili alle richieste del pubblico i libri delle Sale 5 e 6 (fino a quel momento esclusi dalla lettura , poiché gli armadi erano rimasti coperti con teli impermeabili)
2 luglio	secondo lotto dei lavori di facchinaggio (vengono trasferiti dal primo piano nella nuova sala di deposito della soffitta 5 gli scatoloni con i libri del fondo Anceschi)
8 luglio	terminano i lavori della coop. Verso casa, effettuati con maestria e grande cura per i particolari da una squadra composta prevalentemente da detenuti della Casa circondariale di Bologna ammessi al lavoro esterno, nell'ambito di specifici programmi di reinserimento sociale curati dal Settore sociosanitario del Comune di Bologna
4-30 agosto	chiusura della biblioteca al pubblico, per i lavori di risistemazione dei fondi librari (viene garantita la consultazione in casi eccezionali, presso la Biblioteca del Museo del Risorgimento)
4 agosto	il fondo Flora viene trasferito a Casa Carducci
4-5 agosto	terzo lotto dei lavori di facchinaggio, per riportare nelle soffitte gli scatoloni con i libri depositati nei corridoi del quadriloggiato
28 agosto	quarto lotto dei lavori di facchinaggio (sgombero parziale del quadriloggiato, trasferimento dei materiali destinati alla discarica)
29 agosto	riapre il Teatro anatomico ai turisti
2 settembre	riapertura al pubblico, dopo l'interruzione estiva (sempre solo alla mattina, dal martedì al sabato, con ingresso dal Museo Archeologico)
10 settembre	primo giorno di servizio al pubblico della postazione telematica per l'interrogazione del Polo unificato bolognese e dell'Indice nazionale del Servizio bibliotecario nazionale (SBN)
15 settembre	vengono applicate alle vetrate di accesso le vetrofanie con il logo dell'Archiginnasio
16-17 settembre	quinto lotto dei lavori di facchinaggio (viene ultimato lo sgombero del quadriloggiato superiore)
17 settembre	arrivano le nuove sedie per la Sala dello Stabat Mater
18 settembre	si riapre ai turisti tutto il quadriloggiato superiore (restano chiusi il corridoio verso la Sala dello Stabat Mater, per la mostra in allestimento e il corridoio verso la Sala di lettura, ancora ingombro di materiale vario)
23 settembre	inaugurazione della mostra *La devozione in tipografia*, nel corridoio di accesso alla Sala dello Stabat Mater
15 ottobre	riapre l'accesso alla Biblioteca da piazza Galvani, con abbandono dell'accesso provvisorio dal Museo Archeologico (in questo modo si riapre anche il lunedì; i servizi restano però ancora chiusi al pubblico al pomeriggio, per consentire al personale di procedere nei lavori di riordino)
28 ottobre	arrivano in Archiginnasio i manoscritti e il carteggio di Luciano Anceschi (con gli ultimi estratti ed opuscoli)
10 novembre	la Biblioteca riapre anche al pomeriggio: il ritorno alla normalità del servizio (solo i servizi al pubblico della Sezione Manoscritti e rari e del Gabinetto disegni e stampe si svolgono ancora in Sala di

consultazione, in attesa che terminino i lavori di restauro degli arredi lignei nella Sala 17 e che si possa sgomberare l'archivio di Direzione dal Gabinetto Disegni e stampe) è festeggiato con un concerto nella Sala dello Stabat Mater

Durante il 1997, come già nell'anno precedente, nonostante le oggettive difficoltà derivanti dallo svolgimento dei lavori infrastrutturali (compreso il disagio fisico causato dall'assenza del riscaldamento per tutto l'inverno) e nonostante l'impegno richiesto dalla complessa risistemazione degli oltre 100.000 volumi spostati a suo tempo per l'esecuzione dei lavori, per una parte dei quali si sono dovute trovare nuove sistemazioni, a causa della presenza nei depositi librari delle nuove condotte e delle macchine per la climatizzazione, non sono venute meno le attività ordinarie dei diversi uffici ed è proseguito anche su altri fronti più squisitamente bibliotecari, oltre a quello dei lavori impiantistici, l'impegno per il miglioramento dei contenuti e delle modalità di svolgimento dei diversi servizi al pubblico: nella seconda parte della relazione se ne potrà trovare notizia più dettagliata.

Un primo risultato significativo, che costituisce per altro solo un'anticipazione degli effetti ben maggiori che il cablaggio telematico appena ultimato avrà per la qualità dei servizi, è la disponibilità nella Sala di Consultazione, dal 10 settembre, di una postazione elettronica dalla quale gli utenti, per il momento con la mediazione dei bibliotecari della Sala, possono estendere le proprie ricerche ai cataloghi delle altre biblioteche facenti parte del Servizio bibliotecario nazionale e, mediante Internet, possono accedere alle informazioni di ogni genere offerte da biblioteche e basi di dati di ogni parte del mondo. Le ricerche sono facilitate dalla disponibilità di specifici *bookmark* inseriti dagli stessi bibliotecari della Sala di Consultazione, che hanno pure realizzato le pagine *web* con cui la Biblioteca dell'Archiginnasio presenta le proprie collezioni e la propria storia nella "vetrina planetaria" di Internet.

Pochi giorni dopo la riapertura del quadriloggiato superiore, il 23 settembre è ripresa anche l'attività espositiva, in occasione dello svolgimento a Bologna del Congresso eucaristico nazionale, con l'inaugurazione della mostra *La devozione in tipografia. Committenza religiosa a Bologna in età moderna*, restata aperta fino al 22 novembre. Curata dal vicedirettore Pierangelo Bellettini, con la collaborazione delle bibliotecarie Cristina Bersani, Valeria Roncuzzi Roversi Monaco e Sandra Saccone, essa è stata allestita interamente con stampe e libri posseduti dalla Biblioteca dell'Archiginnasio.

Il 23 ottobre è ripreso anche il tradizionale appuntamento dei Sabati dell'Archiginnasio, con la presentazione del libro di Tomas Maldonado *Critica della ragione informatica*, pubblicato da Feltrinelli: ha presieduto l'incontro l'Assessore alla Cultura Roberto Grandi ed hanno parlato del libro, insieme all'autore, i professori Umberto Eco e Paolo Rossi.

La settimana successiva, con una lezione magistrale del professor Alfonso Traina sul carme 63 di Catullo, si è iniziato il ciclo *Letture di classici latini,* promosso dalla Biblioteca dell'Archiginnasio in collaborazione con il Dipartimento di Filologia classica dell'Università degli Studi di Bologna e a lungo pensato con il prof. Ivano Dionigi, successore del prof. Traina nella cattedra di Letteratura latina. A questo ciclo, destinato a proseguire nei primi mesi del 1998, si spera di far seguire un analogo ciclo dedicato ai classici greci.

Il mondo classico è stato oggetto anche dell'incontro svoltosi il 25 novembre, in occasione della pubblicazione delle *Enneadi* di Plotino nella collana *Classici della filosofia* della Utet, della quale sono stati invitati a parlare, alla presenza dei curatori, i professori Francesco Adorno, Enrico Berti e Margherita Isnardi Parente.

Il 15 dicembre la Sala dello Stabat Mater ha invece accolto studiosi italiani e stranieri in un affollato convegno dedicato al cinquantenario della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, coordinato dal professor Paolo Mengozzi del Centro

interdipartimentale di ricerca sul diritto delle Comunità europee.

Al sempre numeroso pubblico di questi incontri, come pure ai turisti per i quali è tornata ad essere quotidianamente visitabile, la Sala dello Stabat Mater si presenta adesso ancora più attraente, al termine della ripulitura del ricco apparato decorativo parietale, compiuta con grande perizia e delicatezza dalla restauratrice Alba Ronzani; la sala viene ulteriormente valorizzata dal nuovo impianto di illuminazione. È stato anche rifatto e ampliato il palco per i relatori e si sono sostituite le sedie per il pubblico, scegliendo le sedie *Bononia* della società Simon, che essendo anche facilmente amovibili e impilabili, consentiranno di ritornare ad usare la Sala dello Stabat Mater anche per l'allestimento di mostre temporanee.

Durante i mesi di chiusura, oltre al nuovo impianto di illuminazione e al completamento del restauro e della pulitura degli arredi lignei a cura dell'associazione di volontariato Laboratorio bolognese restauro legno, che ha poi intrapreso un analogo intervento per le scaffalature della Sala Manoscritti, nella Sala dello Stabat Mater si è portato a termine un altro intervento infrastrutturale ancora più importante: si è infatti completata la realizzazione di un'uscita di sicurezza per il pubblico e si è compartimentata la Sala rispetto ai magazzini librari delle altre sale monumentali, mediante una porta tagliafuoco. Si è così potuto completare, con il sopralluogo e il parere favorevole della Commissione provinciale di vigilanza, l'iter amministrativo per l'ottenimento della licenza di agibilità della Sala quale auditorium e sede di convegni, conferenze e mostre.

La Sala dello Stabat Mater può quindi garantire, oggi, la presenza dei requisiti tecnici, di illuminazione, di climatizzazione e di sicurezza necessari per esporre al pubblico, in mostre temporanee di sicuro richiamo, oggetti di pregio e di rilevante interesse culturale e documentario, tra i quali vanno annoverati non pochi dei libri antichi di cui la stessa Biblioteca dell'Archiginnasio è straordinariamente ricca, per i quali non sarebbe pensabile un'esposizione negli spazi del quadriloggiato. I bibliotecari dell'Archiginnasio si sono subito messi al lavoro, insieme ad altri studiosi, per sfruttare questa opportunità in occasione del secondo centenario della nascita di Giacomo Leopardi, con una mostra in programma per la primavera del 1998, dedicata ai suoi soggiorni bolognesi.

Dopo aver riferito delle manifestazioni culturali svoltesi nella Sala dello Stabat Mater, il pensiero di chi scrive va alla memoria di un grande conoscitore e diretto utilizzatore dei libri della Biblioteca dell'Archiginnasio: il professor Piero Camporesi, deceduto il 24 agosto 1997, che si sperava di poter annoverare tra i protagonisti dei nuovi cicli di conferenze, quando ci si preparava alla riapertura della Sala. A tutti gli studiosi resta la preziosa eredità delle sue pubblicazioni, al personale dell'Archiginnasio resta anche il ricordo della sua discreta e alacre consultazione di tanti libri antichi ad un certo tavolo della Sala di Lettura.

Servizi al pubblico

La rilevanza dei periodi di chiusura o di riduzione dei servizi al pubblico verificatisi dal mese di giugno 1996 al mese di ottobre 1997 e la loro diversa articolazione temporale nei singoli anni, in relazione all'andamento dei lavori infrastrutturali, insieme alla considerazione della prolungata indisponibilità di una parte dei fondi librari e documentari, rendono inutile qualsiasi raffronto sistematico dei dati relativi all'ultimo triennio.

I dati complessivi del 1997 consentono tuttavia di cogliere l'entità dell'impegno profuso da tutto il personale addetto ai servizi al pubblico, incominciando dagli addetti alla distribuzione, per ridurre al minimo possibile il disagio degli utenti. Lo stesso personale è anche stato costantemente impegnato, nel corso dell'anno, sia nella sorveglianza dei depositi durante l'esecuzione dei lavori sia nei traslochi interni e nella ricollocazione

delle raccolte al termine dei medesimi lavori. In particolare gli addetti alla distribuzione hanno sempre anteposto ai disagi individuali, anche nei momenti in cui le condizioni operative risultavano particolarmente faticose e talvolta persino demotivanti, il soddisfacimento delle richieste degli utenti e la salvaguardia dei fondi documentari affidati alla loro sorveglianza, con grande professionalità e collaboratività, nonché piena consapevolezza della specificità del proprio ruolo e della eccezionalità della situazione in cui veniva a trovarsi la Biblioteca.

	1995	1996	1997
Ore di apertura	2.660	1.609	1.305
Ingressi in Biblioteca	63.203	44.367	26.193
Richieste di opere in lettura	68.110	47.453	28.396
'Pezzi' movimentati	121.695	83.602	45.422
Richieste di opere inevase	3.258	2.794	1.493

Prestito

Nel corso del 1997 sono state date in prestito locale 3.217 opere. Sono pure proseguite, da parte del personale addetto al prestito, impegnato peraltro anche nella sorveglianza dei lavori, la verifica e la numerazione delle schede contenute nei cassettini del catalogo storico, prima della loro memorizzazione elettronica attraverso scanner.

È continuato l'aumento dei prestiti interbibliotecari verso altre biblioteche, ma solo nel corso del 1998, con la ritrovata piena funzionalità di tutti i servizi della Biblioteca si potrà valutare l'incidenza, anche sui prestiti da altre biblioteche, dell'adozione delle procedure automatizzate del Servizio bibliotecario nazionale, ormai ordinariamente utilizzate nel corso del 1997. Sul basso numero di prestiti da altre biblioteche hanno

senz'altro influito i periodi di chiusura o di riduzione dei servizi al pubblico, però vi sarà da accertare, in futuro, anche l'effetto dell'aumento numerico delle biblioteche bolognesi, sopra tutto universitarie, nelle quali proprio la partecipazione al Servizio bibliotecario nazionale renderà fattibili in sede le procedure di prestito interbibliotecario.

	1995	1996	1997
Ad altre biblioteche	38	88	109
Da altre biblioteche	116	72	28

Per l'allestimento di mostre svoltesi all'esterno dell'Archiginnasio nel 1997 sono state prestate 23 unità documentarie.

	1995	1996	1997
Volumi a stampa	36	35	14
Manoscritti	1	25	-
Fotografie, disegni, incisioni e dipinti	229	90	9
Altro	2	-	-
totale	268	150	23

Nell'esaminare le richieste di prestito per mostre, ove non ostino pregiudizialmente esigenze conservative, derivanti dalle condizioni materiali delle opere richieste o dalla eccezionalità della rarità e del pregio, che facciano escludere a priori la possibilità di prestarle, si pone grande attenzione all'accertarsi della sussistenza di adeguate condizioni espositive e dell'adozione di tutte le dovute cautele organizzative, acquisendo in merito anche il parere degli organi di tutela. Per uno dei prestiti effettuati si è tuttavia verificato l'evento meno atteso e nel contempo meno desiderato, contro il cui verificarsi si sono imprevedibilmente dimostrate inutili tutte le precauzioni sopra indicate. Al momento della riconsegna in Archiginnasio da parte di una primaria società nazionale di spedizioni, che vanta uno

specifico ramo specializzato nel trasporto di opere d'arte, la cassa che doveva contenere sette libri prestati al Comune di Perinaldo, paese natale di Gian Domenico Cassini, per una mostra ivi organizzata in onore del grande astronomo, è risultata vuota. Al termine delle indagini attualmente in corso da parte dei Carabinieri del Nucleo di Tutela del patrimonio artistico, si spera di poter dare, insieme ai dettagli sull'accaduto, la notizia del ritrovamento dei libri: al momento, può essere opportuno rilevare solo che ai fini assicurativi era stato attribuito ad essi un valore complessivo di L. 240.000.000, confermato dalla Soprintendenza per i Beni librari e documentari della Regione Emilia-Romagna.

Consultazione e reference

Si è già riferito nella prima parte della relazione, sulla funzione svolta dalla Sala di consultazione durante l'esecuzione dei lavori impiantistici. Le specifiche attività di orientamento, assistenza e consulenza bibliografica, che in essa trovano i principali sussidi e un luogo fondamentale di svolgimento, sono diventate ancora più rilevanti nelle particolari condizioni in cui si è dovuto svolgere il servizio al pubblico per buona parte dell'anno.

Per la natura stessa del servizio, non ha subito variazioni rilevanti l'andamento delle informazioni bibliografiche fornite per corrispondenza in risposta a richieste provenienti dall'Italia e dall'estero, per le quali nel 1997 si è anzi registrato un lieve aumento del numero complessivo. Nella tabella seguente sono suddivise in base all'ufficio al quale sono state assegnate, in relazione al carattere e alla materia del quesito.

	1995	1996	1997
Reference	297	291	279
Censimento Cinquecentine	12	5	-
Manoscritti	94	91	102
Gabinetto Disegni e stampe	51	10	19
totale	454	397	400

Nel corso del 1997 è proseguita l'attuazione del progetto *La biblioteca trasparente*, con il quale i bibliotecari dott.ssa Marilena Buscarini e dott. Maurizio Avanzolini avevano vinto l'anno precedente il secondo premio del concorso comunale *Progetti al servizio del cittadino*: prima della riapertura al pubblico dell'ingresso da Piazza Galvani, alle porte a vetri del quadriloggiato superiore sono state applicate vetrofanie in color oro con il marchio e la denominazione della Biblioteca ed è stato installata in tutto l'edificio la nuova segnaletica di indirizzamento ai diversi servizi; nelle singole sale sono stati collocati a disposizione del pubblico, in appositi espositori in plastica trasparente, specifici pieghevoli con la spiegazione dei principali servizi e sono pure stati installati nuovi espositori per i manifesti e l'altro materiale informativo sulle principali iniziative e manifestazioni culturali del momento.

Sezione Manoscritti e rari

Si è già riferito nella prima parte della relazione, sulle vicende che nel corso dell'anno hanno reso necessario cambiare due volte la sede provvisoria di consultazione delle raccolte documentarie della Sezione Manoscritti e rari, il 27 gennaio con il trasferimento dalla Sala di Consultazione alla Sala Verucchio del Museo Archeologico e il 22 aprile con il ritorno nella Sala di Consultazione. Il rientro del servizio nella Sala 17, sua sede tradizionale, sarà possibile solo al termine degli interventi di restauro degli arredi lignei, attualmente in corso

ad opera dei volontari del Laboratorio bolognese restauro legno e dopo la risistemazione della pavimentazione lignea, per la quale è prevista la disponibilità finanziaria nel corso del 1998. Nel frattempo, il disagio derivante per il servizio al pubblico dalla maggiore lontananza delle sale speciali di deposito in cui sono conservate le raccolte documentarie della Sezione Manoscritti e rari è almeno parzialmente compensato dall'accesso immediato che gli studiosi, trovandovisi fisicamente, possono avere ai numerosi repertori generali e specialistici della Sala di Consultazione.

	1995	1996	1997
Utenti	2.497	1.704	1.812
Documenti consultati	5.048	4.046	3.766

Per quanto concerne le acquisizioni, va segnalato l'acquisto dalla libreria antiquaria Docet di una miscellanea manoscritta di mani e di epoche diverse (secc. XVI-XVIII), contenente una *Cronaca* di Lorenzo Maria Riario, probabilmente almeno in parte autografa, avente per oggetto la storia di Bologna dal 396 al 1403, alla quale si collegano anche tutte le altre componenti della miscellanea. Tra di esse anche un indice redatto da Ferdinando Riario, figlio di Lorenzo Maria e un atto notarile riferito alla famiglia, che avvalorano l'ipotesi della provenienza dalla biblioteca di quest'ultimo, del quale l'Archiginnasio possiede già due autografi (ms. B.1382, ms. B.1396).

L'evento di maggiore rilievo si è però avuto in autunno, il 28 ottobre, con l'arrivo dei 50 cartoni contenenti le carte dell'Archivio Anceschi (manoscritti e lettere), custodite fino a quel momento nel *caveau* dell'Istituto per i Beni culturali della Regione Emilia-Romagna, dove, nei giorni precedenti al trasloco, sono stati controllati congiuntamente dal personale della Soprintendenza per i Beni librari e documentari che ne ha curato l'inventariazione e dalla bibliotecaria dell'Archiginnasio dott.ssa Anna Maria Scardovi.

Gabinetto Disegni e stampe

	1995	1996	1997
Utenti	901	643	747
Documenti consultati*	8.812	6.356	3.274

*Il dato relativo al 1997 non è confrontabile con i precedenti, poiché è mutato il metodo di rilevazione.

Il doppio trasloco ricordato a proposito della Sezione Manoscritti e rari ha interessato, per le medesime ragioni, anche il servizio al pubblico del Gabinetto Disegni e stampe, sia pure con un più breve periodo di permanenza nella Sala Verucchio.

Anche a causa della particolare copertura resasi necessaria per proteggere le cassettiere contenenti i documenti originali in occasione dei lavori impiantistici, la quale già nel 1996 aveva limitato la consultazione del pubblico alle sole riproduzioni fotografiche, durante il 1997 si è avuta un'inevitabile riduzione dell'attività scientifica.

Nell'ambito del programma pluriennale di censimento e catalogazione delle stampe finanziato dall'Istituto per i Beni culturali della Regione Emilia-Romagna, sono state compilate 200 schede relative a due cartoni di ritratti e sono state riordinate e numerate, in vista della medesima schedatura, le opere contenute nei due cartoni successivi.

È proseguita l'inventariazione del fondo cartografico e sono stati affidati ad un laboratorio esterno, in collaborazione con l'Ufficio Conservazione, 27 incisioni della *Raccolta di piante della città di Bologna*.

Si è inoltre provveduto ad un aggiornamento bibliografico sulla grafica d'arte, individuando altresì i principali repertorii mancanti in Sala di Consultazione, da acquisirsi nell'ambito della partecipazione al progetto regionale CASTA, che ha per oggetto proprio la catalogazione delle stampe possedute dalle biblioteche emiliane e romagnole.

Acquisizioni

	1995	1996	1997
Monografie correnti	100.904.716	115.028.000	187.000.000
Periodici correnti	63.922.428	90.074.041	70.000.000
Libri antichi e rari	16.547.975	45.724.000	33.000.000
totale	181.375.119	223.234.000	280.000.000

(spesa indicata in lire italiane)

È senz'altro confortante l'ulteriore aumento della spesa complessiva per le acquisizioni librarie, ma occorre ribadire che anche nel 1997 si è rimasti complessivamente ad un livello di disponibilità finanziaria troppo basso per garantire, pur nei soli tradizionali ambiti disciplinari dell'Archiginnasio, un aggiornamento delle raccolte adeguato all'offerta della produzione editoriale corrente. Sono state inventariate 4.467 unità documentarie: 3.277 per acquisti, 1.036 per acquisizioni a titolo gratuito (doni, inventariazione di fondi pregressi, etc.) e 154 per scambi di pubblicazioni con altri enti.

Sono proseguite la revisione generale degli schedoni di collana e le verifiche sistematiche dei cataloghi editoriali, per la colmatura delle lacune esistenti, anche nel campo dell'editoria locale. Va però rilevata ancora una volta la necessità di uno specifico finanziamento straordinario per affrontare i "buchi" pregressi, che consentirebbe di acquisire attraverso i normali canali distributivi opere pubblicate in anni recenti, prima che anche queste diventino reperibili, a maggior costo, solo nel mercato antiquario.

A tal fine, tenuto conto dei limiti complessivi di spesa del bilancio comunale, si dovranno cercare all'esterno finanziamenti aggiuntivi, studiando specifiche azioni di sensibilizzazione dei possibili sovventori. Il minore ritorno pubblicitario di eventuali sponsorizzazioni private finalizzate a tali acquisti, rispetto ad altri interventi in campo museale oppure volti al restauro di libri rari e di pregio, rende opportuno indirizzarsi sopra tutto alle fondazioni bancarie, all'interno dei cui comitati scientifici

esistono le competenze e la sensibilità culturale necessarie a cogliere l'importanza anche di interventi di minore richiamo immediato e le cui disponibilità finanziarie complessive consentono di comprendere tra i propri interventi il sostegno ad un'adeguata campagna di acquisti retrospettivi, anche articolata su base pluriennale.

Conservazione

Nel corso del 1997, oltre a collaborare per la risistemazione dei fondi librari al termine dei lavori impiantistici e dopo aver incominciato l'anno organizzando tempestivamente, con lo zelo e la meticolosità che gli sono proprii, il salvataggio e l'asciugatura dei volumi bagnati dall'infiltrazione d'acqua di cui si è riferito nella prima parte della relazione, il bibliotecario addetto all'Ufficio Conservazione, dott. Saverio Ferrari, ha continuato il regolare espletamento dell'attività ordinaria dell'Ufficio, in particolare per il restauro, insieme con la sig.ra Alberta Arbizzani, incaricata delle operazioni di legatoria, e con il restauratore dott. Gianfranco Nicosia, addetto al Laboratorio interno di manutenzione libraria.

Sono stati eseguiti, presso laboratori esterni, lavori di legatura e rilegatura per una spesa complessiva di L. 23.899.845, relativi a 525 volumi; ricorrendo parimenti a ditte specializzate, sono stati effettuati 36 interventi di restauro librario per una spesa complessiva di L. 23.467.100.

Un'ulteriore spesa di L. 5.355.000 si è resa necessaria per il restauro di alcuni stemmi presenti nella decorazione delle pareti e delle volte del quadriloggiato superiore, ma occorrerà impostare al più presto una specifica campagna di interventi per arrestare il grave degrado delle decorazioni parietali del quadriportico che contorna il cortile, anch'esso meta costante di turisti di ogni nazionalità.

È proseguita anche l'attività del Laboratorio di restauro interno, che provvede agli interventi di piccola manutenzione conservativa, resi numerosi dalla natura stessa e dall'entità delle raccolte librarie dell'Archiginnasio. Il Laboratorio di restauro ha pure preparato i *passepartout* e, più in generale, ha curato il montaggio della mostra *La devozione in tipografia*, di cui si è già riferito nella prima parte della relazione.

Catalogazione corrente e retrospettiva

Sia pure con gli inevitabili rallentamenti dovuti prima all'andamento dei lavori infrastrutturali e all'interruzione del riscaldamento negli uffici, poi al trasloco dell'Ufficio Catalogazione retrospettiva e alla risistemazione dei depositi, sono proseguite durante tutto il 1997 le principali attività di catalogazione.

Sono state catalogate secondo le procedure del Servizio bibliotecario nazionale 5.100 opere e sono stati ricavati 200 spogli di riviste relativi ad articoli di argomento bolognese. Nella base di dati SBN-Libro antico sono state catalogate 528 opere.

È proseguita anche la memorizzazione elettronica delle schede del catalogo storico, affidata alla società CRC, con il relativo lavoro di verifica dei tabulati delle intestazioni da parte dei bibliotecari dell'Ufficio Catalogazione corrente, al fine di uniformarle e garantire, ove opportuno, l'accesso alle descrizioni anche attraverso intestazioni rispondenti alle attuali regole italiane di catalogazione per autore. Al 31 dicembre 1997 risultano memorizzate e corredate di intestazione 514.335 schede.

L'Ufficio Catalogazione corrente ha provveduto a normalizzare le intestazioni elettroniche delle schede del catalogo storico per autori inizianti con la lettera K, che vengono impiegate dalla società CRC per testare l'interfaccia di interrogazione del catalogo destinata al pubblico.

Sono state completate la cartellinatura, la timbratura e la verifica inventariale dei volumi del Fondo Anceschi e gli stessi bibliotecari dell'Ufficio Catalogazione retrospettiva che ne avevano curato il ritiro e l'imballaggio in casa Anceschi, Gianfranco Onofri e Michele Giorgio, hanno provveduto alla loro sistemazione nella nuova sala di deposito appositamente allestita, dove i volumi sono stati collocati negli scaffali rispettando scrupolosamente l'ordinamento dato ad essi dallo stesso professor Luciano Anceschi nella propria abitazione. Per esplicitare maggiormente l'origine delle notazioni di collocazione, si è provveduto ad affiggere sulle fiancate degli scaffali la planimetria dell'alloggio di Via Finelli, con l'indicazione della posizione degli scaffali originari, la cui numerazione è stata mantenuta per la collocazione dei volumi nella loro nuova e definitiva sede.

Sono finalmente partiti per l'impaginazione editoriale, grazie alla collaborazione della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna che se ne è assunta la spesa di pubblicazione, i dischetti della ponderosa continuazione per il periodo 1889-1992 della *Bibliografia bolognese* di Luigi Frati, realizzata da Gian- franco Onofri con la collaborazione Michele Giorgio e Roberto Landi.

Civico Museo Bibliografico Musicale

Il 1997 è stato un anno significativo per il miglioramento delle attività del Civico Museo Bibliografico Musicale: a cominciare dall'ingresso in servizio del dott. Mario Armellini, vincitore del concorso per Ispettore di biblioteca con specifiche competenze musicologiche espletato nell'autunno 1996. L'arrivo del dott. Armellini ha colmato la lacuna di personale con competenze specialistiche causata nel 1994 dal pensionamento del prof. Giorgio Piombini. Non di meno la dotazione di personale appare ancora inadeguata alla fisionomia organizzativa che lo specifico rilievo internazionale delle sue collezioni impone a tale istituto.

Pur nell'usuale ristrettezza degli spazi, che impedisce l'organizzazione di un'adeguata area espositiva, il CMBM ha registrato nell'anno la presenza di 370 visitatori della parte museale, in prevalenza stranieri. Numerose sono state le visite guidate per pubblici assai differenti, dalle classi delle scuole elementari agli allievi di corsi universitari, condotte dallo stesso dott. Armellini e mirate di volta in volta ad illustrare particolari aspetti della collezione libraria e iconografica raccolta da Giovanni Battista Martini e dai suoi successori. Quanto alla biblioteca, nelle quattro ore di apertura giornaliera garantibili con l'organico attuale essa è stata frequentata nell'anno da 4.741 lettori, cui sono state distribuite in consultazione 38.750 unità documentarie. Fra tali lettori si è mantenuta significativa la percentuale degli studiosi stranieri (9,22 %).

La diminuzione dell'afflusso di lettori, in particolare studenti universitari, trova in parte spiegazione, esternamente, nella sempre più ampia disponibilità di pubblicazioni musicali e musicologiche di recente edizione, presso la Biblioteca del Dipartimento di Musica e Spettacolo dell'Università. Tra le altre cause, alcune interne al servizio, vanno pure considerate la decisione, dettata da specifiche esigenze conservative, di ridurre il numero delle opere ammesse alla fotocopiatura, la sempre più ampia disponibilità in commercio di edizioni facsimilari di manoscritti e opere a stampa posseduti dal CMBM, l'accresciuta efficienza dei servizi di informazioni bibliografiche per corrispondenza e fotoriproduzione, anche in microfilm, che in molti casi rendono superflua la consultazione in sede.

Dal punto di vista infrastrutturale, è stato finalmente effettuato il rifacimento dell'intero impianto elettrico, nell'ambito di più complessi lavori impiantistici e di messa a norma nel complesso monumentale di S. Giacomo, che ospita con il CMBM anche il Conservatorio Statale di Musica "G. B. Martini". In tale occasione sono stati completamente sostituiti anche i corpi illuminanti della Sala di Lettura, che garantiscono ora una migliore e più diffusa illuminazione, sia dei tavoli di lavoro sia

dei numerosi ritratti della quadreria martiniana collocati alle pareti della Sala, consentendo anche un minor onere manutentivo.

È anche stato realizzato il cablaggio telematico, prevedendo il collegamento di tre postazioni (di cui una destinata al pubblico) con la rete del sistema informativo comunale, da cui si può accedere ad Internet. Per ridurre la consultazione in originale dei manoscritti e degli altri libri rari e di pregio, è stato inoltre acquistato e messo a disposizione del pubblico un lettore di microfilm.

Per quanto concerne la conservazione, si segnalano innanzi tutto la conclusione, presso l'Istituto centrale di Patologia del libro di Roma, dei lunghi lavori di restauro dell'importantissimo codice quattrocentesco Q.15 (*Cantiones sacrae et profanae saeculi XIV et XV*) e il buon andamento dei lavori di restauro del pianoforte Pleyel *petite queue* del 1846 appartenuto a Gioachino Rossini, affidati al maestro Flavio Ponzi. È stata assegnata a laboratori esterni la legatura di numerose annate di periodici di fine Otto e primo Novecento ed è proseguita, riguardando altri 395 pezzi, la campagna di inserimento dei volumi antichi di maggior pregio in contenitori idonei alla conservazione, al fine di preservarli al meglio, pur nel mantenimento dell'attuale collocazione negli scaffali.

Tra gli acquisti di particolare interesse si segnalano gli oltre 90 libretti d'opera, tutti ottocenteschi e per lo più relativi a prime rappresentazioni, che vanno ad incrementare la già ragguardevole collezione esistente (quasi 11.000 pezzi). Tanto sul mercato corrente quanto in quello antiquario sono stati acquistati i volumi e i fascicoli mancanti di talune collezioni importanti e di alcune testate di periodici, le cui raccolte risultavano interrotte o lacunose. Tra le donazioni consistenti, oltre all'acquisizione di diverse decine di studi musicologici italiani e stranieri donati dai professori Lorenzo Bianconi e Giuseppina La Face Bianconi, va evidenziato l'arrivo di un particolare nucleo documentario, costituito dalle partiture inviate dai concorrenti al Concorso internazionale di composizione "2 agosto", volto a

onorare la memoria delle vittime della strage terroristica avvenuta il 2 agosto 1980 alla stazione ferroviaria di Bologna.

Casa Carducci

Nel suo primo anno di completa riapertura al pubblico, Casa Carducci ha accolto più di 2.500 visitatori nell'area museale dell'appartamento carducciano e 530 consultatori nella Biblioteca, con una movimentazione di circa 15.000 unità documentarie (libri, opuscoli, manoscritti, epistolari, etc.).

I visitatori dell'area museale, per ovvi motivi di sicurezza, vengono accolti e seguiti stanza per stanza dai volontari dell'Associazione Auser in gruppi di non più di dieci persone alla volta e possono seguire un percorso di visita proposto in due versioni, una sintetica e l'altra più dettagliata.

La bibliotecaria dott.ssa Simonetta Santucci ha personalmente condotto visite guidate ogni domenica fino al mese di aprile e nei mesi successivi ha attuato un programma di visite guidate di concerto con i colleghi del Museo del Risorgimento, le cui sale espositive sono attualmente ospitate al piano terreno di Casa Carducci.

Per quanto concerne l'attività di ordinamento e catalogazione del patrimonio documentario, nel corso dell'anno è stato completato il riscontro inventariale del fondo librario ed è stato eseguito pure quello del contenuto delle 395 "capsule" di documenti varii.

Analoga operazione di riscontro è stata avviata per le oltre 14.000 unità documentarie (libri e opuscoli) del Fondo Flora, trasferito a Casa Carducci dall'Archiginnasio il 4 agosto insieme al relativo catalogo a schede e del quale al 31 dicembre 1997 risultano già collocati a scaffale, seguendo l'ordinamento avuto negli anni Ottanta, i volumi di 80 dei 133 cartoni in cui era stato imballato. Da settembre a dicembre è stato effettuato il riscontro inventariale di un primo lotto di 4000 volumi, annotando nell'inventario topografico anche la presenza di dediche autografe o di annotazioni e postille per mano dello stesso Flora, in attesa di poter integrare con tali note le relative descrizioni catalografiche al momento della loro conversione in formato elettronico.

Il riscontro inventariale delle "capsule" è servito anche per la redazione di una lista alfabetica dei periodici posseduti da Casa Carducci, utile per una prima integrazione dei dati già presenti nel Catalogo dei periodici posseduti dalla Biblioteca dell'Archiginnasio.

È proseguita l'attività di ricerca per l'individuazione di fondi carducciani posseduti da privati o da altre istituzioni, come pure per il recupero di lettere del Carducci presso gli eredi dei suoi corrispondenti. Nel corso del 1997 Casa Carducci si è così arricchita della riproduzione effettuata con la preziosa collaborazione della Soprintendenza per i Beni librari e documentari, di un consistente fondo di missive di Carolina Cristofori Piva al Carducci, rintracciate presso la Casa di riposo per artisti drammatici "Lyda Borelli" di Bologna.

Per quanto concerne le nuove acquisizioni, si è trattato di repertori bibliografici e testi di critica letteraria e saggistica dedicati al Carducci o utili per l'inquadramento culturale e in particolare letterario dell'Otto e Novecento. È altresì proseguito il monitoraggio del mercato antiquario e dei cataloghi d'asta, acquisendo altri quattro documenti: tre autografi del Carducci e una lettera autografa di Luigi Lipparini.

Nel mese di novembre, nella sala mostre e conferenze al piano terreno, si sono svolte due manifestazioni, il cui esito fa ben sperare per l'organizzazione di specifici cicli di conferenze, presentazioni di libri e convegni, in alternanza con l'allestimento di mostre: il 14 novembre è stato presentato il saggio *Estetica italiana del Novecento* di Paolo D'Angelo (Laterza, 1997) e il 28 novembre, organizzato da Casa Carducci in collaborazione con il Museo del Risorgimento, si è svolto un incontro di studio sul tema «Carducci e la massoneria in età umbertina»,

presieduto da Angelo Varni con la partecipazione di Cristina Pipino e Ferdinando Cordova.

Fungevano da cornice a tali manifestazioni i pannelli della mostra *Dreyfus. L'affaire e la Parigi di fin de siècle nelle carte di un diplomatico italiano*, promossa dagli Istituti culturali del Comune di Forlì e dal Comune di Roma, allestita dal 7 novembre 1997 all'8 febbraio 1998 in collaborazione con il Museo del Risorgimento, mostra alla quale Casa Carducci ha partecipato con una specifica sezione di propri documenti intitolata *Carducci con Zola per Dreyfus*.

PAOLO MESSINA

MONICA LONGOBARDI

Ultimi recuperi dopo il restauro delle pergamene: il *Sidrac* di Bologna ed il commento al *Pater* della *Somme le roi*

1. L'attenzione al recupero dei frammenti di codici conservati negli Archivi sta diventando sempre più frequente.[1] Anzi, il lavoro che qui si presenta coglie proprio i frutti di un' iniziativa

[1] Ricordiamo a proposito di censimento di frammenti di codici di riuso un'iniziativa dell'Archivio di Stato di Pavia, esposta in UGO FIORINA, *Pavia e la cultura del Medioevo*, "Le Scienze. Quaderni", III, 1987, pp. 32-43. Una campagna conclusa di raccolta e valorizzazione dei frammenti di codice dell' AS di Norcia, patrocinata dalla Soprintendenza Archivistica dell'Umbria, è esposta in *Colligere fragmenta ne pereant. Aspetti della liturgia medievale nei frammenti dell'Archivio Storico Comunale*, a cura di Giacomo Baroffio, senza note di stampa, ma 1997. Si veda anche LUISA MIGLIO - PAOLA SUPINO MARTINI, *Frammenti. Storia di codici e notai nell'Archivio Comunale di Sutri*, Roma, Vecchiarelli, 1997.

Un lavoro infaticabile col medesimo obbiettivo affronta da anni, soprattutto in Piemonte, ALESSANDRO VITALE BROVARONE (cfr. per es. *Histoire Linguistique de la Vallée d'Aoste du Moyen Age au XVIIIe siècle*, Aosta, 1985, pp. 132-177 «La produzione di manoscritti in volgare è in cifra assoluta ben più alta in Francia che in Italia, e di conseguenza la possibilità di reperire frammenti è comunque più forte per i testi francesi che non per i testi italiani; la consistente produzione di testi in volgare francese precede di un buon secolo (un secolo molto attivo, per di più), l'analoga produzione per l'italiano...; l'impiego della pergamena per accogliere testi di lingua francese è ben più largo che per i testi italiani (nel senso che per i testi in lingua italiana dei secoli XIV-XV si nega comunemente una confezione di lusso), e di conseguenza l'uso di pergamena di reimpiego non poté che privilegiare la conservazione di manoscritti di testi in lingua francese» pp. 144-145). A p. 143, invece, troviamo i rapporti quantitativi tra i volumi della biblioteca dei Visconti-Sforza nel 1426 (francesi 90, provenzali 2, italiani 52); per gli Estensi, 23 italiani e 58 francesi (*I codici francesi della Regia Biblioteca Estense*, a cura di Giulio Camus, Modena, 1889, p. 2.) Un ulteriore bilancio della ricerca estesa al 1994 dovrebbe comparire a cura di Alessandro Vitale Brovarone negli Atti del Simposio di Pavia dal titolo *La cultura nell'Italia padana e la presenza francese nei secoli XIII-XV* (Pavia, 11-14 settembre 1994).

dell'Archivio di Stato di Bologna, preziosa per la conservazione dei frammenti di codice in esso depositati: il distacco ed il restauro delle copertine di riuso.

Il censimento sistematico dei frammenti di codice conservati nel suddetto Archivio e quello sporadico in biblioteche della città e dei centri vicini (Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Biblioteca Universitaria, Biblioteca Comunale di Imola) ha tenuto impegnati dieci anni delle nostre ricerche (nel corso di un dottorato e di un post-dottorato, spalleggiato da un progetto CNR). L'indagine personale si è avvalsa dell'aiuto e della disponibilità generosa di tutto il personale dell'Archivio,[2] ma per l'identificazione delle opere ed il recupero del testo ha potuto fondarsi solo sui pezzi ancora in legatura coi protocolli notarili relativi. I risultati quantitativi e qualitativi del censimento, presentati al Simposio di Pavia nel settembre 1994, riflettevano ancora quelle condizioni di lavoro.[3] La disponibilità del Gabinetto di Restauro, maturata da circa un triennio, ha consentito questo passo in avanti per la conservazione dei pezzi, ma anche per il pieno recupero dei testi su quelle carte trascritti.

Ecco il motivo da cui origina l'esigenza di tornar sopra, oggi unitariamente, ai quattro frammenti del *Sidrac*, pubblicati parzialmente (metà del testo era occultato da fogli di sostegno

[2] Un ringraziamento particolare, in proposito, va alla dott. Francesca Boris che ha collaborato a questa revisione, alla dott. Diana Tura per la segnalazione di pezzi altrimenti non individuabili alla ricognizione visiva e alla dott. Anna Rosa Bambi. La mia gratitudine va anche ai fotografi dell'Archivio, sigg. Turini e Morara per la paziente assistenza alle riprese fotografiche. Spero che i risultati della mia ricerca, puntualmente forniti all'Archivio, abbiano giustificato *in itinere* la necessità di certe richieste. Immutata disponibilità riscontro con gratitudine nel dott. Giorgio Tamba, direttore reggente dell'Archivio di Stato nel lasso di tempo in cui ho lavorato alla seconda revisione dei fondi.

Circa la consistenza dell'Archivio, si veda *Guida generale agli Archivi di Stato italiani*, Roma, 1981, pp. 549-645.

[3] Gli Atti di tale Simposio sono ancora in pubblicazione, ma un bilancio complessivo dedicato anche ai metodi di rimontaggio dei frammenti, si veda intanto in Monica Longobardi, *Recupero di codici romanzi dall'Archivio di Stato di Bologna*, "Romania", CXIII, 1992-1995, pp. 349-372.

dei piatti) ed in due distinte occasioni,[4] prima disseminati nei vari fondi dell'Archivio ed ora ordinatamente conservati in una Raccolta di Manoscritti apposita (1 bis, qui citata RM).

Ma facciamo un passo indietro per dare un'idea complessiva del censimento e dell'imponenza dei risultati.

Sono 50 le unità recuperate, tratte da 20 codici databili tra il XIII e il XIV secolo, per lo più bifoli adeguati a far da coperta a protocolli notarili del XVII secolo.

La scelta previa del francese e del provenzale[5] ha ristretto la ricerca alle due lingue di cultura più influenti in Italia in quei secoli. Vi sono infatti campionate le opere più lette in quel periodo: le serie cicliche della Vulgata e la Post-Vulgata per la materia arturiana e, sempre per la medesima materia, il *Tristan en prose* e il *Guiron*; le *Prophécies de Merlin*; il *Sidrac* per il genere enciclopedico; l'*Histoire d'Eracles*, l'*Histoire ancienne jusqu'à César* per la storiografia. Molte di esse sono copiate in Italia a corroborare il dato acquisito dell'intensità della committenza e dell'utenza di opere in lingua francese. È superfluo osservare, infatti, che i titoli delle opere campionate con questo nostro censimento compaiono negli inventari delle maggiori biblioteche signorili, quanto meno riferibili in senso lato alla zona di conservazione attuale.[6]

[4] Monica Longobardi, *Recupero d'archivio di un frammento del Sidrac*, "Pluteus", IV-V (1986-7), pp. 231-246 ed Eadem, *Ancora tre frammenti del Sidrac di Bologna, con un commento* al *Pater Noster*, "Pluteus", VI-VII, 1988-9, pp. 97-122.

[5] L'Archivio conserva staccati anche frammenti in italiano, per cui si veda Massimo Giansante - Giorgio Marcon, *Frammenti di codici trecenteschi della Divina Commedia nell'Archivio di Stato di Bologna*, "Rassegna degli Archivi di Stato", L, 1990, pp. 378-415.

Un frammento italiano sempre conservato all'Archivio di Stato di Bologna è edito da chi scrive, cfr., *Un frammento di ricettario medico del Trecento*, "L'Archiginnasio", LXXXIX, 1994, pp. 249-278 e, per altri due, Eadem, *Resti di un volgarizzamento toscano del Trésor*, "Pluteus", VIII-IX, 1990-1998, pp. 35-65.

[6] Monica Longobardi, *Frammenti di codici dall'Emilia-Romagna: primo bilancio*, "Cultura Neolatina", XLVIII, 1988, pp. 143-148. Quanto agli inventari, oltre ad Antoine Thomas, *Les manuscrits français et provençaux des ducs de Milan au chateaux de Pavie*, "Romania", XL, 1911, pp. 571-609; Elizabeth Pellegrin, *La*

Per quanto concerne il riuso, le didascalie vergate sulla copertina indicano (a parte quattro adespoti) le identità di 31 notai bolognesi la cui attività è in gran parte riferibile alla prima metà del XVII secolo.[7]

2. Il *Sidrac,* lo ricordiamo ancora una volta, è un'enciclopedia di vasta fama, composta nella sua redazione francese verso il terzo quarto del XIII secolo.[8] La materia (quanto mai eclettica, in prevalenza relativa all'astrologia, ma anche alla fisica, alla

bibliothèque des Visconti et des Sforza, ducs de Milan au XVe siècle, Paris, Centre National de la Recherche Scientifique, 1955 e *Supplément,* Firenze, 1969; Walter Braghirolli, Paul Meyer, Gaston Paris, *Inventaire des manuscrits en langue française possédés par Francesco Gonzaga I, capitaine de Mantoue, mort en 1407*, "Romania", IX, 1880, pp. 497-514; Francesco Novati, *I codici francesi de' Gonzaga secondo nuovi documenti,* "Romania", XIX , 1890, pp. 161-200; André De Mandach, *A la découverte d'un novel 'Aspremont' de la Bibliothèque des Gonzague de Mantoue,* "Cultura Neolatina", XXI, 1961, pp. 116-122; Pio Rajna, *Ricordi di codici francesi posseduti dagli estensi nel secolo XV,* "Romania", II, 1873, pp. 49-58; aggiungo qui A.G. Cavagna, *«Il libro desquadernato: la carta rosechata da rati». Due nuovi inventari della libreria visconteo-sforzesca,* Como, 1989 (estr. Bollettino della Società Pavese di Storia Patria).

Sul fenomeno del riuso della pergamena, fondamentale è Elizabeth Pellegrin, *Fragments et Membra Disiecta,* "Codicologica", III, 1980, pp. 70-95.

[7] Angelo Calisto Ridolfi, *Indice dei notai bolognesi dal XIII al XIX secolo,* a cura di Graziella Grandi Venturi, "L'Archiginnasio", LXXXIV, 1989, pp. 27-292.

[8] Quanto alla bibliografia, ricordiamo essenzialmente Cesare Segre, *Le forme e le tradizioni didattiche* (*La littérature didactique, allégorique et satirique,* in *Grundriss der Romanischen Literaturen des Mittelalters,* a cura di Hans Robert Jauss e Erich Köhler, VI/1, Heidelberg, Winter, 1968, pp. 132-145 (specie139-141) e la scheda in GRLM VI/2 (1970), pp. 194-195.

Alla bibliografia specifica fornita nei lavori precedenti aggiungiamo i più recenti Paola Bianchi De Vecchi, *Problemi inerenti alla tradizione manoscritta del Sidrac,* in *La filologia romanza e i codici.* Atti del convegno, Messina, 19-22 dicembre 1991, Messina, Sicania, 1993, vol. II, pp. 685-730 (le questioni riportate nel frammento RM n. 22 vi si trovano indicizzate ai nn. 338-351 del codice provenzale). Dal confronto con Marco Piccat, *La versione del Libro di Sidrac del ms. Riccardiano 2758,* Genova, ERGA, 1990, possiamo localizzare là le serie di questioni dei nostri pezzi nelle *tranches* seguenti: Indice: 117- 192 e 348-433 (ma 428) ; RM n. 4: 102-108, 130-137; RM n. 22: 355-368 (373 in Piccat dove c'è un errore di computo di 5 unità tra 360 e 370); RM n. 24 senza riscontro.

Recente contributo è Doris Ruhe, *'La roe d'astronomie'. Le livre de Sidrac et les encyclopédies françaises du Moyen Age,* in *L'enciclopedismo medievale.* Atti del convegno, San Gimignano, 8-10 ottobre 1992, a cura di Michelangelo Picone, Ravenna, Longo, 1994, pp. 293-310.

fisiologia, alla teologia etc.) vi è organizzata in domande (poste dal re orientale Boctus) e risposte (svolte dal saggio Sidrac). Il codice cui afferiscono i quattro frammenti dell'Archivio, di mano francese, è databile all'inizio del XIV secolo.

Dal recupero dell'Indice, dalla ricostruzione della numerazione relativa e dall'ultimo frammento da noi scoperto nel *Diversorum notariorum*, comprendente la serie finale delle questioni (559-563+4) pur interrotte da uno strappo, eravamo già in condizione di assegnare tale codice alla redazione breve che assomma circa seicento questioni.[9] Tale supposizione era confermata dall'affiorare anche dell'explicit, che sigilla la serie, seguito poi dall'avvio di un commento al *Pater*. Con il recupero completo del testo siamo oggi in grado di integrare, dare precisazioni ed allargare il saggio linguistico.

[9] RM n. 23 (ex Giampaolo Fracassati) è un bifolio cui è stata adibita una giunta della consistenza di una colonna scritta in latino. I dati notarili si ricavavano dal frontespizio del protocollo che reca *«Hoc est protocollum mei Joannis Pauli de fracassatis notari publici bononiensis...»*; esso è datato 1617-18 e conta 200 cc. numerate.

La copertina è contrassegnata attualmente dal numero 52 più volte replicato sul bifolio e sulla giunta che reca anche i numeri 62, 2, 6499.

Il bifolio è integro; le misure complessive sono mm 314 x 455. La rigatura è visibile: lo specchio di scrittura è mm 245 x 153 ove campeggiano due colonne di 43 righe (intercol. mm. 15; interspazio mm. 5). I capitula sono in rosso e azzurro, senza ornato; vi si intravedono le letterine di guida.

Il frammento RM n. 4, consistente in un bifolio irregolarmente rifilato, misura mm 303 x 432. Lo specchio di scrittura, mm 245 x 150, ospita 2 colonne di 42 (1*v*, 2*rv*) / 43 righe (intercol. mm 12; interspazio mm 6). Le capitali sono alternatamente rosse e bleu, con ornamentazione in colore opposto a quello della lettera. Attualmente resta visibile, per l'intera serie delle rosse, solo l'ornato a racemi della "L" (117). Il rosso è pure impiegato a marcare la lettera iniziale della domanda, il segno di paragrafo e la maiuscola del nome *Sydrac* nella formula della risposta. Tra la domanda CXXXIX e la risposta relativa si frappone uno spazio bianco di 12 righe. Segue una lettera capitale eccezionalmente grande (affianca 17 righe) ed ornata, ma è mal conservata.

Abbinata al bifolio, oggi staccata, una striscia su cui rimane solo la controstampa di alcune righe.

In mancanza di un'edizione critica del *Sidrac* francese, per rendere più perspicua la lettura del testo dei nostri frammenti, spesso compromessa da abrasioni e strappi, si è oggi collazionato il ms. della Vaticana, Reg, Lat. 1141, coevo del nostro, come attestato dall'*explicit*:

«Thiebaut de saint pol me es/crit. Diex li doint bone vie et en/ la fin paradis/ L'an de Grace mil.ccc. quatre/le samedi aprés Le *saint* Denis» (130 r).

Per quanto riguarda le *tranches* di questioni casualmente 'carotate' dai frammenti dell'Archivio, a scopo orientativo tenteremo (per quanto l'impresa sia ardua) di darne un regesto sommario. L'Indice (e trattiamo esclusivamente quello che compendia *grosso modo* anche le altre unità) si apre su di una serie di domande sulla creazione e sul creato (sul volo degli uccelli, sui fenomeni atmosferici, sulle acque sorgive, sullo zolfo, sul diluvio e di conseguenza sull'arca di Noè; sulle forze degli astri e sugli angeli)

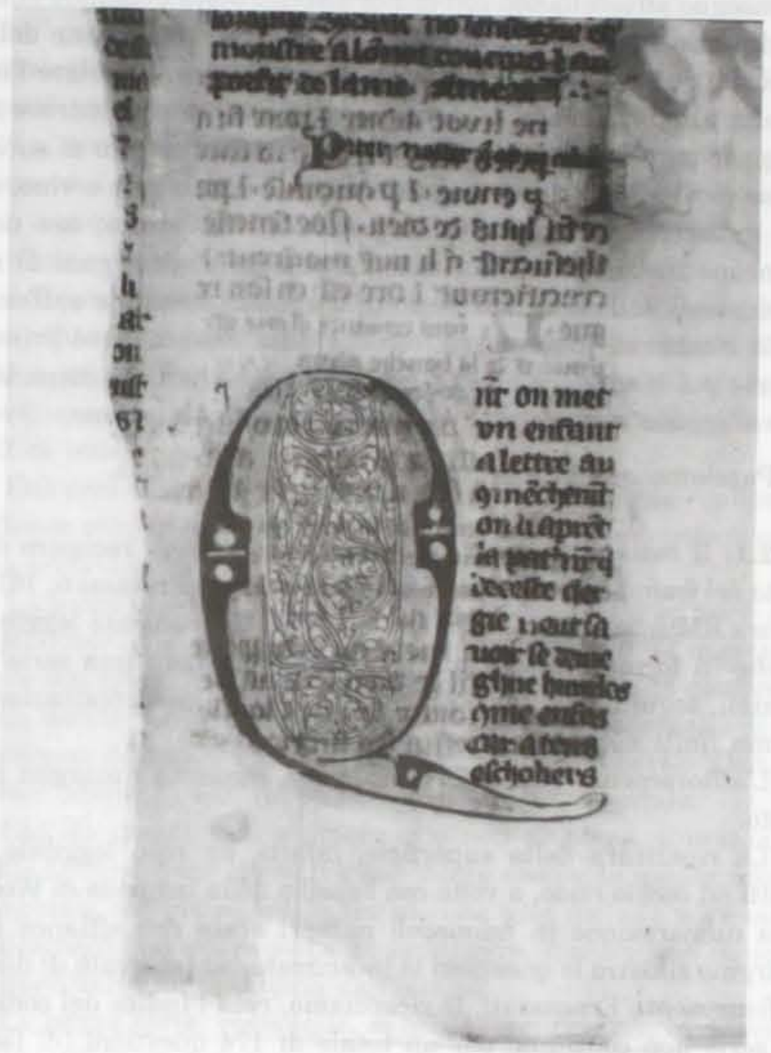
L'altro frammento ex Notarile (RM n. 22) reca una didascalia esterna che nota: «A. Fran:° Asti notar*ius*»; esso è datato 1621-30.

Attualmente consta di un bifolio (un carta intera più una carta di una colonna; l'altra colonna è oggi staccata e consolidata a parte). Completava la copertina un'ulteriore striscia del manoscritto latino per cui cfr. Fracassati. Su tale striscia vi sono delle date: 1576, 1621, 13 nov. 1630. Lo specchio di scrittura è ridotto rispetto agli altri: mm 235 x 155, in relazione ad un numero minore di righe per colonna, (37 1*r*; 39 2*v*; 40 1*v*, 2*r*). La rigatura è impercettibile. Conserva sbiadita, ma per lo più visibile l'ornamentazione delle lettere capitali rosse.

RM n. 24: frammento- coperta dell' ex *Diversorum notariorum*, relativo al notaio Giulio Camillo Masini, datato 1619-20. Una rubrica del protocollo, oggi staccato, precisa: «(Ma)ndator. et alior. (...) tari Pontifici (?) Jul^{s} Cam^{s} Mas^{s} Not^{s}» e poi a lapis «1619-20». Al bifolio è stata questa volta adibita una giunta di un manoscritto dell'*'Histoire ancienne jusqu'à César'*, cfr. M. Longobardi, *Nuovi frammenti dell'Histoire ancienne jusqu'à César*, "Cultura Neolatina", LIV, 1994, pp.213-261 (tav.5).

La consistenza attuale per quanto riguarda strettamente il *Sidrac* è di una carta e mezzo, delimitata da uno strappo dal bordo irregolare (mm 425, dall'apice in cui è più ampia, x 315). Ogni carta ha due colonne di 42 (1*v*,2*r*) / 43 (1 *r*, 2*v*) righe, per uno specchio di mm. 243 x 155.

La rigatura non è evidente. L'inchiostro è nero, mentre le capitali sono eseguite in rosso e turchino ed inquadrate in ornamentazioni a girali, ma le lettere eseguite in rosso conservano appena visibile l'ornamentazione in turchino. Oggi visibile e ben conservata è la lettera Q, affiancata a ben 13 righe (136-148).



Archivio di Stato di Bologna, RM n. 24 (ex Masini G. C., 1619-20).

e prosegue affastellando con minor sistematicità domande sulla rettitudine (correttezza, gratitudine, castità), sull'origine delle nuvole o sul *bon ton* (come si saluta? è opportuno rivelare l'infedeltà altrui?). Anche la seconda carta sembra concentrare in maggior percentuale domande più 'immanenti' ovvero di società: se giovi alla salute mangiare variato e bere acqua o vino, se sia indiscreto far visita di frequente ad un amico; ma non mancano incursioni nella fisiologia umana (sugli organi di riproduzione dell'uomo, sui neonati). Seguono domande sull'onore, la ricchezza, la saggezza (con curiosità orientate sui primati), ma poi si snodano alla spicciolata le questioni più disparate che sfuggono a qualsiasi tentativo di razionalizzazione.

Passiamo quindi a trattare di ogni singola unità.

2.1. Il restauro ha giovato in modo modesto al recupero del testo del frammento ex-Notarile (Giovanni Paolo Fracassati, 1617-18 ora RM n.23) perché esso era già quasi interamente leggibile anche in forma di copertina. Si recuperano però una serie di iniziali, seguite da qualche carattere di avvio della trattazione, prima finiti nella piega delle falde.

L'affioramento più importante, però, riguarda i margini del testo.

La ripulitura della superficie, infatti, ha reso leggibile, a tratti ad occhio nudo, a volte con l'ausilio della lampada di Wood, una numerazione in minuscoli numeri arabi che affianca sul margine sinistro le questioni là indicizzate, ad intervalli di dieci. Il frammento Fracassati, lo ricordiamo, reca l'Indice del codice, in serie non continua, per un totale di 174 questioni (di fatto 151 se vi si sottrae una serie di 23 questioni replicata per errore, cfr. il testo). A differenza delle domande e risposte svolte negli altri frammenti, che recano il numero d'ordine a fine rubrica, qui non compare la serie numerica esplicitamente rubricata.

Combinando tale numerazione e quella di Bartoli e Parlangeli,[10] però, si era arrivati anche per l'Indice ad una numerazione relativa e potemmo contrassegnare, così, 118a la prima delle questioni conservate e 424a l'ultima.

La serie numerica recuperata con il restauro conferma in sostanza i nostri calcoli e nonostante il minimo scarto (cfr. sotto) non autorizza ad adeguarci a quella successione.

Diamone prima un quadro.

La numerazione affiorata inizia dal n. *120* della prima carta, che affianca la questione nel testo da noi contrassegnata come 122 e prosegue ad intervalli di dieci fino al n. *160* (l'ultima questione del recto è la n. 164 della nostra numerazione, ma n. *162* di quella marginale).

Dal *verso* si avvia la colonna occupata dalla serie replicata; a fianco alla prima questione di questa serie si può notare oggi una crocetta.

La numerazione recuperata in margine prosegue però qui regolarmente da *170* a *200*, includendo la serie di 23 questioni replicate, fino a fine carta, con un errore di una unità compreso nella decina *180-190*. In realtà esso risulta un intervallo di 11 questioni, dovuto al fatto che una rubrica distinta (168 "Doit on porter honor...") non reca la consueta lettera capitale.

Già da questi dati è chiaro che non si possa apprezzare, quale numerazione oggettiva dell'intero codice, la numerazione marginale dell'indice, dal momento che essa include pure meccanicamente un'intera serie da espungere, mentre non computa quell'unità non marcata dall'iniziale.

La prima carta, comunque, si chiude con uno scarto di venti unità (+23-3) tra la nostra numerazione e quella in margine (*208*/188).

---

[10] Furono (lo ricordiamo) le edizioni scelte per far da griglia orientativa alla nostra, ovvero Adolfo Bartoli, *Il libro di Sidrach. Testo inedito del sec. XIV*, Bologna, Romagnoli, 1868 e Oronzo Parlangeli, *Un codice ambrosiano del Sidrac*, "Rendiconti dell'Istituto lombardo di Scienze e Lettere. Classe di Lettere", LXXXIII, 1950, pp. 145-218.

Tra la prima carta e la seconda ad essa solidale si possono contare 155 rubriche e potremo dunque considerare lo iato tra le due carte colmabile materialmente da un solo bifolio.

La seconda carta del bifolio si riavvia per noi con il numero d'ordine 345, sicuro in quanto recuperato a ritroso dal raffronto con la serie numerata Asti Francesco, di poco successiva.

La numerazione in margine, dopo tale iato, sembra aver in qualche modo colmato il notevole scarto con cui si era chiusa la carta precedente. Essa infatti si riavvia da *350*, affiancato alla questione 354 e mantiene lo scarto di sole quattro unità fino alla fine (ultima cifra annotata è *420* affiancata alla questione 424). Se nel bifolio mancante chi appose la numerazione all'indice non sia incorso in un ulteriore, macroscopico errore di computo, si potrebbe supporre nel codice la sopravvenuta omissione (o la semplice mancanza nel suo antigrafo) di 24 questioni (da +20 a -4).

Di fatto, dopo tale bifolio mancante, si viene a formare uno scarto considerevole anche rispetto al codice dell'edizione Bartoli (che prima del *gap* aveva un vantaggio di cinque unità e dopo, invece, uno scarto negativo di 68, per un totale di -73). Segno inverso ha la successione di Parlangeli (da -1 a + 23), sempre rapportata alla nostra, tra la fine dell'una carta e l'inizio dell'altra.

Un progressivo 'sorpasso' è apprezzabile anche nella serie numerata del ms. Vat. 1141 rispetto al nostro, paragonandovi in successione i tre spezzoni di questioni del nostro, fornite di numerazione:

a) Adespoto (Foro dei mercanti, oggi RM n.4):
nn. 103-109 contro nn. 103-108 del ms. Vat. (41r-42r)
nn. 132-139 contro nn. 131-138 del ms. Vat. (47*r*-48*r*)

b) Asti Francesco, 1621-30 (ora RM n. 22):
nn. 352-365 contro nn. 353-368 del ms. Vat. (87*r*-89*r*)

c) Masini G.C. 1619-20 (ora RM n. 24):
nn. 559-563 (più altre quattro perdute) contro nn. 641-646 (più quattro).

Tale sorpasso, come si può vedere, è localizzabile in un altro lasso, ovvero tra **b)** e **c)** dove si registra uno scarto in positivo del ms. Vat. di 70 unità.

Dal punto di vista del testo, notiamo i principali interventi sull'Indice.

Tra le integrazioni, questioni 123 *vaura* 135 *foudres* 139 *tarentes...nuisent* 161 *combien* 166 *forest* 394 *Doit on blamer Dieu.*

Dove il ms.Vat. reca lezioni preferibili e perspicue: 145 *otria* (*ne cria*) 150 *querent... querent* (*ceurent... chient*) 161 *cairont... demorunt* (*cheirent... demourerent*) 186 *Ne mon pere* (*Se mon pere*) 381 *exerquier* (*cherchier*) 400 *savors* (*suor*) 413 *l'Infers* (*li fers*) 396 *savoir* (ms. Ricc. 2758 *servir*) 397 e 423 *signorie* (ms. Ricc. 2758 *savorie*).

2.2. Il bifolio RM n. 4 primo trovato, reca, lo ricordiamo, le questioni 103 (parz.)-109 (parz.) e 132 (parz.)-139 (parz.).

Tra gli interventi sul testo evidenziamo in questa sede le integrazioni:
29 *ne* 55 *tiennent* dopo *valour*, 83 *plus* 222 *chel* 235 *paume* per *pume* 260 *cavoit* per *avoit* 276 *plus*.
Espunzioni:
64 *et* (*de sa v.*) 141 *et plus fort*
Correzioni:
120 *comment* in *convient* 196 *usent* in *vivent* 289 *dont* in *dou*

2.3. Il bifolio che faceva da coperta al protocollo del notaio bolognese Asti Francesco (ex Notarile, 1621-30, ora RM n. 22) reca oggi leggibili in serie continua le questioni numerate 352-355 (recuperate dopo il restauro) 355-361 (leggibili anche in precedenza) e 361-365 anch'esse restituite dal distacco della copertina.

Il testo recuperato è dunque il doppio rispetto a prima.

Il frammento si apre recando le prime due questioni in parte non leggibili, ma pur sempre integrabili con le corrispondenti nel ms. Vat. rubricate (87 *r* b):

-Li rois demande: doit l'en aler sovent veoir son ami?
-Li rois demande: doit l'en mostrer lede chiere a son ami, se il vient en son ostel?

Alcune brevi note sul testo, al confronto col ms. Vat., per chiarire, correggere, integrare.
40 *courcheras = corroseras*
58 *faire fait = bataille fait*
159 integrazione *sont*
281 *semoille = someille*
284-287 da *et de cele...* a *rechoit meismes* manca nel ms. Vat.
309 dopo *les narines* segue *si descendra par le pertuis.*

2.4. Nonostante lo stato lacero, dopo il distacco ed il restauro del bifolio RM n. 24 si è completata una colonna di scrittura relativa ancora all'*explicit* del *Sidrac* e recuperate altre due del commento al *Pater*.

Vi leggiamo così un numero di domande che, non trattate nelle versioni di Bartoli e Parlangeli, è riscontrabile invece nel ms. Vat. ai nn. 641-646 (129*r*-129*v*);[11] in esso la prima, parzialmente conservata nel nostro, è così lì rubricata:
«Jut Noé a sa fame charneumment *en* l'arche?»
Seguono, parafrasando il testo francese,:
«Se l'arcobaleno esisteva prima del diluvio»
«Da quale figlio di Noè discende la nostra stirpe»
«Che significa Caino»
«Quale parola fu pronunciata per prima da Adamo»
«Se l'assunzione della madre di Cristo sarà in corpo o in spirito»

[11] La serie di questioni finali, riscontrabile nel ms. Vat., si trova anche, secondo quanto segnalatomi dalla prof. Bianchi de Vecchi, nel ms. della Nazionale di Parigi, siglato A (B.N. fr. 24395), alla sequenza 1142-1149. A differenza del nostro, infatti, che, come abbiamo visto appartiene alla redazione breve (denominata alfa), che si attesta sulle 600 questioni, esso appartiene alla famiglia che sdoppia le questioni (denominata beta), che arriva ad assommare circa 1200 unità, per cui cfr. anche Vincenzo Minervini, *Il «Libro di Sidrac». Versione catalana*, Cosenza, Lerici, 1982.

Quanto non conservato dal nostro frammento per uno strappo di una colonna di scrittura, anche seguendo la traccia delle capitali appena scampate, può essere ricostruito col ms. Vat. secondo la serie seguente (647-650):
«...qui fist les premieres lettres?»
(Mercuri*us* li jajans...)
«Qu*a*ns enfa*n*s ot Eve d'Ada*m* son baro*n* ?»
(-... .XXX. filz...)
«...qu*e*lz ho*m*es furen*t* as portes de P*a*radis?»
(-Eve et seche i furent...)
«...*qui* est mors et ne fu nes?»
(-Ada*m* nost*r*e pr*e*miers pe*r*es...)
«... en qu*e*l no*m* baptizero*n*t li apost*olle* premiers?»
(-... ou no*n* de Jhesu Crist...).

Stando a quanto ancora conservato dal ms. Vat., Sidrac ed il re Boctus raggiungono a cavallo il luogo dove il re idolatra Garaab intende costruire una torre, ma, nel nome di Dio, è Sidrac ad innalzarla in venticinque giorni, ciò che fa perdere la fede al re Garaab.

Il nostro frammento riprende dall'apostasia e la conversione del re, ma dopo la morte di Boctus e del saggio profeta, vi è il ritorno all'idolatria precedente. Segue la formula vera e propria dell'*explicit* («Ici faut li livres du sage...») e l'augurio che, con l'aiuto del Signore, gli insegnamenti del saggio possano essere messi in pratica (*«*Or prio*n*s...»).

La parte cospicua recuperata dopo il restauro della dottrina del Padrenostro che segue all'*explicit* del *Sidrac* ci ha consentito di individuare l'opera da cui è tratta. E' la *Somme le roi* o *Livre des vices et des vertues,* composta dal padre domenicano Laurent d'Orléans (de Bois) nel 1279 (Brayer, 1280) a beneficio del re Filippo l'Ardito.[12] La contiguità dei due testi, l'uno a pre-

[12] Ultima rassegna bibliografica *Dictionnaire des Lettres Françaises. Le Moyen Age*, a cura di Geneviève Hasenohr e Michel Zink, Paris, Fayard, 1994, pp. 921-922. L'edizione annunciata da Edith Brayer nella scheda del *Grundriss*, 1970, cit.,

tesa scientifica, un catechismo l'altro non è così stridente, dato che in alcuni manoscritti del *Sidrac* (redazione lunga) certe questioni morali, come quella sull'orgoglio o sull'ipocrisia, trovano corrispondenza nel *Miroir du monde* (cfr. Brayer, pp. 448-449) opera affine alla *Somme*.

In mancanza di un'edizione della *Somme* (quella annunciata da Brayer non è stata mai data alle stampe) abbiamo confrontato il testo recato dal frammento di Bologna col manoscritto dell'Estense di Modena.[13] Rispetto a quella redazione possiamo genericamente osservare che la nostra è più sintetica, mancando in più passi porzioni di testo, in certi casi lunghe fino a sette righe.[14]

è data ancora *en préparation* nel *Dictionnaire*, cfr. *Grundriss der Romanischen Literaturen des Mittelalters*, VI/2, Heidelberg, 1970, n. 2386 pp. 113-114. e VI/1 (Heidelberg, Winter, 1968) Edith Brayer, *La littérature religieuse*, pp. 1-57 (per il *Pater* pp. 8-9) e Cesare Segre, *Le forme* cit., specie pp. 70-71. Una delle trattazioni più dettagliate è ancora di Edith Brayer, *Contenu, structure et combinaisons du 'Miroir du monde' et de la 'Somme le Roi'*, "Romania", LXXIX, 1958, pp. 1-38 e 433-470 (per il commento al *Pater*, p. 457). Per la trattazione distinta della *Somme le roi*, pp. 452 ss. Ancora utile l'ampio saggio di Charles Victor Langlois, *La vie en France au Moyen Age. La vie spirituelle*, IV, Genève, Slatkine, 1970 (réimpr. 1926-28), pp. 123-198 (sul commentario al *Pater*, pp. 180-182).

Giulio Bertoni, *Ricerche sulla 'Somme le Roi' di Frère Laurent*, estr. da "Archiv für das Studium der neueren Sprachen und Literaturen", CXII, 1904, heft 3/4, pp. 344-365 (a p. 356 cita il ms. estense).

Per una versione provenzale, cfr. Paul Meyer, *Notice de quelques mss. de la collection Libri, à Florence*, "Romania", XIV, 1885, pp. 485-548, in part. pp. 532-533. Per una versione inglese, *The book of vices and virtues a fourteenth century English translation of the Somme le roi of Lorens d'Orleans edited from the three extant manuscripts*, a cura di Nelson Francis, New York, Millwood, 1987 in part. pp. 97-101.

[13] Ms. P. 8. 6, cc. 37v/a-39 r/b. Esso compare nel *Catalogo dei manoscritti esteri* al numero d'ordine XXXIV ed è schedato come *Catechismus gallicus* di anonimo domenicano (ma negli indici compare attribuito a frère Lorens). Si tratta di un codice membranaceo del XIII o XIV secolo.

[14] Tra «Jhesu Cris» (184) e «t'enseigne », per esempio, il manoscritto di Modena reca altre quattro righe di testo; alla riga 266 tra «ies» e «Or te demanc» seguono nell'estense ben sette righe di testo compresa la rubrica (Pour quoi tu dis / pere nostre). La sentenza di San Gregorio (172) nel nostro manoscritto è ellittica, mentre in quello di Modena è più perspicua perché collegata al passo precedente «orer n'est / pas dire beles paroles et / polies de bouche mes...». Alla riga 275 il nostro non reca dopo «fait a s'ymagene» quanto compare nell'estense, ovvero «et

Nella parte recuperata si ha la spiegazione dell'eccellenza di tale preghiera sulle altre. Tre le ragioni: la dignità che le proviene dal fatto che fu pronunciata dal figlio al Padre; la brevità che la rende facile ad apprendersi e piacevole da recitarsi; l'efficacia nel salvare anime di fedeli.

Segue la glossa letterale dell'*incipit* sul valore pregnante del nome di *padre*, nella sua funzione di precettore, ovvero di chi insegna il bene e castiga il male. Nella parte già conservata si commenta in particolare l'uso dell'aggettivo 'nostro': solo Cristo, infatti, suo figlio 'naturale' può dire 'padre mio'; noi, però, siamo stati col battesimo 'legalmente adottati' (si usano termini di legge) e quindi possiamo ambire, quale legittima eredità, al Paradiso. Il discorso passa poi a stigmatizzare quattro vizi che il *Pater* insegna ad odiare: orgoglio, avarizia, lussuria e odio, interrompendosi, però, dopo poche parole sul primo di essi.

Principali interventi sul testo:
168 *ot* per *sot*; 269 *nous* per *moi* 279 *n'a nul enfant* per *ne nul enfant* 308 *ainzné frere* per *ami*.
Ripetizioni fine-inizio rigo: 203-4 pusq*ue/ qu'* 309-310 *mos*.
Varianti: 176 *devizer* per *desierrer* 301 *taule de gens* per *sale pleine de g*.
Aggiunte: 333 *luxure*
Da integrare 312 *en* tra *tiesmoins* e *ceste*

3. Analisi linguistica.

Dopo il recupero totale del testo disponiamo di una casistica ampliata che ci consente di precisare l'indagine. Risulta però in sostanza confermata la localizzazione proposta nello studio del primo frammento ritrovato.

---

aussi sont les Sarrazins». Alle righe 334-335 l'estense reca la versione più completa e chiara: «orgueil met homme / hors de compaingnie». La traduzione italiana di Zucchero Bencivenni segue la redazione lunga, cfr. *Volgarizzamento dell'Esposizione del Paternostro fatto da Zucchero Bencivenni*, a cura di L. Rigoli, Firenze, Piazzini, 1828, pp. 3-6.

L'analisi dei tratti linguistici prevalenti in tutti i nostri frammenti, infatti, pur confermando il "caractère hybride" che Gossen le riconosce, sembrano ancora orientarci verso una *scripta* franco-piccarda.[15]

Eccone alcuni esempi.

Nesso C+A: *caude* n.4. 86, 183, 185 ... *casté* n. 23. 147 *calor* n. 4. 86 n.22. 302 *castie* n. 24, 215 (Gossen, par.41; Dees$_2$ c. 48 *chacun*) *cascune* n.4. 304 *querent* n. 23, 150 CADIT > *kiet* n. 23. 368 *coze* n.4. 42, 98, 103 ... ma *chose* n. 23. 118.

Con palatalizzazione: *chien* n. 4. 84 *cien* n.4. 83 (Gossen, par. 38).

In corpo di parola: *escaper* n. 4. 15, 114, 151 *escaufe* n. 4. 188, 197 *descargier* n. 22. 258 *eskiever* n. 23. 348 *de rekief* n. 24. 208 (Gossen, par. 41 aa.).

Con intacco palatale: *pechié* n. 4. 68 *pecié* n. 4. 70 (Dees$_2$ c. 101).

Nesso C+ voc. palat.: *cheluy* n. 4. 69 *che* n. 4. 45 *chiaus* n. 4. 153 (Dees$_2$ c. 165).

In corpo di parola: *rikece* n. 4. 17 *riquece* n. 4. 30 (Gossen, par. 38).

Nesso C+ voc. velari: *chou* n. 4. 78 (Dees$_2$ c.6) *rike* n. 4. 21 *riche* n. 4. 22.

-GA- : *longhement* n. 23. 145 (Gossen, par. 42 ma stessa grafia n. 22. 144-145 *devieghne*< DEVENIAT Gossen, par. 42, 3).

[15] Charles-Théodor Gossen, *Grammaire de l'ancien picard*, Paris, Klincksieck, 1976. Gaston Zink, *L'ancien français (XIe-XIIIe siècle)*, Paris, Presses Universitaires de France, 1987. Anthonij Dees, *Atlas des formes et des constructions des chartes françaises du 13e siècles*, Tübingen, Niemeyer, 1980 (DEES$_1$) e Id., *Atlas des formes linguistiques des textes littéraires de l'ancien français*, ibidem, 1987 (DEES$_2$).

Gran parte di tali tratti, anche allargati al vallone, troviamo riscontrati in Paul Guiraud, *Patois et dialectes français*, Paris, PUF, 1978, specie pp. 36-38. Si confronti anche M. K. Pope, *From Latin to modern French with special consideration of anglo-norman*, Manchester University Press, 1952, spt. parr. 1320-1321. Anche la lingua del manoscritto della Riccardiana indagato da Piccat appartiene ad una simile *koiné*.

-GE- : *angle* n. 4. 112, *-s* 249, 287; n. 23. 146; n. 24. 42 (Dees$_2$ c. 150).

Inoltre: " Les consonnes palatalisées se démarquent par une assibilation en chuitante ... des produits de *ky, ty, ke/i,*" (Zink, p. 29; Gossen, parr. 38-41): *creanche* n. 4. 221, ma *creance* 214 *forches* n. 4. 226 (Dees$_2$ c. 101) *dreche* n. 23. 366.

Singole forme al confronto con le carte di Dees:

- per 'acqua': *iaue* n. 4. 171, 182, 192, 227; n. 23. 346 *iaues* n. 23. 155; n. 22. 153 (Dees$_2$ c.181,182) *aigue* n. 23. 133, 60, 61, 63.
- per 'diavolo': *dyable* n. 4. 99, 215; n. 23. 410; n. 22, 173, 180 *deable* n. 24. 120 (Dees$_2$ c.176).

Inoltre: *biaus* n. 23. 391 *noviaus, chiaus* n. 4. 153, 155 (Dees$_1$ c.71; Dees$_2$ c.128-9).

Per *jovenes* n. 4. 149; n.22. 89, 168 *jovenece* n. 22. 88 (Gossen, par. 26).

"L'entrave de *l,r,s* n'enpêche pas la diphtongaison" (Zink, p. 28; tutti questi esempi compaiono in Gossen, par. 11): *tiere* n. 4. 123...; n. 24. 117 *biestes* n. 4. 316 ma anche *bestes* n. 23. 139 *biel* n. 23. 391 *iestre* n. 23. 398, 424 *ies*< ES n.24. 259) *Infier* n. 23. 406 *yvier* n.23. 357, n. 22. 111 *siervi* n. 23. 169.

" Fermeture en i de *e, ei, oi* atones devant une consonne anciennement palatalisée" (Zink, p. 28; Gossen, par. 33): *millour* n. 23. 381 *millor* n. 23. 401 (Dees$_2$ c. 116) *orizons* n. 24. 159, 174-5, 189, 298 *signeusement* n. 24. 311 *signour* n. 23. 398, 399 (Dees$_1$ c.189; Dees$_2$ c. 206 *signeur*) *grignor* n. 23. 166; *fis* n. 24. 330.

Ma *boin* n. 23. 118 *boines* n. 22. 69; n. 24, 154 (Dees$_1$ cc. 120, 121) *foibles* n. 4. 134; n. 22. 74, 187 (Dees$_2$ c.109).

Riduzioni: *ieu/iu*: *liu* n. 4. 177, 280 ma in prevalenza *lieus* n. 23. 70 (Gossen, parr.9, 14, 25; Dees$_1$, cc. 168-169; Dees$_2$ c. 190).

ou/u n. 4. 97 *fu*<FOCU n. 4. 205 (Gossen, par. 25) *salure* (Vat. *saleure*) n. 4. 172 *ju* n. 23. 347.

"Le premier élément des diphtongues *eu,* ou tend à s'ouvrir" (Zink, p. 28): *solaus* n. 23. 158 *vermaus* n. 23. 419 (Gossen,

par.12 "Suffixe -iculu"; DEES, c. 71).
Art. Det. femm. *la/le*: *le tiere* n.4. 248 *le bouche* n. 22. 286, 287 ma *la bouche* n. 22. 309 *le larguece, le courtoisie* n.24. 294-295 *la pure chervele* n. 22. 222 *pur chervele...le ch.* n. 22. 229, 231(GOSSEN, par. 63; DEES$_1$, cc. 38-39; DEES$_2$ c.83).
EGO>*jou* n. 23. 186; n. 24. 266 (GOSSEN, par. 64).
PAUCU> *poi* n. 22. 80, 141, 162 (DEES$_2$ c.506).
Per *estiemes* n. 24. 287 (GOSSEN, par. 79; DEES$_1$ c.230).
Per *arons* n. 24. 315 (DEES$_1$ c.235).
Per *devist* n. 4. 314 (cong. impf.) (GOSSEN, par. 76; DEES$_2$ c.281).
Presenza della prostesi in *escaper, escaufe, eskiever* (cfr. sopra) (GOSSEN, par. 47 "Développement d'un *e* prosthétique devant les groupes initiaux sc-, st-, sp-").
"La fermeté des consonnes évite l'épenthèse dans la plupart des cas" (ZINK, p. 28; GOSSEN, par. 61; DEES$_2$ c.453): *vendra* n. 23. 138 *engendrer* n. 23. 408 (DEES$_2$ c.292) *espandre* n. 22. 149-150 *tendre* n. 22. 162 ma *volroit* n.4. 107 *venras* n. 4. 291; n. 22. 12 *convenra* n. 4. 150 (DEES$_1$ c.242; DEES$_2$ c.429) *humles* n. 24. 145 "Un *e*, dit svarabhaktique, s'insère dans les groupes: occlusive + *r* des formes de futurs et de conditionnels" (ZINK, pp. 28-29; GOSSEN, par. 74; DEES$_1$ c. 236) *finera* n. 24. 10 *averas* n. 22. 40 *vaintera* n. 22. 64 per *vaincra*.

4. Nel rallegrarci che la Direzione dell'Archivio abbia avviato l'iniziativa del distacco e del restauro, dobbiamo per altri versi osservare che le necessarie tecniche del restauro, se in qualche caso hanno restituito gran parte dei margini (cfr. lettere capitali delle questioni in Fracassati, numerazione), in altri hanno eroso alcune lettere dei bordi, a volte già slabbrati (caso estremo il *Testo* 3). Non più oggi leggibili, sono esse però recuperate dalle nostre precedenti trascrizioni, qui confluite.

Altre testimonianze di cultura materiale sono andate perse nel restauro, come il rammendo a cordicella che orlava il foro che campeggia tra le domande 132-134 e 153-154 di Fracassati, preesistente alla stesura dello scritto che vi si dispone intorno.

Criteri di trascrizione.

Si dividono logicamente le parole, si aggiunge la punteggiatura, si regolarizza l'impiego delle maiuscole secondo l'uso moderno. Si segna l'accento sulle e, es finali toniche. Si distingue u da v, i da j.

In corsivo lo scioglimento, fuorché l'esito della nota tironiana 7; nel *Testo* n. 1 la numerazione marginale tra parentesi. Tre punti entro quadra segnalano a testo le lacune. Si riproducono le colonne del manoscritto rispettandone le righe.

Ogni questione è preceduta dal numero d'ordine relativo alla serie conservata e quello che doveva essere nell'originale.

Dopo il restauro e la decisione di riunire tutti e quattro i frammenti, si fornisce il testo complessivo, emendando quanto necessario.

La numerazione è oggi adeguata alla nuova serie formatasi dopo le recenti scoperte.

Testo 1

RM n.23 (ex Fracassati, 1617-18). Indice.

1/118. Est il boin soi d'entremettre de toutes choses? (B 118, P 112) **(1 *ra*)**
2/119. Conme*n*t fist Diex le monde et conment se tient?
3/120. Por coi fist Diex le monde?
4/121. Si a il autres gens sous nous q*ui* le clarté voient du soleil.
5/122. Combien est li mondes lés et lons et larges et espés? *(120)*
6/123. Por coi [...]aura Diex le monde deffaire de tout en tout?
7/124. Co*n*ment volent li oisiel?

8/125. La pluie de quoi vient?
9/126. De quoi vienent les grelles?
10/127. Les tempeestes dont vienent?
11/128. Li to*n*noires et li espars do*n*t vie*n*?
12/129. Dont vienent li vent?
13/130. Co*n*ment sourt l'aigue et mo*n*te*n*t
es mo*n*taignes amont?
14/131. Les aigues dont issent et u
vont elles puis?
15/132. Por coi est la mers salee? (*130*)
16/133. De coi vient l'aigue caude qui
sour sour tiere par liex?
17/134. Quel chose est li souffres?
18/135. Li [...] dres q*ue* est et dont vient
et conment?
19/136. Les montaignes et les roches
fure*n*t elles crees du conmencemen*t*
du monde u elles sont faites
dou puis en avant?
20/137. De q*ue*l part vient li deluges
q*ua*nt il vient en tie-
re?
21/138. Vendra autrefois li deluges
au monde?
22/139. Q*ua*nt Noé entra en l'arche et prist
de cascune beste et oisiaus .I. parel
quel mestier avoit il de mauvai-
ses biestes mettre en l'arche: [...]cor-
pions et serpens et [...] aut*re*s
manieres de bestes q*ui* [...] au
monde par samblant?
23/140. Dont vient li ors?
24/141. Les pieres et les esmeraudes **(1*r*b)**
dont vienent elles?
25/142. Quantes terres sont au mo*n*de? (*140*)

26/143. Peut nus aler entour le mont
de sous terre?
27/144. Peut nus hom tant aler sour
mer et to*us* jors le boutast li vens
q*u'*il peust aler la ou li firmame*n*s to*r*ne?
28/145. [...] or coi n'otria Diex a l'o*m*me q*u'*il
peüst [...] ant vivre lo*n*ghemen*t* et esse*r*
to*us* jours sains et joves et riches
[...]aprés la mort droit en P*a*radys?
29/146. Li quel angle prende*n*t les boi-
nes ames de la gent?
30/147. Li quels vaut mieus: casté
sans oevre ou oevre sans casté?
31/148. Dont viene*n*t li crolle?
32/149. Li esclys dont vienent?
33/150. Les estoilles q*ui* querent el ciel
co*n*ment querent et ou vont elles?
34/151. Quans ciex sont?
35/152. Combien est li cie*us* haus de tiere? (*150*)
36/153. De quel virtu est li firmame*n*s?
37/154. De quel virtu sont li planete
et les estoilles?
38/155. Quantes manieres d'iaues
sont et combien?
39/156. Quantes mers sont?
40/157. Por coi fist Diex le mo*n*de ront?
41/158. Por coi est li solaus caus et la
lune froide et l'u*n* et l'autre q*ue* vaut?
42/159. Qui est plus l'araine de la tiere
ou les goutes de la mer?
43/160. Quantes estoilles sont el ciel?
44/161. Quans angles crea Diex el ciel,
et bien sont il q*ui* cairo*n*t et *com*bien qui
demoru*n*t?
45/162. Qui sont plus, les gens ou les (*160*)

bestes ou li oisiel ou li poisson?
46/163. Diex q*ui* est to*us* poissans, po*r* quoi
ne fist il autres creatures q*ue* ho*m*me
bestes et oisia*us* et poissons? (B 165, P 158)
47/164. Li quels est li plus delitables (P 159)

(*inizio serie ripetuta*) **(1va)**

48. Est il boin d'entremettre soi de tou-
tes choses? (*crocetta*)
49. Co*n*me*n*t fist Diex le monde et
conment se tient?
50. Por choi fist Diex le monde?
51. Si a il autres gens so*us* nous
q*ui* le clarté voient du soleil.
52. Conbien est li mondes lés et lo*n*s,
larges et espés?
53. Pour coi vaura Diex le monde
deffaire de tout en tout?
54. Co*n*ment volent li oisiel en l'air?
55. La pluvie de quoi vie*n*t? (*170*)
56. De quoi vienent les grelles?
57. Les tempestes dont viene*n*?
58. Li to*n*noires et li espa*r*s do*n*t viene*n*t?
59. Dont vienent li vent?
60. Co*n*ment sourt l'aigue et monte
es montaignes amont?
61. Les aigues dont issent et u vo*n*t
elles puis?
62. Por coi est la meer salee?
63. De coi vient l'aigue caude q*ui*
sourt sour te*r*re par liex?
64. Quel chose est li souffres?
65. Li foudres q*ue* est et dont vient (*180*)
et conment?
66. Les montaignes et les roches

fure*n*t elles crees du co*n*mencemen*t*
du monde u elles sunt faites dou
puis en avant?
67. De q*u*el part vint li deluges q*u*ant
il vient en tiere?
68. Vendra autre fois li deluges
au monde?
69. Quant Noé entra en l'arche (*interrotta*)
70. Li quels est li plus delitables
lieus dou monde?

(*fine serie ripetuta*)

71/165. Qui est plus hardis, chil ki
va de nuis ou de jours? (B 166, P 160)
72/166. La q*ue*lle est grignor proeche
celle de ville ou ceste de forst?
73/167. Doit on repr*o*chier a l'o*m*me sa
povreté ou sa maladie ou le **(1 *v*b)**
mauvaiscié de sa feme?
74/168. Doit on porter honor et faire au
plaisir a toute gent aussi as
mauvais co*m*me as bons?
75/169. Doit on oublier ciaus q*ui* l'ont
siervi et fait aplaisir?
76/170. Ne peut on tenir de luxure q*u*ant (*190*)
on en a grant volenté?
77/171. Qui est li plus gr*a*ns delis dou
monde?
78/172. Se doit on deliter a feme?
79/173. Qui fist le pr*e*mier estrume*n*t ou mo-
*n*de?
80/174. Li hom q*ui* naist sort et mut q*ui*
oïr ne pa*r*ler ne peut, q*u*el langage
ente*n*t en son cuer?
81/175. Por coi su*n*t le nues blances

les [...] es et les autres noires?
82/176. Quant il fait cler tans et souef
en tiere et en mer, les nues dont
viennent elles?
83/177. Nulle creature que Diex ait fait
puet elle savoir la volenté ne
la cugitation de Dieu?
84/178. Conment doit on amer Dieu?
85/179. Les iex qui larment don [...] vient?
86/180. Quantes manieres de gens doit (*200*)
on amer en cest siecle et honorer?
87/181. Li quels est li plus saiges hons
en cest monde?
88/182. Doit li povres en chemin ou
en p [l] ache metre soi devant le riche?
89/183. Est il bon de mengier toutes choses?
90/184. Coment doit on saluer la gent?
91/185. Que doit on plus amer, sa mollier
ou ses enfans?
92/186. Ne mon pere ne mon mere
n'eüssent esté, ne conment eüsse jou esté?
93/187. Toutes les femes sont elles
div[erses] aussi l'une com l'autre?
94/188. Doit on faire savoir a son ami
le desloialté de sa feme et de sa
maisnie? (*due punti allineati*) (B 193, P 187)

95/345. qui sont en paine et delivrer les **(2ra)**
se on peut? (P 322)
96/346. Qui vaut miex a boire vin u l'iaue? (B 278, P 323)
97/347. Se doit on deliter en nul ju?
98/348. Quant on est ardant de tenchier
ou de batillier a aucun conment s'en peut on eskiever?
99/349. Chil qui vantent de lor pechiés
font il mal?

100/350. Nus malvais hom peut il
avoir grant science en lui?
101/351. Pour coi ont les femes le duel
et le joie de cest monde plus que li homme?
102/352. Doit on aler veoir son ami
souvent?
103/353. Doit on moustrer laide chiere
a son ami se il vient souvent a son
ostel?
104/354. Conment conquerroit .I. hom d'armes (*350*)
ou de valour aucune foys .IIJ.
hommes ou .IIIJ. et autre fois seroit
vaincus par .I. seul homme?
105/355. Est il santés de mengier toutes
choses?
106/356. Li quel sont chil qui plus se vantent
quel gent dou monde?
107/357. Por quelle raison ne sont les nues
en esté comme en yvier?
108/358. La nue qui apert petite conment
devient si grans qu' elle cuevre une
grant quantité de terre?
109/359. Conment sont li petit enfant
comme beestes et nient n'entendent?
110/360. Conment a .I. hom plus petis
menbres li uns que li autres?
111/361. Dont vient li sens et conment?
112/362. De coi vient la pensee de choze
qui n'a esté aucune fois et samble
qu' elle ait esté? (*due punti allineati*)
113/363. Li souspirs dont vient?
114/364. Li aleners dont vient? (*360*)
115/365. Li estruier dont vient?
116/366. Li menbres de l'omme conment **(2rb)**
se dreche et dont ist et conment

revient ariere?
117/367. Se peut on souffrir de nul
des elemens?
118/368. Quant il fait vent et la pluie
vient, por coi kiet li vens?
119/369. Por coi n'ont li oisiel natures
*com*me aut*r*es bestes ont?
120/370. Pur coi demeure uns enfes
plus a naistre li uns q*ue* li aut*r*es?
121/371. Por coi travelle plus une
p*er*sone q*ui* trait de la mort li
uns q*ue* li autres?
122/372. Qui sent la dolor au dep*ar*tir,
l'ame ou li cors?
123/373. Co*n*ment li petit enfant q*uan*t
il naissent ne son entendant
et sont anieus a nor*i*r?
124/374. Conme*n*t doit on vivre en (*370*)
cest siecle?
125/375. Doit on trop douter son anemi?
126/376. Doit on juer a son ami de
nul jeu?
127/377. Co*n*me*n*t se doit on *con*porter
enc*on*tre son anemi?
128/378. Qui vaut plus, li riches ou
li povres?
129/379. Les q*ue*ls gens sont les plus
riches dou monde?
130/380. Qui sont et seront les plus
honerees gens dou monde?
131/381. Q*ua*nt li hom est en bon lieu
se doit il guerpir por autre
millour exerquier et q*ue*rre?
132/382. Les q*ue*lles gens sont le pl*us*
a aise et plus signo*r* en cest

siecle, li riche ou li povre?
133/383. Doit on croire
q*ua*nq*ue*s la gent
consellent coi q*ue* ce soit?
134/384. Doit on amer medisans (*380*)
ou haïr? (*due punti allineati*)

135/385. Se doit on courechier q[uan]t on **(2 *va*)**
li moustre mauvais samblant?
136/386. Peut on oblier son païs pour
nulle coze?
137/387. Qui vaut miex, forche ou
engiens?
138/388. Se aucu*n*s demande raison d'u*n*
autre, li doit on tantost respo*n*dre?
139/389. Co*n*me*n*t doit on demander che
q*ue* on li doit et en q*ue*lle maniere?
140/390. Par q*ue*lle raison sont chil de
ponent pl*us* sage q*ue* chil du levant?
141/391. Qui est plus biel, li biaus cors
ou la bielle chiere?
142/392. Se li hom trueve .I. autre sor
sa feme, q*ue* li doit il faire?
143/393. Doit on porter pansee por le
fait d'autrui?
144/394. Doit on blam*er* de corous ne (*390*)
de perte q*ue* on ait?
145/395. Dou q*ue*l peut on avoir pl*us* de
los, du povre ou du riche?
146/396. Doit on savoir toute gens
l'un *com*me l'autre?
147/397. Qui est la pl*us* signourie coze
q*ui* soit au monde?
148/398. Li signour de q*ue*lle maniere
doivent il iestre et *con*ment se

doiv*en*t il maintenir?
149/399. Li roy et li signour doivent
il aler es batailles et es estors?
150/400. La savors du cors dont vient?
151/401. La q*ue*lle est la millor de drap
que on puist porter?
152/402. La q*ue*lle est la plus wide coze
qui soit?
153/403. Qui est la plus caste coze
qui soit?
154/404. Qui vaut miex au *(400)*
point de la mort, la
g*ra*nt repentanche u la g*ra*nt
esperanche?
155/405. Doit on plorer as mors q*ui* so*n*t?
156/406. Revi*n*t onq*ue*s nus de l'autre **(2 *v*b)**
siecle q*ui* co*n*tast de P*a*radys et d'Infier?
157/407. Que doit on dire q*ua*nt on va
dormir et q*ua*nt on se lieve et de
q*ue*lle part doit on tenir sa chiere?
158/408. Qui n'auroit q*ue* une coille
poroit il engendrer et co*n*me*n*t est
une coille petite et l'autre grans?
159/409. Li enfant de .X ans et de mai*n*s
p*or* quel raison n'engendrent il et
les garches ensement ne co*n*choi-
vent co*m*me les g*ra*ns gens? (B 343, P 381)
160/410. Quele payne ont li dyable
en l'autre siecle? (B 344)
161/411. La q*ue*lle est la plus forte ba-
taille q*ui* c'est en cest siecle? (B 345)
162/412. Doit on douter toute gent? (B 346)
163/413. Por coi va l'Infers envers
l'estoille guioire et co*n*ment? (B 347)
164/414. Tout chil qui sont au monde *(410)*

et ne naistront, morront il? (B 348)
165/415. *Con*ment sont li enfant assis
el ventre de lor meres? (B 349)
166/416. Peut on oublier la joie ne le
duel que on a? (B 350)
167/417. Conment doit on moustrer
sa raison en jugement? (B 351)
168/418. Doit on moustrer son sens
en toute gent? (B 352)
169/419. Por coi est uns vins blans
et l'aut*re*s vermaus? (B 353)
170/420. Les bestes li oisiel ont il
langage? quel l'ont il? (B 354)
171/421. Qui porfite plus a l'ame ce
q*ue* on fait en cest siecle ou che q*ue*
on fait en l'autre? (B 355)
172/422. Qui est le plus sages hom
du monde le poroit on savoir
en nulle maniere? (B 356)
173/423. La q*ue*lle est la plus sig*no*rie char
qui soit? (B 357)
174/424. Poroit il iestre nus hom qui *(420)*
peust savoir tout ce q*ue* tout en (B 358) (*fine*)

Testo 2

RM n.4 (ex *liber debitorum* 1619)

sont en jugeme*n*t, on ne doit mie **(1*r*a)**
laissier le povre entre pies et le
riche seoir; ains, doit on *com*mand*er*
au riche a estre sous pies *com*me le
5. povre ou le povre faire seoir
pour entendre et escouter le raiz*on*

au povre *com*me le riche. Et l'u*n* et l'aut*re*
doive*n*t estre en jugeme*n*t *com*mu-
nal, et jugier aussi loialment
10. l'un *com*me l'autre, car la justice est
de Dieu et si se doit faire loialment,
autressi *com*me Diex juge loialment
a to*us* la mort, autressi au povre
*com*me au riche, q*ue* nus n'en puet
15. eskiver ne escaper. **Li rois**
demande: li povre si delite*n*t il en lor
povreté *com*me li riche en lor rikece?
Sydrac *respont* .C. IIIJ.

Li povre se delitent en
20. lor povreté plus que li
rike en lor rikeche, car li
riche sont plus convoiteus q*ue* li po-
v [...]. Car li riches ne puet tant
avoir q*ue* il ne [...] voite plus et plus;
25. et sont to*us* jours familleus d'a-
voir plus et plus et ne se pueent sa-
ouler, ensemen*t* *com*me li saous qui
est a aise, et chil q*ui* est en fain il
est a mesaise; li riche se pueent
30. saouler de riq*ue*ce, li povres ne
puet plus avoir dou sien .I. peu
q*ue* il ne si delite et a plus gr*a*nt joie.
Aussi *com*me .I. hons q*ui* est ens en-
fermeté .I. grant tens et il voit de
35. la gent entour lui et sains et hai-
tiés, aussi tost *com*me l'angoisse et le
mal le laist .I. jour u .II., il est plus
joians q*ue* cil q*ui* ont esté longemen*t*
haitié. Et aissi se delitent li povre
40. et ont gr*a*nt joie d'auci don c'on lor

donroit ou se il le trouvoie*n*t au-
cune coze, en lor povreté *com*me on*t*
li riche en lor rikece.
Li rois demande: est il bon li vanter **(1 *r*b)**
45. de che q*ue* on aura fait? Sidrac *respont* .C.V.

On ne se doit mie vanter
de che q*ue* on aura fait
car, se on le fait, on-
s fa desplaisir a Dieu et a soi me-
50. ismes. Et c'il est preus et vaillans
et il a proeche en lui et valour et
il s'en vante, il fera q*ue* vil et q*ue* mu-
sart, et les gens le cifflero*n*t et
le mesprizeront, ja soit che q*ue* il
55. ne li dient, et sa valour a couar-
dise, car li couart se vantent
et por ce q*ue* il n'ont nulle pr*o*eche
en iaus et se q*ui*dent faire tenir p*ar*
preu et pour vaillant p*our* lor bour-
60. des et p*our* lor vantemen*s*; et de
che sont il tenu p*our* plus vil q*ue* il
ne sont. Mais li sages preus
et vaillans se doit taisir et estre co-
is et de sa valour raconter. Et a-
65. dont est plus prisiés et plus essau-
chiés el siecle et le racontent pour
lui et font a chelui grant honour.
Et li fos q*ui* se vante de son pechié
chil n'est mie hom, ains est beste,
70. car il raconte sa honte et son pe-
cié et sa virgoigne aussi *com*me la
beste qui sa besoigne fait devant
les aut*re*s bestes. Elle n'en fait
mie a blasmer, car elle n'a mie

75. le sens en lui q*u'e*lle le seüst faire
couverteme*n*t, ne pechié ne
fait elle pas car elle est beste sa*n*s
ame et po*ur* chou ne fait elle point
de pechié. Mais chil qui ce vante
80. de son pechié et si delite au *con*ter,
chil est *com*me beste, et c'est drois.
Li rois demande: por coi s'aneuent
li cien ensamble che autres? Sydrac *respont* .C.VJ.

Li chien sont de plus caude
85. nature q*ue* nulle autre beste;
et de lor calor, q*ua*nt il s'asa*m*-
blent, il reflambent et se pren- **(1 *va*)**
dent autretel *com*me .IJ. pieces
de fier qui boullent et on met
90. l'un sor l' autre et puis fiert on
desus et il prent por le calor; au-
tretel sont li chien. **Li rois**
demande: chil q*ui* ont mastier de autrui
feme, *com*bien se mesfo*n*t et q*ue*l pechié font il?
95. Sidrac *respont* .C. et VIJ.

Chil q*ui* ont *con*voitise d'au-
trui feme u d'autrui
coze il sont apiellé 'gr-
affion au dyable' car li dyab-
100. les ne saoule onq*ue*s de mal fai-
re et vauroit to*us* jours tout
tirer a lui. Autretel est de ciaus
q*ui* ont *con*voitise d'autrui coze u
d'autrui feme, car autressi de-
105. vroit faire a autrui q*ue* il voroit
q*ue* on fesist a lui. Qui est chil q*ui*
volroit q*ue* on presist sa robe ou

sa feme? Ciertes m*u*lt li samble-
roit grief et m*u*lt li peseroit.
110. Autressi est a celui, car on do-
it avoir estimation de la soie
coze, autressi *com*me li angle de Di-
eu n'ont *con*voitise l'un de l'autre.
Li rois demande: puet nus escaper
115. de la mort p*ar* nulle maniere ne par
nul engien? Sydrac *respont* .C. et VIIJ.

La mors est sembla*n*s
a l'aire de cest siecle po*r*
toutes les chozes q*ui*
120. vivent *con*ment q*u'e*lles vivent
de l'air, car se l'air lor faut
une eure, mort seroient; ja
ne purent estre tant sor tiere
q*ue* de l'air ne vivent et q*ui* ne
125. sent l'air, il est mors. Autretel
est de la mort: nus ne puet fu-
ir qu'il ne muire u tost u tart.
Car se n'aloit en l'abisme de la
terre, ou au fons de la mer **(1 *vb*)**
130. ou on ranpast en l'air, de la
mort ne poroit on fuir q*ue* il
ne *con*viegne morir. Car en q*ue*l
lieu q*ue* on soit, u haut u bas,
morir *con*vient, soit foibles u
135. fors, la mors va tousjours
a lui, q*ue* .I. seul pas ne le puet
guerpir, ains le porte sour
soi *com*me l'un de ses menbres
et plus fort, car bien li poroit
140. on taillier .I. de ses menbres
et plus fort ou .IJ. et jeter d'une

part, mais la mort de lui ne
se part. Et tout l'avoir dou mon-
de et toute la forche ne l poroit
145. rachater de la mort une seule
eure, quant morir le convient, se a
Dieu ne plaist. Car bons et mau-
vais, povres et riches, viex et
jovenes, febles et fors, faus et
150. sages, tout convenra morir, que
escaper nus n'en poyra.
Li rois demande: est il bon de
respondre chiaus qui folement parollent?
Sydrac respont .C. et .IX.

155. Chiaus qui folement pa-
rollent on les doit bien
reprendre, se les parol-
les sont a lui a son dama-
ge; car aucune fois li fols
160. parolle d'aucun homme celeement
et on ne set sor qui il dient, ma-
is se on ne respont tost, tost
saura on que por iaus aura esté li
dis, et li taires si vaut mieux.
165. Et quant les sages fallent
aucune fois, il se reprendent
por iaus meismes et se raver-
dissent et vergoignent durement.
Et quant on les reprent, il ont
170. honte et si reconnoissent qu'il ont mal
(*fine prima carta*)

ameres et salees. Et l'iaue qui est **(2 ra)**
au fons prent celle salure et [...]mer-
tune et monte amont et ensale l'au-

tre qui amont est. Et Diex l'a bien
175. establi a raison comme elle doit estre,
car se la mers estoit douce et elle
demoroit en .I. liu comme elle fait,
la pulentine i seroit si grans que nus
poissons n'i poroit [...] le
180. grant puour k'elle jete [...] car li
vens le jeteroit desous tiere.
Li rois demande: de quoi vient l'iaue
caude qui sourt sous tiere en pluisors liex?
Sydrac respont .XXXIIJ. et C.

185. L'iaue caude qui sourt sous
tiere elle passe parmi souf-
fre et par le grant nature et
le calor dou souffre, elle escaufe et
sourt toute caude et qui le vauro-
190. it flairier, il centiroit le flairor
dou souffre en celle meisme iaue.
Li rois demande: quel coze est li souffres
et dont vient? Sydrac respont .C. et XXXIIIJ.

Li souffres est de foudres
195. qui chaient sour les roches
qui usent et les ardent et
les escaufent et devient souffres et pus
la gent le traient et l'afaitent par lor
sens et en font mult grant medicines,
200. car li souffres a grant auctorité
en lui. **Li rois demande: li foudre**
de quoi sont et dont vienent? Sydrac respont .C.XXXV.

Li foudre vient de l'air et des
encontremens des vens, car
205. il esclatent .I. perilleus fu qui

vient dusq*ue*s a tiere; et ch'est par
les pechiés as g [...] et m*u*lt de liex
ont esté ars p*ar* cel mei [...]. Car
avant le deluge, as biaus tans,
210. descendoie*n*t de m*u*lt grans foudres
et p*er*illeus en tiere et *con*fondoie*n*t m*u*lt
de tieres p*ar* les pechiés as gens q*ui*
lors estoient et p*ar* lor mauvai- **2 rb**
ses creances que il tenoie*n*t et q*ue*
215. il avoient au dyable. Et bien
le p [...] s encore veoir ap*er*teme*n*t
q*ua*nt il descendent encore en plui-
sors liex. Mais il sera .I. tans q*ue*
li foudre ne descendro*n*t tant sou-
220. vent ne tant p*er*illeus *com*me il so*n*t
o [...] et che sera p*ar* le creance de
ciaus q*ui* sero*n*t a che tans, car il
seront creant en lor creator. *Qua*nt
aucune fois li foudre descendero*n*t,
225. il enco*n*tero*n*t les grosses nues, si
p*er*dero*n*t une p*ar*tie de lor forches p*our*
l'iaue q*ui* les afebliera. Et a tout ce
seront il p*er*illeus. **Li rois demande:**
les montaignes et les roches fure*n*t elles
230. criees des le *com*mence*men*t dou mo*n*de ou
faites puis? Sydrac *respont* .C. et XXXVJ.

Dou tans Adam jusq*ue*s
au deluge n'ot onq*ue*s mo*n*-
taignes; car tous li mo*n*-
235. des estoit plains *com*me une pume
ne li ot onq*ue*s pluies ne tempeeste
et la tiere rendoit son fruit plus
q*ue* elle ne fait ore. Et la gens ne
mangoie*n*t pas char ne bevoie*n*t

240. vin. Mais lor pechié estoie*n*t m*u*lt
gr*an*t, q*u'*il ne se voloie*n*t a Dieu *conver*tir,
si q*ue* a Dieu, pour les pechiés q*u'*il
avoie*n*t fais, plot d'amener le de-
luge par tout le monde p*our* laver
245. la tiere de lor pechiés. Li deluges
dura sour tiere .XL. jours et si ot
de haut .XL. coutes. Et q*ua*nt il vot
le tiere couvrir, p*ar* le volenté de
Dieu vint .I. angles dou chiel et
250. *com*manda a Noé q*ue* il fesist l'arche
et y entrast il et sa feme et si e*n*fant
et sa maisnie; et de cascune creat*ur*e,
beste et oisiaus, bons et mauvais
une paire; et il fist so*n* *com*mandement
255. [...] de chiaus q*ui* en l'arche [...] **(2 *va*)**
[...] et bestes qui sont
[...] Quant li delu-
ges *com*mencha a venir p*ar* la volen*t*é
de Dieu, au *com*menchemen*t* il fist gr-
260. ans decours, car ele avoit la t*er*re
et traioit les roches et menoit a-
val; et là ou elle *com*menchoit a afebl-
ir de son cors, les pieres et les roc-
hes demoroie*n*t mo*n*taignes et plus
265. la en cha, des pluies q*ui* *com*men*c*hierent
a estre et des jelees et de la froidor
de l'air et de la calor dou soleil si
soursent et p*ri*sent ensamble et de-
vinrent roches vives et montai-
270. gnes teles *com*me vo*us* les veés.
Li rois demande: de q*ue*l p*ar*t vint li
deluges q*ua*nt il vint sor tiere? Sydrac *respont*. C. XXXVIJ.

Li deluges vint de la chie-
re dou monde, c'est assa-
275. voir dou levant, car c'e-
st la digne *con*tree dou monde; car
de la vint la grasce et la miserico-
rde de Dieu en tiere, q*ua*nt il la veut
tramettre; et q*ua*nt il veut destruire
280. aucu*n* liu por lor meffait, ses
plus grans airemen*s* [...] smes
si vint de la part dou levant.
Mais pour le reondeche [...] le gran-
deche et le hautece dou [...] men*t*
285. et du siecle, nus ne puet *con*noistre
de q*ue*l p*ar*t elle vient. Et meisme
li angle de Dieu q*ui* en tiere vi*enne*n*t*
po*ur* les ge*n*s garder et anonchijer et
amenistrer, de celle p*ar*t dont li-
290. vent viennent. **Li rois dema*n*de:**
venra autrefois li deluges au monde?
Sydrac *respont* .C.XXXVIIJ.

Diex, p*ar* la soie poissance,
a premis au monde q*u'i*l
295. n'envoiera autrefois
le deluge. Mais se les gens pechen*t*
*con*tre lui, il lor envoiera son **(2 *v*b)**
[...] jel qui les flajera, c'est a
[...] voir, p*our* les pecheors et les mau-
300. vais. Et son flajeel c'est s'espee q*ue*
l'une generation courra sus l'au-
tre et en tel maniere se *con*s*om*meron*t*.
Li rois demande: *qua*nt Noé entra en
l'arche et prist de cascune beste et oisiaus
305. [...] qu[...] l m[...]it il de mauvaises
bestes me[...] en l'arche, escorpio*n*s et serpe*n*s

et tarentes et autres manieres de mauvaises
bestes q*ui* nuisent au monde et font mal par
samblant? Sydrac respo*n*t .C. XXXIX.

310. Il les mist p*our* deus
choses: la premiere
choze si fu p*ar* le *com*man-
dement qu'il ot de Dieu
q*ue* il devist mettre de
315. cascune maniere de
biestes une paire, il
n'oza son *com*mande-
ment forveer *com*me
de son creator. Car
320. Diex, pour sa loenge
[...] fist [...] p*our* la vie de l'
ho*m*me, et il ne les
vaut dou tout p*er*dre.
Li autre choze fu q*ue*
325. se les mauvaises
bestes venimeuses *(fine)*

Testo 3

RM n. 22 (ex Asti F., 162l)

doit on veoir son ami souv [...] *(parte recuperata)* **(1 *r*a)**
Sydrac *respont* .CCC.L [...] (352)

Tu ne dois [...]
aler veoir
5. tu i poras
tu li am [...] eras et le [...]
Mais tu le dois al [...]

int et non pas tr [...]
de toutes chozes si [...]
10. p*ar* aventure ton am [...]
re en son hostel. M [...]
et tu li venras au d [...]
grant anui et si reg [...]
meisme. Car se tu e [...]
15. ostel et tes affaires [...]
isnie tu ne vauro [...]
venist sour toi ce [...]
it grant anui et [...]
ton frere et po*r*
20. voir q*ue* autretel f [...]
se tu t'enbatoies [...]
et se tu as talent d'a[...]
ami fai li savoir [...]
feras q*ue* cortois et b[...]

25. Li rois demande: doit [...]
laide chiere a son ami [...]
a son hostel? Sydrac *respont* [...] **(353)**

Se tu es [...]
avoec ta [...]
30. ami vien [...]
te fait anui tu ne [...]
por che mostrer la [...]
courous ja soit ch [...]
ches. Mais tu li do [...]
35 . bel samblant et faire [...]
a plaisir. Car miex [...]
en ton courous aies [...]

[...] n q*ue* faire lui v*ir*goigne. Et se **(1 *r*b)**
[...] li mostres mauvais sa*n*blan*t*

40. [...] le courcheras et averas male
[...] olentet de lui et s'il ne t'agree q*ue*
[...] on ami et il s'enbate sor toi f*er*me
[...] a porte et fai ton service en ton
hostel et te fai celer. Et nus ne
45. [...]e pora sor toi enbatre. Et si n'aur
[...] as courous ne tu ne to*n* ami.

Li rois demande: *comment* aucune
fois uns ho*n*s *con*querroit d'armes ou
de valour .IIJ. homes ou .IIIJ. et autres
50. fois seroit vainc*us* p*er* .I. seul home?
Sydrac *respont* CCCLIIIJ.

La bataille sera aussi *com*me
Diex. Car [...] Diex [...] ou-
ront croie*n*t, il le doive*n*t
55. croire de tout lor cuer et aourer
[...] son s*er*vice faire et no*n* avoir en
nulle autre coze pensee. Autre-
tel doit faire q*ui* faire fait. Il doit
metre le cuer le corage et le pen-
60. ser du tout en tout en sa batail-
le ne oublier du tout en tout sa
feme et ses enfans et sa riq*ue*che. Et
[...] doit penser q*ue* se il est vaillan*s*
[...] vigereus, il vaintera la bata-
65. [...] le **Li rois demande: est il santés**
de mengier toutes chozes? Sydrac *respont* .CCC.LV.

Toutes les chozes que
Diex fist p*or* mengier
sont toutes boines et
70. [...] ines. Car la choze q*ui* est enf*er*me
[...] n'est q*ue* de l'enfermeté dou cors

dou temporael, car au cors est
[...] *qua*nques il mengue et *qua*nt il
[...] se foibles et malades un poi *que* il (*fine parte recuperata*)

75. mengue, car il li fait mal, c [ar] **(1 *va*)**
l'enferme viande et le saine est
boine au sain cors, et au sain
cors ne caut *que* il mengue, car
il li est tout sain et bon et a l'enfer-
80. me cors poi de coze li fait mal.
Li rois demande: li *que*l sont chil
q*ui* plus se vante*nt* *que* ge*nt* dou monde?
Sydrac *respont* .CCC.LVI.

Chil q*ui* plus se vantent
85. *que* l gent dou monde so*nt*
.IIJ. manieres de gent:
p*ri*mierem*e*n*t* fol viel q*ui* se vantent
de lor jovenece et racont*e*n*t* de lor
fais q*ua*nt il estoie*nt* jovene, ver [té]
90. ou mencoignes, et si racont*e*n*t*
de lor fais bourdes en lor folie
et se vantent et pencent q*ue* les ge*n*s
les croie*n*t et ne q*ui*dent mie que
cil a q*ui* il le conte*n*t les cifflent et
95. le moke*n*t. La se*con*de maniere si
est dou fol estrange q*ui* raco*n*tent
bourdes et folies q*ui* ont esté en so*n*
païs et q*ue* il estoit riches et mana*n*s.
Et se il l'est u non, p*our* .I. q*ui* le croit, il
100. sont .X. q*ui* le moke*n*t. La tierche
maniere si est li faus riches q*ui*
*con*tera ses folies et ses bourdes et
chil q*ui* l'oent le cifflent et le moke-
nt et li otroient q*ua*nq*ue*s il dist p*our*

105. sa riq*ue*ce, car p*ar* aventure il ave-
ront mestier de lui: **Li rois**
demande: p*ar* quel raison ne sont les
nuos en esté *com*me en yvier?
Sydrac *respont* .CCC.LVIJ.

110. Les nues sont aussi espes-
ses en esté *com*me en yvier
et aussi obscures et aussi
pluvieuzes et en toutes les saizo [ns]
de l'an car s'eles ne sont en no [s]
115. p*ar*[tie]s, si sont elles es p*ar*ties des **(1 *vb*)**
a [ut] res gens; car de toutes
le [sai] zo*n*s de l'an ne faillent
[jam] ais au monde, ne en yver,
[ne en e] sté. Et q*ua*nt li firmamens
120. [fait] son tor et son mouvemen*t*,
[li] solaus pre*n*t son autre tour
[si fait esté...] et q*ua*nt il fait
so [n] autre tour, si fait esté as
autres gens et yvier a nous.
125. E [n te] l maniere ne faut yver
[a] nous et au monde de
to [utes le] s sazons de l'an. Et
[...] q*ue* li solaus fait n'est
m [ie la m] ontanche d'une pame,
130. ca [r pour l'haute] che dou firmament
no [...] loing. **Li rois de**
(dem)[ande:] la nue *qui* ap*er*t petite, *con*men*t*
de[vient] *gra*ns qu'ele cuevre une *gra*nt
q*ua*nt [ité de] tiere? Sy*drac respont* .CCC.LVIIJ.

135. La nue *qui* ap*er*t petite
a la viste, a son cours
ele est mout *gra*ns; car

on [ne p] uet mie veoir sa *gr*andece
po*ur* [sa] auteche. Et elle est en la
140. san [bla] nce de la vessie *qui* ape*r*t petit [e et] poi et poi s'enfle; car q*u*ant
on [so] uffle en la vessie, ele s'onfle [et dev] ie*n*t *gr*ans petit et petit.
Au [ssi es] t de la petite nue: sa *gr*an-
145. deche [...] est enco*n*tre le chiel et on
ne [pue] t veoir ne de lo*n*c ne de
pre [s...rd pour] sa hauteche et pour
s'o[bscu]rté. A che li vens se fiert
et [l'enf] le et [le] fait croistre et es-
150. [pan] dre sour *gr*ans pro*vin*ces et depe-
[...] plouvoir et venir a te*r*re
[...] onir les biens qui en isse*n*t
[...] dre mie q*ue* cele a iaue
[...] air, ains mo*n*te de la

155. mer et a le fie monte des sousp- **(2 *r*a)**
irs que la te*r*re fait et jete et devie*n*t
nue et si pluet ensi que vo*us* veés.
Li rois demande: *con*ment li petit
enfa*n*t *com*me les bestes et n'ente*n*dent
160. nient? Sydrac *respont* .CCC.LIX.

Li petit enfant sont
vert et tendre et ont poi
dou delit dou monde,
ne de mengier, ne de boi-
165. re, ne d'aler ne de venir et ne
vivent q*ue* de l'air. Et leur nature
si est teus p*ar* le volenté de Dieu
q*ue* lor ame si est jovene et ve*r*de
co*m*me il sont; car elles ne pue-
170. ent p*ar*ler jusq*ue*s au tans et a

le saison q*ue* Diex lor a do*n*né; et
ceste nature lor fist Diex pour
faire honte au dyable, car ensi est q*ue* beste choze et mai*n*s
175. entendans q*ue* beste q*u*ant elle est
petite. Et puis devient sage et
prent son yretage q*ue* il a pe*r*du
p*ar* sa folie. Car il i a bestes q*ui* entende*n*t plus q*ue* li enfes q*u*ant il est
180. petis, et por ce a li dyables
*gr*ans honte q*u*ant si petite choze
*con*que*r*ra son hyretage q*ue* Diex li
avoit do*n*né et qu' il pe*r*di p*ar* son orguel. Il i a aut*re*s manieres p*ar*
185. coi li enfes n'ente*n*t q*u*ant il est
petis, pour ce q*u'*il est d'esclate de
foible nature et *con*plexion. Diex
do*n*na Adam mai*n*tena*n*t esperit
de vie ens en l'eure rendi gras-
190. ces a *Nost*re Signeur et sor toutes
chozes, et Eve autretel; car
il ne fure*n*t mie d'esclate, ains
fure*n*t de l'alai*n*ne de Dieu. Li aut*re*
q*ui* sont issu d'iaus sont d'esclate
195. de pere et de mere, et por ce **(2 *r*b)**
ne sont il mie si entendable
co*m*me chil q*ui* n'orent ne pere ne
mere q*ue* tant seuleme*n*t sa volenté. **Li rois demande: *comment***
200. uns hons a plus petit me*n*bre li
uns q*ue* li aut*re*s. Sydrac *respont* .CCC.LX.

Li *gr*ans menbres et li
petis si sont d'unes
vaines q*ui* toucent au

205. boiel dou nonbril et
se li nonbril est trop soutil
el ventre de sa mere, il tire le va-
ine q*ui* touche au menbre. Et
se li boia*us* qui touche au no*n*bril
210. n'est entortilliés, les vaines
sont lasques et li menbres
s'este*n*t et devie*n*t gr*a*ns. Et meismes
q*ua*nt il est nes et il li taille*n*t as-
sés dou nonbril, li menbres
215. devie*n*t m*u*lt petis; et q*ua*nt il
[...] et petit, il devie*n*t gr*a*nt.
Aussi de la nature de la feme.
Li rois demande: li sens dont
vient et *com*ment? Sid*rac respon*t .CCC.LXJ.

220. Li sens vient dou pur
corage et dou pur sa*n*c
et de la pure ch*e*rvele de
l'o*m*me. Q*ua*nt les .IJ. de ces chozes
sont pures et la tierche n'est
225. pure il n'a pas bon sens na-
turel en soi aussi *com*me chil q*ui*
voit d'u*n* oeil il ne puet pas ve-
oir si cler *com*me cil q*ui* voit de .IJ.
Se tu as pur corage et p*ur* ch*e*rvele
230. et tu as obscur sanc, saches, il
absorbe le cuer et le ch*e*rvele et ne
te laist avoir bon sens natu-
rel. Mais se tu as le .IIJ. bo*n*s
et purs, tu as bon se*n*s naturel
235. en toi p*ar* droiture. Et to [...] che **(2 *v* a)** (*parte recuperata*)
est p*ar* le cours des planetes et
p*ar* l'ordenemen*t* de Dieu le creator.

Li rois demande: de coi vie*n*t la pensee
de choze *qui* n'a esté aucune fois et samble *qu'*ele
240. ait esté? Sy*drac respont* .CCC. LXIJ.

La pensee q*ue* on pense au-
cune fois de choze q*ui* n'a
esté et li est avis q*u'*ele a
ait esté, saciés q*u'*il vie*n*t
245. dou sanc q*u'*il porta od lui dou ve*n*-
tre de sa mere, car il est jolis
et vers et aucune fois a [...] cors
et reflambe env*er*s le cuer. Et se li fa-
it penser mauvaise folie et li fa-
250. it croire choze q*ue* onq*ues* ne fu p*ar* le
vanité de cel sanc et de so*n* remou-
veme*n*t. **Li rois demande: li sous-**
pirs dont vie*n*t? Sy*drac respont* CCC. LXIIJ.

Li souspirs si vie*n*t dou co-
255. rage q*ua*nt li cors de l'om-
me est plains [...]
ambeme*n*t dou sanc, so-
spire p*or* lui descargier et widier
de son reflambeme*n*t. Car q*ua*nt li
260. sans s'esmuet p*ar* le cors et rent
au cuer .J. air q*ui* m*u*lt li gr*i*eve m*u*lt
caut, ado*n*t li cuers souspire p*or*
lui descargier de son meisme
air et aucune fois li cuers a
265. courous et les humors s'esmue-
vent p*ar* le cors et rendent gr*a*nt
reflambeme*n*t a lui et il enflam-
be tant q*ue* souffrir ne le puet si
li couvint souffrir et jeter par
270. m*u*lt gr*a*ns souspirs. Et souven-

tes fois avient *que* li cuers souspire sans courous, car chou
est dou reflambement dou sanc
que il se descarge. **Li rois demande:** **(2 *v*b)**
275. li aleners dont vient? Sydrac *respont*.CCC.LXIIIJ.

Li aleners vient et ist
de l'enroilleure et de
l'escume des humors
qui sous le cuer vienent
280. et les deffendent. Et li cuers par
l'enroilleure si cosme et semoille
et clot les jex por dormir com pasmes. Adont se jete par soi meismes, et de cele ordure *qui* entor
285. est ist ordure et uns airs mult
gries par le bouche et rouffle et
rechoit meismes par le bouche
un autre air et pur et nait *qui*
a lui vait tout droit et si le des-
290. carge de cele meisme ordure.
Li rois demande: li esternus dont vient et de coi? Sydrac *respont* .CCC.LXV.

Li esternus vient de .IIJ.
chozes. La premiere si est
295. dou vent et de la froidure
de la teste, car elle ist
de .IJ. liex de la teste et s'entreillie
et ist dou plus pres souspiral *que*
il trueuve, et ce sont les na-
300. rinnes. L'autre maniere si est
dou regarder au soleil tu esternueras, car la calor dou soleil
entre le narines de la teste et

chace la froidure dehors. Et se tu
305. te veus tenir d'esternuer quant tu
en as talent, maintenant *qui* te vient
volenté, si oevre la bouche et
alaine cel air *qui* descendre doit
par les narines de la bouche et s'en
310. partira *que* ja n'en sentiras, car
a l'ouvrir *que* tu fais de ta bouche,
tu rechois l'alaine et le pertruis *(fine parte recuperata)*

Testo 4

RM n. 24 (ex Masini, G.C., 1619-20)

elles. Ensi *com*me Nostres Sires dist **(1 *r*a)**
a Noé: "Entre en l'arche tu et ti enfant et les femes de tes enfans."
Li rois demande: li ars *qui* alpert el
5 ciel estoit il devant le deluge?
Sydrac *respont* .V^c^.LIX.

Nenil pas, il n'estoit pas
devant le deluge, ains fu
aprés le deluge grant tans
10 et sera tant *que* li mondes finera
et pour chou apert il volentiers *quant* il
doit plouvoir. **Li rois demande:**
dou *quel* fil de Noé sommes nous?
Sydrac *respont* .V^c^.LX.

15 Nous sommes de la semenche de Noé et li ebrui
et li griffoen et li calden
sont de Japhen; et li francois et

li romain et li galois et li espai-
gnol aussi. **Li rois demande: que senefie Caym? Sydrac *respont* .V^c^.LXJ.**

Il senefie q*ue* il vit son pere et
ne li vot aidier et por ce fu a-
pelés sers et si doit [...]
p*ar* envie et p*ar con*voitise. Et por
ce fu haïs de Dieu. Noé senefie
Ihesu Crist q*ue* li juif moq*ue*rent et
crucifieront et ore est en son re-
gne. **Li rois demande: q*uel* coze issi *pre*miers de la bouche Adam? Sydrac *respont* .V^c^. et LXIJ.**

Le premiere parolle q*ui*
issi de la bouche Ada*m*
si fu q*ue* il dist "Diex grasce".
Li rois demande: la mere au vrai prophete, q*uan*t elle morra, sera elle portee en Paradys en car et en os? Syd*rac respont* .V^c^. et LXIIJ.

La mere au vrai p*ro*phete
fil de Dieu sera assize
jouste son fil et lor sie-
ges sera desus les angles. Et
les autres q*ui* seron [...] **(1 *r*b)**
et son fil le couro*n*n [...]
rieusemen*t* dese [...]
aut*re*s ordres et [...]
de misericord [...]
des[...]ijes et [...]
seillies. **L[...]**
fist les p*re*mi[...]

Sy[...]

Mer[...]
fu [...]
[...]
Li rois [...]
d'Adam [...]

E [...]
L [...]
a la [...]
[...]

[E]
a (?)[...]
(?)
p [...]
q [...]
s [...]
d [...]
d [...]
par [...]
e [...]
(*segue la parte marginale dell'ornamentazione di una o due capitali*)

[...] ter*on*t p*re*miers el no*m* **(1 *v*a)**
[...] et ap*rés* sa surcec[...] e [...]
[...] ser*on*t et no*n* le p*ere*
[...] sperit
[...]
[...] ions assés de
[...] de des chozes
[...] avo*n*s avant
[...] es queles so*n*t

80. [...] t a la sanatio*n*
[...] s huimais
[...] l avons
[...] che so*m*mes
[...] ligne pais
85. [...] re au fait
[...]
[...] onta
[...] mais
[...] nrent
90. [...] la tor
[...] de sa
[...] ma
[...] el
[...] e
95. [...] e
[...] s
[...] et
[...] li
[...] par
100. [...] con
[...] eüst
[...] s et
[...] re
[...] t
105. [...] a
[...]
[...] t*er*
[...] e
[...] i
110. [...] e
[...] e
[...].

se *conver*ti a Dieu et rompi toutes **(1 *v*b)**
les ydoles q*ue* il avoit. Et avan*t* q*ue*
115. li rois Boctus morust, *conver*ti il
toutes les *con*trees q*ue* il tenoit et
m*u*lt de tieres et d'aut*r*es p*rovinces*
p*ar* le *con*seil de son maistre Sidrac. Et
aprés sa mort et la mort Sidrac p*ar*
120. l'engien au deable guerpirent Dieu
et retourner*en*t as ydoles des q*uel*s
Infers est raemplis et sera t*ous* jo*urs*.
Ici faut li livres du sage phy-
lozophe Sydrac li q*uel* laissa sa sci-
125. ence ap*rés* lui, et p*our* ce q*u'el*le fust mo-
stree as ge*ns* p*ar* universe mo*n*de.

Or prio*ns* tout *com*munemen*t*
a Dieu le creator q*ue* il nous
doinst sa grasce q*ue* no*us* puis-
130. so*ns* ente*n*dre et retenir et metre a
oeuvre ce q*ue* cis livres du sage phy-
lozophe Sydrac nous enseigne et
moustre a l'o*n*nor dou cors et au
po*r*fit de l'ame. Amen.
135. Pater noster q*ui* es in celis.

(*spazio di sei righe*)

Q*ua*nt on met
un enfant
a lettre au
*com*men*c*hemen*t*
140. on li apren*t*
la Pat*er* nos*ter*. Q*ui*
de ceste cler-
gie veut sa-
voir, se devie-

ghne humles
*com*me enfes;
car a teus
escholiers
apr*e*nt nos bons mest*r*es Ihesu Cris (*parte recuperata*) **(2 *r*a)**
ceste clergie q*ui* est la pl*us* bele et la
plus porfitavles q*ui* soit, q*ui* bi*e*n l'entent et le retient. Car teus le q*ui*de
bien savoir et entendre q*ui* onq*ues*
n'en seut fors l'eschorce p*ar* dehors,
c'est la lettre q*ui* boine est, mais
petit vaut al regart du novel [...]
est p*ar* dede*n*s tres d [...] elle es [...]
courte en p*a*rolles [...] long [...]
tense. Legiere a dire et soutive a *en*tendre. Ceste oriz*on*s passe toutes
autres en .IIJ. chozes et en digneté,
en brieté et en p*r*ofitabilité. La dignités est en chou q*ue* li fiex de Dieu le
fist a Dieu le pere; en p*a*rolle il veut q*u'*elle fust brief p*or* cou q*ue* n*us* ne s'*en*
escuzast del aprendre et p*or* che q*ue* n*us*
ne s'en esmaiast dou dire volen*ti*ers
et souven*t*; et p*or* mostrer q*ue* Dieus
nos peres no*us* sot m*u*lt tost q*ua*nt
no*us* li prio*n*s de bon cuer car il n'a
cure de longe riote, ne de p*a*rolles
rimees. Car aussi q*ue* dist s*aint* Grigores : "Vraiemen*t* ouurer est jet*er*
plaintes et p*ar*fo*n*s souspirs de cuer".
La volours et li pourfis de ceste ori-
son est si gr*a*ns q*ue* elle enclot a bries
parolles quan c'o*n* puet deviser
de cuer et de prijer et de b*i*en faire
c'est q*ue* on soit delivré de to*us* maus

et raemplis de to*us* biens. (*fine parte recuperata*)
Ensi *com*menche la Patre
nostre. Peres nostres
q*ui* es esciex. Regarde
*com*men*t* no*us* avocas et nos do*us* maistres Jh*e*su Cris t'enseigne b*i*en a pl-
aidier sagemen*t*, soutivmen*t* et
briefmen*t*. Ciertes cis p*r*emiers
mos q*ue* tu dis, s'il est b*i*en enten*d*us
et porsuis, te donra toute ta q*ue*rele.
Car sains Bernars dist q*ue* li oriz*on*
q*ui* *com*menche p*ar* le dous no*m* dou P*e*re
no*us* don*n*e esperanche d'enpietrer (*parte recuperata*) **(2 *r*b)**
to*us* nos p*r*ieres. Cis dous mos
"Peres" fait tout le remanan*t* donc
[...] che q*ue* tu dois croire, te
semon*t* a che q*ue* tu dois faire. Et de
ces .IJ. chozes sauven*t* l'o*m*me q*ua*nt
il croit bien a droit et il fait apr*é*s
ce q*ue* il doit. Q*ua*nt l'apelles "Peres"
[...] q*u'*il est sires de l'ostel, c'est
[...] de la tiere et chievetains
[...] chemen*s* de toutes creat*u*res
[...] t b*i*en envien*g*nen*t* et ensi re*con*nois tu sa poissance. Aprés pusq*ue*
q*u'*il est peres et il est ordeneres et
gouv*er*neres et porverres de la
maisnie, c'est des ho*m*mes q*u'*il a
crees et fais a sa sam*b*lan*c*e. Et ensi re*con*nois tu sa sapien*c*e, de rekief p*us*
q*u'*il est p*e*res p*ar* nature et p*ar* droiture,
il aime tout ce q*u'*il a fait, si *com*me
dist li livres de sapience; et est
dous et debonnaires et si aime et
norist ses enfans et fait leur pr-

eu mieus *que* il ne seüssent deviser. Et
215. les bat et castie *quant* il mesfont
por leur preu *com*me bons peres et volen-
tiers les rechoit *quant* il revint a lui.
Or te moustre donques cis mos *que* tu
dis "Peres" sa poissance et sa bonté.
220. Il te ramentoit d'autre part toi meis-
me ta noblece, ta biauté et ta riquece.
Plus grans noblece ne puet estre que
est fiex de si grant empereor com est
Diex. Plus grant choze ne puet estre
225. *que* [...] hoïrs de *quanques* il a. Plus
grans biautés ne puet estre *que* de
lui resambler a droit. La *qui* biau-
[...]s p [...]e d'omme et d'angle
[...] amentoit *que*
230. [...] tu te paines
[...] *com* bons fiex
[...] bon pere
[...] s preus et (*fine parte recuperata*)

vigereus, fors et poissans a bien faire **(2 *va*)**
et *que* tu soies sages et avisés, larges,
courtois, dous et deboinaires, nes
255. et sans vilonnie ensi com il est [...]
hes pechiet, vilonnie et toute mau-
vaistié, si *que* tu ne forlignes mie.
Cis mos donques te ramentoit *que*
tu ies drois fiex dont le dois resam-
260. bler par nature et li dois am [...]
cremeur reveren [...] obedi [...]
Or pense dont *quant* tu [d] is "Pater" ne
que tu li soies bons fiex; loy [...]
tu veus *que* il te soit bons pere et loi-
265. aus et deboinaires, pense *que* tiex tu

ies. Or te demanc jou pour coi tu dis
"nostres", ne mie "Peres miens" et qui
tu acompaignes avoec ti, quant tu dis
"donnes moi". Je l te dirai. Nus ne
270. doit dire "Peres miens", fors cieus
seus *qui* est ses fiex par nature sans
commenchement et sans fin: li vrais
fiex Dieu. Mais nous ne sommes
pas si fil par nature, fors tant *que* nous
275. sommes fait a s'ymagene. Mais
nous sommes si fil par sa grasce et par
adoption. Adoptions si est .I. mos
de loys; car selonc les loys del
empereor, *quant* .I. haus hom ne nul
280. enfant, il puet eslire le fil d'un povre
home, si l veut faire son fil par adop-
tion, c'est par avoerie; si *qu'il* ert tenus
pour son fil avoé et emportera son
yretage. Ceste grasce nous fist Diex
285. li peres sans nostre deserte, si *com*me
dist sains Pols, *quant* il nous fist
venir a batepsime *qui* estiemes po-
vre et nu et fil d'Infier. Donques
quant nous dizons ["Peres no]stres"
290. aquellons [...] s [...]
nous d [...] ador[...]
eglise par le [...]
baptesme [...]
donques cis mos le larguece, le **(2 *vb*)**
295. courtoizie Dieu nostre pere *qui* donne
assés plus volentiers assez que
petit, et as pluiseurs *que* a un seul.
Dont sains Grigores dist *que* orizons
que plus est commune miex vaut.
300. Aussi *com*me une can [...]le est miex

emploijé q*ui* sert a une taule de ge*n*s
[que] celle q*ui* [...] sert q*ue* a .I. seul. Cis
[...] s no [...]e et amonestre a
rendre grasces de to*us* nos cuers
305. et de ceste grasce q*ue* il no*us* a faite p*ar*
coi no*us* so*m*mes si fil et si hoïr. Et
m*u*lt ardanme*n*t devo*n*s amer no*s*tre
ami Jhesu Crist q*ui* no*us* ac*om*pagnie
avoec li en ceste grasce. Cis mos
310. mos no*us* amoneste q*ue* no*us* regardo*n*s
signeusemen*t* le Saint Espir q*ui* est
no*s*tre tiesmoi*n*s ceste adoptio*n*s est
aussi co*m*me gaiges, si *com*me dist sai*n*s
Pols, p*ar* coi no*us* so*m*mes seür q*ue* no*us*
315. aro*n*s l'yretage no*s*tre pere, c'est a
dire la gloire de P*a*radis. Cis mot
no*us* dit et apre*n*t q*ue* no*us* so*m*mes to*us*
freres g*ra*nt et petit, povre et
riche, haut et bas d'un pere et
320. d'une mere, de Dieu et de sainte
eglise et q*ue* nus ne doit l'u*n* l'autre
despire, mais amer *com*me frere,
et que li .I. doit aidier l'autre *com*me
font li menbre d'un meisme cors;
325. et prijer li uns por l'autre, si *com* dist
sains Jakemes, et si est nos pr-
eus m*u*lt g*ra*ns; car quant tu mes
ta proiiere en *com*munité de sai*n*te
eglize, p*our* une Patre nostre q*ue* tu
330. dis, en gaignes tu .c. mille fis
p[...] nostres.[...] enseigne a ha-
ïr .IIJ. cho[ses n]oumeement
orguel, avarisce, luxure, ha-
ine. Orguel muet ho*m*me si q*u'*il
335. veut estre dessus les autres (*fine frammento*)

Gabriele Baroncini

Stampa, pratiche di lettura ed esercizio della riflessione scientifica

In questi ultimi tempi gli studiosi di molte discipline, che hanno a che fare coi testi e coi libri, si sono chiesti come i lettori del passato hanno incontrato e manipolato la parola scritta.[1]

In generale si è convenuto che non è esatto rappresentarsi l'atto della lettura come «process of lifting information from a page».[2] La lettura non è solo riconoscimento o estrazione di significati verbali, ma prestazione complessa composta di procedure che sia la precedono, soccorrono e accompagnano, sia modificano e reagiscono sulla cattura del significato dalla pagina.[3]

---

* Si ringrazia la Direzione della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna per la cortese disponibilità, e in particolare la dott. Anna Maria Scardovi, della Sezione Manoscritti e Rari, senza il cui aiuto queste poche note non avrebbero visto la luce.

[1] Cfr. Roger Chartier, *The Cultural Uses of Print in Early Modern France*, Princeton, Univ. Press., 1987.

[2] Cfr. Robert Darnton, *First Steps Toward a History of Reading*, "Australian Journal of French Studies", XXIII, 1, 1986, p. 24.

[3] La complessità culturale dell'atto di lettura si può pensare sia quasi il trasferimento a livello culturale della complessità dell'atto fisiologico e psicolinguistico della lettura visiva, cfr. *Visual Cognition*, a cura di S. M. Kosslyn - D. N. Osherson, Cambridge (Mass.) - London, The MIT Press, 1995, in particolare il cap. 9, *Meaningful Perception* di Fred I. Dretske; *Language by Ear and by Eye. The Relationships Between Speech and Reading*, a cura di J. F. Kavanagh - I. G. Mattingly, Cambridge (Mass.) - London, The MIT Press, 1972, in particolare da vedere *One Second of Reading* di P. B. Gough.

Diversamente da un supposto lettore solitario, l'atto di lettura è sempre una conversazione col passato. La stessa situazione materiale della lettura fa parte di una tradizione, di un dialogo.[4]

I processi tecnici della trasmissione testuale sono processi sociali, e l'evento testuale è circondato da tutta una serie di microeventi, che ne regolano la rotta e ne circoscrivono l'orizzonte. Ciò vale non solo per la parola scritta, ma anche per l'immagine stampata, come noto la comunicazione non-verbale, in particolare iconica, è spesso altrettanto importante per il lettore, e per il suo storico, di quella verbale.

E' in queste pratiche minute, laterali, che tuttavia permettono di scoprire una attività creativa laddove «it has been denied that any exists»,[5] è in queste pieghe della ricezione testuale, che risiedono fatti di interesse storico e culturale.

Il libro rinvia al lettore, ma il libro *del* lettore non è il libro astratto della storia della ricezione, ma l'uso e consumo dell'oggetto-libro, cioè attuazione dei diversi modi di manipolazione, e quasi di predazione, dello spazio materiale e semantico della pagina stampata. La lettura a volte trascorre lieve sui fogli a stampa lasciando minime tracce, a volte scava, taglia, frantuma il testo secondo percorsi privati. Ci sono letture docili che obbediscono al meccanismo semantico dell'autore, e si adattano alla progressione testuale originale; ci sono letture indocili che usano il testo come occasione di personali esercizi intellettuali; letture-digressioni che costruiscono testi nel testo. Tutte le letture sono dei viaggi, non solo viaggi spirituali, ma anche

[4] Cfr. Maurice Blanchot, *The Essential Solitude*, in Id., *The Gaze of Orphaeus and Other Literary Essays*, Barrytown (N.Y.), Station Hill Press, 1981; posizione opposta quella di Bakhtin, cfr. Tzvetan Todorov, *Mikhail Bakhtin: the Dialogical Principle*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 1984.

[5] Cfr. Michel de Certau, *The Practice of Everyday Life* (trad. ingl.), Berkeley, University of California Press, 1984, pp. 166-167; per una attenta e critica disamina degli attuali approcci ai "libri postillati" si rimanda a Giuseppe Frasso, *Libri a stampa postillati. Riflessioni suggerite da un catalogo*, "Aevum", LXIX, 1995/3, pp. 617-640.

materiali: l'atto eminentemente intellettuale della lettura lascia spesso sul foglio di stampa tracce del proprio scambio spirituale.

La familiarità, la consuetudine coi primi testi a stampa porta quasi naturalmente a riflettere sulle tracce, che la comunità dei lettori ha lasciato sulle antiche pagine, tracce che ci istruiscono sui processi primari di appropriazione dei testi. I sedimenti grafici della lettura non sono mai estranei alla presa di possesso intellettuale, ne fanno parte e ci avvicinano alle modalità di ricezione reale. Riflettere su questi aspetti della storia del libro ha oggi un particolare significato, difatti l'odierna riproduzione e diffusione elettronica dei testi antichi pone il problema di cosa si guadagna, e cosa si perde nell'esercizio di queste nuove tecniche. Certamente si perde tutto quel tessuto che avvolge e sostiene la pratica storica della lettura, e che poco ha a che fare con la pura e astratta ricezione di una informazione.

I rilievi critici alla digitalizzazione dei testi antichi tuttavia di solito riguardano il libro come oggetto, poco rilievo viene dato alla lettura, al lettore, al consumo del libro e del testo.[6]

Sul libro pesa difatti un feticismo filologico, costruito e affermatosi nell'Ottocento: il libro come contenitore neutrale del Testo, e quindi il Testo come dimensione totale, luogo chiuso, che assorbe tutta la storia del libro.

Questo fantomatico oggetto semantico dovrebbe avere rilievo storico solo nei dibattiti filologici, ma di fatto l'immenso lavoro di isolamento del testo in un supposto archetipo, questa idea astorica, anacronistica, mistica del testo ha per molto tempo impedito di vedere il lettore, la lettura, in una parola la storia del libro, e quindi anche del testo, realmente, storicamente recepito.

[6] Cfr. James Hillis Miller, *Graphic or Verbal: a Dilemma*, in *Electronic Filing, Registration, and Communication of Visual Historical Data. Abstracts for Round Table no. 34 of the 18th. International Congress of Historical Sciences*, s.n.t., pp. 18-19.

Il libro si prende, si sfoglia e si guarda, la mano e l'occhio sono interessati a questa operazione elementare. Dell'occhio che scorre sulla pagina non rimane traccia diretta, ma della mano abbiamo una testimonianza diretta e vivace. La mano non solo apre il libro, ma scandisce anche la lettura col dito che scorre sulla pagina: il dito rileva, seleziona, attiva semanticamente nella catena grafica il brano in lettura. Questa operazione suddivide e frantuma il testo in passi significativi, in parole chiave, e si deposita sulla pagina sotto forma di *maniculae* ai margini della stampa. In realtà molteplici sono i tipi d'intervento nei quali le tecniche di lettura si mischiano alle funzioni grammaticali: le *maniculae* frammentano il testo, l'*emendatio* lo trasforma, la *glossa* lo anatomizza: tutti in generale ne provocano una deformazione della superficie originale.[7]

Queste funzioni selettive s'incorporano nella pagina, ritagliano nel testo originario un testo secondario, un itinerario laterale: *maniculae* e *Nota* sui margini segnano il percorso e le tappe di questa attività selettiva.[8]

Ma le *maniculae* non sono solo degli indicatori del carattere individuale di una lettura: esse hanno una propria storia formale, ben presto diventano ornamento, divertimento, decorazione. C'è tutta una morfologia delle *maniculae*: esse si evolvono, si trasformano in cifre, arabeschi e geroglifici (figg. 1-7). Questa traccia minimale, elementare permette di ripercorrere il cammino del lontano lettore, di riattivare le sue pause, i suoi passi.

[7] La lettura meditativa della pagina sacra è uno degli antecedenti prossimi di questi approcci intrusivi, cfr. Ghigo II di Chartreux, *Epistola* IV: «Hoc ergo sibi plenius explicare desiderans, Incipit hanc uvam masticare et frangere, eamque quasi in torculari ponit...», cit. in Malcolm Parkes, *Le pratiche di lettura*, in *Lo spazio letterario del Medioevo, 1. Il Medioevo latino*, a cura di G. Cavallo, C. Leonardi, E. Menestò, vol. II: *La circolazione del testo*, Roma, Salerno editrice, 1994, pp. 465-486: 481.

[8] Cfr. Parkes, *op. cit.*, p. 486: «In queste *notae* e annotazioni possiamo intuire le reazioni provate dai singoli lettori, e scorgere tracce di interpretazioni e giudizi allo stato iniziale. Esse rappresentano la vera storia della lettura, e solo quando saranno stati raccolti e studiati molti altri esempi, se ne potrà scrivere una storia generale».

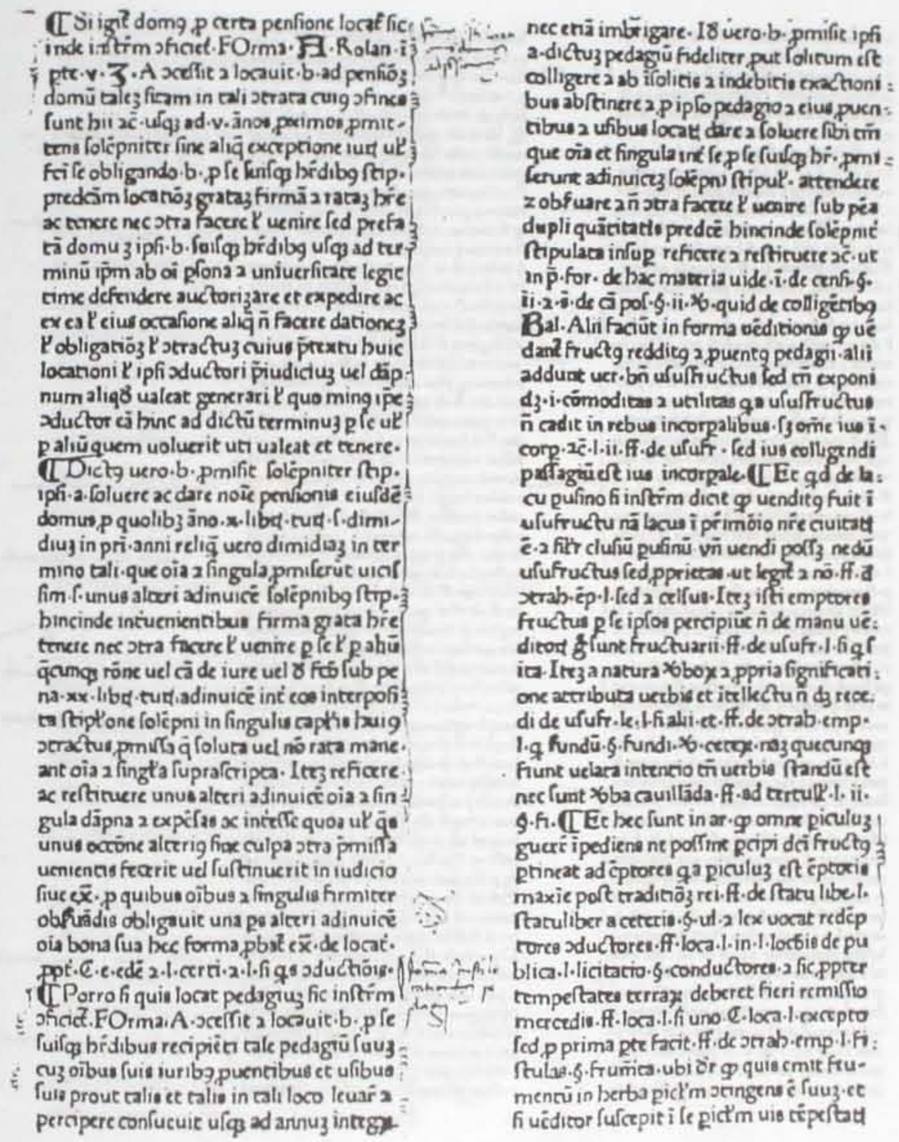


Fig. 1: Guillelmus Durandus. *Speculum iudiciale, cum additionibus Johannis Andreae*. P. I-IV. Roma, Georg Lauer e Leonhard Pflugl, 15 III 1474, c. [y3 r] della P. IV, particolare, IGI 3651 (esemplare: BCABo, 16 H.I.9 [P.II] - 16 H.I.10 [P. III-IV]).

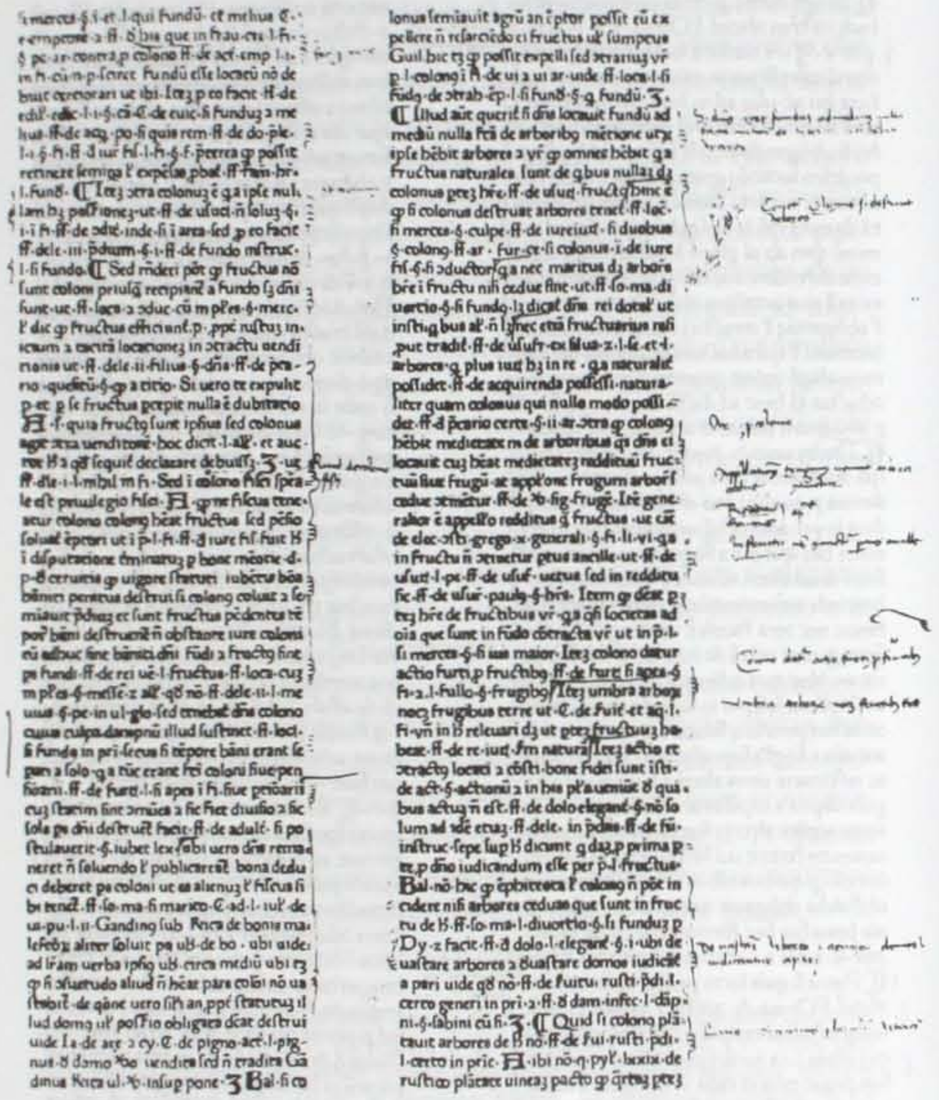


Fig. 2: Guillelmus Durandus. *Speculum iudiciale, cum additionibus Johannis Andreae*. P. I-IV. Roma, Georg Lauer e Leonhard Pflugl, 15 III 1474, c. [y4 *r*] della P. IV, particolare, IGI 3651 (esemplare: BCABo, 16 H.I.9 [P.II] - 16 H.I.10 [P. III-IV]).

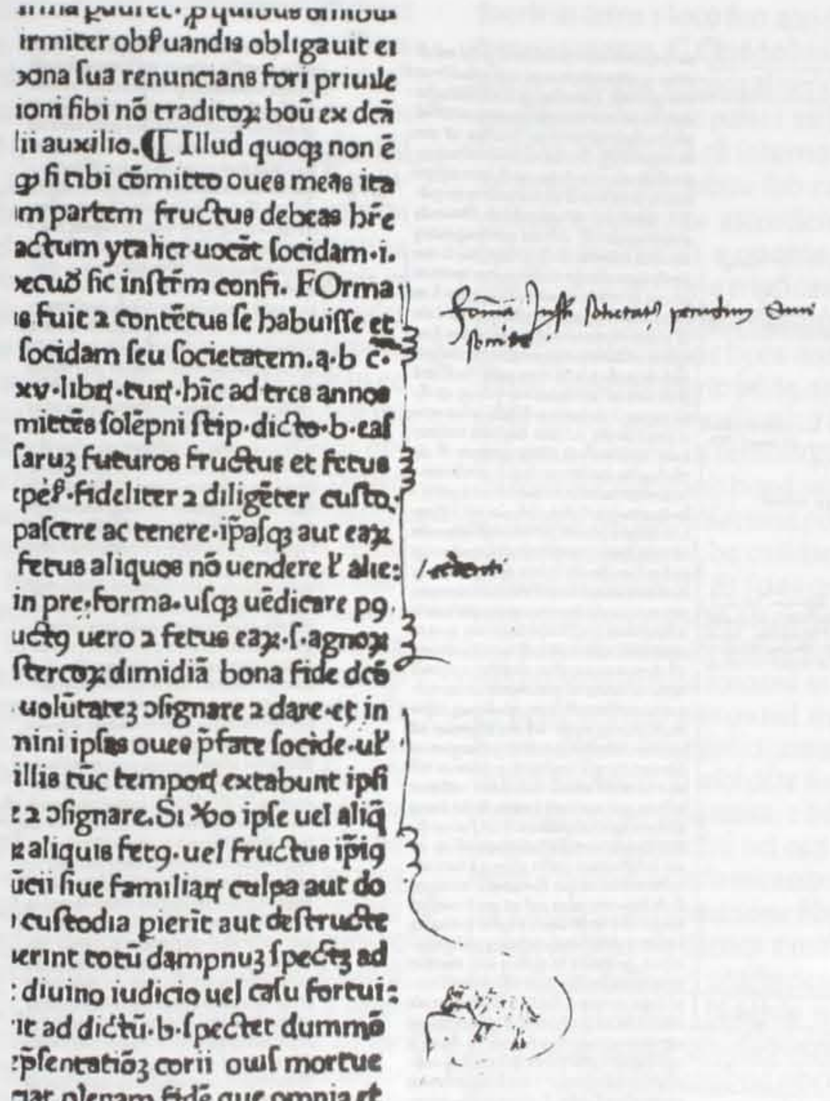


Fig. 3: Guillelmus Durandus. *Speculum iudiciale, cum additionibus Johannis Andreae*. P. I-IV. Roma, Georg Lauer e Leonhard Pflugl, 15 III 1474, c. [y7 *r*] della P. IV, particolare, IGI 3651 (esemplare: BCABo, 16 H.I.9 [P.II] - 16 H.I.10 [P. III-IV]).

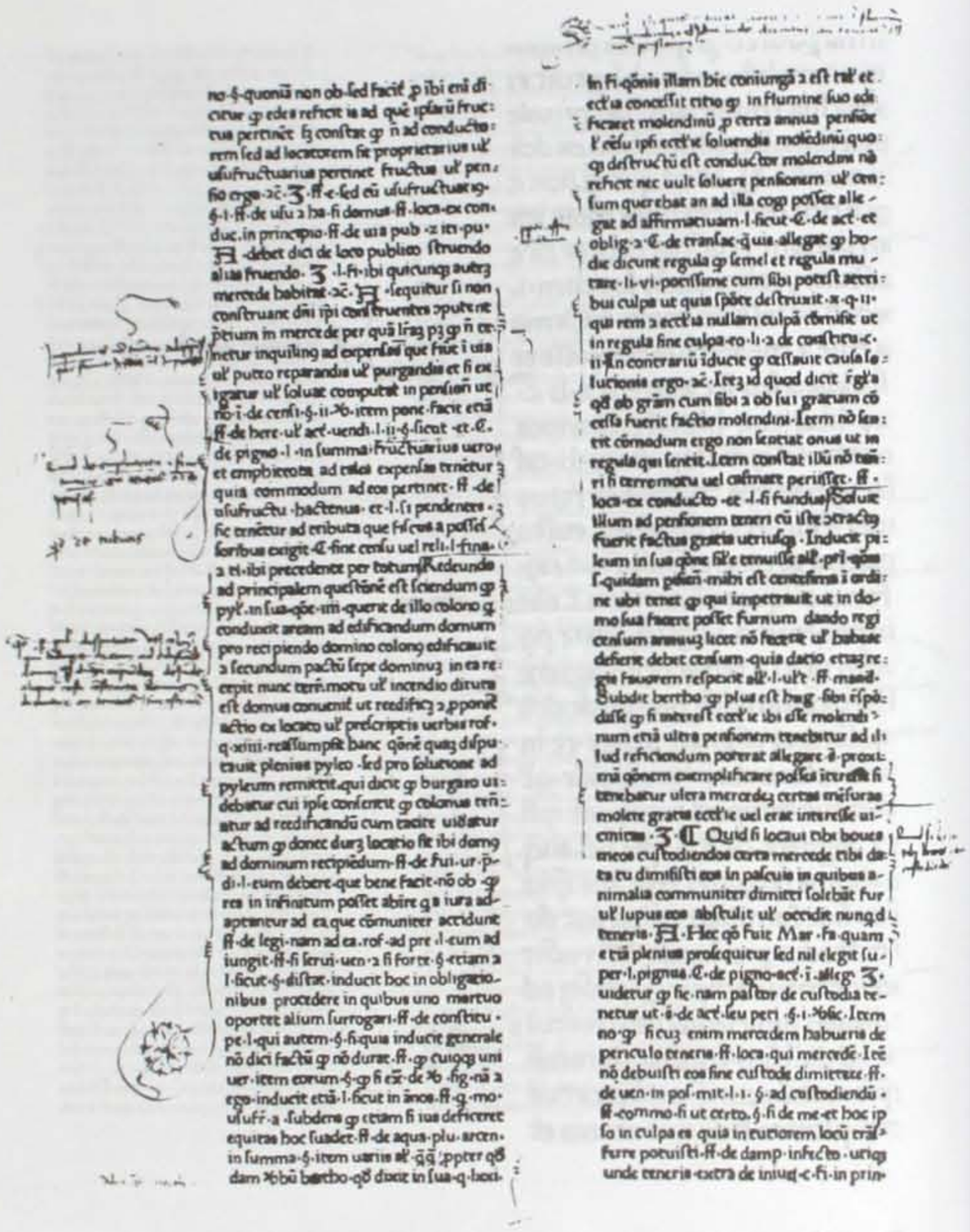


Fig. 4: Guillelmus Durandus. *Speculum iudiciale, cum additionibus Johannis Andreae*. P. I-IV. Roma, Georg Lauer e Leonhard Pflugl, 15 III 1474, c. [y9 *v*] della P. IV ridotta, IGI 3651 (esemplare: BCABo, 16 H.I.9 [P.II] - 16 H.I.10 [P. III-IV]).

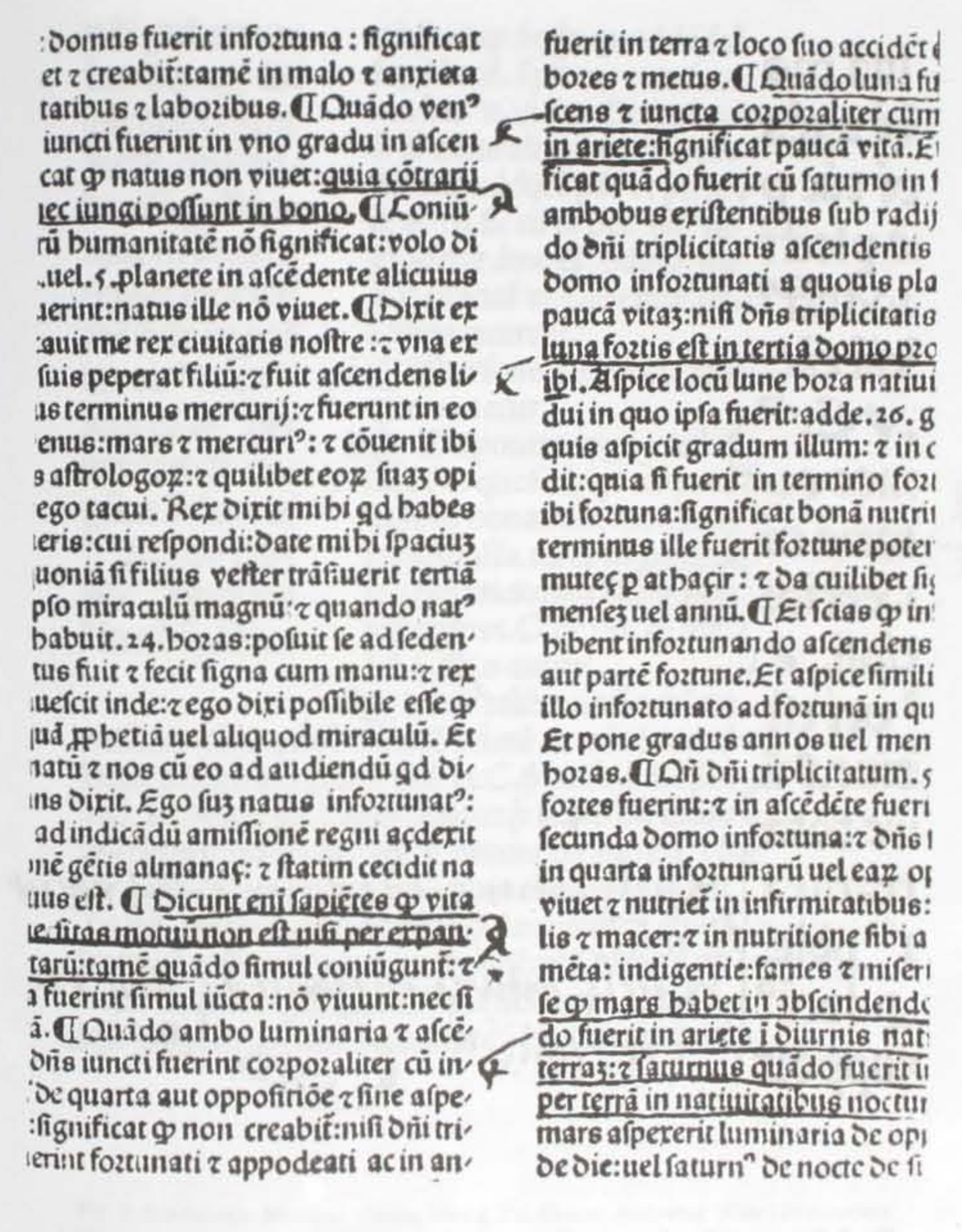


Fig. 5: Haly Halbohazen. *Liber in iudiciis stellarum*. Venezia, Erhardt Ratdolt, IV non. iul. [4 VII] 1485, c. g8 *v*, particolare, IGI 4643 (esemplare: BCABo, 16 G.IV.2).

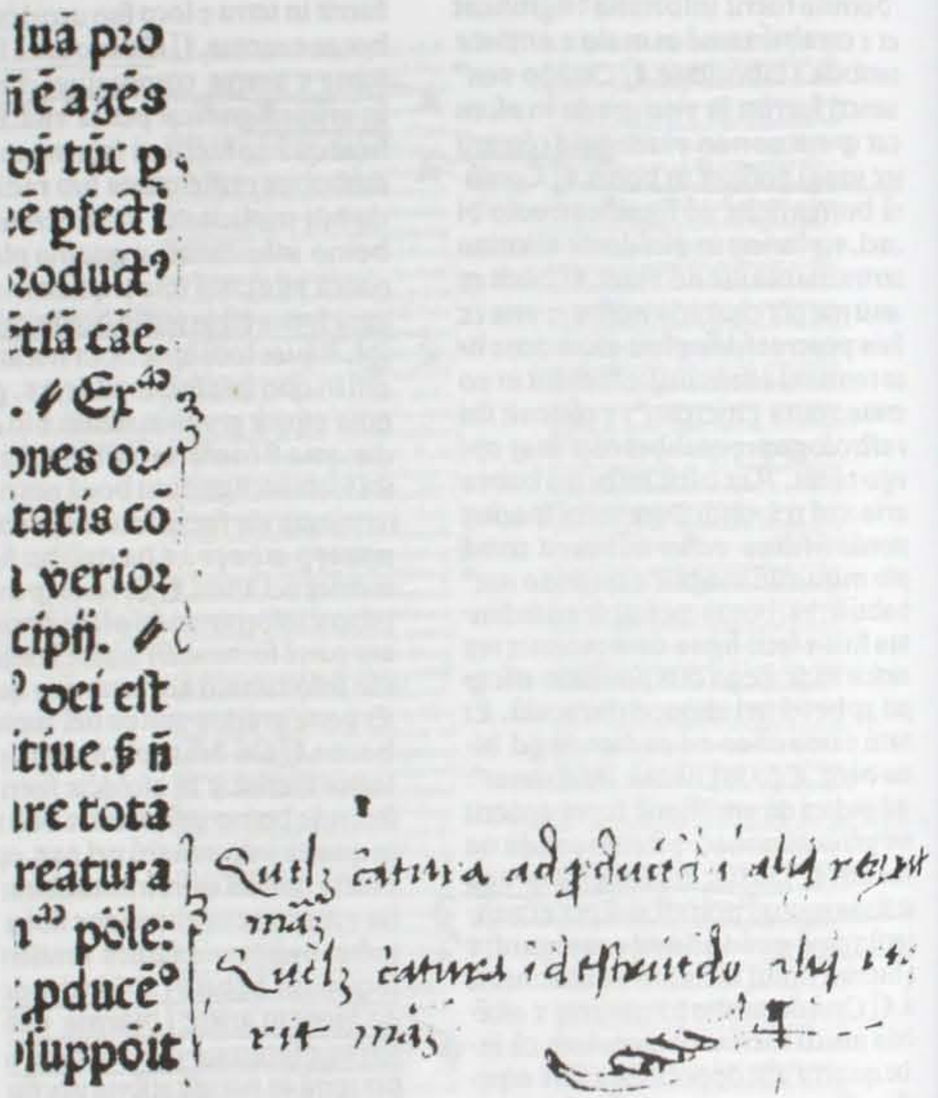


Fig. 6: Johannes Duns. *Quaestiones in quattuor libros Sententiarum Petri Lombardi*. P. I-IV. Venezia, Giovanni da Colonia e Johann Manthen, 26 VII 1477; VII id. ian. [7 I] 1478; 1477, c. a7 *r*, particolare, IGI 3598 (esemplare: BCABo, 16 N.I.38 [P.IV]).

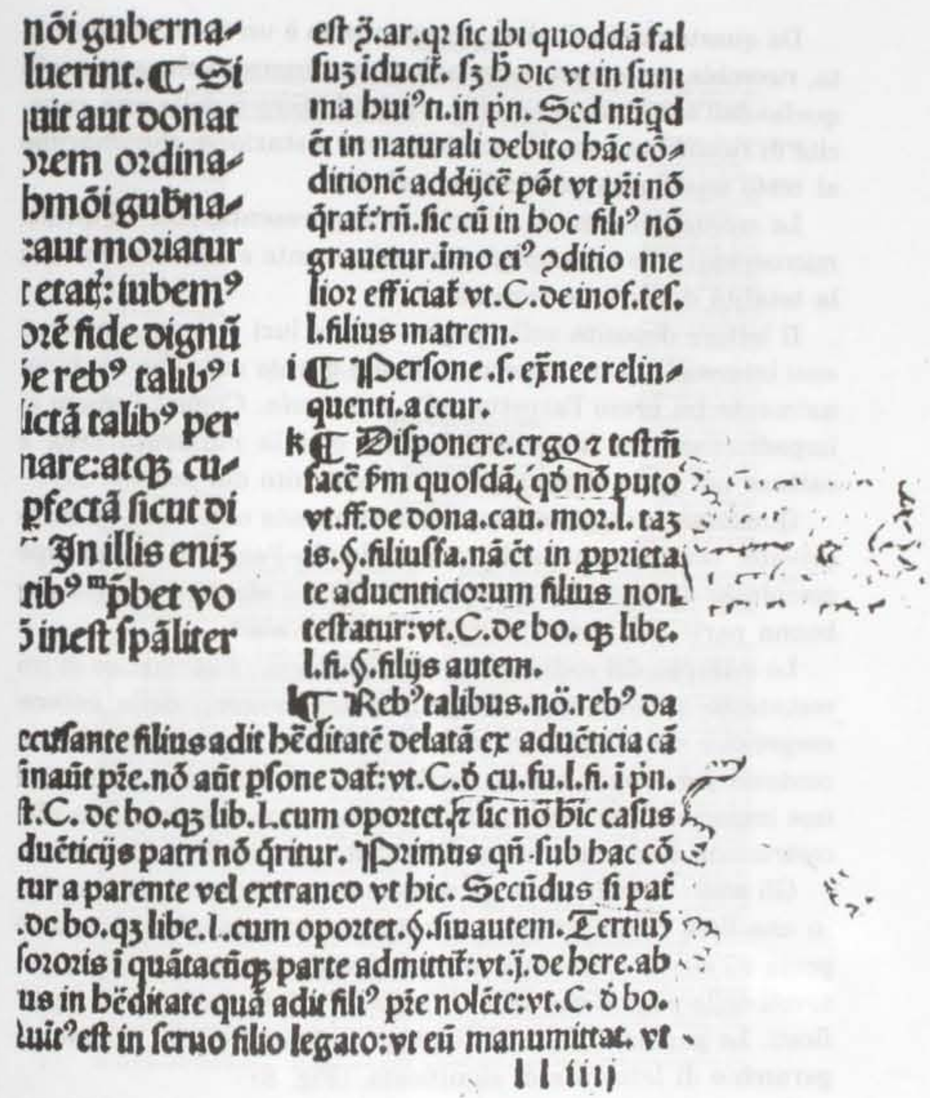


Fig. 7: Justinianus. *Novellae; Codex, libri X-XII. Comm. Accursius*. [Con:] Hyeronimus Confortus, *Summaria in Novellas*; Bartolus de Saxoferrato e Baldus de Ubaldis, *Summaria in Codicem; Consuetudines feudorum; Decretales extravagantes, comm. Bartolus de Saxoferrato*. Venezia, Bernardino Stagnino, XIV kal. iul. [18 VII] 1494, c. ll4 *r*, particolare, IGI 5536 (esemplare: BCABo, 16 a.I.3 bis).

Da questo punto di vista un testo letto è un testo trasformato, ricombinato secondo una logica, un itinerario che non è più quello dell'autore/stampatore, ma del lettore e della sua capacità di ricombinazione, di accelerazione e stazione, che imprime al testo una forma particolare, privata.

Le *maniculae* sono la traccia, la rappresentazione di questi microeventi, che accompagnano attivamente e silenziosamente la totalità dell'evento testuale.

Il lettore deposita sulla pagina le sue luci e le sue ombre, i suoi interessi e il suo sapere mediante questo atto, che tradizionalmente ha preso l'aspetto della *manicula*. Come la mano si impadronisce del libro sfogliandolo, così la *manicula* crea e cattura nel testo stampato il testo costruito dal lettore.

Questo smontaggio della pagina stampata non resta un fatto privato, ma diviene pubblico prendendo l'aspetto di un tipo complesso di impaginazione, che il libro a stampa eredita per buona parte dal libro manoscritto medievale.[9]

Lo sviluppo del *codex* porta all'inserimento sistematico di un metatesto accanto al testo principale: nascono delle catene esegetiche che approfondiscono la pagina, inserendola in un contesto più ampio, extratestuale. Già nel Medioevo si impone una impaginazione concertata tra testo e glosse, e così si va alla costruzione di uno strumento di lettura a più livelli, il libro misto.

Gli scolii interlineari e gli scolii marginali coprono la pagina in una fitta rete di maglie semantiche: la mancanza di spazio porta all'uso di abbreviazioni, quasi nodi semantici, luoghi notevoli della pagina che aprono l'accesso a intere catene di significati. La pagina, il testo si dispiega in diversi livelli, in diverse gerarchie di lettura e di significato. (Fig. 8)

Le *maniculae*, rispetto a queste complesse procedure del testo misto, accennano sommariamente alla complessità gerarchica, alla pluralità di livelli dell'impaginazione elaborata nel *codex*,

[9] Cfr. Louis Holtz, *Glosse e commenti*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*, cit., vol. III: *La ricezione del testo*, Roma, Salerno editrice, 1995, pp. 59-111: 59.

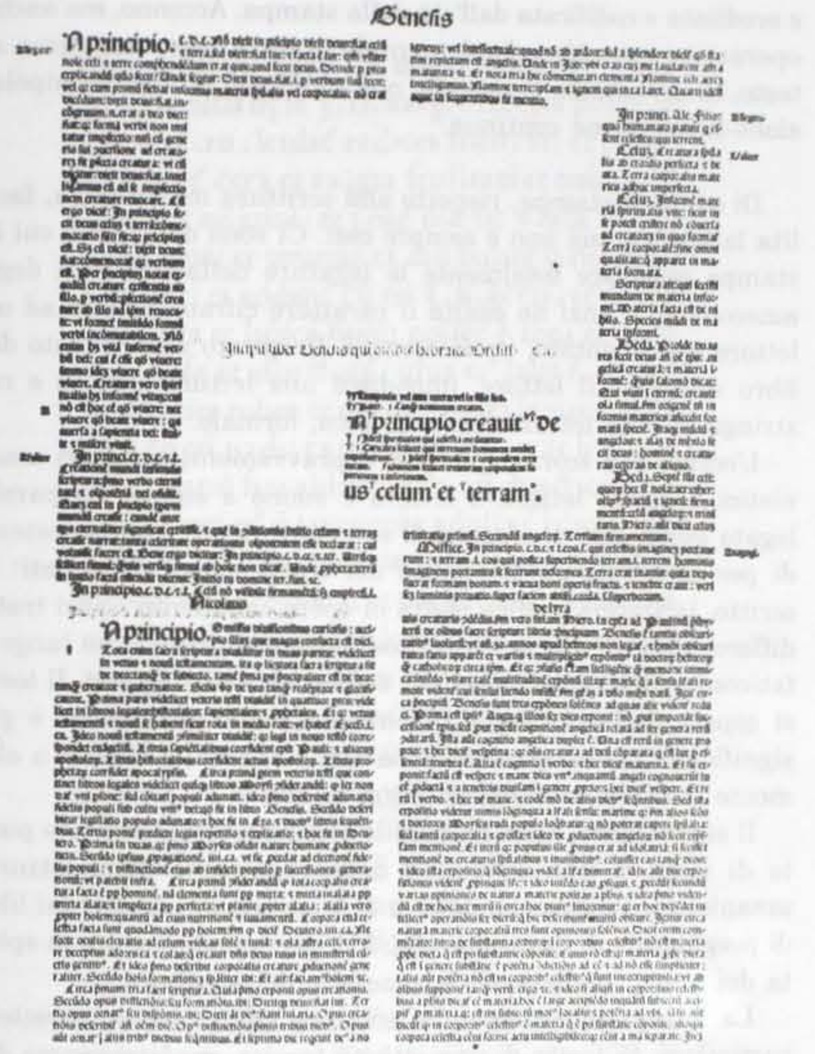


Fig. 8: *Biblia, comm. Walafridus Strabo, Anselmus Laudunensis, Nicolaus de Lyra, Guillelmus Brito.* [Segue:] Nicolaus de Lyra, *Contra perfidiam Judaeorum.* P. I-V. Venezia, Paganino de' Paganini, 18 IV 1495, c. c1 *r* ridotta, IGI 1691 (esemplare: BCABo, 4 C*. II. 15).

e ereditata e codificata dall'età della stampa. Accenno, ma anche operazione centrale e fondamentale di un accesso complesso al testo, di un accesso personale, non codificato, di una manipolazione-innovazione continua.

Di solito la stampa, rispetto alla scrittura manoscritta, facilita la lettura, ma non è sempre così. Ci sono dei casi in cui la stampa recepisce totalmente le legature della scrittura degli amanuensi, e anzi ne esalta il carattere cifrato, rivolto ad un lettore sperimentato, professionale. In questo caso il testo del libro seleziona il lettore, impedisce una lettura curiosa e costringe ad una lettura lenta, tecnica, formale.

L'occhio non scorre, come nei sopravvenienti caratteri umanistici, legando lettera a lettera e suono a suono. La parola legata evoca solo di sfuggita il suo equivalente fonetico esteso, di per sé è solo un sommario dei tratti sonori pertinenti: lo scritto, la traccia grafica mette in opera solamente i puri tratti differenziali. E' una scrittura contratta che prevede un lungo e faticoso addestramento sia per scrivere sia per leggere. Il testo si separa dalla oralità, e diventa un segno grafico che è già significato. L'immagine acustica viene saltata, o ridotta a elemento laterale, minimale.[10] (Figg. 9, 10)

Il significante, come immagine sonora estesa da questo punto di vista, è una conquista della stampa, e della lettura, umanistica. Pratica che parte e si fa strada dal basso, dai libri di preghiera e di devozione (fig. 11), per invadere sotto la spinta dei nuovi intellettuali le zone alte della cultura.

La lettura innescata dalla scrittura cifrata ha un carattere particolare. Si tratta di una attività tecnica, predeterminata dal segno cifrato, che annulla l'ambiguità, l'indeterminatezza della parola. Nella stampa tuttavia progredisce una scrittura esplicita, sempre più vicina alla sonorità, all'oralità. Questa pagina

[10] Si noti che gli esempi riportati fanno riferimento a discipline universitarie, diritto e filosofia, a scritture intellettuali, professionali insomma.

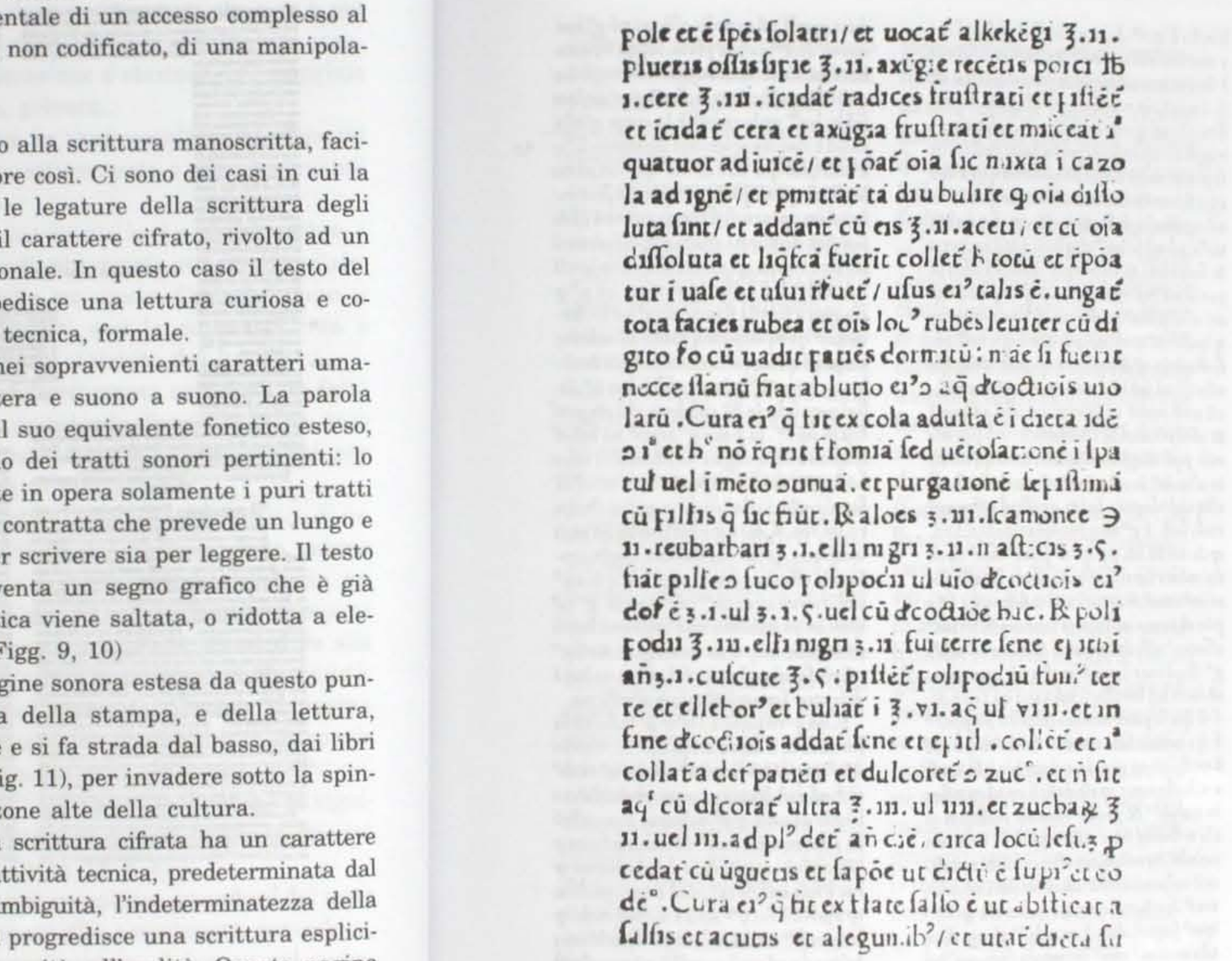


Fig. 9: Guglielmus Salicetus. *Summa conservationis et curationis; Chirurgia.* P. I, II. Piacenza, [Giovanni Pietro de' Ferrati], 25 V 1476, c. :g6 *r*, particolare, IGI 8516 (esemplare: BCABo, 16 H.I.7).

Hollo ẽ ipet⁹.dicit.n.sic. E.l g⁹ ba¹ for-
e ma sine rõe n.i. bã fortũat⁹.n.ẽ siñ rõ:
l ãs ipetu n ad bona.& hec adipiscẽs. h⁹
ãc ẽ n.ic.ãia.n.est ille.n.i q⁹ ipetu ferim²
sine rõ: ad q̃ uerj bñ hẽbim⁹.& siqs iter-
roget ab opante quare sic facit.nescio iqt
sj p'acet mihi simile patiẽs hiis que a deo
agũt.eteñ a deo uecti sine rõe ipetũ hñt
ad opari aliqd. Et uult dr̃e.qp aliq habẽt
uelle ad qd se'bo^m aliq d p̃ itẽtũ ex ipetu
& sine rõne.& cã h⁹ ipet⁹ ẽ nã. Et istaj di
uersitatẽ hoĩj accipit ax.p expientiã qp
eñ iste ipella² & iste nõ cũ sine rõne eius
q ipelli² h⁹ acct nõ põt eẽ rõ.g⁹cã est nã.
sj illa dria ul diuersitas nõ poit driaj spe
cificã i nã sed ididualẽ.qp.n.agẽs extrisecũ uniformit agẽs moueat istũ ad bonũ
& aliũ nõ:eiusdẽ rõis exñtis : nõ põt esse
nisi ppt aliqd intrisecũ in uno qd nõ est
in alio. h⁹ ãt nõ põt eẽ rõ. ut dcm̃ est nec
aliquid ɔsequẽs spẽm.qa illud uiformi²
cuilj iest. ẽ g⁹ aliqd ptinẽs ad idiui duũ.
qp ãt nõ sit rõ. pj. qa u' p̃m' inte⁹ & rõ
ibi mima fortũa.ubi ãt p̃ima fortũa ibi
mim⁹ inte⁹.ꝺ ax.n^c etiã uolũtas qa siñs
põt eẽ actus uolũtatis i utroq & tñ un⁹
assequi² effcm̃ fortuitũ & alius nõ asse².
g⁹ illud intrisecũ ẽ ipet⁹ a nã ꝓueniens.
iõ dicit bñ fortũatũ bñ natũ qa i eo ẽ di-
sp̃õ q̃ a supiore motore impelli² ad ppo^ta
ꝺ q̃ eueniũt sibi ɔmoda. Sed i²disp̃õ nã²
ẽ ne disp̃õ ex pte aie uel corpis. Rño.si
ax.itelle xerat qp aie drñt ꝺ gradus nãles
in nobili^te & pfcõe: tunc eẽt dicẽdum qp
aia n obilior hret talẽ impetũ si^t brutum
nobili⁹ hj nobiliorẽ esstiationẽ & nobilio-
rẽ inst inctũ nãlẽ ad assequẽdũ ɔmoduj
mai⁹.sj nõ credo ax.sic itellexisse qp.si^te
ipet⁹ sequa² aliquẽ ex nobi^te aie.qa dicit
ubi minim⁹ inte⁹ ibi maxia fortuna. uñ
dicit qp talẽ nõ expedit ɔsiliari.nõ g⁹ hoc
ꝓuenit inte^m ex sua pfcõe.sed qa hj nobi
liorẽ ipellentẽ sicut nauis male regibilis
meli⁹ trequẽt nauigat. sj nõ ppt ieipam
sed hj bo^m gubernatorẽ.In corpe g⁹ ista
disp̃õ ẽ ɔsequẽs ɔplexionẽ determiatã.Sj
ẽ dubitatõ q̃lit nã ẽ cã isti⁹ ipulsus ad uo
lendũ aliqd ad qd sequa² ɔmodũ pret in-
tentõem opantis.si sicut grauitas ẽ cã de
scensus deorsum i graui.tũc.n.fortuitũ
nõ eẽt a fortũa.qa in nã ẽ aliq̃ disp̃ incli
nãs ad h⁹. lj ñ sufficiẽt motia. Itẽ p⁹ qp
oĩa eẽnt a fortũa si ex h⁹ dica² qs bñ for-
tunat⁹ qa hj disp̃õm q̃ ipellit ad uolẽdu
aliqd ad qd sequa² ɔmodũ sine rõe & ɔsi-
lio.qa in actib⁹ hũanis ɔsiliãs nec p̃⁹ ɔsi-
lia² nec ɔsiderãs p̃⁹ cõsiderat.alit eẽt ꝓcess
sus in infi^m. in p̃mis g⁹ actib⁹ nõ habet
ipulsus a rõne cogẽte ad eliciendu rales
act⁹. g⁹ eliciũt sine rõne & a nã. & tal dr̃
fortũa.g⁹ũ. Itẽ tu dicis qp aliqs hj ipe
tũ siñ rõe. Cõtra.ñ ẽ bo²fortũa siñ actu
uolũtatis.qa forrũa ẽ effcũs ɔtigẽs con-
sequẽs effcm̃ agẽtis a ppo^to.nũc ãt act⁹
uolũtatis ẽ circa ob^m oñsuj a rõe. g⁹ tal
ipulsus ad uolendũ nõ ẽ sine rõne. Itej si
nã impellit aliquẽ ad uolendũ & ñ rõ:g⁹
nõ eẽt fortũa qd eueit sed casus: qa hec ẽ
dria inter fortunã & casum z⁹ phicos.

Rño.p²rõ uadit ad h⁹qp p² itellectõ sit
fortuita & si sequa² aliqd bo^m & ꝓueniẽs
dr̃e⁹ qs p eã bñ fortũat⁹. Rño igt & di⁹
qp ꝺ qd un⁹ doctor exponit phm̃ i p̃dicto
libello ut uelle qp p² itellectio sit te uolitõ
sit a deo mouẽte inte^m & uolũtatẽ non p
oñsionẽ obiectis & dicit p̃dcus doctor qp
hec ẽ sñia anꝺ.de casu dia¹ co.zi.qui dicit
qp ãgel⁹ ñ hũit p^m actũ a se. Sed credo qp
habuit p^m actũ a se sicut z^m. lj uolũtatej
hũit a deo.ad actũ.n.uolẽdi nõ requi²nisi

Fig. 10: JOHANNES DUNS. *Quaestiones quodlibetales*. [Padova], Alberto da Stendal, 1474, c. [m8 *v*] ridotta, IGI 3592 (esemplare: BCABo, 16 D.II.53).

lista miser lan luca.che essendo
el publicão posto in oratione
staua da lungi & bateuasi el pe
cto dicẽdo. O clemẽte & mise-
ricordioso dio siati propitio ad
mi peccatore.pertanto diceua
Dauid nel psalmo. cor cõtritũ
& humiliatũ deus nõ despicies
Dio nõ dispretia mai il cuore il
quale e cõtrito & hũiliato. Ter
tio la debe essere cõ fede & spe-
ranza p questo rispecto diceua
sancto Iacobo apostolo ne la
epistola sua primo capi. Postu
let autẽ i fide nihil hesitãs. Do
mandi cũ fede nõ dubitando i
alchuna cosa. Per q̃sta ragione
disse lo redẽptore nostro chri-
sto iesu e Martha Ioannis.x.c.
si crediderís uidebis gloriã dei
se tu crederai disse iesu xp̃o ue-
derai la gloria del omnipotẽte
dio quarto cũ psceuranza cioe
orare spesso se la prima uolta o
secunda o terza & piu altra dio
nõ exaudisse: nõ te turbare: nõ
te dare maraueglia & nõ te dis-
fidare o aia tribulata: ma batti
batti pseuera che dio tara forza
ad exaudirte o cananea afflicta
o tribulata madre: o duro & in
plicabile figliolo de lalussimo &
glorioſissimo dio dicẽdo uate-
ne tu sei una cagna: partete: tu
sei una infidele pagana. A dñe
miserere mei filia mea male a
demonio uexat. A signore mio
habi misericordia di me: la mia
figliola e grandamẽte molesta
ta dal demonio sfernale: tanto
crido: tãto piãse: tanto pscuero
che il dolce cuore delo redẽpto
re nostro xp̃o iesu riuoltato sili
dice. o mulier tu si mai sforzato
uatene la tua fede e grande: a te
sia adẽpito el tuo uolere: o for-
za o triũpho de uirtu. la parola
de lhomo po tanto che dio e
sforzato & perho il meglio che
lhomo possi fare e spesse uolte
fare oratiõe a dio p ogni gior-
no. nõ chel sia necessario quan
to a dio chi ienza oratiõe uede
li nostri cuori & itende le biso-
gne: nõ che le nostre oratione
imuteno q̃llo che lui ha ordina
to ma accio che se idio hauesse
ordinato de darme qualche be
ne mediãte el nostro p̃gare nõ
mancha da noi cioe cb p negli
gẽtia pdiamo esso bene. Circa
la terza parte diremo che la ex
cellentia & uirtu de la oratio-
ne e grande & potente & ha

b

Fig. 11: ROBERTUS CARACCIOLUS. *Sermones quadragesimales*. Venezia, Pietro da Pavia, 5 IX 1500, c. b1 *r* ridotta, IGI 2502 (esemplare: BCABo, 16 c.V.85).

aperta, distesa si apre alla alfabetizzazione, alla cultura civile secondo un ideale politico urbano e umanistico.

Nota e *maniculae* non rompono la linearità del testo, e anche le glosse sporadiche seguono la sequenza della stampa. Ma quando le glosse si accumulano e rimandano le une alle altre, quando circondano e annegano il testo, allora si rompe la linearità e la pagina entra in turbolenza. Ogni punto della pagina si trasforma in punto di accumulazione, meta e via di tutti gli altri nodi. Il risultato finale di questa trasformazione è il testo misto, un testo composto di altri testi. Al lettore ora la pagina presenta molteplici itinerari, un reticolo di percorsi di lettura. Si altera il movimento stesso della lettura, che ora procede a balzi, passando da un richiamo all'altro: nella pagina si installa una specie di vortice, che imprime un movimento di andirivieni agli occhi e alla mente del lettore.

Questa situazione è ormai familiare al lettore elettronico, l'ipertesto è un meccanismo comune dei testi elettronici. Tuttavia la pratica ipertestuale è più antica dell'ipertesto. Leibniz sul finire della *Teodicea* racconta un sogno:

> Il y avait un grand volume d'écriture dans cet appartement; Théodore ne put s'empecher de demander ce que cela voulait dire. C'est l'histoire de ce monde où nous sommes maintenant en visite, lui dit la déesse: c'est le livre de ses destinées: Vous avez vu un nombre sur la front de Sextus, cherchez dans ce livre l'endroit qu'il marque. Théodore le chercha, et y trouva l'histoire de Sextus plus ample que celle qu'il avait vue en abrégé. Mettez le doigt sur la ligne qu'il vous plaira, lui dit Pallas, et vous verrez représenté effectivement dans tout son détail ce que la ligne marque en gros. Il obéit, et il vit paraitre toutes les particularités d'une partie de la vie de ce Sextus. On passa dans un autre appartement, et voilà un autre monde, un autre livre... [11]

Dove poteva trovare Leibniz un esempio di questo incastro di mondi e di libri? Appunto nei libri, nella impaginazione del testo misto, nelle pagine in cui la cornice delle glosse forma una complessa tessitura testuale.

L'idea di questo libro composto di libri ha come antecedente storico e concettuale i grossi volumi di studio *in folio*, nelle cui

[11] Gottfried Wilhelm Leibniz, *Essais de Théodicée*, III, par. 415.

pagine per il gioco delle glosse, dei rimandi, ogni pagina si fa libro, testo che indirizza ad un altro testo.

Tuttavia l'ipertesto leibniziano probabilmente non deriva solamente dal testo misto, ma anche dal testo legato, cifrato.

In quest'ultimo la pagina si presenta come una sequenza di nodi grafici, che funzionano come interruttori semantici: di qui all'ipertesto leibniziano il passo non è lungo. Il carattere come cifra ha la possibilità, forse inattesa, di espandersi e di evolvere verso una specie di implosione-esplosione di significati possibili. La latenza figurale e iconica permette una molteplicità di rimandi, un allargarsi a ventaglio di testualità successive. Leibniz sembra cogliere questa supplementarità e decentramento reso possibile dalla contrazione della parola-cifra: la contrazione si muta in evoluzione, la sommarietà in totalità differita.

Un libro per essere letto ha bisogno di luce: di notte la lettura può avvenire solo attraverso una prestazione tecnica, un mezzo artificiale in grado di illuminare la pagina.

Nelle pagine dei libri più importanti, i grandi *in folio* della devozione e della educazione, lo stampatore lascia degli spazi bianchi per miniare le lettere capitali: in realtà solo alcuni esemplari riceveranno questo costoso trattamento. Il lettore di questo nuovo medium - il testo a stampa - spesso utilizza questa parte bianca dello specchio di stampa come supporto alla candela di cera, che accompagna silenziosamente la lettura misurandone la durata.[12] (Fig.12)

Difficilmente il lettore di un *codex* avrebbe utilizzato un approccio così invasivo e pericoloso nei riguardi di un oggetto tutto sommato unico. Il libro a stampa invece, come oggetto

[12] Lettura e scrittura amano il silenzio, e la candela accompagna tradizionalmente questo esercizio, cfr. Gaston Bachelard, *La flamme d'une chandelle*, Paris, P.U.F., 1961: «La solitude du reveur de chandelle»; cfr. Quintiliano, *De institutione oratoria*, X 3 18-22: «secretum [...] atque liberum arbitris locum, & quam altissimum silentium scribentibus maxime convenire nemo dubitaverit»; per la scrittura notturna vedi anche S. Ambrogio, *Epistolae*, X 36 1-3.

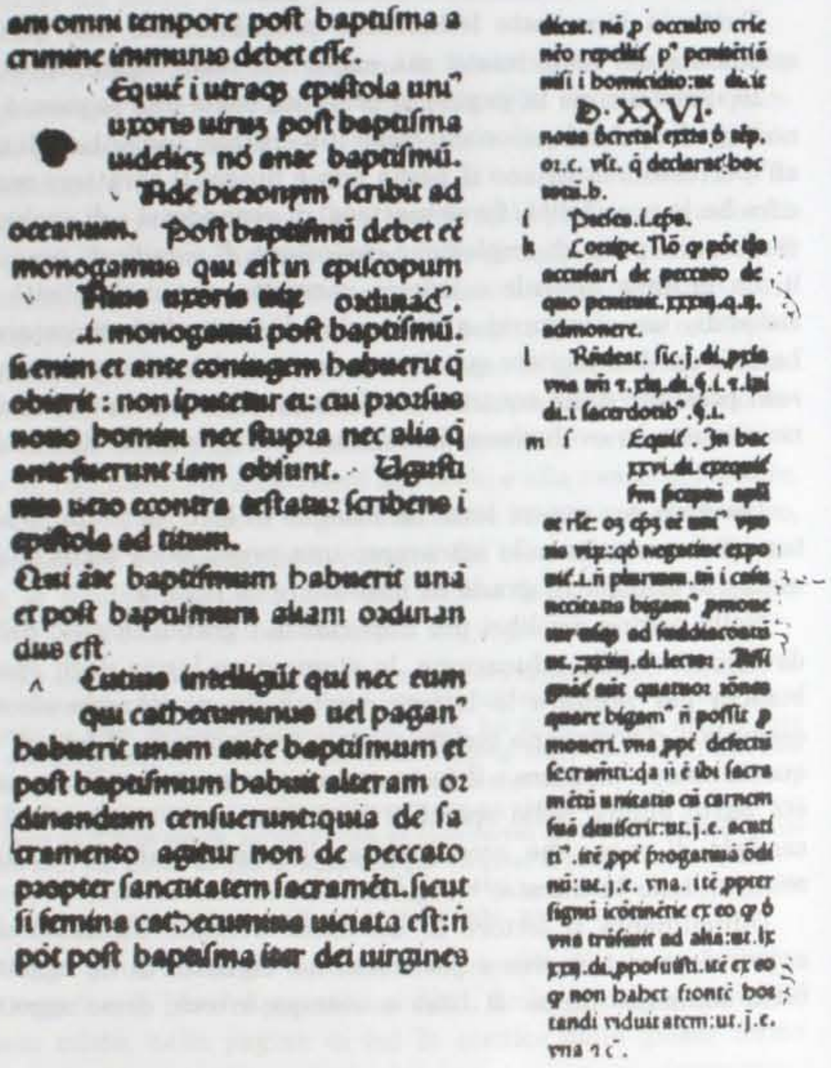


Fig. 12: Gratianus. *Decretum, seu Concordantia discordantium canonum, cum apparatu Bartholomaei Brixiensis*. [Segue:] Johannes Diaconus = Johannes de Deo Hispanus, *Flosculum Decreti*. Venezia, Nicolas Jenson, IV kal. iul. [28 VI] 1474, c. [c5 *r*], particolare, IGI 4391 (esemplare: BCABo, 16 G.I.2).

multiplo, permette e a volte sollecita per la sua composizione grafica una pratica di lettura così ravvicinata.

La lettura notturna d'altra parte è una pratica familiare presso gli intellettuali, anche codificata negli ordini religiosi. Non a caso esiste una tradizione iconografica, sulla notte propizia agli studi e sull'intellettuale («artium & sapientiae studiosus»), che legge di notte alla luce della candela: un esempio tardivo si trova nell'*Orbis sensualium pictus* di Comenio.[13] (Figg. 13, 14).

La candela, questa umile, abituale e lucifera compagna della lettura, sarà oggetto molti anni dopo queste prime testimonianze, di meditazione metafisica. Non è infatti del tutto improbabile, che la famosa analisi del *morceau* di cera delle *Meditazioni metafisiche* cartesiane debba qualcosa a una ormai più che secolare pratica di lettura. Come è stato notato, Cartesio descrive in maniera troppo realistica la cera della candela: c'è una specie di inopportuna concretezza, che minuziosamente annota le qualità che si offrono alla vista, all'udito, all'odorato. Forse in questo inconsueto movimento epistemologico c'è anche l'eco, la rappresentazione di una abituale, diffusa modalità di lettura.[14] D'altra parte il destinatario della meditazione cartesiana, destinatario colto, ritrova in essa la descrizione di un processo familiare, noto e legato al proprio lavoro intellettuale: la candela e la lettura, la candela e il libro sono cifre di un particolare esercizio spirituale, di quella lettura-meditazione a cui fa appello Cartesio.

Non va infatti dimenticato che le *Meditazioni* sono un libro, e Cartesio utilizza finemente lo spazio della ricezione tra parola scritta e lettore. Non a caso una delle strategie retoriche principali delle *Meditazioni*, la finzione del dialogo interiore,[15]

[13] Johann Amos Comenius, *Orbis sensualium pictus*, Noribergae, in Bibliopolio I.A. Endteri, 1755, p. 374.

[14] Cfr. Descartes, *Meditationes de prima philosophia*, in *Oeuvres complètes*. Publiées par Charles Adam et Paul Tannery, Paris, L. Cerf, 1897-1909, VII, p.30.

[15] *Ivi*, pp. 34, 52.

XCVIII.

Muſéum. Die Studier-Stube. (Cabinet.)

Muſeum 1 n. 2.	Die Studierſtube 1	
eſt *locus*, m. 2.	iſt ein Ort,	
ubi artium & ſapi-	wo derjenige, ſo ſich der	
(entiæ *ſtudioſus*, 2	(Kunſte und Weisheit	Secretus, a, um, abge-
(m. 2.	(befliſſiget, 2	ſondert.
ſecretus ab *homini-*	von den Leuten abge-	Homo, m. 3. der Menſch.
(bus,	(ſondert,	Solus, a, um, allein.
ſolus ſedet,	allein ſitzet,	Studium, n. 2. der Fleiß.
ſtudiis déditus,	dem Fleiß ergeben,	
dum léctitat *libros*,	indem er Bücher lieſet, 3	Deditus, a, um, ergeben.
(3	welche er neben ſich	Liber, m. 2. das Buch.
ſuper *pluteum* 4	auf dem Pult 4	Pluteus, m. 2. das Pult.
expónit, & ex illis	aufſchläget, und daraus	
in *manuale* 5 ſuum	in ſein Handbuch 5	Manuále, n. 3. das Hand-
(collectanea, miſ-		buch.
(cellanea),		
óptima quæque ex-	das allerbeſte ausziehet;	Optimus, a, um, das
(cerpit;	(uet;	beſte.
aut in illis	oder darinnen	

litúra

Fig. 13: Johann Amos Comenius. *Orbis sensualium pictus quadrilinguis emendatus...; Accurante Carolo Coutelle*. Noribergae, In Bibliopolio Ioh. Andr. Endteri, 1755, p. 374 (esemplare: BCABo, 12 B.VII.78).

ne gli ſteſſi libri, i paſſi più degni,	dans les livres mêmes, ce qu'il y a
	(de plus remarquable,
tirándovi di ſotto una riga, 6	y faiſant une raie, *ligne* au deſſous,
(margine	(6
o pure (e meglio) facendovi in	ou bien (ce qui eſt meilleur)
una ſtelletta, 7 *un aſteriſco*.	une petite étoile 7 à la marge.
Volendo, egli ſtudiar di notte,	Lors qu'il veut étudier de nuit,
pone, *mette*	il poſe, *met*
ſul candeliére, 8	ſur le chandelier, 8
una candéla accéſa, 9	une chandelle allumée, 9
che ſi ſmóccola *mocca*, *ſmocca*	qu'on mouche
collo ſmoccolatóio, *moccatóio*; 10	avec les moucherres; 10
vi colloca, *mette* dinanzi	il met au devant
un' ombrella, 11	un écran, 11
che vuol' eſſer verde;	qui doit être verd;
acciocché il lume non offuſchi,	de peur que la lumiere ne bleſſe,
(*offenda*	(*n' affoibliſſe*
la viſta:	la vue:
quei c' hanno il modo di farlo,	ceux qui ont les moiens de le faire
ſi ſervono	ſe ſervent de bougies,
d'una candela, *officiólo* di cera,	
atteſoche le candéle di ſevo	puiſque les chandelles de ſuif
puzzano, *hanno un odor' ingrato*	ont une odeur desagreable,
e fumano.	outre qu' elles font de la fumée.
Una lettera 12	Une lettre 12 étant
ſi piéga, *ebiúde*	fermée
ſe le fa l'inſcrizióne, *la ſopraſcrit-*	on y met l'adreſſe, *le deſſus*; mais
(*ta* 13 (ad un biglietto, *po-*	(non aux billets 13
(*lieino* nò)	
e ſi ſigilla col ſigillo. 14	& on la cachette avec le cachet.
	(14
Convenéndogli uſcir di notte	Quand l'étudiant ſort de nuit,
(egli,	
adopra, *ſi ſerve* d'una lanterna, 15	il ſe ſert d'une lanterne, 15
o fiaccola, *tórcia*, *d'un doppiére*. 16	ou bien d'un flambeau. 16

Sprüchw.

Fig. 14: Johann Amos Comenius. *Orbis sensualium pictus quadrilinguis emendatus...; Accurante Carolo Coutelle*. Noribergae, In Bibliopolio Ioh. Andr. Endteri, 1755, p. 377 (esemplare: BCABo, 12 B.VII.78).

diventa dialogo tramite appunto la mediazione della lettura.

Secondo Sarton non è la parola stampata che ha salvato la scienza occidentale, ma l'immagine stampata. La diffusione dell'incisione è complementare, e altrettanto importante, di quella della tipografia. Nell'interminabile battaglia tra scienza sperimentale e erudizione, la stampa e l'immagine stampata hanno avuto un ruolo essenziale: il verbalismo viene infatti sconfitto dalla necessità di illustrare i testi antichi, in particolare i testi di storia naturale. L'esempio preferito di Sarton è quello dei nuovi erbari: le *Herbarum vivae eicones* (1530) di Otto Brunfels e le *Verae atque ad vivum expressae imagines omnium herbarum* (1550) di Bock.[16]

Vivae eicones ad naturae imitationem summa cum diligentia et artificio effigiatae:[17] non solo qui si invita alle cose, ma si enuncia anche una regola di lettura, un modo preciso di guardare all'iconismo: si conviene - ché di convenzione si tratta - che l'immagine va letta come diligente riproduzione-imitazione dell'oggetto naturale.[18]

Non sono solamente gli scienziati, in questo caso i botanici, che per evitare fraintendimenti di percezione iconica, mettono le mani avanti e già nel titolo delle loro opere preannunciano una serie di cauzioni visuali, di impegni percettivi per orientare correttamente l'immaginazione visiva del lettore. Anche altrove l'immagine disegnata, stampata porta con sé dei problemi.

---

[16] Cfr. George Sarton, *Appreciation of Ancient and Medieval Science During the Renaissance (1450-1600)*, New York, A.S. Barne & Company Inc., 1961, pp. 94-95.

[17] Otto Brunfels, *Herbarum vivae eicones ad naturae imitationem summa cum diligentia et artificio effigiatae, una cum effectibus earundem in gratiam veteris illius et jamjam renascentis herbariae medicinae, per Otto Brunf. recens editae 1530*, Argentorati, apud Joan. Schottum, 1530.

[18] Sul carattere complesso e mediato del naturalismo nella illustrazione scientifica sono da vedere i contributi fondamentali di Martin Kemp, in particolare Martin Kemp, *Taking It on Trust: Form and Meaning in Naturalistic Representation*, "Archives of Natural History", 17:127-88; Id., *Temples of the Body and Temples of the Cosmos: Vision and Visualization in the Vesalian and Copernican Revolutions*, in *Picturing Knowledge. Historical and Philosophical Problems Concerning the Use of Art in Science*, a cura di B. S. Baigrie, Toronto, University Press, 1996, pp. 40-86.

In uno dei più famosi e stampati commenti alla Bibbia, quello di Nicolò de Lyra, più volte, laddove la pagina si apre per dare spazio ad una raffigurazione iconica, compare una avvertenza particolare (fig. 15):

> Sciendum tamen quod predicta non possunt sufficienter in plano describi: sed oportet per imaginationes inspicientis multa suppleri.[19]

L'avvertenza del commentatore è molto interessante, essa infatti ha come scopo di produrre nel lettore, ciò che gli studiosi della percezione visiva chiamano consapevolezza ausiliaria.[20] L'appello alla supplenza dell'immaginazione significa difatti rendere consapevole il lettore, che la rappresentazione visiva non solo è il risultato di una pura e diretta visione, ma prodotto finale di un gioco complesso tra immagine materiale e modelli concettuali. L'avvertenza insomma cerca di fornire al lettore la direzione e l'orientamento di una corretta rappresentazione/percezione.

I botanici di Sarton nei loro titoli tranquillazzano il lettore indicando, che l'immagine - perfetta, compiuta e viva - non abbisogna di alcun accomodamento. Tuttavia questa avvertenza, in un certo senso negativa, innesca anch'essa una consapevolezza ausiliaria, che impone al lettore di vedere la pianta al posto dell'icona, come se quest'ultima fosse quasi scambiabile con l'oggetto naturale.

In entrambi i casi l'immagine, per ragioni opposte - ricchezza nei botanici, povertà in Nicolò de Lyra - rimanda a qualcosa d'altro. La lettura dell'immagine insomma non è qualcosa di innocente e di immediato, e non è meno complessa della lettura verbale. Si tratta anzi di una procedura che ha storicamente avuto delle mutazioni drastiche, quasi drammatiche. In un breve volgere di tempo l'avvertenza di Nicolò de Lyra diventerà un

---

[19] Nicolaus de Lyra, *Postilla super totam Bibliam*, P. II, Venezia, O. Scoto, 1488, c. LL6*v* (BCABo, 16 A.IV.22).

[20] Cfr. Maurice H. L. Pirenne, *Percezione visiva: ottica, pittura e fotografia* (trad. it.), Padova, F. Muzzio, 1991, pp. X-XI, 15-16.

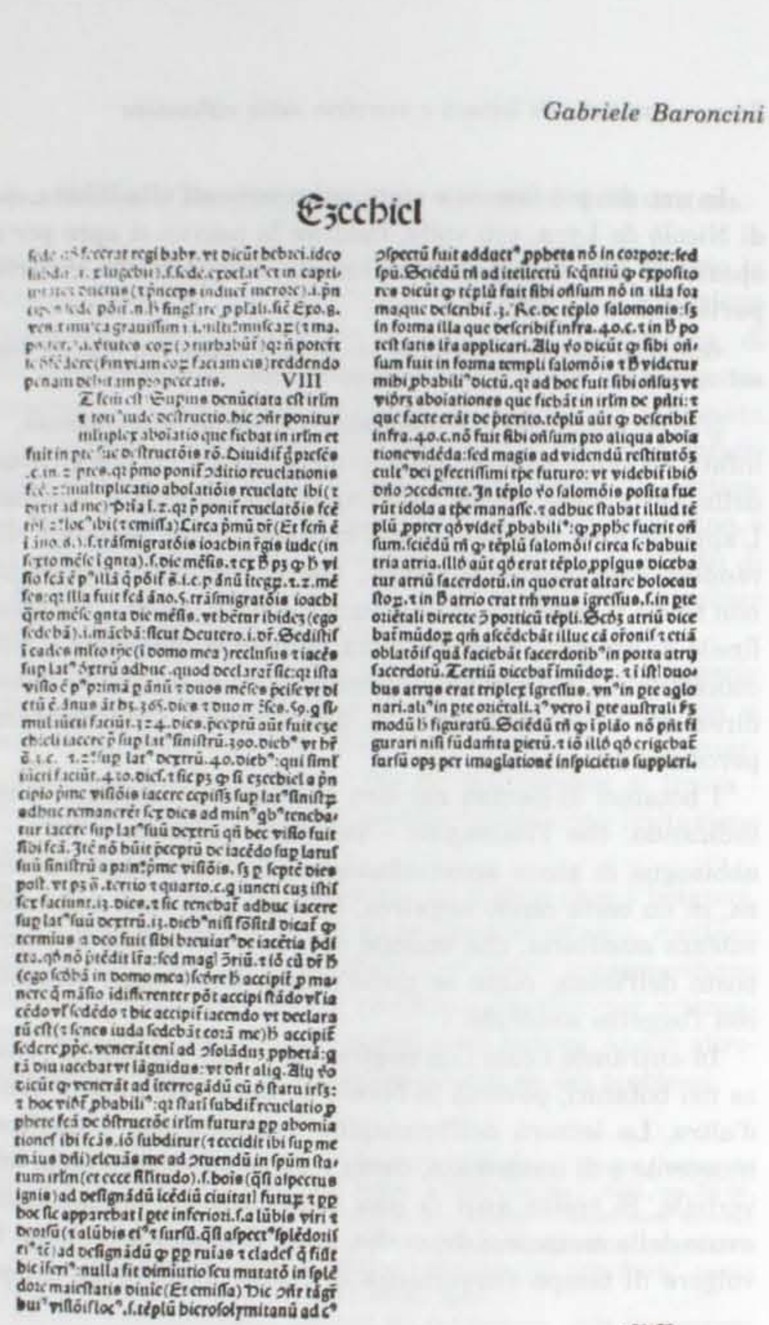

Ezechiel

Fig. 15: Nicolaus De Lyra. *Postilla super totam Bibliam*. P. I-III. Venezia, Ottaviano Scoto, V id. aug. [9 VIII] 1488, c. MM1 *r* ridotta IGI 6823 (esemplare: BCABo, 16 A.IV.22 [P. II]).

relitto di un occhio impreparato, di uno sprovveduto passato percettivo. La prospettiva sopravveniente (il *De pictura* di Leon Battista Alberti è del 1435) renderà infatti del tutto obsoleta la regola di Nicolò de Lyra. La presa di possesso del campo percettivo-iconico da parte del simbolismo prospettico assorbe per così dire quella consapevolezza secondaria, che il commentatore biblico invece - uomo prealbertiano - voleva e doveva esplicitare. Il lettore umanista accomoderà invece quasi automaticamente la visione secondo la nuova grammatica albertiana.

Il quarto discorso della *Diottrica* di Cartesio riguarda i sensi in generale, sul finire appare una comparazione:

> ...il faut au moins que nous remarquions qu'il n'y a aucunes images qui doivent en tout resembler aux obiets qu'elles representent... Comme vous voyés que les taille-douces, n'estant faites que d'un peu d'encre posée ca & la sur du papier, nous representent des forets, des villes, des hommes, & mesme des batailles & des tempestes, bien que, d'une infinité de diverses qualités qu'elles nous font concevoir en ces obiets, il n'y en ait aucune que la figure seule dont elles ayent proprement la resemblance; & encores est-ce une resemblance fort imparfait, vu que, sur une superficie toute plate, elles nous representent des cors diversement releués & enfoncés, & que mesme, suivant les regles de la perspective, souvent elles representent mieux des cercles par des ovales que par d'autres cercles, & des quarrés par des lozanges que par d'autres quarrés; & ainsi de toutes les autres figures: en sorte que souvent, pour estre plus parfaites en qualité d'images, & representer mieux un obiect, elles doivent ne luy pas resembler.[21]

La mancanza di somiglianza non impone affatto un lavoro dell'*imaginatio*, Cartesio anzi accetta tranquillamente la non somiglianza tra rappresentazione e oggetto. Nicolò de Lyra si appellava all'*imaginatio* per supplire le supposte mancanze della rappresentazione, in quanto pensava, ancora ingenuamente, che la rappresentazione dovesse somigliare all'oggetto. La grammatica visiva di Nicolò de Lyra è naturalistica, esemplata sul meccanismo della *oratio* che capta l'oggetto in posizione frontale; il moderno Cartesio oppone a quella grammatica primitiva le regole della prospettiva, che addirittura impongono per una buona rappresentazione l'assenza di somiglianza.

---

[21] Descartes, *La dioptrique*, in *Oeuvres complètes*, cit., VI, p. 113.

II

Propositio .12.

Si fuerit linea in ptes diuisa illud qđ ex ductu totius linee in seipsam fit: equum erit his que ex ductu eiusdem in omnes suas partes.

¶ Sit linea a.b diuisa in a.c.& c.d.& d.b. dico qđ illud qđ fit ex ductu tot⁹ a.b. in se qđ fit ex ductu a.c.b.d. equum est his que fiunt ex ipsa tota in unumquodq; dictarum partium qđ palam patebit. ductu.c.g &d.h. equidistanter a.c.& b f. ¶ Aliter iumatur .k. equalis a.b. erit q; per premissam qđ fit ex ductu k in totam a.b. equum ei qđ fit ex ductu k. in omnes ptes a.b.& quia ex k. in a. b. tantum fit quantum ex a.b in e.& ex k.in omnes ptes a.b. quantũ ex a.b in oēs ptes eiusdē. ppter id qa k.&a.b. sunt equales patet ueru esse ppositũ.

Propositio .5.

Si fuerit linea in duas ptes diuisa illud qđ fiet ex ductu totius in alterutrã partẽ equũ erit his que ex ductu eiusdem partis in seipsam & alterius in alteram.

¶ Sit linea.a.b diuisa in.a.c.&.b.c. dico q; illud quod fit ex tota.a.b.in eius partem.a.c. equũ est quadrato eiusdẽ.a.c. partis. & ei quod fit ex eadem parte.a.c.in.b.c. fiat quadratũ linee.a.c.q; sit.a.c.d.f.& perficiatur superficies.a.b.d.e. patebit q; propositũ. ¶ Aliter iumaf .g. equlis.a.c.& qa.b a.in.a.c tantũ est quantũ .a.c.in.a.b. ecouerso.&.a.c.in.a.b.& in.c.b.& in se ipsam quãdo .g. ea dẽ. Ar.g.in totã.a.b. quãdo in.a.c & in.c.b. p primã hui⁹ patet propositũ fc3 q; tantũ erit.a.c.f.a.b. quãtum in se & in.c.b. q̃re econuerso.a.b.in.a.c quantũ.a.c.in se & in.c.b.qđ uolumus demonstrare.

Propositio .4.

Si fuerit linea in duas ptes diuisa illud qđ ex ductu totius in seipsam fit: equũ est his que ex ductu utriusq; partis in seipsam & alter⁹ in alteram bis. Ex hoc manifestũ est q; in oi quadrato due superficies quas diameter secat per medium sunt ambe quadrate.

¶ Sit linea.a.b diuisa in.a c.&.b.c. dico q; quadratum totius.a.b. equũ ẽ duobus quadratis duaꝝ linearꝝ.a.c.&.b.c. duplo eius qđ fit ex ductu unius earꝝ in alteram de cribam quadratũ. alterius partialium sit q; c.d.b. equadratum linee.c.b. cui adiungã gnomonem iecũdũ ductũ directiusl linee alter⁹ fc3.a. c.qđ faciam hoc mõ. in quadrato de cripto protractum diametrũ b.d.& a pũcto.a. educã ꝑpendicularem iusp lineam.a.b que sit.a.k. qui.a.k.& diametrum b.d. producam usq; quo cõcurrat in puncto.f. & a puncto.f. producã.f.h. equidistãs linee.a.b. quã.f.h.&.b.c. producã usq; quo concurrãt i pũcto.g.& producam c.d. usq; ad.h.& e.d. usq; ad.k. Et qa duo latera d.e.&e.b. trigoli.d.e.b. sũt equalia: erunt p.5. primi duo anguli.e.d.b.&.e.b.d. eqles: & qa ãgul⁹ .e.d. rect⁹ erit p.32. primi uterq; eoꝝ medietas recti. Eades rõne uterq; duoꝝ angulorꝝ.c.d.b.&.c.b.d. erit medietas recti. quare p secũdã pte.29. primi erit unusq; q̃ q̃uor angulorꝝ q sũt.h.f.d.&.h.d.f.& k.f.d.&.k.d.f. medietas recti ergo p.6. primi.f.g &.g.b. sunt equales. similiter quoq; f.a.&.a.b. pari rõne. f.h.&.h.d. ireq. f.k.&.k.d. q̃re utraq; duaꝝ superficieꝝ.a.b.g.f.& k.d.h.f. quadrata & qa totale quadratũ.a.b.f.g.q; e quadratũ linee.a.b. cõstat ex duob⁹ quadratis que cõstituũt circa diametrũ que sũt quadrata duaruꝫ linearꝝ.a.c.&.c.b.& ex duob⁹ supplemẽtis quoꝝ unusquodq; ꝑducit ex.a.c.in b.c. patet ꝑpositũ nostrũ. ¶ Aliter sit linea.a.b.ut prius diuisa in.a.c.&.c.b.

b2

II

Propositio .12.

Si fuerit linea in ptes diuisa illud qđ ex ductu totius linee in seipsam fit: equum erit his que ex ductu eiusdem in omnes suas partes.

¶ Sit linea.a.b. diuisa in.a.c.&.c.d.&.d.b. dico qđ illud qđ fit ex ductu tot⁹ a.b. in se qđ fit.a.c.b.d. equum est his que fiunt ex ipsa tota in unumquodq; dictarum partium qđ palam patebit. ductu.c.g &.d.h. equidistanter.a.c.&.b f. ¶ Aliter iumatur .k. equalis.a.b. erit q; per premissam qđ fit ex ductu.k. in totam.a.b. equum ei qđ fit ex ductu.k. in omnes ptes.a.b.& quia ex.k. in.a. b. tantum fit quantum ex.a.b. in se.& ex.k. in omnes ptes.a.b. quantũ ex.a.b in oēs ptes eiusdē. ppter id qa.k.&.a.b. sunt equales patet ueru esse ppositũ.

Propositio .5.

Si fuerit linea in duas ptes diuisa illud qđ fiet ex ductu totius in alterutrã partẽ equũ erit his que ex ductu eiusdem partis in seipsam & alterius in alteram.

¶ Sit linea.a.b. diuisa in.a.c.&.b.c. dico q; illud quod fit ex tota.a.b.in eius partem.a.c. equũ est quadrato eiusdẽ.a.c. partis. & ei quod fit ex eadem parte.a.c.in.b.c. fiat quadratũ linee.a.c.q; sit.a.c.d.f.& perficiatur superficies.a.b.d.e. patebit q; propositũ. ¶ Aliter iumaf .g. equlis.a.c.& qa.b a.in.a.c tantũ est quantũ .a.c.in.a.b. ecouerso.&.a.c.in.a.b.& in.c.b.& in se ipsam quãdo .g. ea dẽ. Ar.g.in totã.a.b. quãdo in.a.c & in.c.b. p primã hui⁹ patet propositũ fc3 q; tantũ erit.a.c.f.a.b. quãtum in se & in.c.b. q̃re econuerso.a.b.in.a.c quantũ.a.c.in se & in.c.b.qđ uolumus demonstrare.

Propositio .4.

Si fuerit linea in duas ptes diuisa illud qđ ex ductu totius in seipsam fit: equũ est his que ex ductu utriusq; partis in seipsam & alter⁹ in alteram bis. Ex hoc manifestũ est q; in oi quadrato due superficies quas diameter secat per medium sunt ambe quadrate.

¶ Sit linea.a.b. diuisa in.a c.&.b.c. dico q; quadratum totius.a.b. equũ ẽ duobus quadratis duaꝝ linearꝝ.a.c.&.b.c. duplo eius qđ fit ex ductu unius earꝝ in alteram de cribam quadratũ. alterius partialium sit q; c.d.b. equadratum linee.c.b. cui adiungã gnomonem iecũdũ ductũ directiusl linee alter⁹ fc3.a. c.qđ faciam hoc mõ. in quadrato de cripto protractum diametrũ b.d.& a pũcto.a. educã ꝑpendicularem iusp lineam.a.b que sit.a.k. qui.a.k.& diametrum b.d. producam usq; quo cõcurrat in puncto.f. & a puncto.f. producã.f.h. equidistãs linee.a.b. quã.f.h.&.b.c. producã usq; quo concurrãt i pũcto.g.& producam c.d. usq; ad.h.& e.d. usq; ad.k. Et qa duo latera d.e.&e.b. trigoli.d.e.b. sũt equalia: erunt p.5. primi duo anguli.e.d.b.&.e.b.d. eqles: & qa ãgul⁹ .e.d. rect⁹ erit p.32. primi uterq; eoꝝ medietas recti. Eades rõne uterq; duoꝝ angulorꝝ.c.d.b.&.c.b.d. erit medietas recti. quare p secũdã pte.29. primi erit unusq; q̃ q̃uor angulorꝝ q sũt.h.f.d.&.h.d.f.&.k.f.d.&.k.d.f. medietas recti ergo p.6. primi.f.g &.g.b. sunt equales. similiter quoq; f.a.&.a.b. pari rõne. f.h.&.h.d. ireq. f.k.&.k.d. q̃re utraq; duaꝝ superficieꝝ.a.b.g.f.& k.d.h.f. quadrata & qa totale quadratũ.a.b.f.g.q; e quadratũ linee.a.b. cõstat ex duob⁹ quadratis que cõstituũt circa diametrum que sũt quadrata duaruꝫ linearꝝ.a.c.&.c.b.& ex duob⁹ supplemẽtis quoꝝ unusquodq; ꝑducit ex.a.c.in b.c. patet ꝑpositũ nostrũ. ¶ Aliter sit linea.a.b.ut prius diuisa in.a.c.&.c.b.

b2

Fig. 16: Euclides. *Elementa geometriae, comm. Johannes Campanus*. Vicenza, Leonhard Achates e Guglielmo da Pavia, XX kal. iun. [13 V ?] 1491, c. b2 *r* ridotta, IGI 3723 (esemplare: BCABo, 16 C.I.14).

Fig. 17: Euclides. *Elementa geometriae, comm. Johannes Campanus*. Vicenza, Leonhard Achates e Guglielmo da Pavia, XX kal. iun. [13 V ?] 1491, c. b2 *r* ridotta, IGI 3723 (esemplare: BCABo, 16 C.I.15).

Cosa è accaduto tra Nicolò de Lyra e Cartesio? Come noto la prospettiva trasforma il rapporto con la pittura,[22] e, come mostra il nostro esempio, cambia anche i modi di vedere le immagini stampate. Lo spazio della ricezione iconica viene infatti occupato dalle regole della prospettiva. Il lavoro dell'immaginazione non deve più supplire le mancanze dell'immagine, ma nel processo di produzione dell'immagine si installa una procedura, che restituisce una rappresentazione naturale senza bisogno di una consapevolezza ausiliare esterna, forzata. Avvertenze come quella di Nicolò de Lyra sulle deficienze della figura piana ben presto non avranno più significato: l'applicazione delle regole prospettiche elimina di colpo tutte le deficienze *materiali* dell'immagine.

Il passo cartesiano fa parte di una ampia analisi epistemologica della sensazione e dei sensi, tuttavia dal punto di vista più ristretto della lettura iconica esso appare illuminante, in quanto mette bene in luce il cambiamento che la prospettiva opera nella lettura del messaggio iconico: in breve ci dice qualcosa di importante per la storia della lettura delle immagini.

Il tipo di note apposte ad un dato libro a volte indica un passaggio culturale di un certo interesse per la storia intellettuale, e non solo del libro. È il caso degli *Elementi* di Euclide.

L'*editio princeps* è stampata a Venezia nel 1482 da Erhard Ratdolt: edizione innovatrice, dove nei larghi margini si dà ampio spazio alle figure geometriche, anzi si può dire che qui incomincia una nuova fase degli *Elementi,* caratterizzata da una associazione del testo alle figure geometriche piuttosto che alla verbosità latina.[23]

Nel 1491 a Vicenza viene stampata una edizione degli *Elementi* che imita quasi integralmente quella di Ratdolt, di essa

[22] Cfr. Erwin Panofsky, *Artist, Scientist, Genius: Notes on the "Renaissance Dammerung"*, in Wallace K. Ferguson (et al.), *The Renaissance: Six Essays*, New York, Harper & Row, 1962, p. 147.

[23] Cfr. Elizabeth L. Eisenstein, *The Printing Press as an Agent of Change: Communications and Cultural Transformations in Early-Modern Europe*, Cambridge, Univ. Press., 1979, cap. VII (trad. it., Bologna, Il Mulino, 1997).

nella biblioteca bolognese dell'Archiginnasio esistono due copie, ed è interessante metterne a confronto i *marginalia*.[24] Per fortuna i due diversi lettori si sono soffermati frequentemente sulle stesse pagine, in particolare scegliamo la pagina delle proposizioni seconda, terza e quarta del secondo libro (figg. 16, 17).

Salta agli occhi la differenza maggiore: in una pagina solo numeri, nell'altra parole, un fiume di parole, che allaga la pagina riempiendone tutti i bianchi. L'allievo dell'aristotelismo medievale riempie i margini di proposizioni logicamente connesse, inanellando sillogismi su sillogismi. Lo studio, l'apprendimento e quindi la lettura è fondamentalmente parola, parola logicamente strutturata e parola autorevole, citazione. Si cita Campano, e quindi si passa all'analisi logica delle proposizioni di Euclide. Questo allievo dei medievali non sa vedere nello spazio: la geometria, come tutto il sapere, è parola, discorso.

Un paesaggio completamente diverso nei *marginalia* dell'altro libro: nessuna parola, solamente agli elementi delle figure geometriche piane sono apposti dei numeri. Questo allievo, che la grafia ci mostra molto più moderno, non sillogizza, non cita, ma misura, fa dei conti: egli ragiona nello spazio mediante dimensioni, misure, numeri.

È probabilmente difficile immaginare un esempio più vivo delle trasformazioni indotte dalla modernità nell'approccio al testo, nella modificazione di una data pratica di lettura. Come si è visto, la rivoluzione prospettica cambia drasticamente le modalità generali della lettura iconica. Ma anche l'approccio ai testi matematici subisce una vera e propria mutazione. Il lettore euclideo-medievale legge secondo un modulo logico-verbale, leggere è parola, discorso: il lettore moderno legge installando il testo nello spazio della misura, leggere è misurare, calcolare.

[24] Euclides, *Elementa geometriae, comm. Johannes Campanus*, Vicenza, Leonhard Achates e Guglielmo da Pavia, 1491; cambia il carattere da gotico a romano, restano tutti gli elementi 'umanistici' dell'Euclide di Ratdolt.

Cecilia Ciuccarelli

Una famiglia della nobiltà bolognese: i Leonori nel XV e XVI secolo

All'interno del diversificato e complesso mondo nobiliare bolognese,[1] la famiglia Leonori[2] e gli avvenimenti che ne

---

* La ricerca presentata in questa sede trae origine dalla mia tesi di laurea intitolata *Famiglie nobili nella prima età moderna: i Leonori a Bologna (XIV-XVII sec.)*, discussa presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Bologna, a.a. 1994-95, rel. prof. Angela De Benedictis.

In nota si useranno le seguenti abbreviazioni: ASBo (Archivio di Stato di Bologna); BCABo (Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna); BUBo (Biblioteca Universitaria di Bologna).

[1] Per la evoluzione del ceto nobiliare bolognese tendente ad una sempre più marcata stratificazione interna cfr. Alfeo Giacomelli, *La dinamica della nobiltà bolognese nel XVIII secolo*, in *Famiglie senatorie e istituzioni cittadine a Bologna nel Settecento*, Istituto per la storia di Bologna, Atti del I colloquio, Bologna 2-3 febbraio 1980, Imola, Galeati, 1980, pp. 55-112; Giancarlo Angelozzi, *La trattatistica su nobiltà ed onore a Bologna nei secoli XVI e XVII*, "Atti e memorie. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna", n.s., XXV-XXVI, 1974-75, pp. 187-264 e Idem, *Cultura dell'onore, codici di comportamento nobiliari e Stato nella Bologna pontificia: un'ipotesi di lavoro*, "Annali dell'istituto storico italo-germanico in Trento", VIII, 1982, pp. 304-324. Per la nobiltà italiana si veda Claudio Donati, *L'idea di nobiltà in Italia. Secoli XIV-XVIII*, Roma-Bari, Laterza, 1988. Per la struttura gerarchica della nobiltà europea si può far riferimento a Jean-Pierre Labatut, *Le nobiltà europee. Dal XV al XVIII secolo*, Bologna, il Mulino, 1982 e più in generale a Oscar Di Simplicio, *La nobiltà europea*, in *La Storia*, diretta da Nino Tranfaglia e Massimo Firpo, vol. III: *L'età moderna. I quadri generali*, Torino, UTET, 1987, pp. 487-526.

[2] Nelle fonti prese in esame il cognome della famiglia si cristallizza in Leonori solo nella seconda metà del '500, mentre per il periodo precedente si incontrano più spesso Lionori o Lianori; raramente, in qualche opera compilativa, si trova anche Eleonori.

contraddistinsero l'esistenza, rappresentano una pagina pressoché sconosciuta anche a chi da tempo si dedica allo studio delle vicende e delle problematiche connesse con la storia della città. Appartenente ai livelli inferiori di quel ceto che aveva ai suoi vertici l'élite senatoria, questa stirpe, nei secoli XV e XVI, compie un percorso sociale che offre elementi di sicuro interesse per l'analisi dei rapporti che intercorrevano in quell'epoca tra i diversi gruppi dell'ordine nobiliare. Se infatti, come è stato detto, negli ultimi decenni si sono conseguiti risultati significativi per la storia della nobiltà adottando la famiglia come terreno d'indagine,[3] la vicenda dei Leonori può assumere un carattere esemplare relativamente alla nobiltà minore bolognese. Innanzitutto perché permette di individuare quali spazi di azione rimanevano, in un periodo in cui il ceto di governo cittadino assumeva i caratteri di un vero e proprio patriziato,[4] ad una famiglia che rimase esclusa da quel gruppo dominante nonostante potesse vantare un'origine antica della propria nobiltà,[5] quindi di rintracciare quali alleanze sociali, quali strategie e manifestazioni esteriori essa adottò per mantenere ed accrescere una posizione sociale comunque prestigiosa.

---

[3] Cfr. Maria Antonietta Visceglia, *Introduzione* a *Signori, patrizi, cavalieri in Italia centro-meridionale nell'Età moderna*, Roma-Bari, Laterza, 1992, pp. XX-XXI.

[4] Per l'affermazione dell'oligarchia bolognese attraverso l'occupazione di seggi all'interno della magistratura dei Sedici riformatori dello stato di libertà, poi Senato, che progressivamente gestì tutte le sfere di potere, cfr. Sandra Verardi Ventura, *L'ordinamento bolognese dei secoli XV-XVII*, "L'Archiginnasio", LXXIV, 1979, pp. 181-429, specialmente alle pp. 296-348; Andrea Gardi, *Lo Stato in provincia. L'amministrazione della Legazione di Bologna durante il regno di Sisto V (1585-1590)*, Bologna, Istituto per la storia di Bologna, 1994, pp. 93-151 e Angela De Benedictis, *Repubblica per contratto. Bologna: una città europea nello Stato della Chiesa*, Bologna, il Mulino, 1995, in particolare alle pp. 121-136; il riferimento a questo volume e alle pp. 86-278 per il periodo considerato in questa sede, è inoltre d'obbligo per un quadro completo, anche dal punto di vista storiografico, degli avvenimenti politici bolognesi.

[5] Giuseppe Guidicini, *Miscellanea storico-patria bolognese*, Bologna, Stabilimento Tipografico di Giacomo Monti, 1872, p. 102.

D'altra parte le strette interconnessioni tra la dimensione pubblica di una famiglia e la sua sfera "privata", non consentono di tralasciare la struttura che essa assunse nell'avvicendarsi delle varie generazioni, le scelte matrimoniali operate al suo interno, la configurazione dei ruoli in seno a ciascun nucleo coniugale, l'attenzione rivolta al patrimonio, insomma le caratteristiche dell'organizzazione domestica con la quale i Leonori sembrano ancora rappresentare l'esperienza del gruppo sociale in cui erano integrati. La stessa disgregazione e la successiva estinzione della stirpe, avvenuta entro i primi decenni del '600 per una serie di cause interne ed esterne, devono essere rapportate al lungo dibattito storiografico riguardante la crisi della famiglia complessa in epoca rinascimentale a favore della «moderna» famiglia «stretta».[6]

Queste le linee d'indagine e le problematiche, fortemente collegate tra loro, della ricerca che sta alla base di questo contributo e che è stata condotta su una serie di fonti diverse per tipologia, ma funzionali, come si vedrà, per la ricostruzione

---

[6] L'opinione che nel Rinascimento un mutamento della mentalità e dell'organizzazione politica dei vari stati italiani avesse causato una progressiva crisi della famiglia estesa di tipo medievale a favore di quella nucleare, fu affermata all'inizio del secolo da Nino Tamassia, *La famiglia italiana nei secoli decimoquinto e decimosesto*, Milano-Palermo-Napoli, Remo Sandron, 1910. Questa idea è stata dibattuta frequentemente negli ultimi decenni: così mentre Marino Berengo, *Nobili e mercanti nella Lucca del Cinquecento*, Torino, Einaudi, 1965, pp. 31-53, registra una sostanziale tenuta dei legami consortili all'interno delle famiglie mercantili lucchesi, più recentemente Roberto Bizzocchi, *La dissoluzione di un clan familiare: i Buondelmonti di Firenze nei secoli XV e XVI*, "Archivio Storico Italiano-Deputazione toscana di storia patria", CXL, 1982, pp. 3-45, sulla scorta degli studi di A. Goldthwaite, adduce un ulteriore esempio del venir meno della coesione familiare in quel periodo. Di diverso avviso è Marzio Barbagli, *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XVII secolo*, Bologna, il Mulino, 1984,il quale, attraverso un'analisi quantitativa delle strutture familiari dell'Italia centro-settentrionale, afferma che «la famiglia coniugale intima è emersa quando l'*Ancien Régime* è entrato in crisi» (p. 520). A questi testi è da aggiungere il monumentale lavoro di David Herlihy - Christiane Klapisch-Zuber, *I Toscani e le loro famiglie. Uno studio del catasto fiorentino del 1427*, trad. it. Bologna, il Mulino, 1988, specialmente per l'analisi delle strutture familiari di tutti i ceti, urbani e agricoli, che si rivelarono diverse a seconda dei gruppi sociali.

della storia dei Leonori in assenza di un archivio privato che pure dovette esistere.[7] Oltre ai documenti originali, tra cui testamenti di alcuni membri della casata, *partiti* e lettere del Senato bolognese che riguardano direttamente i Leonori, si è ricorsi ad opere che si riferiscono a vari aspetti della storia locale: compilazioni di notizie su famiglie nobili, rassegne di cittadini illustri, elenchi di personalità investite di incarichi pubblici e dignità ecclesiastiche, memorie di ordini religiosi, regesti di atti originali. La maggior parte di queste fonti si colloca cronologicamente in un arco di tempo che dai primi decenni del '600 arriva fino all'inizio del nostro secolo.

1. *I presupposti quattrocenteschi*

Se dunque l'intreccio e la continua verifica delle notizie reperite hanno reso un quadro degli avvenimenti familiari per il Quattro-Cinquecento, se non completo almeno definito, ciò invece non è stato possibile per il periodo precedente. Eppure non mancano tracce della presenza dei Leonori a Bologna a partire dall'inizio del XII secolo. In quel periodo vissero un Leonoro, autore nel 1105 di un libro di veterinaria,[8] il dottore e cavaliere Leonardo, ambasciatore del Comune bolognese nel 1166 presso il re di Francia,[9] e il figlio di costui, Giovanni Clario, uno dei consoli del 1191.[10]

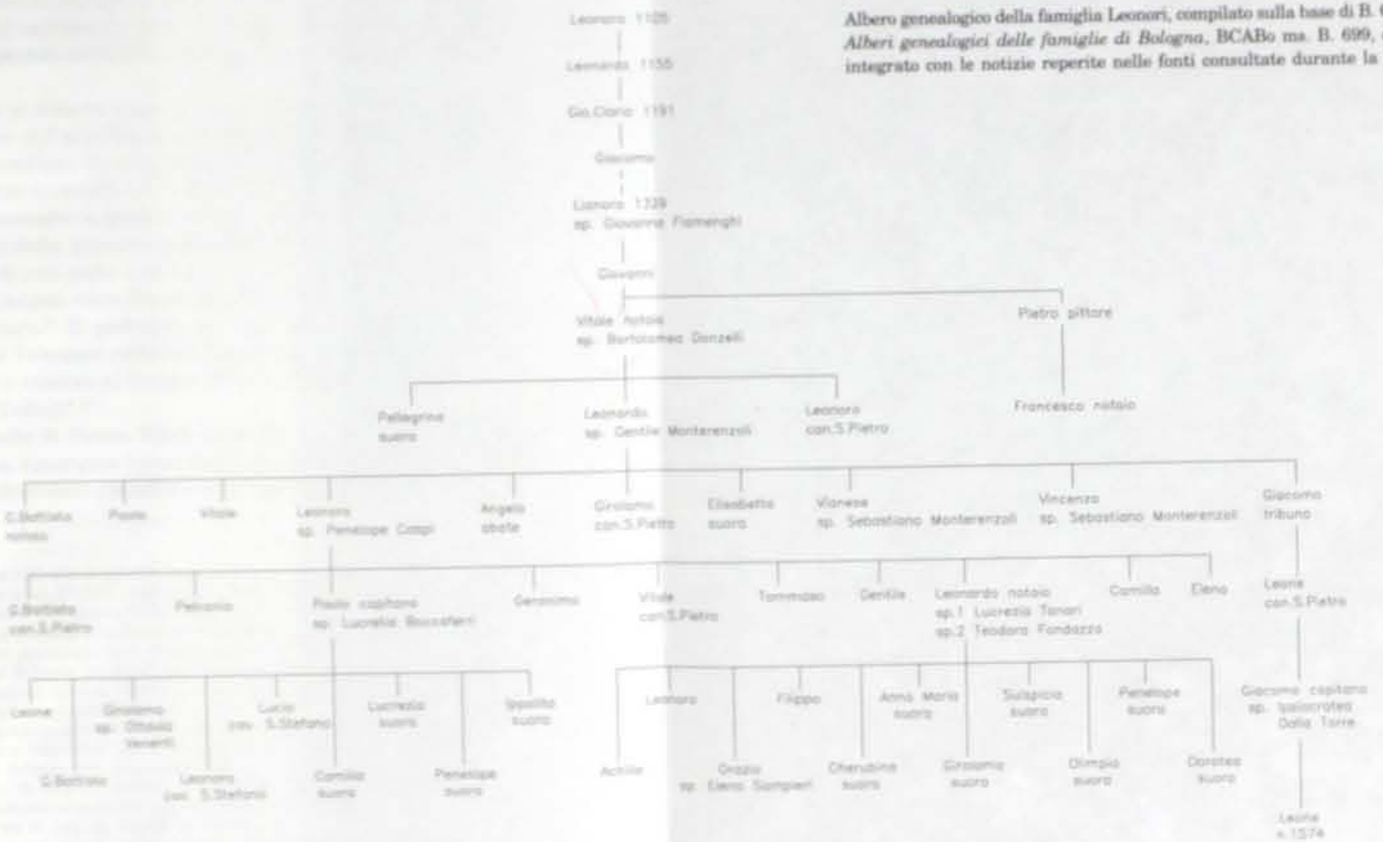
---

[7] La scomparsa dell'archivio privato dei Leonori dopo l'estinzione della stirpe era già segnalata da Giorgio Viviano Marchesi Buonaccorsi, *La galeria dell'onore ove sono descritte le segnalate memorie del sagr'Ordine militare di S. Stefano P. e M. e de' suoi Cavalieri. Colle glorie antiche e moderne dell'illustri loro patrie e famiglie dentro e fuori d'Italia*, Forlì, per li Fratelli Marozzi, 2 tomi, 1735, tomo I, p. 243.

[8] BUBo, ms. 770, Antonio Francesco Ghiselli, *Memorie antiche manuscritte di Bologna*, tomo I, p. 202.

[9] *Ibidem*, p. 265.

[10] Antonio Masini, *Bologna perlustrata*, Bologna, per l'erede di Vittorio Benacci, 1666, vol.II, p. 88.



Albero genealogico della famiglia Leonori, compilato sulla base di B. Carrati, *Alberi genealogici delle famiglie di Bologna*, BCABo ms. B. 699, c118r e integrato con le notizie reperite nelle fonti consultate durante la ricerca.

Ma il vuoto di notizie che caratterizza i due secoli successivi costringe ad operare un salto cronologico che giunge alla fine del '300,[11] quando certa è l'attività di Pietro e Vitale di Giovanni Leonori.

Il primo si distinse come pittore, solo di recente rivalutato dagli storici dell'arte che lo considerano un innovatore delle forme di quest'arte figurativa in ambito bolognese almeno per i due decenni a cavallo tra il XIV e il XV secolo.[12] E se anche le opere successive a questo periodo perdettero i caratteri originali tipici della giovanile produzione, Pietro non dovette essere privo di una certa autorevolezza all'interno della corporazione degli artisti, visto che per più volte, dal 1446 al 1457, egli ne fu massaro.[13] E' probabile poi che questa carica lo avesse favorito per l'elezione nell'altra magistratura, il Tribunato della plebe, che insieme ai massari delle arti costituiva il consiglio detto dei "Collegi".[14]

Del fratello di Pietro, Vitale insignito nel 1422 della dignità cavalleresca, rimangono invece degli atti notarili, frutto della sua attività professionale che egli aveva intrapreso a partire dal 1401.[15]

---

[11] La stessa difficoltà di stabilire la continuità generazionale tra questi antenati e i Leonori dei secoli XV-XVI, ebbe l'erudito settecentesco Baldassarre Carrati nel compilare l'albero genealogico della famiglia come si vede nella sua monumentale stesura delle genealogie delle famiglie bolognesi: BCABo, ms. B. 699, Baldassarre Carrati, *Alberi genealogici delle famiglie di Bologna*, c. 118'.

[12] Rosalba D'Amico, *L'affresco del campanile di S. Francesco e l'attività di Pietro di Giovanni Lianori*, "Strenna storica bolognese", XXXIV, 1984, pp. 123-134. Inoltre per le opere di Pietro tuttora visibili cfr. *La Pinacoteca Nazionale di Bologna. Catalogo generale delle opere esposte*, a cura di Carla Bernardini e altri, Bologna, Nuova Alfa, 1987, pp. 58-59 e *Le Chiese di Bologna*, a cura di Mario Fanti e altri, Bologna, L'Inchiostroblu, 1992, p. 172

[13] BCABo, B. Carrati, *Li onorandi massari dell'Arti di Bologna estratti fedelmente dalli manuscritti dell'Alidosio esistenti nel Pubblico Archivio...*, ms. B. 508, p. 50 e ms. B. 509, pp. 26, 33, 40, 50, 53, 62.

[14] BCABo, ms. B. 514, B. Carrati, *Confalonieri del popolo, o siano tribuni della plebe dall'a. 1444 all'a. 1499 inclus.*, pp. 17, 32, 51: il Leonori fu tribuno della plebe nel primo quadrimestre del 1451, nel terzo del 1457 e nel primo del 1466.

[15] BCABo, Fondi speciali, Angelo Calisto Ridolfi, *Indice dei notai bolognesi dal XIII al XIX secolo*, cartella 16, n. 376; BCABo, ms. B. 675, B. Carrati, *Mattricole delle arti di Bologna dal loro principio e per tutto l'anno 1781*, p. 164.

Nelle attività e nell'operato di questi due Leonori vanno individuate le premesse di un progressivo inserimento di esponenti del casato nelle strutture dell'organizzazione sociale e politica della città, pur venendo a mancare notizie che consentano di stabilire quali rapporti intercorsero tra essi e a quale tipo di organizzazione domestica dettero vita con i loro rispettivi nuclei coniugali.

Peraltro il ramo della stirpe discendente da Pietro si estingue nel giro di una generazione: per quanto risulta dalla documentazione consultata, il figlio, Francesco, notaio al servizio dei privati e del Comune bolognese intorno alla metà del '400, non lasciò eredi.[16]

Così i futuri sviluppi delle vicende familiari ed i successi conseguiti dai Leonori si devono ai tre figli che Bartolomea Donzelli diede a Vitale,[17] che seppe metterli in grado di destreggiarsi all'interno delle varie componenti di potere della società bolognese dove essi si procurarono appoggi utili per sé e per il loro casato. Ciò è tanto più vero se si guarda alla figura di Leonoro, protagonista di un percorso che nelle fonti si presenta individuale, ma che non poco, come si vedrà, si intreccia con gli avvenimenti familiari.[18]

[16] *Ibidem*, p. 193 e BCABo, Fondi speciali, A. C. Ridolfi, *Indice dei notai bolognesi*, cit., cartella 16, n. 372.

[17] Vitale si era sposato con Bartolomea Donzelli nel 1417: BCABo, ms. B. 908, B. Carrati, *Matrimoni di famiglie nobili di Bologna cominciando dall'anno 1265 sino al 1500 inclusive con la tavola dei cognomi cavati da una "Vacchetta" del nobiluomo Sig. Annibale Gozzadini*, p. 169.

[18] Per ciò che si dirà su Leonoro si è fatto riferimento, ove non diversamente specificato, a Lodovico Frati, *Lianoro de' Lianori ellenista bolognese*, "Studi e memorie per la storia dell'Università di Bologna", 10, 1930, pp. 163-177. Un quadro completo sulla vita di Leonoro forniva già, anche se con qualche imprecisione, Giovanni Fantuzzi, *Notizie degli scrittori bolognesi*, Bologna, S. Tommaso d'Aquino, 1781-1794, vol. V, pp. 54-57. Utili notizie, specialmente per l'attività di copista e per i codici posseduti dal Leonori in *I lettori di retorica e humanae litterae allo Studio di Bologna nei secoli XV-XVI*, a cura di Loredana Chines, Bologna, 1992, pp. 37-39.

Sensibile ai fermenti culturali dell'epoca, egli si dedicò prestissimo allo studio delle lingue antiche, approfondendo in particolare il greco, con il quale acquistò una dimestichezza che gli consentì di venire in contatto con vari umanisti italiani.[19] Nell'anno 1449 con frequenza egli confidò i suoi problemi e le sue aspirazioni giovanili all'umanista aretino Giovanni Tortelli a quel tempo bibliotecario pontificio.[20] Dalla corrispondenza con costui, sembra che fossero due i pensieri che occupavano l'animo del quasi venticinquenne Leonoro. Da una parte il desiderio di entrare nei favori del pontefice Niccolò V allo scopo di potersi trasferire a Roma e colà poter conseguire qualche incarico presso la Curia, dall'altra la costante preoccupazione per la propria condizione economica. Più volte infatti egli si lamenta di essere povero: ciò gli impedirebbe di acquistare tra l'altro gli strumenti - libri e vocabolari - per accrescere ed approfondire le sue conoscenze.

Al di là delle espressioni enfatiche che egli usa, come ad esempio «...ingenium mihi natura dedit, abstulit adversa fortuna»,[21] il suo malcontento mette in luce un problema che doveva essere di tutto il suo nucleo domestico per il quale è difficile dar conto del patrimonio da cui era sorretto.

Così se da una parte le parole di Leonoro fanno pensare ad una famiglia che probabilmente si trovava di fronte alla difficoltà di mantenere uno stile di vita consono al proprio rango di

[19] Per il clima culturale contemporaneo alla formazione di Leonoro cfr. il datato Carlo Malagola, *Della vita e delle opere di Antonio Urceo detto Codro*, Bologna, dalla Tipografia Fava e Garagnani, 1878, pp. 18-85; John Monfasani, *L'insegnamento universitario e la cultura bizantina in Italia nel Quattrocento*, in *Sapere e/è potere. Discipline, dispute e professioni nell'Università Medievale e Moderna*, vol. I, *Forme e oggetti della disputa delle arti*, a cura di Luisa Avellini, Bologna, Istituto per la storia di Bologna, 1990, pp. 43-65 e Ezio Raimondi, *Codro e l'Umanesimo a Bologna*, Bologna, il Mulino, 1987, pp. 37-45.

[20] Il carteggio tra Leonoro ed il Tortelli, analizzato già nel lontano 1930 da L. Frati, *Lianoro de' Lianori*, cit., si trova in BUBo, ms. 2948, *Miscellanea Tioli*, vol. XV, pp. 257 ss.

[21] *Ibidem*, p. 270.

nobili, dall'altra mostrano anche la consapevolezza che la ricchezza rappresentava un requisito centrale e decisivo per determinare la promozione sociale degli individui e dei casati.

Se dunque, come ricorda Adriano Prosperi, «solo a Roma chi non dispone di altro che della propria cultura può far carriera e raggiungere mete al di là di ogni immaginazione»,[22] puntare ad un inserimento nella corte papale dovette sembrare a Leonoro un obiettivo da perseguire, per tutti i vantaggi economici che da una dignità ecclesiastica potevano derivare a sé ed alla sua famiglia.

Per ottenere ciò, oltre ad avere l'appoggio del Tortelli, egli nel 1449 godeva del protettorato del protonotario e subdiacono apostolico Vianesio Albergati, che dal papa aveva ottenuto la promessa di promuovere il giovane a vescovo.

In realtà Leonoro non ottenne mai questa carica e prima di potersi trasferire a Roma dovette attendere ancora un decennio durante il quale, tuttavia, nella sua città conseguì nomine di indubbio prestigio: nel febbraio del 1451 ebbe un seggio prebendato nel capitolo della cattedrale di Bologna in sostituzione del suo protettore,[23] mentre due anni più tardi conseguì la laurea in diritto canonico e civile. Importante fu l'incarico di insegnare letteratura greca presso lo Studio bolognese a cominciare dal 1457, anno in cui tale cattedra fu istituita, fino al 1459[24] quando finalmente Leonoro potè trasferirsi a Roma per volere del papa Pio II.

[22] Adriano Prosperi, *La figura del vescovo fra Quattrocento e Cinquecento: persistenze, disagi e novità*, in *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea* (Storia d'Italia, Annali 9), Torino, Einaudi, 1986, pp. 217-262, la citazione è a p. 247. Roma era, d'altra parte, in questo periodo il luogo d'elezione per tentarvi la fortuna per letterati di ogni parte d'Italia come evidenziava già Carlo Dionisotti, *Chierici e laici*, in *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino, Einaudi, 1967, pp. 55-88.

[23] G. Nicolò Pasquali Alidosi, *Li canonici della Chiesa di Bologna, col tempo dell'ingresso, morte, renontie e successiori loro; dall'anno 1014 fino al 1616*, in Bologna, per Bartolomeo Cochi, 1616, pp. 27-28.

[24] Umberto Dallari, *I Rotuli dei lettori legisti ed artisti dello Studio bolognese dal 1384 al 1799*, Bologna, Regia tipografia dei fratelli Merlani, 1888-1924, vol. I, pp. 46-51; a p. 43 si vede che nell'anno 1455-56 Leonoro aveva insegnato anche filosofia morale.

Se la tendenza della Chiesa di quel periodo era di accentrare il sistema di conferimento dei benefici ecclesiastici, cosicché chierici di provenienza curiale erano favoriti nell'acquisizione di prebende,[25] Leonoro rappresenta uno dei tanti esempi che si possono addurre a tal proposito. Infatti nel giro di pochi anni dal momento del suo inserimento nella curia romana, si assommarono nelle sue mani una serie di rendite e benefici per diretto volere o sollecitazione del pontefice: una pensione annua di 60 fiorini d'oro sulle rendite del monastero di Monteamiata, la parrocchia di S. Maria e S. Girolamo delle Budrie in S. Giovanni in Persiceto, la commissione sul monastero bolognese dei Santi Gervasio e Protasio,[26] un canonicato nel capitolo di S. Maria della Pieve di Cento.

Con un breve del 1464 poi Pio II pone all'attenzione dei Sedici riformatori bolognesi la figura di Leonoro raccomandando loro di favorirlo ed aiutarlo negli affari che egli avrebbe dovuto condurre in città, legati probabilmente alla gestione dei beni annessi ai benefici.[27]

Altri incarichi di provenienza pontificia, che fornirono al Leonori compensi sempre più consistenti, lo allontanarono però anche da Roma: una prima nunziatura a Napoli per conto di Pio II nel 1462, a cui ne seguirono altre negli anni successivi in Spagna con la carica anche di Collettore su nomina di Paolo II, confermata successivamente da Sisto IV.

Certo il prestigio che venne alla famiglia dalla considerazione di cui godeva un suo esponente presso la corte papale,[28]

[25] Giorgio Chittolini, *Stati regionali ed istituzioni ecclesiastiche nell'Italia centrosettentrionale del Quattrocento*, in *La Chiesa e il potere politico*, cit., pp. 149-193, alle pp.170-171 e A. Prosperi, *«Dominus beneficiorum»: il conferimento dei benefici ecclesiastici tra prassi curiale e ragioni politiche negli stati italiani tra '400 e '500*, in *Strutture ecclesiastiche in Italia e Germania prima della Riforma*, a cura di Paolo Prodi e Peter Johanek, Bologna, il Mulino, 1984, pp. 51-86.

[26] ASBo, *Comune Governo, Privilegi*, VII, Brevi Pontifici, s.o.Q3 (1447-1503), c. 50r, 25 febbraio 1460: breve del papa al cardinal legato.

[27] *Ibidem*, cc. 58r-59r, 17 giugno 1464.

[28] *Ibidem*, c. 50r, 25 febbraio 1460 dove Pio II definisce Leonoro «familiaris noster continuus commensalis»; la stima di Paolo II per lo stesso è attestata da

dovette accompagnarsi ad un arricchimento economico dal momento che le rendite e la gestione degli immobili dotati ai benefici ecclesiastici, oltre a creare una rete clientelare dei chierici che se ne occupavano direttamente, andavano a vantaggio non solo del destinatario della prebenda, ma anche di tutta la sua cerchia parentale.[29]

Tanto più che, come si è visto, secondo una prassi seguita in quel periodo, i benefici di Leonoro, cui vanno aggiunti anche un seggio canonicale nella chiesa bolognese di S. Maria Maggiore e l'arcipretura della pieve di Roffeno, erano tutti situati nella sua diocesi d'origine, dove però raramente egli era presente.

Difficile tuttavia è indicare il riflesso "politico" ed economico di queste rendite sul patrimonio e sul rilievo sociale di casa Leonori: di fatto si assiste, nei decenni successivi all'inizio della carriera ecclesiastica del nunzio, ad un progressivo incremento di compravendite e locazioni di immobili da parte dell'altro figlio di Vitale, Leonardo che, in quel periodo, gestiva a Bologna gli affari di famiglia.[30] Va poi tenuto presente che in curia Leonoro fu sospettato di essersi indebitamente appropriato di denaro, devoluto in seguito al fratello, durante le sue missioni in Spagna. Ciò si evince da un intervento dei Sedici riformatori bolognesi presso il papa Sisto IV con una lettera dell'aprile 1478 in cui essi, sollecitati da Leonardo stesso, tentano di discolpare il nunzio da tale accusa, sulla quale non è però possibile indagare ulteriormente. I magistrati adducono come prova dell'innocenza di costui, la povertà in cui versano nella città di

Gaspare Veronese come si vede in Gaspare da Verona - Michele Canensi, *Vita di Paolo II*, a cura di Giuseppe Zippel in *Rerum Italicarum Scriptores*, Tomo III, Parte XVI, Città di Castello, Lapi, 1904, pp. 21-22.

[29] A. Prosperi, *La figura del vescovo*, cit., pp. 237-239.

[30] Cfr. ASBo, *Indice Masini*, vol. 8, *passim*.

[31] ASBo, *Comune Governo, Carteggi, Litterarum*, reg. 2 (1478-1479), c. 27r, 16 aprile 1478. Già due anni prima, come si vede in ibidem, reg. 1, (1475-1478), c. 71v, 28 gennaio 1476, i Riformatori avevano invitato lo stesso pontefice a concedere a Leonoro maggiori compensi affinché egli, ormai vecchio e malato, potesse condurre una vita tranquilla ed aiutare economicamente i nipoti bolognesi.

origine i suoi parenti, i quali per sopravvivere sono ricorsi più volte alla vendita di case e terreni.[31] Il sospetto che gravava su Leonoro durò poco perché egli nel giro di un mese morì. A soccorrere Leonardo nel recupero dell'eredità del fratello furono di nuovo i Riformatori che scrivendo al pontefice insistettero sull'indigenza di casa Leonori, sul numero elevato di figli, undici, cui il capofamiglia doveva provvedere.[32]

Le missive dei magistrati bolognesi testimoniano come i due figli di Vitale, pur vivendo lontani, si tenessero in stretto contatto, al punto che nel momento in cui Leonoro si trovò in difficoltà ricevette un valido aiuto dal fratello. Inoltre va notato come a questa solidarietà familiare si affiancassero effettivi reciproci vantaggi economici tra esponenti dello stesso casato. Non è stato possibile accertare se alla fine Leonardo fosse riuscito ad entrare in possesso di tutti i beni del nunzio.[33] Tuttavia un rogito del 1471 in cui costui aveva istituito un legato di 1000 lire bolognesi a favore del fratello[34] e il fatto che successivamente si ritrova la famiglia proprietaria di una casa e di altri beni a Roma,[35] inducono ad ipotizzare che la morte di Leonoro avesse costituito un effettivo arricchimento per i suoi consanguinei.

Così, nonostante la debolezza economica dei Leonori più volte sottolineata dai documenti già citati, nel 1489 Leonardo, che finora aveva abitato sotto la parrocchia di S. Margherita, riuscì ad acquistare un grande complesso edilizio in prossimità di Strada Maggiore, dove egli si trasferì con il suo nucleo domestico che nel frattempo si era ulteriormente ampliato.[36] Parallelamente la carica di tribuno della plebe conferita a Leonardo

[32] *Ibidem*, reg. 2 (1478-1479), cc. 34v-35r, 23 maggio 1478.

[33] Un'altra lettera dei Riformatori dell'ottobre del 1478 sollecitò a tal fine il papa, come si vede in ASBo, *Sommario degli Instrumenti. Documenti contenuti nell'Archivio dell'Illustrissimo Reggimento (325-1545)*, p. 191.

[34] L. Frati, *Lianoro de' Lianori*, cit., p. 176.

[35] Che i Leonori possedessero nel 1530 una casa a Roma si vede in ASBo, *Notarile*, Florio Armi, rogito del 20 ottobre 1530, doc. n.n.

[36] BCABo, Fondi speciali, A. C. Rinaldi, *Indice dei Notai bolognesi*, cit., cartella 16, n. 371.

per il primo quadrimestre del 1493 evidenzia il rilievo pubblico assunto dalla famiglia in questo periodo.[37]

Ad accrescere la reputazione dei Leonori in città, tuttavia aveva contribuito anche la presenza di un'altra figlia di Vitale, Pellegrina, suora «di singolare humiltà, e divotione», nel prestigioso monastero cittadino del Corpus Domini.[38]

Già dal 1456, anno della sua fondazione, cui i Leonori avevano partecipato attivamente, questo istituto religioso aveva accolto professe che appartenevano quasi esclusivamente a famiglie del ceto dominante cittadino: avere al suo interno quindi una figlia oppure una sorella permetteva di far parte di una rete di rapporti sociali che facevano riferimento al monastero stesso, oltre alla possibilità che questo offriva di prendere parte alla gestione delle rendite ad esso annesse.[39]

In una storia di famiglia che, come già si può comprendere, è tracciata quasi esclusivamente dalle attività e dalle scelte degli esponenti maschili, non va dunque sottovalutato il ruolo rivestito dalla componente femminile. E ciò vale sia per le donne avviate alla vita religiosa, la cui stessa esistenza tuttavia è difficilmente testimoniata dalle fonti, sia per quelle che entrarono od uscirono dalla famiglia grazie al matrimonio, le quali hanno lasciato maggiori tracce di sé in virtù dei legami parentali che contribuirono a stringere.[40]

[37] BCABo, ms. B. 514, B. Carrati, *Confalonieri del popolo*, cit., p. 113.

[38] *Corpus Chronicorum Bononiensium*, a cura di Albano Sorbelli in *Rerum Italicarum Scriptores*, tomo XVIII, parte I, vol. IV, Bologna, Zanichelli, 1938, p. 243; le qualità di Pellegrina sono riportate da A. Masini, *Bologna perlustrata*, cit., vol. I, p. 279.

[39] Sui monasteri femminili bolognesi si veda Gabriella Zarri, *I monasteri femminili a Bologna tra il XIII e il XVII secolo*, "Atti e memorie. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna", n.s. XXIV, 1973, pp. 133-224. Per la forte connotazione cittadina e nobiliare degli istituti di clarisse, cfr. Eadem, *Monasteri femminili e città (secoli XV-XVIII)* in *La Chiesa e il potere politico*, cit., pp. 359-429, alle pp. 368-369. Per il monastero del Corpus Domini si può fare riferimento anche a Marta Forlai, *La Chiesa e il complesso conventuale del Corpus Domini in età rinascimentale*, "Strenna storica bolognese", XLV, 1995, pp. 313-340.

[40] Sul ruolo della donna nella famiglia di questo periodo si veda la raccolta dei saggi di Christiane-Klapisch-Zuber, *La famiglia e le donne nel Rinascimento a Firenze*, Roma-Bari, Laterza, 1988; la maggior influenza delle donne sposate nelle strategie familiari è evidenziata da Eadem, *Albero genealogico e costruzione della parentela nel Rinascimento*, "Quaderni storici" 86, 1994, pp. 405-420. Cfr. inoltre *Rinascimento al femminile*, a cura di Ottavia Niccoli, Roma-Bari, Laterza, 1991.

A questo proposito sono indicative le strategie matrimoniali adottate in seno al nucleo coniugale di Leonardo. Egli che si era sposato con Gentile Monterenzoli nel 1464,[41] rinsalda i legami con quel casato, presente con alcuni suoi membri tra gli Anziani consoli dall'inizio del '300,[42] attraverso le nozze nel 1478 tra la figlia Vianese e Sebastiano Monterenzoli.[43] A costui, evidentemente rimasto vedovo, fa sposare un'altra sua figlia, Vincenza,[44] nel 1490 quando da poco aveva trasferito la sua residenza in Strada Maggiore, vicino all'abitazione della famiglia della moglie.[45]

Per assicurare discendenza alla stirpe poi, due figli di Leonardo si sposarono con giovani appartenenti a casate che ottennero nel 1506 un seggio senatorio: Giacomo si unì in matrimonio a Camilla di Bonifacio Fantuzzi,[46] mentre Leonoro, ebbe come moglie Penelope di Tommaso Cospi.[47] Diversa invece la sorte degli altri fratelli Leonori cui toccò il celibato vissuto

[41] BCABo, ms. B. 600, B. Carrati, *Estratti fatti dalli "Vacchettini" di Gio. Nicolò Pasquali Alidosi, quali esistono nel pubblico archivio di Bologna di notizie spettanti alla storia ecclesiastica, sacra, profana e delle famiglie...*, tomo VIII, p. 76.

[42] G. N. Pasquali Alidosi, *Libro terzo degli Antiani e Consoli del popolo, e comune di Bologna, dall'anno 1350 di Novembre per tutto il 1375*, in Bologna, per gli eredi di Giovanni Rossi, 1614, pp. 42, 47, 49.

[43] BCABo, ms. B. 908, B. Carrati, *Matrimoni di famiglie nobili di Bologna cominciando dall'anno 1265 sino al 1500* ..., p. 205.

[44] BCABo, ms. B. Carrati, *Estratti fatti dalli "Vacchettini" di Gio. Nicolò Pasquali Alidosi* ..., cit., tomo XI, p. 210.

[45] Giuseppe Guidicini, *Cose notabili della città di Bologna*, Bologna, Vitali-Monti-Compositori-Tipografia Militare, 1868-1873, vol. III, p. 16.

[46] Che Giacomo si sposò con Camilla si vede dal suo testamento: ASBo, *Notarile*, Guglielmo Fava, rogito dell'11 novembre 1540.

[47] Di questo legame coniugale si è conservato l'atto di costituzione di dote, fissata in 400 ducati d'oro, stipulata tra i fratelli Giacomo e Leonoro e il fratello di Penelope, Francesco che della sorella era divenuto tutore dopo la morte del padre: *ibidem*, Lodovico Fasanini, fil. 11, nn. 21 e 22, rogito del 29 agosto 1516.

nello stato ecclesiastico da due di essi, Angelo e Girolamo, e come laici da Giovanni Battista, Vitale e Paolo;[48] un'altra sorella di cui si ha notizia, Elisabetta, professò i voti presso il monastero cittadino di S. Lorenzo.[49]

Ragioni di pianificazione familiare dovettero suggerire ai Leonori queste scelte attuate al fine di difendere l'unità patrimoniale della famiglia: la creazione di troppi nuclei coniugali, infatti, avrebbe significato una disgregazione dei beni pericolosa, non solo per il futuro, ma anche per il presente della stirpe. Un problema questo che si sarebbe presentato anche consentendo al matrimonio di tutte le figlie, dal momento che la dote nuziale aveva una consistenza maggiore rispetto a quella necessaria per entrare in convento.[50] D'altra parte per decenni i figli di Leonardo, anche quelli sposati, continuarono a vivere insieme nella casa paterna, mentre amministravano e godevano comunemente i beni ereditati.[51] Si ha ragione di credere, sulla base di ciò e dei testamenti che alcuni di essi poi redassero, che il padre, cosciente della forza politica ed economica che derivava ad un casato dalla coabitazione e dall'unità patrimoniale, avesse adottato il modello successorio "patrilineare divisibile" che assegnava parti uguali dei beni a ciascun figlio maschio e che egli vi avesse inserito delle clausole finalizzate a ritardare il più possibile la divisione degli immobili.[52] La lungimiranza di Leonardo, che oltre a ciò aveva disposto, come

[48] Di Vitale e Paolo si ha notizia solo da BCABo, ms. B. 699, B. Carrati, *Alberi genealogici* ..., cit., c. 118r.

[49] Dell'esistenza di Elisabetta si apprende dal testamento del fratello Girolamo che la dotò di una pensione annua di 4 scudi: ASBo, *Notarile*, Armi Florio, rogito del 9 settembre 1531.

[50] G. Zarri, *Monasteri femminili e città*, cit., pp. 365-367.

[51] La gestione comunitaria dei beni fino al 1530 è dichiarata nell'atto di divisione di cui si dirà più avanti, reperito in ASBo, *Notarile*, Florio Armi, rogito del 20 ottobre 1530.

[52] Su questo tipo di testamento si veda Andrea Romano, *Famiglia, successioni e patrimonio familiare nell'Italia medievale e moderna*, Torino, Giappichelli, 1994, pp. 33-49.

vedremo, per ognuno dei figli una particolare "vocazione", è dimostrata dal fatto che, proprio nei primi decenni del '500, si assiste ad un avanzamento sociale dei Leonori, attraverso il loro inserimento entro i diversi ambiti della vita pubblica cittadina.

2. *Affermazione pubblica e carriere ecclesiastiche*

Tra le varie iniziative intraprese dai Leonori vi fu alla fine del '400 il tentativo di assicurarsi il rettorato della prestigiosa e ricca abbazia di S. Cecilia della Croara.[53] Dotato di numerose e cospicue rendite, ma sprovvisto di monaci, nel maggio del 1487 questo istituto religioso era stato ceduto, con l'approvazione del pontefice Innocenzo VIII, dall'ultimo abate ai canonici del monastero bolognese di S. Salvatore.[54] Questi però furono denunciati per simonia da Angelo Leonori, che nel giro di qualche mese, indossato l'abito vallombrosano, ottenne dal papa il rettorato di quell'abbazia e dei numerosi beni ad essa annessi. Nella bolla di nomina il pontefice chiedeva ai Sedici riformatori bolognesi di garantire un passaggio pacifico del beneficio al Leonori.[55] Ma il controllo di questo istituto religioso da parte di costui, che pure era appoggiato dai vertici del suo ordine, durò poco perché i monaci di S. Salvatore, ottenuta nel 1496 una sentenza rotale che li discolpava da qualunque accusa, rientrarono nel pieno possesso dell'abbazia.

In seguito a ciò, secondo alcune fonti, Angelo avrebbe rinunciato al rettorato della Croara e si sarebbe ritirato a Vallombrosa

[53] Su questa abbazia si veda Piero Venturi, *La Chiesa di S.Cecilia della Croara. Appunti per una storia*, "Il Carrobbio", X, 1984, pp. 337-350.

[54] Giovanni Grisostomo Trombelli, *Memorie istoriche concernenti le due canoniche di S. Maria di Reno e di S. Salvatore insieme unite*, in Bologna, per Girolamo Corciolani ed eredi Colli, 1752, pp. 123-125.

[55] ASBo, *Comune Governo, Privilegi*, VII Brevi Pontifici, s.n. Q3 (1447-1503), c. 122r, 24 gennaio 1488.

dedicandosi esclusivamente agli studi.[56] E' certo invece che il contenzioso per rientrare in possesso dei suoi diritti durò per molti anni e dovette comportare per i Leonori una spesa non indifferente. Nella lunga causa contro i monaci di S. Salvatore il religioso vallombrosano, che alla fine nel 1523 riuscì ad ottenere solo una pensione annua di 50 fiorini, ebbe come procuratore il fratello Giacomo.[57] In costui va individuato uno dei protagonisti del rilievo sociale assunto dai Leonori in questo periodo e soprattutto alla sua figura occorre far riferimento per comprendere la posizione della famiglia all'interno delle fazioni che, negli anni di passaggio dal XV al XVI secolo, dividevano la città: bentivolesca, antibentivolesca e filopapale.[58]

Un primo indizio della militanza dei Leonori nel partito sostenitore dell'autorità pontificia è una complessa vicenda che vede coinvolto proprio Giacomo all'inizio del 1504. Il 26 gennaio di quell'anno i Sedici riformatori scrivono al papa Giulio II per informarlo di ciò che stava accadendo al Leonori. In seguito ad una lite scoppiata con il cognato Sebastiano Monterenzoli, Giacomo era stato imprigionato. Dichiaratosi "familiare" del cardinale Colonna era stato subito rilasciato. Era poi giunta notizia ai magistrati bolognesi che, proprio a seguito della vicenda Leonori, a Roma era stato carcerato anche Francesco Parati, senza alcuna motivazione specifica. Parati si trovava nella capitale dello Stato poiché vi era stato inviato per un'ambasciata dai Riformatori. Questi chiesero allora a Giulio II, proprio con la lettera del 26 gennaio, di fare indagare sull'avvenimento e di

[56] Del ritiro volontario di Angelo parlò già Fantuzzi, *Notizie degli scrittori bolognesi*, cit., vol. V, pp. 52-54, e in seguito Torello Sala, *Dizionario storico biografico di scrittori, letterati, artisti dell'ordine di Vallombrosa*, Firenze, Tipografia dell'Istituto Gualandi Sordomuti, 1929, vol. I, pp. 327-333, dove sono riportate anche notizie sull'attività del Leonori come scrittore di lettere e trattati.

[57] La battaglia legale per la Croara è conservata in ASBo, *Demaniale, Canonici di S.Salvatore - Badia della Croara*, 78 2525, s.o. cass.73 (1400-1500) e 79 2526, s.o. cass. 74 (1500-1560).

[58] Sugli anni che precedono la caduta dei Bentivoglio a Bologna cfr. Cecilia Ady, *I Bentivoglio*, Milano, Dall'Oglio, 1965, pp. 144-172.

fare in modo che il Parati fosse liberato.[59] Il giorno successivo le autorità bolognesi inviano a Roma Taddeo Frontone perché confermi al papa l'avvenuta scarcerazione di Giacomo «nullo iure, sed solum ad reverentiam reverendissimi domini cardinalis Columnensis, cuius familiarem se dixit».[60] La vicenda sembra conclusa il 22 febbraio quando i Riformatori scrivono al Frontone per richiamarlo in patria, ordinandogli di seguire i consigli dei cardinali Ascanio Sforza e Raffaele Riario, i quali lo avevano esortato «a non procedere più oltre» perché «la materia al presente rechedea silentio, et chel bastava che loro havessero piena notitia del tutto, accio che sapessero parlarne dove et quando ne fusse de bisogno».[61]

L'episodio ora riferito pone innanzitutto la questione dei rapporti tra i Leonori e il potente casato romano dei Colonna, con cui Giulio II in questo periodo si andava accordando per evitarne l'opposizione all'interno della curia.[62]

Se dunque il Parati si trovava a Roma per volere del collegio dei Riformatori, posto sotto l'egemonia dei Bentivoglio, e la privazione della sua libertà fu una ritorsione per ottenere la scarcerazione di Giacomo, allora costui appare molto vicino

[59] ASBo, *Comune Governo, Carteggi, Lettere del Comune*, reg. 6, (1500-1505), c. 246r, 26 gennaio 1504; una lettera con la stessa data viene inviata anche al cardinale vicecancelliere affinché si adoperi per la liberazione del Parati: *ibidem*, c. 247r.

[60] *Ibidem*, c. 247r, 27 gennaio 1504. Tra le lettere credenziali che il Frontone portò con sé a Roma, una è diretta allo stesso cardinale Colonna: *ibidem*, c. 247r, 27 gennaio 1504.

[61] *Ibidem*, c. 249r, 22 febbraio 1504. Nella lettera i Riformatori parlano dei cardinali "Aschanio et San Zorzo" identificati rispettivamente in Ascanio Sforza e Raffaele Riario in *Hierarchia catholica medii et recentioris aevii...*, Monasterii-Patavii, Regensberg-Messaggiero di S. Antonio, 1898-1968, vol. III, pp. 77, 80.

[62] Mario Caravale, *Lo Stato pontificio da Martino V a Gregorio XIII*, in M. Caravale - Alberto Caracciolo, *Lo Stato pontificio da Martino V a Pio IX*, (Storia d'Italia diretta da G. Galasso, XIV), Torino, UTET, 1978, p. 166. Ludwig Von Pastor, *Storia dei papi dalla fine del Medioevo*, Roma, Desclée,1910-1934, vol. III, p. 575, riferisce che il matrimonio nel 1506 tra una nipote del papa e Marcantonio Colonna rese saldi i legami tra Giulio II e la famiglia baronale romana.

all'ambiente ecclesiastico non solo bolognese.[63] Da quando poi egli e la sua famiglia godessero di questa familiarità non è chiaro; è certo però che negli anni successivi questi vincoli assunsero forme di più diretto clientelismo personale. Come si vede infatti da un partito del Senato bolognese del gennaio del 1508, il notaio Giovanni Battista Leonori[64] chiedeva di essere sostituito dal fratello Leonoro nel vicariato di Galliera perché personalmente impegnato al servizio del cardinale Giovanni Colonna,[65] cui successe in questa dignità il nipote Pompeo.[66] Costui poi ebbe come procuratore Giacomo per il conseguimento della già ricordata abbazia della Croara, di cui nel 1523, allorché furono liquidati i Leonori, chiese al pontefice la dotazione ottenendone però solo una pensione annua.[67]

E' peraltro difficile stabilire i reali vantaggi che i Leonori acquisirono grazie ai rapporti con un casato capace di far sentire la propria voce all'interno della curia romana. Va però detto che dopo la riconquista di Bologna da parte di Giulio II nel 1506, Giacomo entrò nel collegio dei tribuni della plebe,[68] mentre nello stesso anno il fratello Girolamo ottenne il seggio nel capitolo di S. Pietro che era stato del secondogenito di Giovanni Bentivoglio, Antongaleazzo.[69] Giacomo poi figurò anche nel quinto bimestre del 1508 nel consiglio degli anziani consoli.[70]

[63] Riferendo questo episodio il Ghirardacci qualifica Francesco Parati come "referendario di Giovanni Bentivoglio": *Della Historia di Bologna. Parte terza del R. P. M. Cherubino Ghirardacci bolognese*, a cura di A. Sorbelli, in *Rerum Italicarum Scriptores*, tomo XXXIII, parte I, Bologna, Zanichelli, 1932, p. 330.

[64] Che Giovanni Battista fosse notaio si vede da BCABo, Fondi speciali, A. C. Ridolfi, *Indice dei notai bolognesi*, cart. 16, n. 373.

[65] ASBo, *Comune Governo, Riformatori dello stato di libertà, Partitorum*, reg. XIII (1506-1508), c. 85^{rv}, 5 gennaio 1508.

[66] Per i cardinali Giovanni e Pompeo Colonna si vedano le rispettive voci curate da F. Petrucci, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 27, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1982, pp. 342-344 e 407-412.

[67] G. G. Tacconelli, *Memorie istoriche*, cit., p. 125.

[68] G. N. Pasquali Alidosi, *I Signori Anziani consoli, e Gonfalonieri di Giustizia della città di Bologna dall'anno 1456*, in Bologna, per li Manolessi, 1970, p. XXXXIII.

[69] Idem, *Li canonici della Chiesa di Bologna*, cit., pp. 32, 34.

[70] G. N. Pasquali Alidosi, *I Signori Anziani consoli*, cit., p. 53. Per le competenze dell'Anzianato in questo periodo cfr. S. Venardi Ventura, *L'ordinamento bolognese*, cit., pp. 355-358.

Ulteriori prove della fedeltà dei Leonori alla fazione ecclesiastica si ebbero nel breve periodo in cui i Bentivoglio ritornarono a Bologna ripristinandovi la loro egemonia e perseguitando i loro nemici.[71] Nell'ottobre del 1511 il canonico Girolamo «fu distenuto in palazzo per che da lui volevano quatrocento ducati d'oro, ma non avendo obbedito, et essendo partito, et andato a casa fù preso, e carcerato, ma pagatone poi una parte con promissione di pagar l'altra fu liberato, e non si tosto fu uscito di carcere che parti da Bologna per la porta di Galiera per la cui fuga gl'Otto della Guerra vi fecero fare l'Inventario di tutti li mobili, e li tolsero formento, et altro per il resto de quatrocento Ducati».[72] Anche se non confermata da un documento originale, si ha inoltre la notizia secondo la quale, nel dicembre di quello stesso anno, Giacomo Leonori ed Andrea Muletti, furono citati alla ringhiera del Podestà, luogo da secoli deputato alla lettura delle sentenze capitali, «per che avevano voluto disturbare questo Stato» e «furono banditi capitalmente per Ribelli, e tolti li loro beni, e saccheggiate le loro case».[73]

Tuttavia dopo il definitivo esilio dei Bentivoglio e la conseguente riaffermazione dell'autorità pontificia sulla città, i Leonori vennero ricompensati delle vessazioni subite. Girolamo che, oltre al seggio canonicale di S. Pietro, teneva dal 1491 una lettura del Sesto e delle Clementine presso lo Studio, percependo un modesto salario,[74] fu risarcito, «ob persecutionem qua a

[71] C. Ady, *I Bentivoglio*, cit., pp. 263-265.

[72] BUBo, ms.770, A. F. Ghiselli, *Memorie antiche manuscritte*, cit., vol. XI, p. 522.

[73] *Ibidem*, p. 535.

[74] U. Dallari, *I Rotuli dei lettori giuristi ed artisti*, cit., voll. I e II, *ad indicem*. Sull'aumento nel corso del '400 delle cattedre, soprattutto di quelle minori, e per il loro affidamento a dottori bolognesi cfr. Vincenzo Colli, *Cattedre minori, letture universitarie e Collegio dei dottori di diritto civile a Bologna nel XV secolo*, in *Sapere e/è potere*, cit., vol. III, *Dalle discipline ai ruoli sociali*, a cura di A. De Benedictis, Bologna, Istituto per la storia di Bologna, 1990, pp. 135-155. Per la sua lettura Girolamo percepì solo a partire dal 1507 un salario di 100 lire, raddoppiato l'anno successivo: ASBo, *Comune Governo, Riformatori dello stato di libertà, Partitorum*, reg. XIII (1506-1508), cc. 68^{r}-69^{r}, 23 ottobre 1506 e c. 143^{r}, 22 ottobre 1508.

Bentivolis et eorum sequacibus graviter vexatus fuit» con un compenso di 400 lire,[75] somma che poi egli percepì ogni anno per questo incarico.[76] Va anche detto che in questo periodo a Girolamo furono commessi importanti benefici ecclesiastici nella diocesi bolognese: l'arcipretura di S. Marino, il canonicato di S. Maria Maggiore e la parrocchia urbana di S. Sigismondo.[77]

Giacomo compare invece nel collegio dei tribuni della plebe del giugno del 1512, quando i magistrati bolognesi, benché nominati dal Legato, venivano selezionati «tra i cittadini più manifestamente proclivi al dominio del Papa, scelti ad arbitrio dai capi pontifici».[78] Nell'anno successivo, Giacomo fu coinvolto nelle iniziative intraprese dalle autorità bolognesi al fine di ottenere il ripristino del consueto ordinamento politico della città. Giulio II infatti, dopo aver destituito il collegio dei Riformatori del periodo bentivolesco, non ne aveva creato un altro ma aveva conservato solamente gli antichi organismi di origine comunale: gli anziani, i massari e tribuni. Per ricostituire quella magistratura e riconquistare le prerogative bolognesi, al nuovo papa Leone X furono inviate due delegazioni: della seconda fece parte anche Giacomo, che, insieme ad altri due rappresentanti, aveva il compito di far approvare dal papa le richieste inoltrate dai primi ambasciatori mandati a Roma.[79] Re-

[75] *Ibidem*, *Libri mandatorum*, reg. 23 (1507-1513), c. 194r, 21 agosto 1513.

[76] *Ibidem*, *Partitorum*, reg. XIV (1509-1513), c. 159r, 31 gennaio 1513.

[77] BCABo, ms. B. 441, B. Carrati, *Parochi o curati della città interna di Bologna*, pp. 67 ss.: *Arcipreti, Curati, Rettori, delle Chiese... e anche Benefici semplici della Diocesi di Bologna*, p. 107; BCABo, ms. B. 684, B. Carrati, *Miscellanea di notizie storiche bolognesi*, pp. 126-133: *I canonici di S.Maria Maggiore*, p. 128; BCABo, ms. B. 441, B. Carrati, *Parochi o curati della città interna di Bologna*, p. 27.

[78] Rodolfo Hoyo, *Bologna e Giulio II*, Bologna, Treves, 1904, p. 68. Che Giacomo fosse tribuno in quell'anno si vede in G. N. Pasquali Alidosi, *Li Confalonieri del popolo di Bologna, o Tribuni della plebe, detti i Collegi dall'anno MDXII per tutto l'anno MDLXXX*, in Bologna, per Bartolomeo Cochi, 1616, p. 1.

[79] A. De Benedictis, *Repubblica per contratto*, cit., pp. 195-204. L'autrice alla p. 201 segnala la lettera che gli anziani inviarono al papa per comunicargli l'arrivo di questa nuova delegazione: ASBo, *Comune Governo, Carteggi, Lettere del Comune*, reg. 8 (1509-1513), cc. 230r-231r.

staurato dal papa il Senato, negli anni successivi il Leonori fece parte del consiglio degli anziani nei mesi di luglio e agosto del 1515 e nel medesimo periodo del 1519,[80] mentre il fratello Leonoro fu tra i tribuni della plebe nell'anno successivo. Nel primo quadrimestre del 1521 e nel secondo dell'anno successivo, Giacomo fu di nuovo tribuno.[81]

Si può ipotizzare che questa carica fosse stata attribuita a Giacomo in seguito agli avvenimenti che si erano verificati a Bologna proprio nella primavera del 1522, quando dal loro esilio i Bentivoglio stavano organizzando un ritorno in città dove avevano ancora dei sostenitori anche all'interno del Senato. I «capi della parte ecclesiastica», tra cui figurano anche i Leonori, «ricorsero a far instanza al Reggimento che si dovesse far provvisione del presente stato». Alla difesa della città da un assalto militare che sembrava imminente partecipò attivamente anche Giacomo, al quale fu affidata dagli Otto della guerra la salvaguardia di porta Castiglione insieme a Francesco Cospi e a Bartolomeo Boccaferri.[82]

Nell'autunno dello stesso anno va collocata l'iniziativa di Giacomo di recarsi a Roma presso il pontefice Adriano VI allo scopo di ottenere uno dei seggi vacanti nel Senato.[83] Così almeno si evince dallo scambio di lettere tra i Quaranta e l'ambasciatore bolognese presso la sede papale, Vianesio Albergati, il quale dubita addirittura dell'origine cittadina del padre di Giacomo.[84] D'altra parte i magistrati, preoccupati delle aspirazioni

[80] G. N. Pasquali Alidosi, *I signori anziani consoli*, cit., pp. 7, 8.

[81] Idem, *Li Confalonieri del popolo*, cit., p. 7.

[82] BUBo, ms. 1170, Giovan Francesco Negri, *Annali di Bologna*, vol. III, parte II, cc. 184r-187r.

[83] Per tutta questa vicenda si è fatto riferimento a Francesca La Ganga, *Patrizi e popolari nel governo cittadino: Bologna nel Cinquecento*, tesi di laurea discussa presso l'Università degli Studi di Bologna, Facoltà di Lettere e Filosofia, rel. prof. A. De Benedictis, a.a. 1994-95, pp. 109-127.

[84] *Ibidem*, p. 115.

di costui, dichiarano che tra i Quaranta non può essere presente «gente plebea e di bassa conditione».[85]

E' ragionevole supporre dunque che, se veramente riferite al Leonori, le parole dei magistrati alludessero piuttosto alla condizione economica della famiglia, la quale pur avendo accresciuto in questo periodo le sue fortune, certamente non poteva vantare un capitale consistente. Come si vede, infatti, dalla divisione dei beni pattuita dai fratelli Leonori qualche anno più tardi, essi avevano a disposizione, oltre all'abitazione di Strada Maggiore a cui erano annesse altre piccole casette, una «pussessiu' de Santo Vidalle, cum caxa, pozo forno [...] cum tutte quelle terre et prate apartenente a quella», «tutte le cose de Roma caxa terre vignie», «la caxa posta in Santa Agata» e infine due proprietà, una a Granarolo e l'altra a «Santo Zampolo».[86] Aggiungendo a ciò anche alcune somme di denaro impegnate in vari monti cittadini e i proventi dei numerosi benefici ecclesiastici di cui era rettore Girolamo, le loro sostanze non sono comunque paragonabili a quelle di molte famiglie dell'aristocrazia cittadina di quel periodo.[87]

Se è vero che l'assegnazione dei seggi senatori vacanti era regolata dal sistema della cooptazione, di contro alla scelta pontificia di un nuovo membro, il tentativo del Leonori era destinato al fallimento.[88] Si può ipotizzare che Giacomo nel 1522, inviato a Roma dal collegio dei tribuni per ottenere dal papa il rispetto dei privilegi accordati a quella magistratura da una bolla di Giulio II mai rispettata dal Senato,[89] spinto dall'ambizione personale e sperando negli appoggi che poteva vantare nella curia, avesse approfittato di quel viaggio per conquistare

[85] *Ibidem*, p. 114, in cui si riportano le parole contenute in ASBo, *Senato, Lettere del Senato all'ambasciatore*, reg. 2, 24 novembre 1522.

[86] ASBo, *Notarile*, Florio Armi, rogito del 20 ottobre 1530.

[87] A tal proposito si veda Bernardino Fabiani, *Strutture agrarie e crisi cittadina nel primo Cinquecento bolognese*, Bologna, Pàtron, 1977.

[88] Per la procedura che regolava l'ingresso di nuovi membri nel Senato si veda A. Gardi, *Lo Stato in provincia*, cit., pp. 353-361.

[89] F. La Ganga, *Patrizi e popolari*, cit., pp. 117-120.

alla sua famiglia un posto nel maggior organo di governo cittadino. Rimangono però sconosciute le reali motivazioni che indussero Giacomo ad arrischiarsi in un'impresa che avrebbe potuto avere conseguenze negative per i Leonori. In effetti potrebbe essere riconducibile a tutta questa vicenda il fatto che fino al 1566[90] non compaiono più membri della famiglia tra gli anziani e i tribuni.

Sempre più prestigiose invece le dignità ecclesiastiche di cui furono investiti i Leonori nei decenni centrali del '500. Girolamo, mentre reggeva gli importanti benefici di cui si è detto, entrò a far parte della congregazione dei presidenti del Monte di Pietà come rappresentante dei canonici della cattedrale almeno tre volte: la prima nel 1514, anno in cui l'ente creditizio fu regolamentato con la promulgazione dei *Capitoli*, quindi nel 1529 e ancora nel 1531.[91] Il valore e l'importanza attribuiti dal canonico al Monte emergono chiaramente dal suo testamento, dove peraltro lo si vede insignito del grado di conte e cavaliere aurato, titoli ricevuti nel 1530 da Carlo V in quanto membro del collegio di diritto canonico.[92] Dopo aver disposto un legato,

[90] Paolo di Leonoro fu tribuno nel 1566 e poi nel 1577 come si vede in G. N. Pasquali Alidosi, *I Confalonieri del popolo*, cit., p. 42. Sempre costui figura tra gli anziani del terzo bimestre del 1572: Idem, *I signori anziani consoli*, cit., p. 120.

[91] L'elenco dei membri delle congregazioni del Monte, dal 1508 in poi, è stato compilato da Mario Maragi, *I cinquecento anni del Monte di Bologna*, Bologna, a cura della Banca del Monte di Bologna e Ravenna, 1973, pp. 385-412; come segnala l'autore, nella documentazione vi sono delle lacune, una delle quali appare tra il 1515 e il 1529: quindi è possibile che in quest'arco di tempo Girolamo sia stato altre volte presidente.

[92] La notizia dell'esistenza di un testamento di Girolamo si è appresa da Massimo Fornasari, *Il "thesoro" della città. Il Monte di Pietà e l'economia bolognese nei secoli XV e XVI*, Bologna, il Mulino, 1993, p. 124, il quale lo segnala nell'Archivio Storico di Carimonte Banca S.P.A., Monte di Pietà di Bologna, *Instrumenti*, fasc. 25. Il testo consultato per questa ricerca è una copia che si trova in ASBo, *Notarile*, Florio Armi, rogito del 9 settembre 1531, reperita successivamente in seguito all'indicazione di ASBo, *Demaniale, Corpus Domini*, 220 2127, p. 384. Che Girolamo fosse un collegiato di diritto canonico si vede in Serafino Mazzetti, *Repertorio di tutti i professori antichi e moderni della famosa Università, e del celebre istituto delle scienze di Bologna*, Bologna, Tipografia di S. Tommaso d'Aquino, 1847, p. 183, mentre per il titolo di conti concessi da Carlo V ai collegiati

i cui frutti si sarebbero dovuti distribuire tra tutti i canonici della cattedrale che all'anniversario della sua morte si sarebbero recati alla sua tomba situata nel monastero del Corpus Domini passando in processione davanti alla sede del Monte, Girolamo nominò questo erede universale.[83]

Anche se non è possibile stabilire la consistenza dei beni lasciati dal Leonori all'istituto, occorre notare come tale sua decisione fosse in contrasto con gli interessi economici dei consanguinei, cui tuttavia aveva pensato istituendo due legati di 1500 lire destinati ai figli maschi dei suoi fratelli sposati.

D'altra parte egli aveva contribuito ad avviare alla carriera ecclesiastica, il nipote Leone di Giacomo,[84] con il quale già dal 1526 condivideva la presenza nella collegiata di S. Maria Maggiore.[85] Quando lo zio morì nel 1531, Leone gli subentrò nel capitolo della cattedrale, nella tenuta della pieve di S. Marino e come parroco di S. Sigismondo, benefici ai quali aggiunse in seguito anche le arcipreture di S. Agata e di Castel S. Pietro.[86]

L'autorità dei Leonori all'interno della Chiesa bolognese si accrebbe ulteriormente quando nel 1535 Giovanni Battista di Leonoro andò ad occupare un altro seggio canonicale di S. Pietro e conseguì oltre al rettorato di S. Michele di Zola, il ricco

si è fatto riferimento ad Alfano Sorbelli - Luigi Simeoni, *Storia dell'Università di Bologna*, Bologna, Zanichelli, 1947, vol. II, p. 14.

[83] ASBo, *Notarile*, Florio Armi, rogito del 9 settembre 1531. Come annotava A. Masini, *Bologna perlustrata*, cit., vol. I, p. 472, nel 1666 il capitolo di S. Pietro ancora ricordava il Leonori nel modo indicato nel testamento.

[84] Girolamo era presente all'ordinazione di Leone "ad primam tonsuram", come si vede in ASBo, *Notarile*, Bartolomeo Foscherari, fil. 3, rogito del 23 febbraio 1526.

[85] BCABo, ms. B. 684, B. Carrati, *Miscellanea di notizie storiche bolognesi*, *Canonici di S. Maria Maggiore*, p. 128.

[86] Per questi benefici di Leone *cfr.* rispettivamente G. N. Pasquali Alidosi, *Li Canonici della Chiesa di Bologna*, cit., pp. 34, 36; ASBo, *Indice Masini*, vol. 49, pp. 4, 21, 20; BCABo, ms. B. 441, B. Carrati, *Parochi, o Curati, o Capellani* , cit., p. 107; da BCABo, ms. B. 593, B. Carrati, *Estratti fatti dalli "Vacchettini" dell'Alidosi*, cit., p. 111, si apprende inoltre che Leone fu rettore della Chiesa dei Santi Vitale e Agricola del Castello di S. Giovanni insieme a quello di S. Danio della Mulatella e di Molinella unite.

priorato di S. Maria di Ripa di Sasso e chiese unite.[87] Le sue prebende passarono poi nel 1561 al fratello Vitale.[88]

La presenza costante per quasi tutto il '500 nel capitolo della cattedrale, posto ai vertici della struttura ecclesiastica della diocesi e monopolizzato dalle maggiori casate cittadine, diede dunque ai Leonori la possibilità di assicurarsi la collazione di numerose rendite che essi abilmente riuscirono a far trasferire da un canonico all'altro della famiglia. Inoltre va detto che, se è difficile ricostruire il complesso intreccio di rapporti sociali e clientelari legati a questi benefici, è certo tuttavia che questi furono una voce importante nelle entrate della famiglia come dimostrano anche gli interventi diretti dei membri laici del casato nella gestione dei beni annessi alle prebende dei consanguinei religiosi.[89]

Il prestigio e l'autorevolezza dei Leonori all'interno dell'organizzazione della Chiesa bolognese sono testimoniati anche dalle cariche che Vitale e Leone conseguirono grazie al loro seggio canonicale.

Di provenienza curiale quelle del primo, che nel 1573-74 era «Comissarius apostolicus super exactionibus decimarum aliarum impositionum a felice recordatione Pio quinto, et debitarum ab Ecclesis et earum rectoribus in civitatibus Bononie, Mutine et Regii» e riceveva, per adempiere a questo ufficio, direttive dal

[87] G. N. Pasquali Alidosi, *Li Canonici della Chiesa di Bologna*, cit., p. 33; BCABo, mss. B. 595 e B. 601, B. Carrati, *Estratti fatti dalli "Vacchettini" dell'Alidosi*, cit., rispettivamente p. 79 e p. 109. Sulla storia e la natura dei beni annessi al priorato di S. Maria di Ripa di Sasso e chiese unite *cfr.* Mario Fanti, *I monaci basiliani armeni a Bologna*, in Alfredo Barracci, *L'Annunziata*, Bologna, Nuova Abes, 1968, pp. 60-100.

[88] G. N. Pasquali Alidosi, *Li Canonici della Chiesa di Bologna*, cit., p. 36; BCABo, ms. B. 593, B. Carrati, *Estratti fatti dalli "Vacchettini" dell'Alidosi*, cit., pp. 111, 110.

[89] Da ASBo, *Indice Masini*, vol. 8, p. 309 e vol. 49, p. 47 risulta ad esempio che Girolamo e Giovanni Battista concessero ai fratelli in enfiteusi terreni annessi ai loro benefici.

cardinale camerlengo.[100] Posteriore di dieci anni è la nomina di Vitale a governatore di Loreto. Egli fu alla guida di questo "governo separato" dello Stato della Chiesa fino al 1587 anno della sua morte.[101]

Legati al contesto ecclesiastico bolognese, invece, gli incarichi assegnati al cugino Leone. Quando nel 1563 morì il vescovo Giovanni Campeggi, Leone venne eletto vicario generale della diocesi dai canonici del capitolo di S. Pietro: nel settembre dell'anno seguente, qualche mese prima che si concludesse il suo mandato, egli indisse un solenne sinodo di tutto il clero bolognese durante il quale formalmente furono accolti i decreti del Concilio tridentino.[102] Successivamente si vede il Leonori

[100] Questo incarico affidato a Vitale e l'attività che egli svolse come commissario apostolico si vede in ASBo, *Notarile*, Grazioso Marchetti, prot. A, cc. 98'-103', rogito del 7 febbraio 1573 dove è riportato anche il testo di due lettere inviate al Leonori dal cardinale camerlengo, prot., B, cc. 44'-45', rogito del 12 maggio 1574 e cc. 100'-101', rogito del 5 novembre del 1574 da cui è tratta la citazione. Per le tasse imposte al clero bolognese da Pio V cfr. Paolo Prodi, *Il Cardinale Gabriele Paleotti (1522-1597)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1959-1967, vol. II, pp. 291-303. Va anche ricordato che nel 1570 Vitale era stato commissario delle due decime dei benefici della diocesi bolognese come risulta da BCABo, ms. B. 3145: «Questo libro di carte ducenti, della forma mezana, coperto di carta di capretto, serà descritto le due decime de tutti li beneficij della città di Bologna e sua Diocesi imposte questo anno 1570 da N. S., et anco tutti li dinari che per tal conto capitarono in mano a ms Matteo Amorino Banchiero et Depositario elletto dal Mag.co et R. Sig.r Vitale Leonori Commissario di esse decime, et medesmamente serà anco descritto tutti gli dinari che detto ms Mateo pagarà di bordine del predetto Sig.r Comiss.rio».

[101] Gaetano Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Paolo sino ai nostri giorni*, in Venetia, Tipografia emiliana, 1840-1861, vol. 39, p. 245. Sui rappresentanti pontifici delle provincie e dei "governi separati" sul finire del '500 si vedano le diverse opinioni di A. Gardi, *Lo Stato in provincia*, cit., pp. 35-48 e Umberto Mazzone, *"Evellant vicia... aedificent virtutes", il cardinal legato come elemento di disciplinamento nello Stato della Chiesa*, in *Disciplina dell'anima, disciplina del corpo e disciplina della società tra Medioevo ed età moderna*, a cura di P. Prodi, Bologna, il Mulino, 1994, pp. 691-731. Per il governo delle periferie dello Stato pontificio cfr. Bandino Giacomo Zenobi, *Le "ben regolate città". Modelli politici nel governo delle periferie pontificie in età moderna*, Roma, Bulzoni, 1994.

[102] Guido Dall'Olio, *Eretici ed inquisitori a Bologna nel Cinquecento (1520-1580)*, tesi di dottorato in "Storia sociale europea", a.a. 1994-95, tutor prof. A. Prosperi, pp. 177-183.

tra gli stretti collaboratori del cardinale Gabriele Paleotti a cominciare dal 1566 quando, dopo essere stato «uno dei tre Mandatarij» incaricati di «pigliare possesso del Vescovado di Bologna»,[103] entrò a far parte della commissione voluta dal presule per l'istituzione del seminario diocesano.[104] Si può ipotizzare infine che il Leonori facilitò il rapporto di fiducia tra la congregazione dei presidenti del Monte di pietà, cui egli appartenne ininterrottamente dal 1561 al 1572, ed il Paleotti; sicuramente non fu estraneo alla decisione di fare dell'istituto il depositario dei beni del seminario e della mensa vescovile.[105]

3. *Decadenza economica ed estinzione*

Leone ebbe un ruolo centrale anche all'interno di casa Leonori. Unico figlio maschio di Giacomo egli aveva ereditato tutti i beni del padre cui aveva aggiunto una casa in via dei Foscherari di fianco all'ospedale della Morte.[106] In qualità di proprietario dell'abitazione di famiglia, ottenne nel 1551 dal Senato il permesso di poterla ampliare incorporando in un'unica costruzione due piccole case vicine che pure possedeva.[107]

[103] BUBo, ms. 4207, Lodovico Montefani-Caprara, *Delle famiglie bolognesi*, vol. 49, c. 80'.

[104] P. Prodi, *Il Cardinale Gabriele Paleotti*, cit., vol. II, pp. 139-141.

[105] Per Leone presidente del Monte cfr. M. Maraoi, *I cinquecento anni del Monte*, cit., pp. 388-389; per il Monte di pietà nel periodo del vescovato del Paleotti si veda M. Fornasari, *Il "thesoro" della città*, cit., pp. 172 ss.

[106] Il testamento di Giacomo si trova in ASB, *Notarile*, Guglielmo Fava, rogito dell'11 novembre 1540. L'indicazione che i Leonori possedessero una casa vicino all'ospedale della Morte è in BCABo, ms. B. 802, Carlo Salaroli, *Famiglie dello Città di Bologna. Loro origine, arme, case e sepolture*, c. 56'. G. Guidicini, *Cose notabili*, cit., vol. II, p. 151, ricorda che nel capitello dell'ultima colonna pertinente al portico di questo ospedale «dalla parte del portone numero 1170 d'ingresso all'ospedale, vi era scolpita l'arma dei Leonori, la quale è ripetuta nei capitelli della casa di tre archi di portico sulla Seliciata di Strada Maggiore (l'attuale Piazza Aldovrandi) ... ». Che questo stabile appartenesse a Leone lo si vede da ASBo, *Indice Masini*, cit., vol. 49, p. 21.

[107] ASBo, *Senato, Partitorum*, reg. 20 (1549-1555), c. 72'', 22 maggio 1551.

Qui egli viveva insieme ai cugini, costretti dal testamento paterno ad amministrare comunemente i beni, finché l'ultimo di essi non avesse compiuto il venticinquesimo anno di età allorché avrebbero potuto dividerli "equis portionibus".[108]

La struttura assunta dalla famiglia in questo periodo era stata prevista all'atto della citata spartizione del 1530: le proprietà più rilevanti, compresa la residenza comune, erano state destinate a Leone, a quel tempo già avviato alla carriera ecclesiastica. In seguito alla sua morte esse sarebbero state ereditate dai figli di Leonoro.

Costui, stando all'unica testimonianza proveniente dalla penna di un esponente di casa Leonori, suor Girolama, aveva avuto «quindici figlioli maschi, et otto femmine».[109] Solo due di essi però si sposarono assicurando così la discendenza del lignaggio: Paolo, che dal matrimonio con Lucrezia Boccaferri «ebbe cinque figlioli maschi e' tre femmine, tutti o' conosciuti. Lucio il primo fu cavalier di Malta, l'altro Geronimo, et un Gio. Batista, un Leone, che fu capucino, un Leonor, che fu cavaliere di Fiorenza, le tre sorelle tutte suore, due a Carpe, et una a Bologna, in S. Gervasio», e Leonardo, il quale «hebbe per moglie una Lucrecia Tanari, et ebbe di lei quattro figlioli maschi. Uno Achile, un Leonori, et un Oracio, et un Felippo, et cinque femine, la prima mori e le altre, una suora in S. Lorenzo; e tre Terciarie. Restò vedovo e' piliò per moglie Teodora Saracini, detta Fondaci, et ebbe di lei quattro femine, una morì, e tre di noi ci monacasimo».[110] Tale progressivo incremento del ramo discendente da Leonoro determinò inevitabilmente un indebolimento economico di Leonardo e dei suoi fratelli testimoniato dalle alienazioni di beni che essi compirono nella seconda metà del XVI secolo[111] e dalle esenzioni dal pagamento di tributi e dazi municipali che il Senato bolognese concesse loro a partire dal 1552.[112]

D'altra parte le attività in cui Paolo e Leonardo furono impegnati in quegli anni, fruttarono ad essi guadagni troppo ridotti per poter provvedere alla sistemazione dei loro numerosi nuclei coniugali. Leonardo stesso in un memoriale inviato al Senato bolognese nel 1581 per chiedere un sussidio per dotare una figlia, denunciava la «pochissima facoltà» di cui disponeva e le scarse entrate che gli venivano dall'esercizio della professione notarile.[113] E' probabile che anche a Paolo giovò poco, da un punto di vista economico, il grado di capitano conseguito prima tra le truppe di Carlo Sforza durante la guerra di Siena del 1554,[114] quindi dopo più di un quarantennio nell'esercito allestito dal papa per conquistare Ferrara.[115]

A migliorare la situazione patrimoniale dei fratelli Leonori, non contribuirono poi i beni del cugino Leone. Infatti costui aveva avuto un figlio naturale, Giacomo, legittimato e decretato erede universale dal padre nelle sue ultime volontà.[116] La

[108] Il testamento di Leonoro è in ASBo, *Notarile*, Alberto Budrioli, fil. 1, rogito del 12 marzo 1539.

[109] BCABo, Fondi speciali, A. C. Rudolfi, *Indice dei notai bolognesi*, cit., cartella 16, n. 377. Si tratta di un «Memoriale sulla famiglia Leonori» redatto in prima persona da una delle ultime discendenti della stirpe. L'identificazione dell'anonima suora che redasse il memoriale con Girolama di Leonardo, si è fatta incrociando il suo testamento, che si trova in ASBo, *Notarile*, Marco Antonio Casarenghi, prot. 6, cc. 55-56, rogito del 28 agosto 1646, con l'affermazione dell'autrice che, delle tre religiose della famiglia, nel convento di Santa Maria Annunziata era rimasta solo la scrivente.

[110] BCABo, Fondi speciali, A. C. Rudolfi, *Indice dei notai bolognesi*, cit., cartella 16, n. 377.

[111] Cfr. ASBo, *Indice Masini*, vol. 49, pp. 13, 26, 28, 47, 62, 135.

[112] ASBo, *Senato, Partitorum*, reg. 20 (1549-1555), c. 128r, 19 dicembre 1552; reg. 22 (1562-1569), c. 116r, 4 dicembre 1566; reg. 24 (1576-1582), c. 11r, 28 aprile 1576; reg. 25 (1583-1587), c. 182r, 17 aprile 1587; reg. 27 (1596-1604), c. 14r, 26 novembre 1596.

[113] ASBo, *Senato, Instrumenti e scritture*, B 16, n. 62, 15 novembre 1581.

[114] Bartolomeo Di Galeotti, *Trattato degli uomini illustri di Bologna diviso in tre parti*, in Ferrara, appresso Vittorio Baldini, 1590. L'esercito dello Sforza appoggiò la resistenza di Siena assediata da Cosimo I: Furio Diaz, *Il Granducato di Toscana. I Medici* (Storia d'Italia diretta da G. Galasso XIII), Torino, UTET, 1976, tomo I, pp. 109-127.

[115] BCABo, ms. B. 1283, *Miscellanea di notizie storiche bolognesi*, p. 197. Per l'azione militare contro Ferrara intrapresa da Clemente VIII nel 1597 *cfr.* M. Caravale - A. Caracciolo, *Lo Stato pontificio da Martino V a Pio IX*, cit., pp. 390-91 e 408-410.

[116] Con un primo atto che si trova in ASBo, *Notarile*, Leonardo Fabroni, Prot.

reazione degli altri Leonori fu decisa: Paolo e Leonardo, attraverso il loro procuratore e fratello Vitale, contestarono la validità di queste disposizioni, iniziando una lunga battaglia legale che sarà continuata anche dai loro figli. I toni che assunsero le liti familiari dovettero essere alquanto aspri se nei confronti del cugino «Leonardo si misse per anichilarlo, ma Jacomo lo volse amazare, onde mio padre fu consigliato da gli altri suoi fratelli, a lasciar stare, et così si quieto».[117]

I contrasti sorti, però, non impedirono a Giacomo di vendere l'abitazione di famiglia, la quale nell'atto di vendita venne «qualificata per grande con corte in mezzo, ed altra fra le logge di dietro, con stalla, e cortile avanti la medesima, posta in Strada Maggiore, [...] e di dietro compresa in questa vendita, e sotto il nome di detta casa grande certa casa minore, che è nell'angolo dei Bagarotti tutte contigue a detta casa grande per L. 30000».[118] Il complesso edilizio così descritto in seguito ai miglioramenti che Leone vi aveva apportato, andò a costituire il nucleo centrale di quel palazzo che gli Ercolani nel corso dei secoli successivi poi aumentarono e ammodernarono e che attualmente ospita la sede della facoltà di Scienze Politiche in Strada Maggiore.[119]

Dunque la nascita di un figlio al canonico Leone, circostanza questa imprevedibile per chi aveva pianificato l'organizzazione domestica di casa Leonori, rappresentò una delle cause della destrutturazione familiare degli ultimi decenni del secolo provocando la separazione dei nuclei coniugali e la loro dispersione nell'ambiente urbano.

A, cc. 40'-53', rogito del 16 dicembre 1572, Leone donava al figlio tutti i suoi beni, mentre dopo qualche giorno all'atto di testare lo decretava suo erede universale: *ibidem*, cc. 66'-69', rogito del 31 dicembre 1572.

[117] BCABo, Fondi speciali, A. C. Ridolfi, *Indice dei notai bolognesi*, cit., cartella 16, n. 377.

[118] G. Guidicini, *Cose notabili*, cit., vol. III, p. 48.

[119] Sulla storia e la struttura di questo palazzo vedi BCABo, ms. B. 93, Domenico Maria Galeati, *Palazzi, e Case nobili della Città di Bologna. Da chi possedute anticamente ed in oggi*, p. 39, e Giampietro Cuppini, *I palazzi senatorii a Bologna: Architettura come immagine di potere*, schede storiche a cura di Giancarlo Roversi, Bologna, Zanichelli, 1974, pp. 135-139, e scheda p. 301.

Le difficoltà economiche che assillavano Paolo e Leonardo poi determinarono strategie familiari destinate a compromettere la sopravvivenza della stirpe: dei sei figli maschi del primo solo uno, Girolamo, si sposò,[120] mentre gli altri dovettero scegliere il celibato, come religiosi o come militari nell'ordine toscano dei cavalieri di S. Stefano nel caso di Lucio e Leonoro.[121] Anche all'interno del nucleo coniugale di Leonardo, solamente per Orazio, ci fu il matrimonio ma in età avanzata.[122]

Inoltre, anche se il Senato bolognese assegnò sia a Paolo che a Leonardo dei sussidi per dotare alcune delle loro figlie,[123] la sorte che toccò a tutte le ultime discendenti donne dei Leonori, come già si è appreso dalle parole di suor Girolama, fu la monacazione in istituti religiosi urbani poco prestigiosi o collocati fuori dalla città.

Per una famiglia pochi matrimoni significano innanzitutto isolamento sociale e poi il rischio di estinzione. Di fatto questi ultimi esponenti della stirpe non riuscirono ad avere eredi.

Lo stesso destino colpì Giacomo di Leone, destinatario dal 1593 al 1606 di incarichi all'interno dell'apparato militare dello Stato della Chiesa, prima come commissario incaricato di passare in rassegna le truppe pontificie della Romagna e poi servendo con il grado di capitano durante le spedizioni di Ferrara e di Ungheria.[124] Egli, che si era sposato nel 1573 all'età di

[120] BCABo, ms. B. 905, B. Carrati, *Li matrimoni contratti in Bologna*, p. 115.

[121] G. V. Marchesi Buonaccorsi, *La galeria dell'onore ove sono descritte le segnalate memorie del sagr'Ordine militare di S. Stefano*, cit., tomo I, pp. 116, 243. Durante le missioni dell'ordine stefaniano Lucio e Leonoro morirono: il primo a Pisa e l'altro ad Aclamano in Caramaina secondo le notizie fornite da G. N. Pasquali Alidosi, *Li Cavalieri Bolognesi di tutte le religioni, et ordini. Con l'origine, principio, dignità, honori, memorie, e morte d'alcuni di loro, per fino all'anno 1616*, in Bologna, per Bartolomeo Cochi, 1616, pp. 39, 44. Per la storia e l'importanza di questo ordine si veda ora Franco Angiolini, *I cavalieri e il principe. L'Ordine di Santo Stefano e la Società toscana in Età Moderna*, Firenze, EDIFIR, 1996.

[122] ASBo, *Senato, Partitorum*, reg. 23 (1569-1575), c. 44', 15 febbraio 1571; reg. 24 (1576-1582), c. 90', 29 dicembre 1578, c. 132', 28 giugno 1580 e c. 177', 29 dicembre 1581.

[123] Le patenti con cui vennero affidati gli incarichi a Giacomo si trovano in BCABo, ms. B. 1283, *Miscellanea di notizie storiche bolognesi*, pp. 327-338. L'ultima

venticinque anni con Ipsiocratea di Fabrizio dalla Torre,[125] ebbe l'anno successivo un figlio il quale però non dovette sopravvivere dal momento che non ne rimane traccia nelle fonti.[126]

Entro il secondo decennio del XVII secolo si estinse dunque la linea maschile dei Leonori, mentre il testamento di suor Girolama del 1646 attesta che le discendenti femminili della famiglia sopravvissero ai loro consanguinei uomini per un trentennio.[127]

Si consumò così la decadenza della famiglia dei Leonori, declino che del resto condivisero in quel periodo molti casati nobili non solo bolognesi.[128]

missione di Giacomo nella provincia della Romagna nel 1606 è ricordata in BUBo, ms. 770, A. F. Ghiselli, *Memorie antiche manuscritte*, cit., tomo XXI, p. 443.

[125] BCABo, ms. B. 902, B. Carrati, *Li matrimoni contratti in Bologna*, cit., p. 375.

[126] BCABo, ms. B. 858, B. Carrati, *Cittadini maschi di famiglie bolognesi battezzati in S. Pietro dal 1459 al 1809*, p. 133.

[127] ASBo, *Notarile*, Marco Antonio Casarenghi, prot. 6, cc. 55-56, rogito del 28 agosto 1646.

[128] Come evidenzia bene, analizzando lo sviluppo delle istituzioni assistenziali per la nobiltà decaduta, Giovanni Ricci, *Povertà, vergogna, superbia. I declassati fra Medioevo e Età moderna*, Bologna, il Mulino,1996, in particolare alle pp. 55-108.

Gian Luigi Betti - Giuliana Zannoni

Opere politiche a stampa di autori bolognesi conservate nella Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna (1550-1650)

Presentazione di Valerio Marchetti ..... p. 124
Introduzione ..... p. 127
Il pensiero politico a Bologna tra Cinque e Seicento ..... p. 131
Bibliografia di riferimento ..... p. 153
Avvertenza ed elenco dei repertori usati ..... p. 172
Biografie e schede bibliografiche ..... p. 178
Fonti iconografiche e considerazioni a margine ..... p. 280
Indice delle opere ..... p. 288
Indice dei tipografi ..... p. 291
Indice dei nomi di persona e delle accademie ..... p. 293

Presentazione

Nell'anno accademico 1991-92 venne approvato dal Ministero dell'Università (Murst) il progetto di ricerca scientifica denominato "La letteratura politica della ragion di stato in età moderna: testi, percorsi, storiografia". Al progetto, posto sotto la direzione di Enrico Nuzzo (Salerno), avevano aderito sei gruppi locali di ricercatori, attivi presso le Università di Bari, Bologna, Genova, Napoli, Padova, Salerno. L'unità operativa dell'Università di Bologna, da me guidata e composta dai colleghi Claudio Madonia, Umberto Mazzone e Giampaolo Zucchini, con l'intento di colmare una grave lacuna dei nostri repertori locali, vi partecipò offrendosi di preparare un catalogo dei numerosi libri di argomento politico composti da autori bolognesi, pubblicati prevalentemente a Bologna dal 1550 al 1650, e conservati in una delle due grandi biblioteche cittadine. L'unità operativa, con una delibera degli organi competenti (il quattordicesimo Comitato consultivo del CUN), venne però esclusa dal finanziamento statale nell'anno immediatamente successivo l'avvio della ricerca.

Invece di rinunciare al lavoro intrapreso, dal momento che la prima raccolta dei titoli e il primo esame dei libri avevano subito rivelato l'esistenza d'una costellazione di autori e problemi d'importanza fondamentale nei nostri studi politici, ho deciso, insieme con il gruppo, di continuare la ricerca, cercando di coinvolgere nel progetto la Biblioteca comunale dell'Archiginnasio di Bologna e l'Istituto regionale di ricerca, sperimentazione e aggiornamento educativi (IRRSAE). Paolo Messina, a quel tempo direttore dell'Archiginnasio, e Filippo Ciampolini, allora presidente dell'IRRSAE, hanno risposto con entusiasmo alle mie proposte e hanno consentito che Giuliana Zannoni e Gian Luigi Betti, collaboratori esterni dell'unità operativa bolognese, consacrassero una parte del loro lavoro d'ufficio alla compilazione del catalogo che adesso presentiamo non solo agli studiosi del pensiero politico italiano dell'età moderna, ma anche ai bibliografi e a tutti coloro che sono impegnati a valorizzare il libro antico come 'bene culturale' oltre che come insostituibile veicolo di conoscenza storica.

Non so se Paolo Messina e Filippo Ciampolini abbiano agito in base al protocollo d'intesa tra il Ministero per i beni culturali e il Ministero della pubblica istruzione (21 giugno 1995), che fa esplicito riferimento ad accordi con l'Associazione Italiana Biblioteche e con gli IRRSAE. Sta di fatto che essi ne hanno saggiamente e con profitto realizzato gli intenti permettendo la compilazione di questo strumento bibliografico, che Giuliana Zannoni e Gian Luigi Betti, in perfetto accordo e mettendo ciascuno a disposizione dell'altro le proprie competenze, hanno preparato con estrema diligenza e, spero, completezza.

Una versione del tutto provvisoria del catalogo è stata pubblicata come quarto fascicolo del bollettino dell'associazione "Archivio della Ragion di Stato" (1996) per iniziativa di Gianfranco Borrelli, che lo dirige, e del comitato scientifico di redazione, di cui faccio parte. Che una nuova versione, rivista in alcune sue parti rispetto alla precedente e corretta dalle mende tipografiche che vi erano presenti, oltre che aumentata di alcune "voci" sfuggite all'attenzione, peraltro vigile, dei curatori, sia adesso inserita nella rivista "L'Archiginnasio" è merito di Pierangelo Bellettini, nuovo direttore della Biblioteca Comunale che, in corso d'opera, aveva partecipato alla revisione delle schede preparate da Giuliana Zannoni. Gli sono enormemente grato e spero che la collaborazione tra l'Archiginnasio (uno dei principali luoghi di conservazione dei beni librari bolognesi) e il Dipartimento di cui faccio parte (che quei beni utilizza come fonti storiche) possa continuare a lungo sulla base di progetti di comune interesse. La riconoscenza mia personale e degli autori della pubblicazione va poi anche a Sandra Saccone, sempre cortese e disponibile, a Gianfranco Onofri, per il prezioso

aiuto prestato nella fase dell'impaginazione grafica del testo, a Giovanni Franco Nicosia, che ha curato la parte fotografica oltre al restauro dei libri, e ai coadiutori tutti della Biblioteca Comunale.

Bologna, giugno 1998

Valerio Marchetti
Dipartimento di discipline storiche
Università degli studi di Bologna

Introduzione

Il lavoro presenta un repertorio di opere di argomento politico composte da autori bolognesi tra il 1550 e il 1650, salvo un paio di eccezioni rappresentate da scritti editi fuori da quest'ambito cronologico, di cui però si è ritenuto utile fare menzione, essendo di un autore comunque già ricordato nel testo e, in un caso, dal tema squisitamente politico (G. Certani, *La verità vendicata; Gerione politico*). Non tutti gli scritti presi in esame, infatti, propongono nei titoli e nella materia motivi legati in maniera esclusiva alla politica, né hanno il proprio nocciolo concettuale in una specifica teoria politica. Tuttavia, si è ritenuto che i loro contenuti offrissero giudizi, proposti in rapporto a situazioni determinate, o principi, validi genericamente, con una attinenza almeno parziale con la materia. Quindi nel valutare l'opportunità della presenza o meno di un testo nel repertorio si è ricorsi a regole non precisamente formalizzabili, consci dei rischi che una tale decisione comporta e dell'accusa di arbitrarietà nelle scelte che può sollecitare. In ogni caso, il criterio generale che ispira nell'insieme il lavoro rende forse meno gravi eventuali errori in un senso o nell'altro. Si è voluto infatti costruire una selezione che non ha la pretesa di formare una raccolta completa di quanto prodotto in materia politica da autori bolognesi nell'arco di circa un secolo e conservato presso la Biblioteca dell'Archiginnasio, bensì proporre una base di dati, aperta a eventuali integrazioni e correzioni.

Nelle brevi biografie degli autori la cui opera è presa in esame - ciascuna delle quali è corredata da una bibliografia - vengono raccolte e presentate in maniera sintetica notizie sulla loro vita, intendendo offrire solo un orientamento al lettore che si avvicina allo studio della materia o del singolo personaggio.[1]

[1] Le citazioni presenti nelle biografie sono tratte, salvo diversa indicazione, dai volumi di Giovanni Fantuzzi, *Notizie degli scrittori bolognesi*, I-IX, Bologna, Stamperia di S. Tommaso d'Aquino, 1781-1794.

In merito alle bibliografie si è creduto opportuno aggiornare, ove esistano, quelle già offerte dal Bozza nel suo celebre testo (*Scrittori politici italiani dal 1550 al 1650*, Roma, Ed. di "Storia e letteratura", 1949; poi ristampato nel 1980). Diverso ovviamente il discorso per gli autori assenti in quel libro, per i quali è venuto a mancare un preciso punto di riferimento. Nell'uno e nell'altro caso ci si è comunque orientati, in linea di principio, a offrire un elenco di testi limitato ai più recenti - quando esistono - in cui compaiano anche bibliografie o informazioni non altrimenti reperibili sul personaggio di volta in volta preso in esame. Lo scopo è di proporre un complesso di indicazioni, che consenta di trarre notizia dei saggi più recenti su ogni autore e agevolmente ricostruire una raccolta, la più ampia possibile, dei titoli degli studi che lo riguardano.[2]

Le schede delle opere esaminate sono invece poste in ordine prima alfabetico e poi cronologico, ciascuna all'interno di una sezione dedicata a un singolo autore.

Il saggio, *Il pensiero politico a Bologna tra Cinque e Seicento,* ha due principali obiettivi. In primo luogo offrire ragguagli sulla situazione politica e sociale bolognese del periodo considerato. In secondo luogo mira a sintetizzare alcune delle più importanti scelte concettuali attribuibili ai singoli autori, seguendo un itinerario teso a cogliere la molteplicità delle posizioni, ma anche i punti di contatto e le somiglianze che possono venire individuati fra di esse.

In un settore a parte del testo è poi proposto un elenco, ordinato alfabeticamente e compartito per anno, di tutti gli

[2] Si è ritenuto di poter escludere dall'elenco le raccolte antologiche, le storie della letteratura e le storie generali - ove pure vi fosse menzione degli scrittori citati nel repertorio - in quanto largamente conosciute e, comunque, facilmente individuabili. Un punto di riferimento essenziale, anche dal punto di vista bibliografico, riguardo ai temi trattati dagli autori presenti in questo lavoro, è il contributo di A. Enzo Baldini-Anna Maria Battista, *Il dibattito politico nell'Italia della Controriforma: ragion di Stato, tacitismo, machiavellismo, utopia*, "Il pensiero politico", XXX, 3, (1997), pp. 393-439.

scritti citati nelle singole bibliografie, così da presentare un primo repertorio, piuttosto ampio, anche se probabilmente con qualche lacuna, dei contributi critici sugli scrittori politici bolognesi dei secoli XVI e XVII.

Nell'*Avvertenza ed elenco dei repertori usati* sono stati precisati innanzi tutto i criteri ai quali ci si è attenuti nella stesura delle schede bibliografiche. Nelle *Fonti iconografiche e considerazioni a margine* vengono offerte alcune 'curiosità' - che si auspica possano essere di qualche interesse per il lettore - emerse durante il lavoro di ricognizione sui testi. Vi si fa, ad esempio, menzione di evidenti relazioni individuate tra passi contenuti in alcune opere e l'iconografia presente. In un caso si è anche colto un legame tra un brano contenuto in un testo e l'immagine che compare in un altro del medesimo autore. Ulteriori notizie riguardano poi, in particolare, coloro che concedevano i permessi di stampa. Si sono inoltre proposti tre indici (delle opere; dei tipografi; dei nomi di persona e delle accademie) allo scopo di agevolare il lettore nelle ricerche.

Un tema che è apparso agli autori di notevole interesse ha per oggetto le relazioni tra l'iconografia posta a corredo dei volumi e lavori che appartengono al patrimonio artistico del Cinquecento e del Seicento, con specifico riferimento a quello bolognese. Relazioni la cui esistenza viene ulteriormente suggerita dalla notizia certa della familiarità che alcuni scrittori del secolo XVII ebbero con artisti del proprio tempo. Non è comunque a loro parso opportuno, data la nessuna competenza in materia di storia dell'arte, addentrarsi nell'argomento in maniera dettagliata e precisa.

Giuliana Zannoni è autrice delle schede bibliografiche, dell'*Avvertenza* e delle *Fonti iconografiche e considerazioni a margine*. A Gian Luigi Betti si devono invece: l'*Introduzione*, il saggio *Il pensiero politico a Bologna tra Cinque e Seicento*, la *Bibliografia* e le schede biografiche dei singoli autori.

Ovviamente l'intero contenuto della monografia è stato discusso congiuntamente dagli autori, che si assumono quindi entrambi le responsabilità per errori e omissioni che vi fossero presenti. D'altra parte, in uno studio come questo, frutto di una ricerca con pochi punti di riferimento precedenti, gli uni e le altre costituiscono un retaggio difficile a eliminarsi. In ultima analisi poi il fatto che qualcuno, leggendo il testo o servendosene per le proprie ricerche, ne individui taluni, potrebbe anche costituire segno che lo scritto ha raggiunto il suo scopo principale: essere stimolo e insieme utile strumento di lavoro a studi su di una realtà culturale tanto ricca quanto poco conosciuta, almeno in molti suoi aspetti e protagonisti.

Il pensiero politico a Bologna tra Cinque e Seicento

Il primo elemento che balza evidente confrontando tra loro il numero degli autori bolognesi di scritti di teoria politica, o che la politica riguardino in misura almeno significativa, tra i secoli XVI e XVII, è la maggior presenza che di essi si ritrova nel Seicento rispetto al periodo precedente. Solo infatti nell'ultima parte del Cinquecento, con l'Albergati e lo Spontone, ha inizio a Bologna una intensa stagione culturale segnata da un profondo interesse per la materia, che troverà appunto la sua più ampia manifestazione nel secolo seguente. Un fatto forse emblematico di questo, almeno all'apparenza, minor conto in cui era tenuta la politica nella Bologna del Cinquecento rispetto al secolo successivo è che Domenico Mora, l'autore più prolifico in materia di tale epoca, visse e operò per larga parte della sua vita lontano dalla città d'origine, pur continuando a giovarsi per tutto il tempo di protezioni e amicizie sorte a Bologna. Per molti versi inoltre le problematiche prese in esame nelle sue opere si legano in maniera precisa a temi particolarmente vivi e attuali nei luoghi in cui visse. Ad esempio, la questione generale del rapporto tra lotta all'eresia e politica sembra trovare nei suoi testi stimolo soprattutto dalla situazione polacca del tempo di Bathory e di Sigismondo III. A contrasto con tale affermazione non va tuttavia dimenticata la circostanza che Gian Antonio Facchinetti - papa nel 1591, anche se solo per due mesi, col nome di Innocenzo IX - fu scrittore di testi ad argomento politico, rimasti tuttavia manoscritti e oggi forse perduti. Testi che, per l'età in cui furono composti e per la memoria rimasta degli argomenti trattativi, rimandano l'attenzione ai volumi di Giovanni Botero, editi proprio nello stesso periodo. Lontano dal centro felsineo visse, almeno da quanto si può dedurre dalle poche notizie che si hanno sulla sua vita, anche Orazio Rinaldi, il cui limitato interesse per la politica si manifesta nel contesto più ampio di una attività di raccolta di massime e citazioni. Opera dalla fortuna per certi versi sor-

prendente e forse in buona parte ancora da cogliere appieno, come del resto è, in genere, forse sottovalutata l'importanza dei florilegi come fonte per la composizione delle opere legate al pensiero politico in quegli anni. Spesso distanti da Bologna furono anche Fabio Albergati e Ciro Spontone, con i cui scritti politici ha invece, in pratica, inizio una stagione culturale che non può prescindere dall'esser posta a confronto, almeno parzialmente, con gli effetti dell'apparizione de *Les six livres de la République* di Bodin - testo che proprio l'Albergati nei *Discorsi politici* si pose a controbattere sistematicamente, mentre in altri autori bolognesi il filosofo francese appare citato solo come generico punto di riferimento in negativo, di solito accostato in tale ruolo al Machiavelli -, ma soprattutto della *Ragion di Stato* di Botero. Anche se i contenuti del libro del Benese non ebbero, almeno all'apparenza, risonanza particolare nelle opere di autori bolognesi tra la fine del Cinquecento e per tutto il secolo seguente, qualora se ne escludano effetti sul lessico politico di alcuni tra loro. Per molti versi invece, le problematiche presenti in quei testi paiono, in genere, maggiormente accostabili a quelle proposte dal Botero nel *De regia sapientia,* piuttosto che nell'opera maggiore. In tali scritti ci si mostra infatti soprattutto convinti della primaria forza politica della religione, perché alla divisione religiosa consegue quella politica. Quindi, allo scopo di consolidare l'unità politica, si indica nel principe il protettore della religione cattolica, di cui il Pontefice è il più alto rappresentante in terra. In tal modo il trono, adeguando la sua volontà alle norme superiori dettategli dalla Chiesa, appare consacrato al servizio della potenza divina e quindi al successo: l'efficacia dell'azione dipende infatti dalla 'buona causa' a cui serve e la storia appare lo spazio in cui trionfa l'eroismo dei principi cristiani. Una considerazione che vale anche per lo stesso Spontone, il quale pure si pose direttamente a confronto con i contenuti della più celebre tra le opere del Botero, proponendo, rispetto al Benese, una diversa definizione di ragion di Stato:

«La ragion di Stato è un certo privilegio che lo Scettro concede a i principi, derogando alcuna fiata et per necessità a qualche legge civile per uscire dall'ordinario, con alcuna attione al privato ancorché non molto utile, utilissima però al publico bene, il quale tutto nel petto d'esso principe si ristringe, ma non ha ella luogo ove per lei ne rimanga offesa la ragione naturale et la Divina et vi si trovi velata da tirannica volontà».

La ragion di Stato è tema riproposto poi in altri autori in diversi modi: compartita in buona o cattiva a seconda che servisse al bene dei sudditi o a quello personale dei principi, alla 'vera' o alla 'falsa' religione, oppure contrapposta alla politica, a indicarne il volto deteriore. Un autore la cui lezione mostra la sua influenza nei testi di diversi scrittori - anche se fu bersaglio critico dell'Albergati - è poi Giusto Lipsio, verso il quale indirizzarono la loro attenzione, con maggiore evidenza rispetto ad altri, il gesuita Mario Bettini e il francescano osservante Evangelista Sartonio. I testi del Lipsio sono nutriti di erudizione e di filologia e si propongono un recupero della cultura classica in funzione dei tempi, indicando la via per trovare un punto d'incontro tra uno stoicismo letto alla luce del messaggio cristiano e la politica. Lipsio vi propugna il tema antico e sempre valido della subordinazione di chi governa al fine dell'interesse collettivo, ma soprattutto vi riconduce l'autorità dello Stato al servizio di quella religiosa, come garanzia della sua saldezza, ma anche segno che difendere la religione è tra i doni connessi all'autorità del principe. Né si tratta solo di legare i principi all'osservanza dei fondamenti della teologia cattolica, ma anche di vincolarli riguardo alle scelte di governo e di amministrazione dello Stato. Fondamentale è inoltre per il Lipsio il fatto che coloro i quali reggono gli Stati vengano educati alla sapienza che forma l'uomo singolo, partendo dal presupposto etico secondo cui è la virtù morale a costituire la norma del vivere politico e quindi le virtù cristiane sono compatibili con le tecniche politiche. La fortuna bolognese delle pagine di Giusto Lipsio - importanti, anche se non sempre originali, per la loro capacità di costituire autorevole punto di riferimento nel tempo - ha

forse la sua principale ragione, oltre che nei suoi contenuti complessivi, nel grande spazio che vi occupano la riflessione antropologica e la morale nella sua relazione con la politica. Due temi che occuparono molti teorici bolognesi della politica tra Cinque e Seicento. Il Bettini, ad esempio, impostava sul secondo di essi la parte più importante della sua produzione politica, mentre l'Albergati sosteneva che l'etica è contenuta nella politica costituendone la « suprema perfettione». Persino il Banchieri giungeva a proporre un repertorio di sentenze morali legandolo all'agire politico degli uomini. Mentre l'opera del Carmeni - autore oggi quasi ignorato nonostante ai propri tempi abbia goduto di buon credito culturale, tanto da assumere un ruolo di rilievo nella celebre accademia veneziana degli Incogniti -, ne mostra la tendenza a trovare stimolo nella materia trattata per lunghe riflessioni sulle regole alle quali si ispirano i comportamenti umani. Una tendenza che si manifesta anche nel Malvezzi attraverso scelte speculative riprese in modo originale dalla tradizione stoica, di cui appunto Lipsio fu alfiere.

Nella prima metà del Seicento vi furono a Bologna letterati e teorici della politica di primo piano nel panorama culturale del tempo come, ad esempio, il Pellegrini (il cognome compare spesso anche nella forma 'Peregrini'), Giovan Battista e Luigi Manzini o il Malvezzi. Nella seconda parte del secolo vengono invece a mancare personaggi di tale importanza, mentre aumenta ancora nel quadro delle attività culturali cittadine il ruolo della scienza - come se l'interesse per la ricerca dei segreti che regolano gli eventi naturali vincesse su quello per la storia e la politica -, a cui si legano interessi coltivati dalle più prestigiose personalità presenti a Bologna. Il richiamo per gli studi scientifici era stato per altro vivo a Bologna anche nei primi decenni del secolo, durante i quali ebbero dimora nella città nomi di notevole prestigio, pur se non tutti di origine bolognese, come il Cataldi, il Magini e il Cavalieri, mentre il nobile Cesare Marsili intratteneva un fitto carteggio con Galileo, radunando nel contempo intorno a lui un gruppo di giovani

studiosi tra i quali Carlo Antonio Manzini - fratello di Giovan Battista e Luigi - e Ovidio Montalbani, uno dei personaggi più importanti e singolari dei suoi anni. Tra gli scienziati vissuti nella prima metà del secolo il solo a occuparsi in maniera esplicita di politica nelle proprie opere fu Giovanni Capponi. Il Capponi ebbe notorietà al proprio tempo soprattutto come astrologo - i suoi meriti nello studio dei corpi celesti lo avrebbero messo in relazione epistolare anche con Galileo e Keplero -, ma pure come filosofo e medico. Nel suo principale lavoro, dal punto di vista politico (*Lettura di Parnaso*), egli intende muoversi esclusivamente tra le teorie di Aristotele e di Tacito, liberando l'opera da possibili influenze provenienti non solo da altri autori, ma anche da diverse scienze che non fossero una politica i cui mezzi e i cui fini gli paiono del tutto comparabili a quelli della medicina. Il testo s'inserisce all'interno di un filone letterario che ha i *Ragguagli del Parnaso* del Bocccalini come fondamentale punto di riferimento. *Ragguagli* dei quali il Capponi, secondo una fonte bolognese del Seicento, sarebbe stato il 'vero' autore, avendone composto il testo durante la sua permanenza presso la corte del cardinal Caetani, ove fu presente lo stesso Boccalini. In effetti, i *Ragguagli* ebbero una loro circolazione prima della stampa, per cui appare possibile che il Capponi fosse informato dei suoi contenuti o che ne avesse conosciuto i manoscritti, pur senza avervi messo mano direttamente.

La realtà culturale bolognese appare comunque, tra Cinque e Seicento, assai più complessa e variegata di quanto non possa apparire e, nonostante sia orientata a un ossequio, almeno formale, nei confronti della Chiesa, mostra tra le pieghe una serie di atteggiamenti tutt'altro che univoci su diverse questioni - anche se non ne fanno parte autori nei cui scritti si colga un conflitto tra i fondamenti ai quali ispirano la propria opera e le tendenze generali dell'epoca -, mentre un certo fervore di novità si mescola al retaggio di una forte tradizione culturale all'interno di un contesto fatto di condizioni politiche, sociali e religiose del tutto particolari. Infatti la medesima realtà istituzio-

nale della città, a partire dai 'patti' del 1443, doveva avere un proprio rilievo specifico nel condizionarvi, in qualche misura, i termini del discorso politico. Tuttavia appaiono ancora da definire i confini di questa eventuale influenza, anche alla luce dell'elaborazione di una sorta di 'mito' di Bologna presente in opere di autori cittadini almeno tra Cinque e Seicento, ma le cui radici e il cui sviluppo in termini di elaborazione teorica, appaiono sino a questo momento sostanzialmente ignorati. È questione ancora aperta, ad esempio, individuare se talune manifestazioni di cripto-repubblicanesimo presenti nelle pagine di Luigi Manzini o la ostentata stima nella nobiltà come forza di governo mostrata da qualche altro autore abbiano una qualche relazione con il desiderio dell'aristocrazia bolognese di proporsi come gruppo politico dirigente, nel quadro di un rapporto pattizio con l'autorità pontificia, rivendicando per sé una capacità autonoma di intervento politico non delegata e non contrapposta al potere della Chiesa, bensì interprete privilegiata degli interessi di tale potere. Certamente a fianco dell'aristocrazia senatoria nella sua battaglia a difesa della 'libertà' cittadina fu il Certani, che nella sua opera più importante (*Gerione politico*) rivendica anche una collocazione prioritaria del patriziato nell'ambito di qualsiasi tipo di reggimento politico, non mancando di proporre un richiamo alla Santissima Trinità per giustificare l'eccellenza della forma di governo aristocratica rispetto a quella monarchica.

Numerosi furono comunque i contrasti e le diatribe che segnarono la forzata collaborazione fra il potere pontificio e quello cittadino, a partire dai patti che avevano installato al governo della città una diarchia teoricamente paritaria tra il pontefice, rappresentato dal Legato pontificio, e le magistrature bolognesi, la più importante delle quali era il Senato. Un 'governo misto' che apriva lo scontro tra le due autorità, l'una pronta a cogliere con sospetto le scelte, gli interventi, le decisioni dell'altra. In simile quadro potenzialmente conflittuale la parte bolognese attingeva i propri argomenti a una vena repubblicana

che si richiamava alla *libertas* cittadina, anche se non era indebita l'accusa - da taluno proposta - secondo cui la difesa intransigente delle prerogative politiche della città fatta dal Senato nascondesse quella del ceto aristocratico da cui era composto. Tutto ciò avveniva in una realtà socialmente articolata - con nello Studio il proprio centro di produzione intellettuale più noto anche se non, almeno in certi periodi, più importante -, retta da un sistema di potere che tendeva, per parte cittadina, a essere concentrato in poche famiglie, espressione di una nobiltà di origini borghesi e mercantili che é corpo separato dal popolo - ma anche vuole distinguersi dalla nobiltà minore dei gentiluomini privati - e rivendica nel Senato, il quale pretendeva di godere di una situazione di privilegio in dipendenza della funzione esercitata, il completo monopolio della rappresentanza cittadina. A questa situazione si affiancava un antagonismo fra ceti e gruppi sociali che andava oltre la semplice divisione tra nobiltà e popolo, nel cui contesto un ruolo specifico avevano i dottori dello Studio, un illustre rappresentante dei quali fu il Baldi. Un antagonismo al cui interno la motivazione dell'agire da parte di rappresentanti di ceti sociali diversi dalla nobiltà senatoria sembra la tendenza ad occupare posizioni proprie di tale nobiltà, seguendo un impulso all'ascesa che finiva per congiungersi alla situazione politica ed economica del momento. Anche se appare ipotizzabile che gli argomenti proposti dalle varie parti non fossero solo lo strumento per affermare il dominio di singole famiglie o di gruppi sociali, ma anche richiamo ad una tradizione di cultura precedente o ad una serie di convinzioni diffuse all'interno dei vari strati sociali. Verso la 'plebe' si mostrava invece, da parte in genere di tutti, una considerazione negativa, frutto di una aggregazione di ripulse, le cui radici affondavano in uno stereotipo formatosi nel tempo a cui venivano a connettersi nuove caratterizzazioni e nuovi elementi legati alla personalità di chi li esprimeva, al frangente in cui vedevano la luce e ai motivi portanti dell'opera in cui comparivano. Bologna era inoltre centro sul quale pesava una certa

animosità nobiliare - anche se espressa con toni forse di minore asprezza rispetto ad altri centri -, che si manifestava altresì in scontri violenti, ma era anche espressa nei tornei pubblici, celebrazioni di coraggio e destrezza caratteristiche del ceto nobiliare, che svolgevano altresì un significato aggregante a livello cittadino. Nobiltà che costituiva ceto particolarmente attento alle questioni legate all' 'onore' delle quali l'Albergati, ma soprattutto il Baldi, furono noti come trattatisti, nel quadro di una produzione orientata tuttavia prevalentemente a stabilire le regole per la composizione delle offese.

Nelle storie e nelle cronache locali si trova eco di conflitti e feste, ma pure di altri eventi, come del passaggio di vari illustri personaggi, per lo più diretti o provenienti da Roma, ospitati di solito nei palazzi di famiglie senatorie, per le quali simile ospitalità costituiva vanto. Nel medesimo tempo tali momenti si offrivano come occasione d'incontro tra gli ospiti e i rappresentanti del mondo politico e culturale bolognese, i cui esponenti avrebbero poi potuto godere dell'opportunità loro offerta di allacciare, nella circostanza, conoscenze che si sarebbero in seguito dimostrate assai utili, come prova la vicenda personale di Giovan Battista Manzini, il quale in occasioni simili poté stringere amicizia con Fabio Chigi, futuro pontefice col nome di Alessandro VII. Viceversa l'impulso all'affermazione individuale spingeva taluni a ricercare, anche con esiti felici, un successo che fosse sganciato dalle ristrette vicende cittadine, da conquistare a Roma o presso altre corti, ritenute centro della vita sociale e intellettuale del tempo, anche se poi il prestigio, non solo culturale, ottenutovi poteva farsi tramite rilevante d'influenza politica diretta o indiretta nella stessa Bologna. Una scelta che trovava sovente espressione anche nell'ambito di una attiva tradizione cavalleresco-militare che portò molti nobili bolognesi ad abbracciare il mestiere delle armi al servizio di vari principi europei.

Compito importante sarebbe allora ricostruire l'ambiente culturale a cui diedero vita e dal quale attinsero conoscenze e

suggestioni i vari protagonisti della vita culturale di quegli anni, allo scopo di illuminare un quadro di eventi e di processi intellettuali poco noti, dai quali traspare comunque un ricco tessuto di rapporti, pure se non sempre i suoi protagonisti si fecero interpreti di un comune insegnamento, a dimostrazione che una reciproca stima o sentimenti di amicizia non comportano sempre una comunità di pensiero o di punti di vista. Inoltre, tra la fine del Cinquecento e la prima parte del Seicento, una condizione di crisi dello Studio, che pure in quel periodo vanta ancora alcuni maestri di notevole prestigio, coincide con il sorgere e svilupparsi di una assai attiva vita accademica. Vi è inoltre una capacità di aggregazione da parte dei circoli culturali bolognesi di forze intellettuali esterne alla città; ma soprattutto va evidenziato come nelle accademie si formino poi personaggi destinati ad avere un ruolo importante, in alcuni momenti, prima nel mondo romano e poi nell'ambito della cultura europea. In relazione a questo travaso di forze appare in certo modo esemplare il rapporto intercorso tra alcuni dei protagonisti della bolognese Accademia della Notte e quella romana dei Desiosi, ove trovarono posto gli intellettuali del 'partito' di Urbano VIII. Nel quadro di questa presenza diffusa di accademie e cenacoli culturali va sottolineata la circostanza che se alcuni si formano, cessando però la loro attività nel breve volgere di qualche anno, altri ebbero una vita assai più lunga e, pur tra alti e bassi, finirono per costituire attorno a sé un tessuto di rapporti, alimentando discussioni e controversie. Fra tali controversie particolarmente celebre è rimasta quella sorta all'interno dell'accademia della Notte, sul ruolo del 'savio in corte'. Controversia che ebbe come protagonisti Matteo Pellegrini e Giovan Battista Manzini, brillante letterato, accanito giocatore, in grande dimestichezza con le armi, che affiderà principalmente a un romanzo (*Il Cretideo*) il compito di fissare, in toni assai generici, la sua idea di principe. Le opere che ne costituirono le tappe, centrate sul rapporto tra 'savio' e principe riguardo alla decisione politica - un tema sul quale diedero

autonomamente la loro opinione anche il Baldi (*Considerationi sopra una lettera di Antonio Perez al Duca di Lerma*) e il Capponi (*Parallelo del cortigiano e del servitore di dama,* posto tra i discorsi accademici di seguito alla *Lettura di Parnaso*) -, offrirono una serie di rappresentazioni che mostravano la complessità della vita di corte, indicando, secondo punti di vista divergenti, le possibili relazioni che vi si instauravano tra il principe e il 'savio'. Per il Manzini il 'savio' ha un rapporto di subordinazione sociale rispetto al principe - che Giovan Battista ritiene non sempre spinto dalla virtù nell'ispirare la propria azione -, il quale ne fa un cliente il cui destino dipende dal favore di un patrono, secondo i fondamenti che regolano una relazione di dipendenza stretta da una autorità superiore. Nello stesso tempo il Manzini sottolinea il regime di arbitrio, intrighi e favoritismi che regna nelle corti. Invece il 'savio' secondo il Pellegrini - in linea con affermazioni del Malvezzi riguardo al ruolo dinamico e propulsivo che tale figura ha nella vita politica - in forza delle sue straordinarie virtù, gode all'interno della corte di una posizione privilegiata che lo distingue nettamente da tutti coloro che vi rivestono altri ruoli e gli può consentire di svolgere una funzione fondamentale nell'indirizzare le scelte politiche del principe. Tuttavia il Pellegrini, nell'opera che conclude la polemica (*Difesa del savio in corte*), non coglie nelle opinioni del contraddittore la presenza di principî diversi rispetto a quelli da lui affermati, per cui il tono complessivo della controversia appare tutt'altro che aggressivo. Piuttosto, nelle sue intenzioni, il Pellegrini sembra orientato a risistematizzare la materia dell'altro, piegandola a nuovi significati, allo scopo soprattutto di dimostrare come il suo autore non fosse uno spietato critico delle corti e, nutrito da una esperienza di uomini e di cose, giudicasse in genere la condizione del 'savio' secondo le più pessimistiche valutazioni. Il fine sembra eliminare il rischio che al lettore sfugga quella che il Pellegrini vuol mostrare come una sostanziale unità d'intendere la materia tra i due contendenti, nonostante fosse manifesto il diverso punto di vista da

loro mostrato su molte questioni. Il Pellegrini, con acuto senso dell'importanza dei rapporti politici e culturali, si limitava a riaffermare l'unica verità su cui era possibile trovare dei consensi anche da parte degli ambienti romani. Ambienti con cui sia lui che il Manzini avevano pure in precedenza intrattenuto rapporti e dove ancora potevano trovare uno spazio maggiore rispetto a Bologna per esprimersi compiutamente entro la cultura del tempo; un mondo potenzialmente adeguato a comprenderne e valorizzarne le spinte intellettuali. Una verità che si basava sull'asserzione che le corti cattoliche contemporanee fossero governate dalla virtù dei principi, quindi vivervi apparisse desiderabile. Le affermazioni del Manzini assai critiche nei riguardi delle corti non andavano allora riferite a quelle contemporanee rette da principi cristiani. Si trattava invece di valutazioni pensate come monito rivolto a tali principi affinché evitassero di far propri i comportamenti negativi descritti da Giovan Battista, oppure riferite a principi antichi e non cattolici.

La figura più nota dell'universo letterario e della politica durante la prima metà del Seicento a Bologna è Virgilio Malvezzi. Il Malvezzi, membro di una famiglia senatoria, fu talora ritenuto, come moralista, emulo e superiore a Seneca. La sua produzione ebbe una grande eco europea, vantando numerose traduzioni in differenti lingue. Attorno a lui ruotavano figure assai importanti, come Giovan Battista Manzini, che ne fu, almeno per un certo tempo, al servizio come 'bravo', nel quadro di un rapporto di clientela che legava le due famiglie. Quella tra i Manzini e il Malvezzi è esempio di relazione personale intrattenuta tra di loro da figure di diversa estrazione sociale e dai differenti destini, la cui azione si muove sovente in una dimensione ben più ampia di quella cittadina, ma che trova ancora elementi di congiunzione con gli interessi locali. Azione i cui principali punti di riferimento sono costituiti dalle famiglie senatorie, interpreti di un potere che si misura fondamentalmente nella capacità di condizionare, attraverso le vie più diverse, le decisioni dei rappresentanti dell'autorità romana a

Bologna, come dimostreranno altresì le vicende personali dei due, con il Malvezzi nel ruolo di membro di una oligarchia che non sempre sapeva rinunciare, seguendo magari un costume di famiglia, a svolgere un ruolo politico autonomo rispetto alla linea ufficiale della Chiesa. Il Manzini ebbe anche una parte non ancora ben precisata, ma certamente più rilevante di quella che gli viene solitamente attribuita, nell'elaborazione dello stile letterario noto come senechismo, che costituì la caratteristica principale della prosa del Malvezzi. Uno stile che, dalle notizie giunteci dal tempo in cui germogliò a Bologna o da quello immediatamente seguente, sembra nato nel quadro di una collaborazione culturale in cui entrambi furono impegnati a concepire tale nuova forma di espressione: una esperienza stilistica che il Malvezzi esercitò nel moralismo e nella riflessione politica interpretandola non senza momenti di forte passione. D'altra parte a Giovan Battista la protezione goduta da parte del Malvezzi poté giovare, oltre che per risolvere alcune difficili situazioni in cui lo aveva gettato la facilità di attaccare briga e una eccessiva dimestichezza con l'uso delle armi, per introdursi nei più importanti ambienti culturali e politici del tempo, nei quali per altro seppe assai bene collocarsi, se a un certo momento poté affidare a Fulgenzio Micanzio a Venezia e presso la curia romana al cardinal Azzolini - uno dei prelati più influenti dei suoi anni, segretario di Stato sotto Clemente IX, amico ed erede di Cristina di Svezia - la distribuzione di proprie opere in quei luoghi. In buoni rapporti personali con il Malvezzi fu anche Matteo Pellegrini, la cui esperienza stilistica dal punto di vista letterario si colloca su di un piano distinto rispetto a quello proposto dal Malvezzi con la sua prosa. Tuttavia le sue posizioni 'moderate' furono in grado di influenzare un'opera come il *Trattato dello stile* di Sforza Pallavicino, tra l'altro nipote dello stesso Malvezzi. Il Pellegrini in alcuni dei suoi testi stabilisce limiti sostanziali alle determinazioni del principe, nel quadro di un processo che passa dalla teoria alla pratica del buon governo. Infatti sono i ministri i veri protagonisti della vita dello Stato - in quanto i meccanismi che generano le decisioni passano attraverso le loro disposizioni e inclinazioni -, per cui emerge un rapporto tra principe e ministri caratterizzato da un relativo equilibrio di potere: per il primo consegnato nell'investitura divina sullo Stato, per gli altri attraverso la pratica comune della sua gestione. Tuttavia non vi è separazione di responsabilità tra il principe e i suoi ministri, così che la colpa del loro eventuale malgoverno ricade appieno su di lui. Quindi, allorché conferisce personalmente le cariche non deve seguire una qualsiasi istanza diversa dal fatto che l'incaricato sia la persona più idonea a ricoprire il ruolo e a svolgere il compito affidatogli. Alla base del ragionamento vi è l'idea che ogni atto al servizio dello Stato sia emanazione della sovranità e che quindi il funzionario che lo assolve debba essere dotato di proprie specifiche competenze, così da renderlo degno di rappresentare il potere per la parte che gli compete. In conseguenza di tale circostanza coloro che sono proposti ad attività di governo hanno l'obbligo per necessità di acquisire conoscenze necessarie al compito loro affidato. Assai interessanti sono inoltre le tesi proposte dal Pellegrini nella *Politica massima*. Alla base del potere politico egli colloca infatti un patto di cui è garante Dio. Tale patto crea un legittimo sistema di aspettative reciproche tra principe e sudditi, nel cui contesto al primo corre l'obbligo di osservare un compito di tutela dei bisogni fondamentali di coloro che governa - aumentandone anche, il più possibile, il benessere materiale -, agli altri impone l'obbligo di fedeltà. Pellegrini, pur non legittimando il diritto alla rivolta dei popoli soggetti, lascia comunque uno spazio che renda possibile l'abbandono di tale obbligo allorché, con atto non solo moralmente riprovevole, ma indegno del ruolo, il principe viene meno ai propri doveri, sostanzialmente raccolti nel fondamento che il governo è buono se chi ne esercita le prerogative mira al bene dei governati. Allora Dio può intervenire a sciogliere il patto, competendo a lui deporre i governanti secolari, ai quali l'elezione divina conferisce la legittimità, ma

non dà dunque certezza rispetto agli esiti felici dell'attività di governo. Al tema del patto come obbligo politico rimandano altresì alcune pagine di Luigi Manzini in cui, pur nell'ambito di un percorso intellettuale diverso da quello del Pellegrini, si accosta a una legittimazione divina del potere politico una sua approvazione che parte dal basso. Ulteriore interessante elemento presente nell'opera del Pellegrini è l'affermazione secondo cui se uno viene meno alle norme di giustizia comunemente accettate non incorre necessariamente nella pena qualora un'azione orientata a tal fine produca per lo Stato un danno. Infatti, comminare una pena è fatto secondario e subordinato rispetto all'interesse per lo Stato che ne deriva. Tesi condivisa anche dal Certani, il quale propugnò l'idea che se il potere ha la sua principale manifestazione nel fare diritto, tale diritto deve essere al servizio dell'utile dello Stato. Una natura politica della legge affermata anche, tra gli altri, dal Malvezzi nel *Ritratto del privato politico cristiano*. Per tali autori nello Stato deve esistere un ordine di giustizia amministrato secondo la varietà dei casi e le differenti opportunità, secondo il criterio dettato dai contingenti rapporti politici e sociali.

Gli anni di forte tensione politico-diplomatica che, all'inizio del sec. XVII, ebbero al centro lo scontro giurisdizionale tra Santa Sede e Venezia, presto trasformatosi in un conflitto europeo, furono da stimolo anche a Bologna per la composizione di scritti a favore di una delle due parti in causa. La questione dell'Interdetto di Venezia sollecitò infatti nella città, come in molti altri luoghi, la penna di personaggi, più o meno illustri, e non tutti animati dall'intenzione di far proprie le posizioni di Roma, pure se Bologna costituì uno dei principali centri dai quali la Chiesa irradiò la propria azione propagandistica contro la Repubblica e i suoi fautori. Il caso più evidente in materia è quello di Sartonio, che delle scelte favorevoli alla causa del Sarpi attribuitegli dovette subire le conseguenze. Un' attività a sostegno della causa romana svolsero invece ecclesiastici come il Bartolotti - che pure fece parte della 'libertina' Accademia

degli Incogniti - e Agesilao Marescotti. Sul medesimo versante va posta anche la produzione di Camillo Baldi, il quale tuttavia lasciò manoscritto il suo breve lavoro inteso a indicare alla Chiesa le migliori strategie militari in grado di colpire con la maggior efficacia possibile la Serenissima.

Nel quadro della produzione politica seicentesca bolognese compaiono vari testi di religiosi, come i già ricordati Evangelista Sartonio e Mario Bettini. Il secondo si occupò di temi politici in maniera non certo ampia e sistematica, limitandosi a collocare le sue tesi in materia nell'ambito di un numero relativamente ridotto di pagine all'interno di una produzione prevalentemente orientata ad approfondire questioni di ordine scientifico o a provare l'abilità letteraria del suo autore. Diverso il discorso per il Sartonio, il quale invece alla politica dedica parte preponderante della propria produzione in cui, a un contesto non particolarmente originale, si associano spunti assai interessanti su diverse questioni e dove si cerca di far coincidere continuità con il passato e spinte di rinnovamento. Nello stesso tempo si cercano di armonizzare tematiche neoplatoniche ed ermetiche con la religione cristiana, in una visione complessiva nella quale trovano anche posto motivi aristotelici o influssi provenienti dalle più svariate fonti, nel tentativo di indicare la via per la realizzazione del sommo bene morale. Il Sartonio sostiene inoltre l'idea che siano le medesime norme a regolare il governo degli istituti religiosi e gli Stati. Un convincimento che ha parecchi punti di contatto con tesi espresse dall'Orlandi (di cui non compaiono schede in questo repertorio) e dal Manfredi in merito all'eccellenza del governo ecclesiastico. Religioso fu pure Luigi Manzini, la prosa del quale ha in certi momenti una forte vena pittorica, quasi vi fosse descritta una rappresentazione i cui personaggi appaiono figure poste in primo piano a formare la trama di un dipinto. Una prosa che, nelle possibili relazioni con opere artistiche del tempo, assume particolare interesse, tenendo soprattutto conto del dialogo che nel Seicento letterati e pittori bolognesi svolsero tra loro. Basti, tra tutti,

ricordare il Malvezzi, amante della pittura e appassionato frequentatore di studi di artisti. Un dialogo a cui partecipò anche Giovan Battista Manzini, personalmente assai legato al Reni, ma la cui prosa è stata accostata alla pittura del Guercino. Degno di memoria è poi il ruolo svolto per porre nel giusto valore l'opera del Guercino da un altro religioso: Antonio Mirandola. Il Mirandola, figura ricca di interessi, al quale pure non mancò la capacità di far vivere all'interno dei propri scritti una tradizione di pensiero tratta dalle più svariate fonti plasmandone i significati, a lungo si soffermò nella più celebre tra le sue opere (*Ragione di Stato del Presidente della Giudea nella passione di Christo*) sul tema della vera e falsa ragion di Stato, legando l'una a una politica che si pone al servizio della Chiesa, l'altra a una politica che tale servizio ripudia. Vestì l'abito di canonico laterano il Certani, il quale sintetizza gli strumenti dell'agire politico in un trinomio («religione, prudenza e fortezza»), che egli auspica posti nelle mani di una solida e compatta aristocrazia. Il «comando» è da lui poi indicato come il mezzo che consente di risolvere la contraddizione perenne presente nell'uomo tra spinta alla convivenza civile e quella individuale al «privato comodo». L'agire politico nel concreto si manifesta poi in una sinergia tra principi e consiglieri, mentre il «segretario» è ritenuto il cuore dello Stato. Certani propone quindi con vigore il tema dell'importanza rivestita dai ministri nella pratica politica. Questione già largamente presente nell'opera del Pellegrini, ma a cui prestarono attenzione anche altri autori spesso mescolando simile tema a quello del 'privato'. In merito a quest'ultimo tema il disaccordo fra loro fu profondo, dividendo anche il Malvezzi da Giovan Battista e Luigi Manzini: il primo pone nella sua presenza il caposaldo del corretto ed efficace agire politico in uno Stato, di opposto parere gli altri. Certani nega altresì che si debba approdare a una indiscriminata pratica della forza sia nei rapporti interni che in quelli tra gli Stati, affermando altresì la necessità che l' impeto delle armi si muova unito alla prudenza. Meglio far sorgere una ideale tensione bellica contro un nemico individuato che non sfoci però in atti concreti di belligeranza. In generale le tesi proposte dal Certani sugli argomenti legati ai conflitti bellici sono assai simili a quelle offerte da altri autori bolognesi - in particolare Luigi Manzini denunciò i drammi e le miserie che scatenavano le guerre - secondo i quali i conflitti hanno un prezzo assai elevato in termini di mezzi materiali e di vite umane. Per tale ragione non si deve combattere per cupidigia, vanagloria o collera - comunque se la guerra non si può impedire, si deve per quanto possibile ridurne l'ampiezza, la durata e gli orrori -, ma per una buona causa, soprattutto quindi per la difesa della Chiesa contro i suoi nemici. Essa infatti è legittima detentrice del potere e ha pertanto pieno diritto di lottare contro eretici e infedeli e le sue conquiste sono legittime. D'altronde anche nel Mora, nonostante egli si dichiari uomo d'armi per scelta e vocazione e ponga il fondamentale elemento di coesione giuridica, sociale e politica di ogni Stato nella sua natura militare, la guerra è descritta senza abbellimenti, con tutte le sue brutalità, rischiarata solo da qualche tratto di generosità e coraggio. La sua descrizione è tuttavia senza condanna, nel convincimento che l'evento bellico, da lui auspicato intenso e distruttivo, rapido e devastante, costituisca una contigenza da vivere, senza illusioni, come il motore ineliminabile e decisivo della storia.

Non si può parlare di una vera e propria specificità del pensiero politico bolognese tra Cinque e Seicento - sarebbe per altro sforzo inutile ridurre a coerenza forme di pensiero che si sviluppano nel tempo e che pongono le loro radici in differenti tradizioni culturali -, quanto piuttosto di singole voci con alcuni punti in comune nell'elaborare le scelte speculative, nonostante ciascuna moduli la stessa idea secondo i propri convincimenti. Convincimenti in qualche caso forse assai poco originali, ma comunque proposti in testi che vantarono talvolta celebrità europea, anche se non mi pare esistano studi intesi a cogliere l'importanza e l'impatto che essi ebbero sui contemporanei. Non vi sono infatti ancor oggi ricerche specifiche che si siano poste

il compito d'indagare l'ampiezza e la profondità dell'eventuale diffusione dell'opera di autori bolognesi tra Cinque e Seicento nel tessuto culturale di altri paesi europei - pur rivendicata esplicitamente da taluno di loro - che potrebbero fare cogliere presenze sinora insospettate, come nel caso del Rinaldi. Oltre al Rinaldi solo il Malvezzi e, in parte, il Bettini e Giovan Battista Manzini fanno eccezione in questo quadro, giacché esistono studi indirizzati a individuare le traduzioni in lingua straniera delle loro opere e risonanze, intrecci o echi letterari che i loro testi ebbero fuori d'Italia.

Negli scritti in cui gli autori esprimono le loro tesi talora figura un insieme composito di tendenze e di correnti speculative non sempre omogenee e vi si fa uso di concetti già elaborati in altri tempi ed applicati a mostrare e spiegare diverse situazioni rispetto a quella in cui erano nate. Talora però non vi mancano interpretazioni o punti di vista legati alle inquietudini del tempo presente. Comunque, anche quando non sembra agevole cogliere la presenza di un elemento di superiore importanza rispetto agli altri nel quadro concettuale complessivo proposto in un'opera o in una serie di opere, uno o più di uno vi compaiono in genere con maggiore rilievo. Al centro dell'interesse di molti dei testi considerati vi sono le regole sulle quali dovrebbero reggersi gli Stati e i comportamenti di chi li governa, finendo sovente i loro autori per giustificare il potere civile solo con un suo esercizio adeguato alla volontà divina, legittimamente espressa dalla Chiesa. Quindi tale potere viene indicato come bene posto al servizio del divino e del dilatarsi del potere di Roma sul mondo: il principe che desidera il successo della propria azione non può abbracciare altra causa. Infatti, compiere il medesimo atto per fini diversi non solo ne muterebbe la valutazione, ma anche gli esiti finali. In genere gli autori rifuggono dal proporre una politica di comando basata sulla sola forza, nonostante taluni offrano interpretazioni negative della natura umana. Piuttosto insistono sul fatto che il potere non possa conservarsi al di fuori dell'osservanza delle leggi naturale e divina. Mentre appare fondamentale nel principe saper coniugare i vantaggi propri con quelli individuali dei governanti. Per altro verso l'efficacia pratica delle regole messe in atto è talvolta posta in relazione con una autorità che non può prescindere dal far apparire le proprie virtù oltre che esercitarle. Talvolta poi la pratica della virtù per il principe - che se ligio ai dettati della morale gode della fedeltà dei sudditi - non viene proposta come fine a se stessa, ma si colloca all'interno di un quadro provvidenziale i cui scopi vanno oltre quelli mondani. Allora non ci si limita a descrivere le specifiche situazioni prevedendone gli sviluppi ed elencandone il rimedio o i rimedi - sottolineando, ad esempio, che il principe deve evitare all'interno del proprio Stato la rilassatezza dei costumi, la confusione dei comportamenti e delle opinioni -, ma si offre, come accade nello Spontone o nel Sartonio, una finalità ultima all'agire politico nella quale si coniuga felicità temporale e salvezza spirituale e in cui la politica è preparazione al mondo superiore, perché uno solo è il fine dell'uomo.

Anche in singoli autori la proposta concettuale appare talvolta non sempre omogenea tra i contenuti di un testo e l'altro. Neppure vi è in qualcuno il dichiarato intendimento di garantire la continuità di una linea speculativa, articolandola con maggiore duttilità in rapporto alle differenti situazioni che andavano sviluppandosi. Infatti uno studio che prenda in esame lavori di uno stesso autore composti in tempi diversi evidenzia, in taluni casi, proposte antitetiche anche riguardo a questioni fondamentali, come la base da cui nasce la «prudenza» e il ruolo che è destinata a svolgere nell'agire politico. È il caso di Virgilio Malvezzi, il cui pensiero mostra, anche solo a una prima indagine che spazi tra le sue opere, diversità la cui importanza e la cui genesi appaiono ancora in buona parte da definire. Nelle *Considerationi* sulle vite di Coriolano e Alcibiade egli infatti indica la prudenza come virtù «angelica», tuttavia inefficace nella vita pubblica, relegandone l'utilità all'ambito della morale. In altri termini il Malvezzi ravvisa nella «pruden-

za» un dono divino concesso a qualcuno, ma non «utile al governo del mondo» bensì alla «Cittadinanza del Cielo». Si tratta da parte sua di una scelta concettuale che si contrappone in maniera precisa a una tradizione di pensiero che aveva fatto della prudenza lo strumento insostituibile dell'arte del governo. Tradizione della quale lo stesso Malvezzi era stato partecipe, nonostante che la stessa definizione del concetto di prudenza segua nella sua opera percorsi tutt'altro che semplici e lineari. Non basta più infatti all'autore delle *Considerationi* conoscere il presente e, immergendosi nel passato, prevedere il futuro: arte della prudenza. L'accidentato percorso degli eventi non lo consente, né la storia può servire come base della politica. Il passato si mostra infatti come un insieme di materie disponibili a farsi plasmare per rispondere ai bisogni del presente, così che il racconto storico si fa strumento di dibattito politico, ma non offre la possibilità di trarne regole certe per l'agire immediato, secondo un adagio che, pur con toni meno decisi, il Malvezzi aveva già proposto nel *Ritratto del privato politico cristiano*, facendone la base su cui impostare una equilibrata polemica con Machiavelli. Al Segretario fiorentino veniva allora imputato di essersi posto tra coloro i quali ritengono di trarre le regole dell'agire politico dall'esempio degli antichi invece che da una osservazione dei comportamenti contingenti degli uomini. Piuttosto nelle *Considerationi* è «una parte, e specie» della prudenza a esser giudicata utile strumento della politica: la «sagacità», che è «prudenza» se unita alla «candidezza del cuore» ed è «inferiore sì alla morale nella vita privata; ma nel politico, militare, et economico governo necessaria». Nelle *Considerationi* il Malvezzi rifiuta inoltre uno schema mentale fondato sul riferimento costante alla Bibbia allo scopo di concordare con i Testi Sacri una teoria della politica, come se ne dovesse necessariamente derivare o esserne comunque subordinata. Tale scelta si legava per contrasto a una stagione letteraria, breve anche se fitta di opere, segnata a Bologna dalla forte presenza del 'romanzo sacro'. Una stagione letteraria fondata sul presupposto

secondo cui nella Bibbia è presente ogni verità, fosse essa scientifica o politica, per cui veniva data per certa l'esistenza di precise analogie, anche in campo politico, tra storia sacra e profana, dove si trova il segno del puntuale esercizio della pratica tratta dalle Sacre Scritture. Un momento culturale che ebbe il suo principale protagonista in Luigi Manzini - mentre il fratello Giovan Battista trarrà dal racconto religioso materia soprattutto per una letteratura in cui l'elemento edificante e moraleggiante si impone continuamente sugli altri -, il quale affermerà poi di voler abbandonare il filone a favore dello studio della vita dei principi cristiani. Il Malvezzi, che nel genere si era cimentato attraverso la composizione del *Davide*, fece altrettanto e, con una scelta che se in grado di suscitare consensi poteva anche indurre in taluno forti riserve, negherà la possibilità stessa di un rapporto tra l'ambito sacro e profano, pur senza cercare soluzioni in contrasto con le spiegazioni teologiche o proporre esplicitamente una contrapposizione tra fini ecclesiastici e politici. Una scelta che significava anche, per altro verso, l'affrancamento dalla sottomissione all'autorità della Bibbia attraverso l'identificazione di un confine preciso tra l'ambito sfuggente dei fenomeni politici contingenti e l'ordine degli eventi soprannaturali fissato nei Testi Sacri.

Il Malvezzi inoltre, che aveva indicato nel *Ritratto del privato politico cristiano* l'opportunità di assegnare al pontefice il diritto a deporre le autorità temporali - senza però connessione con la salvezza delle anime dei sudditi, bensì riferendosi a convenienza politica - giungerà nelle *Considerazioni* sulle vite di Alcibiade e Coriolano a rifiutare la possibilità stessa dell'esito felice di un disegno di restaurazione universale nel segno dell'unità religiosa. Infatti, all'interno di un quadro interpretativo improntato a un sostanziale pessimismo riguardo ai destini politici dell'umanità, veniva negata, tra le alternative possibili, quella di giungere a una monarchia universale - tema che era già stato all'attenzione anche dell'Albergati nella *Repubblica regia* -, principio e fine di ogni cosa, nel segno di una nostalgia

senza speranza per un ideale di cui profetizza la fine. Così che il compimento possibile della vicenda politica non era un ordine definitivo consacrato in tale forma, ma un inquieto sviluppo privo di un certo orientamento. A ispirare in questo caso il discorso del Malvezzi è presumibile sia stato un modello politico che si rifaceva alla realtà imperiale costruita dalla Spagna. La tesi affonderebbe allora le proprie radici nel fatto che il suo autore avesse perduto fiducia nel senso di sicurezza della monarchia spagnola e nello slancio espansivo che aveva dato lungamente forza alla sua azione. Malvezzi giunge ancora a indicare la politica come pratica riservata a un gruppo di eletti e a cui non è né utile né opportuno partecipare se non si appartiene al novero di coloro che ad essa sono naturalmente chiamati. Per costoro non si tratta quindi di seguire norme impersonali, ma una predisposizione naturale, chiamata a confrontarsi con le difficoltà dei tempi e le grettezze degli uomini. Il pessimismo della considerazione storica e politica tendeva a essere superato non attraverso la forza di un ordinamento, di un sistema o di un gruppo sociale, ma solo nell'iniziativa e nell'azione dell'uomo dotato di particolare virtù. Con tali espressioni il Malvezzi sembra quasi voler chiudere un'epoca lasciandone intravedere una nuova, legata all'energia creativa di uomini capaci di far superare agli Stati, i cui destini sono collocati nelle loro mani, gli ostacoli proposti dalla storia.

Bibliografia di riferimento

Angelozzi, Giancarlo (1975), *La trattatistica su nobiltà e onore a Bologna nei secoli XVI e XVII,* "Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna", XXV-XXVI, 1974-1975, pp. 187-264.

Angelozzi, Giancarlo (1982), *Cultura dell'onore, codici di comportamento nobiliari e Stato nella Bologna pontificia: un'ipotesi di lavoro*, "Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento", VIII, 1982, pp. 305-324.

Antón Martínez, Beatriz (1992), *El tacitismo en el siglo XVII en España. El processo de receptio*, Valladolid, Secretariado de Publicaciones, Universidad, 1992, pp. 117-120.

Antonini, Fabrizio (1990), *La polemica sui romanzi religiosi: una lettera da Parigi di Ferrante Pallavicino*, "Studi secenteschi", XXX, 1990, pp. 29-83.

Aricò, Denise (1983), *Matteo Peregrini: l'"ethos" del savio*, "Studi e memorie per la storia dell'Università di Bologna", n.s., 3, 1983, pp. 260-277.

Aricò, Denise (1985), *Il patetico grottesco: "La Gerusalemme liberata" bolognese di Gio. Francesco Negri,* "Studi secenteschi", XXVI, 1985, pp. 177-207.

Aricò, Denise (1988), *La "machina" delle meraviglie: realtà e*

fantasia nel teatri di collegio fra Sei e Settecento, in *Dall'isola alla città. I Gesuiti a Bologna,* a cura di G.P. Brizzi e A.M. Matteucci, Bologna, Nuova Alfa, 1988, pp. 171-182.

Aricò, Denise (1996), *Prudenza e privanza nel Davide perseguitato di Virgilio Malvezzi,* "Filologia e critica", XXI, 1996, pp. 321-369.

Aricò, Denise (1996), *Scienza teatro e spiritualità barocca. Il gesuita Mario Bettini*, Bologna, CLUEB, 1996.

Aricò, Denise (1997), *Introduzione* e *Nota bio-bibliografica*, in V. Malvezzi, *Davide perseguitato*, Roma, Salerno, 1997, pp. 7-24.

Aricò, Denise (1997), *Le maschere del potere: Malvezzi moralista politico*, in *Il prisma dei moralisti. Per il tricentenario di La Bruyère*, Atti del Convegno dell'Università della Tuscia e della Libera Università Maria ss. Assunta, Roma-Viterbo, 22-25 maggio 1996, a cura di B. Papàsogli e B. Piqué, Roma, Salerno, 1997, pp. 107-147.

Aricò, Denise (1997), *"Onestissime liti". Dispute scientifiche a Bologna tra Cinquecento e Seicento*, "Intersezioni", XVII, 1, 1997, pp. 19-43.

Aricò, Denise (1998), *Giovanni Antonio Roffeni: un astrologo bolognese amico di Galileo*, "Il Carrobbio", XXIV, 1998, pp. 67-93.

Avellini, Luisa (1993), *Il genere biografico nella storia locale. Virgilio Malvezzi fra i biografi del Castelvetro,* in *Per formare un'istoria intiera. Testimoni oculari, cronisti locali, custodi di memorie private nel progetto muratoriano*, Atti della I giornata di studi muratoriani (Vignola, 23 marzo 1991), Firenze, Olschki, 1993, pp. 73-93.

Baffetti, Giovanni (1997), *Retorica e scienza. Cultura gesuitica e Seicento italiano*. Bologna, CLUEB, 1997.

Baldini, Enzo A. (1997), *Albergati contro Bodin: dall'* Antibodino *ai* Discorsi politici, "Il pensiero politico", 2, 1997, pp. 287-360.

Balsamo, Jean (1995), *Les origines parisiennes du "Tesoro politico"* (1589), "Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance", LXII, 1, 1995, pp. 7-23.

Barcia, Franco (1995), *La Spagna negli scrittori politici italiani del XVI e XVII secolo,* in *Repubblica e Virtù. Pensiero politico e Morale Cattolica fra XV e XVII secolo*, a cura di C. Continisio e C. Mozzarelli, Roma, Bulzoni, 1995, pp. 179-206.

Bellini, Eraldo (1991), *Agostino Mascardi fra 'ars poetica' e 'ars historica'*, "Studi secenteschi", XXXII, 1991, pp. 65-136.

Bellini, Eraldo (1997), *Umanisti e Lincei. Letteratura e scienza a Roma nell'età di Galileo*, Padova, Antenore, 1997.

Betti, Gian Luigi (1980-1981), *Un polemista e teorico della politica nella Bologna del Seicento*. Prima parte: *La verità vendicata.* Seconda parte: *Il "Gerione politico"*, "Il Carrobbio", VI e VII, 1980 e 1981, pp. 41-50; 81-94.

Betti, Gian Luigi (1984), *Politica, religione e filosofia del francescano Evangelista Sartonio († 1637),* "Studi francescani", 81, 1-2, 1984, pp. 287-299.

Betti, Gian Luigi (1984), *Un sonetto a favore di Paolo Sarpi e un processo dell'Inquisizione bolognese (1612-1613)*, "Studi storici dell'Ordine dei Servi di Maria", XXXIV, 1984, fasc. I-II pp. 35-60.

Betti, Gian Luigi (1986), *Fermenti culturali e tensioni interne nella Minoritica Osservante Provincia Bolognese nei primi anni del Seicento. Un processo per eresia a Evangelista Sartonio da Bologna e Livio Galanti da Imola (1612-1613)*, "Archivum Franciscanum Historicum", 79, 1986, fasc. III-IV, pp. 411-448.

Betti, Gian Luigi (1986), *Giovanni Capponi: filosofo, astrologo e politico del Seicento*, "Studi secenteschi", XXXVI, 1986, pp. 29-54.

Betti, Gian Luigi (1987), *Un teologo dello Studio bolognese contro fra Paolo Sarpi nel 1606*, "Studi storici dell'Ordine dei Servi di Maria", XXVII, 1987, fasc. I-II, pp. 211-218.

Betti, Gian Luigi (1987), *Tra Università e accademie. Note sulla cultura bolognese del Seicento*, "Strenna storica bolognese", XXXVII, 1987, pp. 81-98.

Betti, Gian Luigi (1988), *Luigi Manzini a Venezia tra gli Incogniti*, "Ateneo Veneto", CLXXV, 1988, pp. 169-179.

Betti, Gian Luigi (1989), *Camillo Baldi contro la Serenissima al tempo dell'Interdetto di Venezia*, "Il Carrobbio", XV, 1989, pp. 22-24.

Betti, Gian Luigi (1989), *Domenico Mora: un uomo d'armi del Cinquecento (note biografiche)*, "Strenna storica bolognese", XXXIX, 1989, pp. 61-73.

Betti, Gian Luigi (1989), *Venezia, Giovan Battista Manzini e una lettera di Fulgenzio Micanzio*, "Studi secenteschi", XXIX, 1989, pp. 185-189.

Betti, Gian Luigi (1990), *Note sulle opere di Antonio Mirandola, scopritore del Guercino*, "Strenna storica bolognese", XXXX, 1990, pp. 91-102.

Betti, Gian Luigi (1991), *Carlo Antonio Manzini biografo del fratello Giovanni Battista ed alcune lettere del cardinale Mazzarino*, "Strenna storica bolognese", XLI, 1991, pp. 57-73.

Betti, Gian Luigi (1991), *Il machiavellismo di Domenico Mora, uomo d'armi del Cinquecento*, "Il Carrobbio", XVII, 1991, pp. 47-55.

Betti, Gian Luigi (1992), *Botero e la ragion di Stato in autori bolognesi del Seicento*, in *'Botero e la ragion di Stato'*, Atti del Convegno in memoria di Luigi Firpo (Torino, 8-10 marzo 1990), a cura di A. Enzo Baldini, Firenze, Olschki, 1992, pp. 303-317.

Betti, Gian Luigi (1992), *La ragion di Stato nelle "Annotazioni" di Antonio Mirandola a una versione bolognese della "Gerusalemme liberata"*, "Strenna storica bolognese", XLII, 1992, pp. 35-44.

Betti, Gian Luigi (1993), *I romanzi religiosi di Giacomo Certani*, "Strenna storica bolognese", XLIII, 1993, pp. 35-48.

Betti, Gian Luigi (1994), *Amministrazione del potere e contrattualismo politico in Matteo Peregrini*, "Il pensiero politico", XXVII, 1, 1994, pp. 105-110.

Betti, Gian Luigi (1994), *Due 'lettere consolatorie' di Virgilio Malvezzi*, "Il Carrobbio", XIX-XX, 1993-1994, pp. 141-149.

Betti, Gian Luigi (1994), *La penna e l'archibugio. Note su Giovan Battista, Carlo Antonio e Luigi Manzini*, "Strenna storica bolognese", XLIV, 1994, pp. 35-53.

Betti, Gian Luigi (1994), *Il 'savio in corte'*, "Studi secenteschi", XXXV, 1994, pp. 169-186.

BETTI, GIAN LUIGI (1995), *"In ogni tempo fedelissima alla Chiesa". Bologna nell'opera di autori del Seicento*, "Schede umanistiche", n.s., 2, 1995, pp. 73-84.

BETTI, GIAN LUIGI (1995), *Letteratura e politica nei romanzi religiosi di Luigi Manzini*, "Studi secenteschi", XXXVI, 1995, pp. 181-192.

BETTI, GIAN LUIGI (1995), *La "prudenza" nelle Considerationi di Virgilio Malvezzi. In margine alla relazione di Gianfranco Borrelli*, in *Aristotelismo e ragion di Stato*. Atti del convegno internazionale di Torino, 11-13 febbraio 1993, a cura di A. Enzo Baldini, Firenze, Olschki, 1995, pp. 369-371.

BETTI, GIAN LUIGI (1995), *Religione, armi e "savi". L'idea di potere nell'opera di autori bolognesi del Seicento*, in *Pensiero politico e Morale Cattolica*, cit., pp. 483-495.

BETTI, GIAN LUIGI (1998), *Il «Servitore di Dama» e il «Cortegiano» in un discorso accademico del seicento*, "Strenna storica bolognese", XLVIII, 1998, pp. 89-99.

BIAGIOLI MARIO (1993), *Galileo Courtier. The Pratice of Science in the Culture of Absolutism*, Chicago-London, University of Chicago Press, 1993.

BISELLO, LINDA (1997), *"Il fondo del senso". Silenzio e breviloquio tra Cinque e Settecento*, in *Il prisma dei moralisti*, cit., pp. 149-176.

BORIS, FRANCESCA (1990), *Lo Studio e la mercanzia: i "signori dottori cittadini" giudici del foro dei mercanti nel Cinquecento, in Sapere e/è potere. Discipline dispute e professioni nell'università medievale e moderna. Il caso bolognese a confronto.* Atti del 4° Convegno, Bologna, 13-15 aprile 1989. III: *Dalle discipline ai ruoli sociali*, Introduzione di P. Schiera, Bologna, Istituto per la Storia di Bologna, 1990, pp. 179-201.

BORRELLI, GIANFRANCO (1993), *Ragion di Stato e Leviatano. Conservazione e scambio alle origini della modernità politica*, Bologna, Il Mulino, 1993.

BORRELLI, GIANFRANCO (1994), *Aristotelisme politique et raison d'Etat en Italie*, in *Raison et déraison d'Etat. Théoriciens et théories de la raison d'Etat au XVe et XVIIe siècles*, sous la direction de Y. Charles Zarka, Paris, PUF, 1994, pp. 173-192.

BORRELLI, GIANFRANCO (1994), *Introduzione*, in *Ragion di Stato. L'arte italiana della prudenza politica*. Catalogo della mostra, Napoli, Palazzo Serra di Cassano, 4-30 luglio 1994, a cura di G. Borrelli, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, 1994, pp. 3-29.

BOTTURI, FRANCESCO (1991), *La sapienza della storia. Giambattista Vico e la filosofia pratica*, Milano, Vita e Pensiero, 1991.

BOZZA, TOMMASO (1949) (rist. 1980), *Scrittori politici italiani dal 1550 al 1650*, Roma, Ed. di "Storia e letteratura", 1949.

BRÄNDLI, RODOLFO (1964), *Virgilio Malvezzi politico e moralista*, Basilea, Tip. dell'USC, 1964.

BUCK, AUGUST (1991), *Zeitkritik und Lebensregeln italiani- scher Moralisten in der Epoche des Barock (Traiano Boccalini, Virgilio Malvezzi, Torquato Accetto)*, in *Italianisch-europäische Kulturbeziehungen in Zeitalter des Barock*, Hrsg. B. Winkleher, Tübingen, Stauffenburg Verlag, 1991, pp. 69-82

BULLETTA, SILVIA (1993), *La riflessione sulla storia nei 'Discorsi sopra Cornelio Tacito' di Virgilio Malvezzi*, "Aevum. Rassegna

di scienze storiche linguistiche e filologiche", LXVII, 3, 1993, pp. 617-636.

Bulletta, Silvia (1994), *Per la biografia di Virgilio Malvezzi con un'appendice di lettere inedite agli Estensi*, "Aevum. Rassegna di scienze storiche linguistiche e filologiche", LXVIII, 3, 1994, pp. 635-660.

Bulletta, Silvia (1995), *Virgilio Malvezzi e la storiografia classica*, Milano, Ist. Di Propaganda Libraria, 1995.

Calcaterra, Carlo (1949), *Alma mater studiorum. L'università di Bologna nella storia della cultura e della civiltà*, Bologna, Zanichelli, 1949.

Calef, Fiorella (1967), *Alcune fonti manoscritte per la biografia di Virgilio Malvezzi*, "Giornale storico della letteratura Italiana", CXLIV, 1967, fasc. 445, fasc. 446-447, pp. 71-98, 340-367.

Caleffi, Camillo (1961), *Domenico Mora da Bologna soldato e scrittore militante del Cinquecento*, "Strenna storica bolognese", XI, 1961, pp. 91-98.

Calore, Marina (1986), *L'antidoto nelle umane passioni. Esperienze drammaturgiche di Adriano Banchieri*, "Atti della Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna. Classe di Scienze Morali. Rendiconti", LXXIII, 1984-1985, pp. 115-131.

Camporesi, Piero (1994), *Il palazzo e il cantimbanco*, Milano, Garzanti, 1994.

Capucci, Martino (1981), *Il romanzo a Bologna*, in *"La più stupenda e gloriosa macchina...". Il romanzo italiano del sec. XVII*, a cura di M. Santoro, Napoli, Società Editrice Napoletana, 1981, pp. 10-21.

Colomer, José Luis (1991), *La France et l'Espagne en guerre: Virgilio Malvezzi dans la polémique française sur le style "coupé"*, in *L'age d'or de l'influence espagnole: la France et l'Espagne à l'époque d'Anne d'Autriche (1615-1666)*, Actes du 20e Colloque du CMR 17 (Bordeaux, 25-28 Janvier), Textes recueillis et publiés par C. Mazouer, Montpellier, Editions InterUniversitaires, 1991, pp. 229-240.

Colomer, José Luis (1992), *Un tableau "littéraire" et académique au XVIIe siècle: L'Enlevement d' Hélène de Guido Reni*, "Reveu de l'art", XXIV (1992), pp. 74-87.

Colomer, José Luis (1992), *Traité politique, exercise spirituel: l'art de la méditation chez Virgilio Malvezzi*, "Rivista di letterature moderne e comparate", XLV, 1992, fasc. 3, pp. 245-262.

Colomer, José Luis (1993), *"Dar a su Magestad algo bueno": Four letters from Velásquez to Virgilio Malvezzi*, "The Burlington Magazine", CXXXV, February, 1993, pp. 67-72.

Colomer, José Luis (1995), *"Esplicar los grandes hechos de vuestra magestad": Virgilio Malvezzi historien de Philippe IV*, in *Pensiero politico e Morale Cattolica*, cit., pp. 179-206.

Continisio Chiara (1997), *Introduzione*, in G. Botero, *Della ragion di Stato*, a cura di C. Continisio, Roma, Donzelli, 1997, pp. XI-XXXVIII.

Corradini, Marco (1994), *Genova e il Barocco. Studi su Angelo Grillo, Ansaldo Cebà, Anton Giulio Brignole Sale*, Milano, Vita e Pensiero, 1994.

Crisafulli, Maria Caterina (1990), *Introduzione*, in V. Malvezzi, *Lettere a Fabio Chigi*, Fasano, Schena, 1990, pp. 15-53.

De benedictis, Angela (1995), *Repubblica per contratto. Bologna: una città europea nello Stato della Chiesa*, Bologna, Il Mulino, 1995.

De Mattei, Rodolfo (1979), *Il problema della "ragion di Stato" nell'età della Controriforma*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1979.

De Mattei, Rodolfo (1982-1984), *Il pensiero politico italiano nell'età della Controriforma*, 2 voll., Milano-Napoli, Ricciardi, 1982-1984.

Del Fante, Alessandra (1987), *Tendenze utopistiche, antimachiavellismo e "ragion di Stato" nella "Republica regia" di Fabio Albergati*, "Atti e Memorie dell'Accademia toscana di scienze e lettere 'La Colombaria'", LII, 1987, pp. 141-158.

Diaz, José Simon (1985), *Los Traductores españoles de Malvezzi*, "Revista de Literatura", XVIII (1985), pp. 87-93.

Doglio, Maria Luisa (1993), *L' "idea perfetta" del ministro e Notizia*, in V. Malvezzi, *Il ritratto del privato politico cristiano*, Palermo, Sellerio, 1993, pp. 9-24.

Elliot, John H. (1990), *Richelieu e Olivares*, trad. it., Torino, Einaudi 1990.

Elliot, John H. (1991), *Il miraggio dell'Impero. Olivares e la Spagna: dall'apogeo alla decadenza*, trad. it., *Introduzione* di G. Galasso, 2 vol., Roma, Salerno, 1991

Fantoni, Marcello (1994), *La corte del Granduca. Forme e simboli del potere mediceo fra Cinque e Seicento*, Roma, Bulzoni, 1994.

Fantuzzi, Giovanni (1781-1794), *Notizie degli scrittori bolognesi*, Bologna, Stamperia di S. Tommaso d'Aquino, I-IX, 1781-1794.

Fasano Guarini, Elena (1960), *Albergati Fabio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, 1, 1960, pp. 617-619.

Felten, Hans (1981), *Virgilio Malvezzi als Historiograph am Hof Philippus IV*, in "Romanische Forschungen", XLIII, 3-4, 1981, pp. 387-396.

Firpo, Luigi (1981), *Ancora sulla condanna di Bodin*, in *La "République" di Jean Bodin*. Atti del Convegno di Perugia, 14-15 novembre 1980, Firenze ("Il pensiero politico", XIV, 1981), pp. 173-186.

Fontana, Alessandro (1993), *Préface*, in C. Baldi, *La lettre dechiffree*, traduction de A.M. Debet et A. Fontana, Paris, Les Belles Lettres, 1993, pp. 9-73.

Fosi, Irene (1997), *All'ombra dei Barberini. Fedeltà e servizio nella Roma barocca*, Roma, Bulzoni, 1997.

Fumaroli, Marc (1980), *L'âge de l' éloquence. Rhétorique et "res literaria" de la Renaissance au seuil de l'époque classique*, Genève, Droz, 1980.

Fumaroli, Marc (1995), *La scuola del silenzio. Il senso delle immagini nel XVII*, trad. it., Milano, Adelphi, 1995.

Gardi, Andrea (1994), *Lo Stato in provincia. L'amministrazione della legazione di Bologna durante il regno di Sisto V (1585-1590)*, Bologna, Istituto per la Storia di Bologna, 1994.

Gentili, Carlo (1979), *Il modello epistemologico dell' "Insti-*

tutum scientiarum et artium" di Bologna, in *I materiali dell'Istituto delle Scienze*, Bologna, CLUEB, 1979, pp. 22-41.

Giacomelli, Alfeo - Fanti, Mario (1983), *Premessa* a C. Baldi, *Trattato come da una lettera missiva si conoscano la natura e qualità dello scrittore,* a cura di A. Valletta, Bologna, Società Italiana di Grafologia "C. Baldi", 1983, pp. IX-XIII.

Giacomelli, Alfeo (1990), *Il carnevale di Bologna ovvero il trionfo della scienza galileiana sulla scienza cavalleresca*, in *Sapere e/è potere,* cit., III, pp. 369-401.

Gioannetti Mola, Giovanni (1957), *Un insigne giurista bolognese: Francesco Gioannetti, conte e consigliere imperiale 1515-1586*, "Strenna storica bolognese", VII, 1957, pp. 300-306.

Giordano Sensi, Rita (1993), *Due ritratti di particolare interesse nella iconoteca della Biblioteca Universitaria di Bologna*, "Strenna storica bolognese", XLIII, 1993, pp. 219-231.

Graziosi, Elisabetta (1995), *Due conversioni per Anton Giulio Brignole Sale*, in *Da una riva all'altra. Studi in onore di Antonio D'Andrea*, a cura di D. Della Terza, Roma, Cadmo, 1995, pp. 257-277.

Hartleb, Mieczyslaw (1929), *Domenico Mora na marginesie Wileńsko-włoskiego "rycerza" z 1589 r.*, "Pamistnik III Zjardu Bibliofilów Polskich we Lwówie", 1929. pp. 3-20.

Hendrix, Harald (1995), *Traiano Boccalini fra erudizione e polemica. Ricerche sulla fortuna e bibliografia critica,* Firenze, Olschki, 1995.

Hinz, Manfred (1992), *Der "Weise" am Hof bei Matteo Peregrini,* in *Rhetorische Strategien des Hofmannes. Studies zu den*

italianischen Hofmannstraktaten des 16. und 17 Jahrhunderts, Stuttgart, J.B. Matzlersche Verlagsbuchandlung, 1992, pp. 387-457.

Jedin, Hubert (1974), *Campeggi Tommaso*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, 17, 1974, pp. 472-474.

Lazzeri, Christian (1982), *Le gouvernement de la raison d'Etat,* in *Le pouvoir de la raison d'Etat*, sous la direction de C. Lazzeri e D. Reynié, Parigi, PUF, 1982, pp. 91-131.

Madonia, Claudio (1994), *Domenico Mora: un capitano bolognese al soldo della Repubblica nobiliare polacca,* in *La via dell'ambra. Dal Baltico all'Alma Mater*, Atti del Convegno italo-baltico (Bologna, 18-20 settembre 1991), a cura di R.C. Levanski, Bologna, Università degli Studi di Bologna, 1994, pp. 281-294.

Magnani Campanacci, Ilaria (1994), *Un bolognese nella Repubblica delle lettere. Pier Jacopo Martello*, Modena, Mucchi, 1994.

Mancini, Albert N. (1981), *Romanzi e romanzieri del Seicento*, Napoli, Società Editrice Napoletana, 1981.

Malvezzi Campeggi, Giuliano (a cura di) (1996), *Malvezzi storia genealogia e iconografia*, Roma, Tilligraf, 1996.

Mantovanelli, Paolo (1992), *Il fiore della passione. Sopra una silloge seicentesca di carmi latini in onore della Passiflora*, in *I volti dell'uomo. Scritti in onore di Pietro Giacomo Nonis*, a cura di G. Piaia, Trieste, Lint, 1992, pp. 45-63.

Marini, Quinto (1987), *Il povero benigno a corte: il Cacasenno di Adriano Banchieri (1567-1634)*, "Studi secenteschi", XXVII, 1987, pp. 127-145.

Mazzocchi, Elena (1997), *La riflessione secentesca su retorica e morale*, "Studi secenteschi", XXXVIII, 1997, pp. 11-57.

Mazzone, Umberto (1989), *I libri di Tommaso o Marco Antonio Campeggi. Due inventari cinquecenteschi*, "Cristianesimo nella storia", X, 1989, pp. 509-551.

Mazzone, Umberto (1996), *I dibattiti tridentini: tecniche di assemblea e di controllo*, in *Il Concilio di Trento e il moderno*, a cura di P. Prodi e W. Reinhard, Bologna, Il Mulino, 1996, pp. 101-136.

Merolla, Riccardo (1994), *Dal cortegiano al servidore. Modelli primo-secenteschi di trattatistica sul comportamento*, "Esperienze Letterarie", XIX, 3, 1994, pp. 3-34.

Mioli, Piero (1997), *Cappelle e oratori, voci e strumenti musicali*, in *Storia della Chiesa di Bologna*, a cura di P. Prodi e L. Paolini, II, Bologna-Bergamo, Istituto per la Storia della Chiesa di Bologna-Edizioni Bolis, 1997, pp. 433-460.

Mischiati, Oscar (1963), *Banchieri Adriano*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, 5, 1963, pp. 649-654.

Miszalska, Jadwiga (1998), *Il Cretideo di Giovan Battista Manzini tradotto in polacco*, "Studi secenteschi", XXXIX, 1998, pp. 97-110.

Molina, Stefania (1992), *Matteo Peregrini poeta*, "Aevum. Rassegna di scienze storiche linguistiche e filologiche", XXVI, 3, 1992, pp. 571-599.

Molina, Stefania (1994), *L'uomo pubblico e il sapiente in Matteo Peregrini*, "Istituto Lombardo Accademia dei Scienze e Lettere. Rendiconti (Classe di Lettere e Scienze Morali e Storiche)", vol. 128, 1994, fasc. 1, pp. 41-71.

Mutini, Claudio (1976), *Capponi Giovanni*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, 19, 1976, pp. 55-57.

Orioli, Emilio (1910), *Il primo periodico stampato a Bologna*, "L'Archiginnasio", V, 1910, pp. 137-145.

Ossola, Carlo (1983), *Elogio del nulla*, in *Il segno barocco. Testo e metafora di una civiltà*, a cura di G. Nocera, Roma, Bulzoni, 1983, pp. 109-134.

Pellegrino, Nicoletta (1988), *Nascita di una «burocrazia»: il cardinale nella trattatistica del XVI secolo*, in *"Familia" del principe e famiglia aristocratica*, a cura di C. Mozzarelli, Roma, Bulzoni, 1988, II, pp. 631-677.

Peri, Vittorio (1996), *Trento: un concilio tutto occidentale*, in *Cristianesimo nella storia. Saggi in onore di Giuseppe Alberigo*, a cura di A. Melloni, D. Menozzi, G. Ruggieri, M. Toschi, Bologna, Il Mulino, 1996, pp. 213-277.

Pezzarossa, Fulvio (1990), *Una prima verifica dei rapporti fra strumenti culturali e ruoli sociali: la memorialistica e i ceti bolognesi nei secoli XIV-XVII*, in *Sapere e/è potere*, cit., III, pp. 111-134.

Pieri, Marzio (1987), *La carriera di un adagiato*, in G. B. Manzini, *Aforismi del tiranno caduto. Il Seiano o della peripezia di Fortuna*, Parma, Edizioni Zara, 1987, pp. 81-88.

Pissavino, Paolo (1988), *Il* De Officiis *del Della Casa e alcuni raffronti metodologici*, in *"Familia" del principe*, cit., I, pp. 51-145.

Pomata, Gianna (1994), *La promessa di guarigione. Malati e curatori in antico regime*, Roma-Bari, Laterza, 1994.

PRANDI, STEFANO (1990), *Il capitano sapiente: la precedenza tra le armi e le lettere e la crisi della funzione sociale del "letterato" nel Cinquecento*, in *Sapere e/è potere*, cit., III, pp. 65-72.

PROMIS, CARLO (1863), *Gl'ingegneri e gli scrittori militari bolognesi del XV e XVI secolo*, "Miscellanea di storia italiana", IV, Torino (ristampa anastatica dell'estratto, Bologna, Forni, 1975), pp. 106-113.

QUAGLIONI, DIEGO (1992), *I limiti della sovranità. Il pensiero politico di Jean Bodin nella cultura politica e giuridica dell'età moderna*, Padova, CEDAM, 1992.

RAIMONDI, EZIO (1961) [II ed. 1982]), *Letteratura barocca*, Firenze, Olschki, 1982.

RAIMONDI, EZIO (1995), *Il colore eloquente. Letteratura e arte barocca*, Bologna, Il Mulino, 1995.

RIZZO, GINO (1987), *Tra 'historia' ed 'epopea': sondaggi su romanzi secenteschi*, in *Sul romanzo secentesco*, Atti dell'Incontro di studio di Lecce (29 novembre 1985), a cura di G. Rizzo, Galatina, Congedo, 1987, pp. 101-126.

ROSSI, LUIGI (1888), *Gli scrittori politici bolognesi*, Bologna, Società tipografica dei Compositori, 1888.

ROSSO, CORRADO (1990), *Il tema della fortuna da Montaigne a La Rochefoucauld: dal discorso sinagogico al discorso diairetico*, in *Il tema della fortuna nella letteratura francese e italiana del Rinascimento. Studi in memoria di Enzo Giudici*, Firenze, Olschki, 1990, 529-544.

ROSSO, CORRADO (1991), *Saggezza in salotto. Moralisti francesi ed espressione aforistica*, Napoli, ESI, 1991.

SANA, ALBERTO (1993), *La libreria del Frugoni*, "Studi secenteschi", XXXIV, 1993, pp. 123-258.

SCADUTO, FRANCESCO (1885), *Stato e Chiesa secondo fra Paolo Sarpi e la coscienza pubblica durante l'Interdetto di Venezia del 1606-1607*, Firenze, C. Ademollo e C., 1885, pp. 204-205.

SCARPATI, CLAUDIO - BELLINI, ERALDO (1990), *Il vero e il falso dei poeti. Tasso Tesauro Pallavicino Muratori*, Milano, Vita e Pensiero, 1990.

SHAW, DONALD L. (1966), *Acerca de 'La guerra del Palatinado'*, "Bulletin hispanique", 68, 1966, pp. 95-103.

SHAW, DONALD L. (edición y estudio preliminar por) (1968), VIRGILIO MALVEZZI, *Historia de los primeros años del Reinado de Felipe IV*, London, Tamesis Books, 1968.

SPERA, LUCINDA (1998), *Permanenze secentesche. La narrativa barocca italiana nel XVIII secolo: un episodio francese*, "Studi secenteschi", XXXIX, 1998, pp. 79-95.

SPERONI, CHARLES (1968), *Introduction*, in *The Aphorism of Orazio Rinaldi, Robert Greene, and Lucas Gracian*, by Charles Speroni, Berkeley and Los Angeles, University of California, 1968, pp. 1-19.

SPINI, GIORGIO (1983 [n.e.]), *Ricerca dei libertini. La teoria dell'impostura delle religioni nel Seicento italiano*, Firenze, La Nuova Italia, 1983.

STEGMANN, ANDRÉ (1992), *Modules antiques et modernes dans la 'ragion di Stato' et leur fonctionnement*, in *Botero*, cit., pp. 23-40.

TADDEO, EDOARDO (1996), *L' "ingegnosissimo nipote" ovvero Lodovico Malvezzi,* "Studi secenteschi", XXXVII, 1996, pp. 3-27.

TADDEO, EDOARDO (1998), *Rettifiche e giunte malvezziane,* "Studi secenteschi", XXXIX, 1998, pp. 343-347.

TAMBA, GIORGIO (1994), *Lorenzo Pellegrini: varietà d'opere, solidità d'affetti,* "Il Carrobbio", XIX-XX, 1993-1994, pp. 151-161.

TARANTO, DOMENICO (1992), *Studi sulla protostoria del con- cetto di interesse. Da Commynes a Nicole*, Napoli, Liguori, 1992.

TARANTO, DOMENICO (1996), *Ragion di Stato e ragione d'interesse,* in *Ragion di Stato e ragioni d'interesse (secoli XV-XVII)*, a cura di P. Schiera. Atti del Convegno dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e dell'Istituto Storico Italo-Germanico di Trento, Napoli, 9-10 luglio 1990, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, 1996, pp. 189-245.

TERZONI, MARINA (1989), *Per la biografia di Matteo Peregrini,* "Critica letteraria", 63, 1989, pp. 217-232.

TRONTI, MARIO (1963), *Baldi Camillo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, 5 (1963), pp. 465-467.

TUCK, RICHARD (1993), *Philosophy and Government (1572-1651),* Cambridge, Cambridge University Press, 1993.

VERARDI VENTURA, SANDRA (1979), *L'ordinamento bolognese nei secoli XVI-XVII. Introduzione all'edizione del ms. B 1114 della Biblioteca dell'Archiginnasio: "Lo Stato, il governo et i magistrati di Bologna del cavaliere Ciro Spontone"*, "L'Archiginnasio", LXXIV, 1979, pp. 181-425.

VILLARI, ROSARIO (1979 [III ed. 1993]), *Elogio della dissimulazione,* Roma-Bari, Laterza, 1993.

VIROLI, MAURIZIO (1993), *Dalla politica alla ragion di Stato: la scienza del governo tra 13. e 17. secolo*, Roma, Donzelli, 1993.

VÖLKEL, MARKUS (1993), *Der 'Privato politico christiano' von Virgilio Malvezzi (1635) - ein "Porträt" spanischer Politik aus italianischer Sicht,* in *Spaniens Beitrag zum politischen Denken in Europa um 1600.* Vorträge, gehalten anläßlich eines Arbeitsgesprächs vom 18. bis 21 September 1989 in der Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel, hrsg. von R. Mate und F. Niewöhner, Wiesbaden, Harrassowitz, 1993, pp. 171-180.

ZANIER, GIANCARLO (1985), *La medicina paracelsiana in Italia: aspetti di un'accoglienza particolare*, "Rivista di storia della filosofia", XL, n.s., 4 (1985), pp. 638-640.

ZENOBI, BANDINO GIACOMO (1994), *Le "ben regolate città". Modelli politici nel governo delle periferie pontificie in età moderna,* Roma, Bulzoni, 1994.

ZUCCHINI, GIAMPAOLO (1992), *Botero e Albergati: ragion di Stato e utopia*, in *Botero*, cit., pp. 287-302.

ZUCCHINI, GIAMPAOLO (1995), *Il "Concerto morale" (1639 e 1657) di Pio Rossi: primo dizionario italiano di politica?*, in *Percorsi della libertà. Scritti in onore di Nicola Matteucci,* Bologna, Il Mulino, 1995, pp. 69-75.

Avvertenza ed elenco dei repertori usati

Nella stesura delle schede l'uso delle maiuscole è stato aggiornato. Si è attuata una normalizzazione della "u" e della "v", della "i" e della "j". Nella indicazione delle pagine sono state usate le parentesi quadre per designare quelle non numerate. Le note tipografiche sono state riportate sempre nel seguente modo: luogo di stampa, tipografo ed eventuale editore, data di stampa, seguono i possibili "privilegi" e "licenze".

Le note tipografiche sono state desunte non solo e non sempre dal frontespizio degli esemplari esaminati. Si è infatti ritenuto utile proporle al lettore nella loro completezza, traendo i dati dalle parti del libro ove compaiono.

ADAMS, H.M. (compiled by), *Catalogue of books printed on the continent of Europe, 1501-1600 in Cambridge libraries*, 2 voll., Cambridge, The University Press, 1967, (= Adams).

Atti capitolari della Minoritica Provincia di Bologna dall'anno 1458 al 1700, 2 voll., Parma, Tipografia della SS. Nunziata, 1901-1905.

Atti ufficiali della provincia riformata francescana di Bologna, a cura di p. S. Celli, p. D. Guidarini, p. G. Montorsi, I (1597-1830), Bologna, Edizioni Francescane, 1993.

BAGNI, PRISCO, *Il Guercino e i suoi incisori*, Roma, U. Bozzi Editore, 1988.

BERTRAN ROIGÉ, PRIMO, *Catalogo del Archivo del Colegio de Espana*, Bolonia, Publicaciones del Real Colegio de España, 1981.

BINGEN, NICOLE, *Philausone (1500-1660). Répertoire des ouvrages en langue italienne publiés dans les pays de langue française de 1500 à 1660*, Genéve, Droz, 1995.

BONGI, SALVATORE, *Annali di Gabriel Giolito de' Ferrari di Trino di Monferrato*, 2 voll., Roma ("Indici e cataloghi", vol. XI), 1890-1895 (= Bongi).

BOZZA, TOMMASO, *Scrittori politici italiani dal 1550 al 1650. Saggio di bibliografia*, Roma, Edizioni di "Storia e letteratura", 1949 (= Bozza).

BRUNI, ROBERTO L. - EVANS, D. WIN., *The Italian 17th-century books in Cambridge libraries. A short-title catalogue*, Firenze, Olschki, 1997 (=Bruni-Evans).

Catalogue génèral des livres imprimés de la Bibliothèque Nationale [de Paris], 232 voll. Paris, Bibliothèque Nationale, 1924-1981, (= BN).

Catalogue of seventeenth century Italian books in the British Library, 3 voll., London, British Library, 1986 (=BLstc).

D'AMATO, ALFONSO, *I Domenicani a Bologna*, I-II, Bologna, Edizioni Studio Domenicano, 1988.

Edizioni italiane del XVI secolo (Le). Censimento nazionale, voll. I-III, Roma, Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, 1989-1993 (= ICCU).

FALEONI, CELSO, *Memorie historiche della Chiesa bolognese e suoi pastori*, Bologna, G. Monti, 1649.

FANTUZZI, GIOVANNI, *Notizie degli scrittori bolognesi*, 9 voll., Bologna, Stamperia di S. Tommaso d'Aquino, 1781-1794 (=Fantuzzi).

FERRARI, LUIGI, *Onomasticon. Repertorio biobibliografico degli scrittori italiani dal 1501 al 1850*, Milano, U. Hoepli, 1947.

Illustrated Bartsch [...] *Italian masters of the seventeenth century (The)*, edited by John T. Spike, New York, Abaris books, 1978.

Incisori bolognesi ed emiliani del sec. XVII, a cura di G. Gaeta Bertelà, con la collaborazione di S. Ferrara, Bologna, Edizione Associazione per le Arti "Francesco Francia", 1973.

Indice biografico italiano/Italian biographical index/Italianischer biographischer index, a cura di:/compiled by:/bearbeit von: Tommaso Nappo - Paolo Noto, 4 voll., Munchen-London-New York-Paris, K.G. Saur, 1993.

MALVASIA, CARLO CESARE, *Felsina pittrice*, 2 voll. Bologna, per l'Erede di Domenico Barbieri, 1841.

MEDICI, MICHELE, *Memorie storiche intorno le accademie scientifiche e letterarie della città di Bologna*, Bologna, Tipi Sassi, 1852.

MELUZZI, LUCIANO, *I vescovi e gli arcivescovi di Bologna*, Bologna, La Grafica Emiliana, 1975.

MELZI GAETANO, *Dizionario di opere anonime e pseudonime di scrittori italiani o come che sia aventi relazioni all'Italia*, Milano, G. Pirola, 1848-1859 (Con supplemento di G. Passano, Ancona, Morelli, 1887), voll. 3+1.

Memorie, Imprese e Ritratti de' Signori Accademici Gelati di Bologna, Bologna, per li Manolessi, 1672.

MICHEL, SUZANNE - MICHEL, PAUL-HENRI, *Répertoire des ouvrages imprimés en langue italienne au XVII siècle*, 2 voll., Firenze, Olschki, 1970-1979 (=Michel *).

MICHEL, SUZANNE - MICHEL, PAUL-HENRI, *Répertoire des ouvrages imprimés en langue italienne au XVII siècle conservés dans les bibliothèques de France*, Centre National de la recherche scientifique, 8 voll., 1972-1984 (= Michel).

PASQUALI ALIDOSI, GIO. NICOLÒ, *Li Riformatori dello Stato di libertà della città di Bologna dall'anno MCCCLXVI che furono fatti in vita fin'al MDCXIV descritti sotto le loro Fameglie con i tempi de' loro possessi e morti et con l'Arme et l'Imprese*, Bologna, per gli Heredi di Giò Rossi, 1614.

PREMOLI, ORAZIO, *Storia dei Barnabiti nel Cinquecento*, Roma, Desclée & C., 1913.

PREMOLI, ORAZIO, *Storia dei Barnabiti nel Seicento*, Roma, Industria Tipografica Romana, 1922.

RENOUARD, ANTOINE AUGUSTE, *Annales de l'imprimerie des Alde ou histoire des trois Manuce et leurs éditions*, 3 voll., Paris, chez Antoine Augustin Renouard, 1825 (=Renouard).

RHODES, DENNIS E., *La stampa a Viterbo "1488"-1800. Catalogo descrittivo*, Firenze, Olschki, 1963 (=Rhodes).

RIPA, CESARE, *Della nuovissima iconologia [..] arrichita d'altre Imagini, discorsi & esquisita corretione dal sig. Gio. Zaratino Castellini Romano*, Padova, Pietro Paolo Tozzi, 1625.

SBARAGLIA, GIOVANNI GIACINTO, *Supplementum et castigatio ad Scriptores trium Ordinum S. Francisci a Waddingo descriptos*, 3 voll., Romae, A. Nardecchia; A. Chiappini, 1918-1936.

SCADUTO, FRANCESCO, *Stato e Chiesa secondo fra Paolo Sarpi e la coscienza pubblica durante l'Interdetto di Venezia del 1606-1607*, Firenze, C. Ademollo e C., 1885 (= Scaduto).

SHAABER, MATTHIAS A., *Sixteenth-century imprints in the libraries of the University of Pennsylvania*, [Filadelfia], University of Pennsylvania Press, 1976 (= Shaaber).

Short-title catalogue of books printed in Italy and of Italian books printed in other countries from 1465 to 1600 now in the British Museum, London, Trustees of the British Museum, 1958 (=BLstc*).

Short-title catalogue supplementum [...] now in the British Library, London, British Library, 1986 (= BLstc**).

SOMMERVOGEL, CARLOS, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, 12 voll., Bruxelles-Paris, Oscar Schepens-Alphonse Picard, 1890-1960.

TINTO, ALBERTO, *Annali tipografici del Tramezzino*, Venezia-Roma, Istituto per la collaborazione culturale, 1968 (=Tinto).

TROMBELLI, GIOVANNI GRISOSTOMO, *Memorie istoriche concernenti le due canoniche di S. Maria di Reno e di San Salvatore insieme unite*, Bologna, G. Corciolani, 1752.

VACCARO, EMERENZIANA, *Le marche dei tipografi ed editori italiani del secolo XVI nella Biblioteca Angelica di Roma*, Firenze, Olschki, 1983.

WADDING, LUCA, *Scriptores Ordinis Minorum quibus accessit Syllabus illorum qui ex eodem Ordine pro fide Christi fortiter occobuerunt*, Romae, A. Nardecchia, 1906.

WEBER, CRISTHOP (ed.), *Legati e governatori dello Stato pontificio (1550-1809)*, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, 1994.

ZAPPELLA, GIUSEPPINA, *Le marche dei tipografi e degli editori italiani del Cinquecento. Repertorio di figure, simboli e soggetti e dei relativi motti*, 2 voll., Milano, Bibliografica, 1986.

Biografie e schede bibliografiche

Albergati Fabio (1538-1606)

Nato nel 1538, si dedicò a studi di belle lettere e fu ascritto a molte accademie. Fu anche chiamato a Urbino da Guidobaldo della Rovere affinché cooperasse alla formazione dell'erede Francesco Maria. Dopo l'elezione di Gregorio XIII al soglio pontificio si trasferì a Roma, al servizio di Giacomo Boncompagni, figlio del papa. Alla corte romana ebbe modo di mettersi in luce svolgendo vari incarichi al servizio del pontefice, tra cui probabilmente alcune missioni diplomatiche. La morte di Gregorio non significò per l'Albergati la fine della permanenza presso tale corte, ove rimase anche sotto il pontificato di Sisto V - che lo volle ambasciatore presso il duca d'Urbino - e di Innocenzo IX, il quale lo nominò castellano della fortezza di Perugia. Sotto il pontificato di Clemente VIII alternò la presenza a Roma con quella presso Francesco Maria II, al cui servizio era ritornato e per il quale svolse diversi incarichi diplomatici e di governo. Durante questo periodo ebbe il delicato compito - tramite il cardinale Francisco de Toledo, fidato collaboratore di papa Aldobrandini - di confutare la *République* di Jean Bodin, nel quadro generale dell'operazione che doveva approdare alla 'ribenedizione' di Enrico IV. Frutto di questa attività fu la stesura dell'*Antibodino*, che poté appena mostrare al Prelato il quale, già gravemente ammalato, morirà nel 1596. Albergati affidò allora l'opera alla protezione del card. Pietro Aldobrandini, potente nipote del Papa. Il testo, tuttavia, verrà pubblicato per la prima volta, con dedica allo stesso card. Pietro, solo nel 1602, in forma ampliata e con diverso titolo (*Dei Discorsi politici libri cinque. Nei quali viene riprovata la dottrina di Gio. Bodino, e difesa quella di Aristotele*). Albergati nei primi anni del secolo rientrò definitivamente a Bologna, ove morì il 18 agosto 1606.

Bib.: T. Bozza, *Scrittori*, p. 101; E. Fasano Guarini, *Albergati Fabio*, pp. 617-619; G. Angelozzi, *La trattatistica*, pp. 202-258; Idem, *Cultura dell'onore*, pp. 308-324; L. Firpo, *Ancora sulla condanna di Bodin*, pp. 173-186; R. De Mattei, *Il problema della "ragion di Stato"*, pp. 34ss.; Idem, *Il pensiero politico*, I, pp. 9ss.; II, pp. 21ss.; C. Lazzeri, Le *gouvernement*, pp. 116 e 131; A. Del Fante, *Tendenze utopistiche*, pp. 141-158; N. Pellegrino, *Nascita di una "burocrazia"*, pp. 644-676; D. Quaglioni, *I limiti della sovranità*, pp. VIII e 166ss.; G. Zucchini, *Botero e Albergati*, 287-302; R. Tuck, *Philosophy*, p. 282; M. Viroli, *Dalla politica*, p. 183; G. Borrelli, *Introduzione*, pp. 7-8; B.G. Zenobi, *Le "ben regolate città"*, p. 199; J. Balsamo, *Les origines*, pp. 7-8, 10; D. Taranto, *Ragion di Stato*, pp. 224-227; A. E. Baldini, *Albergati*, pp. 287-310; I. Fosi, *All'ombra dei Barberini*, p. 253.

ALBERGATI Fabio.

Del cardinale di Fabio Albergati gentilhuomo bolognese libri tre all'illustrissimo, e reverendiss. signor d. Odoardo cardinal Farnese. In Bologna, presso gli Heredi di Gio. Rossi, MDXCIX. Con licenza de' superiori. 4° [8], 212 [ma 230], [22] p.

π^4, A-P^8, Q^6; le pp. 229 e 230 sono erroneamente numerate 211 e 212; al front. marca tipogr. raffigurante Mercurio; lettera di dedica di Perseo Rossi a Ruggero Tritoni datata Bologna 16 aprile 1599; lettera di dedica dell'autore a Gabriele Bombace datata Roma 6 maggio 1591; precedono l'opera la "Tavola dei capitoli del primo (secondo, terzo) libro del cardinale", l'errata corrige e "Lo stampatore à i lettori"; le cc. P4-Q6 contengono la "Tavola delle cose notabili". Repertori: Fantuzzi, vol. I, pp. 97-98; BN, vol. I, col. 473; ICCU, vol. I, n. 639.

16. B. II. 35 (prov. Accademia dei Gelati di Bologna)

17. S. VII. 33 (in questo esemplare le pp. 181, 184, 185, 188, sono erroneamente numerate 165, 168, 169, 172)

* * *

Le morali del sig. Fabio Albergati alla santità di n. s. papa Urbano VIII. In Bologna, per Vittorio Benacci, M.DC.XXVII. Fol. [12], 412 p.

§[6], A-Z[4], Aa-Zz[4], Aaa-Ddd[4], Eee[6]; la c. §5*v* bianca; reg. in fine; front. calcogr. firmato "Il Coriolano f." raffigurante nella parte superiore lo stemma Barberini e ai lati due figure allegoriche femminili che rappresentano la Clemenza e la Sapienza; lettera di dedica di Antonio Albergati al pontefice Urbano VIII; precedono l'opera "tavola dei capitoli" e "Benigno lettore"; le pp. 375-412 contengono la "Tavola delle cose notabili"; a c. §5*r* imprimatur ("... D. Homobonus de Bonis ... poenitent, pro ... card. archiep.", "... fr. Hieron. Onuphr ... Sanctiss. Inquisitionis consultor, pro ... Paulo de Garresio inquis. Bononiae"). Repertori: Fantuzzi, vol. I, p. 98; Michel*, vol. I, p. 56; Michel, vol. I, p. 26; Bruni-Evans, n. 69.

16. B. I. 8 (esemplare mutilo della c. §6 probabilmente bianca)

* * *

La republica regia del sig. Fabio Albergati al serenissimo prencipe d. Francesco Maria II. duca d'Urbino VI. In Bologna,

per Vittorio Benacci, M.DC.XXVII. Con licenza de' superiori. Fol. [12], 342, [2] p. ill.

A[6], A-Z[4], Aa-Vv[4]; le cc. *A5v* e *A6r* bianche; in fine note tipogr. ripetute, registro e marca tipogr. con una nave che sta per naufragare in un lago in tempesta e il motto "fluctibus et fremitu assurgens Benace marino"; front. calcogr. firmato "il Coriolano f." raffigurante nella parte superiore lo stemma Della Rovere tra due figure allegoriche femminili che rappresentano la Fede e la Giustizia e nell'inferiore un angelo; a c. *A6v* ritratto calcogr. dell'autore con la scritta "Fabius Albergatus aetatis suae LXVIII" firmato "Oliviero Gatti fec. 1625"; lettera di dedica di Ugo Albergati a Francesco Maria II Della Rovere datata Bologna 15 settembre 1627; precede l'opera "Tavola de' capi di tutti i nove libri della republica regia, e primieramente del primo libro"; le pp. 328-342 contengono "Indice delle cose più notabili della republica regia"; alla c. Vv4*v* errata corrige; imprimatur a c. *A5r* ("... Homobonus de Bonis ... poenitent. pro ... card. archiep.", "... fr. Hieron. Onuphr ... Santiss. Inquisit. consultor, pro ... Paolo de Garresio inquisit. Bononiae"). Repertori: Fantuzzi, vol. I, p. 98; Bozza, n. 125; Michel*, vol. I, p. 56; Michel, vol. I, p. 26; BLstc, p. 11; Bruni-Evans, n. 71.

17. U. I. 33 (acquistato presso la libreria Zanichelli)

* * *

Trattato di Fabio Albergati gentilhuomo bolognese del modo di ridurre à pace l'inimicitie private all'illustriss. et eccellentiss. signor Iacomo Boncompagni duca di Sora & d'Arce, signor d'Arpino, marchese di Vignola, capitano generale de gl'huomini d'arme del re cattolico nello Stato di Milano, & governator general di Santa Chiesa. In Roma, per Francesco Zannetti, M.D. LXXXIII. Con licentia de' superiori. Fol. [8], 272 [ma 276], [18] p.

★⁴, A-Z⁴ Aa-Ll⁴, Mm², Nn⁴, Oo³; le cc. ★3*v*, H3*v*, N2*v*, N4*v* bianche; errori di numerazione da p. 97 a p. 102; al front. stemma calcogr. Boncompagni; in fine reg. e marca tipogr. raffigurante tre dardi con le punte rivolte verso l'alto e le aste conficcate nel terreno, tenute insieme da un nastro; motu proprio del pontefice Gregorio XIII datato Roma 1 maggio 1583; ogni "libro" è preceduto dalla "Tavola de' capitoli ..."; le cc. Nn-Oo2 contengono la "Tavola"; errata corrige a c. Oo3*r*. Repertori: Fantuzzi, vol. I, p. 97; BN, vol. I, col. 473; BLstc*, p. 12; ICCU, vol. I, n. 636.

17. U. III. 21 (acquistato nel 1892 presso il signor Fonini)

* * *

Trattato di Fabio Albergati gentilhuomo bolognese del modo di ridurre a pace le inimicitie private. All'illustriss. et eccellentiss. sig. Iacomo Boncompagni, duca di Sora, et d'Arce, sig. d'Arpino, marchese di Vignola, capitano generale de gli huomini d'arme del re cattolico nello Stato di Milano, & governator generale di Santa Chiesa. In Bergamo, per Comino Ventura, & compagni, MDLXXXVII. 8° [32], 315 [ma 318], [2] p.

a-b⁸, A-V⁸; ultima c. bianca; la c. E4*v* bianca; la p. 318 è erroneamente numerata 315; al front. marca tipogr. raffigurante la Fortuna di fronte, con la testa di profilo, i piedi su un delfino che avanza nel mare, che tiene con il braccio destro un'asta alla quale è attaccata una vela, mentre l'altro capo le svolazza sul ventre, e il braccio sinistro è appoggiato al fianco; precedono l'opera "A' lettori", "Tavola dei capitoli del primo (secondo, terzo, quarto) libro" e la "Tavola delle cose più notabili, che nel presente libro si contengono". Repertori: Fantuzzi, vol. I, p. 97; BLstc*, p. 12; Adams, vol. I, n. 433; Shaaber, n. 119; ICCU, vol. I, n. 637.

16. B. IV. 5

17. U. VIII. 38

* * *

Trattato di Fabio Albergati gentilhuomo bolognese del modo di ridurre à pace l'inimicitie private in questa terza impressione riveduto, & accresciuto di molte degne cose dal proprio auttore. In Venetia, presso Gio. Battista Ciotti senese, 1600. Al segno dell'Aurora. Con privilegio, & licentia dei superiori. 8° [28], 294, [2] c.

a-c⁸, d⁴, A-Z⁸; Aa-Oo⁸; ultime 2 cc. bianche; al front. marca tipogr. raffigurante l'Aurora mentre cammina circondata da raggi di luce; lettera di dedica di Giovan Battista Ciotti ad Ugo Boncompagni datata Venezia 1 novembre 1599; precedono l'opera la "Tavola de i capitoli del primo (secondo, terzo, quarto) libro" e la "Tavola delle cose più notabili, che nel presente libro si contengono". Repertori: Fantuzzi, vol. I, p. 97; Adams, vol. I, n. 439; Michel*, vol. I, p. 56; Michel, vol. I, p. 26; ICCU, vol. I, n. 640.

17. U. IX. 23 (in questo esemplare le cc. Dd1-Dd2 corrispondenti alle cc. 209-210 sono rilegate dopo la c 212, le cc. Dd5-Dd6 corrispondenti alle cc. 213-214 sono rilegate dopo la c. 216)

* * *

Trattato di Fabio Albergati gentilhuomo bolognese. Del modo di ridurre à pace l'inimicitie private in questa terza impressione riveduto, & accresciuto di molte degne cose dal proprio auttore. In Venetia, appresso Giacomo Violati, MDCXIIII. Con privilegio, & licentia de' superiori. 8°. [8], 255, [1] p.

a⁸, A-Z⁸; Aa-Ii⁸; ultime 3 pp. bianche; al front. marca tipogr. raffigurante un giovane, in piedi sopra un masso mentre odora

un fiore che tiene nella mano destra, la mano sinistra appoggiata al fianco, alle sue spalle un paesaggio; lettera di dedica di Giovan Battista Ciotti ad Ugo Boncompagni datata Venetia 1 novembre 1599; prece de l'opera la "Tavola dei capitoli del primo (secondo, terzo, quarto) libro". Repertori: Fantuzzi, vol. I, p. 97; Michel*, vol. I, p. 57; Michel, vol. I, p. 26; BLstc, p. 11.

17. U. IX. 24 (prov. Gaetano Giordani)

* * *

Trattato di Fabio Albergati gentilhuomo bolognese. Del modo di ridurre à pace l'inimicitie private in questa terza impressione riveduto, & accresciuto di molte degne cose dal proprio autore. All'illustre signor Gio. Battista Caravaggio. In Milano, appresso Gio. Battista Bidelli, M.DCXXI. 8° [8], 423, [1] p.

✣⁴, A-Z⁸, Aa-Cc⁸; Dd⁴; ultima p. bianca; al front. marca tipogr. raffigurante un gatto; lettera di dedica di Giovan Battista Bidelli a Giovan Battista Caravaggio datata Milano 1 maggio 1621; precede l'opera la "Tavola dei capitoli del primo (secondo, terzo, quarto) libro"; imprimatur nel *v* del front. ("Fra Paulus Egidius commiss. Sancti Officii Mediolani die 18. Feb. 1621", "Fr. A. Bariola Augustinianus consultor Sancti Officii pro ... d. card.", "Vidit Saccus pro excell. Senatu"). Repertori: Fantuzzi, vol. I, p. 97; Michel*, vol. I, p. 57; Michel, vol. I, p. 26.

17. U. IX. 22 (al foglio di guardia anteriore timbro Zambeccari; prov. Barnabiti)

Baldi Camillo (1550 ca.-1637)

Nato attorno alla metà del Cinquecento, si dedicò sin da giovane a studi di «belle lettere», a cui fece seguire quelli di filosofia e medicina, laureandosi nel 1572. Nel 1576 ottenne una cattedra di Filosofia presso l'Università di Bologna. A partire da quell'anno sino alla morte (1637) esercitò il ruolo di docente presso tale Studio, mutando per più volte l'insegnamento. Coltivò particolarmente la 'filosofia pratica', soprattutto per quella parte che si lega alle questioni dell' 'onore', divenendo celebre in tutta Europa come punto di riferimento per la risoluzione delle controversie a esse legate. Si esercitò comunque anche in numerose altre materie: dalle lettere alla filosofia naturale, dalla grafologia alla medicina.

Bib.: G. Angelozzi, *La trattatistica*, pp. 202-259; M. Tronti, *Baldi Camillo*, pp. 466-467; G. Zanier, *La medicina*, pp. 638-640; R. De Mattei, *Il pensiero politico*, II, pp. 97-98 e 170; A. Giacomelli - M. Fanti, *Premessa*; pp. IX-XIII; P. Pissavino, *Il* De Officiis, pp. 55 e 96; F. Boris, *Lo studio e la mercanzia*, p. 187; A. Giacomelli, *Il carnevale di Bologna*, p. 378; G.L. Betti, *Camillo Baldi*, pp. 22-24; Idem, *Botero*, pp. 303-309; A. Fontana, *Préface*, pp. 9-73; G. Pomata, *La promessa*, pp. 27ss.; G.L. Betti, *"In ogni tempo fedelissima alla Chiesa"*, pp. 76-82.

BALDI Camillo

Congressi civili dell'eccellentiss. sig. dottor Camillo Baldo già primario lettore di filosofia nello Studio di Bologna. Ne' quali con precetti morali, & politici si mostra il modo facile d'acquistare, e conservare gli amici. Opera dilettevole, & utilissima à qual si voglia persona civile. All'illustriss. sig. Tomaso Cospi. In Bologna, per Nicolò Tebaldini, 1637. Con licenza de' superiori. 4° [8], 255, [1] p.

a⁴, A-Z⁴, Aa-Ii⁴ ultima p. bianca; al front. stemma Cospi; lettera di dedica di Bartolomeo Cavalieri a Tommaso Cospi datata Bologna 18 agosto 1637; precede l'opera "Tavola de' capitoli della presente opera"; a c. a4*v* imprimatur ("V. d. Oct. Finatius pro ... card. archiepisc.", "... fr. Hieronymus Onuphr. pro ... p. inq. Bonon."). Repertori: Fantuzzi, vol. I, p. 328; Michel*, vol. I, p. 348; Michel, vol. I, p. 97.

6. N. III. 55 (in questo esemplare il fascicolo Q, corrispondente alle p. 121-128, è stato sostituito con il fascicolo Q della seguente opera: BONARELLI, Prospero, *Lettere in varii generi e principi, e ad altri del S: c: Prospero Bonarelli della Rovere con alcune discorsive intorno al primo libro de gl'An: di Cor: Tac: all'ellezione de gl'ambasciadori, al modo di vivere in corte, et altre.* Bologna, appresso Nicolo Tebaldini, ad istanza delli eredi di Evangelista Dozza, 1636. Al front. timbro Zambeccari; prov. Barnabiti)

12. B. II. 108 (all'interno del piatto anteriore nota ms. "Morì l'autore li 24 marzo 1635 sepolto al Corpus D.ni"; al front. nota ms. di possesso "Del march.se Ugo Gioseppe Pepoli"; a p. 255 nota ms. di possesso "Di Francesco Naldi"; prov. Cipriano Pallotti)

* * *

Delle mentite et offese di parole come possino accomodarsi. Discorso dell'eccell.mo sig. dott. Camillo Baldi lett. di filosofia nello Studio di Bologna. Dato in luce dal sig. dottore Vincenzo Raineri bresciano. All'illustriss. signore, il sig. Alfonso Fantuzzi. In Bologna, per Theodoro Mascheroni, & Clemente Ferroni, M.DC.XXIII. Con licenza de' superiori. 8° [16], 350, [10] p.

a⁸, A-Y⁸, Z⁴; ultima p. bianca; note tipogr. ripetute in fine e marca tipogr. raffigurante un giglio tra due mani e il motto "Unitas fortior"; al front. stemma Fantuzzi; lettera di dedica di Girolamo Mascheroni ad Alfonso Fantuzzi datata Bologna 20 marzo 1623; precede l'opera "Vincenzo Raineri a chi legge"; le c. Z1-Z3 contengono la "Tavola de' capitoli di tutta l'opera"; imprimatur a c. A8 ("... d. Homobonus de Bonis, clericus regularis s. Pauli, librorum censor ... pro ... card. archiepiscopo Bonon.", "... fr. Hieronymus Onuphrius, pro ... Paulo de Garrexio inquisitore Bononiae"). Repertori: Fantuzzi, vol. I, p. 327; Michel*, vol. I, p. 349; Michel, vol. I, p. 97; BLstc, p. 66.

16. B. IV. 27 (esemplare mutilo della c.Y8 probabilmente bianca; prov. Accademia dei Gelati di Bologna)

* * *

Delle mentite discorso di Camillo Baldo lettor di filosofia nello Studio di Bologna. Accresciuto, corretto, et dedicato al ill.mo sig.r co: Carlo Ant.o Gambara. In Venetia, per Bartolomeo Fontana, [1633], 1634. Con privilegio. 4° [16], 280, [4], 557 [ma 547], [1] p. 2 parti.

a⁸, A-R⁸, S⁴, π², ²A-Z⁴, Aa-Zz⁴, Aaa-Yyy⁴, Z-zz²; nella seconda parte ultima p. bianca; la c. π2*v* bianca; per errore di numerazione da p. 368 si passa a p. 379; front. calcogr. firmato "Il Coriolano f." raffigurante, nella parte superiore, Giove con l'aquila e il motto "Attinget Solum Iovis", nell'inferiore è rappresentata una figura allegorica femminile seduta su delle armi, i capelli scomposti ed entrambi i polsi incatenati a due ceppi, ai lati due colonne, la prima ha disegnati dei gamberi e alla base il motto "Saeva sedet super arma", la seconda ha disegnati dei serpenti e il motto "Fremit orridus ore cruento"; lettera di dedica di Bartolomeo Fontana a Carlo Antonio Gambari datata Venezia 10

novembre 1633; precedono l'opera la "Tavola de' capitoli del primo libro delle Mentite", la "Tavola delle dubitationi del primo libro delle Mentite" la "Tavola del secondo libro. Dove si esaminano alcuni dubbi in materia di mentite, & risse private" e l'errata corrige; data di stampa della prima parte desunta dalla lettera di dedica. *Delle considerationi, & dubitationi sopra la materia delle mentite, & offese di parole libri due aggionti in questa seconda edittione al suo discorso delle mentite da Camillo Baldi lettore di filosofia nello Studio di Bologna. Al molto ill. & eccell. sig. dottore Gio: Battista Tarabucci.* Venetia, presso Bartolomeo Fontana, MDCXXXIIII. Con licenza de' superiori, e privilegio, ha proprio frontespizio con marca tipogr. raffigurante una torre sopra una roccia e il motto "Sub tuum praesidium", paginazione e sequenza; lettera di dedica dell'autore datata 15 novembre 1633. Repertori: Fantuzzi, vol. I, p. 327; Michel*, vol. I, p. 349; Michel, vol. I, p. 97; BLstc, p. 67; Bruni-Evans, n. 402, 403.

6. O. IV. 57 (prov. Barnabiti)

16. k. II. 41

17. U. VI. 13 (Al foglio di guardia anteriore note ms. di possesso "1703 del signor ... Antonio Amorini pagato d. 12" e "fr. Carlo Bonaccorsi")

* * *

Introduttione alla virtù morale et al modo, che si deve tenere per parlare, e proceder lodevomente, tratta da i privati ragionamenti dell'eccelentiss. sig. dottor Camillo Baldi. Posta in luce, e dedicata all'ill.mo sig. marchese Carlo Ruini senatore di Bologna, da Gio: Battista Ferroni. Con l'aggiunta d'un trattato dell'imprese del medesimo autore. In Bologna, presso Theodoro

Mascheroni, & Clemente Ferroni, 1624. Con licenza de' superiori. 8° 358 [ma 360] p.

A-P^{8}, Q^{12}, R-Y^{8}; la c. Q12 bianca e non numerata; al front. stemma Ruini; lettera di dedica di Giovan Battista Ferroni al marchese Carlo Ruini datata Bologna 2 marzo 1624; versi rivolti a Carlo Ruini e a Camillo Baldi; precede l'opera la "Tavola de' capitoli"; imprimatur a p. 6 ("... d. Homobonus De Bonis, poenitentiarius pro ... cardinali archiepiscopo", "... fr. Hieronymus Onuphrius ... Sanctiss. Inquisit. consultor, pro ... Paulo De Garrexio inquisit. Bonon."). Repertori: Fantuzzi, vol. I, p. 327; Michel*, vol. I, p. 348; Michel, vol. I, p. 97; BLstc, p. 67.

9. F. VI. 16 (esemplare mutilo della c.H8 corrispondente alle p. 127-128; al foglio di guardia anteriore timbro Zambeccari; prov. Barnabiti)

* * *

Politiche considerazioni sopra una lettera d'Anton Perez' al duca di Lerma del modo di acquistar la gratia del suo signore, & acquistata conservare. Raccolte da i privati ragionamenti dell'eccellentiss. sig. dottor Camillo Baldi nobile bolognese dal sig. Gio. Francesco Grillenzoni da Carpi. Con due trattati del medesimo autore l'uno, come da una lettera missiva si conoscano la natura, e qualità dello scrittore; l'altro del modo di scriver bene una lettera. In Milano, appresso Gio. Battista Bidelli, M.DC.XXV. Con licenza de' superiori. 8° [24], 231, [1], 72 p. 2 parti.

a^{12}, A-O^{8}, P^{4}, ^{2}A-D^{8}, E^{4}; la c. P4*v* bianca; al front. marca tipogr. raffigurante un gatto; lettera di dedica di Giovanni Battista Bidelli a Giuseppe Sirtori datata Milano 29 luglio 1625; lettera di dedica di Giovanni Francesco Grillenzoni ad Alfonso d'Este datata Carpi 30 aprile 1622; precedono l'opera "Vita, e

qualità d'Anton Perez'", la "Tavola delle cose più notabili" e la "Tavola de dubbi"; nel v. del front. imprimatur ("Die 5 Iunij 1625. Denuò imprimatur. Fr. Hyacinthus Vicecomes ... vic. S. Officii Mediol.", "Fr. Al. Bariola Augustinianus consultor S. Officii ... pro card. archiep.", "Vidit Saccus & c."); il *Trattato come da una lettera missiva si conoscano la natura, e qualità dello scrittore. Raccolto da gli scritti del signor Camillo Baldi cittadino bolognese, e dato alle stampe da Gio. Francesco Grillenzoni.* In Milano, appresso Gio. Batt. Bidelli, M.DC.XXV. Con licenza de' superiori, ha proprio frontespizio, paginazione e sequenza; precede l'opera "Trattato de i segni delle lettere. Proemio"; le pp. 58-72 contengono *Avvertimenti intorno allo scrivere bene le lettere missive.* Repertori: Michel, vol. I, p. 97.

6. N*. V. 33 (al front. antico timbro dei Serviti di Bologna)

* * *

Politiche considerazioni sopra una lettera d'Anton' Perez' al duca di Lerma del modo di acquistar la gratia del suo signore, & acquistata conservare. Raccolte da privati ragionamenti dell'eccellentiss. sig. dottor Camillo Baldi nobile bolognese dal sig. Gio. Francesco Grillenzoni da Carpi. Con due trattati del medesimo autore l'uno, come da una lettera missiva si conoscano la natura, e qualità dello scrittore; l'altro del modo di scriver bene una lettera. Dedicate al sereniss. sig. d. Alfonso d'Este prencipe di Modona, Reggio, Carpi, &c. In Bologna, per lo Mascheroni, M.DC.XXV. Con licenza de' superiori. 4° [16], 263, [1], 1-54, [7], 6-26 [2] p. 3 parti..

a-b^4, A-Z^4, Aa-Kk^4, ^{2}A-I^4, K^6; la c. b4*v* bianca; la c. ^{2}H2*v* bianca; l'ultima c. della terza parte bianca; al front. marca tipogr. raffigurante un giglio e il motto "Delecta dilectis"; lettera di dedica di Giovanni Francesco Grillenzoni ad Alfonso d'Este datata Carpi 30 aprile 1622; precedono l'opera la "Tavola delle cose più notabili" e la "Tavola de' dubbi"; la c. Kk4*v* contiene l'errata corrige; imprimatur a c. a3*r* ("concediamo licenza, che si stampi. Data nel S. Ufficio di Modona li 16. di aprile 1622. Frà Gio. Vincenzo Reghezza da Tabia inquisitor di Modona"); il *Trattato come da una lettera missiva si conoscano la natura, e qualità dello scrittore. Raccolto da gli scritti del signor Camillo Baldi cittadino bolognese, e dato alle stampe da Gio. Francesco Grillenzoni.* In Carpi, appresso Girolamo Vaschieri, MDCXXII. Con licenza de' superiori, ha proprio frontespizio, paginazione e sequenza; al front. marca tipogr. raffigurante un albero; alla c. ^{2}G4 "Tavola de' capitoli", le c. ^{2}H1-H2*r* contengono la "Tavola de' segni delle lettere"; imprimatur a c. ^{2}A1*v* ("concediamo licenza di stampare questo trattato ... frà Gio. Vincenzo inquisitore di Modona"); *Avvertimenti intorno allo scrivere bene le lettere missive,* ha propria paginazione; precede l'opera "Lo stampatore alli discreti lettori"; imprimatur a c. ^{2}H3*r* ("... f. Io: Vincentius Reghetia inquisitor Mutinae"). Repertori: Fantuzzi, vol. I, p. 327; Michel*, vol. I, p. 348; Michel, vol. I, p. 97.

16. AA. IV. 12 (all'interno del piatto anteriore è incollata la scheda bibliografica del catalogo della libreria antiquaria Gollini che così puntualizza: "... il presente è uno degli esemplari con titolo generale sostituito dal libraio bolognese Mascheroni che prelevò un fondo dal Vaschieri e lo rimise in commercio col suo nome e la data 1625"; prov. acquistato nel 1981 presso la libreria Gollini di Imola)

Banchieri Adriano (1568-1634)

Nacque nel 1568, col nome di Tommaso, da famiglia lucchese. Entrò a diciannove anni nell'ordine dei monaci Benedettini Olivetani a Bologna, prendendo i voti nel 1590. Valente musicista, dopo una serie di peregrinazioni in vari conventi dell'Ordine si stabilì definitivamente a Bologna. Nel locale monastero di S. Giovanni in Monte fu al centro di una intensa vita culturale, espressasi in particolare nel campo della musica, che prese forma nell'istituzione dell'Accademia dei Floridi, poi temporaneamente scioltasi e ricostituita con il nome di Accademia dei Filomusi, presso la casa di Girolamo Giacobbi, maestro di cappella di S. Petronio in Bologna. Trasferitosi in un altro convento della città, il Banchieri vi moriva nel 1634. Ricca fu la sua attività creativa in campo musicale e in quello letterario: sotto lo pseudonimo di Camillo Scaligeri pubblicò testi sia in lingua italiana che in dialetto bolognese, dedicandosi, tra l'altro, a comporre una continuazione del *Bertoldo* e del *Bertoldino* di Giulio Cesare Croce.

Bib.: O. Mischiati, *Banchieri Adriano*, pp. 649-654; M. Calore, *L'antidoto*, pp. 115-131; Q. Marini, *Il povero*, pp. 127-145; G.L. Betti, *Botero*, p. 312; P. Camporesi, *Il palazzo*, p. 82; P. Mioli, *Cappelle e oratori*, pp. 443-446.

BANCHIERI Adriano.

Trastulli della villa distinti in sette giornate, dove si legono in discorsi, e ragionamenti novelle morali, motteggi arguti, sentenze politiche, hiperboli favolose, casi seguiti, vivaci proposte, & rime piacevoli, proverbi significanti, essempi praticati, paradossi faceti, detti filosofici, accorte risposte. Curiosità dramatica del sig. Camillo Scaliggeri dalla Fratta, l'academico Vario. Con due tavole, una delle novelle, e l'altra delle cose più notabili. Alla ...

sig. la sig. Christiana Cospi Malvasia. In Bologna, per il Mascheroni, 1627. Con lic. de' sup. 8° 16, 423, [1] p.

¶⁸, A-Z⁸, Aa-Cc⁸, Dd⁴; al front. marca tipogr. con un giglio e motto "delecta dilectis"; in fine emblema raffigurante un giglio tra due mani e note tipogr. ripetute; lettera di dedica di Girolamo Mascheroni a Cristiana Cospi Malvasia datata 15 settembre 1627; precedono l'opera versi e considerazioni dell'autore rivolte a se stesso ed ai lettori, seguono un "Capitolo dell'autore sopra il di lui cervello; mandato per un corriere pedestre in Parnaso à Tomaso Garzoni: delfico spedaliere." e un discorso introduttivo; imprimatur a p. 423 ("D. Homob. de Bonis p. pro ... card. archiep.", "... f. Hier. Onuph. colsultor S. Offitii, pro ... p. inq. Bononiae."). Repertori: Michel*, vol. I, p. 370.

Per il nome dell'autore cfr. Melzi G., *Dizionario di opere anonime e pseudonime di scrittori italiani o come che sia aventi relazioni all'Italia*, Milano, G. Pirola, 1848-1859, vol. III, p. 33.

8. AA. V. 29 (prov. Matteo Venturoli)

* * *

Trastulli della villa distinti in sette giornate, dove si legono in discorsi, e ragionamenti novelle morali, motteggi arguti, sentenze politiche, hiperboli favolose, casi seguiti, vivaci proposte, & rime, e lettere piacevoli, proverbi significanti, essempi praticati, paradossi faceti, detti filosofici, accorte risposte. Curiosità dramatica del sig. Camillo Scaliggeri dalla Fratta, l'academico Vario. Con due tavole, una delle novelle, e l'altra delle cose più notabili. In Venetia, appresso Gio: Antonio Giuliani, 1627. Con licentia de' superiori, e privilegio. 8° [16], 336, [8] p.

¶⁸, A-X⁸, Y⁴; ultima c. bianca; al front. emblema raffigurante un cerchio diviso in due: nel semicerchio superiore è rappresentata un'aquila, nell'inferiore un vaso con tre gigli retto da una mano; lettera di dedica di Giovanni Antonio Giuliani ad Alessandro Maruffi datata Venezia 23 novembre 1627; precedono

l'opera versi e considerazioni dell'autore rivolte a se stesso ed ai lettori, seguono un "Capitolo dell'autore sopra il di lui cervello; mandato per un corriere pedestre in Parnaso à Tomaso Garzoni: delfico spedaliere." e un discorso introduttivo. Repertori: Fantuzzi, vol. IX, p. 37; Michel*, vol. I, p. 370; Michel, vol., I, p. 104; BLstc, p. 71.
Per il nome dell'autore cfr. Melzi, vol. III, p. 33.

12. A. VIII. 27 (esemplare mutilo alle p. 287-288; prov. Cipriano Pallotti)

Bartolotti Giovanni (1576-1646)

Nato da famiglia modesta nel 1576, si addottorò in filosofia e teologia nel 1601. Dal 1605 al 1607 tenne la cattedra di 'Sacra Scrittura' nell'Università di Bologna. Un periodo nel quale diede altresì il proprio contributo nelle polemiche sollevate dal contrasto sorto allora tra Venezia e Roma, prendendo le parti di quest'ultima. Predicatore affermato, svolse tale attività in varie città italiane, entrando a contatto con diversi cenacoli culturali che vi erano attivi, tra i quali merita di essere menzionata, per la sua celebrità, la veneziana Accademia degli Incogniti. Ricevette poi dal gran maestro dei Cavalieri di Malta la carica di «Teologo di quella Religione», di cui divenne altresì «Cavalier Magistrale e Commendatore». Trasferitosi a Malta nel 1616 vi rimase per circa vent'anni, intervallando il soggiorno nell'isola con viaggi legati alle varie missioni che gli furono affidate dall'Ordine. Incarichi che lo portarono soprattutto a Roma, ove ottenne dal pontefice la nomina a protonotaro apostolico. Contrasti interni all'Ordine lo condussero in seguito ad abbandonare definitivamente Malta e rientrare a Bologna, ove morì nel 1646, essendo decano del locale Collegio dei teologi. Autore di opere in versi e in prosa di differente argomento, rimaste in gran parte manoscritte e oggi forse perdute, è ricordato anche per il cospicuo numero di lingue antiche e moderne delle quali si dice fosse perfettamente a conoscenza.

Bib.: G.L. Betti, *Un teologo*, pp. 211-218.

BARTOLOTTI Giovanni.

Filoprotropia del r. d. Gio. Bertolotti bolognese, teologo predicatore, & lettore di sacra scrittura nello Studio di Bologna, ove in una lettera da lui scritta ad un'illustrissimo senatore di Vine-

gia essorta quella sereniss. republica à riporsi nell'obedienza del vicario di Christo. In Bologna, appresso Gio. Battista Bellagamba, M.DC.VI. Con licenza de' superiori. 4° 16 p.
A[8]; al front. stemma di papa Paolo V; la lettera è datata in fine 3 ottobre 1606; imprimatur in fine ("F. Aloysius de Urceis vicarius Inquisit. Bonon.", "Io. Maria Bellettus vicarius generalis."). Repertori: Fantuzzi, vol. I, p. 377; Scaduto, n. 58; Michel*, vol. II, p. 136; Michel, vol. I, p. 156; Bruni-Evans, n. 666.

6. SS. VI. 12, op. 17 (Prov. Barnabiti)

17. U. VIII. 24, op. 2 (miscellanea appartenuta a Tommaso Vandini; prov. Antonio Magnani)

Bettini Mario (1582-1657)

Nato nel 1582, entrò nella Compagnia di Gesù nel 1598. Trascorse gli anni di noviziato presso il convento di Novellara, per poi spostarsi a Brescia, Parma e Padova. Dal 1606 è lettore di rettorica a Piacenza e dal 1610 al 1614 segue a Parma il quadrivio teologico sotto la guida di un confratello, il noto matematico bolognese Giuseppe Biancani, che alla morte sostituì sulla cattedra di scienze matematiche. In tale città, ove nel 1620 ottiene la docenza di filosofia morale, è a lungo *praefectus* e insegnante nelle scuole di S. Rocco. Cura, inoltre, come istitutore privato, l'educazione di Ottavio Farnese, primogenito di Ranuccio. Nel 1630 viene fatto rientrare a Bologna a causa delle precarie condizioni di salute. Muore nel 1657. Noto come autore di opere letterarie e scientifiche tradotte in varie lingue, fu tra gli avversari di Galileo sino dai tempi del *Sidereus Nuncius*. Ebbe in seguito forti contrasti d'ordine culturale e umano con il confratello Giovan Battista Riccioli. Contrasti che, uniti ad altri, avuti con diversi personaggi del tempo, ne segnarono l'ultima parte della vita trascorsa nelle case bolognesi dell'Ordine.

Bib.: D. Aricò, *La "machina" delle meraviglie*, pp. 171-182; G.L. Betti, *Botero*, pp. 303-311; D. Aricò, *Scienza teatro e spiritualità*; Eadem, *"Onestissime liti"*, pp. 19-43; G. Baffetti, *Retorica*, pp. 133ss.

BETTINI Mario.

Lyceum e moralibus, politicis, ac poeticis perillustri, ac r.mo d. Alexandro Carissimo Castri episcopo, authore Mario Bettino Bon.si e Soc.e Iesu. Venetiis, apud Evangelistam Deuchinum, MDCXXVI. 4° 140, 1-262, [2], 1-227, [1] p. 3 parti.
A-Q[4], R[6]; [2]A-Z[4]; Aa-Kk[4]; [3]A-E[4], F[8], G-Z[4]; [2]Aa-Cc[4], Dd[6]; nella prima parte le cc. C1*v*, C4*v*, F2*v*, K3*v*, M2*v*, M3*v* bianche; nella

seconda parte ultima c. bianca, le cc. ^{2}F1*v*, ^{2}O4*v*, ^{2}R3*v*, ^{2}R4*v* bianche; nella terza parte ultima p. bianca, le cc. ^{3}P3*v*, ^{3}S1*v*, ^{3}X2*v*, ^{2}Aa3*v* bianche; front. calcogr. firmato "Cesare Piloti inv." e "Hieron' David scul." raffigurante nella parte superiore il trire-gno, ai lati due figure femminili allegoriche e la scritta "unde piae pascantur apes", nella parte inferiore stemma Carissini sormontato da cappello vescovile con mitra e pastorale; lettera di dedica dell'autore ad Alessandro Carissimi datata Parma gennaio 1626; 3 parti: ogni parte ha proprio frontespizio con titolo dettagliato, paginazione e sequenza con note tipogr. complete e marca di Evangelista Deuchino raffigurante due ancore unite da un nastro nel quale è scritto il motto "His sufulta", in alto nella cornice è inserito un ovale con tre gigli e il motto "Sic inclita virtus"; nella prima parte precede l'opera a c. C3 "Amico lectori", nella seconda a c. ^{2}A2 "Lector benevole", nella terza a c. ^{3}A2, "Amico lectori"; la p. 227 della terza parte contiene l'errata corrige; nella seconda parte le cc. ^{2}A4*r*-E4*v* contengono *Astrea panegyricus in annuo funere sereniss. Ranutii Farnesii Parmae, Placentiae, Castri, & c. ducis publice pronunciatus. Proponitur singulare specimen regiae, ac politicae virtutis*, con il permesso di stampa del padre gesuita Alessandro Nevola datato Parma 5 novembre 1624; imprimatur a c. B4 della prima parte: ("Ego Alexander Nevola Societatis Iesu ... praepositus provincialis potestate ad id mihi factà à ... generali Mutio Vitellesco facultatem concedo ... typis concedo ... Mutinae 15. Septembris 1625 ..."; "Die decima Decembris 1625. Conceditur facultas ... quatenus librum ... Venetiis typis demadare valeat ... Datum Parmae in cancelleria S. Offic. ... fr. Benedictis de Biss. inquisitor Parmensis. Alexander Sperellus vicarius generalis"; permesso di stampa a c. C1*r* della prima parte ("... havuta fede dalli signori riformatori del studio di Padoa per relatione ad essi fatta dalli due à ciò deputati ... dal p. inquisitor, et dal ... secretario del senato Alvise Querini ... che si può dar licenza di stamparlo ... Datum die 29 Ianuari 1625. Capi dell'eccelso Cons. di X. D. Alvise Foscarini. D. Marco Paruta. D. Piero Sagredo. Marc'Antonio

Garzoni nod. ducal. Adi 11. Febraro 1625. Fu registrato nel libro delle stampe sotto il giorno di oggi. Francesco Emo nodaro ..."). Repertori: Fantuzzi, vol. II, p. 166.

12. B. II. 71 (nel foglio di controsguardia anteriore è incollata una nota ms. "Cardinalia sunt puncta que in Zodiaco sunt. Arietis adest primum punctum ides Veris. Punctum Estatis dum sol primos limitis Cancri vix attingit. Punctum Autumni dum Phebi currus ad secundum Zodiaci punctum evenit ubi equa lance die et nocte Astrea librat. Punctum Hiemis quando sol insedit in Capricorno"; prov. Cipriano Pallotti)

Campeggi Tommaso (1481 ca.-1564)

Nacque tra il 1481 e il 1483 a Pavia, ove il padre si trovava come docente di diritto civile presso la locale Università. Passò invece la giovinezza a Padova, luogo in cui il padre si era trasferito con il medesimo incarico universitario avuto in precedenza a Pavia. A Padova studiò filosofia, disciplina che poi ebbe modo d'insegnare nell'Ateneo bolognese. Solo nel 1512 si addottorò in *utriusque iuris*. L'anno dopo ebbe, assieme al fratello Lorenzo, l'incarico di operare affinché i ducati di Parma e Piacenza, occupati dalle truppe spagnole a nome dello Sforza, tornassero a far parte dello Stato pontificio. Accompagnò poi il fratello che si recava come legato del Papa in Inghilterra. Al ritorno da tale missione entrò stabilmente a far parte della curia pontificia - con varia fortuna, a seconda della stima goduta dai diversi pontefici - sino alla morte. Fu altresì tra i partecipanti ad alcune sessioni del Concilio di Trento.

Bib.: L. Rossi, *Gli scrittori politici*, pp. 106-109; H. Jedin, *Campeggi Tommaso*, pp. 472-474; U. Mazzone, *I libri*, pp. 509-551; Idem, *I dibattiti*, pp. 128-129; V. Peri, *Un concilio*, pp. 226, 272.

CAMPEGGI Tommaso.

Opus Thomae Campegii Bononiensis, episcopi Feltrensis, de auctoritate, & potestate Romani pontificis, & alia opuscola, quae indicantur in sequenti pagina. Venetiis, apud Paulum Manutium Aldi f., M.D.LV. 8° [12], 223, [1] p.

$*^{12}$, A-Z^{8}, a-e^{8}; ultima c. bianca; le cc. X1*v*, Y1*v*, Z6*v*, b5*v*, b8*c*, c3*v* bianche; al front. marca tipogr. raffigurante un'ancora con un delfino attorcigliato; lettera di dedica dell'autore a papa Paolo IV; precede l'opera l'indice dei capitoli con gli argomenti. Repertori: Fantuzzi, vol. III, p. 68 (non corrisponde il formato);

Renouard, vol. I, p. 394; BN., vol. XXIII, col. 47; BLstc*, p. 142; ICCU, vol. III, n. 806.

16. L. VIII. 36 (esemplare mutilo delle cc. *5, *6, *7, *8; all'interno del foglio di guardia anteriore nota ms. "Scrisse ancora dell'autorità dei santi concilii dove si dimostra assai spregiudicato teologo. Racine Ist.a eccl. I. XV Campeggi ... nella questione se avesse a trattar prima del dogma o della riforma nel conc. di Trento, propone il mezzo che li unisca l'uno all'altro")

16. M. V. 29

16. M. V. 35

17. T. VIII. 45, op.1

* * *

Thoame Campegii Bononiensis episcopi Feltren. Liber, de auctoritate sacrorum conciliorum. Venetiis, apud Michaelem Tramezinum, MDLXI. Cum privilegio summi pont. Pii IIII & illustriss. senatus Veneti ad annos XX. 8° [8], 78, [2] c.

$*^{8}$, A-K^{8}; ultime 2 cc. bianche; le cc. *6*v*, *7, *8 bianche; note tipogr. in fine; al front. marca tipogr. raffigurante la Sibilla, in piedi, mentre tiene con la mano destra il libro dei vaticinii e la sinistra alza l'indice al cielo, con il motto "Ne turbata volent rapidis oracula ventis. Nunc folio vates commodiore sonat"; lettera di dedica a Pio IV; motu proprio del pontefice che concede a Michele Tramezzino privilegio decennale di stampare; alle cc. *2-*3 privilegio ventennale di stampa dato dal senato, firmato

da Luigi Garzoni; le cc. *5-*6v contengono "Index capitulorum huius libri"; permesso di stampa in fine ("Ego Iacobus Laynez generalis Societatis nominis le fu de mandato ... magistri sacri palatii perlegi librum ... ac proinde dignus qui in lucem aedatur uius est ..."). Repertori: Fantuzzi, vol. III, p. 68; BN., vol. XXIII, col. 47; BLstc*, p. 142; Adams, vol. I, n. 476; Tinto, n. 188; ICCU, vol. III, n. 807.

3. P. VI. 15 (al front. nota ms. di possesso "Bilbl. conv. S. Dom.ci ad usum f... card.is Gotti 0. Prae .rum"; prov. Domenicani)

17. T. VIII. 43 (al front. nota ms. di possesso "Colleg. Bonon. Soc. Iesu bibl. catal. inscrip.s"; prov. Gesuiti, Barnabiti)

Capponi Giovanni (1586-1629)

Nato a Porretta nel 1586 da illustre famiglia, ricevuta la prima istruzione da Pellegrino Capponi - suo parente e letterato di buona celebrità al proprio tempo - giunse a Bologna attorno ai diciassette anni. Nella città visse presso Flaminio Rota, docente di medicina nell'Università bolognese. Verso tale disciplina si indirizzarono gli studi di Giovanni, che non ebbero però, almeno inizialmente, esiti particolarmente felici a causa di alcuni suoi comportamenti dissipati, per i quali fu aspramente richiamato dal cugino del padre, Serafino Capponi, frate domenicano morto in odore di santità. Ravvedutosi, Giovanni riuscì comunque a conseguire la «laurea del dottorato». Terminati gli studi, entrò al servizio del cardinale Bonifacio Caetani, sotto la cui guida si accostò alle materie politiche. Alla morte del cardinale, un fatto che lo colpì profondamente, si diede ad alcune peregrinazioni che lo portarono in varie località, tra cui Roma, ove ebbe modo di venire a contatto con importanti circoli culturali. Rifiutato in seguito l'invito di Carlo Emanuele I di Savoia, che lo voleva al suo servizio, accolse invece quello di Scipione Gonzaga, principe di Bozzolo. Ritornato dopo qualche anno a Bologna, entrò a far parte della corte di Roberto Ubaldini, allora legato pontificio nella città. Il Capponi rifiutò poi di seguire il Cardinale, dopo che questi aveva terminato il proprio incarico, accettando invece il mandato di astrologo dello Studio. Morì il 19 agosto 1629. Noto per la sua produzione poetica, ma celebre soprattutto al proprio tempo come astrologo, ebbe la stima - oltre che di letterati e di scienziati - di importanti uomini di Chiesa e di alcuni potenti del tempo. Lo stesso imperatore Ferdinando II, a segno di personale considerazione, gli inviò in dono le *Tavole Rodolfine* di Keplero, allora per la prima volta stampate.

Bib.: C. Mutini, *Capponi Giovanni*, pp. 55-57; G.L. Betti, *Giovanni Capponi*, pp. 29-54; F. Pezzarossa, *Una prima verifica*, p.

124; G.L. Betti, *Botero*, pp. 304-313; H. Hendrix, *Traiano Boccalini*, pp. 346-347; G. L. Betti, *Il Servitore di Dama*, pp. 89-99.

CAPPONI Giovanni.

Lettura di Parnaso e discorsi accademici di Giovanni Capponi. Parte prima. All'illustriss. sig. conte Alfonso Gonzaca [sic]. In Venetia, appresso Evangelista Deuch., 1620. Con licenza de' superiori, & privilegio. 8° 174, [2] p.

A-L^8; ultima c. bianca; al front. emblema tipogr. di Giovanni Capponi raffigurante una lanterna con motto "vento non teme"; lettera di dedica dell'autore al conte Alfonso Gonzaga datata Bologna luglio 1620; precede l'opera "Lettura di Parnaso. A gli sfacendati copisti delle curiosità moderne". Repertori: Fantuzzi, vol. III, p. 95; Michel, vol. II, p. 37.

16. B. IV. 34 (prov. Accademia dei Gelati di Bologna)

* * *

Urania panegirico dell'Animoso accademico Selvaggio. All'illustriss. ... sig. card. Caetano arcivesc. di Taranto suo signore. In Bologna, per Vittorio Benacci, M.DC.XVI. Con licenza de' superiori. 8° [8], 40 p.

†^{4}, A-B^8, C^4; al front. stemma Caetani; lettera di dedica dell'autore all'arcivescovo Bonifacio Caetani, datata Bologna 26 marzo 1616; versi di Orsino Cardino indirizzati all'autore. Repertori: Fantuzzi, vol. III, p. 95.

Per il nome dell'autore cfr. Melzi, vol. I, p. 58.

16. B. VIII. 3, op. 11 (prov. Accademia dei Gelati di Bologna)

17. Scrittori bolognesi. Poesie italiane. Caps. IV, n. 92 (al front. il cappello cardinalizio che sormonta lo stemma Caetani è stampato con inchiostro rosso; timbri di possesso dei Frati Minori Osservanti del convento della Santissima Annunziata di Bologna al front.; prov. Gioacchino Mugnoz)

Carmeni Francesco (?-1676 ca.)
Nacque a Bologna, da famiglia originaria di Belluno. A causa di contrasti famigliari si portò a Venezia, ove fu aggregato alla locale accademia degli Incogniti, di cui divenne segretario. Abbandonò tuttavia a un certo momento la città lagunare per recarsi a Parma, presso la corte dei Farnese. Morì in una data imprecisata, comunque posteriore al 1676.
Bib.: G. Fantuzzi, *Notizie*, III, pp. 121-122; M. Capucci, *Il romanzo a Bologna*, p. 11.

CARMENI Francesco.

La visita d'Alessandro di Francesco Carmeni. Al molt'illustre sig. Gioseffe Carlo Canobi. In Bologna, per Domenico Barbieri, 1645. Con licenza de' superiori. 12° [12], 89, [7] p.
π^6, A-D^{12}; ultime 5 pp. bianche; occhietto; lettera di dedica dell'autore a Giuseppe Carlo Canobi datata Bologna 8 febbraio 1645; precede l'opera "Gio. Battista Capponi a chi legge"; imprimatur in fine ("V. d. Ludovicus Modronus ... poenitentiarius, & ... card. Columna archiep. ... ac pro ipso librorum censor ...", "... inquisitor Bonon."). Repertori: Fantuzzi, vol. III, p.122.

17. Scrittori bolognesi. Prose italiane. Caps III, n. 50 (esemplare mutilo dell'ultima c. bianca; prov. Gaetano Giordani)

Certani Giacomo (1600 ca.-1680 ca.)

Nacque probabilmente nei primi anni del Seicento. Nel 1627 prese, assieme al fratello Filippo Maria, l'abito di canonico regolare di S. Giovanni in Monte in Bologna. Fu lettore di filosofia a Cesena e maestro di teologia a Brescia, Milano e Bologna, oltre che predicatore di successo. Ebbe inoltre l'insegnamento di filosofia morale presso lo Studio bolognese sino al 1675, esclusi gli anni 1661 e 1668. Divenuto «abbate» della sua «Religione», ne uscì perché «desideroso di altro metodo di vita». Nel 1653 era a Senigallia come arciprete, grazie ai buoni uffici del cardinal Cesare Facchinetti. Attorno al 1663 fu anche per un certo periodo presso la corte dei Gonzaga di Mantova, ove ebbe modo di patrocinare la causa dell'amico Giovan Battista Manzini presso i Duchi. Rientrato a Bologna, venne nominato nel 1665 canonico di S. Petronio in Bologna, titolo a cui poi rinunciò. Negli anni seguenti ebbe cariche minori presso sedi religiose della provincia bolognese. Non se ne conosce con certezza la data di morte. Fu autore di testi a stampa di differente genere e argomento, anche se per lo più legati a soggetti religiosi, pur se non mancò di farsi paladino della 'libertà' bolognese, scrivendo contro l'opera del Guicciardini come governatore della città.

Bib.: G.L. Betti, *Un polemista*, I parte: *La verità*, pp. 41-50; II parte: *Il "Gerione politico"*, pp. 81-94; Idem, *Botero*, pp. 304-311; Idem, *I romanzi*, pp. 35-48; Idem, *"In ogni tempo fedelissima alla Chiesa"*, pp. 76-84.

CERTANI Giacomo.

L'Abraamo di d. Giacomo Certani canonico regolare Later. Dedicato all'illustrissimo, e reverendissimo mons. Serra chierico di camera. In Bologna, presso Clemente Ferroni, M.DC.XXXV.

Con licenza de' superiori. 4° [12], 233, [1] p.

*⁶, A-Z⁴, Aa-Ee⁴; ultima p. bianca; la c. *6*v* bianca; specchio di stampa incorniciato; lettera di dedica dell'autore a monsignor Serra datata Bologna 25 ottobre 1635; precede l'opera "Divoto curioso"; permessi di stampa e imprimatur a c. *3*v* ("Ascanius Veronensis cong. Canon. Reg. Lat. abb. generalis ... Opus à te compositu, quod inscribitur, l'Abraamo cum attestatione a r. p. d. Celsi Rosini abbatis, & r. p. d. Hieronymi Caesenatis prioris, quibus approbationem commisimus ... tibi, ut servatis servandis tipys dare possis ten. praesentium facultatem concedimus, & impartimur. Dat. Caesenae die 4 Novemb. 1634 ...", "V. d. Octavianus Finatius cler. reg. s. Pauli ... poenitent, rector pro ... card. archiepisc.", "... fr. Hieronymus Onuphrius ... Sanctiss. Inquisitionis consultor, pro ... Paulo de Garrexio inquisitore Bonon.").

17. S. VII. 23 (esemplare che reca al front. cartiglio incollato con dicitura a stampa "Bibliotecae S. Dominici Bononiae ..."; prov. Domenicani)

* * *

L'Abraamo di d. Giacomo Certani. Dedicato all'illustre, e molto rev. signore il p. d. Donato Milcetti. In Venetia, presso Giacomo Sarzina, MDCXXXVI. Con licenza de' superiori, e privilegi. 12° [12], 290, [1] p.

a⁶, A-M¹², N⁶; ultima p. bianca; al front. piccola incisione raffigurante una allegoria della città di Venezia; lettera di dedica dell'autore a Donato Milzetti datata Venezia 12 gennaio 1636; precede l'opera "Divoto curioso"; permessi di stampa e imprimatur a c. a3*v* ("Ascanius Veronenssi [sic] cong. Canon. Reg. Lat. abb. generalis ... Opus à te compositum, quod inscribitur, L'Abraamo, cum attestatione a r. p. d. Celsi Rosini abbatis, & r. p. d. Hieronymi Caesenatis prioris, quibus approbationem commissus ... tibi, ut servatis servandis typis dare possis ten. praesentium facultatem concedimus, & impartimur Dat. Caesenae die 4 Novemb. 1634 ...", "V. d. Octavianus Finatius cler. reg. s. Pauli ... poenit. rector. pro ... card. archiepisc.", "... fr. Hieronymus Onuphrius ... Sanctiss. Inquisitionis consultor, pro ... Paulo de Gerrexio inquisitore Bonon."). Repertori: Fantuzzi, vol. III, p. 171; Michel, vol. II, p. 83.

17. T. IX. 12 (in questo esemplare le pp. 81-88 e 65-80 sono erroneamente rilegate dopo la p. 56, le pp. 57-64 dopo la p. 80; al foglio di guardia anteriore nota ms. di possesso "ex libris Iacobi Danioli i. u. d. nec non equiti Lusitani"; al front. antico timbro dei Frati Minori Osservanti del convento della Santissima Annunziata di Bologna)

* * *

Gerione politico riflessioni profitevoli alla vita civile, alle republiche, & alle monarchie. Opera dell'abb. d. Giacomo Certani can. Reg. Lat. dott. filosofo e teologo collegiato, e nell'Università di Bologna publico professore di filosofia morale. Dedicata all'ill.mo, et ecc.mo sig.re, il sig.r d. Gio. Tomáso Henriquez Cabrera co. di Melgar governatore, e cap. generale dello stato di Milano. In Milano, nella stampa de fratelli Camagni, [1680]. con licenza de' superiori. Fol. [16], 342, [2] p.

††², *⁶, A-Z⁴, Aa-Vv⁴; ultima c. bianca; occhietto; lettera di dedica dell'autore a Juan Tomas Enriquez Cabrera datata Milano 16 ottobre 1680; precede l'opera "Amorevolissimo lettore"; permessi di stampa e imprimatur c. *6 ("Die 13 Aprilis 1679. P. ... Ioseph. Origoni cleric. reg. Teat. videat pro S. Offitio, & de mandato ... p. ... f. Sixti Cerchii inquisitoris generalis Mediolani

... fr. Dominicus Accursius not.", "... iussu p. magistri Sixti Cerchii inquisitoris generalis Mediolani, sedulò evolvì ... datum Mediolani ... 26 Maii 1679.", "D. Ioseph. Orrigonus ... attenta praefacta attestatione.", "... f. Sixtus Cerchius inquisitor generalis Mediolani, Iacobus Saita ... pro ... cardinali archiep. F. Arbona pro ... senatu.", "... Ascanius Gozius Venetus Congregationis Lateranensis abbas generalis ... *Gerione politico* ... in lucem edi possit, praesentium tenore concedimus ... Dat. ... die 20. Octobris 1680 ...", "D. Athanasius Clapinius ... secr."); data di stampa desunta dalla lettera di dedica e dall'imprimatur. Repertori: Fantuzzi, vol. III, p. 171 (non corrisponde il nome del tipografo).

17. U. I. 19

* * *

L'Isaaco, e'l Giacobbe di d. Giacomo Certani canon. reg. Later. All'altezza reale di madama serenissima di Savoia. In Bologna, per Giacomo Monti, MDCXLII. Con licenza de' superiori. 12° [16], 533, [3] p.

A^{8}, A-X^{12}, Y^{16}; ultime 3 pp. bianche; la c. *A8* bianca; occhietto; lettera di dedica dell'autore a Cristina di Francia, duchessa di Savoia; precede l'opera "Curioso divoto"; permessi di stampa e imprimatur a c. *A5* ("D. Antonius de Parmesanis Ravennaten. abbas gener. Canonicor. Reg. Lateranen. A trenta approbatione patrum per nos deputatorum facultate facimus ... Dat. Ravennae ... anno 1641. die 3. Augusti ...", "D. Angelus Seraphinus Sopranus Raven. secret. & c.", "V. d. Ludovicus Modronus ... poenitentiariae rector pro ... cardinali Columna archiepisc.", "... d. Hieronymus Bendandus ... S. Offici consultor, pro ... inquisit. Bonon."). Repertori: Fantuzzi, vol. III, p. 171.

17. T. VIII. 37 (all'interno del piatto anteriore nota ms. di possesso "ex lib. F. Santis Usberti de Bononia")

* * *

La verità vendicata cioè Bologna difesa dalle calunnie di Francesco Guicciardini osservazioni istoriche dell'abbate Giacomo Certani canon. dott. teologo colleg. filosofo, e nell'Università di Bologna publico profess. di filosofia morale. Dedicate all'eminentiss. sig. cardinale Cesare Fachenetti. In Bologna, per gli HH. del Dozza, MDC.LIX. Con licenza de' superiori. 4° [8], 305, [3] p.

$*^{4}$, A-Z^{4}, Aa-Oo^{4}, Pp^{6}; ultima c. bianca; lettera di dedica dell'autore a Cesare Facchinetti datata Bologna 8 dicembre 1658; precede l'opera "Curioso"; imprimatur in fine ("Vidit de mandato ... p. inquisit. Bonon. Prosper Pollicinus ...", "V. d. Stephanus Seminus ... poenit ... pro ... d. Hieronymus Boncom- pagno archiepiscopo Bonon ...", "... fr. Gulielmus inquisitor Bononiae"). Repertori: Fantuzzi, vol. III, p. 170; Michel, vol. II, p. 83; BLstc., p. 217; Bruni-Evans, n. 1351.

16. B. II. 11 (al front. nota ms. di possesso "Di Gio. Ba. Capponi dot.re fil.o med. professor pub. prattico ordinario etcetera donatomi dal s. Carlo Manolessi li 16. xbre 1658; prov. Accademia dei Gelati di Bologna)

17. C. VI. 1 (prov. Antonio Magnani)

Giovannetti Francesco (1515-1586)

Celebre giurista, allievo di Andrea Alciato e Agostino Berò, conseguì la laurea in diritto canonico e civile nel 1540. Ottenne quindi la cattedra di diritto canonico nello Studio cittadino. In rapporti di stima e amicizia con Giovanni Del Monte, poi pontefice col nome di Giulio III, ebbe modo di offrire il proprio contributo ai lavori del Concilio di Trento. Nel 1547 si trasferì come lettore nell'Università di Ingolstad su invito di Guglielmo Duca di Baviera, che lo fece anche proprio consigliere, titolo del quale fu altresì onorato dagli imperatori Ferdinando I e Massimiliano II. Le forti pressioni esercitate dal Senato bolognese perché rientrasse in patria ebbero successo solo nel 1564, anno in cui compare come docente di diritto canonico nello Studio bolognese. Assai benvoluto dal pontefice Gregorio XIII, poté conseguire una invidiabile condizione economica e ricoprire numerosi incarichi di prestigio nella città d'origine, venendo anche nominato consultore del S. Ufficio. Morì nel 1586.

Bib.: G. Fantuzzi, *Notizie*, IV, pp. 165-172; L. Rossi, *Gli scrittori*, pp. 110-117; G. Gioannetti Mola, *Un insigne giurista*, pp. 300-306; F. Pezzarossa, *Una prima verifica*, p. 122.

GIOVANNETTI Francesco.

Pontificum Romanorum liber ex veteribus Germanis desumptus authoribus per Franciscum Ioannetum I. V. doctorem. Bononiae, typis Alexandri Benatii, MDLXX. Licentia & permissu superiorum. 4° [20], 336, [32] p.

+-++^{4}, +++^{2}, A-Z^4, AA-TT^4, a-d^4; ultime 3 pp. bianche; le cc. ++2*v* e +++2*v* bianche; al front. stemma di papa Pio V; lettera di dedica dell'autore al pontefice datata Bologna 15 marzo 1570; precedono l'opera "Franciscus Ioannetus pio lectori. s.", un indice che contiene: "Nomina Germanorum, quibus potissimè author in libro pontificum est usus" e "Nomina authorum, è quibus libro quid praeter Germanos, additum est", segue "Summorum pontificum Romanorum catalogus", le cc. a-d4 riportano "Index operis". Repertori: Fantuzzi, vol. IV, p. 171; BN., vol. LX, col. 636; Shaaber, n. 181.

1. R. V. 25 (esemplare che presenta al front. nota ms. "Conventus S.t. Dom.ci praedicatorum Bononiae")

17. S. VIII. 29 (esemplare che presenta al front. antico timbro dei Frati Minori Cappuccini)

Malvezzi Lodovico (?-1636)

Nipote del più celebre Virgilio, ben poco si conosce riguardo alla sua vita. È certo che sia stato ascritto alla bolognese accademia della Notte - fondata nel 1624 da Matteo Pellegrini - e che Claudio Achillini, scrivendo a Virgilio Malvezzi, ne abbia elogiato la giovanile opera a stampa, *Delirij della solitudine*. La pur scarsa memoria che di lui è rimasta appare comunque sufficiente a indicarlo come personaggio assai rissoso, protagonista assieme al fratello Sigismondo di scontri armati con membri di altre famiglie e con rappresentanti dell'autorità costituita. Subì condanne e fu costretto all'esilio. Lo spirito irrequieto lo indusse infine ad armare soldati per i Veneziani, senza averne la necessaria autorizzazione. Un fatto che gli costò la condanna per lesa maestà e ribellione, con la conseguente confisca di tutti i beni di famiglia. Una sentenza che finì per coinvolgere anche lo zio Virgilio, il quale di tali beni ne possedeva la metà, accelerandone probabilmente la partenza per Madrid. Dopo la condanna, di Lodovico si perdono nuovamente le tracce. Nel luglio del 1636, comunque, la zia Costanza Malvezzi Magnani, scrivendo da Bologna, ne comunicava la morte al duca di Modena Francesco I.

Bib.: G. Malvezzi Campeggi, *Malvezzi*, p. 167; E. Taddeo, *L' "ingegnosissimo nipote"*, pp. 3-27; Idem, *Rettifiche*, pp. 344-346.

MALVEZZI Lodovico.

Il Diogene prima concione della seconda parte de i delirii della solitudine, genii retorici del sig. marchese Lodovico Malvezzi. Al molto illustre, & eccellentiss. sig. il sig. Francesco Spada. In Bologna, presso Giacomo Monti e Carlo Zenero, ad istanza di Bartolomeo Cavalieri, al melone, M.DC.XXXV. Con licenza de' superiori. 4° 22, [2] p.

A[12]; ultima c. bianca; lettera di dedica di Bartolomeo Cavalieri a Francesco Spada datata Bologna 2 novembre 1635; lettera di dedica dell'autore all'abate Antonio Grimani datata 1635; precedono l'opera "Lettore" e "Introduttione al lettore". Repertori: Fantuzzi, vol. V, p. 169; Michel, vol. V, p. 88.

17. Scrittori bolognesi. Prose italiane. Caps. III, n. 58.

Malvezzi Virgilio (1595-1656)

Nato a Bologna nel 1595 in una illustre famiglia senatoria, compì nella città d'origine gli studi universitari, laureandosi nel 1613 in legge civile e canonica. Poco tempo dopo andò a Siena per unirsi al padre, che vi si trovava come governatore, restandovi sino al 1622. A quel periodo data la sua amicizia con Fabio Chigi, futuro pontefice col nome di Alessandro VII. Ritornato a Bologna, dopo un fallito tentativo di entrare nella corte medicea, si reca a Roma ospite dei Pallavicino. Nella città viene a contatto con i suoi più importanti ambienti culturali, avendo così modo di costruire buone relazioni anche con il Mascardi e il Ciampoli. Nel 1625 serve nell'esercito spagnolo sotto il comando del duca di Feria, ma nello stesso anno una infermità lo obbliga a rientrare a Bologna. Questo periodo bolognese, che durerà sino al 1636, è segnato dalla partecipazione alla vita culturale cittadina e dai legami intessuti con alcuni dei suoi principali protagonisti - da Claudio Achillini a Matteo Pellegrini e Giovan Battista Manzini, il quale fu al suo servizio come uomo d'armi -, ma pure da una lunga serie di incidenti e contrasti con i locali rappresentanti dell'autorità pontificia, originati altresì dal ruolo da lui esercitato nell'ambito del 'partito' spagnolo in Italia. Vicende che culminarono nella confisca del feudo di Castelguelfo, a causa pure delle bravate compiute dai nipoti Lodovico e Sigismondo, delle quali Virgilio dovette pagare il prezzo. Nel 1636 fu chiamato alla corte di Spagna, ove divenne fidato collaboratore dell'Olivares, ottenendo nel contempo la stima di Filippo IV. Tra le attività svolte in quel periodo si segnalano le missioni diplomatiche compiute a Londra e nelle Fiandre. La caduta in disgrazia dell'Olivares nel 1643 non gli impedì di rimanere ancora due anni presso la corte spagnola, dalla quale ottenne di allontanarsi nel 1645, avendo in appannaggio da Filippo IV una congrua pensione. Dopo il ritorno in Italia il Malvezzi fu a Bologna, poi a Roma - ove ebbe modo di rincontrarsi, tra l'altro, con il nipote Sforza Pallavicino e il Pellegrini - e di nuovo a Bologna.

Nella città visse i suoi ultimi anni circondato da grande stima, alternando gli studi a una tanto intensa quanto inutile attività volta a riportarlo in possesso del feudo di Castelguelfo, che doveva ridivenire dei Malvezzi solo dopo la sua morte, avvenuta nel 1656. Studioso di teologia e filosofia, uomo d'armi, esperto di musica e di arte, cultore di medicina e astronomia, restò tuttavia soprattutto celebre come letterato e teorico della politica.

Bib.: T. Bozza, *Scrittori*, pp. 140-141; R. Brändli, *Virgilio Malvezzi*; D.L. Shaw, *Acerca de 'La guerra del Palatinado'*, pp. 95-103; F. Calef, *Alcune fonti manoscritte*, pp. 71-98, 340-367; D.L. Shaw (edición), *Historia*; R. De Mattei, *Il problema della "ragion di Stato"*, pp. 29ss.; H. Felten, *Virgilio Malvezzi*, pp. 387-396; R. De Mattei, *Il pensiero politico*, I, pp. 13ss., II, p. 19; M. Fumaroli, *L'âge de l'éloquence*, pp. 216-219; C. Lazzeri, *Le gouvernement*, p. 116; E. Raimondi, *Letteratura barocca*, pp. 9ss.; J.S. Diaz, *Los traductores*, pp. 87-93; F. Antonini, *La polemica*, pp. 43-70; M. C. Crisafulli, *Introduzione*, pp. 13-53; J. H. Elliot, *Richelieu*, pp. 17ss.; C. Rosso, *Il tema della fortuna*, pp. 529-544; E. Bellini, *Agostino Mascardi*, pp. 118-120; A. Buck, *Zeitkritik und Lebensregeln italianischer Moralisten*, pp. 69-82; J.L. Colomer, *La France*, pp. 229-240; J.H. Elliot, *Il miraggio dell'impero*, pp. 30ss.; C. Rosso, *Saggezza in salotto, pp.* 150-151; B. Antón Martínez, *El tacitismo*, pp. 117-120; J. L. Colomer, *Un tableau "littéraire"*, pp. 74-87; Idem, *Traité*, pp. 245-262; P. Mantovanelli, *Il fiore*, pp. 45-63; D. Taranto, *Studi sulla protostoria*, pp. 126-129; G. Borrelli, *Ragion di Stato*, pp. 193-222; S. Bulletta, *La riflessione sulla storia*, pp. 617-636; J. L. Colomer, *"Dar a Su Magestad algo bueno"*, pp. 67-72; M.L. Doglio, *L' "idea perfetta" del ministro*, pp. 9-26; A. Sana, *La libreria*, pp. 180, 224; R. Tuck, *Philosophy*, pp. 74ss.; R. Villari, *Elogio della dissimulazione*; G.L. Betti, *Due 'lettere consolatorie' di Virgilio Malvezzi*, pp. 141-149; G. Borrelli, *Introduzione*, pp. 21-25; S. Bulletta, *Per la biografia di Virgilio Malvezzi*, pp. 635-660; P. Camporesi, *Il palazzo*, p. 40; I. Magnani Campanacci,

Un bolognese, pp. 3ss.; F. Barcia, *La Spagna negli scrittori*, pp. 179-206; G.L. Betti, *La "prudenza" nelle Considerationi*, pp. 369-371; Idem, *Religione, armi e 'savi'*, pp. 483-495; S. Bulletta, *Virgilio Malvezzi*; J.L. Colomer, *"Espicar los grandes hechos de vuestra magestad"*, pp. 45-75; M. Fumaroli, *La scuola del silenzio*, p. 338; E. Raimondi, *Il colore eloquente*, pp. 13ss.; G. Zucchini, *Il "Concerto morale"*, p. 79; D. Aricò, *Prudenza e Privanza*, pp. 1-34; G. Malvezzi Campeggi, *Malvezzi*, pp. 165-166; E. Taddeo, *L' "ingegnosissimo nipote"*, pp. 3-27; D. Taranto, *Ragion di Stato*, pp. 227-229; D. Aricò, *Introduzione* e *Nota biobibliografica*, pp. 7-24; Eadem, *Le maschere*, pp. 107-147; E. Bellini, *Umanisti e Lincei*, pp. 164-196; L. Bisello, *"Il fondo del senso"*, p. 173; E. Taddeo, *Rettifiche*, pp. 344-346.

MALVEZZI Virgilio.

Considerationi con occasione d'alcuni luoghi delle vite d'Alcibiade, e di Coriolano le fece il marchese Virgilio Malvezzi del consiglio supremo di guerra di sua Maestà Cattolica. E le dedica al re suo sig.re. In Bologna, per gli HH. del Dozza, [1648]. Con licenza de' superiori, e privilegio. 4° [8], 98, [2], 56 p. 2 parti.

π^4, A-L^4, M^6, $^2\pi^4$, ^{2}A-G^4; la c. M6*v* bianca; occhietto; front. calcogr. con pellicano e motto "Per dar vita" firmato "Il Coriolano f."; lettera di dedica di Virgilio Malvezzi a Filippo IV re di Spagna; precede l'opera l'introduzione "Al lettore"; la c. M6*r* contiene l'errata corrige di entrambe le due opere: l'*Alcibiade* ed il *Coriolano*; imprimatur a c. M6*r* ("Ego Hercules Matth. è Soc. Iesu ... vidi pro ... card. archiep.", "V. d. Inventius Tortus cler. reg. s. Pauli ... pro eodem", "Ego fr. Casimirus de Cremona ... vidi pro ... p. inquis.", "... inquisitor Bonon."); data di stampa desunta dal front. del *Coriolano*; *Il Coriolano del marchese Virgilio Malvezzi al molto reverendo padre Sforza Pallavicino della Compagnia di Giesu.* In Bologna, per gli HH. del Dozza, MDCXLVIII, ha proprio frontespizio, paginazione e sequenza; occhietto; lettera di dedica dell'autore a Sforza Pallavicino datata Bologna 2 aprile 1648; precede l'opera l'introduzione al "Lettore". Repertori: Bozza, n. 180; Michel, vol. V, p. 89; BLstc, p. 523.

17. X. VI. 31 (al foglio di controsguardia anteriore nota ms. "a di 23 Xber 1710 Loiano Principe Giovanni"; all'interno del piatto posteriore note ms.; prov. Gaetano Giordani)

17. U. VI. 11 (esemplare mutilo delle c. M3-M4 corrispondenti alle p. 93-96).

* * *

Considerationi con occasione d'alc.i luoghi delle vite d'Alcibiade, e di Coriolano le fece il marchese Virgilio Malvezzi del consig.o supremo di guerra di sua Maestà Cattolica. In Bologna, per Giacomo Monti, 1648. Con licenza e privilegio. 24° [12], 363 [ma 383], [1], 219, [1] p. 2 parti.

a^6, A-Q^{12}, ^{2}a^4, ^{2}A-H^{12}, I^{14}; la paginazione 268-287 è erroneamente ripetuta; ultima p. dell'*Alcibiade* bianca; note tipogr. complete in fine; front. calcogr. con stemma Ghisilieri; lettera di dedica di Carlo Manolessi al conte Ettore Ghisilieri datata Bologna 8 aprile 1648; lettera di dedica di Virgilio Malvezzi a Filippo IV re di Spagna datata Bologna 2 aprile 1648; precede l'opera l'introduzione "Al lettore"; imprimatur in fine ("Ego Hercul. Matthiolus è Societatis Iesu ... vidi pro ... card. archiepisc.", "V. d. Inventius Tortus cler. reg. s. Pauli ... pro eodem", "Ego fr. Casimirus de Cremona ... vidi pro ... p. inq.", "... fr. Vincentius Praetus à Serravalle inquisit. Bonon."); *Il Coriolano del marchese Virgilio Malvezzi.* In Bologna, per Giacomo Monti, 1648,

chese Virgilio Malvezzi. In Bologna, per Giacomo Monti, 1648, ha proprio frontespizio, paginazione e sequenza; lettera di dedica dell'autore a Sforza Pallavicino datata Bologna 2 aprile 1648; precede l'opera l'introduzione al "Lettore". Repertori: Bozza, cfr. n. 180; BLstc, p. 523.

16. B. V. 32 (in questo esemplare il front. del *Coriolano*, la lettera di dedica a Sforza Pallavicino e l'introduzione al lettore sono erroneamente rilegati prima dell'Alcibiade; al front. del Coriolano nota ms. "Di G. B. Capponi l'A. A. G. fil.o e med.o Bol.se"; prov. Accademia dei Gelati di Bologna)

* * *

Davide perseguitato del marchese Virgilio Malvezzi dedicato alla Cattolica Maestà di Filippo IIII. il grande. In Bologna, per Giacomo Monti, M.DC.XXXIV. Con licenza de' superiori. 4° [8], 153, [3] p.

π^4, A-S^4, T^6; ultima c. bianca; note tipogr. ripetute in fine; specchio di stampa incorniciato; antiporta calcogr. firmata "Il Coriolano f." probabilmente disegnata da Guido Reni raffigurante la Fede che regge lo scudo con lo stemma d'Avalos circondato dal collare del Toson d'Oro; lettera di dedica dell'autore al re di Spagna Filippo IV datata Bologna 20 febbraio 1634; imprimatur a c. $\pi 4v$ ("Vidit d. Octavianus Finatius rector penit. pro ... card. archiepiscopo", "... fr. Hieronymus Onuphrius ... Sanctiss. Inquisitionis consultor, pro ... p. m. Paulo de Garrexio inquisit. Bon."). Repertori: Bozza, n. 150.

Per l'attribuzione a Guido Reni cfr. C. C. Malvasia, *Felsina pittrice ...*, In Bologna, per l'erede di Domenico Barbieri, 1678, vol. II, p. 70.

17. U. VIII. 25, op. 3 (esemplare mutilo dell'ultima c. probabilmente bianca; rilegato in miscellanea con altre opere del medesimo autore)

* * *

Davide perseguitato del marchese Virgilio Malvezzi. Dedicato all'illustriss. ... sig. monsig. governatore di s. Severino Ascanio Maffei. In Macerata, per gli heredi del Salvioni & Agostino Grisei, 1634. Con licenza de' sup. 12° [12], 177, [3] p.

π^6, A-G^{12}, H^6; ultime 3 pp. bianche; la c. $\pi 6v$ bianca; occhietto; al front. piccolo fregio tipogr. raffigurante un putto alato; lettera di dedica degli eredi Salvioni e di Agostino Grisei ad Ascanio Maffei datata Macerata 24 ottobre 1634; imprimatur a c. $\pi 2v$ ("Pro ... card. Ascul. episc. Mac. Claudius Angelutius ...", "... Antonius Franciscus Pelicanus ... vic. gen. ... card. episc. Macerat.", " Hieronymus Spinucius ... vidit, & approbat", "... fr. Ioannes Baptista Talianus vic. S. Officii Macerat. ..."). Repertori: Bozza, cfr. n. 150.

17. T. VIII. 30 (in questo esemplare la prima e l'ultima c. bianche sono incollate rispettivamente al piatto anteriore e posteriore e fungono così da controsguardia)

* * *

Davide perseguitato del sig. marchese Virgilio Malvezzi. All'illustriss. sig. il sig. marchese Antongiulio Brignole Sale. In Bologna, per Giacomo Monti e Carlo Zenero, MDCXXXVI. Con licenza de' superiori. 12° 231, [9] p.

A-K[12]; ultime 4 cc. bianche; occhietto; lettera di dedica di Carlo Zenero ad Anton Giulio Brignole Sale; lettera di dedica dell'autore al re di Spagna Filippo IV; imprimatur in fine ("Vidit d. Octavianus Finatius clericus regularis s. Pauli ... pro ... card. archiepiscopo", "... f. Hieronymus Onuphrius ... Sanctiss. Inquisit. consultor, pro ... p. inq. Bonon."). Repertori: Bozza, cfr. n. 150.

16. B. V. 8, op. 3 (Rilegato in miscellanea con altre opere del medesimo autore; al foglio di controsguardia anteriore nota ms. di possesso di Giovanni Battista Capponi e suo ex libris con motto "vento non teme"; prov. Accademia dei Gelati di Bologna)

* * *

Davide perseguitato del sig. marchese Virgilio Malvezzi. All'illustriss. sig. il sig. Fabio Orsi. In Bologna, per Giacomo Monti e Carlo Zenero, MDCXXXIX. Con licenza de' superiori. 12° 172, [4] p.

A-G[12], H[4]; ultime 3 pp. bianche; lettera di dedica di Carlo Zenero a Fabio Orsi; lettera di dedica dell'autore al re di Spagna Filippo IV; imprimatur in fine ("Vidit d. Octavianus Finatius clericus regularis s. Pauli ... pro ... card. archiepiscopo", "... f. Hieronymus Onuphrius ... Sanctiss. Inquisit. consultor, pro ... p. inq. Bonon."). Repertori: Bozza, n. 150.

17. T. IX. 14 (esemplare mutilo della c.A1 [forse l'occhietto?], delle cc. G6-G7 corrispondenti alle p. 155-158 e dell'ultima c. probabilmente bianca; al foglio di guardia anteriore prove di penna; al front. timbro dei Frati Minori Osservanti del convento della Santissima Annunziata di Bologna)

* * *

Discorsi sopra Cornelio Tacito del conte Virgilio Malvezzi. Al serenissimo Ferdinando II. gran duca di Toscana. In Venetia, presso Marco Ginami, MDCXXII. Alla libraria della Speranza. Con licenza de' superiori, & privilegio. 4° [72], 402, [2] p.

†-††††[4], a-d[4], *[4], A-Z[8], Aa[8], Bb[10]; ultima c. bianca; le cc. ††††*v* e d4 bianche; al front. marca tipogr. raffigurante la Speranza con motto "In Deo est spes mea"; lettera di dedica dell'autore a Ferdinando II datata Venezia 20 febbraio 1622; precedono l'opera la "Tavola de' discorsi ...", la "Tavola de' luoghi della Sacra Scrittura ..." e la "Tavola delle cose notabili" che reca alla fine la firma "Uberto Faber correttore approbato", segue l'introduzione "A' lettori"; imprimatur a c. ††††4*r* ("Librum ... diligenter legi, & pro typis examinavi. Venetiis die 29. Decembr. 1621. Fr. Ludovicus Secchiarius commiss. inquisit. Venet."). Repertori: Fantuzzi, vol. V, p. 178; Bozza, n. 109; Michel, vol. V, p. 89.

6. N. II. 46 (al front. nota ms. di possesso "Bono. Collegi Soc.is Jesu catalogo inscriptus ex hereditate Augustii Rajnerii"; prov. Gesuiti, Barnabiti)

17. U. VII. 5 (in questo esemplare i fascicoli a-d4 sono rilegati in fine)

* * *

[Opere].
5 parti in 1 vol., 12°.

[1] *Il Romulo del sig. marchese Virgilio Malvezzi. Di nuovo ristampato, e con ogni diligenza dà primi errori corretto.* In Geneva, appresso Pietro Alberto, M.DC.XLII. 131, [1] p.

A-E^{12}, F^{6}; ultima p. bianca; lettera di dedica di Andrea Baba datata Venezia 2 maggio 1035 [sic]; precedono l'opera "Il stampatore al lettore" e "L'autore à chi legge". Repertori: Bozza, cfr. n. 134 (indica come città di stampa Genova invece di Ginevra); Michel, vol. V, p. 89; BLstc, cfr. p. 523.

Per l'attribuzione del tipografo cfr. N. Bingen, *Philausone (1550-1660). Répertoire des ouvrages en langue italienne publiés dans le pays de langue française de 1550 a 1660*, Genève, Droz, 1995, n. 419, 420, 421, 422.

[2] *Il Tarquinio Superbo del sig. marchese Virgilio Malvezzi. Di nuovo ristampato, e con ogni diligenza dà primi errori corretto.* S.n.t. [8], 151, [1] p.

A-F^{12}, G^{8}; ultima p. bianca; lettera di dedica di Andrea Baba datata 20 giugno 1635; precede l'opera "Lo stampatore à chi legge". Repertori: Michel, vol. V, pp. 89 e 91; BLstc, cfr. p. 523.

[3] *Davide perseguitato del marchese Virgilio Malvezzi. Dedicato all'illust.mo sig. il sig. conte Benedetto Iberti.* S.n.t. 212, [4] p.

a-i^{12}; ultime 2 cc. bianche; lettera di dedica di Giacomo Sarzina al conte Benedetto Iberti datata Venezia 25 maggio 1634. Repertori: Michel, vol. V, p. 89; BLstc, cfr. p. 523.

[4] *Il ritratto del privato politico christiano. Estratto dall'originale d'alcune attioni del conte duca di s. Lucar, e scritto alla Cattolica Maestà di Filippo IIII. il grande. Dal marchese Virgilio Malvezzi.* S.n.t. 187, [5] p.

A-H^{12}; ultime 2 cc. bianche; precede l'opera la "Introduttione al lettore"; imprimatur a c. H10*v* ("... fr. Franciscus Carenus S. Officii Mediol commissarius", "Io. Paulus Mazuchellus pro ... cardinali archiep.", "Mediol. 1634. Martii 5 ... don. Io. Arias Maldonado reg. sen. pro excellentissimo ordine", "Comes Maioragius pro excellentissimo senatu"). Repertori: Bozza, cfr. n. 158; Michel, vol. V, p. 89; BLstc, cfr. p. 523.

[5] *Successi principali della monarchia di Spagna nell'anno MDC.XXXIX. Scritti dal marchese Virgilio Malvezzi del consiglio di guerra di Sua Maestà.* S.n.t. 296, [4] p.

A-H^{12}; ultime 3 pp. bianche; precedono l'opera l'introdu- zione "Al lettore" e "Lo stampatore a chi legge"; imprimatur a c. N5*r* ("Approbatio ... Gaspar Estrix canonicus & plebanus Antuerpiensis, librorum censor"). Repertori: Michel, vol. V, p. 90; BLstc, cfr. p. 523.

17. U. IX. 43 (l'esemplare dei *Successi principali della monarchia di Spagna...* è mutilo dell'ultima c. N6, probabilmente bianca)

* * *

Il ritratto del privato politico christiano estratto dall'originale d'alcune attioni del conte duca di s. Lucar, e scritto alla Cattolica Maestà di Filippo IIII. il grande dal marchese Virgilio Malvezzi. In Bologna, presso Giacomo Monti e Carlo Zenero, M.DC.XXXV. Con licenza de' superiori. 4° [12], 136 p.

¶^{6}, A-R^{4}; in fine incisione xilogr. con Felsina e note tipogr. ripetute; specchio di stampa incorniciato; antiporta calcogr. firmata "Il Coriolano f." probabilmente disegnata da Guido Reni raffigurante le acque del diluvio che si ritirano dalla terra con l'arca di Noè, un lembo di terreno coperto da cadaveri dei quali

si ciba un corvo e verso l'alto la colomba della pace che regge nel becco un ramoscello d'ulivo; lettera di dedica dell'autore al re di Spagna Filippo IV; precede l'opera la "Introduttione al lettore"; imprimatur a c. ¶6*v* ("D. Octavianus Finatius cler. reg. s. Pauli ... pro card. archiepis. Bonon.", "... fr. Hieronymus Onuphrius ... Sanctiss. Inquisitionis consultor, pro ... p. inq. Bonon."). Repertori: Fantuzzi, vol. V, p. 180; Bozza, n. 158; Michel, vol. V, p. 89; BLstc, p. 523; Bruni-Evans, n. 3182.

Per l'attribuzione a Guido Reni cfr. C. C. Malvasia, *Felsina pittrice*, cit., vol. II, p. 70.

17. U. VIII. 25, op. 4 (rilegato in miscellanea con altre opere del medesimo autore)

* * *

Il ritratto del privato politico christiano estratto dall'originale d'alcune attioni del conte duca di s. Lucar, e scritto alla Cattolica Maestà di Filippo IV. il grande dal marchese Virgilio Malvezzi. Con aggiunta di due lettere di consolatione dello stesso autore. ... In Bologna, per Giacomo Monti e Carlo Zenero, 1635. Con licenza de' superiori. 12° 251, [1] p.

A-K^{12}, L^{6}; precede l'opera la "Introduttione al lettore"; le pp. 195-251 contengono, precedute da "A chi legge", le due lettere di consolazione: la prima è indirizzata a Giovanni Vincenzo Imperiali, la seconda a un ignoto corrispondente solitamente identificato con Giovanni Ciampoli; imprimatur in fine ("vidit ... d. Octavianus Finatius clericus regularis s. Pauli ... pro cardinale archiep.", "... fr. Hieronymus Onuphrius ... Sanctiss. Inquisitionis consultor, pro ... p. inq. Bonon."). Di questa edizione esistono, sempre per l'anno 1635, due diverse emissioni ottenute con la semplice sostituzione, in tipografia, del nome dei dedicatari nel frontespizio e delle rispettive lettere di dedica: la prima è rivolta "All'illustrissimo sig. Gio. Vincenzo Imperiale" con lettera di dedica di Giacomo Monti, l'altra è dedicata "All'illustriss. sig. Giuseppe Mugnoz Hortado. Rettore digniss. nell'almo collegio di Spagna in Bologna" con lettera di dedica di Carlo Zenero.

12. B. IV. 42 (esemplare appartenente all'emissione con dedica a Giovanni Vincenzo Imperiale. Nel foglio di controsguardia posteriore nota ms. di possesso di Giuseppe Giovanni Giandini 1658; prov. Cipriano Pallotti 1885)

16. B. V. 8, op. 4 (esemplare appartenente all'emissione con dedica a José Muñoz Hurtado. Rilegato in miscellanea con altre opere del medesimo autore; al foglio di controsguardia anteriore nota ms. di possesso di Giovanni Battista Capponi , suo ex libris con motto "vento non teme" e indicazione di prezzo; prov. Accademia dei Gelati di Bologna)

* * *

Il Romulo del sig. marchese Virgilio Malvezzi. In Bologna, presso Clemente Ferroni, MDC.XXIX. Con licenza de' superiori. 4° 102, [2] p.

A-N^{4}; ultima p. bianca; la c. A2*v* bianca; marca e note tipogr. in fine; specchio di stampa incorniciato; front. calcogr. firmato "Il Coriolano f." probabilmente disegnato da Guido Reni raffigurante Romolo mentre osserva i raggi del sole che si riflettono nell'acqua; precedono l'opera "Clemente Ferroni al lettore" e "L'autore a chi legge"; imprimatur a p. 102 ("D. Homobonus de Bonis, poenitentiarius, pro ... card. archiepiscopo", "fr. Hieronymus Onuphrius ... Sanctissimae Inquisitionis consultor, pro

... p. inquisitore Bononiae"). Repertori: Bozza, n. 134; Michel, vol. V, p. 90; BLstc, p. 524.

Per l'attribuzione a Guido Reni cfr. C. C. Malvasia, *Felsina pittrice*, cit., vol. II, p. 70.

10. q. IV. 16 (esemplare mutilo dell'ultima c. probabilmente bianca; nel foglio di guardia anteriore nota ms. di possesso "Di Salvestro Badiani"; prov. legato Verzaglia Rusconi, 1921)

* * *

Il Romulo del s.r. marchese Virgilio Malvezzi edizione terza all'ill.mo s.r. Paris Maria Grassi. In Bologna, presso Clemente Ferroni ad istanza di Bartolomeo Cavalieri e Cesare Ingegnieri, 1631. Con licenza de' superiori. 12° 142, [2] p.

A-F[12]; ultima c. bianca; le cc. A3*v* e A6*v* bianche; front. calcogr. raffigurante Romolo mentre osserva i raggi del sole che si riflettono nell'acqua e stemma Grassi; lettera di dedica di Cesare Ingegneri a Paris Maria Grassi datata Bologna 8 aprile 1631; precedono l'opera "Clemente Ferroni al lettore" e "L'autore à chi legge"; imprimatur in fine ("D. Homobonus de Bonis, poenitentiarius, pro ... card. archiep.", "... fr. Hieronymus Onuphrius ... Sanctiss. Inquisit. consultor, pro ... p. inquisit. Bonon."). Repertori: Bozza, cfr. n. 134.

8. AA. V. 94 (acquistato nel 1920 presso la libreria Martelli)

* * *

Il Romulo del sig. marchese Virgilio Malvezzi. Sesta impressione. Al molto rever. padre sig. ... il p. d. Pietro Moratti abbate in s. Stefano di Bologna, e visitatore generale de' Celestini. In Bologna, presso Clemente Ferroni ad istanza di Bartolomeo Cavalieri, 1632. Con licenza de' superiori. 4° [8], 96 p.

A-N[4]; specchio di stampa incorniciato; antiporta calcogr. firmata "Il Coriolano f." probabilmente disegnata da Guido Reni raffigurante Romolo mentre osserva i raggi del sole che si riflettono nell'acqua; nel verso del front. stemma dell'abate Moratti; lettera di dedica di Bartolomeo Cavalieri all'abate Moratti datata Bologna 20 settembre 1632; precedono l'opera "Clemente Ferroni al lettore" e "L'autore à chi legge"; imprimatur in fine ("D. Homobonus de Bonis, poenitentiarius, pro ... card. archiepisc.", "... fr. Hieronymus Onuphrius ... Sanctissimae Inquisitionis consultor, pro ... p. inquisitore Bononiae"). Repertori: Bozza, cfr. n. 134.

Per l'attribuzione a Guido Reni cfr. C. C. Malvasia, *Felsina pittrice*, cit., vol. II, p. 70.

17. U. VIII. 25, op. 1 (Rilegato in miscellanea con altre opere del medesimo autore)

* * *

Il Romulo del s.r. marchese Virgilio Malvezzi edizione quinta al molto r.do ... d. Celso Faleoni can.co regol.re Later. In Bologna, presso Giacomo Monti et comp., ad istanza di Bartolomeo Cavalieri, M.DCXXXV. Con licenza de' superiori. 12° 142, [2] p.

A-F[12]; ultima c. bianca; la c. A3*v* bianca; front. calcogr. raffigurante Romolo mentre osserva i raggi del sole che si riflettono nell'acqua e lo stemma Faleoni, lettera di dedica di Bartolomeo Cavalieri a Celso Faleoni; precedono l'opera "Lo stampato-

re a' lettori" e "L'autore à chi legge"; imprimatur in fine ("D. Homobonus de Bonis, poenitentiarius, pro ... card. archiep.", "... f. Hieronymus Onuph. ... Sanctiss. Inquisit. consultor, pro ... p. inquisit. Bonon."). Repertori: Fantuzzi, vol. V, p. 180; Bozza, cfr. n. 134.

16. B. V. 8, op. 1 (Rilegato in miscellanea con altre opere del medesimo autore; al foglio di controsguardia anteriore nota ms. di possesso di Giovanni Battista Capponi e suo ex libris con motto "vento non teme"; prov. Accademia dei Gelati di Bologna)

17. Scrittori bolognesi. Prose italiane. Caps. III, n. 51 (esemplare mutilo dell'ultima c. probabilmente bianca; alla fine del testo sono state aggiunte quattro carte manoscritte contenenti un indice per *materie* ed un indice di *nomi* presenti nell'opera)

* * *

Il Romulo del sig. marchese Virgilio Malvezzi. Al ... p. d. Girolamo Bendando monaco Casinense dottore di teologia, e lettor publico di Bologna. In Bologna, per Giacomo Monti, e Carlo Zenero, 1639. Con licenza de' superiori. 12° 152, [4] p.

A-F^{12}, G^{6}; ultime 3 pp. bianche; lettera di dedica di Giacomo Monti a Girolamo Bendandi; precedono l'opera "Lo stampatore à lettori" e "L'autore à chi legge"; imprimatur in fine ("D. Homobonus de Bonis, poenitentiarius, pro ... card. archiep.", "... f. Hieronymus Onuphrius ... Sanctiss. Inquisit. consultor, pro ... p. inquisit. Bonon."). Repertori: Bozza, cfr. n. 134; Michel, vol. V, p. 90.

17. Y. IX. 94 (esemplare mutilo dell'ultima c. probabilmente bianca; al front. monogramma ms. AMS)

* * *

Il Tarquinio Superbo del marchese Virgilio Malvezzi dedicato all'ill.mo et ecc.mo sig. D. Gomez Suarez de Figherroa duca di Feria governatore e capitan generale dello stato di Milano, suo pron col.mo. In Bologna, presso Clemente Ferroni, M.DC.XXXII. Con licenza de' superiori. 4° [8], 124 p.

A-P^{4}, Q^{6}; note tipogr. in fine; specchio di stampa incorniciato; front. calcogr. firmato "Il Coriolano f." probabilmente disegnato da Guido Reni raffigurante un serpente che striscia sul terreno; lettera di dedica dell'autore a Gomez Suarez de Figueroa datata Bologna 4 marzo 1632; precede l'opera "Lo stampatore à chi legge"; imprimatur in fine ("D. Homobonus de Bonis, poenitentiarius, pro ... card. archiepiscopo", "... fr. Hieronymus Onuphrius ... Sanctiss. Inquisitionis consultor, pro ... p. mag. Paulo da Garrexio inquisitore Bonon."). Repertori: Bozza, n. 141; Michel, vol. V, 90.

Per l'attribuzione a Guido Reni cfr. C. C. Malvasia, *Felsina pittrice*, cit., vol. II, p. 70.

17. U. VIII. 25, op. 2 (rilegato in miscellanea con altre opere del medesimo autore)

* * *

Il Tarquinio Superbo del sig. marchese Virgilio Malvezzi. Dedicato al molto illustre, & eccellentissimo signor, il signor Paolo Stecchini. In Venetia, presso Andrea Baba, M.D.C. XXXIII. Si vende à s. Marco, sotto li portici delle Procuratie Nove. Con privilegio. 12° [8], 128 [ma 130], [6] p.

A-F[12]; ultime 3 cc. bianche; la paginazione 85-88 è erroneamente ripetuta; al front. piccola incisione raffigurante un corriere; lettera di dedica di Andrea Baba a Paolo Stecchini datata Venezia 20 giugno 1633: precede l'opera "Lo stampatore à chi legge". Repertori: Bozza, cfr. n. 141; BLstc, p. 524.

16. B. V. 8, op. 2 (rilegato in miscellanea con altre opere del medesimo autore; al foglio di controsguardia anteriore nota ms. di possesso di Giovanni Battista Capponi e suo ex libris con motto "vento non teme"; prov. Accademia dei Gelati di Bologna)

Manfredi Girolamo (?-1598)

La sua città d'origine non è del tutto certa. Se talora è detto ferrarese, in altri casi, in particolare in due brevi pontifici, viene indicato come bolognese. Quale ne sia stata l'esatta origine, egli seguì studi di diritto, laureandosi forse a Ferrara nel 1550 in diritto civile e canonico. Ebbe anche l'occasione di rivestire numerose cariche al servizio della Chiesa. Morì a Bologna nel maggio del 1598.

Bib.: T. Bozza, *Scrittori*, p. 55; R. De Mattei, *Il pensiero politico*, I, p. 174; N. Pellegrino, *Nascita di una "burocrazia"*, pp. 646-674; G. Zucchini, *Botero e Albergati*, pp. 297-298; A. Gardi, *Lo Stato in provincia*, p. 280.

MANFREDI Girolamo.

De cardinalibus Sanctae Rom. Eccles. liber, in quo omnia quae ad hanc materiam pertinent, copiosissimè tractantur. Ad amplissimum, maximumque Sanctae Rom. Eccl. cardinalium sacrosanctum collegium. Auctore Hieronymo Manfredo iurisconsulto nobili Ferrariensi. Bononiae, excudente Ioanne Rubrio, MDLXIIII. Sub auspicio Mercurii, in via san Mammoli. Fol. [12], 126, [2] p.

a[6], A-O[4], PP-QQ[4]; ultima p. bianca; al front. marca tipogr. con Mercurio e motto "coelo demissus ab alto"; note e marca tipogr. ripetute in fine; lettera di dedica dell'autore al collegio dei cardinali datata Bologna 13 marzo; altra lettera di dedica al cardinale Ippolito d'Este datata Bologna 18 marzo; seguono versi di Girolamo Manfredi, Giacomo Vasoli e Filippo Capiduro; precedono l'opera "Argumenta capitum huius libris" e "Index brevis eorum, quae in cap. continentur"; la c. a6*v* contiene l'errata corrige; imprimatur in fine ("Hoc autem opus impressum est, habita prius facultate, & authoritate r. d. d. Leonis

Leonorii canonici, & generalis vicarii Bonon.", "Ac insuper r. p. f. Vincentii Spargiatii vicarii r. p. inquisitoris ... MDLXIIII pridie kal. Martii"). Repertori: Fantuzzi, vol. V, p. 199; BLstc*, p. 409; Adams, vol. I, n. 352.

6. RR. IV. 25, op. 1 (al front. antico timbro di possesso dei Serviti di Bologna)

* * *

De perfecto cardinali S. R. Ecclesia liber, in quo omnia quae ad hanc materiam pertinent copiosissime tractantur. Auctore Hieronymo Manfredo iurecons. Bononiae, Peregrinus Bonardus excudebat, 1584. Facultate à superioribus concessa. 4° [16], 93, [3] c.

*-****^{4}, A-Z^4, Aa^2; ultima c. bianca; le cc. *4*v*, ***4*v*, ****3 bianche: al front. stemma del pontefice Gregorio XIII; lettera di dedica dell'autore a Gregorio XIII datata Bologna 4 luglio 1584; lettera di dedica, sempre di Girolamo Manfredi, al collegio dei cardinali datata Bologna 4 luglio 1584 e un sermone rivolto a Nicola Calderini datato 4 luglio 1584; seguono un elenco di nomi di cardinali, versi di Fabio Myrto e altre due lettere dell'autore, una indirizzata a Baldassarre Ruggeri datata Bologna 4 luglio 1584, l'altra a Lauro Romanzi; precede l'opera "Argumenta capitum huius libris".

6. RR. III. 54 (al front. nota ms. Con.s S.te Chate. de Neapolis)

* * *

De principe, et eius vita, ac moribus summarium. Auctore Hieronymo Manfredo iurisconsulto Bononiensi. [Bononiae], ex officina Peregrini Bonardi, s.a. De licentia superiorum. 4° [10] c.

π^2, A-B^4; ultime 3 pp. bianche; al front. stemma del cardinale Gabriele Paleotti sormontato da cappello cardinalizio; lettera di dedica dell'autore al cardinale Gabriele Paleotti. Repertori: Bozza, n. 25.

17. Scrittori bolognesi. Componimenti latini. Caps. II, n. 22 (esemplare che presenta nel verso del front. e nell'ultima p. antico timbro "Bibliotheca Archiep. Bonon.")

Venezia 8 luglio 1637; precede l'opera "Cortessissimo lellore [sic]"; la c. Q1 contiene l'errata corrige; imprimatur a c. P8*v* ("Vidit d. Octavianus Finatius clericus regularis s. Pauli ... pro ... card. archiepisc.", "... fr. Hieronymus Onuphrius ... Sanctiss. Inquisitionis consultor, pro ... p. inquis. Bonon.").

8. EE. III. 2 (all'interno del piatto anteriore nota ms. di possesso "di f. Sante Usberti dom.no")

* * *

Del torneo ultimamente fatto in Bologna all'emin. Sacchetti descrittione panegirica del commend. Gio. Battista Manzini. All'eminentiss. padrone il sig. card. Capponi. In Bologna, presso Giacomo Monti e Carlo Zenero, MDCXXXIX. Con licenza de' superiori. 4° [4], 82, [2] p.

π^2, A-K^4, L^2; lettera di dedica dell'autore al cardinale Luigi Capponi; alle pp. 81-82 è riportato, in ordine alfabetico, l'elenco dei partecipanti al torneo; a c. L2*r* "L'autore a chi legge"; imprimatur in fine ("V. d. Octavianus Finatius cler. reg. s. Pauli ... poenit. rector pro ... cardinali archiepisc.", "... fr. Dominicus de Manfredis pro ... inq. Bon."). Repertori: Fantuzzi, vol. V, p. 210; Michel, vol. V, p. 102.

17. C. VII. 4 (in questo esemplare le cc. L1-L2 sono erroneamente rilegate dopo il front.; prov. Gioacchino Mugnoz)

17. Storia civile e politica. Caps. F2, n. 7

8. Belle arti. Pompe e feste. Caps. II, n.15

* * *

Furori della goventù ... [Parte prima - seconda] [Della peripetia di fortuna, overo sopra la caduta di Seiano, breve consideratione ...]. In Bologna, presso Giacomo Montini [sic] e Carlo Zenero, 1636. Con licenza. 12° 2 parti rispettivamente di 642, [6] p. e 75, [1] p. Repertori: Michel, vol. V, p. 101.

[1] *Furori della gioventù esercitii rhettorici di Gio: Battista Manzini*. 642, [6] p.

A-Z^{12}, Aa-Dd^{12}; ultime 3 cc. bianche; lettera di dedica dell'autore datata Bologna 6 dicembre 1628; precedono l'opera "Al lettore" e la "Tavola delle orationi, e discorsi accademici, che si contengono nel presente volume"; imprimatur a p. 22 ("D. Aegidius Polus rector poenitentiariae, pro ... card. archiepiscopo", "... fr. Hieronymus Onuphrius ... Sanctiss. Inquisitionis consultor, pro ... Paulo de Garrexio inquisit Bonon."); alla c. Q1*r* frontespizio interno *De furori della gioventù ... parte seconda. All'altezza serenissima del signor duca di Modona;* alle p. 383-386 relativa lettera di dedica di G. B. Manzini al duca Francesco I° d'Este.

[2] *Della peripetia di fortuna overo sopra la caduta di Seiano breve consideratione di Gio. Battista Manzini, all'illustrissimo signore il sig. marchese Horatio Scotti*. 75, [1] p.

A-C^{12}, D^2; ultima p. bianca; lettera di dedica dell'autore ad Orazio Scotti datata Bologna dicembre 1628; precede l'opera "L'autore à chi legge".

Trattasi di una contraffazione ginevrina; cfr. N. Bingen, *Philausone*, cit., n. 425.

8. YY. II 140, op. 1 (acquistato presso il signor Interbitz di Losanna nel 1907)

* * *

Il servitio negato al savio libri due di Gio. Batt.a Manzini al serenissimo principe il card. di Savoia. In Bologna, appresso Nicolò Thebaldini, 1626. Con licenza de sup.i. 4° 188, [2] p.

A-Y^{4}; Z^{6} (Z^{6}, χ^{1}); la c. X4 bianca; occhietto; front. calcogr. firmato "And Salm. fece" con stemma di casa Savoia sormontato da cappello cardinalizio e ai lati due figure femminili allegoriche; lettera di dedica dell'autore al cardinale Maurizio di Savoia datata Bologna 1626; precede l'opera "L'autore à chi legge"; errata corrige in fine; le pp. 169-188 contengono, sempre del Manzini, una lettera "*Al sig. Pierantonio Campana*", versi "*Al sig. Girolamo Preti richiamandolo dalla corte*", e una "*Canzona del sig. Girolamo Preti in risposta alla precedente*"; imprimatur in fine ("D. Io. Petrus Moneta, pro ... card. archiepiscopo", "... fr. Hieronymus Onuphrius, consultor S. Officii, pro ... p. inquisit. Bonon."). Repertori: Michel, vol. V, p. 102.

6. SS. X. 38 (nell'occhietto nota ms. di possesso di Agostino Vannucci; prov. acquistato nel 1925 presso la libreria Gozzini, Firenze)

* * *

Il servire negato al savio, libri due. Del sig. cavaliere Gio: Battista Manzini. Dedicato all'illustriss. sig. il sig. M. Antonio Morosini, dell'illustriss. sig. Giovanni. In Venetia, presso Andrea Baba, MDCXXXVI. Con licenza de superiori, e privilegio. 12° [24], 167, [1] p.

a^{12}; A-G^{12}; ultima p. bianca; la c. a12*v* bianca; al front. marca tipogr. con veduta di Venezia; precede il front. occhietto che riporta i titoli delle opere del Manzini date alle stampe; lettera

di dedica di Andrea Baba a Marco Antonio Morosini datata Venezia 7 aprile 1635 (?) [illeggibile per foro di tarlo]; precede l'opera "L'autore à chi legge"; le pp. 156-167 contengono, sempre del Manzini, una lettera "*Al sig. Pier' Antonio Campana*", versi "*Al sig. Girolamo Preti richiamandolo dalla corte*", e una "*Canzona del sig. Girolamo Preti in risposta alla precedente*".

17. X. IX. 16, op. 1 (rilegato in miscellanea con altre opere del medesimo autore. Al front. nota ms. di possesso di un frate domenicano bolognese, datata 1641)

Manzini Luigi (1604-1657)

Nato a Bologna il 19 settembre 1604, fratello di Giovan Battista, dopo aver ricevuto una prima istruzione, si fece monaco benedettino, dedicandosi all'interno dell'Ordine a studi filosofici e teologici. Recatosi su istanza dei superiori a Roma, entrò nelle grazie del cardinal Maurizio di Savoia, che lo nominò suo teologo. Passato quindi a Venezia, fece parte della celebre Accademia degli Incogniti. Inoltre, grazie a un panegirico composto in onore della Serenissima (*Il Leon Coronato*), ottenne «tutti gli onori e dignità nella sua Religione come a nativo veneziano». Lo stato claustrale non soddisfaceva tuttavia Luigi che chiese e ottenne da Urbano VIII di essere sciolto dai voti. Vestì quindi l'abito di sacerdote rientrando a Bologna. Si ruppero inoltre i suoi felici rapporti con Venezia allorché, in un panegirico del 1635 (*Il Caduceo*), sostenne una tesi particolarmente invisa alla Serenissima, affermando che i Savoia avevano goduto del possesso di Cipro, fatto per il quale l'opera fu proibita in tutto il territorio veneto. Il Manzini ebbe nel 1642 una lettura d' «Umanità» nello Studio bolognese e l'anno seguente ottenne la laurea in teologia. Entrato quindi a far parte del Collegio di tale facoltà ne stese e pubblicò i nuovi statuti. Nominato protonotaro apostolico, conseguì anche la prevostura di S. Maria Maggiore della Mirandola, località nelle vicinanze di Bologna. Poté tuttavia in seguito rimettere anche tale incarico e, rientrato a Bologna, si addottorò in filosofia. Chiamato poi a Mantova dal duca Carlo II, fu da lui elevato al rango di presidente del maggior Consiglio di quella città (1654). Passò in seguito presso la corte dei Savoia (1656). L'anno seguente, dovendo rientrare a Bologna per motivi personali, mentre navigava sul Po, le cui sponde erano guardate dalle due parti da truppe francesi e spagnole, fu colpito a morte da una archibugiata sparata da una riva, pare per cause accidentali.

Bib.: M. Capucci, *Il romanzo a Bologna*, pp. 3-36; R. De Mattei, *Il problema della "ragion di Stato"*, pp. 239-240; A. N. Mancini, *Romanzi*, pp. 11-51; R. De Mattei, *Il pensiero politico*, II, pp. 60 e 62; C. Ossola, *Elogio del nulla*, pp. 109-134; G. Spini, *Ricerca dei libertini*, pp. 151-152; G.L. Betti, *Luigi Manzini*, pp. 169-179; F. Antonini, *La polemica*, pp. 44-62; G.L. Betti, *Carlo Antonio Manzini*, pp. 59-73; Idem, *La penna e l'archibugio*, pp. 35-53; Idem, *Letteratura e politica*, pp. 181-192; Idem, *Religione, armi e 'savi'*, pp. 485-486, 494; S. Bulletta, *Virgilio Malvezzi*, pp. 32ss.; E. Raimondi, *Il colore eloquente*, pp. 66ss.

MANZINI Luigi.

Le battaglie d'Israelle istoria ed osservazioni di Luigi Manzini all'emin.mo e rev.mo principe il sig. cardinale Pier Maria Borghesi. In Venetia, presso Giacomo Sarzina, MDCXXXIV. Con licenza de superiori, e privilegi. 4° [8], 235, [1] p.

π^4, A-O^8, P^6; in fine note e marca tipogr. raffigurante una allegoria della città di Venezia con il motto "potens ubique merito"; occhietto: "*Le battaglie d'Israelle seguite sotto 'l governo di duo sommi pontefici, Matathia, e Giuda il Maccabeo*"; front. calcogr. firmato "F. Carbon. inv." e "David. Gall. f." con stemma Borghese sormontato da cappello cardinalizio e la Religione ebraica, con le tavole della legge, mentre inginocchiata porge lo specchio alla Religione cattolica che vi si riflette pettinandosi mentre un angelo le regge la tiara; lettera di dedica dell'autore al cardinale Pier Maria Borghese datata Venezia 6 ottobre 1634; precede l'opera "L'autore a chi legge"; la c. P6*v* contiene l'errata corrige. Repertori: Fantuzzi, vol. V, p. 213; BLstc, p. 531.

16. B. II. 8

* * *

Il caduceo. Panegirico all'altezza serenissima di Maurizio principe, e cardinal di Savoia. Di d. Luigi Manzini. In Bologna, presso Clemente Ferroni, M.DC.XXXV. Con licenza de' superiori. 4° 63, [1] p.

A.H^4; specchio di stampa incorniciato; front. calcogr. con stemma Savoia sormontato da cappello cardinalizio; nel verso del front. emblema calcogr. del Coriolano raffigurante il caduceo di Mercurio e il motto "Non nisi a Deo"; imprimatur in fine ("V. d. Io. Petrus Moneta rector poenitentiariae, pro ... card. archiepis,", "... fr. Hieronymus Onuphrius consultor S. Officii, pro ... p. inquisit. Bonon."). Repertori: Fantuzzi, vol. V, p. 213; Michel, vol. V, p. 103; BLstc, p. 531.

Per l'attribuzione al Coriolano cfr. *The illustrated Bartsch ... Italian masters of the seventeenth century*, edited by John T. Spike, 44, New York, 1981, vol. 41, p. 207.

16. B. II. 10

* * *

Il caduceo. Panegirico all'altezza serenissima di Maurizio principe, e cardinal di Savoia. Dedicato all'altezza reale di Vittorio Amedeo duca di Savoia, principe di Piemonte, rè di Cipri, & c. In Bologna, presso Clemente Ferroni, ad istanza di Bartolomeo Cavalieri, M.DC.XXXV. Con licenza de' superiori. 4° 36 p.

A-C^4, D^6; lettera di dedica di Bartolomeo Cavalieri al conte Guido Antonio Barbazza datata Bologna 16 ottobre 1635; lettera di dedica dell'autore al duca Vittorio Amedeo di Savoia datata Bologna 24 settembre 1635; imprimatur a p. 8 ("V. Io. Petrus Moneta rector poenitentiariae, pro ... card. archiepis.", "... fr. Hieronymus Onuphrius consultor S. Officii, pro ... p. inquisit. Bonon."). Repertori: Fantuzzi, vol. V, p. 213; BLstc, p. 531.

17. Scrittori bolognesi. Storia. Biografie. Caps. III, n. 35

* * *

Il cigno delle rupi. Panegirico per Onorato II. il magnanimo, principe di Monaco, duca di Valentinese, pari di Francia, & c. All'illustriss. & eccellentiss. sig. il sig. marchese del Balzo Ercole Grimaldi, di Luigi Manzini. In Bologna, per l'herede del Benacci, 1650. Con licenza de' superiori. 4° [8], 83, [1] p. ill.

π^4, A-I^4, K^6; al front. stemma calcogr. del principe Onorato II; occhietto; alla c $\pi 4v$ emblema calcogr. raffigurante un cigno sopra una rupe e il motto "Ima invent alios"; lettera di dedica dell'autore ad Ercole Grimaldi; la c. K6*v* contiene l'errata corrige; imprimatur a c. $\pi 4r$ ("V. Sebastianus Bernius Soc. Iesu prò ... card. archiepis.", "D. Inventius Tortus cler. regul. s. Pauli, poenit. prò ... card. archiepisc.", "Vidit prò S. Officio Matthaeus Peregrinus ...", "... fr. Casimirus da Cremona ... vic. generalis S. Offici Bonon."). Repertori: Fantuzzi, vol. V, p. 214.

16. B. II. 13, op. 1

* * *

Il dragone di Macedonia estinto sotto il governo di Assuero Artaserse, il grande, rè de Persi, e de' Medi. Istoria, e osservazioni di Luigi Manzini. Al serenissimo Ferdinando II. Gran Duca di Toscana. In Bologna, presso Gio. Battista Ferroni, M.DC.XXXXIII. Con licenza de' superiori. 4°]16], 214, [2] p.

a-b^4, A-Z^4, Aa-Dd^4; ultima p. bianca; la c. a1 bianca funge da foglio di guardia; occhietto; antiporta calcogr. firmata "Il Coriolano f." con stemma Medici, un dragone riverso sul terreno e

sullo sfondo un paesaggio marino; lettera di dedica dell'autore al gran duca di Toscana Ferdinando II datata Bologna 20 novembre 1642; precede l'opera "L'autore a chi legge"; la c. Dd4*r* contiene l'errata corrige; imprimatur a c. b2*v* ("V. d. Ludovicus Modronus sacrae Bonon. penintentiariae rector pro ... card. Columna archiepiscopo", "... d. Augustinus Lampognanus prior s. Proculi casin. monac. pro ... p. inquisit. Bonon."). Repertori: Fantuzzi, vol. V, p. 215; Michel, vol. V, p. 103; BLstc, p. 531.

17. S. VIII. 14 (all'interno del piatto anteriore nota ms. di possesso "Comprato dal padre lettore da Bologna dell'Ordine dei Predicatori ... in Bologna li 21 ottobre 1643 costò bolognini 3 et ad uso del detto")

* * *

Flegra in Betuglia. Istoria, e osservazioni di Luigi Manzini. Alla sereniss. altezza di madama Maria Gonzaga duchessa di Mantova, & c. In Bologna, per Domenico Barbieri, 1649. Con licenza de' superiori. 4° [16], 230, [2] p.

π^4, $\P^4$, A-Z^4, Aa-Ff^4; ultima p. bianca; occhietto; al front. marca tipogr. con due rose e motto "E' geminis. Est unus odor"; note e marca tipogr. ripetute in fine; lettera di dedica dell'autore alla duchessa di Mantova Maria Gonzaga; precede l'opera "L'autore a chi legge"; imprimatur a c. π^4v ("V. Sebastianus Bernus Soc. Iesu pro ... card. arch.", "D. Inventius Tortus cler. reg. s. Pauli ... pro ... card. archiep.", "V. Carolus Zambertus ex Societate Iesu theologus, pro ... p. inquisitore", "... fr. Casimirus de Cremona ... vic. S. Offic. Bonon."). Repertori; Fantuzzi, vol. V, p. 214; Michel, vol. V, p. 103.

17. X. VIII. 1 (esemplare mutilo delle c. Y2-Y3 corrispondenti alle pp. 171-174)

* * *

L'hospite obbligante del p. d. Luigi Manzini lettor teologo ulivetano, panegirico all'emin.mo e rever.mo Ludovisio. Dedicato all'illustriss. e reverendiss. sig. monsig. Antonio Albergati vescovo di Biseglie e suffraganeo di Bologna. In Bologna, presso Clemente Ferroni, ad istanza di Bartolomeo Cavalieri, M.DC. XXXII. Con licenza de' superiori. 4° 24 p.

A^{12}; lettera di dedica di Giovanni Battista Ferroni ad Antonio Albergati datata Bologna 22 aprile 1632; lettera di dedica dell'autore a Ludovico Ludovisi datata Bologna 10 aprile 1632; imprimatur in fine ("Vidit Io. Maria Camogius è Societ. Iesu, pro ... card. archiepisc.", "... fr. Hieronymus Onuphius [sic], consultor Sancti Offici, pro ... p. inquisit Bonon."). Repertori: Fantuzzi, vol. V, p. 213.

17. Scrittori bolognesi. Prose italiane. Caps. III, 34

* * *

Il leone coronato alla maestà della Repubblica veneta. Panegirico. Di d. Luigi Manzini. All'eminentiss. e rev.mo principe il sig. cardinal Bentivoglio. In Venetia, presso il Sarzina, MDCXXXIII. Con licenza de' superiori, e privilegi. 4° 63, [1] p.

A-D^8; in fine note tipogr. ripetute e marca raffigurante una allegoria della città di Venezia con il motto "potens ubique merito"; specchio di stampa incorniciato; front. calcogr. raffigurante un leone alato con la barba e la corona sul capo, tra le zampe

anteriori trattiene una tavola con la scritta "Pax tibi Marce Evangelista meus"; lettera di dedica dell'autore al cardinale Guido Bentivoglio datata Venezia 10 agosto 1633. Repertori: Fantuzzi, vol. V, p. 213; Michel, vol. V, p. 103 [non corrisponde il formato].

17. Scrittori bolognesi. Prose italiane. Caps. III, 53 (prov. Gaetano Giordani)

* * *

Il pavone panegirico per Carlo Cybo princ. di Massa, e di Carrara, & c. All'emin.mo, et rev.mo principe il signor cardinale Alderano Cybo legato a latere dello Stato d'Urbino, di Luigi Manzini. In Roma, per Lodovico Grignani, 1646. Con licenza de' superiori. 4° 59, [1] p.

A-F^4, G^6; ultima p. bianca; front. calcogr. con emblema raffigurante lo stemma Cybo, un pavone che osserva strumenti di guerra e il motto "Perfectus laetus honore"; lettera di dedica dell'autore al cardinale Alderano Cybo datata Roma 10 aprile 1646. Repertori: Fantuzzi, vol. V, p. 214.

16. B. II. 13, op. 2

* * *

Il principe ecclesiastico. Istoria, e osservazioni di Luigi Manzini. Cavate dalla vita del beato cardinale Nicolò Albergati vescovo di Bologna, e principe. Al sereniss. arciduca Leopoldo Guglielmo d'Austria. In Bologna, presso Gio. Battista Ferroni, 1644. Con licenza de' superiori. 4° [16], 163 [ma 179], [9] p. 1 tav. f.t.

a-b^4, χ^1, A-Y^4, Z^6; ultima p. bianca; note tipogr. in fine; tra i fascicoli b ed A è stata aggiunta una c. con il ritratto calcogr. del cardinale Nicolò Albergati firmata "Il Coriolano f."; per errore di numerazione da p. 176 si ritorna a p. 163; occhietto; antiporta calcogr. sempre firmata "Il Coriolano f." con stemma degli Asburgo, Mercurio che lascia cadere il caduceo per prendere il crocefisso dalle mani della Fede sovrastata da una colomba raggiante; lettera di dedica dell'autore all'arciduca d'Austria Leopoldo Guglielmo datata Bologna 24 dicembre 1643; precede l'opera "L'autore a chi legge"; le c. Z2*v*-Z5 presentano un "Indice delle materie più importanti del principe ecclesiastico"; la c. Z6*r* contiene l'errata corrige; imprimatur a c. B4*v* (V. d. Ludovicus Modronus sacrae Bonon. poenitentiariae rector pro ... card. Columna archiepisc. librorum censor", "... d. Hieronymus Bendandus monacus Casinensis ... pro p. inquisit Bonon."). Repertori: Fantuzzi, vol. V, p. 214; Michel, vol. V, p. 104; BLstc, p. 531.

1. N. III. 64, op. 1 (esemplare mutilo dell'occhietto; prov. Francescani)

16. B. II. 25

17. B. VI. 6 (al front. antico timbro di possesso dei Serviti di Bologna)

* * *

Il principe esemplare panegirico di d. Luigi Manzini. All'eminetiss. e reverendiss. principe il sig. card. Santa Croce legato di Bologna. In Bologna, presso Clemente Ferroni, ad istanza di Paolo Velli, 1632. Con licenza de' superiori. 4° 32 p.

A-D^4; specchio di stampa incorniciato; front. calcogr. firmato "Il Salmintio f." raffigurante lo stemma Santa Croce tra due

putti sormontato da cappello cardinalizio; lettera di dedica dell'autore al cardinale Antonio Santa Croce datata Bologna 28 luglio 1632; imprimatur in fine ("D. Octavianus Finatius rector poenitentiariae, pro ... card. archiepiscopo", "... f. Hieronymus Onuphrius consultor S. Officii, pro ... p. inquisit. Bonon."). Repertori: Fantuzzi, vol. V, p. 213; BLstc, p. 531.

8. Letteratura italiana Prose varie. Caps. IV, n. 23

17. Scrittori bolognesi. Prose italiane. Caps. II, n. 27

* * *

Le turbolenze d'Israelle seguite sotto 'l governo di duo rè. Seleuco il filopatore, ed Antioco il nobile. Istoria, ed osservazioni di Luigi Manzini. All'eminentiss. e reverendiss. principe il sig. card. Lorenzo Magalotti vescovo di Ferrara. In Bologna, presso Clemente Ferroni, 1632. Con licenza de' superiori. 4° 264 p.

A-Z^4, AA-KK^4; la c. B4*v* bianca; specchio di stampa incorniciato; lettera di dedica dell'autore al cardinale Lorenzo Magalotti datata Bologna 12 dicembre 1632; precede l'opera "l'autore a chi legge"; la p. 264 contiene l'errata corrige; imprimatur in fine ("Don Homobonus poeniten. pro ... card. archiep.", "... fr. Hieron. Onuphr. consultor S. Officii pro ... p. inquisit. Bono."). Repertori: Fantuzzi, vol. V, p. 213.

17. T. VIII. 55 (esemplare mutilo della c. A2 corrispondente alle p. 3-4; [probabilmente antip. incisa] al front. cartiglio incollato con dicitura a stampa "Bibliotecae S. Dominici Bononiae ..."; prov. Domenicani)

* * *

Vita di Tobia. Historia e osservazioni di d. Luigi Manzini. In Roma, appresso Antonio Facciotti, 1637. Con licenza de' superiori. 4° [16], 195, [1] p.

†-††^{4}, A-Z^4, Aa^6; occhietto; specchio di stampa incorniciato; al front. stemma calcogr. Altemps; lettera di dedica dell'autore a Pietro Altemps datata Roma 20 dicembre 1636; precede l'opera "l'autore a chi legge"; la c. Aa6*v* contiene l'errata corrige; imprimatur a c. †2*v* ("... si videbitur ... p. mag. sacri palatii apostolici. A. Torniellus vicesg.", "Io fr. Adriano Cardinali Domenicano hò letto, d'ordine del ... fr. Hyacintus Lupus magister, & socius ... p. fr. Nicolai Riccardi Ord. Praed. ..."). Repertori: Fantuzzi, vol. V, p. 213; Michel, vol. V, p. 103.

16. B. III. 7 (alla c. Aa6*v* nota ms. "V. d. Ludovicus Modronus sacrae poenit.rie rector pro Emo.rmo d.d. card.li Columna archiep. Imprimatur fr. Io. Vinc. Paulinus de Garexio Ord. Pred. sac. theol. lect. vic.s g.nlis S. Inq.nis Bon.ae")

Mirandola Antonio (1573-1648)

Nacque a Bologna nel 1573 dove il padre Giovanni Pedruzzi (che doveva il nome Mirandola al suo paese di origine), scultore in legno, era giunto nella seconda metà del Cinquecento. Due dei figli di Giovanni ebbero celebrità: Domenico Maria (pittore emulo dei Carracci, noto però soprattutto come scultore) e Fabrizio, che prese il nome di Antonio quando vestì l'abito dei Canonici Regolari di S. Salvatore nel 1587, avendo poi modo di servire la «sua chiarissima Religione» in molti «governi». La morte lo colse nel 1648. Fu autore estremamente prolifico i cui interessi spaziarono in molti campi, anche se una grande attrazione pare l'abbia esercitata su di lui lo studio della lingua ebraica, a cui si dedicò intensamente. La maggiore celebrità gli è comunque venuta dal ruolo che egli svolse a favore di Giovan Francesco Barbieri detto il Guercino, celeberrimo pittore, del quale Mirandola non solo pare abbia per primo scoperto il talento, ma dei cui meriti si fece inoltre in varie forme sostenitore.

Bib.: T. Bozza, *Scrittori*, pp. 155-156; R. De Mattei, *Il problema della "ragion di Stato"*, pp. 125, 282; D. Aricò, *Il patetico grottesco*, pp. 177-207; G.L. Betti, *Note sulle opere*, pp. 91-102; Idem, *Botero*, pp. 303 -317; Idem, *La ragion di Stato*, pp. 35-44; E. Raimondi, *Il colore eloquente*, pp. 55ss.

MIRANDOLA Antonio.

Gabella della morte di d. Antonio Mirandola da Bologna abbate della Cong.ne di s. Salv.re al reverend.mo padre d. don Pietro Moratti abbate di s. Stefano di Bolog.a e diffinitore de' Celestini. In Bologna, per Giacomo Monti, e Carlo Zenero, ad instanza di Bartolomeo Cavalieri, M.DC.XXXV. Con licenza de' superiori. 4° [16], 168 p.

★⁸, A-K⁸, L⁴; la c. ★2*v* bianca; note tipogr. in fine; occhietto: "Appropinquaverunt usque ad portas mortis. Psal. 106"; front. calcogr. firmato "Io: Fran.o Cent.s inv." e "Fran.o Curti fe." raffigurante un vecchio con una clessidra sul capo e le ali che rappresenta il tempo, seguito dalla morte mentre trascina per le vesti una donna, a terra vari simboli del potere sia civile che religioso; lettera di dedica di Bartolomeo Cavalieri all'abate Antonio Moratti datata Bologna 6 gennaio 1635; versi riferiti all'autore di Bernardino Marescotti, Ovidio Montalbani, Giuseppe Costanzi e Giovanni Angelo Plat.; precedono l'opera "La morte al lettore" e l'errata corrige; permessi di stampa e imprimatur a c. ★4 ("... ideo nos praemissis omnibus inherendo quam petis facultatem medio praelum evulgandi librum à te inscriptum, *Gabella della morte*, eam tibi stante praesertim atestatione ... Iacobi Antonii Albini ... & Iosephi Costantii ... à nobis super hoc specialiter deputatorum praesentium tenore concedimus, quatenus tamen ea, quae à Sacro Concilio Trid. circa librorum editionem praescribuntur, omnino, ac integre observentur ... Datum Roma ... die 20. Ianuarii 1635. D. M. Angelus Fontana prior generalis. D. Rajnerius Sapillus Romanus prior, & pro cancell.", "D. Octavianus Finatius cler. reg. s. Pauli ... poenit. pro ... card. archiepisc. Bonon.", "... fr. Hieronymus Onuphrius ... Sanctiss. Inquisitionis consultor, pro ... p. inq. Bonon."). Repertori: Fantuzzi, vol. VI, p. 33; BLstc, p. 582.

17. S. VII. 2 (prov. Gaetano Giordani)

17. W. VIII. 32

* * *

Hosteria del mal tempo, opera morale di d. Antonio Mirandola canon. reg. di s. Salvatore, abbate di Reno. Al molt'illust.

sig. il sig. Gio. Francesco Barbieri. In Bologna, per Nicolò Tebaldini, MDCXXXIX. Con licenza de' sup. 4° [8], 163, [5] p.

a⁴, A-X⁴; specchio di stampa incorniciato; front. calcogr. disegnato dal Guercino e firmato "Il Curti fe." raffigurante una osteria in mezzo agli alberi, un ponte e dei viandanti a piedi e a cavallo; lettera di dedica di Nicolò Tebaldini a Giovanni Francesco Barbieri datata Bologna 28 luglio 1639; precede l'opera "L'autore à chi legge"; versi di Bernardino Marescotti, Fabrizio Alodnarim e Giulio Maria Fiorenzi; le cc. X2*v*-X4 contengono la "Tavola delle cose più notabili dell'opera"; imprimatur in fine ("Nos Urbanus Zambottus abbas gen. can. s. Sal. ... opus hoc, cuius inseriptio [sic], *Hosteria del mal tempo* ... dignum visum sit ... ut typis ... in lucem prodeat facultatem damus. Dat. ... 26 December 1638 ... d. Sebast. Seghicellus abb. & secr.", "Opus titulus *Hosteria del mal tempo* ... iussu ... d. Urbani Zambotti atté e pertegi [sic] ... ideo ut typis exudi possit ... Dat. Bonon. die 12 Iulii 1639. Ego d. Prudentius Manzonius Bonon. can. regul. s. Salvatoris ...", "Ego infrascript. diligenter perlustravi opus, cui titulus *Hosteria del mal tempo* ... ut ad Christianae religionis utilitatem imprimi, & impressum evulgari possit, dignum cénseo. Dat Bonon. die 25 Iunij 1639. Ego d. Iacobus Ant. Albinus Bonon. can. reg. s. Salvatoris ...", "V. d. Ludovicus Modronus ... poenit. pro ... card. archiepisc.", "fr. Hieron. Onuphr. pro ... p. inq. Bonon.". Repertori: Fantuzzi, vol. VI, p. 33; BLstc. p. 582.

Per l'attribuzione al Guercino cfr. P. Bagni, *Il Guercino e i suoi incisori*, Roma, U. Bozzi, 1988, p. 94.

17. Y. VII. 47 (prov. Gaetano Giordani)

* * *

Ragione di stato del presidente della Giudea nella passione di Christo di d. Antonio Mirandola da Bologna abbate della

cog.ne de Can.ci Reg. di s. Salvatore all'il.mo et r.mo sig.re card. Antonio Barberino di s. Chiesa legato à latere. In Bologna, presso Clemente Ferroni, 1630. Con licenza de' superiori. 4° [16], 579, [37] p.

†⁴, b⁴, A-Z⁴, AA-ZZ⁴, AAA-ZZZ⁴, AAAA-HHHH⁴; ultima c. bianca; in fine note tipogr. complete e marca tipogr. con un'ape e un ragno sopra una rosa e il motto "hinc mel hinc venenum"; front. calcogr. firmato "Gio. Francesco da Cento inventore" e "H. David francese fec." raffigurante nella parte superiore due colonne, con lo stemma del cardinale Barberini sormontato da cappello cardinalizio che incorniciano il titolo, nella parte inferiore è rappresentato un "Ecce homo", ovvero Erode che indica Cristo ad un legionario; lettera di dedica dell'autore al cardinale Barberini, datata Bologna 15 gennaio 1630; seguono "L'autore a chi legge", "Elogium" del padre gesuita Mario Bettini all'autore; tetrastici, dedicati al Mirandola e al cardinale Barberini, di Ovidio Montalbani, Carlo Emanuele Vizzani e Raffaele Poppi; le c. DDDD2*v*-HHHH3*r* contengono "Tavola delle scritture più notabilmente esposte", "Tavola delle applicationi delle materie à gli Evangeli di Quaresima", "Tavola delle cose più notabili contenute nell'opera", "errori più notabili da correggersi", a c. b1 permessi di stampa ("... cum opus hoc, cuius inscriptio, la *Ragion di Stato* ... in lucem prodeat facultatem damus. Dat. Bonon. in nostra canonica s. Salvatoris die 20 Decembris 1629. D. Andreas Petraccolus prior generalis", "A trenta lectione opus inscriptum, la *Ragion di Stato* ... examinavi, ... adeò utiliter scriptum est, omnibus prodesse valeat typis sub praelo committi posse libenter approbo. Ego mag. Iulius Caesar Panzacchius Bonon. ...". "Hoc. opus, la *Ragion di Stato* ... ego ... de mandato d. Andreae Petraccoli ... totum perlustravi ... dignum censeo, quod typis mandetur. Ego d. Iacobus Antonius Albinus ...", "Opus inscriptum *Ragion di Stato* ... iussu d. Andrea Petraccoli ... vidi ... legi ... iuditio meo, redundas, ut quamprimum typis perenni memoria mandetur ... Ego d. Io. Alphonsus Polus de Puccinellis Lucensis ..."); imprimatur a c. b2*r* ("... ego d. Aegi-

dius Polus clericus regularis s. Pauli ... pro ... archiepiscopo Bonon.", "... fr. Hieron. Onuph. ... Inquisit. consultor, pro ... Paulo de Garrexio inquisit. Bonon"). Repertori: Fantuzzi, vol. VI, p. 33; Bozza, n. 135; Michel, vol. V, p. 182.

1. H. V. 37 (esemplare mutilo al front., presenta alle pp. 13 e 32 un "papillon" per correzione; prov. Frati Minori Cappuccini)

17. S. VII. 32 (esemplare che presenta alle pp. 13 e 32 un "papillon" per correzione)

Mora Domenico (1536 ca.-1600 ca.)

Nato a Bologna tra il 1536 e il 1539, poté fregiarsi del titolo di "Gentiluomo Grigione" grazie probabilmente alle origini della propria famiglia. Si avviò ben presto alla carriera delle armi, avendo accoglienza anche presso le corti di Firenze e Parma. Dopo aver invano cercato di recitare un proprio ruolo nelle guerre di religione che si combattevano in Francia, entrò al servizio di Venezia. Inviato nell'isola di Zante al comando di una compagnia di soldati, un contrasto con il provveditore della Serenissima sull'isola lo costrinse ad abbandonare l'incarico. In seguito difese le insegne pontificie come «capitano generale della Palude», modesto centro del contado Venassino. Almeno a partire dal 1579 fu in Polonia al servizio di Stefano Bathory, partecipando attivamente alla guerra contro i Turchi. Fu poi anche alle dipendenze di Sigismondo III, successore del Bathory. Molti dei fatti più importanti connessi alla sua permanenza in terra polacca si legano ai nomi di Alberto Bolognetti - allora nunzio pontificio in quelle terre - e del Possevino, con i quali fu in buoni rapporti. Né è da escludere che egli abbia avuto un ruolo nel combattere l'eresia in quei luoghi, come sembra documentare il suo coinvolgimento nel caso del Buccella. Alla fine del secolo rientrò in Italia, fermandosi, almeno per un certo periodo, a Roma. Morì presumibilmente agli inizi del Seicento. Oltre che agli illustri personaggi già citati appare certo che egli sia stato legato anche a Giacomo Boncompagni, figlio di Gregorio XIII.

Bib.: C. Promis, *Gl'ingegneri*, pp. 106-113; M. Hartleb, *Domenico Mora*, pp. 3-20; C. Caleffi, *Domenico Mora*, pp. 91-98; G. Angelozzi, *La trattatistica*, pp. 205-264; Idem, *Cultura dell'onore*, pp. 308-324; G.L. Betti, *Domenico Mora*, pp. 61-73; Idem, *Il machiavellismo*, pp. 47-55; A. Giacomelli, *Il carnevale di Bologna*, p. 380; S. Prandi, *Il capitano sapiente*, pp. 68-71; G. Zucchini,

Botero e Albergati, nota 18 a p. 292; C. Madonia, *Domenico Mora*, pp. 281-294.

MORA Domenico.

[*Il cavaliere in risposta del gentiluomo del sig. Mutio Iustinopolitano sulla precedenza dell'armi, et delle lettere. Del cavaliere Domenico Mora bolognese gentil'huomo grisone et colonnello dell'invittissimo et ser.mo Sigismondo terzo, re di Polonia, et gran duca di Lituania, Russia, Prussia, Moscovia, Semogitia, Volinia, Chiovia Poldachia, Livonia, et eletto re di Svetia, e principe di Finlandia*. In Vilna, appresso Daniele Lanciense, 1589]. 4° [8], 289 [ma 291], [29] p.

A-Z^4, a-s^4; tra le pp. 86-87 è inserita non numerata la c. M4 bianca; le c. p2*v*-s4 recano la "Tavola delle cose che si contengono nel primo (secondo-terzo) libro"; la dedica è da Vilna 10 giugno 1589. Repertori: Fantuzzi, vol. VI, p. 103; Bongi, vol. II, p. 302-303: BLstc*, p. 448.

17. U. VIII. 13 (esemplare mutilo del fascicolo A; per la descrizione ci si è rifatti in gran parte a S. Bongi, *Annali di Gabriel Giolito de' Ferrari ...*, vol. II, Roma, 1895, vol. II, p. 302, nota 2; a p. 1 timbro Zambeccari; prov. Barnabiti)

* * *

Parere del capitano Domenico Mora da Bologna, sopra l'ordine di guerreggiare la potenza del Turco & quello, che in ciò egli giudica necessario di fare per superarlo. All'illust.mo et eccel.mo sig. castellano di s. Angiolo il s. Giacomo Bon Compagni. In Bologna, per Alessandro Benacci, 1572. Con licenza de' superiori. 8° 16 c.

A-D^4; al front. stemma di papa Gregorio XIII; il *Parere* è datato in fine Bologna 26 novembre 1572.

17. W. IX. 25 (prov. Matteo Venturoli)

* * *

Il soldato di m. Domenico Mora bolognese, gentilhuomo grisone et cavalliere academico Storditi [sic]: nel quale si tratta di tutto quello, che ad un vero soldato, & nobil cavalliere si conviene sapere, & essercitare nel mestiere dell'arme. Et questa, secondo l'ordine da noi posto è la quarta Gioia congiunta all'Anella della nostra collana historica. All'illustrissimo, et eccellentissimo signor, il signor duca di Parma, Piacenza, & Castro, gran gonfaloniere di Santa Chiesa. In Vinetia, appresso Gabriel Giolito di Ferrarii MDLXX [in fine:] per Giovan Griffio, 1569. Con privilegi. 4° [16], 256, [2] p. ill.

a^8, A-Z^4, Aa-Ii^4; ultima c. bianca; al front. marca tipogr. raffigurante la fenice sulle fiamme che si sprigionano da un'anfora con le iniziali G. G. F., ai lati dell'anfora un nastro col motto "semper eadem", sopra la fenice un altro nastro retto da due putti con il motto "De la mia morte eterna vita vivo"; lettera di dedica dell'autore al duca Ottavio Farnese datata Venezia 23 giugno 1569; lettera di dedica di Tommaso Porcacchi al marchese Lodovico Malaspina datata Venezia 18 novembre 1569; precedono l'opera la "Tavola de' capitoli, che si contengono nella presente opera", una seconda lettera di dedica, sempre di Domenico Mora al signor Marco Antonio Fiubbi datata Venezia 23 giugno 1569 e l'errata corrige. Repertori: Fantuzzi, vol. VI, p. 101; Bongi, vol. II, p. 300; BLstc*, p. 448; Adams, vol. I, n. 1738; Shaaber, n. 407.

11. Z. IV. 23 (al front. timbro Zambeccari; prov. Barnabiti)

17. W. VIII. 14 (prov. Matteo Venturoli)

* * *

Tre quesiti in dialogo sopra fare batterie, fortificare una città, et ordinar battaglie quadrate, con una disputa di precedenza tra l'arme & le lettere, di m. Domenico Mora bolognese, gentilhuomo grisone, & cavalier academico Storditi [sic]: All'illustriss. & eccellent. signore, il s. duca di Firenze, et di Siena, primo fondatore, & gran maestro della religione de cavallieri di s. Stefano. In Venetia, per Giovanni Varisco & compagni, MDLXVII. Con privilegio. 4° [4], 68 c. ill.

a^4, A-R^4; al front. marca tipogr. raffigurante una sirena con due code tenute divaricate che si attorcigliano sulle braccia; lettera di dedica dell'autore a Cosimo de' Medici datata Bologna 9 marzo 1567; precede l'opera "Alli nobilissimi signori academici Storditi di Bologna Domenico Mora"; la c. a4*v* contiene l'errata corrige. Repertori: Fantuzzi, vol. VI, p. 100; BLstc*, p. 448.

17. W. IX. 16 (esemplare mutilo della c P4 corrispondente alla c. 60; prov. Antonio Magnani)

Pellegrini Matteo (1595 ca.-1652)

Nato a Liano, comune della montagna bolognese, attorno al 1595, conseguì presso l'Università di Bologna la laurea in filosofia (1620) e in teologia (1622). Entrato nelle grazie del cardinal Maffeo Barberini, al tempo in cui era legato pontificio a Bologna, ottenne, anche in virtù dei suoi buoni uffici, una cattedra di logica nello Studio cittadino, da cui poi passò a quella di filosofia morale. Ricevuti gli ordini minori, il Pellegrini si portò poi, sino al 1637, presso la corte del cardinal Antonio Barberini juniore, seguendolo nei suoi trasferimenti. Durante tale periodo riuscì anche a conquistare un posto di un certo rilievo all'interno dei cenacoli culturali romani. Abbandonata la corte del prelato per motivi ancora ignoti - anche se non interruppe del tutto i rapporti coi Barberini - si trasferì a Genova, ove poté vantare importanti protezioni - la cui ricerca fu cruccio costante nella vita del Pellegrini a causa delle modeste condizioni sociali d'origine e dei bisogni economici suoi e della famiglia - che gli consentirono di ottenere il titolo di «consultore» di quella Repubblica. Ebbe poi, nel 1649, la carica di primo segretario del Senato di Bologna, vincendo una assai agguerrita concorrenza, grazie anche a una dispensa papale che gli consentì di aggirare l'ostacolo rappresentato dagli ordini minori, il cui possesso avrebbe vietato di accedere alla carica. Riprese anche l'insegnamento nella locale Università; tuttavia poco tempo dopo venne chiamato a Roma per rivestire importanti incarichi presso la Biblioteca Vaticana, di cui divenne presto «primo Custode». Nella città dei papi morì il 10 dicembre 1652.

Bib.: E. Orioli, *Il primo periodico*, pp. 137-145; T. Bozza, *Scrittori*, p. 182; C. Calcaterra, *Alma mater studiorum*, pp. 223-226; C. Gentili, *Il modello epistemologico*, pp. 22-24; E. Raimondi, *Letteratura barocca*, pp. 8ss.; D. Aricò, *Matteo Peregrini*, pp. 260-277; M. Terzoni, *Per la biografia di Matteo Peregrini*, pp. 217-232; C. Scarpati - E Bellini, *Il vero e il falso*, pp. 45ss.; F. Bottu-

ri, *La sapienza della storia*, pp. 110-121; M. Hinz, *Der "Weise" am Hof bei Matteo Peregrini*, pp. 387-457; A. Sana, *La libreria*, pp. 180 e 232; S. Molina, *Matteo Peregrini*, pp. 571-599; M. Biagioli, *Galileo Courtier*, pp. 20ss; G.L. Betti, *L'Amministrazione del potere*, pp. 105-110; Idem, *Il 'savio in corte'*, pp. 169-186; P. Camporesi, *Il palazzo*, p. 25; M. Corradini, *Genova e il Barocco*, pp. 289-308; M. Fantoni, *La corte*, pp. 111-137; I. Magnani Campanacci, *Un bolognese*, pp. 3ss.; R. Merolla, *Dal* cortegiano *al* servidore, pp. 3-35; S. Molina, *L'uomo publico*, pp. 41-71; G. Tamba, *Lorenzo Pellegrini*, pp. 151-161; G.L. Betti, *Religione, armi e savi*, pp. 483-490; S. Bulletta, *Virgilio Malvezzi*, pp. 49ss.; E. Graziosi, *Due conversioni*, pp. 257-277; E. Raimondi, *Il colore eloquente*, pp. 35-42; D. Aricò, *Prudenza e privanza*, pp. 333-369; E. Bellini, *Umanisti e lincei*, pp. 170-227; E. Mazzocchi, *La riflessione*, pp. 11-57; D. Aricò, *Giovanni Antonio Roffeni*, pp. 81-84.

PELLEGRINI Matteo.

Che al savio è convenevole il corteggiare libri IIII di Matteo Peregrini bolognese nell'ac.a della Notte l'Errante all'ill.mo et ecc.mo sig. fra don Antonio Barberini cav.re della rel.ne gierosol.na di s. Gio. prior di Bologna commend.tor di Milano nipote di n.s. papa Urbano VIII. In Bologna, per Nicolo' Tebaldini, ad istanza di Pellegrino Golfarini, 1624. Con licenza de superiori. 4° [16], 454, [2] p.

a-b^4, A-M^4, N^2, O-Z^4, Aa-Zz^4, Aaa-Lll^4, Mmm^2; ultima p. bianca; la c. Ee4*v* bianca; note tipogr. ripetute in fine; front. calcogr. firmato "Il Coriolano f." con stemma Barberini nella parte superiore, nell'inferiore emblema con caduceo, ai lati due figure allegoriche maschili che reggono un cartiglio raffigurante da una parte Dafni che nascosto all'interno di un albero viene nutrito dalle api, con la scritta "scol. Teocr. egl. 7.", dall'altra una mano che indica uno sciame di api in volo e la scritta "Paus. i Beoti";

lettera di dedica dell'autore ad Antonio Barberini datata Bologna 1 marzo 1624; precedono l'opera "Indice & argomento de' libri", la "Tavola de capitoli", "l'autore a chi legge"; la c. b4*v* contiene l'errata corrige; imprimatur in fine ("D. Ioan Petrus Moneta rect. poenit. pro ... archiepisc.", "... f. Hier. Onuphr. pro ... p. inquisit. Bonon."). Repertori: Fantuzzi, vol. VI, p. 332; Michel, vol. VI, p. 96.

9. F. III. 69 (al foglio di guardia anteriore nota ms. di possesso "Ex libris Ioannis Baptistae de Caciariis empt. Bonon. ob. 12. in platea", prov. Domenicani)

12. B. II. 9 (prov. Cipriano Pallotti, 1885)

17. U. VIII. 9 (prov. Gioachino Mugnoz)

* * *

Della pratica comune a prencipi, e servidori loro libri cinque. All' eminentissimo prencipe Francesco cardinal Barberini nipote di n.s. pp. Urbano VIII. Opera di Matteo Peregrini bolognese di filosofia, teologia, e dell'una, e l'altra legge dottore ... In Viterbo, a spese del Diotallevi stampatore, 1634. Con licenza de' superiori. 4° [16], 352 p.

*^{8}, A-D^4, E-Z^8, Aa^8; note tipogr. ripetute in fine; lettera di dedica dell'autore al cardinale Francesco Barberini; precede l'opera "Idea dell'opera secondo i capitoli"; nel v. del front. errate corrige e imprimatur ("... Stephanus Rota vicarius generalis", "... fr. Antonius Maffeus sac. theol. mag. Ord. Praed ...", "... fr. Nicolai Riccardi sac. Apost. Pal. mag. deput."). Repertori: Fantuzzi, vol. VI, p. 333; Rhodes, n. 293; Michel, vol. VI, p. 96; BLstc, p. 667.

Rinaldi Orazio* (?-1592 ca.)

Personaggio del quale si hanno pochissime notizie. Nacque prima del 1559 da famiglia «civile» e «assai facoltosa». Secondo di quattro fratelli - tra i quali si annovera Cesare, celebre poeta del suo tempo -, visse «d'ordinario» fuori di Bologna, abitando presumibilmente nel territorio della Repubblica di Venezia. Morì quasi di certo nel giugno del 1592.

Bib.: C. Speroni, *Introduction*, pp. 1- 29; R. Giordano Sensi, *Due ritratti*, pp. 219-231.

*Le citazioni presenti nella biografia sono tratte da: *Memorie di Cesare e Orazio fratelli*, ms. rilegato assieme a C. Rinaldi, *Lettere*, Bologna, Bartolomeo Cochi, 1620, volume conservato presso la Biblioteca Universitaria di Bologna, con collocazione A. V. X. VII[2]. 35.

RINALDI Orazio.

Dottrina delle virtù, et fuga de' vitii. D'Oratio Rinaldi bolognese. In Padoa, appresso Gioanni Cantoni, 1585. 8° [7], 25 c.

A-D[8]; la c. A7*v* bianca; al front. marca tipogr. attribuita al tipografo Lorenzo Pasquati raffigurante la fortuna con la vela al vento e i piedi sopra una sfera; lettera di dedica dell'autore a Cesare, Scipione e Lelio Pavesi datata Padova 1 gennaio 1585; versi di Orazio Rinaldi e Ludovico Grota dedicati a Cesare, Scipione e Lelio Pavesi; versi sempre di Ludovico Grota, rivolti all'autore; le c. 24-25 contengono la "Tavola de capi de' quali si tratta nell'opera". Repertori: Fantuzzi, vol. VII, p. 190; BLstc*, p. 556.

Per l'attribuzione della marca tipogr. vedi A. Vaccaro, *Le marche dei tipografi ed editori del secolo XVI nella biblioteca Angelica di Roma*, Firenze, Olschki, 1983, pp. 149-150; G. Zappella, *Le marche dei tipografi e degli editori del Cinquecento. Repertorio di figure simboli e soggetti e dei relativi motti*, Milano, Bibliografica, 1986, I, p. 182.

17. X. IX. 47 (prov. acquistato il 21 gennaio 1871 presso il libraio Ramazzotti)

* * *

Specchio di scienze, et compendio delle cose, d'Oratio Rinaldi bolognese, nel quale sommariamente si trovano raccolte le materie più notabili, che da' studiosi d'ogni scienza possono desiderarsi, ridotte tutte sotto i suoi capi universali. Nuovamente posto in luce. In Venetia, appresso Francesco Ziletti, MDLXXXIII. Con privilegio. 4° [16], 210, [10] p.

a-b[4], A-Z[4], Aa-Dd[4], Ee[2]; ultima c. bianca; al front. marca tipogr. raffigurante Orfeo mentre suona il violino circondato da animali; lettera di dedica dell'autore a Giovanni Battista Campeggi datata Venezia 24 gennaio 1583; versi dedicati ad Orazio Rinaldi di Cesare ... Andrea e Livio Ferro; precedono l'opera "A i lettori" e "Tavola de capi de' quali si tratta nell'opera"; le cc. Dd2.-Dd4 contengono "Modi di dire, et proverbi volgari"; errata corrige a c. Ee1. Repertori; Fantuzzi, vol. VII, p. 189; BN., vol. CLII, col. 217; BLstc*, p. 69.

11. S*. III. 52 (prov. Gaetano Giordani)

12. B. VI. 78 (prov. Cipriano Pallotti)

17. X. VII. 37 (prov. acquistato il 21 gennaio 1871 presso il libraio Ramazzotti)

Sartonio Evangelista (1580 ca.-1637)

Nato attorno al 1580 fu frate minore tra i Francescani Osservanti, ottenendo rapidamente un certo prestigio all'interno dell'Ordine, almeno per quanto concerne la Provincia bolognese. Poté così conseguire uffici di un qualche rilievo tra i Minori, rivestendo anche la carica di 'definitore di Provincia'. A partire dal 1617 fu più volte eletto guardiano del convento della SS. Annunziata in Bologna, essendone anche superiore per qualche tempo. Morì in quel luogo il 30 aprile 1637. Il fatto più importante che di lui si conosca è comunque il processo per eresia che lo vide sul banco degli imputati assieme al confratello Livio Galanti da Imola. Processo nel quale fu chiamato a rispondere di numerose colpe, la più grave delle quali agli occhi del S. Uffizio fu l'aver simpatizzato per la causa veneta ai tempi dell'Interdetto di Venezia, sino al punto da comporre o collaborare alla composizione di un sonetto a favore di Paolo Sarpi. Il processo si concluse con miti pene per i suoi protagonisti e pare non abbia avuto conseguenze particolarmente negative per il futuro del religioso tra gli Osservanti, presso i quali continuò a ottenere cariche ufficiali anche dopo tale vicenda.

Bib.: T. Bozza, *Scrittori*, p. 150; R. De Mattei, *Il problema della "ragion di Stato"*, pp. 196-198, 212, 234; Idem, *Il pensiero politico*, I, p. 56; G.L. Betti, *Politica, religione e filosofia,* pp. 287-299; Idem, *Un sonetto a favore*, pp. 35-60; Idem, *Fermenti culturali*, pp. 411- 448; Idem, *Botero*, pp. 142-157; G. Borrelli, *Ragion di Stato*, pp. 142-157; Idem, *Aristotelisme politique*, p. 191.

SARTONIO Evangelista.

Il cittadino di republica regolare. Sotto titolo di pensieri politici, overo avvertimenti civili. Del r. p. f. Vangelista Sartonio da Bologna, Minore Osservante. All'ill.mo et rev.mo sig.re il sig.

cardinale Roberto Ubaldini legato à latere di Bologna. In Bologna, appresso Girolamo Mascheroni & Clemente Ferroni, 1625. Con licenza de' superiori. 4° [40], 896 p.

a-e^4, A-Z^4, AA-ZZ^4, AAA-ZZZ^4, AAAA-ZZZZ^4, AAAAA-VVVV^4; note tipogr. complete in fine; front calcogr. firmato "A. Sam." raffigurante nella parte superiore stemma Ubaldini, ai lati due figure allegoriche femminili che rappresentano la Religione e la Giustizia, nella parte inferiore un emblema, una marca tipogr. ed un secondo emblema; il primo con un pellicano che tiene nel becco un serpente e il motto "terrena aversando", segue la marca tipogr. di Girolamo Mascheroni con un fiore e il motto "delecta dilectis", l'altro presenta un alce e il motto "cum mente vires"; lettera di dedica dell'autore al cardinale Roberto Ubaldini datata Bologna 4 settembre 1625; versi riferiti all'autore di Thomas Dempster, Bernardino Marescotti, Guid' Ubaldo Marinucci; precedono l'opera "L'autore a chi legge", la "Tavola de i pensieri che nell'opera si contengono" e "Autori et libri onde si sono cavate le sentenze, & le autorità"; errata corrige a p. 896; a cc. b3*v*-b4*r* permessi di stampa e imprimatur ("Ego fr. Ambrosius Saxius Bonon. Ord. Min. Reg. Observ. ... volumen ... me vidisse, legisse, ac ingenti animi voluptate perlustrasse fateor ... atq. ut typis demandari, in lucemq. ... dat ... Bononiae ... die 21 Augusti 1624 ...", "Ego fr. Livius Galantes ... volumen ... diligenti calculo, summa laetitiae, summaq. cura me inspexisse assero ... quinimmò approbo ... esse dignum, quod typis praeloq; mandetur ... Dat. Bonon. 20 Augusti 1624 ...", "Fr. Benignus à Genua totius Ord. Fratrum Min. s. Francisci de Obser. minister generalis ... opus ... nempè r. p. Ambrosius Saxius, & r. p. Livius Galantes, lectores generales, quibus id. commisimus recognoverunt, & in lucem edi posse probaverint, facultatem concedimus ...", Librum hunc ... existimavi, merità typis mandandum censeo ... dat Bononiae ... die 13 Septembris 1624. Don Io. Petrus Moneta rector poenitentiariae pro ... card. archiepiscopo", "Librum ... hunc vidi ... ac libentius omni animi mei percurri ... publicae commoditate typis dandum censuerim

... fr. Hieronimus Onuphr. consultor S. Offici pro ... Paulo de Garrexio inquisit. Bonon."). Repertori: Fantuzzi, vol. VII, p. 328; Bozza, n. 116; Michel, vol. VII, p. 94; Bruni-Evans, n. 4914.

6. N. III. 54 (esemplare che presenta al foglio di guardia anteriore timbro Zambeccari; prov. Barnabiti)

12. A. II. 71 (prov. Cipriano Pallotti)

17. U. VIII. 5

* * *

Essercitio politico de grandi ecclesiastici, et secolari. Del r. p. f. Vangelista Sartonio da Bologna Minore Osservante. All'ill.mo et rever.mo monsig. Alessandro Scappi vesc.o di Piacenza, e nuntio ap.lico appresso de' ss. svizzeri et c. In Bol.a, appresso Clemente Ferroni, 1628. Co. lic.a de' sup. 4° [36], 332, [44] p.

a-d^4, e^2, A-Z^4, AA-ZZ^4, AAA^4; front. calcogr. firmato "A. Sam. o f." raffigurante nella parte superiore stemma Scappi, ai lati due figure allegoriche femminili che rappresentano la Religione e la Giustizia, nella parte inferiore un emblema, una marca tipogr. ed un secondo emblema; il primo con un pellicano che tiene nel becco un serpente e il motto "terrena aversando", segue la marca tipogr. di Clemente Ferroni: una rosa con sopra due insetti e il motto "hinc mel hinc venenum", l'altro presenta un alce e il motto "cum mente vires"; lettera di dedica dell'au- tore ad Alessandro Scappi datata Bologna 4 maggio 1628; versi riferiti all'autore di Bernardino Marescotti, Cristoforo Buonvalori, Raffaele Rabbia, Antonio Bartolotti, Giovanni Battista Martucci, Ermete Gualandi, Livio Galanti, Paolo Macci, Lodovico Boncompagni, Bartolomeo Bonfioli; precedono l'opera "L'autore a chi legge", la "Tavola delle propositioni, ò detti principali, sopra de' quali si ordina il discorso" e "Autori et libri da quali si sono

cavate le sentenze, & le autorità"; le cc. TT3*v*-AAA4 contengono la "Tavola delle cose più notabili contenute nel presente essercitio politico" e l'errata corrige; a c. c4*v*-d1*r* permessi di stampa e imprimatur ("Fr. Bernardinus de Senis totius Ord. Min. minister generalis ... & à p. f. Fabio Papazzonio, ac p. f. Livio Galantes generalibus nostrae Regularis Observantiae lectoribus recognitum, & approbatum ... Roma ... 29 Ianuari 1628 ...", "Ego f. Fabius Papazzonius ... iussu Bernardini de Senis ... vidi, omniq. diligentia examinavi opus ... iudico aequissimum esse, ut typis mandetur ...", "Ego f. Livius Galantes ... diligenti calculo, summa laetitiae, summaq. cura me inspexisse assero ... ideo me fateri cogor dignum esse, quod typis, praeloq. mandetur ...", "Ego ... dignissimum iudicavi, qui ob publicum commodum quantocyus typis mandetur. Homobonus de Bonis ... poenit. pro ... card. archiepiscopo", "... opus ... adeo impressione omninò dignum ... fr. Hieronimus Onuphrius ... Sanctiss. Inquisitionis consultor, pro ... Paulo de Garrexio ibidem inquisitore"). Repertori: Fantuzzi, vol. VII, p. 328; Bozza, n. 117; Michel, vol. VII, p. 94.

17. U. VII. 14

Spontone Ciro (1554 ca.-1612 ca.)

Nato da famiglia gentilizia in una data compresa tra il 1554 e il 1556, fu al servizio di alcuni potenti del tempo, tra cui spicca per importanza Carlo Emanuele I di Savoia, presso la cui corte forse conobbe personalmente il Botero, e Rodolfo Gonzaga marchese di Castiglione delle Stiviere. Restò presso i Savoia sino al 1593, anno nel quale passò al servizio di Vincenzo I Gonzaga, duca di Mantova, da cui ricevette la nomina a visconte e Commissario di Rodigo (piccolo centro di cui nel 1592 il Duca aveva ottenuto l'investitura imperiale). Ottenne in seguito il titolo di cavaliere probabilmente grazie alla sua partecipazione agli apprestamenti per la guerra contro i Turchi preparata da Vincenzo I. A tale evento bellico partecipò lo stesso Spontone, traendone motivo per argomenti ai quali ispirare alcuni dei propri scritti posteriori e allacciandovi legami con numerosi personaggi legati all'impresa. Nel 1600 si procacciò - forse perché non giudicava pari ai suoi meriti il grado e la retribuzione riconosciutagli dai Gonzaga - la carica di segretario maggiore del Senato bolognese, non senza subire l'almeno temporaneo risentimento dei Gonzaga. Tuttavia ben presto i rapporti tra lo Spontone e la corte mantovana si rinsaldarono, tanto che ancora segretario a Bologna mostrava grande interesse per le questioni legate ai Gonzaga. Tre anni dopo essere rientrato a Bologna abbandonò la città per il mantovano acquistandovi alcune terre. Reintegrato nei ranghi degli agenti diplomatici del Duca si occupò di diversi negozi di Stato. Attività alle quale si accompagnarono gravi preoccupazioni per vicende famigliari che gli ponevano anche assilli economici e che si risolsero solo nell'ultimo periodo della sua vita. La morte lo colse probabilmente nel 1612.

Bib.: T. Bozza, *Scrittori*, p. 75; R. De Mattei, *Il problema della "ragion di Stato"*, pp. 93-95, 107, 188; S. Verardi Ventura, *L'ordinamento bolognese*, pp. 181-425; R. De Mattei, *Il pensiero politico*, I, pp. 82ss., II, pp. 65 e 192; G.L. Betti, *Botero*, pp. 303-316; A. Stegmann, *Modules antiques et modernes*, pp. 24 e 29; G.L. Betti, *Religione, armi e "savi"*, pp. 483-490; Idem, *"In ogni tempo fedelissima alla Chiesa"*, pp. 76-82; A. De Benedictis, *Repubblica per contratto*, pp. 96ss.; D. Taranto, *Ragion di Stato*, pp. 201-203; C. Continisio, *Introduzione*, p. XVII.

SPONTONE Ciro.

Attioni de' re dell'Ungaria. Brevemente descritte dal cavalier Ciro Spontone. Incominciassi dall'anno trecento settanta otto dopo Christo nato, seguendo infino al mille seicento, & uno compiuto. Vi si legge gran numero di considerationi politiche, & militari sopra le attioni de' detti re: & di loro si veggono gli arbori delle discendenze ancora. In Bologna, per Vittorio Benacci, M.DCII. Con licenza de' superiori. Fol. [20], 140, [4] p. 1 tav. f.t. ill.

a^4, b^6, χ^1, A-S^4; registro al colophon e note tipogr. ripetute; fra le pp. b6*v*-A1*r* è inserita una c. con incisione xilogr. rappresentante "l'arbore de' re discesi da Attila"; alcune xilogr. nel testo (in particolare quella di p. 62 è siglata "C.co", quella di p. 73 "Bunt. fec."); marca tipogr. al front. con motto "Fluctibus et fremitu assurgens denace marino"; l'edizione presenta stati successivi: alcuni esemplari hanno nel verso del front. ritratto calcogr. dell'autore, dovuto a Sadeler, e a p. b6*v* imprimatur; altri esemplari, privi di ritratto, hanno l'imprimatur nel verso del front.; lettera di dedica dell'autore al marchese di Castiglione Francesco III Gonzaga, datata Bologna 4 ottobre 1602; precedono l'opera "Considerationi politiche, et militari formate sopra le attioni de' rè dell'Ungaria"; le c. S3-S4 contengono un "Indice delle cose particolari"; imprimatur ("Fr. Daniel Mallonius ord. s. Hieronymi de Fesulis pro archiepisc. curia revisor ...", "... fr. Aloysius Festa Urceanus ... vic. Inquisit. ..."). Repertori: Fantuzzi, vol. VIII, p. 34; Michel. vol. VII, p. 147; BLstc, p. 864.

5. s* I. 20 (esemplare mutilo della tavola fra le cc. b6*v*-A1*r*; nota ms. di possesso di Domenico Castellari, che aveva ricevuto l'esemplare in dono dall'autore; prov. Gaetano Giordani)

16. B. I. 10 (esemplare appartenente allo stato privo di ritratto dell'autore)

17. X. II. 1 (esemplare che a c.b6*v* presenta incollata la formula di imprimatur)

17. X. II. 1.2 (esemplare appartenente allo stato privo di ritratto dell'autore)

* * *

La corona del principe di Ciro Spontone. In Verona, presso Girolamo Discepolo, MDXC. 4° [40], 278 [2] p.

a-e^4, A-Z^4, Aa-Mm^4; ultima c. bianca; la c. Aa2*v* bianca; front. calcogr. con ritratto di Ciro Spontone; lettera di dedica dell'autore "A i sig. conseglieri de' principi"; precedono l'opera "Gioie, che nella corona incastrate sono", "Autori, che nell'opera sono citati", "Capi delle materie, delle quali è composta la corona" e "Tavola delle cose notabili, che nell'opera si contengono"; errata corrige a p. 278; le cc. Aa3-Mm3 contengono, con frontespizio interno, *I commenti di Marsilio Ficino sopra i dialoghi di Platone del Giusto; tradutti dalla lingua latina nella volgare italiana dall'istesso Spontone*. Repertori: Fantuzzi, vol. VIII, p. 33; Bozza, n. 40; BLstc*, p. 638; Adams, vol. II, n. 1610.

17. U. VIII. 26 (al front. antico timbro di possesso dei Serviti di Bologna)

* * *

Hercole difensore d'Homero. Dialogo del sig. cavalliere Ciro Spontone; nel quale oltre ad alcune nobilissime materie; si tratta de' tiranni, delle congiure contro di loro, della magia naturale; & dell'officio donnesco. In Verona, nella stamperia di Girolamo Discepolo, MDXCV. 8° [36], 213, [3] p.

a-b^8, c^2, A-N^8, O^4; ultima p. bianca; la c. O3*v* bianca; al front. piccola xilogr. raffigurante un albero con le foglie; lettera di dedica dell'autore a Francesco V Gonzaga duca di Mantova datata Mantova 15 novembre 1593; precedono l'opera "Lo stampatore à lettori" e la "Tavola delle cose notabili, che in quest'opera si contengono"; permesso di stampa a c. a6*r* ("Io frate Bonifacio Rivalta da Piacenza ... dell'Ordine de' Predicatori vicario generale del Santo Officio di Verona, ho letto tutto il libro ... hò stimato, che sia degno di essere dato alla stampa ... Nel Santo Officio di Verona il primo febraro 1595"). Repertori: Fantuzzi, vol. VII, p. 34; BLstc*, p. 638; Shaaber, n. 549.

8. GG. VI. 30 (in questo esemplare le cc. c1 e c2 sono erroneamente rilegate tra le cc. O1 e O2; prov. Antonio Magnani)

* * *

Historia della Transilvania raccolta dal cavalier Ciro Spontoni e registrata dal cavalier Ferdinando Donno. All'illustriss.mo e rev.mo prencipe monsig. Paris conte di Lodrone arcivescovo di Salsburg, prencipe del Sacro Romano Imperio, legato nato della Santa Sede apostolica, & c. In Venetia, appresso Giacomo Sarzina, M.DC.XXXVIII. Con licenza de superiori, e privilegio. 4° [32], 351, [1] p.

a^4, a-c^4, A-Z^4, Aa-Xx^4; ultima p. bianca; occhietto; front. calcogr. con stemma Lodron sormontato da cappello arcivescovile, ai lati figure allegoriche e nella parte inferiore rappresentazione di una battaglia; lettera di dedica di Giacomo Sarzina a Paride Lodron datata Venezia 25 settembre 1638; precedono l'opera "Giacomo Sarzina a' lettori" e "Tavola delle cose più notabili, che nell'opera si contengono"; le p. 339-351 contengono una *Oratione. Al serenissimo Massimiliano arciduca d'Austria, & c. conte di Tirolo, & c. fatta da Gieronimo Sirtori, nella morte del conte Giorgio Basta*. Repertori: Michel, vol. VII, p. 148; BLstc, p. 864.

5. t. IV. 14 (prov. Antonio Magnani)

17. Y. VI. 40 (prov. Barnabiti)

* * *

Raguaglio fedele, et breve del cavalier Ciro Spontone del fatto d'arme seguito nell'Africa tra d. Sebastiano re di Portugallo, et Mulei Auda Malucco per riporre ne' regni di Marocco, di Fetz, di Giafilet, et di Sus, Mehemeth il seriffo. Narrasi la morte de' tre rè: si riferiscono gli appariti prodigi non solamente d'alhora ma que' di due mille anni, passati. Si racconta la favola dal principio fino ad hora, di colui, che sfacciatamente ancor hoggi si publica re di Portugallo. Et si mostrano i disegni de' due asserciti; & della battaglia parimente. In Bologna, presso Vittorio Benacci, 1601. Con licenza de' superiori. 4° [8], 64 p. 4 tav. f.t. ill.

§^{4}, A-C^4, D^4 (D^1+$\chi^{1.2}$), E^4, $\chi\chi^2$, F-H^4; due incisioni di due cc. l'una, inserite rispettivamente fra le pp. 26 e 27 e le pp. 40 e 41; note tipogr. ripetute in fine; lettera di dedica dell'autore al duca di Baviera Massimiliano I, datata Bologna 5 settembre 1601;

precedono l'opera "Considerazioni politiche, et militari, intorno a gli accidenti di questa impresa" e "Lo stampatore a' lettori"; Imprimatur a c. §1v (Fr. Daniel Mallonius ord. s. Hieronymi congregationis Fesulane pro archiepisc. curia revisor ...", "... fr. Aloysius Festa Urceanus ... vicarius Inqu. Bonon. ..."). Repertori: Fantuzzi, vol. VIII, p. 34; Michel, vol. VII, p. 148; BLstc, p. 486.

17. Y. VIII. 53 (nota ms. di possesso di Federico Benazzi, datata 1683)

Fonti iconografiche e considerazioni a margine

Un fatto che pare interessante sottolineare è la rispondenza riscontrata tra l'apparato iconografico di alcune opere e brani presenti al loro interno. Di tale rispondenza si offrono di seguito alcuni esempi concreti, ponendo a diretto confronto immagini e testo. Questi esempi quasi certamente non esauriscono comunque tutte le consonanze che potrebbero esistere tra iconografia e testo nell'ambito delle opere prese in esame. Singolare poi tra tutte è l'aderenza che si coglie tra un passo del *Romolo* e l'immagine collocata nell'antiporta del *Ritratto del privato politico christiano*, che pure viene 'descritta' anche all'interno dell'opera stessa (vedi fig. a p. 283) *.

Antiporta

"Lascierò io di calpestare così erto, ed implicato calle. Scriverò di secolo passato al secolo presente. I difetti del Sole, che si additano con sicurezza riflessati nell'acque, non si mostrano a diritto nel Cielo senza pregiuditio de gli occhi. Scriverò più dell'huomo, che di cotest'huomo, perché cotesto muore, e quello vive, ed isfogando il prurito del Genio ne gli avvenimenti de' passati, se non mi produrranno palme di gloria, serviranno per iscudo contro l'invidia" (V. Malvezzi; *Il Romolo,* Bologna, 1632, pp. 2-3).

Antiporta

"Ma gli occhi della nostra mente infermi, e lassi fuggono il lume della verità, si precipitano in un abisso di miserie, e fra le tenebre della notte, e cercano il chiarore del Sole. Questo è un rinonciare alle prerogative della legge nuova; non è uscire dalle nuvole de gl'Israeliti il cangiarle. Quei misteri Divini, che essi videro solamente ombreggiati fra le caligini, hora limpidissimi si scorgono a Ciel sereno [...] i nostri troppo gravosi vanni non ci sollevano da questo basso suolo, caminiamo per un'aria

"Eccovi un serpente; Tarquinio superbo non è vivo, che ammazzerebbe, egli è morto, e però risana, non è dipinto solamente per dilettare, egli è anche descritto per erudire. Costui, che a guisa di Cedro sopra gli altri si erge, inaffiato col sangue di tant'innocenti, vedrete abbassato da' suoi proprij frutti. O Principe, o voi, che leggete, declinate da questo serpente, non attendete a questa pianta, che nel principio vi rassembra gareggiare col Cielo. Passate, rivolgetevi, e miratela subbissare nell'Inferno"; (V. Malvezzi, *Il Tarquinio superbo*, Bologna, 1632, p. 1).

Antiporta

di caligini, senza rivolgere gli occhi al chiarissimo Sole dell'Empireo [...] Se io non mi conoscessi indegno di essere cavato dalle tenebre della mia crassissima ignoranza, humilissimamente e genuflesso vi supplicherei d'un raggio che, a guisa di albore, incaminandomi al lume chiarissimo del meriggio, mi sottraesse al presente in parte dall'oscuro di questa tenebrosa notte, perché io potessi accennare quelli altissimi e profondissimi sensi che sono celati alla fievolezza de' nostri debolissimi sensi"; (V. Malvezzi, *Davide perseguitato*, Bologna, 1634, pp. 2-5).

Antiporta

"La gloria de' passati a guisa del Re del'Api, ha maestà, ha grandezza, non ha aguleo, non ferisce, non innanima, non disamina, se si esamina, perché è senza anima. Rende lagrimabile la conditione humana, disprezzabile quella gloria, che non goduta dall'anima, che non sentita da' cadaveri, prima vana col corpo, poi senza di lui vanissima rimane. Ella è un accidente, vuole accostarsi alla sostanza, e dove questa muore, se non resta di essere, resta da operare [...]

Non è Patria dell'huomo quella, dove nasce, ma quella, sotto la quale nasce; egli fu creduto da gli Antichi Savij un arbore a rovescio, perche si come la Patria dell'arbore è quel suolo, in cui ha poste le radici, così quella dell'huomo è quel Cielo, a cui le ha esposte. Fermarsi nel proprio paese, radicarsi

tra suoi, è un diventare un arbore a diritro e un huomo a rovescio. Quelli tali sono il più delle volte simili alle piante che, allevate nelle morbidezze de' terreni, diventano sovente orgogliose, ma infruttifere. I Cerri, che nelle sterilità de' monti fra turbini e fra venti nascono e s'allevano, non paventano poscia gl'impeti furiosi de superbi Aquiloni, ma se nelle amenità de' piacevoli piani s'impinguono e crescono, lussureggianti e deboli, non fanno soffrire altri fiati che i tiepidi e benigni di Zeffiro, altrimenti o si sbarbano o s'atterrano"; (V. Malvezzi, *Il ritratto del privato politico,* Bologna, 1635, pp. 3-9).

"L'invidia è un veleno, non opera dove non è calore. I cadaveri sono cibi o de' corbi, o de' vermi, non de gli huomini. Solo la morte ha ghiaccio bastevole per estinguere il fuoco dell'invidia e lasciarvi cenere di compassione"; (V. Malvezzi, *Il Romolo,* Bologna, 1632, p. 3). *"Exposuit Christum populo, dixitque Pilatus: Ecce homo: dixisset dignius:* Ecce Deus. Ecce homo *quis dicat crudum spectando Pilatum. Expositus populo, magna, Pilate, fera es";* (A. Mirandola, *Ragione di Stato del presidente della Giudea nella passione di Christo*, Bologna, 1630, c. 2r).

Frontespizio

"Se dee intendere per la Verga del vostro Caduceo la grandezza della Real nascita, sà il Mondo di qual Albero ella sia Verga e come per naturale ell'habbia l'indole generosa.

Incisione al verso del frontespizio

Passo per ciò a' duo Serpenti, che figurano duo ordini di Virtù, Intellettuali e Morali, che in V.A. campeggiano, e sono di Voi tanto più degne quanto più proprie. In loro non ha parte la Fortuna, perchè da esse riceve leggi, non le dà loro. Elle sono beni dell'animo, co' quali sareste Reale, ancorché non foste nato da Regi"; (L. Manzini, *Il Caduceo*, Bologna 1635, p. 15).

"Faticò Natura [...] nel proporre a gli occhi dello stupore umano il Cigno. Questo nobile volante non ha istinto, nè qualità che non rapisca gli animi con gli occhi e non insinui fra le meraviglie i documenti a chi 'l vagheggia. Egli è pennuto, ma gra- ve; candido, ma robusto; mesto, ma canoro; pacifico, ma invitto; aereo, ma palustre. Nasce all'armonia, vive nel canto, muore fra' concenti. Ama amato da tutte le specie di pennuti, fuorché dalla regia; ma con tutte pacifico; anzi con questa stessa, se non n'é provocato. Gareggia in candore colle nevi, di soavità colle sampogne, di bravura coll'Aquile. Serve al

c. π 4v.

Cielo, raddolcisce l'aria, nobilita i margini dell'acque. Non è rapace, non turbido, non arrogante. Si pasce di ciò che gli offerisce la terra, ma spontanea; esercita amori, ma non lascivi; trionfa di qualunque pugna, ma non ne procaccia veruna.
Chi mira co' lumi della mente questo tipo di perfezzione, e nol ravvisa per l'Idea d'un vero Principe, non intende che sia la dottrina mistica, con che la sapienza eterna erudisce nelle sue Creature men perfette le più ragionevoli [...] Ed ecco quanto felicemente il Cigno esprima in se stesso l'Idea d'un vero Principe. Ma contuttociò egli non manca di giustizia l'ascriverne la prerogativa all'Aquila, benché per molti titoli del Cigno men riguardevole. Vola questa solamente d'aria sublime, né fra le palustri bassezze dispaccia. Il Principe non ha luogo fra le cose infime, né proporzione con gli esercizij populari. Ha ben'egli da mirara l'acque de' suoi Popoli; ma d'alto e maestoso trono. Egli, che tiene in terra il luogo del Cielo, non si mira con decoro fra le bassezze del vulgo inferiore. Se vi scende di volo, per provederlo e per beneficarlo, nol fa per accomunarsene la sfera, ma per assicurarsela. Le altezze sono proprie de' Principi negli affari, le cose inferiori de' Ministri. Anche le cure infime possono assistersi da un Trono elevato. Quel viver su' margini delle Paludi troppo allontana da un Cielo che per un Principe dee mirarsi come esemplare [...]. Hor quindi, Magnanimo Principe, sentom'io tratto l'animo all'ammirazione delle vostre sovrane Virtù. Voi ne siete di tanto arricchito, che per simboleggiarvi in un'Impresa, io non ho saputo incontrarne altrove un'ombra, che 'n Cigno, ma egli non mi potea piacere per vostr'ombra, mentr'io lo mirava abietto fra quelle delle Paludi. Il vostro grand'animo, e le vostre grandi azzioni furono sempre tant' elevate che non potreste con esso lui accoppiarvi giammai senza portar' il Cigno sull'altezze delle rupi, che figurano l'ardue intraprese e l'eroiche sublimità del vostro gran cuore. Così mentre voi traete alle sommità il Cigno egli diviene simile a voi e la mia mente piena di voi, veggendolo tratto da' profondi degli stagni, a' gioghi delle Rupi, distingue in lui la vostra immagine,

e già 'l sente per voi protestarsi e dettare alla penna un glorioso IMA IUVENT ALIOS, che dà campo al mio stile d'alzarsi di pari a lui al celebrarvi per il CIGNO DELLE RUPI, che tanto è dire per elevato e magnanimo in tutte le vostre doti ed imprese [...]. Ma egli già sollevando l'ali candidissime al Cielo fa pompa d'una sì luminosa chiarezza che gli occhi stessi dell'applauso, che lo inchinano, rintuzza [...] Grimoaldo il Giusto [...] prima edificata la Rocca Grimalda e'l celebre Monistero di Santyuanez sulle cui reliquie, benché avanzate al furor de' Barbari, ad ogni modo vivono pur' anco su' laceri marmi i titoli distinti del Cognome, e dell'armi della Casa Grimalda nel sontuoso Tempio di quello eresse all'eternità un ricco sepolcro alla stabilita quiete delle paterne Ceneri. E questo stesso a caratteri non violati, né pure dagl'istessi incendi, né dalle stesse militari ruine, porta pur'anco sulla fronte di Sasso quel nome di Grimoaldo inciso che passò in Cognome alla vostra Casa"; (L. Manzini, *Il cigno delle rupi*, Bologna, 1650, pp. 1-7).

Nella trascrizione dei testi si è modernizzato l'uso della punteggiatura, degli accenti e, in qualche caso, delle maiuscole.

Un discorso a parte credo che meritino ruolo e funzione di coloro che l'inquisizione delegava a prendere in esame i testi. Negli *imprimatur* alcuni nomi sono assai ricorrenti, tanto da far supporre da parte del loro artefice una frenetica attività di lettore e censore, oppure l'esistenza di una specializzazione per materie di coloro che erano incaricati di esaminare gli scritti destinati alla stampa, almeno in area bolognese. In ogni caso, per le opere di alcuni autori edite a Bologna appare evidente la quasi costante presenza di alcuni censori (esemplare in questo senso il caso di Virgilio Malvezzi). Una circostanza che finisce per indicare una sorta di rapporto continuo tra loro e gli autori di cui erano incaricati di leggere le opere.

Una condizione particolare pare poi essere stata quella degli autori che appartenevano agli ordini religiosi, le cui opere venivano approvate da confratelli prima di ricevere l'*imprimatur*

dei censori dell'Inquisizione, come a voler affidare fondamentalmente alle gerarchie dei singoli ordini il controllo dell'ortodossia di quanto dato alle stampe da coloro che vi appartenevano.

La visione diretta degli esemplari ha consentito in un caso (L. Manzini, *Vita di Tobia*), attraverso la nota manoscritta lasciatavi dal censore, di cogliere la circostanza che se ne volesse proporre una nuova ristampa - presumibilmente a Bologna, tenuto conto delle firme poste all'*imprimatur* -, anche se poi non si è trovato riscontro che ciò sia realmente accaduto.

Indice delle opere

Albergati, Fabio
Del cardinale, 179-180.
Morali (Le), 180.
Republica regia (La), 180-181.
Trattato, 181-184.

Baldi, Camillo
Congressi civili, 185-186.
Delle mentite, 186-188.
Introduttione alla virtù morale, 188-189.
Politiche considerationi, 189-191.

Banchieri Adriano
Trastulli della villa, 192-194.

Bartolotti, Giovanni
Filoprotropia, 195-196.

Bettini, Mario
Lyceum, 197-199.

Campeggi, Tommaso
Liber, de auctoritate sacrorum conciliorum, 201-202.
Opus de auctoritate & potestate romani pontificis, 200-201.

Capponi, Giovanni
Lettura di Parnaso, 204.
Urania, 204-205.

Carmeni, Francesco
Visita d'Alessandro (La), 206.

Certani, Giacomo
Abraamo (L'), 207-209.
Gerione, 209-210.

Isaaco (L'), 210-211.
Verità vendicata (La), 211.

Giovannetti, Francesco
Pontificum romanorum liber, 212-213.

Malvezzi, Lodovico
Diogene (Il), 214-215.

Malvezzi, Virgilio
Considerationi [...] delle vite d'Alcibiade e di Coriolano, 218-220.
Davide perseguitato, 220-222, 224.
Discorsi sopra Cornelio Tacito, 223.
Ritratto del privato politico (Il), 224-227.
Romulo (Il), 224, 227-231.
Successi principali della monarchia di Spagna, 225.
Tarquinio Superbo (Il), 224, 231-232.

Manfredi, Girolamo
De cardinalibus, 233-234.
De perfecto cardinali, 234.
De principe, 235.

Manzini, Giovan Battista
Cretideo (Il), 237-238.
Del torneo, 238.
Della peripetia di fortuna, 239.
Furori della gioventù, 239.
Servire negato al savio (Il), 240-241
Servitio negato al savio (Il), 240.

Manzini, Luigi
Battaglie d'Israelle (Le), 243.
Caduceo (Il), 244-245.
Cigno delle rupi (Il), 245.
Dragone di Macedonia (Il), 245-246.
Flegra in Betuglia (La), 246-247.
Hospite obbligante (L'), 247.
Leone coronato (Il), 247-248.
Pavone (Il), 248.
Principe ecclesiastico (Il), 248-249.

Principe esemplare (Il), 249-250.
Turbolenze d'Israelle (Le), 250.
Vita di Tobia, 251.

Marescotti, Agesilao
Aviso sicuro, 252-253.

Mirandola, Antonio
Gabella della morte, 254-255.
Hosteria del mal tempo, 255-256.
Ragione di Stato, 256-258.

Mora, Domenico
Cavaliere (Il), 260.
Parere, 260-261.
Soldato (Il), 261.
Tre quesiti in dialogo, 262.

Pellegrini (o Peregrini), Matteo
Che al savio è convenevole il corteggiare, 264-265.
Della pratica comune, 265-266.
Difesa del savio in corte, 266.
Politica massima, 267.

Rinaldi, Orazio
Dottrina delle virtù, 268-269
Specchio di scienze, 269.

Sartonio, Evangelista
Cittadino di republica regolare (Il), 270-272.
Essercitio politico, 272-273.

Spontone, Ciro
Attioni de' re dell'Ungaria, 275-276.
Corona del principe (La), 276.
Hercole difensore d'Homero, 277.
Historia della Transilvania, 277-278.
Raguaglio fedele, et breve, 278-279.

Indice dei tipografi

Bergamo
Ventura, Comino & Compagni, 182.

Bologna
Barbieri, Domenico, 206, 246.
Bellagamba, Giovan Battista, 196.
Benacci, Alessandro, 212, 260.
Benacci, Vittorio, 180-181, 204, 275, 278.
Bonardo, Peregrino, 234-235.
Benacci - erede, 245.
Barbieri Domenico - erede, 220.
Dozza - eredi, 211, 218-219.
Ferroni, Clemente, 207, 227-229, 231, 244, 247, 249-250, 257, 272.
Ferroni, Giovan Battista, 245, 248.
Mascheroni, tipografia, 190, 193.
Mascheroni, Girolamo & Ferroni Clemente, 271.
Mascheroni, Teodoro & Clemente Ferroni, 186, 188-189.
Monti, Giacomo, 210, 219-220, 237.
Monti, Giacomo & Carlo Zenero, 214, 221-222, 225-226, 230, 238, 254.
Monti Giacomo & Compagni, 229.
Montini, Giacomo (?) & Carlo Zenero, 239.
Rossi, Giovanni, 233.
Rossi, Giovanni - eredi, 179, 252-253.
Tebaldini, Niccolò, 185-186, 240, 256, 264.

Carpi
Vaschieri, Girolamo, 191.

Ginevra
Aubert, Pierre (Pietro Alberto), [Eredi di Chouet?], 224.

Macerata
Salvioni & Grisei, Agostino - eredi del, 221.

Milano
Camagni (fratelli), 209.
Bidelli, Giovan Battista, 184, 189-190.

Padova
Cantoni, Giovanni, 268.
Pasquati, Lorenzo, 268.

Roma
Facciotto, Pier Antonio, 251.
Grignani, Ludovico, 248.
Zannetti, Francesco, 181.

Venezia
Baba, Andrea, 232, 240.
Ciotti, Giovan Battista senese, 183.
Deuchino, Evangelista, 197, 204.
Fontana, Bartolomeo, 187.
Ginami, Marco, 223.
Giolito de' Ferrari, Gabriele, 261.
Giuliani, Giovan Antonio, 193.
Griffio, Giovanni, 261.
Manuzio, Paolo, 200.
Sarzina, Giacomo, 208, 237, 243, 247, 277.
Tramezzino, Michele, 201.
Turrini, Piero, 267.
Varisco, Giovanni & Compagni, 262.
Violati, Giacomo, 183.
Ziletti, Francesco, 269.

Verona
Discepolo, Geronimo, 276-277.

Vilna
Lanciense, Daniele (Leczycy Daniel), 260.

Viterbo
Diotallevi, Bernardino, 265-266.

Indice dei nomi di persona e delle accademie

Accademia degli Incogniti (Venezia), 134, 145, 195, 206, 242.
Accademia degli Storditi (Bologna), 262.
Accademia dei Desiosi (Roma), 139.
Accademia dei Filomusi (Bologna), 192.
Accademia dei Floridi (Bologna), 192.
Accademia dei Gelati (Bologna), 180, 187, 204-205, 211, 220, 222, 227, 230, 232, 252-253.
Accademia della Notte (Bologna), 139, 214, 264.
Accademico Animoso Selvaggio *vedi* Capponi Giovanni
Accademico Errante *vedi* Pellegrini Matteo
Accademico Vario *vedi* Banchieri Adriano
Accursio, Giovanni Domenico, 210.
Achillini, Claudio, 214, 216.
Adams, Herbert Majow, 172, 182-183, 202, 234, 261, 276.
Albergati, Antonio, 180, 247.
Albergati, Fabio, 131-134, 138, 151, 178-184.
Albergati, Niccolò (cardinale), 248-249.
Albergati, Ugo, 181.
Alberto, Pietro *vedi* Aubert Pierre
Albini, Giacomo Antonio, 255, 257.
Alciato Andrea, 212.
Alcibiade,149, 151.
Aldobrandini, Ippolito *vedi*, Clementee VIII
Aldobrandini, Pietro, 178.
Alessandro VII (papa), 138, 216, 236.
Alodnarim, Fabrizio *vedi* Mirandola Antonio
Altemps (famiglia), 251.
Altemps, Pietro, 251.
Amati, Angelo, 253.
Amorini, Antonio, 188.
Angelozzi, Giancarlo, 153, 179, 185, 259.
Angelucci, Claudio, 221.
Antón Martínez, Beatriz, 153, 217.
Antonini, Fabrizio, 153, 217, 236, 243.
Antonius de Parmesanis, 210.
Arbona, F., 210.
Aricò, Denise, 153-154, 197, 218, 237, 254, 263-264.
Aristoteles, 135.
Asburgo (famiglia), 249.
Asburgo Leopoldo Guglielmo d' (vescovo di Passau e arciduca d'Austria), 248-249.
Ascanius Veronensis, 208.
Attila (re degli Unni), 275.

Aubert, Pierre [Eredi di Chouet?], 224.
Avalos d' (famiglia), 220.
Avellini, Luisa, 154.
Azzolini, Decio (cardinale), 142.

Baba, Andrea, 224, 232, 240-241.
Badiani, Salvestro, 228.
Baffetti, Giovanni, 155, 197.
Bagni, Prisco, 172, 256.
Baldi, Camillo, 137-138, 140, 145, 163-164, 185-191.
Baldini, Enzo A., 128, 155, 157-158, 179.
Balsamo, Jean, 155, 179.
Banchieri, Adriano, 134, 192-193.
Banchieri, Tommaso *vedi* Banchieri Adriano
Barbazza, Guido Antonio, 244.
Barberini (famiglia), 180, 263-264.
Barberini, Antonio juniore (cardinale), 257, 263-266.
Barberini, Francesco (cardinale), 265.
Barberini, Maffeo *vedi* Urbano VIII
Barbieri, Domenico, 206, 246.
Barbieri, Domenico (erede), 220.
Barbieri, Giovan Francesco (detto il Guercino), 146, 254-257.
Barcia, Franco, 155, 218.
Bariola, Al. *vedi* Bariola Luigi
Bariola, Luigi, 184, 190.
Bartolotti, Antonio, 272.
Bartolotti, Giovanni, 144, 195.
Basta, Giorgio, 278.
Bathory, Stefano (re di Polonia), 131, 159.
Battista, Anna Maria, 128.
Baviera (di) Guglielmo V *vedi* Wittelsbach, Guglielmo V di (duca di Baviera)
Baviera (di) Massimiliano I *vedi* Wittelsbach, Massimiliano I di (duca di Baviera)
Bellagamba, Giovanni Battista, 196.
Belletti, Giovanni Maria, 196.
Bellettini, Pierangelo, 125.
Bellini, Eraldo, 155, 169, 217-218, 236-237, 263-264.
Benacci (erede), 245.
Benacci, Alessandro, 216, 260.
Benacci, Vittorio, 180-181, 204, 275, 278.
Benazzi, Federico, 279.
Bendandi, Girolamo, 210, 230, 249.
Benedictus de Biss. *vedi* Benedetto da Bistagno
Benedetto da Bistagno, 198.
Benigno da Genova, 271.
Bentivoglio, Guido (cardinale), 247-248.

Bernardino da Siena, 273.
Berni, Sebastiano, 245-246.
Berò, Agostino, 212.
Bertolotti, Antonio *vedi* Bartolotti Antonio
Bertolotti, Giovanni *vedi* Bartolotti Giovanni
Bertran Roigé, Primo, 173.
Betti, Gian Luigi, 124-125, 129, 155-158, 185, 192, 195, 197, 203-204, 207, 217-218, 236, 243, 254, 259, 264, 270, 274-275.
Bettini, Mario, 133-134, 145, 148, 197, 257.
Biagioli, Mario, 158, 236, 264.
Biancani, Giuseppe, 197.
Bidelli, Giovanni Battista, 184, 189-190.
Bingen, Nicole, 173, 224, 239.
Bisello, Linda, 158, 218.
Boccalini, Traiano, 135.
Bocchi, Angelo Michele, 252-253.
Bodin, Jean, 132, 178.
Bollani, Francesco, 237.
Bolognetti, Alberto (cardinale), 259.
Bombace, Gabriele, 179.
Bonaccorsi, Carrlo, 188.
Bonardo, Pellegrino, 234-235.
Bonarelli, Prospero, 186.
Boncompagni (famiglia), 182.
Boncompagni, Giacomo, 178, 181-182, 259-260.
Boncompagni, Girolamo (cardinale), 211.
Boncompagni, Lodovico, 272.
Boncompagni, Ugo, 183-184.
Bonfioli, Bartolomeo, 272.
Bongi, Salvatore, 173, 260-261.
Borghese (famiglia), 243.
Borghese, Pier Maria (cardinale), 243.
Boris, Francesca, 158, 185.
Borrelli, Gianfranco, 125, 159, 179, 217, 270.
Botero, Giovanni, 131-132, 274.
Botturi, Francesco, 159, 263-264.
Bozza, Tommaso, 128, 159, 173, 179, 181, 217, 219-226, 228-233, 235, 254, 257, 263, 267, 270, 272-274, 276.
Brändli, Rodolfo, 159, 217.
Brignole Sale, Anton Giulio, 221-222.
Brizzi, Gian Paolo, 154.
Bruni, Roberto L., 173, 180-181, 188, 196, 211, 226, 272
Buccella, Niccolò, 259.
Buck, August, 159, 217.
Bulletta, Silvia, 159-160, 217-218, 237, 243, 264.
Buonvalori, Cristoforo, 272.

Cabrera, Juan Tomàs Enriquez conte di Melgar, 209.
Cacciari, Giovanni Battista, 265.
Caetani (famiglia), 204-205.
Caetani, Bonifacio (cardinale), 135, 203-204.
Calcaterra, Carlo, 160, 263.
Calderini, Nicola, 234.
Calef, Fiorella, 160, 259.
Caleffi, Camillo, 160, 259.
Calore, Marina, 160, 192.
Camogius, Giovanni Maria, 247.
Camagni (fratelli), 209.
Campana, Pietro Antonio, 240-241.
Campeggi, Giovanni Battista, 269.
Campeggi, Lorenzo (cardinale), 200, 236.
Campeggi, Tommaso, 200-201.
Camporesi, Piero, 160, 192, 217, 236, 264.
Canobi, Giuseppe Carlo, 206.
Cantoni, Giovanni, 268.
Capiduro, Filippo, 233.
Capponi, Giovanni, 135, 140, 203-204.
Capponi, Giovan Battista, 206, 211, 220, 222, 227, 230, 232.
Capponi Luigi (cardinale), 238.
Capponi, Pellegrino, 203.
Capponi, Serafino, 203.
Capucci, Martino, 160, 206, 236, 243.
Caravaggio, Giovan Battista, 184.
Carboni, Francesco, 243, 255.
Cardinale, Adriano, 251.
Cardino, Orsino, 204.
Carenna, Francesco, 225.
Carissimi (famiglia), 198.
Carissimi, Alessandro, 197-198.
Carmeni, Francesco, 134, 206.
Carracci (famigluia), 254.
Casimiro da Cremona, 218-219, 245-246.
Castellari, Domenico, 276.
Cataldi, Pietro Antonio, 134.
Cavaglieri, Bartolomeo *vedi* Cavalieri Bartolomeo
Cavalieri, Bartolomeo, 186, 214-215, 228-229, 244, 247, 254-255.
Cavalieri, Bonaventura, 134.
Celli, Sante, 172.
Cerchi, Sisto, 209-210.
Certani, Filippo Maria, 207.
Certani, Giacomo, 127, 136, 144, 146-147, 207-211.
Chiappini, Atanasio, 210.
Chigi, Fabio *vedi* Alessandro VII
Ciampoli, Giovanni, 216, 226.

Ciampolini, Filippo, 124-125.
Ciotti, Giovan Battista, 183-184.
Clemente IX (papa), 142.
Clemente VIII (papa), 178.
Cochi, Bartolomeo, 268.
Colomer, Josè Luis, 161, 217-218.
Colonna, Girolamo (cardinale), 206, 210, 246, 249, 251.
Continisio, Chiara, 155, 161, 275.
Coriolano, Bartolomeo, 180-181, 187, 218, 220, 225, 227, 229, 231, 244-245, 249, 264.
Coriolano, Caio o Cneo Marcio, 149, 151
Coriolano Giovanni Battista, 180-181, 187 , 218, 220, 225, 227, 229, 231, 244-245, 249, 264.
Cornaro, Francesco *vedi* Corner Francesco
Cornaro, Geronimo *vedi* Corner Geronimo
Corner, Francesco, 267.
Corner, Geronimo, 267.
Corradini, Marco, 161, 264.
Cospi (famiglia), 186.
Cospi, Tommaso, 185-186.
Cospi Malvasia, Cristiana, 193.
Constanzi, Giuseppe, 255.
Crisafulli, Maria Caterina, 161, 217.
Cristina di Francia, duchessa di Savoia, detta Madama Reale, 210.
Cristina Wasa (regina di Svezia), 142.
Cristo *vedi* Gesù Cristo
Croce, Giulio Cesare, 192.
Curti, Francesco, 255-256.
Cybo (famiglia), 248.
Cybo, Alderano (cardinale), 248.
Cybo, Carlo (principe di Massa e marchese di Carrara), 248.

Dafni, 264.
D'Amato, Alfonso, 173.
Danioli, Giacomo, 209.
David, Jerôme, 198, 243, 257.
De Benedictis, Angela, 162, 275.
De Bonis, Omobono, 180-181, 187, 189, 193, 227-231, 250, 273.
De Mattei, Rodolfo, 162, 179, 185, 217, 233, 243, 254, 270, 274.
De Urceis, Aloysius *vedi* Festa Luigi
De Vicariis, Paolo, 180-181, 187, 189, 208-209, 220, 231, 239, 251, 258, 272-273.
Debet, Anne-Marie, 163.
Del Fante, Alessandra, 162, 179.
Del Monte, Giovanni *vedi* Giulio III
Della Rovere (famiglia), 181.
Della Rovere, Francesco Maria II (duca di Urbino), 178, 180-181.

Della Rovere, Guidobaldo II (duca di Urbino), 178.
Della Terza, Dante, 164.
Dempster, Thomas, 271.
Deuchino, Evangelista, 197, 198, 204.
Diaz, José Simon, 162, 217.
Diotallevi, Bernardino, 265-266.
Discepolo, Girolamo, 276-277.
Doglio, Maria Luisa, 162-217.
Donno, Ferdinando, 277.
Dozza (eredi), 186, 211, 218-219.

Egidius, Paulus, 184.
Elliot, John H., 162, 217.
Emo, Francesco, 199.
Enrico IV di Borbone, re di Navarra e di Francia, 178.
Eredi di Chouet *vedi* Aubert Pierre
Erode II Antipa (re di Giudea), 257.
Este Alfonso III d'(duca di Modena, Reggio, principe di Carpi), 189-190, 236.
Este, Ippolito d' (cardinale), 233.
Este Francesco I d'(duca di Modena, Reggio, principe di Carpi), 214, 237, 239.
Estrix, Gaspar, 225.
Evans, Win D., 173, 180-181, 188, 196, 211, 226, 272.

Faber, Uberto, 223.
Facchinetti, Cesare (cardinale), 207, 211.
Facchinetti, Giovan Antonio *vedi* Innocenzo IX
Facciotti, Antonio *vedi* Facciotto Pier Antonio
Facciotto, Pier Antonio, 251.
Faleoni (famiglia), 229.
Faleoni, Celso, 174, 229.
Fanti, Mario, 164, 185.
Fantoni, Marcello, 162, 236, 264.
Fantuzzi (famiglia), 187.
Fantuzzi, Alfonso, 186-187.
Fantuzzi, Giovanni, 127, 163, 174, 179-184, 186-189, 191, 194, 196, 199-200, 202, 204, 206, 209-213, 215, 223, 226, 230, 234, 237-238, 243-253, 255-256, 258, 260-262, 265-269, 272-273, 275-277, 279.
Farnese (famiglia), 206.
Farnese, Odoardo (cardinale), 179.
Farnese, Ottavio, 197.
Farnese, Ottavio (duca di Parma e di Piacenza), 261
Farnese, Ranuccio I (duca di Parma e Piacenza), 197-198.
Fasano Guarini, Elena, 163, 179.
Felten, Hans, 163, 217.

Ferdinando I di Asburgo (imperatore), 212.
Ferdinando II di Asburgo (imperatore), 203.
Ferdinando III di Asburgo (imperatore), 236.
Ferrara, Stefano, 174.
Ferrari, Luigi, 174.
Ferro, Andrea, 269.
Ferro, Livio, 269.
Ferroni, Clemente, 186, 189, 207, 227-229, 231, 247, 249-250, 257, 271-272.
Ferroni, Giovan Battista, 188, 245, 247-248.
Festa, Luigi, 196, 275, 279.
Ficino, Marsilio, 276 .
Filippo IV di Asburgo (re di Spagna), 216, 218-220, 222, 224-226.
Finazzi, Ottaviano, 186, 208-209, 220, 222, 226, 237-238, 250, 255.
Fiorenzi, Giulio Maria, 256.
Firpo, Luigi, 163, 179.
Fiubbi, Marco Antonio, 261.
Foco, Guglielmo, 211.
Fontana, Alessandro, 163, 185.
Fonini, 182.
Fontana, Bartolomeo, 187-188.
Fontana, Michele Angelo, 255.
Foscarini, Alvise, 198.
Fosi Irene, 163, 179.
Fumaroli, Marc, 163, 217-218.

Gaeta Bertelà, Giovanni, 174.
Galanti, Livio, 270-273.
Galasso, Giuseppe, 162.
Galileo, Galilei, 134-135, 197.
Gambara, Carlo Antonio *vedi* Gambari Carlo Antonio
Gambari, Carlo Antonio, 187.
Gardi, Andrea, 163, 233.
Garresio, Paolo *vedi* De Vicariis Paolo
Garrexio, Paolo *vedi* De Vicariis Paolo
Garzoni, Luigi, 202.
Garzoni, Marco Antonio, 198-199.
Garzoni, Tommaso, 193-194.
Gatti, Oliviero, 181.
Gentili, Carlo, 163, 263.
Gesù Cristo, 257.
Ghisilieri (famiglia), 219.
Ghisilieri, Ettore, 219.
Giacobbi, Girolamo, 192.
Giacomelli, Alfeo, 164, 185, 259.
Giandini, Giuseppe Giovanni, 227.
Ginami, Marco, 223.

Gioannetti Mola, Giovanni, 164, 212.
Giolito de Ferrari, Gabriele, 261.
Giordani, Gaetano, 206, 219, 248, 255-256, 269, 276.
Giordano Sensi, Rita, 164.
Giovannetti, Francesco, 212.
Giuliani, Giovanni Antonio, 193.
Giulio III (papa), 212.
Golfarini, Pellegrino, 264.
Gollini (libreria), 191.
Gozzini (libreria), 240.
Gonzaga (famiglia), 207, 274.
Gonzaga, Alfonso (conte di Novellara e arcivescovo di Rodi), 204.
Gonzaga, Carlo II (duca di Mantova e del Monferrato), 242.
Gonzaga, Francesco III (marchese di Castiglione delle Stiviere), 275.
Gonzaga, Francesco V (duca di Mantova e del Monferrato), 277.
Gonzaga, Maria (duchessa di Mantova e del Monferrato), 246.
Gonzaga, Rodolfo (principe di Castiglione delle Stiviere), 274.
Gonzaga, Scipione (principe di Bozzolo), 203.
Gonzaga, Vincenzo I (duca di Mantova e del Monferrato), 274.
Gotti, Vincenzo Lodovico (cardinale), 202.
Gozzi, Ascanio, 210.
Grassi (famiglia), 228.
Grassi, Paris Maria, 228.
Graziosi, Elisabetta, 164, 264.
Gregorio XIII (papa), 178, 182, 212, 234, 259-260.
Griffio, Giovanni, 261.
Grignani, Lodovico, 248.
Grillenzoni, Giovanni Francesco, 189-191.
Grimaldi (famiglia), 286.
Grimaldi, Ercole, 245.
Grimaldi, Grimaldo, 286.
Grimaldi, Onorato II (principe di Monaco), 245.
Grimani, Antonio, 215.
Grisei, Agostino, 221.
Grota, Ludovico, 268.
Gualandi, Ermete, 272.
Guercino *vedi* Barbieri Giovan Francesco
Guglielmo frate *vedi* Foco Guglielmo
Guicciardini, Francesco, 207.
Guidarini, Diego, 172.

Hartleb, Mieczyslaw, 164, 259.
Hendrix, Harald, 164, 204.
Hieronymus Caesenatis, 208-209.
Hinz, Manfred, 164, 264.

Iberti, Benedetto, 224.
Imperiale, Giovanni Vincenzo, 226-227.

Ingegneri, Cesare, 228.
Innocenzo IX (papa), 131, 178.
Interbitz (famiglia), 239.

Jedin, Hubert, 165, 200.

Keplero, Giovanni, 135, 203.

Lampugnani, Agostino, 246.
Lanciense, Daniele *vedi* Leczycy Daniel
Laynez, Jaime, 202.
Lazzeri, Christian, 165, 179, 217.
Leczycy, Daniel, 260.
Leonori, Leone, 233-234.
Lewanski, Richard C., 165.
Lipsio, Giusto, 133-134.
Lodron (famiglia), 278.
Lodron, Paride, (arcivescovo di Salisburgo), 277-278.
Ludovisi, Ludovico (cardinale), 247.
Luigi XIV di Borbone (re di Francia), 236.
Lupi, Giacinto, 251.

Macci, Paolo, 272.
Machiavelli, Niccolò, 132, 150.
Madonia, Claudio, 124, 165, 260.
Maffei, Antonio, 265-266.
Maffei, Ascanio, 221.
Magalotti, Lorenzo (cardinale), 250.
Magini, Giovanni Antonio, 134.
Magnani, Antonio, 196, 211, 262, 277-278.
Magnani Campanacci, Ilaria, 165, 217, 236, 264.
Maioragio, Adriano, 225.
Maioragius *vedi* Maioragio Adriano
Malaspina, Lodovico, 261.
Maldonado Arias, Jean, 225.
Malonio, Daniele, 275, 279.
Malvasia, Carlo Cesare, 174, 220, 226, 228-229, 231.
Malvezzi (famiglia), 217, 236.
Malvezzi, Lodovico, 214, 216.
Malvezzi, Sigismondo, 214, 216.
Malvezzi, Virgilio, 134, 140-142, 144, 146, 148-152, 154, 161-162, 169, 214, 216-232, 236, 280-283, 286.
Malvezzi Campeggi, Giuliano, 165, 214, 218.
Malvezzi de' Medici, Aldobrandino, 253.
Malvezzi Magnani, Costanza, 214.
Mancini, Albert N., 165, 236, 243.
Manfredi Domenico, 238

Manfredi, Girolamo, 145, 233-235.
Manolessi, Carlo, 211, 219.
Mantovanelli, Paolo, 165, 219.
Manuzio, Paolo, 200.
Manzini, Carlo Antonio, 135.
Manzini, Giovanni Battista, 134-135, 138-142, 146, 148, 151, 167, 207, 216, 236-242.
Manzini, Luigi, 134-136, 144-147, 151, 242-251, 266, 284, 286-287.
Manzoni, Prudenzio, 256.
Marchetti, Valerio, 126.
Marescotti, Agesilao, 145, 252-253.
Marescotti, Bernardino, 255-256, 271-272.
Marini, Quinto, 165, 192.
Marinucci, Guid'Ubaldo, 271.
Marsili, Cesare, 134.
Martelli (libreria), 228.
Martucci, Giovanni Battista, 272.
Maruffi, Alessandro, 193.
Mascardi, Agostino, 216.
Mascheroni, Girolamo, 187, 193, 271.
Mascheroni, Teodoro, 186, 188-189.
Mascheroni (tipografia), 190-191, 193.
Massimiliano II d'Asburgo (imperatore), 212.
Mate, Reyes, 171.
Matteucci, Anna Maria, 154.
Mattioli, Ercole, 218-219.
Mazouer, Charles, 161.
Mazzocchi, Elena, 166, 264.
Mazzone, Umberto, 124, 166, 200.
Mazzucchelli, Giovanni Paolo, 225.
Medici (famiglia), 245.
Medici, Cosimo I de' (granduca di Toscana), 262.
Medici, Ferdinando II de' (granduca di Toscana), 223, 246.
Medici, Michele, 174.
Melloni, Alberto, 167.
Meluzzi, Luciano, 174.
Melzi, Gaetano, 174, 193-194, 204.
Menozzi, Daniele, 167.
Merolla, Riccardo, 166, 236, 264.
Messina, Paolo, 124-125.
Micanzio, Fulgenzio, 142.
Michel, Paul-Henri e Suzanne, 175, 180-181, 183-184, 186-191, 193-194, 196, 204, 209, 211, 215, 219, 223-226, 228, 231, 238-240, 244, 246, 248-249, 251, 253, 258, 267, 272-273, 275, 278-279.
Milcetti, Donato *vedi* Milzetti Donato
Milzetti, Donato, 208.

Mioli, Piero, 166, 192.
Mirandola, Antonio, 146, 254-257, 283.
Mirandola, Domenico Maria, 254.
Mirandola, Fabrizio *vedi* Mirandola Antonio
Mirandola, Giovanni, 254.
Mischiati, Oscar, 166, 192.
Miszalska, Jadwiga, 166, 237.
Modrone, Ludovico, 206, 210, 246, 249, 251, 256.
Molina, Stefania, 166, 236, 264.
Moneta, Giovanni Pietro, 240, 265, 271.
Montalbani, Ovidio, 135, 255, 257.
Monti, Giacomo, 210, 214, 219-222, 225-227, 229-230, 237-238, 254.
Montini, Giacomo (?), 239.
Montorsi, Giambattista, 172.
Mora, Domenico, 131, 147, 259-262.
Moratti, Pietro, 229, 254-255.
Morosini, Giovanni, 240.
Morosini, Marco Antonio, 240-241.
Mozzarelli, Cesare, 155, 167.
Mugnoz, Gioacchino, 205, 238, 265.
Muñoz Hurtado, José, 227.
Mutini, Claudio, 167, 203.
Muzio, Girolamo, 260.
Myrto, Fabio, 234.

Naldi, Francesco, 186.
Nappo, Tommaso, 174.
Nevola, Alessandro, 198.
Nicosia, Giovanni Franco, 126.
Niewöhner, Friedrich, 171.
Nocera, Gigliola, 167.
Noè, 225.
Noto, Paolo, 174.
Nuzzo, Enrico, 124.

Olivares, Gaspar de Guzman (conte duca di), 216.
Onofri, Gianfranco, 125.
Onofri, Girolamo, 180-181, 186-187, 189, 193, 208-209, 220, 222, 226-231, 238-240, 244, 247, 250, 255-256, 258, 265, 272-273.
Orfeo, 269.
Orrigoni, Giuseppe, 209-210.
Orioli, Emilio, 167, 263.
Orlandi, Alamanno, 145.
Orsi, Fabio, 222.
Ossola, Carlo, 167, 243.
Paisano, Gian Battista, 174.
Paleotti, Gabriele (cardinale), 235.

Pallavicino (famiglia), 216.
Pallavicino Sforza, Pietro, 142, 216, 218-220, 236.
Pallotti, Cipriano, 186, 194, 199, 227, 265-266, 269, 272.
Panzacchi, Giulio Cesare, 257.
Paolini, Lorenzo, 166.
Paolo IV (papa), 200.
Paolo V (papa), 195, 252-253.
Papàsogli, Benedetta, 154.
Papazzoni, Fabio, 273.
Parlasca, Simone, 253.
Paruta, Marco, 198.
Pasquali Alidosi, G. Nicolò, 175.
Pasquati, Lorenzo, 268.
Pausania, 264.
Pavesi, Cesare, 268.
Pavesi, Lelio, 268.
Pavesi, Scipione, 268.
Pedruzzi, Giovanni vedi Mirandola Giovanni
Pellegrini, Matteo, 134, 139-144, 146, 214, 216, 245, 263-267.
Pellegrino, Nicoletta, 167, 179, 233.
Pellicani, Antonio Francesco, 221.
Pepoli, Ugo Giuseppe, 186.
Peregrini, Matteo vedi Pellegrini Matteo
Pérez, Antonio (segretario di Stato di Filippo II di Asburgo re di Spagna), 140, 189-190
Peri, Vittorio, 167, 200.
Petraccoli, Andrea, 257.
Pezzarossa, Fulvio, 167, 203, 212.
Piaia, Gregorio, 165.
Pieri, Marzio, 167, 236.
Piloti, Cesare, 198.
Pio IV (papa), 201.
Pio V (papa), 212.
Piqué, Barbara, 154.
Pissavino, Paolo 167, 185.
Plat. (Platoni?), Giovanni Angelo, 255.
Plato, 276.
Platone *vedi* Plato
Poli, Egidio, 239, 257-258.
Pollicini, Prospero, 211.
Pomata, Gianna, 167, 185.
Ponzio Pilato (procuratore romano della Giudea), 282.
Poppi, Raffaele, 257.
Porcacchi, Tommaso, 261.
Possevino, Antonio, 259.
Prandi, Stefano, 168, 259.
Premoli, Orazio, 175.

Preti, Girolamo, 240-241.
Preti, Vincenzo, 219.
Principe, Giovanni, 219.
Prodi, Paolo, 166.
Promis, Carlo, 168, 259.
Puccinelli, Giovanni Antonio, 257.

Quaglioni, Diego, 168, 179.
Querini, Alvise, 198.
Querini, Antonio, 252-253.

Rabbia, Raffaele, 272.
Racine, Jean, 201
Raimondi, Ezio, 168, 217-218, 236-237, 243, 254, 263-264.
Raineri, Augusto, 223.
Raineri, Vincenzo, 186-187.
Ramazzotti (libraio), 269.
Reghezza, Giovanni Vincenzo, 191.
Reinhard, Wolfang, 166.
Reni, Guido, 146, 220, 225-229, 231.
Renouard, Antoine Auguste, 175, 201.
Reynié, Dominique, 165.
Rhodes, Dennis E., 175, 265-266.
Riccardi, Niccolò, 251, 265-266.
Riccioli, Giovanni Battista, 197.
Rinaldi, Cesare, 268-269.
Rinaldi, Orazio, 131, 148, 268-269.
Ripa, Cesare, 175.
Rivalta, Bonifacio, 277.
Rizzo, Gino, 168, 236.
Romanzi, Lauro, 234.
Romolo (re di Roma), 227-229.
Rosini, Celso, 208.
Rossi, Giovanni (eredi di), 179, 252-253.
Rossi, Giovanni, 233.
Rossi, Luigi, 168, 200, 212.
Rossi, Perseo, 179.
Rosso, Corrado, 168, 217.
Rota, Flaminio, 203.
Rota, Stefano, 265-266.
Ruggeri, Baldassarre, 234.
Ruggieri, Giuseppe, 167.
Ruini (famiglia), 189.
Ruini, Carlo, 188-189.

Sacchetti Giulio (cardinale), 238.
Sacco, 184, 190.

Saccone, Sandra, 125.
Sadeler, 275.
Sagredo, Pietro, 198.
Saitta, Giacomo, 210.
Salmincio, Andrea, 240, 249, 271-272.
Salvioni (eredi), 221.
Sana, Alberto, 169, 217, 236, 264.
Santa Croce (famiglia), 249.
Santa Croce, Antonio (cardinale), 249-250.
Santoro, Marco, 160.
Sapillus (Sapilli), Raynerius, 255.
Sarpi, Paolo, 144, 270.
Sartonio, Evangelista, 133, 144-145, 149, 270, 272.
Sarzina, Giacomo, 208, 224, 237, 243, 247, 277-278.
Sassi, Ambrogio, 271.
Savoia (famiglia), 240, 242, 244, 274.
Savoia, Carlo Emanuele I (duca di), 203, 274.
Savoia, Maurizio di (cardinale), 237, 240, 242, 244.
Savoia, Vittorio Amedeo I (duca di), 244.
Sbaraglia, Giovanni Giacinto, 176.
Scaduto, Francesco, 169, 176, 196, 252-253.
Scaligeri, Camillo vedi Banchieri Adriano
Scaliggeri Dalla Fratta, Camillo vedi Banchieri Adriano
Scappi (famiglia), 272.
Scappi, Alessandro, 272.
Scarpati, Claudio, 169, 263.
Schiera, Pierangelo, 159, 170.
Scotti, Orazio, 239.
Secchiari, Giovanni Lodovico, 223.
Seghicelli, Sebastiano, 256.
Semino, Stefano, 211.
Seneca, Lucio Anneo, 141.
Sensi, Giordano, 268.
Serra (monsignore), 207-208.
Sforza, Ercole detto Massimiliano (duca di Milano), 200.
Sforza Pallavicino *vedi* Pallavicino Sforza
Shaaber, Matthias A., 176, 182, 213, 261, 277.
Shaw, Donald L., 169, 217.
Sigismondo III Jagellone (re di Polonia), 131, 259-260.
Sirtori, Girolamo, 278.
Sirtori, Giuseppe, 189.
Sisto V (papa), 178.
Sommervogel, Carlos, 176.
Soprani, Angelo Serafino, 210.
Spada, Francesco, 214-215.
Spargiati, Vincenzo, 234.
Spera, Lucinda, 169, 237.

Sperelli, Alessandro, 198.
Speroni, Charles, 169, 268.
Spike, John T., 174, 244.
Spini, Giorgio, 169, 243.
Spinucio, Girolamo, 221.
Spontone, Ciro, 131-132, 149, 274-278.
Spontoni, Ciro vedi Spontone Ciro
Stecchini, Paolo, 232.
Stegmann, André, 169, 275.
Suàrez de Figueroa Gomez (duca di Feria), 231.

Tacito, Publio Cornelio, 135, 186.
Taddeo, Edoardo, 170, 214, 218.
Taliani, Giovanni Battista, 221.
Tamba, Giorgio, 170, 264.
Tarabucci, Giovanni Battista, 188.
Taranto, Domenico, 170, 179, 217-218, 275.
Tarquinio il superbo (re di Roma), 281.
Tebaldini, Nicolò, 185-186, 240, 256, 264.
Teocrito, 264.
Terzoni, Marina, 170, 263.
Tinto, Alberto, 176, 202.
Toledo (de), Francisco (cardinale), 178.
Tornielli, Agostino, 251.
Torti, Invenzio, 218-219, 245-246.
Tortus, Inventus vedi Torti Invenzio
Toschi, Massimo, 167.
Tramezzino, Michele, 201.
Tritoni, Ruggero, 179.
Trombelli, Giovanni Grisostomo, 176.
Tronti, Mario, 170, 185.
Tuck, Richard, 170, 179, 217.
Turrini, Giovanni Maria, 267.
Turrini, Piero, 267.

Ubaldini (famiglia), 271.
Ubaldini, Roberto (cardinale), 203, 271.
Urbano VIII (papa), 139, 180, 236, 242, 263-265.
Usberti, Sante Usberto degli, 211, 238.

Vaccaro, Emerenziana, 176, 268.
Valletta, Aurelio, 164.
Vandini, Tommaso, 196.
Vannucci, Agostino, 240.
Varisco, Giovanni, 262.
Vaschieri, Girolamo, 191.
Vasoli, Giacomo, 233.

Velli, Paolo, 249.
Ventura, Comino, 182.
Venturoli, Matteo, 193, 261.
Verardi Ventura, Sandra, 170, 274.
Verzaglia Rusconi (famiglia), 228.
Vicecomes, Hyacintus (frate), 190.
Villari, Rosario, 171, 217.
Violati, Giacomo, 183,
Viroli, Maurizio, 171, 179.
Vitelleschi, Muzio, 198.
Vizzani, Carlo Emanuele, 257.
Völkel, Markus, 171.

Wadding, Luca, 177.
Weber, Cristhop, 177.
Winkleher, Brigitte, 159.
Wittelsbach, Guglielmo V di (duca di Baviera), 212.
Wittelsbach, Massimiliano I di (duca di Baviera), 278.

Zambeccari (famiglia), 184, 186, 189, 237, 260-261, 272.
Zamberti, Carlo, 246.
Zambotti, Urbano, 256.
Zanichelli (libreria), 181.
Zanier, Giancarlo, 171, 185.
Zanetti, Francesco, 181.
Zannoni, Giuliana, 124-125, 129.
Zappella, Giuseppina, 177, 268.
Zarka, Charles Yves, 159.
Zenero, Carlo, 214, 221-222, 225-227, 230, 238-239, 254.
Zenobi, Bandino Giacomo, 171, 179.
Ziletti, Francesco, 269.
Zucchini, Giampaolo, 124, 171, 179, 218, 233, 259.

DANTE E. ZANETTI

Dal *Grand Tour* di un viaggiatore elisabettiano: l'Italia, gli Italiani e l'Emilia-Romagna secondo Fynes Moryson (1566-1630)

Fynes Moryson nacque nel 1566, due anni dopo Shakespeare. Il padre Thomas ricopriva a Cadeby, Lincolnshire, la lucrativa carica di *Clerk of the Pipe,*[1] e la madre era figlia e coerede di Thomas Moyne, la cui facoltosa famiglia apparteneva fin dal XIII secolo alla nobiltà del Lincolnshire. Terzo di quattro fratelli, Fynes fu mandato con il secondogenito Henry a studiare a Cambridge, mentre il fratello più giovane sceglieva la carriera militare. Entrato al Peterhouse College, Fynes ottenne a 18 anni il grado di *Bachelor of Arts* e poco dopo fu nominato *fellow* dello stesso collegio.

Egli aveva sempre sognato di andare per il mondo, e gli statuti del Peterhouse consentivano a due *fellows* di compiere viaggi. Avuto il consenso dei famigliari, egli si preparò a partire per visitare i diversi paesi d'Europa. Dai documenti conservati al Peterhouse risulta che il 3 agosto del 1590 gli fu assegnato un contributo per la durata di cinque anni a partire dalla prossima festa di Ognissanti. Prima di lasciare l'Inghilterra ottenne il grado di *Master of Art* all'università di Oxford, un onore che veniva spesso concesso a laureati di Cambridge, di

[1] Il *Pipe Roll* era l'antico registro delle rendite della Corona, quindi l'incarico di Thomas Moryson doveva corrispondere al ruolo di capo ragioniere delle tasse nel territorio di competenza.

Leida e di altre università, e conferiva maggior prestigio all'estero dove la fama di Oxford era superiore a quella di Cambridge.

Il suo scopo preciso era quello di fare un resoconto sull'Europa: in sostanza, di tracciare un panorama sociologico del mondo civile del proprio tempo. Dal 1° maggio del 1591 al 10 luglio del 1597 egli compì due lunghi viaggi: il primo da solo, il secondo in compagnia del fratello Henry, che però non poté finire il viaggio essendo morto durante un'epidemia ad Antiochia. Moryson girò in lungo e in largo la Germania; visitò la Svizzera, l'Olanda, la Danimarca, la Polonia, la Boemia, l'Austria; soggiornò per un anno e mezzo in Italia; attraversò la Francia, navigò il Mediterraneo orientale toccando le isole di Cipro e di Creta, la Palestina, la Siria, la Turchia; si fermò per lunghi periodi in alcune città, specialmente centri di cultura o sedi universitarie, come Wittemberg, Praga, Heidelberg, Leida, Padova (dove si iscrisse all'università), Venezia, Firenze, Costantinopoli.

Di questi suoi viaggi, egli lasciò ampi resoconti. Il primo è redatto in forma di giornale di viaggio e registra puntualmente giorno per giorno tutto quello che egli ha fatto, visto, ascoltato. Questo manoscritto venne dato alle stampe a Londra da John Beale, tipografo in Aldergate Street nel 1617 con il titolo *An Itinerary*, che nel 1907 fu ripubblicato per intero (4 volumi) a Glasgow da James MacLehose.

Un altro manoscritto, conservato nella biblioteca del Corpus Christi College di Oxford, è rimasto inedito fino all'inizio del nostro secolo. In questo scritto Moryson passa in rassegna i singoli paesi da lui visitati, esaminandone gli aspetti naturali, istituzionali, sociali, politici, economici, ecc. Nel 1903 Charles Hugues ne pubblicò diversi capitoli con il titolo *Shakespeare's Europe. Unpublished Chapters of Fynes Moryson's Itinerary*.[2] Tra questi capitoli, il primo del V libro è particolarmente dedicato

[2] London, Sherratt & Hugues, 1903 (ristampa: New York, Benjamin Blom, 1967). Dall'introduzione al volume provengono i riferimenti alla biografia del Moryson.

all'Italia: *Of the Italian's Nature and Manners, Bodies and Witt, Manuall Arts, Sciences, Universities, Language, Ceremonyes, Particularly in Marriages, Childbearings, Christings and Funeralls, as also of Their Diverse Customes, Pastimes, Esercises, Particularly Hunting, Hawking, Fouling, Birding and Fishing*.

In Italia l'opera del Moryson è rimasta praticamente sconosciuta; solo recentemente alcuni autori ne hanno citato alcuni brevi passi, evidenziando l'acutezza di alcuni giudizi da lui espressi sull'Italia cinquecentesca.[3] Da parte mia ho portato a termine la traduzione di tutte le parti che riguardano il nostro paese sia nel primo volume di *An Itinerary*, sia nei principali capitoli della raccolta *Shakespeare's Europe*. Tuttavia, in mancanza di un editore che si impegni a dare alle stampe l'opera intera, mi limito per ora, quando se ne presenti l'occasione, a trattare separatamente alcuni aspetti attinenti a singole città o regioni. In un saggio di alcuni anni fa ho trattato di Padova e Venezia.[4] Nel presente articolo riporto i brani che, dopo alcune ampie considerazioni sull'Italia e gli Italiani, parlano di Bologna e di altre città dell'Emilia Romagna.

Il Paese e la sua civiltà: arti, scienze e sedi universitarie

Gli Italiani in generale egli li dice delicati di modi (anche se spesso la loro cortesia è pura affettazione) e di corpo, talché disdegnano gli esercizi fisici troppo faticosi, preferiscono non

[3] Cfr.: Robert S. Pine-Coffin, *Bibliography of British and American Travel in Italy to 1860*, Firenze, Olschki, 1974, pp. 2, 15-17, 20-24, 34, 37-38, 43, 46, 49, 57, 69-70, 83; Carlo M. Cipolla, *Contro un nemico invisibile. Epidemie e strutture sanitarie nell'Italia del Rinascimento*, Bologna, Il Mulino, 1986, pp. 19-20, 99, 159-160, 181. Cfr. anche: Fabia Borroni, *"Il Cicognara". Bibliografia dell'archeologia classica e dell'arte italiana*, II/III, Firenze, Sansoni Antiquariato, 1959, p. 124; *Viaggi in Europa. Secoli XVI-XIX. Catalogo del fondo "Fiammetta Olschki"*, Firenze, Olschki, 1990, pp. 191-192.

[4] Cfr. Dante E. Zanetti, *Dalle note di viaggio di Fynes Moryson: le attività accademiche e la vita materiale all'Università di Padova alla fine del Cinquecento*, in *Studi in onore di Gino Barbieri*, Pisa, IPEM, 1983, vol. III, pp.1651-1675

Ben diversa è la sua opinione circa l'arte musicale,

nella quale gli Italiani e specialmente i Veneziani, hanno sempre primeggiato, tanto più al nostro tempo, nell'esecuzione non di motivi leggeri, o nel trarre dalle corde note sgarbate ed esibendosi in complessi di girovaghi, ma nelle compagnie che suonano musiche gravi, talvolta così dolcemente e con tocco così delicato delle corde che sembrano voler rapire l'anima dal corpo degli ascoltatori. Queste musiche vengono eseguite in riunioni private o pubbliche, ma specialmente nelle chiese dove i complessi sono formati anche da strumenti a fiato e da cori di uomini e ragazzi tanto gradevoli da sollevare e accrescere la devozione di chi ascolta. Solo nella cappella papale non vi sono strumenti musicali, ma solo eccellenti cori di uomini e ragazzi.

A proposito della cultura giuridica, il nostro autore sostiene che

al tempo che ho detto dell'ignoranza, e anche oggigiorno, essendo l'Italia per lo più governata dalle leggi pontificie e imperiali, che dominavano in tutti i paesi della Cristianità, gli Italiani hanno molto coltivato questi studi, e dalle loro università sono usciti, e ancora escono, molti uomini famosi per la conoscenza di queste leggi. Al contrario lo studio della teologia è stato da tempo abbandonato e in tutta l'Italia è stato confinato dalle università ai monasteri, dove a causa dell'ignavia e dell'ignoranza dei frati è decaduto fino a quando non è stato risvegliato dalla Riforma della religione. Da allora essi, e specialmente i Domenicani, i Francescani, e in particolare il nuovo ordine dei Gesuiti, hanno predicato intensamente, dicendo e scrivendo tutto quello che un forte ingegno può dire e scrivere per sostenere una cattiva causa.

Riguardo le altre discipline afferma che

da molto tempo, e fino ai giorni nostri, le università di Siena e di Salerno, come pure quella di Padova, hanno formato dei famosi fisici, che in Italia sono pure chirurghi. Molti di essi si sono arricchiti, perché tutti quelli che hanno anche una minima possibilità, quando si ammalano ricorrono volentieri al loro aiuto, poiché essi non sono schizzinosi, ma trattano ogni forma di male anche molesto e ributtante, e specialmente perché hanno molta cura dei loro pazienti, li visitano diligentemente e pretendono dei piccoli compensi che, messi insieme, formano dei grossi redditi. Essi visitano due volte al giorno anche i pazienti più poveri, e non solo in Italia, ma anche in Germania e in Francia, si accontentano di compensi che per ogni visita non oltrepassano i diciotto denari inglesi. Gli Italiani e i Francesi prendono ciò che spetta loro ogni volta, mentre i Tedeschi si fanno pagare alla fine della malattia, e se il cliente muore non si fanno dare nulla. Gli Italiani e i Tedeschi frequentano le farmacie osservando ogni cosa con molta cura, e fanno bruciare tutte le medicine che non ritengono valide.

In Italia vi è inoltre una quantità di empirici che vanno spesso a gruppi di città in città e frequentano le piazze del mercato; sono chiamati *montimbanchi* poiché stanno sopra dei banchi o dei palchi; ovvero *ciarletani* perché fanno molte ciarle. Sopra questi palchi essi fanno propaganda ai loro prodotti, e per attirare la folla hanno uno *Zani*, o buffone truccato da mago,

e qualche volta anche una donna che recita delle scene comiche. La gente lancia loro dei fazzoletti con delle monete, ed essi glieli rimandano con dentro i loro prodotti, che qualcuno compera per usarli, ma altri prendono solo per far durare più a lungo le pantomime del buffone. Infatti, alternandosi a vicenda, mentre uno decanta le proprie specialità e le vende, l'altro fa divertire gli spettatori. I prodotti che essi vendono sono di solito acqua distillata o unguenti per dolori d'ogni genere, ma specialmente per il prurito e la scabbia, che sono quelli più richiesti. Qualcuno di loro porta su di sé dei serpenti e vende rimedi per le loro morsicature, che essi chiamano grazia di S. Paolo perché, come si dice, quel santo ne era immune. Altri vendono per dodici denari inglesi all'oncia l'angelica di Misnia, richiamando il nome di questo lontano paese (io credo) per poter tenere alto il prezzo, ché in effetti quel paese freddo non potrebbe produrre erbe tanto efficaci. Molti di essi hanno qualche buon segreto, ma di norma sono degli imbroglioni. Empirici di questo tipo, detti mercanti di fandonie, girano anche per la Germania, ma non così spesso e senza farsi accompagnare da buffoni per divertire la gente. Essi mostrano piuttosto un sussiego da gran dottori, viaggiando su carrozze, portandosi dietro dei documenti con tanto di sigilli, figure che presentano strane cure fatte da loro, e grosse pietre che sostengono di aver estratto ai loro malati. Alcuni di loro sono capaci di curare qualche malattia, ma loro dicono di poterle curare tutte, e in generale sono dei fanfaroni ignoranti.

L'Italia ha molte università, di cui due sono le più famose: in primo luogo quella di Padova, e poi quella di Bologna. Questa è la più antica, la cui prima istituzione (come dicono i loro documenti) risale all'imperatore Teodosio il giovane. Essa fiorì in quello stato che fu talvolta libero, talvolta sottoposto alla signoria di qualche principe, e possiede molti privilegi dai papi, sotto il cui potere cadde al tempo di Alessandro VI. Molte iscrizioni nel palazzo della signoria e nelle scuole pubbliche citano papa Pio IV come suo speciale benefattore; e vi sono anche molte testimonianze in onore e memoria del grande giurista Baldo. I papi l'hanno dotata di grossi stipendi per i professori, specialmente quelli che insegnano il diritto canonico e quello imperiale, e quelli che insegnano la storia, tra i quali molti uomini dotti hanno sostenuto il potere e il diritto dei papi contro quelli dell'imperatore. E a me sembra non esserci miglior testimonianza contro l'usurpazione papale, di Sigonio professore stipendiato dai papi in questa università.

Ora, poiché molte altre università sono state istituite in Italia sul modello di quella di Bologna, cercherò di trattarne qui il più brevemente possibile. In altri scritti ho parlato delle università tedesche, ora devo dire che Bologna, e in generale le università italiane, sono ben dotate per quanto riguarda gli stipendi dei professori, che in alcuni casi toccano livelli molto elevati, e sono in grado di mantenerli in modo tale che essi possono dedicarsi interamente allo studio della loro professione e far lezioni in modo diligente e ordinato affinché i loro ascoltatori ne traggano il miglior profitto e possano completare al più presto il corso dei loro studi. Ogni università possiede di solito non più di due collegi, entrambi adibiti ad aule per i professori e per dare alloggio agli scolari più poveri. Questi sono pochi, mantenuti modestamente e per il tempo appena sufficiente a terminare i loro studi; la parte restante (che consiste per lo più di studenti forestieri e per una minor parte di nativi del posto) vivono a proprie spese in case affittate dai cittadini.

Al contrario, nelle nostre famose università inglesi anche i professori di maggior merito hanno magri stipendi, cosicché non possono attendere al loro lavoro dovendo trovare altri mezzi di sostentamento, e i lettori di grado inferiore vengono scelti annualmente tra i giovani che, godendo di un misero stipendio per un solo anno, leggono più per ostentare la propria conoscenza che per il profitto degli ascoltatori. In questo modo i nostri scolari attingono la propria cultura non da ciò che insegnano i loro professori, come nelle università straniere, ma studiando privatamente nei loro collegi. Però ognuna delle nostre università ha più di venti collegi importanti e riccamente dotati per mantenere scolari e membri interni (*fellows*), anche se questa abbondanza ha il suo lato negativo in quanto i *fellows*, avendo la possibilità di mantenere il proprio incarico vita natural durante, e non essendo conveniente per molti di loro andare in altre parti, si può convenire con S. Bernardo che lamentava come noi abbiamo dei vecchi nelle scuole e dei giovani sui pulpiti. Infatti i *fellows* tengono spesso il loro incarico per molto tempo, e i giovani che non possono prendere il loro posto, sono costretti ad esercitarsi in giro prima di aver acquisito una sufficiente pratica nella loro professione. Inoltre i nostri scolari, pur essendo tutti del posto e quasi nessuno forestiero, vivono ugualmente nei collegi, e non in città, in modo da essere ordinariamente istruiti dai loro insegnanti privati (*tutors*).

Bologna ha un bel collegio dove i professori insegnano in 17 scuole superiori e 10 inferiori. Vi sono persone elette con potere di fare nuovi statuti o di modificare i vecchi.

1. Questa università ha in effetti due accademie: una per le nazioni transalpine, l'altra per quelli che vivono al di qua delle Alpi. Ognuna di esse ha un rettore eletto ogni anno, il quale deve essere un ecclesiastico, non sposato, di età non inferiore ai 25 anni, che abbia trascorso qui almeno 5 anni e sia in grado di affrontare le spese di un onorevole ufficio. Se può essere provato da cinque testimoni che qualcuno per se stesso o per qualche suo compagno ha i requisiti per essere eletto rettore, deve pagare 50 lire lui e 25 il suo compagno. Nessuno scolaro può allontanarsi dall'università senza permesso entro due mesi dalla sua elezione.

2. Il rettore transalpino deve essere eletto dal rettore dell'anno precedente e dai nuovi consiglieri con altrettanti assistenti, il primo giorno di maggio. Il rettore cisalpino nello stesso mese nella festività della S. Croce. Nessuno può essere rettore per due volte senza il generale consenso. Il Transalpino deve essere scelto il primo anno tra i Francesi, i Borgognoni, i Savoiardi etc.; il secondo anno tra i Castigliani, i Portoghesi, i Navarrini, gli Aragonesi etc.; il terzo anno tra i Tedeschi, gli Ungheresi, i Polacchi, i Boemi ovvero tra gli Inglesi o i Fiamminghi, e ogni tre anni seguono nell'ordine le altre nazioni che partecipano a questa elezione.

3. Il Cisalpino deve essere scelto il primo anno dai Romani; il secondo dai Toscani, il terzo dai Lombardi. La scelta viene eseguita da alcuni giurati per mezzo di schede introdotte in un'urna, e se i voti sono pari, si ripete l'elezione; e se risultano di nuovo pari, allora la scelta viene fatta dai voti di tutti gli studenti.

4. Nelle corti dei rettori, le cause che comportano un valore di cinque sterline devono essere giudicate entro quindici giorni, quelle di dieci sterline entro trenta giorni, e tutte quelle superiori a tale somma entro due mesi.

5. Gli studenti devono essere giudicati dal loro rettore, e nel caso in cui egli si mostri parziale, la causa viene sottoposta all'altro.

6. Una lite fra un Transalpino e un Cisalpino viene sottoposta ad entrambi i rettori, e se le loro sentenze sono in contrasto, allora il giudizio spetta a quattro uomini scelti da entrambe le parti.

7. Metà dell'ammenda va al rettore, e metà all'università, e se un rettore si astiene dall'imporre un'ammenda, viene punito alla fine dell'anno dai sindaci (giudici).

8. Questi giudici sono due per ogni rettorato, ed essi devono condannare o assolvere ciascun rettore entro un mese dalla fine del suo anno di carica.

9. I librai sono scelti da tre Cisalpini e tre Transalpini.

10. I Transalpini scelgono 19 consiglieri e i Cisalpini altri 19 (di cui 8 devono essere Romani, 6 Toscani e 5 Lombardi).

11. Gli ufficiali non possono assentarsi per più di un mese.

12. I nuovi studenti devono dare il proprio nome entro dieci giorni.

13. Ognuno porta una cappa lunga fino ai piedi.

14. La tassa di immatricolazione è di 12 lire per studente.

15. Gli statuti non possono essere modificati se non ogni 20 anni.

16. I Cisalpini scelgono 19 consiglieri e i Transalpini 19; essi scelgono i lettori di legge fra gli aspiranti, e cioè un anno 4 Transalpini e 2 Cisalpini, e l'anno successivo 2 Transalpini e 4 Cisalpini. All'atto di ricevere lo stipendio, costoro fanno la promessa di leggere con diligenza, e di non fare letture straordinarie senza il consenso del rettore.

17. Gli studenti di diritto civile devono frequentare per 8 anni, quelli di diritto canonico per 5 anni prima di essere proclamati dottori, e devono sostenere esami pubblici e privati.

18. Per fissare il canone degli alloggi per gli studenti vengono nominati due incaricati, che devono accertare che essi non paghino più degli anni precedenti, vietando che quelli di più agiata condizione paghino di più per prendere il posto dei più poveri. E se questi incaricati si lasciano corrompere, sono sottoposti al pagamento di un'ammenda.

19. Se qualche studente viene ucciso o ferito nel proprio alloggio, quell'abitazione e altre dieci contigue perdono il privilegio di alloggiare studenti per un periodo di dieci anni.

20. Chi non partecipa al funerale di uno studente defunto è ritenuto colpevole di spergiuro.

21. I Transalpini e i Cisalpini sono sottoposti ai loro propri statuti.

22. Ogni settimana un dottore disputa dietro richiesta, o lo deve fare per statuto, ma solo nei giorni di domenica per non intralciare le lezioni; tuttavia se un dottore è stato lettore per 24 anni, non è tenuto a farlo.

23. I sei professori, o lettori, di cui si è detto al paragrafo 16, vengono sorteggiati e non nominati a voce, per evitare discordie tra i consiglieri che li devono scegliere.

24. Chiunque faccia richiesta di avere una lettura, deve esser stato immatricolato almeno tre mesi prima, altrimenti non è eleggibile.

25. Gli scolari poveri, a richiesta del loro rettore, possono ricevere i gradi accademici senza pagare alcuna tassa.

Coloro che fanno domanda di ottenere i gradi, possono ottenerli in qualsiasi tempo dell'anno, avendo prima depositato nelle mani del bidello la som-

ma dovuta, quindi essi vengono esaminati pubblicamente dai dottori e dal vescovo, e se la prova non viene approvata, essi perdono la somma depositata, mentre quelli approvati sono accompagnati con gran pompa nelle loro abitazioni, e sul diploma viene impresso il pubblico sigillo. In verità pochi, o quasi nessuno, vengono respinti, dal momento che molti immeritevoli ottengono i gradi per denaro, e su di essi corre comunemente il seguente detto: "Abbiamo preso i soldi e mandiamo l'asino in Germania".

In Italia vi sono diverse altre università. A Ferrara ve n'è una istituita dai duchi, che costruirono un bel collegio, dove i professori leggono (la città con il suo ducato, per mancanza di discendenza maschile, è ora soggetta al papa). Pisa, una volta città libera nella Toscana, da tempo soggetta al duca di Firenze, ha una università con 48 professori stipendiati secondo i loro meriti da 50 corone annue in su. Il duca mantiene nel collegio della Sapienza 44 studenti poveri, ai quali, per un tempo limitato al compimento dei loro studi, concede oltre a una camera, una modesta porzione di pane, vino e [...][7] once di carne al giorno; i rimanenti studenti vivono in camere affittate nelle case dei cittadini.

Anche Siena, una volta libero stato della Toscana ed ora soggetta al duca di Firenze, ha un'università non molto frequentata. Al tempo della mia sosta nella città, essa non superava i 200 studenti, e aveva un solo collegio dove leggevano i professori e vivevano in camere gratuite 24 studenti poveri, di cui 4 erano tedeschi. Costoro, pagando 60 corone ciascuno, per il tempo necessario a finire i loro studi, hanno una porzione di pane, vino e sei once di carne per ogni pasto. Chi infrange qualche regola dello statuto, viene punito con la perdita del pranzo e della cena, che nel loro stato di povertà non è una pena leggera, e quando arriva il momento di divenire dottori, devono lasciare il posto in collegio a qualcun altro. Alcuni professori avevano 30, altri 50, altri 100 corone di stipendio annuo. Il rettore ha il diritto di promuovere ogni anno tre dottori senza pagare alcuna tassa. I gradi vengono conferiti in qualsiasi momento dell'anno, quando gli studenti ne fanno richiesta. Durante il mio soggiorno in quella città, un Tedesco promosso dottore, fu accompagnato fuori dal collegio alla sede vescovile con quattro trombettieri che lo precedevano; il vescovo gli diede uno scritto per il diploma e il giorno successivo, dopo un esame privato da parte di cinque dottori, egli fu dichiarato dottore con la cerimonia usuale e con il suono di trombe. Dopo un discorso rivoltogli da un dottore, e i suoi ringraziamenti, tutto venne concluso con una pranzo da lui offerto ai professori.

[7] Nel manoscritto non è precisata la quantità.

La lingua italiana

A conclusione dei suoi rilievi sulla cultura e le università italiane, il Moryson affronta anche il discorso sulla nostra lingua, che

affonda le proprie radici nel Latino, con il quale il linguaggio degli abitanti di Roma è oggigiorno molto più affine di quelli parlati in tutte le altre province d'Italia, maggiormente corrotti dai popoli barbari che hanno invaso l'impero romano e dominato l'Italia. Poiché gli Italiani dispongono di molti autori latini tradotti nel loro volgare, che è inoltre usato anche in diverse opere scritte al giorno d'oggi, sono pochi quelli che si sforzano d'imparare il Latino (anche a causa del lungo tempo che richiede). La somiglianza dell'Italiano con il Latino fa sì che pochi lo usino nello scrivere e ancor meno nel parlarlo bene senza impurità e corruzione di molte parole.

Come ho già osservato in un altro mio scritto, nonostante molti si vantino di esprimersi perfettamente in molte lingue, e specialmente ne sono convinti coloro che non le conoscono bene, per quanto ne so, ritengo che sia molto difficile, se non impossibile parlare due o più lingue derivate dalla stessa radice con purezza di linguaggio e senza corruzioni; valgano ad esempio, il Francese, l'Italiano e lo Spagnolo, che derivano dal Latino.[8] Non è infatti difficile ascoltare dei Francesi che parlano in Latino mescolandovi delle parole della propria lingua; e per lo Spagnolo, l'orazione del duca l'Alba agli scolari di Lovanio contiene parole come *privilegios* e molte altre usate impropriamente come termini latini; quanto all'Italiano, io stesso, dopo essere stato due mesi scarsi in Italia, nello scrivere due versi latini ho usato due termini italiani di uguale significato, e cioè *mando* e *rimando* invece di *mitto* e *remitto*. Così il Napoletano è più influenzato dallo Spagnolo parlato dai soldati di quella nazione che li governa. Invece, nello stesso reame gli abitanti della Calabria, che è stata anticamente abitata dai Greci, mescolando parole derivate dai due idiomi, parlano l'Italiano più scorretto. Nella città e nel territorio di Bergamo, confinanti con la Francia e diversi paesi alpini, si parla la lingua più grossolana di tutta la Lombardia.

Tra le diverse proprietà assegnate a diverse lingue da una sentenza attribuita all'imperatore Carlo V, l'italiano è la lingua più adatta per parlare d'amore.[9] E in verità nessuna lingua al mondo ha una pronuncia più dolce, o accenti, parole e frasi più insinuanti e ardenti negli approcci amorosi, alle quali gli Italiani sanno ancor meglio dare vita coi gesti e i fatti, quando è loro

[8] Il Moryson tocca spesso il problema dell'uso corretto della lingua italiana, che egli, alla fine della sua permanenza nel nostro paese, parlava con forbito stile toscano, come dimostra riportando il testo di due lettere da lui scritte nel momento di lasciare la Toscana per rientrare a Padova.

[9] «Parlo in Spagnolo con Dio, in Italiano con le donne, in Francese con gli uomini, in Tedesco con il mio cavallo». Questa frase viene anche attribuita a Carlo V di Francia.

consentito. Comunemente si ritiene che i Toscani parlino il migliore Italiano, e qualcuno sostiene che fra di essi siano i Lucchesi ad avere la pronuncia più perfetta, priva di quella cadenza irritante propria degli altri Toscani. Ma l'opinione più diffusa è che a Siena e nel suo territorio si parli la lingua più pura della Toscana e dell'Italia, e infatti molti stranieri la frequentano proprio per questo motivo. Ma poiché Firenze è la capitale della Toscana e genera i più eccellenti ingegni, si finisce con l'assegnare a lei questa reputazione. E qui alcuni dotti e scelti gentiluomini hanno costituito una propria accademia privata dicendosi protettori della lingua toscana. L'accademia è chiamata della Crusca in senso metaforico perché le parole scorrette vengono separate da quelle buone, come la crusca viene eliminata dalla farina con il setaccio. L'accademia ha recentemente pubblicato un dizionario contenente le parole più pure della lingua, raccolte da autorevoli scrittori.

In questi ultimi tempi però molti dotti personaggi vanno sostenendo che la miglior lingua italiana sia quella della corte romana, in quanto composta da più termini e comprendente parole e frasi proprie di altre lingue, così da poter esprimere il concetto di chi parla in modo più rapido e comprensibile. Ciò mi consente di confutare coloro che sparlano della lingua inglese dicendo che è come l'abito rappezzato di un pover'uomo, mentre dovrebbero invece paragonarla a un mazzolino di fiori, dato che in questo modo (accogliendo cioè molti termini da tutte le parti) si è col tempo raffinata rendendosi adatta ad esprimersi in modo compiuto e spedito sia in prosa che in versi.

Nelle terre del papa, tra Emilia e Romagna

Fynes Moryson era entrato in Italia passando per Tarvisio, nell'ottobre del 1593. Recatosi subito a Padova, si iscrisse all'università rimanendovi per quasi tutto l'inverno. Soggiornò a lungo anche a Venezia, da dove all'inizio del febbraio del 1594 partì con due compagni tedeschi per il suo lungo viaggio attraverso l'Italia. Questo è il diario dei suoi primi giorni di viaggio da Venezia a Ferrara, Bologna, Ravenna, Rimini.

Da Venezia a Ferrara vi sono ottantacinque miglia sia per terra che per acqua; e il giorno di mercoledì, 3 di febbraio (secondo il nuovo stile) del 1594 (gli Italiani cominciano il nuovo anno il 1° di gennaio) insieme a due Tedeschi, miei compagni in questo viaggio, salimmo verso sera su una barca che ogni settimana percorre il tragitto da Venezia a Ferrara. La notte stessa percorremmo venticinque miglia sulla laguna dalla banchina del mare fino a Chioggia, o (parlando al loro modo per farsi meglio intendere) a Chioza, il primo villaggio di terraferma, posto in un punto dove la fossa Clodia forma un porto. La mattina successiva, con la stessa barca, imboccammo un canale percorrendo quindici miglia fino a Loreo e, dopo pranzo, dieci miglia nel territorio di Venezia ed otto nel ducato di Ferrara fino a Papozze; il venerdì

mattina ventidue miglia sino a Francolino, dove pagammo tre lire e mezza[10] a testa per il trasbordo da Venezia sin qui. Durante il percorso, su entrambe le rive del fiume abbiamo potuto ammirare una piacevole pianura, campi di grano divisi da filari di olmi che sostenevano le viti. Tale è il sistema usato in Lombardia o nella parte bassa dell'Italia occidentale, dove le viti, crescendo in altezza, non danno vini così ricchi come nelle altre parti montagnose o collinose d'Italia sui cui pendii le viti, sostenute da paletti, non crescono troppo in altezza e danno vini molto migliori. Durante il viaggio, la barca fece sosta in parecchi villaggi, dove abbiamo avuto tempo di mangiare o comperare dei viveri da portare con noi, potendo acquistare vino alla misura del luogo (un po' maggiore della nostra pinta) per tre soldi di Venezia; il pane lo compravamo a peso poiché essi hanno pagnotte di tutti i prezzi, onde un forestiero non può essere ingannato. Vi è poi l'uso di andare in cucina a vedere la carne per accordarsi sul prezzo prima di mangiarla, ché altrimenti si sarebbe soggetti all'insaziabile avarizia degli osti, che prendono gusto ad imbrogliare gli stranieri, e il prezzo può essere valutato guardando la stessa carne comprata dagli Italiani. Se il prezzo non è conveniente, ci si può portare dietro della frutta secca per la colazione, poi che il prezzo del vino e del pane è sicuro; oppure, se si vuole anche dormire, si può mangiare presso l'oste a prezzo di tariffa.

Ho detto che siamo sbarcati a Francolino, dove avremmo potuto affittare una carrozza per Ferrara, per cui avremmo pagato ventidue bolognini in tre; ma poiché la strada era piacevole da percorrere, abbiamo preferito fare queste cinque miglia a piedi. Ferrara è una roccaforte sulla via Flaminia, e nelle vicinanze della città il fiume Po si è diviso creando un'isola di notevole lunghezza e larghezza che ora può considerarsi terraferma. È stata circondata di mura dagli esarchi quando gli imperatori d'Oriente vi avevano il dominio, ed in seguito fu sottoposta ai vescovi di Ravenna, poi finì in potere della famiglia d'Este, i cui eredi legittimi la tennero fino al 1394, quando passò in mano a una linea di bastardi. Questi signori d'Este erano dapprima marchesi ed in seguito furono creati duchi. Ercole d'Este fu il terzo duca, che visse fino al 1550. Essendosi poi estinta la famiglia, il vescovo di Roma si impadronì del ducato.

La città si stende in pianura ed è circondata da una zona paludosa; ha forma triangolare con i vertici a nord, ovest e sud. Dalla parte sud un tempo scorreva il Po, che ora ha abbandonato il suo letto prosciugatosi e trasforma-

---

[10] Valore reciproco delle monete descritte dal Moryson e citate nel presente lavoro:

la corona d'argento (circa 5 scellini inglesi) vale 7 lire di Venezia;
20 soldi fanno una lira;
4 bagattini fanno un quattrino;
1 soldo vale 2 bezzi, o 3 quattrini, o 1 sesino e mezzo;
2 quattrini fanno un sesino;
3 sesini fanno un bolognino;
12 bolognini fanno 1 lira;
10 giulii, o paoli, o carlini fanno 1 corona d'argento.

to in terraferma; ma il suo braccio minore scorre da Francolino a Chioggia, dove si getta nel mare, mentre il braccio maggiore, formando molti laghi a Comacchio, procura grossi profitti al duca con la pesca delle anguille. Nel cuore della città vi è una grande piazza e, ad essa contigua, c'è una piccola isola sulla quale il padre di Ercole d'Este costruì un solido palazzo, chiamato *Belvedere*; davanti al suo ingresso dalla parte della piazza vi è la statua del duca Borso, seduto su uno scranno, e un'altra statua equestre di bronzo dedicata al duca Nicolò.

Le strade sono larghe, d'inverno molto fangose, e d'estate non meno polverose. Le case sono costruite di pietra a vista e, secondo l'usanza italiana, hanno i tetti bassi senza finestre perché non contengono camere. Le case non sono costruite una vicina all'altra, ma sparpagliate e divise da piacevoli giardini. Nella parte nord della città, priva di mura, il duca ha un vasto parco per la caccia e per tenervi molti animali esotici. Vicino a quello ducale vi sono due grandi palazzi: uno è quello del Bentivoglio, l'altro di Cesare, nipote del duca Alfonso, che lo ebbe da una concubina quand'era diciottenne; e poiché i papi si sono intromessi nella successione del ducato, dato che la Santa Madre Chiesa non vedeva l'ora di impossessarsene, per mancanza di eredi legittimi, il duca non poté ottenere né con le suppliche né col denaro, di poter trasmettere la successione a questo nipote. E sebbene egli fosse ottantenne, la sua fama di comandante militare fece sì che di comune accordo si presentasse una istanza al papa perché garantisse la successione a questo suo nipote, a condizione che egli guidasse un esercito in Ungheria contro i Turchi. Ma gli eventi mostrarono che i papi non condividevano questo accomodamento, poiché mentre questo Cesare difendeva ad oltranza i suoi possedimenti, i Papi pensavano fin da allora (molto prima di quanto io scrivessi queste note) di invadere il ducato, aggregandolo al patrimonio di S. Pietro.

Il circuito della città si dice che misuri sette miglia e contiene anche una università poco frequentata, con un bel collegio dove i professori tengono le letture. Il duca ha due stalle; in una vi sono centoventi cavalli da carrozza, nell'altra cinquanta da sella. Nel monastero benedettino riposa il poeta Ariosto, nato in questa città, in un sepolcro di marmo rosso con questa iscrizione in Latino:

"Al poeta Ludovico Ariosto il patrizio ferrarese Agostino Musico ha fatto erigere a sue spese questo ricordo e un marmoreo ritratto ad un uomo così grande e così ben meritevole nei suoi riguardi nell'anno di nostro Signore MDLXXIII, essendo duca Alfonso secondo. Egli visse LIX anni e morì nell'anno dei Signore MDXXXIII il giorno ottavo delle Idi di Giugno."[11]

Il busto di marmo è posto sulla tomba con questi versi:

Hic Ariostus est situs, qui comico,
Aures Theatri sparsit urbanas sale,
Satyraque mores strinxit acer improbos,
Heroa culto qui furentem carmine
Ducumque curas cecinit, atque praelia;

[11] Tale data corrisponderebbe al 6 giugno, mentre in effetti l'Ariosto morì il 6 luglio.

Vates corona dignus unus triplici,
Cui trina constant, quae fuere vatibus
Graiis, Latinis, vixque Etruscis singula.

Qui giace Ariosto che di umor salace
Molcì in teatro le civili orecchie
E in satira represse i mal costumi,
L'eroe furente in saggi versi disse
E dei duci gli affanni e le battaglie;
Di triplice corona degno ei solo,
Ché in uno fece quel che in altri vati
fu trino: in Grecia, a Roma ed in Toscana.

Nel monastero della Certosa vi è il cippo sepolcrale del duca Borso in guisa di pinnacolo rotondo. Nella chiesa di S. Maria degli Angeli sono conservati alcuni trofei di vittoria contro i Veneziani, e quando un Ferrarese, vantandosene, le mostrò a un Veneziano, questi rispose con spirito acuto: "Per quel che io ricordo, quando voi di Ferrara riportaste questa vittoria, noi vi prendemmo il territorio del Polesine, e sebbene fossimo sconfitti, l'abbiamo tenuto fino ad oggi". Fra Gerolamo Savonarola nacque in questa città e, salito in gran fama e autorità tra i Fiorentini, per alcune divergenze religiose fu fatto bruciare dal papa. Qui ho pagato quaranta bolognini per un pasto nella miglior locanda, dove fummo trattati bene, mentre in locande più scadenti abbiamo pagato di più essendo trattati peggio.

Da qui a Bologna si contano trentaquattro miglia. Percorrendo tre miglia a piedi, siamo arrivati alla Torre della Fossa e a metà strada abbiamo riconosciuto il vecchio letto del Po, ora asciutto. Di qui abbiamo noleggiato una barca per quattro bolognini e quattro quattrini; passammo per un ampio canale pieno di canne palustri, arrivando, dopo nove miglia, a un posto chiamato Malalbergo, dove abbiamo appreso che quattro soldati erano annegati il giorno prima in quel canale per la loro sciocchezza, scherzando e saltando sulla loro barca. A questo punto eravamo entrati per sette miglia nello stato di Bologna. Da qui, la mattina successiva, partì una barca per Bologna, ma siccome chiedevano ventidue bolognini a testa, la giornata era bella e la strada piacevole, abbiamo preferito fare a piedi le ultime diciotto miglia. A mezza strada arrivammo in una trattoria di campagna, dove ci chiesero un prezzo eccessivo per la carne e allora noi per risparmiare, visto che eravamo all'inizio di un lungo viaggio, e perché quelli non si approfittassero del nostro appetito, abbiamo comperato solo pane e vino ai prezzi soliti e abbiamo fatto colazione con delle provviste che avevamo con noi: una libbra d'uva, una di fichi e una di mandorle, che avevamo comperato a Ferrara a questo scopo per sette bolognini la libbra. Dopo questo spuntino abbiano camminato per il resto dei viaggio attraverso piacevoli campi, coltivati al modo lombardo già descritto.

Quando varcammo le porte di Bologna, i soldati ci chiesero un'offerta, che noi demmo volentieri, ben sapendo che in caso contrario avrebbero ispezionato il nostro bagaglio, cosa che il loro ufficio avrebbe imposto di fare. Questa è una città sulla via Flaminia, un tempo soggetta all'esarcato di Ravenna, finché gli imperatori d'Oriente non vennero cacciati dall'Italia dai papi d'ac-

cordo con i re longobardi, e così l'esarcato fu annesso al loro regno; dopo poco tempo i papi, accordatisi allo stesso modo con il re dei Franchi Carlo Magno contro i Longobardi, e dividendosi tra loro l'Italia, questa città finì dalla parte dei papi, anche se essi non ne presero possesso, o almeno non lo tennero a lungo, poiché in seguito la città fu soggetta a molti signori: per un po' di tempo ai Visconti di Milano e infine ai Bentivoglio, suoi cittadini, che se ne impossessarono col pretesto di difendere la comune libertà; alla fine il papa, accordatosi col re di Francia Luigi XII, cacciò i Bentivoglio riducendo i cittadini all'obbedienza e sottoponendoli al potere della Chiesa; quindi li sottomise all'autorità di un proprio podestà e di un cardinale legato (entrambi forestieri).

Questa popolosa città è di forma circolare con un'ampia circonferenza, ma le mura tutt'intorno sono in gran parte crollate. La città si stende in un'ampia pianura come quasi tutto il territorio circostante, ad eccezione del lato sud dove, al di là delle mura si innalzano i monti Appennini che si estendono per tutta la lunghezza dell'Italia, da Genova fino ai limiti estremi del regno di Napoli, costeggiando il mare dalla parte orientale. Sempre sul lato sud della città vi sono le scuole dell'università, il monastero di S. Michele e il sontuoso monastero di S. Domenico, dove si trova il sepolcro di questo santo in marmo bianco minuziosamente scolpito: sotto una ricca copertura giace il corpo che essi fanno oggetto di una devozione superstiziosa, mostrando il punto dove il santo esalò l'ultimo respiro. Il refettorio dove mangiano i monaci è spazioso e gradevole; le cantine sono così grandi e le scorte così ampie che anziché un chiostro di monaci, potrebbe dirsi il tempio di Bacco. Esso ha due cortili quadrati con chiostri porticati, sotto i quali si passeggia piacevolmente protetti dai cedri che vi crescono attorno. Essi ne prediligono uno piantato dalle mani del santo, e parimenti apprezzano un pozzo da lui decorato. La loro biblioteca è molto stimata per molti manoscritti, tra cui essi si vantano di avere una Bibbia scritta da Esdra di propria mano. L'edificio di questo monastero è imponente con larghe gallerie sia in basso sotto i portici, sia al piano di sopra. Qui c'è il monumento di Enzo,[12] figlio dell'imperatore Federico II, e vi è inoltre un cimitero dei Tedeschi ai quali è stato concesso in privilegio.

Le fondamenta delle case sono di pietra, e la parte rimanente è per lo più di mattoni con portici verso la strada per proteggere i passanti dalla pioggia. I palazzi signorili sorgono verso la strada, grandiosi nell'interno ma di modesta apparenza all'esterno; per quel che si vede, sono tutti quanti di antica costruzione. Le finestre non hanno vetri (i Veneziani vantano come fatto ammirevole che le vetrate sono un elemento originale delle proprie case), ma sono protette da carta in parte oleata. Nel versante occidentale della città vi è una piazza divisa in due, dove si trova una bella fontana con la statua di Nettuno e molte figure femminili, tutte di metallo, che sprizzano acqua dalla bocca e dai seni.

In questa piazza vi è la sede del Senato, comunemente detta *palazzo della signoria*: su di un lato vi è la corte di giustizia, e sull'altro l'abitazione del governatore. All'ingresso principale vi è una statua di bronzo di papa Gregorio XIII, cittadino di Bologna, come appare da un'iscrizione nella cattedrale.

[12] Nel testo «Hans».

Dentro il palazzo vi è una statua di marmo bianco eretta a papa Paolo III,[13] ed un'altra statua che rappresenta un gigante. Le scale del palazzo sono a rampa, con gradini bassi che rendono agile la salita anche a un cavallo (scale del genere si trovano anche nel palazzo ducale di Ferrara, a Venezia nel campanile di S. Marco, e a Torge in Germania). Dentro il palazzo vi è pure un busto di Giulio III, vescovo (o piuttosto il dio Marte) di Roma, con una faccia magra e lunga. Sulla porta del palazzo è scritto in lettere d'oro che l'imperatore Carlo V tenne qui la sua corte quando il papa gli impose la corona imperiale nella chiesa dedicata a S. Petronio, patrono della città, che anticamente era un edificio longobardo.

Vicino alla maestosa cattedrale di S. Pietro, vi è una casa detta Monte di Pietà, dove la povera gente, portando dei pegni, può prendere a prestito del denaro liberamente e sfuggire all'opprimente usura degli Ebrei. Accanto a un edificio sorge un'antica torre detta *d'Asinelli*, costruita di mattoni con 472 gradini, che essi ritengono una delle più alte d'Europa. Andando da questa torre fuori dalle mura, tutta la campagna è piena di palazzi e case. Alla porta di S. Francesco vi è la tomba di Accursio, autore della Glossa, con una iscrizione che lo ricorda. Nel territorio di questa città si trova un'acqua medicinale, scoperta nel 1375, famosa in tutta Italia, sulla quale esiste il proverbio: *Chi beve l'acqua della Porretta, o che lo spezza o che lo netta*.[14] Gli studenti stranieri che vivono qui chiamano un grande palazzo cardinalizio "gli sbagli dei Tedeschi" perché fu costruito con le ammende da loro pagate.

Siamo rimasti due giorni in questa città, ed essendo in tre abbiamo affittato una camera per ciascuno a quattro bolognini al giorno, compresa la biancheria e la preparazione del cibo comperato da noi. Le anguille le abbiamo pagate cinque bolognini alla libbra (dato che qui il pesce d'acqua dolce fresco lo si vende a peso); i lucci quattro bolognini; tre mele, due quattrini; quattro bolognini per una libbra di uva o di nocciole; per una misura di vino (un po' più grande della pinta inglese) quattro bolognini; per una candela di cera, sei bolognini. Era tempo di Quaresima e così fummo obbligati a mangiare solo pesce come usano gli italiani.

Nel territorio di Bologna vi è un posto, che un tempo era un'isoletta, dove gli storici sostengono che i triumviri, Augusto, Antonio e Lepido, si divisero il mondo fra loro. Il percorso da Bologna a Roma punta direttamente su Firenze, ma io non ho fatto questa strada avendo pensato di disporre più comodamente il viaggio. Pure, per informazione di altri viaggiatori, non sarà inutile tracciare la strada: da Bologna a Pianoro ci sono otto miglia; di qui a Loiano sei; cinque per Scaricalasino,[15] tre per Caurez; dodici per Firenzuola; dieci per Scarperia; due per S.Piero a Sieve; e due (*sic*) per Firenze.[16] A

[13] In relazioni manoscritte della fine del Settecento questa statua è ricordata come ancora presente nel 1796, ma non più nel 1799: cfr. Gaetano Giordani, *Pitture della Sala Farnese in Bologna*, Bologna, Tip. Guidi all'Ancora, 1845, p. 27, n.6.

[14] In italiano nel testo

[15] Oggi Monghidoro, antico posto di confine con il granducato di toscana, dove le bestie da soma venivano scaricate per il pagamento del dazio.

[16] Due miglia tra S. Piero e Firenze sono decisamente poche, considerato che

Bologna ci imbattemmo per caso in cavalli di posta, che dovevano percorrere venti miglia per tornare a Imola, e ognuno di noi pagò cinque paoli per un cavallo. La strada verso sud era piacevolmente collinosa ai piedi degli Appennini. Sulla sinistra, verso nord, vi erano campi coltivati al modo lombardo. Passammo per Castel S. Pietro (gli Italiani chiamano castelli le città murate senza sede vescovile) e arrivammo a Imola dove, nel varcare le porte, secondo l'abitudine, consegnammo le nostre spade a un ragazzo incaricato di portarle al nostro oste, che le avrebbe tenute sin quando noi non avessimo lasciato la città. Qui abbiamo pagato due reali a testa per la cena, e mezzo reale per il letto. La mattina dopo abbiamo percorso dieci miglia sino a Faenza lungo una strada sabbiosa e una campagna sterile con qualche vite; ciascuno di noi pagò otto paoli per il cavallo.

Da questo punto la strada per arrivare ad Ancona avrebbe dovuto passare per Forlì, Cesena e Rimini; ma il nostro desiderio di vedere l'antica e famosa Ravenna ci fece deviare di venti miglia lungo una strada fangosa in mezzo a campi piantati a grano; e ciascuno di noi pagò sette paoli per il proprio cavallo. Ravenna è una città molto antica, le cui mura furono costruite, o ricostruite, dall'imperatore Tiberio. Un tempo era il porto della marina militare romana, e qui, dopo la caduta dell'impero d'Occidente, l'imperatore d'Oriente creò la sede del suo esarca. In seguito, per i maneggi dei papi con i re franchi Pipino e Carlo Magno, tutte le città dell'esarcato finirono sotto il potere pontificio. Ma qualche autore scrive che i re franchi aggregarono al patrimonio di S. Pietro solo la Toscana; ed è comunque certo che queste città per molto tempo non riconobbero il pontefice come loro signore, finché i papi, maneggiando allo stesso modo con i re di Francia Carlo VIII e Luigi XII, ottennero il loro appoggio per sottomettere queste città. Quindi Giulio II, minacciando la scomunica, strappò Ravenna e altre città ai Veneziani, cacciando da altre i legittimi signori. Da allora i papi, abilissimi nel pescare nel torbido, ottennero il dominio di tutti i territori dal confine dello stato di Venezia a Ferrara, Bologna, e lungo la costa adriatica fino ad Ancona.[17] Si dice che Ravenna non è situata oggi nella sua antica sede, poiché adesso dista circa due miglia dal mare; il suo territorio produce molto grano, non è adatto al vigneto, ma è ricco di pascoli. Le case sono fatte di mattoni e di selce, ma sono così vecchie che sembrano sul punto di crollare. Essendo spesso caduta in mano ai nemici, essa ha perduto tutti gli ornamenti di cui era stata arricchita da tanti esarchi, dai re longobardi e dai suoi vescovi, che erano così potenti da contendere il primato al vescovo di Roma.

Il mare è situato dalla parte nord-orientale della città, ma un poco lontano da essa; al di là delle mura vi è una pineta e non lontano di lì si trovano le rovine di una antica e bella chiesa, S. Maria Rotonda, la cui copertura è

---

oggi tale distanza si misura in 26 km. Anche il conto complessivo della distanza tra Bologna e Firenze, risultante di 48 miglia, sembra sottostimato.

[17] Un tasto che il Moryson, anglicano di stretta osservanza, batte volentieri è la corruttela della chiesa papista, che si adatta ai più bassi intrighi politici per ingrandire i confini dello stato pontificio, e mantiene il popolo nella più gretta superstizione per poterlo meglio dominare.

ammirevole essendo fatta da un unico blocco di pietra; e qui vi era il ricco sepolcro del re longobardo Teodorico, che i soldati atterrarono insieme alla chiesa per cavarne il metallo. Dalla parte orientale, a circa due miglia italiane, si trova il mare con il porto per le navi, così spesso citato nella storia romana, perché la marina romana veniva qui a svernare, ma ora non è conveniente né sicuro per le navi, e invero alla città non possono arrivare che barche molto piccole. Dalla parte sud, oltre la Porta Aurea (eretta dall'imperatore Claudio) si trovano le rovine di un grandioso palazzo, costruito dallo stesso re Teodorico, e della città Cesarea. In una cappella della cattedrale vi è un fonte battesimale molto ricco, e si dice che anticamente in questa chiesa vi fossero molti monumenti regali. Nella piazza vi è un'urna di porfido, monumento regale, che i cittadini dal sopraddetto sepolcro di Teodorico, nel 1564, portarono nella chiesa di S. Maria vicino alla porta settentrionale. Nel monastero di S. Francesco vi è il sepolcro del poeta Dante, con questi versi latini:

Squallenti nullis cognite pene situ.
Exigua tumuli Dantes hic sorte jacebas,
At nunc marmoreo subnixis conderis arcu,
Omnibus et cultu splendidiore nites.
Nimirum Bembus Musis incensus Etruscis
Hoc tibi (quem in primis hae coluere) dedit.

In rude tomba qui giacevi, o Dante,
Noto a nessuno, in squallido terreno.
Ora in urna di marmo ti racchiuse
Più splendente ad ognuno e venerato,
Bembo, ispirato da toscane Muse
che dai tuoi primi dì t'hanno allevato.

Nel giorno sesto delle calende di giugno dell'anno 1483 Bernardo Bembo, pretore, pose a sue spese. Forza, merito, ornamento dei convento dei frati minori S.V.F., e furono aggiunti questi altri versi latini:

Jura Monarchiae, superos, Phlegetonta, lacusque
Lustrando cecini voluerunt fata quousque.
Sed quia pars cessit melioribus hospita castris,
Auctoremque suum petiit felicior astris.
Hic claudor Dantes, patriis extorris ab oris,
Quem genuit parvi Florentia mater amoris.

La monarchia, gli dei e Flegetonte
Ho cantato fin dove volle il Fato.
Poi che di me una parte in miglior sito
Tra gli astri andò presso il suo creatore,
Qui sto racchiuso, Dante, un dì bandito
Da chi mi generò con scarso amore.

Nella chiesa di S. Vitale il pavimento è di marmo, e le pareti, tutte coperte di ogni genere di pietre preziose, non levigate, ma così come sono state estratte dalla cava, rivelano grande antichità e magnificenza, che suscitano viva emozione nel guardarle. Vi sono anche delle immagini raffigurate con diverse pietre veramente ammirevoli non so se per loro natura o per qualche raro artificio. Tra queste, ricordo una pietra che riproduce l'immagine di un Turco vestito alla maniera del suo paese, un'altra con l'abito da monaco, un'altra che rappresenta un prete con la testa rasata, ed altre due, una più simile al piede e l'altra alla gamba di un uomo. Vi è un altare di alabastro e la chiesa ha una forma rotonda il cui soffitto è decorato a la mosaica, simile a un'incisione (di questo genere di singolari raffigurazioni, molto stimate in Italia, ho già parlato nella descrizione di Venezia). In questa chiesa vi è una fonte, la cui acqua, per virtù conferitale dal santo (come essi sostengono) se bevuta per tre volte, guarisce dal mal di capo. Un'altra chiesa di S. Gervasio è unita a questa di S. Vitale in modo che a me sembrò piuttosto una sua cappella; e anche in questa chiesa è sepolto il santo di cui porta il nome; vi è pure il sepolcro di Placidia, sorella dell'imperatore Onorio, dei suoi figli e figlie, della sua nutrice e di suo marito. Qui abbiamo pagato tre paoli per la cena.

Da Ravenna abbiamo cavalcato per trentacinque miglia fino all'antica città di Rimini (cioè dieci fino a Savio, cinque a Cervia, cinque a Cesenatico,[18] e quindici a Rimini) in mezzo a campagne selvatiche e paludose, poi attraverso una grande pineta e lungo la sabbiosa riva del mare così poco distante dagli Appennini (che dividono l'Italia nel senso della lunghezza) che si scorgevano continuamente le cime innevate di quei monti verso sud e per la maggior parte eravamo anche in vista del mare Adriatico a nord. Nel castello di Cesenatico, il mastro di posta avrebbe voluto indurci a cambiare i cavalli, se colui che ce li aveva noleggiati non lo avesse tacitato dandogli del denaro. Infatti i cavalli da posta si riconoscono da una striscia di pelliccia che recano sulle briglie e chi arriva in una località su uno di questi cavalli, deve noleggiarne un altro o proseguire a piedi perché nessun privato oserebbe dargli un cavallo. Per questa ragione i viaggiatori sono contrari a noleggiare cavalli da posta di ritorno, sebbene molte volte vengano dati a buon prezzo per evitare che facciano ritorno senza nessuno da portare; ma se uno fa un miglio o due a piedi, può facilmente noleggiare un cavallo in altre poste, che in Italia sono frequenti. E non ci si meravigli che i governi favoriscano i mastri di posta e i locandieri a pregiudizio dei viaggiatori, dal momento che essi ne ricavano grosse rendite.

Lungo la strada, nel villaggio di Bellaria, ciascuno di noi pagò due bolognini per il passaggio del torrente Rubicone, oggi chiamato Pissatello, che scorre da ovest verso l'Adriatico e attraversa la strada per Rimini; anticamente qui vi era un pilastro di marmo che in Latino diceva press'a poco così: "Fermati, abbandona le insegne, deponi le armi e non condurre il tuo esercito con i suoi vessilli oltre il torrente Rubicone; chiunque vada contro quanto dispone questo ordine, sarà giudicato nemico del popolo romano etc." E fu proprio qui che Giulio Cesare, ritornando dalla Gallia, dopo essersi in un primo momento

[18] Nel testo «Cesnadigo».

fermato, e avendo quindi visto dei segni prodigiosi, attraversando il fiume col suo esercito pronunciò in Latino la famosa frase: "Seguiamo i prodigi degli dei, ché gli errori dei nostri nemici ci chiamano. Il dado è tratto".

Nella piazza di Rimini esiste ancora un monumento dello stesso Cesare, e su una pietra sono scolpite parole latine che significano: "Il console di Rimini riparò questa tribuna, rovinata per vetustà, nei mesi di Novembre e Dicembre dell'anno 1555". E sotto vi è scritto: "Caio Cesare, dittatore, avendo passato il Rubicone, qui, nella piazza di Rimini, arringò i suoi soldati e diede inizio alla guerra civile".

La città non ha nulla di bello e si stende in lunghezza da est ad ovest. Dalla parte ovest vi è un ponte costruito da Augusto, stimato opera egregia. Verso est vi è un arco di trionfo, costruito dallo stesso imperatore, con antiche iscrizioni ed un cippo che mostra la via Flaminia verso Roma e la via Emilia verso Parma.

Ho già detto che il territorio dello stato pontificio si stende lungo questa strada fino ad Ancona, e che gli abitanti della Marca sono considerati di una pessima razza, tanto che la maggior parte dei tagliagole e assassini che si trovano un po' dappertutto per l'Italia, vengono da questo paese. Il nostro oste ci ha trattati molto male chiedendo a ciascuno di noi un paolo per il letto e tre paoli per la cena; per darci a parte una porzione di anguilla, ha voluto un paolo e mezzo, e dieci bolognini per tre piccole sogliole; inoltre (essendo anche un mastro di posta) in forza di quel privilegio di cui ho già detto, ci ha obbligati a noleggiare da lui i cavalli al prezzo da lui fissato.

La mattina dopo abbiamo percorso quindici miglia fino al castello di Cattolica, dove vi è un ponte che divide il territorio del papa da quello del duca d'Urbino; quindi, in dieci miglia, abbiamo raggiunto Pesaro, e ciascuno di noi ha pagato quattro paoli per il proprio cavallo. Tutto questo percorso si è svolto attraverso fertili colline e montagne di media altezza.

Questa città ha una bella piazza nel cui mezzo si trova una piacevole fontana che getta acqua da dieci condotte. Purtroppo l'aria è malsana, per cui, anche a causa della quantità di frutta, in agosto nulla qui è più frequente dei funerali, e raramente gli abitanti campano oltre i cinquant'anni. Ciascuno di noi ha speso un paolo per il pranzo, chiedendo la carne che preferiva e accordandosi prima sul prezzo.

Di qui ad Ancona vi sono quarantacinque miglia e abbiamo noleggiato dei cavalli per venticinque paoli, con l'accordo che la nostra guida (che chiamano *veturale* o *veturino*) li avrebbe portati indietro e pagato lui stesso il foraggio del suo cavallo. Dopo pranzo, con un percorso di cinque miglia, siamo arrivati nella cittadina di Fano, circondata da alte mura di selce, e posta su un declivio verso il mare. Essa è sottoposta al papa, e vi abbiamo visto un arco trionfale egregiamente scolpito

.

Nell'accomiatarci dalle vivide osservazioni suggerite al Moryson dal nostro Paese, non si può non rilevare, con piacere, come la sua attenzione sia costantemente attratta dal paesaggio agricolo, dominato dalla coltura del grano su campi intervallati da solchi dove crescono gli olmi destinati a sostenere i tralci delle

Clemente morì a 84 anni nel maggio 1640: fino a quel momento la titolarità dell'impresa fu formalmente a suo nome, anche se è da ritenere che nei fatti la conduzione - forse addirittura fin dal principio - fosse affidata al figlio Giambattista, che essendo nato nel 1588 aveva già ben più di trenta anni nel 1622, probabile data di inizio dell'attività della stamperia. Del resto, se nelle sottoscrizioni al frontespizio o al *colophon* compare fino al maggio 1640 solo il nome di Clemente, è però Giambattista che firmava, anche negli anni in cui era ancora vivo il padre, le lettere di dedica o gli avvisi ai lettori; il 26 gennaio 1640 era poi addirittura il figlio di Giambattista, Domenico Maria, a firmare, ad appena quindici anni, la dedica al cardinale legato di Bologna dell'*Oratione di Nerone per la colonia bolognese abbruciata ... volgarizzata da Gratiadio Machati* (pseudonimo di Giambattista Agucchi).

Nel maggio 1640, alla morte del padre, Giambattista, che aveva ormai 52 anni, cominciò a contrassegnare con il proprio nome le pubblicazioni della tipografia di famiglia, probabilmente la più attiva fra le cinque o sei che si spartivano in quegli anni il mercato bolognese. Sposato a Laura Machiavelli, ebbe vari figli, di cui sopravvissero però solo Costanza (che andò sposa a Giovanni Girolamo Miniati) e Domenico Maria (che ereditò la conduzione della tipografia). Dei tre Ferroni (padre, figlio, nipote) che in successione diedero il proprio nome alla stamperia, il più significativo sembra essere stato Giambattista, anche per i legami che seppe intrattenere non solo con esponenti di primo piano del mondo imprenditoriale cittadino, ma anche con famosi professori dell'università e con letterati in genere: in occasione del battesimo dei suoi figli, Giambattista può così presentare come padrini personaggi quali Vittorio Benacci (nel 1623, battesimo di Alessandro), in quel periodo stampatore camerale e arcivescovile e ricco produttore di carta, e Ovidio Montalbani (nel 1630, battesimo di Clemente), allora giovane professore universitario, in seguito fantasioso e celebrato poligrafo.

Rimasto vedovo nel 1663, Giambattista morì nel 1673, lasciando la tipografia al figlio Domenico Maria. Quest'ultimo - nato nel 1624 - continuò da solo, pur se in tono minore, la tradizione famigliare fino al 1681, anno in cui uscì *Il fedel'amico* di Fanzio Benedetti, che è probabilmente l'ultimo libro stampato dai Ferroni.

Se le notizie biografiche rintracciate su Clemente, Giambattista e Domenico Maria sono, allo stato attuale delle ricerche, quanto mai scarne, più consistenti risultano le indicazioni sulla loro attività che possiamo trarre dai numerosi prodotti tipografici pervenuti fino a noi. Un attento spoglio del catalogo della Biblioteca dell'Archiginnasio (con ogni probabilità l'istituto più ricco di opere a stampa bolognesi del sec. XVII) consente di rintracciare circa 800 edizioni diverse dei Ferroni, pari quasi a un quarto dell'intera produzione tipografica cittadina del periodo 1622-1681 conservata nella stessa biblioteca. La stamperia Ferroni fu quindi in quegli anni, a Bologna, fra le più attive, se non la più attiva in assoluto, e dai suoi torchi uscirono non solo le tradizionali stampe di occasione e gratulatorie, ma anche testi significativi della cultura letteraria e scientifica seicentesca.

Vennero pubblicate dai Ferroni opere di ogni genere e delle più svariate discipline; la stamperia non puntò a specializzarsi in un determinato settore, ma operò, per lo più su commissione, in tutti i campi, cercando di ottenere, senza riuscirvi, il privilegio di 'camerale' nel 1629 alla morte di Vittorio Benacci e pubblicando anche per alcuni anni (a partire dal marzo 1646 fino al 7 gennaio 1660) la gazzetta "Bologna", il primo - e per molto tempo l'unico - periodico della città.

Più in dettaglio si può notare che nel catalogo dei Ferroni è particolarmente nutrita la serie di libri ed opuscoli contenenti una minuta precettistica sui temi più vari della convivenza sociale, a volte anche di tipo etico e con interessi morali, religiosi e politici spesso relativi al tema della 'ragion di Stato':

sono in questo ambito la *Scielta d'alcuni avvertimenti per trattar civilmente con le persone* del bresciano Vincenzo Raineri (1622, in 8°); il *Delle mentite et offese di parole come possino accommodarsi* di Camillo Baldi (1623, in 8°); l'*Introduttione alla virtù morale et al modo, che si deve tenere per parlare, e proceder lodevolmente* sempre del Baldi (1624, in 8°), con dedica di Giambattista Ferroni al marchese Carlo Ruini; l'*Essercitio politico de' grandi ecclesiastici, et secolari* del minore osservante Evangelista Sartonio (1628, in 4°), ristampata nel 1636; la *Ragione di Stato del Presidente della Giudea nella Passione di Christo* dell'abate Antonio Mirandola (1630, in 4°), con un meraviglioso frontespizio inciso, su disegno del Guercino, da Jérome David; *Il savio industrioso* del minore osservante Leone Zambelli (1635, in 4°), diviso in cinque tomi corrispondenti a Etica, Economia, Politica civile, Politica militare di offesa, Politica militare di difesa; *Il guerriero prudente e politico* del vicentino Galeazzo Gualdo Priorato (1641, in 12°), che presenta una dedica del libraio Carlo Manolessi; la *Politica massima ... nella quale co' termini di vera christiana pietà ... i supremi interessi de' prencipi, e popoli insieme, vengono ... trattati* di Matteo Pellegrini (1641, in 8°); la *Republica di Lesbo overo della ragione di Stato in un dominio aristocratico* dell'abate Vincenzo Sgualdi (1642, in 12°), con lettera di dedica di Giambattista Ferroni a Bernardo Morando (parlando di Sgualdi, Manzini e Morando «Qual'altro stampatore, di qual si voglia altro tempo, potrà vantarsi d'haver conosciute, praticate, e servite tre penne, e tre scrittori di simil conditione?»); *L'arte di piacere alla corte* di Nicolas Faret (1662, in 8°) e *L'uso delle passioni* di Jean-François Senault (1662, in 8°), entrambe tradotte dal francese ad opera del conte Alberto Caprara; *Il segretario regolare* di Fabio Papazzoni (1672, in 12°) pubblicato «ad instanza di Gio. Battista Vaglierini».

Nel catalogo tipografico dei Ferroni hanno un ruolo di tutto rispetto anche le opere letterarie, poetiche, oratorie o erudite,

AVRORE MARIALI
DISCORSI
Del molto R.P.D. ANTONIO MIRANDOLA
da Bologna, Canonico Regolare, & Abbate
della Congregatione di S. Saluatore.

Ne' quali con Dottrine ſacre, e Motiui Poetici,
Ad vſo de' Predicatori, e guſto de' Fedeli,
Si celebrano le più ſolenni Feſte di MARIA.

Con cinque altri Diſcorſi ſopra la Croce, S. Gioſeffo, S. Agoſtino, S. Ignatio del Gieſù, e SS. Agneſe, e Bibiana.

IN BOLOGNA M.DC.XXIX.
Preſſo Clemente Ferroni. Con licenza de' Superiori.
Ad inſtanza di Euangeliſta Dozza.

Fig. 1 - Antonio Mirandola, *Aurore mariali ...*, In Bologna, presso Clemente Ferroni ad instanza di Evangelista Dozza, 1629, frontespizio ad inchiostro rosso e nero con calcografia (esemplare: BCABo, 17.S.VII.31).

spesso in prima edizione. Fra le più significative *Lo scherno de gli dei de' gentili* di Francesco Bracciolini (1628, in 12°); le *Poesie* di Girolamo Preti (1631, in 12°); le *Poesie* del marinista Claudio Achillini (1632, in 4°) in *editio princeps*, opera per la quale Clemente ottenne dal Senato di Bologna un privilegio triennale; *La Rossella. Tragicomedia boschereccia* di Giambattista Andreini (1632, in 12°); *La selva poetica* di Giovan Leone Sempronio (1633, in 4°); *Il Corindo. Favola pastorale* di Carlo Bentivoglio (1640, in 4°); i *Discorsi morali ... su la tavola di Cebete Tebano* di Agostino Mascardi (1643, in 8°), esponente dell'umanesimo retorico gesuita; il *Saggio delle poesie morali* del gesuita Daniello Bartoli (1653, in 12°); le *Poesie funebri e morali* di Giambattista Ciampoli (1653, in 12°); e sempre del Ciampoli il *Dei fragmenti dell'opere postume ...* (1654, in 12°), edizione in cui si era cercato di eliminare qualsiasi riferimento al metodo scientifico galileiano e alla filosofia naturale; le *Tra- goediae sacrae* (1654, in 16°) del gesuita Nicolas Caussin, avversario di Richelieu; i *Sei dubbi amorosi* (1666, in 12°) e l'*Iliade giocosa* (1668, in 12°) di Giovan Francesco Loredan; *Il tradimento per l'honore, overo il vendicatore pentito* (1668, in 12°) attribuito a Giacinto Andrea Cicognini. E ancora *Gieremia dolente* (1626, in 4°) del celebre predicatore Francesco Pani- garola; i *Poemata* (1629, in 12°) di Maffeo Barberini, in quegli anni papa con il nome di Urbano VIII; gli *Epigrammata sacra ... d. Dominico Gusmano dicata* (1669, in 4°) di Pietro Francesco Orsini, che divenne poi papa col nome di Benedetto XIII; varie opere di Giambattista Manzini (in particolare le *Lettere* nel 1646) e di Luigi Manzini (*Le turbolenze d'Israelle* nel 1632, *Il dragone di Macedonia* nel 1643, ecc.).

In questo ambito, però, le edizioni che dettero maggiore fama ai Ferroni furono alcuni lavori di Virgilio Malvezzi, più volte ristampati, quali *Il Romulo* (1629, in 8°) e *Il Tarquinio Superbo* (1632, in 4°), e il celebre trattato *Delle acutezze* di Matteo Pellegrini (1639, in 8°) tempestivamente riproposto a Bologna, con dedica di G.B. Ferroni a Galeazzo Poeti, dopo la prima edizione genovese di pochi mesi prima.

Fig. 2 - *L'arti liberali guidate da Pallade, e le piazzaruole guidate dal Gigante di Bologna. Mascherata*, In Bologna, presso Gio. Batt. Ferroni, 1664, frontespizio inciso di Giuseppe Maria Mitelli (esemplare: BCABo, 17. Sez. civ. e polit., caps. S, n. 4).

Altri libri impressi dai torchi dei Ferroni che meritano di essere citati - per la curiosità del tema trattato o per la preziosità dell'apparato illustrativo - sono *Il torneo* (1627, *colophon* 1626, in 4°) di Bonaventura Pistofilo, con 177 incisioni diverse; gli *Emblemata* (1628, in 4°) di Paolo Maccio, con 81 rami di argomento allegorico; *Le reali grandezze dell'Escuriale di Spagna* (1648, in 4°) del monaco Ilario Mazzolari; l'*Abuso del tabacco de' nostri tempi* (1650, in 4°) di Massimiano Zavona; gli *Utili ricordi e rimedii per quelli che dalla giustitia sono à morte condannati* (1661, in 24°) dell'oratore ascetico Mattia Bellintani da Salò; *L'empietà condannata negli abusi de' spettacoli, e giuochi publici* (1661, in 4°) di Pietro Corazzari.

Fra gli incisori che più spesso illustrarono libri stampati dai Ferroni troviamo Giacomo Lodi, vari membri della famiglia Coriolano, Andrea Salmincio, Jérome David.

La marca tipografica normalmente usata dai Ferroni è forse la più bella fra quelle bolognesi del sec. XVII e rappresenta un'ape e un ragno che suggono lo stesso nettare da una rosa, traendone una del miele e l'altro del veleno (motto: "Hinc mel, hinc venenum"), quasi ad indicare la responsabilità del lettore nel trarre corretti insegnamenti da una produzione tipografica comunque sempre di buon profilo.

Fonti e bibliografia

Alcune informazioni documentarie sulle vicende biografiche di Clemente, Giambattista e Domenico Maria Ferroni sono rinvenibili nell'Archivio di Stato, nell'Archivio arcivescovile e nella Biblioteca comunale dell'Archiginnasio di Bologna.

Archivio di Stato di Bologna, *Notarile, Annibale Simoni*, prot. D, cc. 164*v*-167*v* (rogito 31 agosto 1577); Ibid., *Camillo Bonasoni,* prot. 11, cc. 23*r*-24*v* (rogito 12 maggio 1579); Ibid., *Domenico Bergonzoni,* prot. 4, cc. 68*r*-69*v* (rogito 15 febbraio 1586); Ibid.,

Speeimen operationis breuiſſimum accipe-
in ſcenographicà hic appoſità figurà, quæ par-
tem alterâ exhibet ſpectandâ regiæ Bononien-
ſis plateę, in qua ampliſſima exedra eſt AB me-
morabilis tum aliunde, tum ex eo quòd fama eſt
in ea plures annos captiuum viriſſe Hencium
regem Sardiniæ, Corſicæ, &c. filium Federici
II Imperatoris. Si quis ergo Bononiæ hoſpes
amplitudinem areæ interioris aulæ AB metiri
velit, nec illi liceat aulam ingredi, habet ex an-
tecedenti propoſitione vnde metiatur longitu-
dinem exteriorem AC per duas ſtationes in D,
& in E, item metiatur latitudinem AM eiuſdem
aulæ per duas ſtationes ex parte F. Nã interualla
ſtationum, iuxta prædicta, dabunt quãtitates la-
terales exedræ AB: quæ quantitates inter ſe
multiplicatæ producent quantitatem areæ quæ-
ſitam.

COROLLARIVM V.

In appoſito exemplo corollarij antecedentis theorica dimenſionis per duas ſtationes ex communibus notionibus indicata.

IN gratiam tyronum indico ex communibus notionibus breuiſſimè quidquid geometricè demonſtratum eſt pluribus in antecedenti propoſitione; ne quiſquam ſit, qui faciliratem à nobis maiorem deſiderare poſſit in ijs, quæ ab alijs vel diſſimulata ſunt, vel omiſſa. Suppoſitis ergo ijs, quæ explicata, & demõſtrata ſunt hactenus in antecedenti propoſitione, & in ſcholijs ad eam, facilè patet vnde fit, quod ſpatium ED poſſit nobis indicare quantitatem intercapedinis AC. nam ex demonſtratis, vt EI ad GH, ſic EK ad AC. notæ verò ſunt quantitates EI, GH; ſed EK nota non eſt, quia ſupponimus inacceſſum eſſe ſpatium DK. fit igitur nota quantitas EK per quantitatẽ ED, quam licet dimetiri. ſcitur enim dimenſa ED quota ſit totius EK ex comparatione facta duarum minorum quantitatum EI, DL. Quantum enim EI ſuperat ipſam L L, tantũdem EK ſuperat ſpatium DK. Quare ſcitur ex exceſſu noto ED tota EK, & ex EK denique tota AC iuxta prædemonſtrata. Eadem hæc theorice applicata inacceſſis altitudinibus per duas ſtationes dimenſis docebit (ſi fingas CK, vel KA eſſe altitudines horizonti perpendiculares) quomodo ED prodat alteram vel CK, vel KA.

Supponimus tamen dimenſiones hic etiam factas in eodem plano horizontali, vt rectæ ſint, iuxta expoſita in antecedentib. prop. & coroll.

Afferamus etiam aliquos alios modos geometricarum dimenſionum plenos nouitatis planè paradoxicæ. Sed præmittendum eſt —

Fig. 3 - MARIO BETTINI, *Apiaria universae philosophiae mathematicae* ..., Bononiae, typis Io. Baptistae Ferronii, 1642, p. 74 con calcografia raffigurante la Piazza Maggiore di Bologna (esemplare: BCABo, 17.W.I.13).

Machiavelli). Nell'archivio della parrocchia di S. Maria delle Muratelle, vedi il registro *Confirmatorum ab anno 1583 ad annum 1710*, alla data 27 maggio 1597 (cresima di Giambattista).

Per alcuni esempi della sporadica attività poetica svolta da Domenico Maria cfr. *Gli abbigliamenti di Astrea nel felicissimo dottorato ... del sig. Giacomo Maria Fenici*, In Bologna, per lo Ferroni, 1646, pp. 17-18, 24. Di Giambattista è invece un sonetto, datato 1672, presente in una raccolta manoscritta della Biblioteca dell'Archiginnasio: ms. B. 1558, p. 198. Sempre nella Biblioteca dell'Archiginnasio cfr. il ms. B. 447, cc. 104-105 (su una vendita di Domenico Maria a Carlo Fungarini, in data 26 agosto 1667), e il ms. B. 1318, di Bernardo Monti, *Notizie dei stam- patori, e librari per opera dei quali fu esercitata in Bologna la stampa*, II, pp. 867-868, 1257-1273, 1641 (che è il primo tentativo, infarcito però di gravi errori, di ricostruzione dell'attività dei Ferroni).

Fra le opere a stampa, cfr. Pellegrino Antonio Orlandi, *Notizie degli scrittori bolognesi*, In Bologna, per Costantino Pisarri, 1714, p. 155; Giovanni Fantuzzi, *Notizie degli scrittori bolognesi*, III, In Bologna, nella stamperia di San Tommaso d'Aquino, 1783, p. 325; IX, Bologna 1794, p. 107; Albano Sorbelli, *Storia della stampa in Bologna*, Bologna, Zanichelli, 1929, pp. 125, 131, 134, 138-141, 149, 150; *Tesori delle biblioteche d'Italia. Emilia e Romagna* (a cura di Domenico Fava), Milano, Hoepli, 1932, pp. 439, 580. Tutte queste opere riportano però vistosi errori (accreditando addirittura l'esistenza - sulla scorta del ms. di Bernardo Monti - di un fantomatico Girolamo Ferroni) e sono quindi da utilizzarsi *cum grano salis*. Più di recente hanno trattato, seppur incidentalmente, dei Ferroni Ezio Raimondi, *Anatomie secentesche*, Pisa, Nistri-Lischi, 1966, pp. 99-101; P. Bellettini, *La stamperia camerale di Bologna. I. Alessandro e Vittorio Benacci (1587-1629)*, "La Bibliofilia", XC, 1988, pp. 49-50; e Maria Gioia Tavoni, *Stampa e fortuna delle opere di Ulisse Aldrovandi*, in "Atti e Memorie. Deputazione di storia patria per le province di Romagna", XLII, 1991, pp. 207-224.

Indicizza 95 edizioni diverse dei Ferroni *Catalogue of seventeenth century Italian books*, III, London, British Library, 1986, pp. 1057-1058, 1103; 58 edizioni elencano Roberto L. Bruni - D. Wyn Evans, *Italian seventeenth century books. Indexes ... based on the Libreria Vinciana's "Autori italiani del '600"*, Exeter, Exeter University Library, 1984, pp. 155-156, 174; 42 edizioni vengono censite da R.L. Bruni - D.W. Evans, *Italian 17th-century books in Cambridge libraries*, Firenze, Olschki, 1997, p. 460; possono inoltre essere utilmente compulsati anche i due repertori, purtroppo privi di indici, dei coniugi Michel, e cioè *Répertoire des ouvrages imprimés en langue italienne au XVII siècle conservés dans les bibliothèques de France*, Paris, Centre national de la recherche scientifique, 1972-1984, e *Répertoire des ouvrages imprimés en langue italienne au XVII siècle* (A-B), Firenze, Olschki, 1970-1979.

La devozione in tipografia: committenza religiosa a Bologna in Età Moderna

Dal 20 al 28 settembre 1997, Bologna ha ospitato il XXIII Congresso Eucaristico Nazionale, evento di grande importanza per la vita ecclesiale bolognese, che è culminato con la visita di papa Giovanni Paolo II (27-28 settembre) ed ha determinato tutta una serie di iniziative cittadine volte all'accoglienza delle migliaia di fedeli venuti per l'occasione a Bologna.

La Biblioteca dell'Archiginnasio (ancora in parte interessata ai lavori di ricollocazione dei materiali librari precedentemente traslocati per la realizzazione del nuovo impianto di climatizzazione) ha voluto anch'essa partecipare all'avvenimento con una piccola mostra che affronta il tema, circoscritto all'area bolognese in Età Moderna, della committenza religiosa in tipografia.

Ne presentiamo uno stringatissimo catalogo, con la riproposizione dei testi dei pannelli esplicativi e delle didascalie dei singoli 'pezzi' presentati in mostra, sia per lasciare traccia di un'iniziativa espositiva che ha suscitato un notevole interesse presso il pubblico, sia soprattutto per fornire un primo orientamento ai ricercatori che dovessero riprendere in mano l'argomento sulla base della ricca documentazione conservata presso l'Archiginnasio.

La mostra (dal 23 settembre alla fine di dicembre 1997), ospitata dapprima nell'ambulacro dei Legisti poi nel lato meridionale del quadriloggiato al primo piano dell'Archiginnasio, è stata ideata e curata da Pierangelo Bellettini, con la collaborazione di Cristina Bersani, Valeria Roncuzzi e Sandra Saccone; l'allestimento è stato realizzato da Giovanni Franco Nicosia e Claudio Veronesi.

Abbreviazioni:
C. B. = Cristina Bersani
P. B. = Pierangelo Bellettini
V. R. = Valeria Roncuzzi
S. S. = Sandra Saccone

Fig. 1 - *MDCCXXIV. Die duodecima mensis Julii. Donatio excell. suae d. co. Aloysii Ferdinandi Marsilli facta rr. patribus s. Dominici...*, In Bologna, nella Stamperia Bolognese di San Tommaso d'Aquino, 1727; incisione silografica di Domenico Maria Fratta, 79 x 130 mm (17. Q. I. 17).

Introduzione

A Bologna, in Età Moderna, il numero delle tipografie contemporaneamente in funzione non raggiunse mai cifre particolarmente elevate: al consistente aumento verificatosi nel corso del Seicento (secolo durante il quale le stamperie triplicarono di numero, passando da tre a nove) seguì un lungo periodo di assestamento, tanto che nell'ultimo decennio del Settecento, alla fine dell'Ancien Régime, le tipografie attive in modo continuativo erano solo sei.

anni 1601-1605	**anni 1696-1700**	**anni 1791-1795**
Bellagamba	erede Benacci	dalla Volpe
Benacci	Borzaghi	de Franceschi
Rossi	Longhi	Istituto delle Scienze
	Manolessi	Longhi
	Monti	San Tommaso
	Peri	Sassi
	eredi Pisarri	
	eredi Sarti	
	Silvani	

Gran parte della loro produzione era intimamente connessa al sentimento religioso. Le antiche stamperie, spesso anche di modeste dimensioni e a conduzione familiare, dipendevano in misura notevole dalle commesse di stampa che provenivano dalla curia arcivescovile, dagli ordini religiosi, dalle parrocchie, dalle confraternite, dai semplici fedeli.

Si trattava di una fetta di mercato rilevante, contraddistinta da prodotti tipologicamente assai differenziati: dai libri liturgici ai *Kalendaria*, dai *Casus conscientiae* alle vite dei santi, dalle pubblicazioni occasionali per monacazioni, prime messe, processioni e *sacri sepolcri* fino alle immaginette devozionali e alla modulistica prestampata per le molteplici esigenze dell'organizzazione ecclesiale. *(P. B.)*

5 - *Officium defunctorum iuxta Rituale Romanum* ..., Bononiae, Laelius a Vulpe typographus, 1734 (17. Ediz. dalla Volpe. XIV, 21).

6 - *Lettera della Santità di Nostro Signore Benedetto pp. XIV all'eminentiss. ... card. Vincenzo Malvezzi arcivescovo di Bologna,* In Bologna, nella stamperia del Longhi stampatore arcivescovile, 1755 (17. Sez. ecclesiastica. D, 7).

7 - *Lettera circolare ai molto reverendi vicari foranei della diocesi di Bologna circa l'adempiere gli obbligi del loro uffizio,* In Bologna, nella stamperia del Longhi stampatore arcivesc., 1755 (17. Sez. ecclesiastica. D_2, 32).

8 - *Synodus dioecesana ab eminentissimo ... d. Iacobo ... cardinali Boncompagno Bononiae archiepiscopo ... celebrata in Metropolitana Bononiensi* ..., Bononiae, ex typographia archiepiscopali, 1699 (4.Z.III.1). Vedi fig. 2.

9 - *Casus conscientiae Bononiensis dioecesis presbyteris de mandato ... papae Benedicti XIV Bononiae archiepiscopi, ad discutiendum propositi pro anno 1742* ..., Bononiae, typis Longhi impressoris archiepiscopalis, [1741] (17.T.II.12).

10 - *Catechismus ex decreto SS. Concilii Tridentini ad parochos* ..., Bononiae, ex typographia Instituti Scientiarum, 1791 (2.oo.IV.13).

11 - *Kalendarium Sanctae Eccl. Metrop. Bonon. pro anno M.DCCII* ..., Bononiae, ex archiepiscopali typographia, [1701] (Op. Malvezzi 581).

Libriccini devozionali

Spesso non stampati su commissione, ma autonomamente proposti dagli stessi stampatori-librai, che confidavano su uno smercio abbastanza sicuro, erano gli opuscoli devozionali, di

piccole, e a volte piccolissime, dimensioni, utili per impratichirsi nella dottrina cristiana e negli esercizi spirituali o per seguire specifiche funzioni religiose.

Accanto ad un *best seller* come la versione abbreviata della *Dottrina cristiana* del Bellarmino, compaiono così orazioni, ottavari, esercizi per una minuta devozione quotidiana, affidata a piccoli tascabili, resi a volte più gradevoli da una semplice legatura con carta decorata. *(P. B.)*

12 - Roberto Bellarmino (santo), *Dottrina cristiana* ..., In Bologna, per Ferdinando Pisarri all'insegna di S. Antonio, 1740 (17. Sez. ecclesiastica. N, 6).

13 - Pietro Giustinelli, *Modo divoto per ricevere con frutto la Santissima Communione, udir la Messa, e far l'esame della coscienza, con altre divozioni* ..., In Bologna, per Costantino Pisarri all'insegna di S. Michele, 1708 (17. Sez. ecclesiastica. N, 18).

14 - *Metodo, e regola che si tiene nel fare gl' esercizi spirituali nell'oratorio della veneranda antichissima Compagnia di S. Domenico* ..., In Bologna, nella stamperia del Longhi, 1763 (17. Sez. ecclesiastica. N, 69).

15 - *Il buon uso de' tre mezzi visibili co' quali il glorioso protettore di Santa Chiesa S. Niccola di Tolentino invigila alla salvezza e spirituale, e temporale de' suoi clienti* ..., In Bologna, per Ferdinando Pisarri, 1773 (17. Sez. ecclesiastica. N, 39). Vedi fig. 3.

16 - *Detti, ricordi, e documenti morali, e spirituali di S. Filippo Neri ... raccolti dalla Vita scritta da Pietro Iacomo Bacci* ..., In Bol., per l'erede del Barbieri, s.a. (17. Sez. ecclesiastica. N, 11).

17 - *Ottavario per l'Assunzione di Maria Vergine da praticarsi nel pubblico oratorio di casa Fibbia Fabri* ..., Bologna, per le stampe di Ulisse Ramponi a S. Damiano, 1804 (17. Sez. ecclesiastica. N, 24).

18 - *Divoto settenario da celebrarsi nella chiesa de' rr. pp. Agostiniani della Congregazione di Lombardia in San Biagio* ...,

In Bologna, nella stamperia della Colomba, 1784 (17. Sez. ecclesiastica. N, 103).

19 - *Corona de morti, che si recita nella chiesa della ven.ma Confraternita di S. Maria Coronata* ..., In Bologna, per gli eredi del Peri, 1692 (17. Sez. ecclesiastica. N, 56).

20 - Filippo Gesualdo, *Officio delli quindici gradi della Passione di Christo, e della Compassione di Maria Verg.* ..., In Bologna, presso gli her. di Gio. Rossi, 1597 (2. Teol. ascetica. VIII, 23).

21 - *Significazione origine e indulgenze della corona del Signore concesse a chi le riceverà dagli eremiti, o monaci Camaldolesi* ..., In Bologna, per Carlo Trenti all'insegna di S. Antonio, [ante 1782] (17. Sez. ecclesiastica. N, 12).

22 - *Breve, divoto esercizio ad onore della Madre delle Grazie venerata sotto il titolo della Croce* ..., Bologna, a spese del Dotti nel Pavaglione all'insegna di S. Marco, 1795 (17. Sez. ecclesiastica. N, 54).

IL primo di questi Mezzi è lo spargimento del sangue che fanno le braccia del Santo aride, e staccate dal di Lui Sacro Corpo qualor ci sovrastano dalla Divina Giustizia da noi irritata li temporali castighi dovuti, anco in questo Mondo, a' nostri peccati. Spargendo un tal sangue ci invita a seco sparger lagrime di compunzione, le quali, col perdono delle colpe da castigarsi dal Divino sdegno, ottenghino dalla Divina Misericordia, o la preservazione da stessi mali del Mondo, o la sostituzione di questi, con Umiltà, e Pazienza da noi sofferti, alle pene dell' altra Vita, col merito della eterna Beatitudine. Sicchè dall' invito, che ci fa il Santo con voci di sangue, chiaramente apparisce qual sia il modo di prevalersi dello spargimento di quello, che è la esecuzione di quanto ci invita a fare per nostra salvezza. E questa a noi si

A 2 ren-

Fig. 3 - *Il buon uso de' tre mezzi visibili* ..., 1773; incisione silografica, 78 x 41 mm, a pag. 2 e inizio del testo a pag. 3 (cfr. num. 15).

Modulistica a stampa

Un settore tutt'altro che marginale nella produzione delle tipografie bolognesi di Antico Regime è rappresentato dalla modulistica a stampa, per le più svariate necessità. In campo ecclesiale, o più latamente religioso, si possono ricordare l'adozione, fin dalla seconda metà del Cinquecento, di fogli prestampati per la registrazione degli stati delle anime, di moduli con la licenza per la celebrazione della prima messa, di attestati relativi all'ottemperanza del precetto pasquale, etc.

Molti di questi moduli sono relativi alla vita interna delle confraternite, che rappresentavano un momento importante di aggregazione religiosa e sociale per i fedeli. *(P. B.)*

23 - *Licentia celebrandi primam missam pro sacerdotibus Bononiensibus, & dioecesanis* ..., S.l., s.n., s.a. [169.] (Misc. bolognese).

24 - [Incipit:] *S'invita, e prega V. S. ritrovarsi ... in S. Bartolomeo di Porta, come uno de Conservatori della B. V. del Suffrag.*, S.n.t. Nota ms: «Di grazia non manchi: per affare spettante di S. Em.a il sig. cardinale arcivescovo» (Misc. bolognese).

25 - [Incipit:] *Si prega V. S. ritrovarsi ... in S. Domenico, nella capella del SS. Rosario* ..., S.n.t. Nota ms.: «per fare li Asonti alla visita delle zitelle» (Misc. bolognese). Vedi fig. 4.

26 - [Incipit:] *Essendo stato destinato il prossimo giorno* ... [modulo di invito all'oratorio dell'Arciconfraternita di Santa Maria della Morte], S.l., s.n., s.a. [data ms. aggiunta: 30 dicembre 1738] (Misc. bolognese).

27 - [Incipit:] *È stato ascritto* ... [sic] *nella ven. Compagnia del S. Angelo Custode di Bologna* ..., S.l., s.n., s.a. [177.; data manoscritta aggiunta 2 luglio 1779] (Misc. bolognese).

28 - [Incipit:] *Si dà parte a V. S. illustrissima che si farà il solito ritiramento delle signore dame nella settimana di Passione in S. Lucia* ..., In Bologna, nella stamperia del Longhi stampatore arcivescovile, 1736 (Misc. bolognese).

Fig. 4 - [Incipit:] *Si prega V.S. ritrovarsi ... in S. Domenico ...*, s.n.t.; specchio di stampa 160 x 120 mm. Nota ms.: «per fare li Asonti alla visita delle zitelle» (cfr. num. 25).

Le vite dei santi

«Il modello che noi presentiamo alle Vergini cristiane è meno per quelle che sono rinchiuse ne' monasterj, che per quelle, che vivono in casa de' loro parenti, o da loro stesse; ... Abbiamo dunque creduto di servirle utilmente, col proporre ad esse un modello, che lor tenga luogo di regola, ed in cui vedranno gli esercizj di pietà, che possono praticare, l'uso che devono fare de' Sagramenti, l'attenzione che devono avere a correggere i loro difetti, ed a combattere le loro passioni; con qual coraggio devono superare le tentazioni, e tutti gli ostacoli che s'incontrano nella vita spirituale; ... Virginia ne mostrerà loro l'esempio. E' da desiderare che quelle, che leggeranno la sua istoria, concepiscano la brama di formarsi sopra di essa, e pongano daddovero la mano all'opra: questo è il fine che ci siamo proposti; e quanto ci stimeremmo felici, se vi riuscissimo?» (MICHELANGELO MARIN, *Virginia ovvero la Vergine Cristiana*, libro I, in Venezia, nella Stamperia di Pietro q. Giovan Battista Pasquali, 1795, pp. 3, 8).

L'agiografia, nell'accezione di *letteratura* relativa alla vita dei santi, si presenta sempre caratterizzata da finalità di edificazione morale ed è chiaramente influenzata dal gusto e dalle tendenze culturali delle diverse epoche. Il suo atteggiarsi quindi, rivolto com'è alla mozione del sentimento, si connota per l'intreccio narrativo di motivi leggendari intorno a una personalità della storia, religiosa o politica, che viene avvertita ed esaltata a modello mitico, pur quando la raccolta e l'esposizione dei fatti appaiano corrette, particolarmente in clima postridentino e in funzione antiluterana, da scrupoli filologici e storici (i Bollandisti danno il via alla pubblicazione degli *Acta Sanctorum* nel 1643).

Dati gli scopi, e la conseguente ampia ricaduta di pubblico, questo tipo di opere devozionali costituisce un filone importante, anche sotto il profilo economico, per la tipografia bolognese, soprattutto in periodo di governo pontificio. Naturalmente, il prodotto era realizzato con impiego differente di mezzi artigianali e di impegno artistico e intellettuale, che andava dalla confezione utilitaristica a basso costo per il popolo (beninteso nel suo strato alfabetizzato) e soprattutto per i giovani educandi, a quella di lusso e di rappresentanza per nobili e facoltosi committenti, passando per quella media ad uso degli ecclesiastici e delle biblioteche conventuali.

Accanto alla prevedibile quantità di vite di santi bolognesi (in testa alle preferenze S. Caterina de' Vigri supera S. Petronio), nelle quali la *pietas* religiosa si accompagna al senso e all'interesse per le tradizioni patrie, troviamo memoriali e ritratti di santi i più vari, scelti e commentati *ad hoc* per le esigenze morali e religiose di specifici personaggi altolocati, sovente femminili, e con l'occhio alla gloria delle loro nobili casate.

Un intendimento, fra divulgazione e celebrazione, analogo a quello dispiegato dalle biografie dei santi appartenuti a ordini religiosi, e per cura di questi ultimi scritte e pubblicate.

Di mero taglio rituale sono poi le vite incastonate in *officia*, messali e raccolte di preghiere per celebrazioni liturgiche, le più strettamente legate al contesto delle festività patronali e locali, alle quali, per questo verso, si apparentano gli elaborati panegirici, veri saggi di bravura oratoriale, recitati in chiesa nei tempi forti dell'anno ecclesiastico.

Per finire con la produzione aneddotica-esemplare, da un punto di vista tecnico sempre meno accurata a mano a mano che la domanda si ampliava, essenzialmente destinata alla formazione scolastica e alla catechesi dei fanciulli, nonché a modello e regola delle fanciulle, educate alle pie virtù cristiane nei conventi o nelle case dell'aristocrazia e della borghesia cittadina. *(S. S.)*

29 - Giuseppe Foschi, *S. Petronius Bononiae principalis protector*, [Bologna], s.n.t., [1743-1778]; incisione al bulino (Gabinetto dei Disegni e delle Stampe, Cartella Soggetti Religiosi. G, 570).

30 - Giovambattista Melloni, *Atti o memorie degli uomini illustri in santità nati, o morti in Bologna*, In Bologna, nella stamperia di Lelio dalla Volpe, 1786 (17.A.I.12).

31 - Giovanni Pietro Chizzola, *Vita del Beato Lodovico de' Morbioli bolognese*, In Bologna, per Alessandro Benacci, 1586. E ristampata per Vittorio Benacci, 1602 (17. Sez. ecclesiastica. B_4, 9).

32 - *Breve compendio della vita del Beato Niccolò Pepoli da Bologna* ..., In Bologna, per il Rossi, e comp., 1717 (17. Sez. ecclesiastica. B_4, 16).

33 - *Compendio della vita, e delle virtù del B. Niccolò Albergati* ..., Bologna, a S. Tommaso d'Aquino, 1745 (17. Sez. ecclesiastica. B_4, 23). Vedi fig. 5.

34 - Giovanni Paolo Benvenuti, *Il beato P. Piriteo Malvezzi*, [Bologna], s.n.t., [sec. XVII]; acquaforte (Fondi Speciali, Immagini Sacre. III, 416).

35 - Lodovico Preti, *Nel solenne funerale celebrato in Bologna all'insigne missionario dottor teologo D. Bartolommeo Maria Dal Monte* ..., In Bologna, per Lelio dalla Volpe, 1779 (17. Biografie ed elogi. Dal Monte Bartolomeo, 3). Vedi fig. 6.

36 - *Ragguaglio della santa vita del patriarca S. Ignatio Loiola* ..., In Bologna, per l'herede del Benacci, [seconda metà sec. XVII] (1.M.VI.43).

COMPENDIO
Della Vita, e delle Virtù
DEL B. NICCOLO'
ALBERGATI
MONACO CARTUSIANO
Vescovo di Bologna, e Cardinale di Santa Chiesa
DETTO
L'ANGELO DELLA PACE.
IN BOLOGNA MDCCXLV.
A S. Tommaso d'Aquino, Con lic. de' Superiori.

Fig. 5 - *Compendio della vita, e delle virtù del B. Niccolò Albergati* ..., 1745; antiporta col ritratto del Santo e frontespizio, 180 x 120 mm (cfr. num. 33).

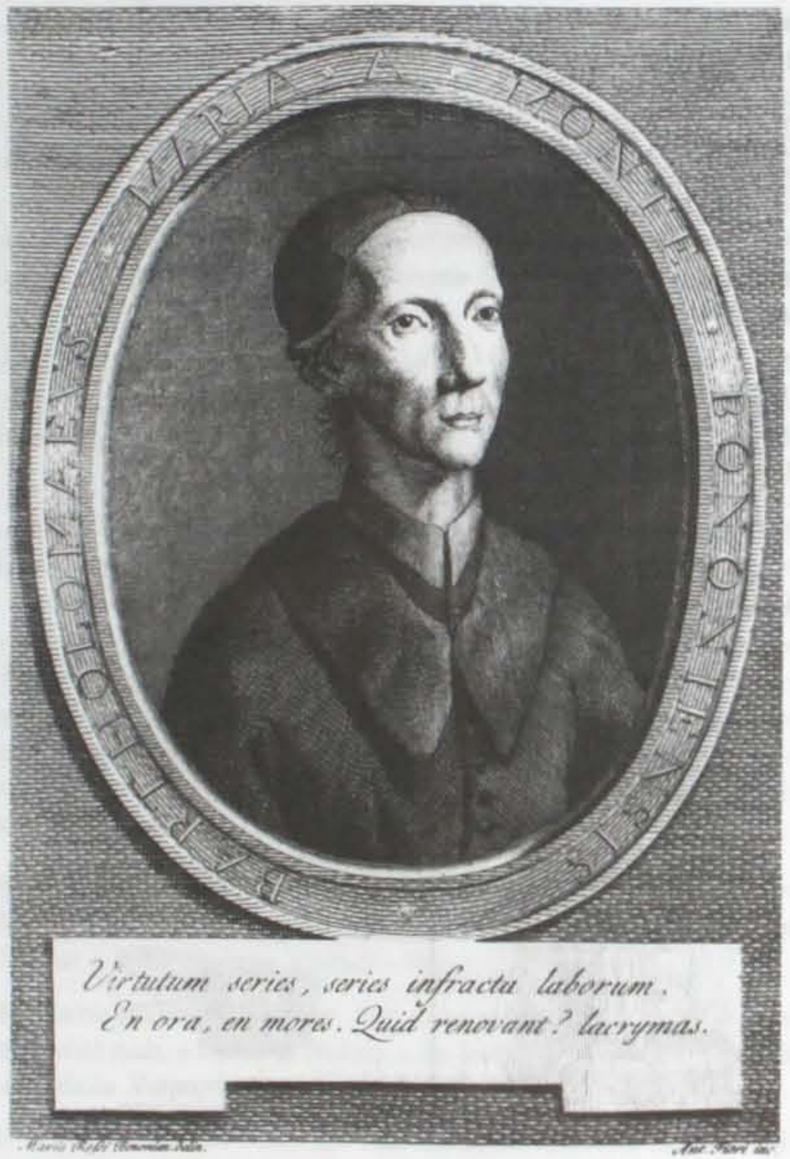


Fig. 6 - Lodovico Preti, *Nel solenne funerale celebrato in Bologna ...*, 1779; antiporta col ritratto del Santo, 250 x 200 mm (cfr. num. 35).

37 - *Ristretto della santa vita dell'apostolo dell'Indie S. Francesco Xaverio della Compagnia di Giesù ...*, In Bologna, per l'herede del Benacci, [seconda metà sec. XVII] (1.M.VI.42).

38 - Scipione Sgambati, *Ragguaglio della vita di S. Francesco Borgia duca di Gandia, & poi terzo Generale della Compagnia di Giesù ...*, In Bologna, per l'erede del Benacci, 1688 (1.M.VI.37).

39 - Pompeo Savazino, *Ristretto della vita e religiose virtù di donna Olimpia Gonzaga una delle ... Vergini fondatrici del collegio delle Signore Vergini di Giesù in Castiglione*, In Bologna, per Giacomo Monti, 1649 (1. Vite di Santi. II, 9).

40 - *Notizie della protezione speciale di S. Francesco di Borgia contro i terremoti raccolte da un sacerdote spagnuolo ...*, Bologna, nella stamperia di S. Tommaso d'Aquino, 1780 (1. Vite di Santi. II, 17).

41 - Valerio Zani, *Vita di S. Petronio vescovo ... di nuovo ristampata ad uso dell'Opera delle Scuole Pie di Bologna*, In Bologna, per l'erede del Benacci, 1681 (17. Sez. ecclesiastica. B_4, 25).

42 - Valerio Zani, *Vita di S. Petronio vescovo ... di nuovo ristampata ad uso dell'Opera delle Scuole Pie di Bologna*, In Bologna, per l'erede del Benacci, 1705 (17. Sez. ecclesiastica. B_4, 26).

43 - Valerio Zani, *Vita di S. Petronio vescovo ... di nuovo ristampata ad uso dell'Opera delle Scuole Pie di Bologna*, In Bologna, per l'erede del Benacci, 1716 (17. Sez. ecclesiastica. B_4, 27).

44 - Pier Tommaso Campana, *Orazioni panegiriche in lode di S. Petronio vescovo, e principal protettore di Bologna, e di S. Caterina Vigri ...*, In Bologna, a S. Tommaso d'Acquino, [1742] (17. Sez. ecclesiastica. B_3, 7). Vedi fig. 7.

45 - Giovanni Rhò, *Panegirico in lode della B. Caterina da Bologna*, In Bologna, per l'herede del Benacci, 1648; antiporta (17. Sez. ecclesiastica. B_3, 18). Vedi fig. 8.

46 - *Vera immagine del corpo incorrotto di S. Catterina de' Vigri ...*, [Bologna], s.n.t., [fine sec. XVIII]; acquaforte (Gabinetto dei Disegni e delle Stampe, Collezione dei Ritratti. B/C, 135).

ORAZIONI PANEGIRICHE

IN LODE

DI S. PETRONIO

Vescovo, e Principal Protettore di Bologna,

E

DI S. CATERINA

VIGRI

Recitate dal Reverend.mo Padre Maestro

FR. PIER--TOMMASO CAMPANA

Dell'Ordine de' Predicatori, Inquisitore di Crema

Nella Perinsigne Basilica Collegiata

DI SAN PETRONIO

DI DETTA CITTA'

La Quaresima dell' Anno 1742.

BIBLIOTECA COMUNITATIVA DI BOLOGNA

In Bologna, a S. Tommaso d' Acquino.
Con licenza de' Superiori.

Fig. 7 - Pier Tommaso Campana, *Orazioni panegiriche in lode di S. Petronio ...*, [1742]; frontespizio, 200 x 140 mm (cfr. num. 44).

ET GLORIA EIVS IN TE VIDEBITVR

Fig. 8 - Giovanni Rhò, *Panegirico in lode della B. Caterina da Bologna*, 1648; antiporta, 200 x 145 mm (cfr. num. 45).

Le immagini devozionali

Prima ancora dell'invenzione della stampa a caratteri mobili, le stampe devozionali ebbero larga diffusione in tutt'Europa proprio per fini pastorali e per rafforzare la fede anche presso gli strati più incolti della popolazione; conforto e protezione del fedele, esse offrivano anche i modelli morali di riferimento e un orientamento per la preghiera.

Tali raffigurazioni sacre, iconograficamente ispirate talvolta a opere d'arte celebri, ma quasi sempre di fattura piuttosto sommaria e stereotipata, realizzate dapprima silograficamente e in seguito con altre tecniche calcografiche, fra cui la più ricorrente è l'acquaforte, presentano il santo con i simboli caratterizzanti (lo strumento del martirio, il fiore o l'animale), inserito in uno spazio ovale o rettangolare con una cornice decorativa e una didascalia in basso, e a volte, soprattutto nel Settecento, anche con una preghiera stampata lateralmente. Si tratta di incisioni per la maggior parte anonime e che solo in alcuni casi presentano le firme di artisti abbastanza noti in ambito bolognese, dediti anche all'illustrazione libraria.

Queste stampe, che si possono considerare archetipi dei più moderni santini, erano vendute a poco prezzo e potevano essere costituite da fogli di formato grande utilizzati per essere appesi in casa, oppure di piccolo formato per essere conservati nei libri di preghiera, o anche per essere portati addosso, come mezzo di devozione e insieme di protezione personale.

Le immaginette scelte per l'esposizione offrono un piccolo saggio della devozione a santi il cui culto era legato alla protezione di tutti i momenti forti della vita: dal parto, alle infermità, ai terremoti, fino alla "buona morte".

Esse provengono principalmente da due ricche collezioni, conservate nel Gabinetto dei disegni e delle stampe e fra i Fondi Speciali nel Settore manoscritti, che raccolgono esemplari dei secoli XVII-XIX, realizzati in ambito bolognese o in Romagna.

(V. R.)

Una raccolta di stampe raffiguranti *santini* dei secc. XVIII-XIX si trovano in: Gabinetto dei Disegni e delle Stampe, Cartella Soggetti religiosi G.

Una raccolta di immagini devozionali, prevalentemente dei secc. XVIII-XIX, si trova in: Sezione Manoscritti e Rari, Fondi Speciali, *Immagini Sacre*, 5 cartoni di stampe.

Immagini sacre bolognesi sono riprodotte in *Varie stampe e copie dei quadri esistenti in Bologna e sua Diocesi*, raccolta di incisioni settecentesche in: Gabinetto dei Disegni e delle Stampe, Cartella Gozzadini 22.

Una raccolta di incisioni rappresentanti Madonne venerate a Bologna sono nella *Serie di varie immagini di Maria Santissima Madre del Divin Redentore, 1771 (con Indice di varie immagini della B. V. venerate in Bologna e nel suo contado; Notizie istoriche di varie immagini di M. V. esistenti nel contado; Notizie sulle feste solenni che si celebrano infra l'anno da Santa Chiesa in onore e riverenza di M. SS. Madonna del Divin Redentore*), volume appartenente alla libreria Gozzadini, antica segnatura di collocazione: A.V.M.I.14.

47 - Gabriele Paleotti, *Discorso intorno alle immagini sacre et profane dove si scoprono vari abusi loro et si dichiara il vero modo che christianamente si doveva osservare nel porle nelle chiese, nelle case, & in ogni altro luogo. Raccolto e posto insieme ... per commissione di monsignore ... card. Paleotti vescovo di Bologna,* In Bologna, per Alessandro Benacci, 1582 (17.S.VIII.4).

48 - *Orazione al gloriosissimo e prodigiosissimo Padre Francesco di Paola per conservarsi in grazia di Dio per liberarsi da' travagli, ed infermità,* In Bologna, per Lelio dalla Volpe, [sec.XVIII] (Gabinetto dei Disegni e delle Stampe, Cartella Soggetti Religiosi, G, 314).

49 - *Supplica divotissioma alla gran Vergine Maria Madre di consolazione protettrice de' Cinturati,* In Bologna, nella stamperia di Bartolomeo Borghi, 1739 (Fondi Speciali, Immagini sacre. IV, 1).

50 - *Benedizione usata dal pad.re S. Francesco ... Ritenuta a dosso la presente benedizione è sperimentata giovevole a preservare e liberare dalle diaboliche malefiche operazione dalli pericoli terrestri e maritimi dalle doglie de' parti pericolosi dalla mala morte e ancora giova ad ottenere le grazie necessarie alla salvazione,* [Bologna], s.n., [sec. XVIII] (Gabinetto dei Disegni e delle Stampe, Cartella Soggetti Religiosi. G, 476). Vedi fig. 9.

Fig. 9 - *Benedizione usata dal pad.re S. Francesco ...* [sec. XVIII]; acquaforte, 189 x 115 mm (cfr. num. 50).

51 - *Orazione a S. Filippo Neri affinché c'impetri da S. D. M. che ci salvi dal terremoto,* In Bologna, per Lelio dalla Volpe, 1779 (Gabinetto dei Disegni e delle Stampe, Cartella Soggetti Religiosi. G, 308).

52 - *Preghiera al B. Alessandro Sauli per le donne partorienti,* In Vienna ed in Bologna, per Lelio dalla Volpe, 1744 (Gabinetto dei Disegni e delle Stampe, Cartella Soggetti Religiosi. G, 310).

53 - *Preghiera all'Apostolo S. Andrea*, in Bologna, nella stamperia Lelio della Volpe, 1728 (Gabinetto dei Disegni e delle Stampe, Cartella Soggetti Religiosi, G, 465).

54 - *Preghiera a S. Venanzio Martire per essere preservati dalle cadute*, In Bologna, per Giuseppe Maria Fabbri nella Stamperia Bolognese di San Tommaso d'Acquino, 1733 (Fondi Speciali, Immagini sacre. II, 321).

55 - *Orazione al miracoloso San Rocco per essere preservati dalla peste,* In Bologna, per il Fabri da S. Salvatore, [sec. XVIII] (Gabinetto dei Disegni e delle Stampe, Cartella Soggetti Religiosi. G, 371).

56 - *Orazione da recitarsi ogni giorno a San Diego per impetrare una buona morte,* In Bologna, per Lelio dalla Volpe, 1746 (Fondi Speciali, Immagini sacre, III, 365).

57 - *Preghiera divota al glorioso martire S. Mammolo per ottenere la sua protezione in vita, e in morte,* In Bologna, per Lelio dalla Volpe, 1763 (Gabinetto dei Disegni e delle Stampe, Cartella Soggetti Religiosi. G, 365). Vedi fig. 10

58-61 - *Raccolta di Santi Padri nel deserto disegnati e intagliati dal celebre pittore Giovanni Luigi Valesio ... dedicati alla gloriosa martire Santa Pazienza da Luigi Guidotti ...*, In Bologna, sotto le Scuole all'insegna di S. Filippo Neri, 1763 (Gabinetto dei Disegni e delle Stampe, Cartella Soggetti Religiosi, G, 594; 596; 609; 619).

PREGHIERA DIVOTA
AL GLORIOSO MARTIRE S. MAMMOLO
Per ottenere la sua Protezione in Vita, e in Morte.
S. Mammolo Mart.

Fig. 10 - *Preghiera divota al glorioso martire S. Mammolo* ..., 1763; acquaforte e stampa tipografica, 109 x 70 mm (cfr. num. 57).

Stampe occasionali

La maggior parte degli incarichi di lavoro su cui potevano contare i tipografi rientrava nella modesta categoria delle "stampe occasionali", per lo più di tipo gratulatorio, attestati cioè di simpatia, compartecipazione, rispetto, devozione verso qualcuno.

Le stampe gratulatorie non rappresentavano in sé e per sé grandi occasioni di lavoro; la capillare frequenza con cui si ricorreva a commissioni di questo tipo le rendeva però tutt'altro che disprezzabili o secondarie per i tipografi del tempo.

Si trattava in genere di sonetti che, stampati su foglio volante o raccolti in sillogi a volte anche di qualche consistenza, bene documentano la mania versificatoria di quegli anni e forniscono utili indicazioni sui legami di clientela e *patronage* all'interno dell'*élite* cittadina. Le occasioni di tipo religioso da celebrare erano le più svariate: prime messe, monacazioni, processioni, feste religiose, promozioni cardinalizie, l'eloquenza oratoria di un predicatore. *(P. B.)*

62 - *Prendendo possesso della chiesa parrocchiale di Santa Maria della Quaderna il reverendo signore d. Francesco Cuppi* ..., Bologna, per le stampe de' Franceschi all'insegna della Colomba, [1806] (Misc. bolognese).

63 - *Nella faustissima promozione alla sacra porpora di monsignore Carlo Opizzoni arcivescovo di Bologna,* Bologna, per le stampe di Ulisse Ramponi a S. Damiano, 1804; sonetto di Giambattista Grilli, offerto da Antonio Camillo Guarmani (Misc. bolognese).

64 - *Rime in lode del padre Ignazio Venino della Compagnia di Gesù predicatore in San Petronio* ..., In Bologna, per Lelio dalla Volpe impressore dell'Istituto delle Scienze, [1758] (17. Sez. ecclesiastica. P, 3).

65 - *Al molto illustre, ed eccellentissimo signore d. Alessandro Felice Zani ... parroco di Santa Maria delle Muratelle,* In Bologna, a S. Tommaso d'Aquino, 1741; sonetti di Giambattista Melloni e Giuseppe Maria Calvi (17.X.I.43, op. 44).

Monacazioni

Nel celebrare queste occasioni religiose, riservate alle fanciulle appartenenti al ceto nobiliare, si dava vita ad una sorta di festa, che coinvolgeva il convento, ma ricercava anche il rapporto con la città. Si creavano così i presupposti per il fiorire di un genere d'occasione, che si sviluppò soprattutto dal Seicento e per tutto il corso del Settecento, mentre sono inesistenti per il ramo monastico maschile.

Si tratta di componimenti poetici di tono gratulatorio ed encomiastico che si ispirano alle due tappe obbligate per la monacazione: la *vestizione*, che avveniva di solito all'età di 16 anni, e, dopo un anno di Noviziato, la *professione* dei voti perpetui di castità, povertà e obbedienza. Esistono a questo proposito alcuni esempi di composizioni correlate di analogo tenore e produzione, riguardanti la stessa persona. Non mancano quelle dedicate a più postulanti, accomunate dalla scelta del convento. L'ingresso al chiostro era preceduto da un lungo giro per le

strade della città, per mostrare alla monacanda tutto ciò che stava per abbandonare e verificarne così la vocazione, che all'epoca era spesso indotta dalla famiglia per ragioni economiche.

A queste cerimonie che movimentavano la vita dei conventi interveniva un folto pubblico, a cui venivano distribuite le composizioni poetiche, realizzate, a seconda del gusto, sotto forma di opuscolo o di foglio volante, una consistente parte dei quali risulta abbellita da immagini realizzate con procedimento tipografico o calcografico. Qui lo stile contenuto del barocco bolognese si esprime in un linguaggio prevalentemente allegorico.

Gli opuscoli, che talvolta assumono consistenza di volumetto, recano l'incisione preferibilmente nell'antiporta, dove si verificano, come in tutte le illustrazioni poste a corredo delle pubblicazioni d'occasione, numerosi casi di reimpiego. La veste editoriale accurata e perfino sontuosa, con grande profusione di elementi decorativi e simboli araldici contrasta con le rime, che sono per lo più mediocri esercizi letterari. Troviamo però anche autori noti, come qui nell'opuscolo celebrativo dedicato a Maria Benedetta Giulia Fanti e ad altre consorelle, spicca il nome di Giampietro Zanotti.

Nei fogli volanti, invece, le scritte si trovano all'interno di elementi figurativi appropriati, quali lapidi o cartigli, e si prestano piuttosto alla creatività della grafica d'invenzione: ricordiamo tra gli incisori più prolifici Lodovico Mattioli e Domenico Maria Francia, mentre tra i disegnatori spiccano Giuseppe Maria Mitelli, Domenico Maria Fratta, Aureliano Milani. Si conoscono anche esemplari stampati su seta, destinati alle autorità o alle decorazioni degli interni. *(C. B.)*

Molti opuscoli relativi a monacazioni si trovano in: 8. Letteratura Italiana. Poesie per monacazioni. I-IV; e all'interno della cosiddetta *"Miscellanea Spada"*, donata all'Archiginnasio da Tammaro De Marinis. Si tratta di ua miscellanea storico-letteraria composta tra il Settecento e l'Ottocento, contenente ua raccolta di opuscoli stampati a Bologna nei secoli XVI-XVIII.

I fogli volanti sono invece concentrati nella cartella Gozzadini 3 del Gabinetto dei Disegni e delle Stampe e fra le edizioni rare con collocazione 16. Stampe su stoffa.

Fig. 11 - Paolo Salani, *Il Divino Amore trionfa nelle sue spose ...*, [1729]; antiporta incisa da Francesco Domenico Maria Francia su disegno di Domenico Maria Fratta, 240 x 165 mm (cfr. num. 67).

Opuscoli

66 - Angiolo Antonio Sacco [in Arcadia Leandro Oresteo], *Del remedio contro il raffreddamento dell'amor di Dio ... in occasione di farsi solenne professione nel nobilissimo monastero delle RR. MM. Scalze di Bologna da Suor Angiola Gabriella di S. Gioseffo al secolo N. D. Co. Anna Maria Laura Pepoli*, In Bologna, per gli eredi Pisarri, 1699; antiporta incisa da Lodovico Mattioli (Misc. bolognese).

67 - Paolo Salani, *Il Divino Amore trionfa nelle sue spose, e particolarmente nella solenne Consagrazione delle MM. RR. Madri D. Maria Celeste Mondini* ..., In Bologna, nella stamperia di Lelio dalla Volpe, [1729]; antiporta incisa da Francesco Domenico Maria Francia su disegno di Domenico Maria Fratta (8. Letteratura italiana. Poesie per monacazioni. III, 20). Vedi fig. 11.

68 - *Rime per la solenne vestizione che fa dell'abito benedettino la nobil donzella signora marchesa Ippolita Locatelli Orsini,* In Bologna, nella stamperia di Gasparo de' Franceschi alla Colomba, 1750 (8. Letteratura italiana. Poesie per monacazioni. II, 44).

69 - *Sonetti per la solenne consegrazione delle molto reverende madri D. Maria Benedetta Giulia Fanti* ..., In Bologna, per Lelio dalla Volpe impressore dell'Instituto delle Scienze, [1770] (8. Letteratura italiana. Poesie per monacazioni. III, 19).

70 - *Dialogi per vestizione, e professione di monaca da recitarsi dalle signore educande nel convento delle RR. Suore Carmelitane di S. Maria Maddalena de' Pazzi* ..., In Bologna, nella stamperia della Colomba, 1782 (8. Letteratura italiana. Poesie per monacazioni. II, 46).

Fogli volanti

71 - *Consacrandosi a Dio nel nobiliss. monastero delle molto RR. MM. Scalze l'ill. sig. Corneglia Carbonesi coi nomi di Suor Angelica Teresa di S. Zama,* s. l., s. e., [secc. XVII - XVIII]; acquaforte di Francesco Domenico Maria Francia da Giacinto Garofalini (Gabinetto dei Disegni e delle Stampe, Cartella Gozzadini. 3, 93/1).

72 - *Per la professione della molt rev. Suor Maria Ghisilieri nel nobiliss. monastero delle MM. RR. MM. di S. Maria Nuova,* s. l., s. e., [secc. XVII - XVIII]; acquaforte di Lodovico Mattioli da Giacomo Bolognini (Gabinetto dei Disegni e delle Stampe, Cartella Gozzadini. 3, 92/2).

73 - *Monacandosi la sig. Clementia Maria Teresa Sforza nelle RR. MM. Scalze con li nomi di Suor M. Madalena del S. mo Sacramento*, s. l., s. e. [1702?]; acquaforte di Francesco Domenico Maria Francia (Gabinetto dei Disegni e delle Stampe, Cartella Gozzadini. 3, 100/1). Vedi fig. 12.

Fig. 12 - *Monacandosi la sig. Clementia Maria Teresa Sforza* ..., [1702?]; acquaforte di Francesco Domenico Maria Francia, 246 x 325 mm (cfr. num. 73).

74 - *Professando fra le RR. MM. Scalze di Bologna Suor M. Maddalena del S.mo Sacramento al secolo sig. Clementia M.a Teresa Sforza MDCCIII*, s. l., s. e. [1703]; acquaforte di Francesco Domenico Maria Francia da Alessandro Trocchi (Gabinetto dei Disegni e delle Stampe, Cartella Gozzadini. 3, 91/1).

75 - *Bonum est me felicem hic esse cum Petro*, s. l., s. e., [1707]; acquaforte di Francesco Domenico Maria Francia da Aureliano Milani (Gabinetto dei Disegni e delle Stampe, Cartella Gozzadini. 3, 90/2).

La sacra rappresentazione dei Sepolcri *del giovedì santo durante il triduo pasquale*

La celebrazione liturgica della Pasqua, sviluppatasi intorno alla veglia pasquale, vede nel giovedì santo la commemorazione dell'istituzione dell'Eucarestia durante l'ultima cena. L'Eucarestia viene tolta dal tabernacolo e collocata nel repositorio, quello che il popolo chiama *sepolcro* per ricordare la morte di Gesù, ma che in realtà è un apparato per la solenne ostensione del tabernacolo che contiene le sacre specie.

Ogni anno a Bologna venivano eretti quattro sepolcri in tre chiese scelte fra le sessanta deputate a questo rito, mentre la quarta era sempre quella di S. Pietro, cioè il Duomo; il 'turno' della stessa chiesa si rinnovava poi ogni venti anni.

L'usanza di erigere una struttura architettonica effimera, ma di grande effetto scenografico risale all'anno 1568, per disposizione del cardinale Gabriele Paleotti, primo arcivescovo di Bologna, e fu temporaneamente soppressa durante il periodo napoleonico, vedendo impegnati architetti e artisti di fama, che in queste opere trasfusero i caratteri della scuola artistica bolognese e in particolare il gusto teatrale di ascendenza bibienesca.

A memoria di questi sfarzosi apparati e per spiegarne il significato religioso venivano sempre pubblicati dei libretti a stampa, che descrivevano i numerosi e talvolta complessi ele-

Fig. 13 - *Spiegazione del Sepolcro del Redentore ...*, 1764; acquaforte incisa da Giuseppe Benedetti, riproducente l'allestimento ideato da Angelo e Domenico Piò, 539 x 352 mm (cfr. num. 77).

menti simbolici della decorazione ed erano sovente illustrati da incisioni. *(V. R.)*

Registro delle chiese ove sonosi fatti il Giovedì santo in Bologna i quattro solenni Sepolcri (dal 1568 al 1793); Registro delle processioni fatte con la S. Immagine di Maria Vergine dipinta dall'Evangelista S. Luca, ms. cart., in fol., fine sec. XVIII, con collocazione B 985.

Sepolcri del Redentore: gli opuscoli si trovano alla collocazione: 17. Storia Ecclesiastica. Ea/1-2); le stampe sciolte si trovano alla collocazione: Gabinetto dei Disegni e delle Stampe, Cartella Gozzadini 2, secc. XVIII-XIX.

Giuseppe Guidicini, *Descrizioni dei Sepolcri del Giovedì Santo dal 1691 al 1807, raccolti da Giuseppe di Gio. Batta Guidicini*, Bologna, Tip. varie, 1691-1807 (A.V.H.V.18/1-2).

76 - Carlo Antonio Buffagnotti, *Sepolcro rappresentato nella Chiesa Priorale et Abbaziale di S. Giuliano di Bologna l'anno 1707,* acquaforte inserita nell'opuscolo pubblicato per l'occasione (17. Storia ecclesiastica. Ea, 2).

77 - *Spiegazione del Sepolcro del Redentore ... Nella chiesa de' Canonici Regolari del Santissimo Salvatore nell'anno 1764,* in Bologna, nella stamperia di S. Tommaso d'Aquino, 1764; acquaforte incisa da Giuseppe Benedetti, riproducente l'allestimento ideato da Angelo e Domenico Piò (17. Storia ecclesiastica. Ea, 100). Vedi fig. 13.

78 - *Spiegazione del simbolo rappresentato da' signori parrocchiani nella Chiesa di San Biagio in occasione del sepolcro del Divin Redentore il giovedì Santo MDCCLXIX*, In Bologna, per Gaspare de' Franceschi alla Colomba, 1769; acquaforte di Giuseppe Zambelli riproducente il dipinto di Vincenzo Martinelli per l'apparato del sepolcro (17. Storia ecclesiastica. Ea 2, 10).

79 - Benedetto Fiandrini, *Descrizione del Sepolcro di Gesù Cristo rappresentato nella Chiesa Abaziale di San Procolo dei monaci Benedettini-Casinesi ... dell'anno 1780,* disegno a penna acquarellato, 1786. Il disegno raffigura con effetto *trompe l'oeil* sia lo spaccato della chiesa con l'apparato, opera di Angelo Venturoli, sia il frontespizio dell'opuscolo stampato per l'occasione (Gabinetto dei Disegni e delle Stampe, Cartella Gozzadini 2, 23). Vedi fig. 14.

80 - *Il Sepolcro del Divin Redentore rappresentato in...San Giuliano il Giovedì Santo dell'anno MDCCLXXXVII*, In Bologna, nella Stamperia di Lelio della Volpe, [1787] (A.V.H.V.18. vol. II).

81 - [Bartolomeo Cella], *Sepolcro di San Giuliano l'anno 1787,* disegno a penna acquarellato, 1787 (A.V.H.V.18, vol. II).

Fig. 14 - Benedetto Fiandrini, *Descrizione del Sepolcro di Gesù Cristo ...,* disegno a penna acquarellato eseguito nel 1786 riprendendo con effetto *trompe l'oeil* l'incisione stampata dal Longhi a Bologna nel 1780, in occasione della realizzazione dell'apparato, 380 x 507 mm (cfr. num. 79).

Feste religiose e processioni

Durante i secoli XVI-XVIII la devozione si esprime anche sotto forma di solenni feste religiose, che danno origine all'allestimento di sontuose funzioni, di cui è rimasta testimonianza in numerose pubblicazioni e nell'iconografia dell'epoca. Si trattava di avvenimenti caratterizzati da una sentita partecipazione popolare, stimolata in questa diocesi da una delle figure più eminenti della Riforma Cattolica, il cardinal Paleotti (1522-1597). Anche nell'epoca successiva fiorirono a Bologna le celebrazioni degli eventi religiosi, che monopolizzarono l'attenzione dei cittadini di ogni ceto sociale, grazie anche alla presenza di numerosi conventi e delle confraternite laicali.

83 - [Domenico Verità], *Vera relatione di quanto è occorso nella città di Bologna in occasione, che l'illustrissimo Reggimento sodisfece al Voto fatto alla beatiss. Verg. del santiss. Rosario per la liberatione dal contagio* ..., In Bologna, presso Clemente Ferroni, 1631 (17. Sez. ecclesiastica. E_2, 6).

84 - *Idillio in occasione della solenne processione del Santissimo Sacramento della parrocchiale insigne collegiata di S.a Maria Maggiore* ..., In Bologna, per l'erede di Vittorio Benacci, 1707 (17. N. IV. 34, 6).

85 - *Descrizione di tutto il magnifico apparato, e di quanto si fece nel solenne ottavario celebrato nella chiesa di S. Domenico di Bologna ... per la seguita canonizzazione di S. Pio V,* In Bologna, per Costantino Pisarri sotto le Scuole all'insegna di S. Michele, 1712; incisione di Ludovico Quadri da progetto di Andrea Ferreri, poi realizzato da Lodovico Amici (17. Sez. ecclesiastica. H_6, II, 14).

86 - *Inni, salmi, e preci da dirsi nella processione solita farsi ogn'anno dalli confrati della Regina de' cieli detta de' Poveri* ..., In Bologna, nella stamp. del Longhi, 1750 (Sez. ecclesistica. N, 36).

87 - *Inno da cantarsi in occasione della processione che si fa nel portare il sagro capo del glorioso protettore S. Petronio ad una delle quattro croci la domenica fra l'ottava dell'Ascensione*, In Bologna, per Gaspare de' Franceschi all'insegna della Colomba, s.d. [fine sec. XVIII] (17. Sez. ecclesiastica. N, 20).

I viaggi della Beata Vergine di S. Luca e della Beata Vergine del Soccorso

Con il termine 'viaggio' si intende alludere alla descrizione dell'itinerario processionale che veniva seguito nell'accompagnare alcune immagini della Madonna, oggetto di una particolare devozione da parte dei bolognesi. Tra esse spiccano per importanza e per consistenza la serie dei viaggi della Madonna di San Luca e quella della Beata Vergine del Soccorso, detta del

Borgo S. Pietro entrambe caratterizzate dall'uso più o meno frequente di incisioni che fungono da frontespizio o da antiporta in un opuscolo costituito in tutto da quattro facciate. Nell'evolversi di questa forma di culto pubblico e collettivo, capace di coinvolgere per intere giornate la cittadinanza, ebbero un ruolo fondamentale le compagnie laicali che conobbero a Bologna una straordinaria diffusione.

La prima discesa della Madonna di S. Luca a Bologna ebbe luogo il 4 aprile 1302, ma solo nel 1476 si consolidò il trasferimento ordinario annuale nel tempo delle *Rogazioni Minori*, che si celebrano in maggio nei giorni precedenti la festa dell'Ascensione (si verificavano peraltro discese straordinarie in caso di calamità). Il trasporto dell'immagine avveniva ad opera della Compagnia della Morte, una potente confraternita che aveva compiti ospedalieri e di *conforteria* dei condannati a morte. Tra il 1657 e il 1797 vennero dati alle stampe i *Viaggi*, che dal 1695 cominciarono ad essere ornati da incisioni di alterno valore, ma complessivamente di buon livello. Esse venivano talvolta reimpiegate e perfino ritoccate a questo scopo. Tra gli autori più attivi ricordiamo Lodovico Mattioli e Domenico Maria Fratta, mentre magnifico incisore si può considerare Giovanni Fabbri. La formula delle antiporte ebbe successo perché veniva incontro alla richiesta popolare di stampe religiose da collezionarsi o da appendere nelle case.

La processione della Madonna del Soccorso aveva luogo la seconda domenica dopo Pasqua, ad opera dell'omonima confraternita, da sempre in concorrenza con quella di S. Rocco per il trasporto dell'immagine sacra. Questa pia tradizione ebbe origine dallo scioglimento di un voto per la liberazione dal flagello della peste nel 1527. Gli opuscoli erano illustrati da incisioni generalmente più mediocri dei *Viaggi* della Madonna di S. Luca. Spicca tra gli altri autori delle immagini il pittore Gioacchino Pizzoli.

In entrambe le serie troviamo attivi svariati stampatori, dall'erede di Vittorio Benacci stampatore arcivescovile, alle Stampe de' Peri all'insegna dell'Angelo Custode e a Lelio dalla Volpe, sia

Fig. 16 - *Viaggi che si faranno processionalmente colla miracolosa immagine della Beata Vergine di S. Luca ...*, 1776; antiporta incisa da Giovanni Fabbri, 384 x 267 mm (cfr. num. 89).

in veste autonoma che come impressore dell'Istituto delle Scienze. *(C. B.)*

Viaggi della B. V. del Soccorso detta del Borgo S. Pietro nella città di Bologna dall'a. 1575 all'a. 1825. Raccolta di stampe e manoscritti in fogli volanti a più carte di tutto ciò che si trovò stampato e scritto in proposito, compresa in quattro volumi in-folio, 1575-1825 (mss. Gozzadini 51-54). Vedi anche i fogli all'interno della cartella Gozzadini 3, al Gabinetto dei Disegni e delle Stampe.

Viaggi della B. V. di S. Luca dall'a. 1661 a tutto l'a. 1824. Raccolta di fogli volanti stampati in Bologna ordinati cronologicamente in 5 volumi (A.V.G.III.12); sull'argomento, cfr. anche gli opuscoli sciolti con collocazione 17. Sez. Ecclesiastica. H9, 8-28. Vedi anche i fogli della cartella Soggetti Religiosi. G, al Gabinetto dei Disegni e delle Stampe.

88 - *Viaggio da farsi con la sacra imagine della B.V. di S. Luca nelli tre giorni delle prossime Rogazioni nell'entrare, e uscire della città di Bologna,* In Bologna, per l'erede di Vittorio Benacci stampatore arcivescovale, 1686 (17. Sez. ecclesiastica. H_9, 28).

89 - *Viaggi che si faranno processionalmente colla miracolosa immagine della Beata Vergine di S. Luca nelle Rogazioni Minori dell'anno MDCCLXXVI,* In Bologna, per Lelio dalla Volpe impressore dell'Instituto delle Scienze, 1776; antiporta incisa da Giovanni Fabbri (Gabinetto dei disegni e delle stampe. Cartella Soggetti religiosi. G, 69). Vedi fig. 16.

90 - *Viaggio da farsi per la votiva processione della sacra immagine di Maria Vergine del Soccorso nell'anno MDCCLXXII,* In Bologna, per Gaspare de' Franceschi all'insegna della Colomba, 1772; antiporta incisa da Giuseppe Foschi (Gabinetto dei Disegni e delle Stampe. Cartella Soggetti religiosi. G, 52).

91 - *Viaggio da farsi la seconda domenica dopo Pasqua di Risurrezione per l'annua votiva perpetua processione della sagra e miracolosa immagine della B. Vergine del Soccorso*, In Bologna, per Lelio dalla Volpe, 1776; frontespizio inciso da Lorenzo Capponi (Mss. Gozzadini 54, 17).

MICHELANGELO L. GIUMANINI

L'archivio dell'Accademia di Belle Arti di Bologna

L'accumulo di materiale cartaceo, prodotto durante i tre secoli di vita dell'Accademia di Belle Arti di Bologna, ha consentito la costituzione di un archivio di notevole interesse storico artistico. Ogni archivio rispecchia la storia dell'istituzione da cui proviene, il periodo in cui tale istituzione ha operato e le vicende che i documenti hanno subito. La memoria scritta dell'Accademia rappresenta conseguentemente l'attività del suo apparato didattico e amministrativo nei suoi differenti aspetti. Attualmente l'archivio è diviso in due settori, uno storico ed uno contemporaneo; il primo raccoglie le carte prodotte dalla fine del Seicento fino all'inizio del Novecento, il secondo raccoglie la documentazione prodotta a tutt'oggi. Il patrimonio archivistico storico è ulteriormente suddiviso nella seguente maniera: una parte con carte seicentesche e settecentesche che si riferiscono alle attività dell'Accademia Clementina ed una parte relativa all'attività ottocentesca dell'Accademia di Belle Arti (divenuta, con l'instaurarsi della Repubblica in epoca napoleonica, Accademia Nazionale di Belle Arti, con il Regno d'Italia, Reale Accademia di Belle Arti, poi, alla fine del Regno, Pontificia Accademia di Belle Arti; mentre con la caduta dello Stato Pontificio prese il nome di Regia Accademia di Belle Arti). Questa suddi-

* L'autore intende ringraziare il professore Andrea Emiliani e i dottori Marco Bortolotti e Giorgio Tamba per aver letto il manoscritto.

visione trova conferma nelle diverse disposizioni assegnate ai documenti nel corso del tempo.

Dalla lettura dei vari statuti adottati dall'Accademia si ha un'idea più accurata dello sviluppo del fondo archivistico, la cui creazione e gestione fu affidata fin dalla data di fondazione al segretario dell'Accademia, come è evidenziato nel capitolo XVII, riguardante il segretario o cancelliere, della bolla del papa Clemente XI (1711), controfirmataria dello statuto dell'Accademia Clementina: «di lui incombenza sarà di scrivere nelle Congregazioni delli Accad.ⁱ tutto quello che occorrerà di determinarsi per il servizio, e governo di detta Accad.ª secondo gli ordini della medesima, e secondo li comandi del Principe, e dovrà diligentemente custodire nel loco, che li sarà prescritto dall'Accad.ª: le Lettere, e altre Scritture della Cancelleria, che li saranno consegnate, come anche le Polize stampate per invitare le Congregazioni». Nel capitolo XXI della stessa bolla, titolato *Dei Libri, Scritture, et altre cose preziose spettanti all'Accademia, e la loro conservazione,* è inoltre riportata la tipologia dei documenti da conservarsi, il luogo e l'addetto alla loro conservazione, come si può dedurre dal seguente testo: «si costudiranno li Libri, Scritture, et altre cose simili, [...] spettanti all'Accademia in una delle stanze detta Residenza insieme con l'inventario in un Armadio chiuso a due chiavi, una delle quali dovrà sempre conservarsi presso il Cancelliero».

Lo statuto del 1803 affida nuovamente al segretario il registro degli atti, la gestione della corrispondenza interna ed esterna e la conservazione di tutte le carte. Lo statuto successivo, del 1850, delinea con maggior precisione la funzione della struttura amministrativa sovrintesa ancora al segretario, coadiuvato dal protocollista, dall'indicista e dall'apprendista aiuto del protocollista. Il segretario aveva come compiti di occuparsi dell'evasione della corrispondenza, di provvedere alla custodia dell'archivio dell'Accademia e di redigere i verbali delle sessioni. Gli altri statuti ottocenteschi non fanno che ribadire i concetti esposti in quest'ultimo statuto.

Oggi la collocazione dei documenti dell'Accademia Clementina non è più corrispondente a quella degli inizi dell'Ottocento, ma grazie a tre documenti ritrovati è possibile ricostruirne la collocazione di allora. Il primo documento, dal titolo *Archivio delle scritture dell'Accademia Clementina della Pittura, Scoltura, et Architettura di Bologna fatto nell'anno 1754: d'ordine, e spesa del Sig.ʳ Ercole Lelli Principe in dett'Anno della detta Accademia*, risulta essere stato redatto nel 1754[1]; il secondo, dal titolo *Accademia Clementina e suo Archivio nella Pontif. Accad. di Belle Arti in Bologna*, è presumibilmente dell'inizio dell'Ottocento (v. appendice documentaria), mentre il terzo documento, anonimo e redatto dopo la morte del segretario della Clementina, Vincenzo Martinelli, viene qui interamente riportato:

Inventario dell'Archivio dell'Accademia Clementina dopo la morte del Sig.ʳ Vincenzo Martinelli ultimo Segretario e Custode, passato all'Archivio Masini col suo piccolo Armadio

Cartone segnato = A contenente le donazioni Marsili, ed altri istrumenti, e scritture.
Cart. seg. B il 1.° contenente scritture dell'Eredità Fiori.
Cart. seg. B il 2.° che contiene altri istrumenti, ed investiture di Monte Benedettino.
Cart. seg. E Relazioni, Mandati, e Procure a tutto l'anno 1794.
Cart. seg. H Aggregazioni di Accademie estere, Atti del Notaro Algardi, Bandi, e Provisioni.
Cart. seg. L Perizie a tutto l'anno 1794.
Cart. seg. O Lettere, Ricorsi, e Ricevute a tutto l'anno 1794.
Cart. seg. R Lettere dell'anno 1710 a tutto il 1780.
Cart. seg. T Documenti citati negli Atti dal Maggio 1794. a tutto Ottobre 1799.
Cart. seg. X Documenti citati negli Atti dal Novembre 1799. a tutto il 1803.
Cart. seg. Y Matrici del Sig.ʳ Casali per l'estensione de' Statuti etc.
Cartone che contiene 4.° Rami incisi rappresentanti, uno il ritratto di Carlo Cignani, l'altro la poliza d'invito dell'arte de' Pittori, e due l'impresa dell'Accademia; Varie Stampe che hanno servito in varj tempi, Elenco di varj anni de' Giovani ammessi agli studj; Statuti antichi, e moderni; Quattro legni incisi collo Stemma dell'Accademia.

[1] Archivio dell'Accademia di Belle Arti, Archivio dell'Accademia Clementina, Cartone 4.

Storia dell'Accademia del Zanotti - Vol. 2.
Atti dell'Affare Curlandese.
Atti dell'Accademia dal 1710. a tutto l'anno 1764. N.° 1. Zanotti e Casali Segretarj.
Atti dell'Accademia dall'anno 1764. a tutto il 1789. Vol. 2. e 3. - Piò Segretario.
Atti dell'Accademia dal 1789. a tutto il 1803. Vol. 4.° Piò, e Martinelli Segretarj.
Indice degli Atti Zanotti, e Casali.
Copia lettere del Segretario Zanotti.
Quattro libri computistici, due mastri e due giornali segnati A, e B.
Quattro involti Legati con spago di recapiti dall'anno 1744. a tutto il 1803.
Scatola di legno con entro sei borsette di tela per li scrutinj segreti; Quattro sigilli dell'Accademia di diverse grandezze; Altro d'Argento in borsa di pelle; Un piccolo Uffizio della B. V. manuscritto.
Due Cartelle grandi.
Varj Editti.
Otto suddetti con li soggetti per le prove.
Rame inciso per le patenti di Accademici d'onore.
Patente dell'Imp'le. Accademia di Strasburgo del Sig.r Vittorio Bigari.
Cartoni tre contenenti gli affari, e commissioni dell'Accademia degli ultimi tempi.[2]

Il motivo della presenza dell'archivio dell'Accademia Clementina nelle mani del notaio bolognese Francesco Masini, viene spiegato in una lettera del 24 Luglio 1809, spedita dal presidente dell'Accademia Reale delle Belle Arti, Carlo Filippo Aldrovandi, al prefetto di Bologna; la lettera riporta la notizia che:

Quando il Governo Italiano istituì l'Accademia Nazionale di Belle Arti in Bologna ci esisteva l'Accademia Clementina, che non fu nominatamente soppressa; ma di fatti nella nuova Accademia passarono la maggior parte de' membri dell'antica: il Segretario di quella, Vincenzo Martinelli, fu invitato a quest'uffizio nell'Accademia Nazionale; non accettò, ma divenne Accademico: Fu richiesto di consegnare tutte le suppellettili della Clementina, e le consegnò: Le carte non furono espressamente domandate (certo per dimenticanza) e le ritenne: morendo le lasciò al Notaro Signor Francesco Masina. Questi era possessore di copiosissimo e antico archivio, ch'egli ultimamente ha dovuto cedere al Governo: ma il Regio Procuratore e il Presidente d'Appello a ciò destinati, non vollero (benché dal Masina offerti) gli Atti della Clementina,

[2] Archivio dell'Accademia di Belle Arti, Archivio dell'Accademia Clementina, Cartone 3.

come nulla spettanti al Ministero di Giustizia, che rivocava a se quell'Archivio.
L'attual possessore, o custode, delle carte clementine il Signor Masina ben intende che se quell'Accademia come incorporata nella nostra sussiste tuttavia, debbono quegli Atti divenir parte de' nostri; se la Clementina è spenta, sua erede è la nazionale; e le carte debbono seguitare la maggior parte della eredità che è già succeduta a noi. E più volte si è anzi espresso che volentieri le consegnerebbe, vedendo che a lui sono inutili; all'Accademia possono essere (come di fatto più volte avviene) necessarie; e dopo la sua morte andrebbero quasi certamente a male. Pure è ritenuto da non so quale scrupolo; e non che rilasciarle, neppure prestarle consente, se non abbia un qualunque cenno di un'Autorità che rassicuri il suo dubbio.

La lettera termina con la supplica dell'Aldrovandi al prefetto perché sollecitasse il Masini (o Masina, come si legge nel documento anzidetto) a consegnare l'archivio all'Accademia di Belle Arti. L'archivio Clementino ritornò in possesso dell'Accademia la mattina del 4 agosto 1809.[3]

Senza dubbio, tra il materiale conservato nell'archivio dell'Accademia quello più importante è costituito dagli Atti (o Processi Verbali), che rappresentano la cronaca ufficiale degli argomenti dibattuti fra i professori durante le loro sedute. Per inciso, la correttezza delle verbalizzazioni - che erano compito del segretario in carica - è altresì confermata dalla ricca raccolta epistolare che rappresenta una fonte meno ufficiale per ricostruire la storia dell'Istituzione.

I primi Processi Verbali sono quelli dell'Accademia Clementina e sono raccolti in quattro volumi che coprono un arco di tempo che va dal 1710 al 1804. Il primo volume (1710-1764), redatto dai segretari Giampietro Zanotti e Gregorio Casali, è composto da 382 carte e da un allegato, costituito da altre 74 carte, che rappresenta l'*Indice del Libro delle Sessioni*. Il secondo volume (1764-1782) del segretario Domenico Piò è costituito da 410 carte che comprendono anche un *Indice delle cose*

[3] Archivio di Stato di Bologna, Legazione e Prefettura di Bologna, Atti Generali, (1803-1866), Prefettura del Dipartimento del Reno, tit. XIII Pubblica Istruzione, rub. 3 Accademia e società letterarie, (1809).

più notabili. Il terzo volume è firmato ancora da Domenico Piò (1782-1789, 359 cc. con indice). Infine, il quarto volume (1789-1804, 490 cc. con indice), compilato dai segretari Piò e Vincenzo Martinelli, è corredato da un *Indice delle cose notabili* e dalla *Serie de' Pittori, ed Architetti, i quali sono stati Principi nell'Accademia Clementina dalla sua fondazione nell'Anno 1710 sino all'Anno 18*[04].

A questi quattro volumi ne seguono altri tre, relativi ai periodi 1804-1808 (segretari Giacomo Rossi e Pietro Giordani), 1808-1815 (Pietro Giordani) e il 1818-1823 (Leandro Marconi). Nel 1816 e nel 1817 l'Accademia non procedette alla compilazione degli atti, l'omissione è annotata sul dorso del volume del periodo 1808-1815. I resoconti delle sedute successive al 1823, e fino al 1844, non sono mai stati rilegati in volume, ma ogni triennio si sono raccolti in sette cartoni dal titolo *Atti delle Sessioni Accademiche del d.° Triennio Scolastico* (i Processi Verbali dei trienni 1824-26, 1827-29, 1830-32, 1833-35 e 1836-38 furono redatti dal segretario Francesco Tognetti, mentre quelli del triennio 1839-41 furono stilati da Francesco Tognetti con la collaborazione di Antonio Serra, facente funzioni di prosegretario, e poi autore unico degli Atti del triennio 1842-44). Gli ultimi Atti dell'Ottocento furono rilegati in tre volumi, corrispondenti ai periodi 1845-55 (Cesare Masini), 1855-79 (Cesare Masini e Enrico Panzacchi) e 1879-1902 (Alessandro Palagi e Tito Azzolini).[4]

Altro materiale di notevole interesse storico ed artistico è quello costituito dagli inventari dei beni mobili (quadri, gessi, disegni, stampe e mobilio). Il primo è l'*Inventario delle Suppellettili, Utensili, ed Oggetti di Belle Arti che sono nell'Istituto in proprietà, uso e decorazione dell'Accademia Clementina*, che

[4] Altro materiale, assimilabile agli Atti, è costituito da due volumi *Consiglio dei Professori. Ordini del giorno dall'8 maggio 1879 al 6 maggio 1899* e *Consiglio dei Professori. Ordini del giorno dal 12 Gennaio 1899 al 20 Novembre 1915*.

risale al 1803; il secondo è l'*Inventario di tutte le Mobiglie esistenti nelle scuole della Reale Accademia di belle Arti in Bologna, e nelle camere della Segreteria, e Sig: Segretario della Sud.ta* e si riferisce al periodo 1810-13; il terzo fu compilato nel 1854;[5] il quarto nel 1874 da Antonio Muratori; il quinto tra il 1873 e il 1910, mentre il sesto non è datato. Nel 1811 fu anche redatto l'*Elenco Generale delle Statue, Busti, Bassi-Rilievi, ed Originali, che esistono nella R. Accademia di Bologna.*

Sono anche disponibili gli elenchi degli studenti dell'Accademia: uno risale al periodo 1759-62, un altro è successivo (*Nota de' Giovani ammessi agli studi dell'Accademia Clem.a gl'anni 1794-1803*), altri sette rilegati coprono il periodo che va dal 1804 al 1877, mentre in un cartone e fascicolati anno per anno si trovano le iscrizioni degli allievi dal 1877 al 1906, l'ultimo è quello relativo al periodo 1897-1917. Negli elenchi si possono rinvenire le seguenti informazioni: nome e cognome, luogo di nascita, età o data di nascita, residenza o domicilio, scuola o scuole frequentate nell'Accademia.

Il materiale cartaceo che va dalla fine del Seicento alla fine del Settecento è raccolto in diciassette cartoni, secondo la seguente disposizione:

1) statuti;

2) documenti antichi 1689-1787 (con elenco dei documenti);[6]

[5] Indice degl'inventari: A. Architettura, B. Pittura, C. Scultura, D. Decorazione, E. Prospettiva, F. Incisione, G. Elementi di figura, H. Elementi d'Architettura, ed Ornato, I. Anatomia Pittorica, K. Sala delle Statue, L. Sala del Nudo, M. Segreteria, N. Pinacoteca, O. Economato, P. Oratorio, Q. Oploteca, R. Distinta dei premi grandi dell'Accademia, S. Idem dei premi grandi e piccoli di Curlandia, T. Catalogo delle Pitture, e Sculture conservate nella Villa Legatizia di S. Michele in Bosco, e provenienti per deposito della Pontif. Accademia di Belle Arti in Bologna, U. Magazzini, V. Altro elenco delle opere premiate ai Concorsi grandi dell'Accad., X. Idem dei Concorsi di Curlandia.

[6] Antichi documenti dell'Accademia Clementina (1689-1787): - 15 maggio 1689 Partito ottenuto sopra quelli che nella presente son nominati per privilegiati dalla Compagnia dei pittori, come per rogito di me Giov. Francesco Borgognini Notaio

3) varie;

4) relazioni varie sull'attività dell'Accademia (con elenco dei documenti);[7]

di detta Compagnia. Concessione ai privilegiati della Compagnia dei pittori di formare una nuova Accademia con relativi regolamenti. - Proposte per la realizzazione dello stemma dell'Accademia e del motto, N. 6 schizzi e incisioni raffiguranti vari tipi di stemmi. - 1706 richiesta presentata al Gonfaloniere e al Senato affinché si addivenisse alla separazione dell'arte dei Pittori dalle arti meccaniche, come quelle dei cartolai e imbiancatori. Un documento è manoscritto e uno è stampato. - Norme per chi è affiliato all'Accademia; si stabilisce che la direzione dell'Accademia spetta ad un consiglio formato da venti membri. - Copia degli atti del consiglio: qualità e caratteristiche che deve avere ogni nuovo membro dell'Accademia dei pittori. - 1714 Assegnamento della sede dell'Accademia nell'Istituto delle Scienze: definizione degli ambienti e loro descrizione. - 4 luglio 1716 Nota degli accademici clementini che promettono di aggregarsi alla compagnia dei pittori. - Notizie relative alle norme della nuova Accademia, alla sua composizione, alla qualità degli accademici, ... - 1719 Convenzioni tra il Marsili e i fratelli Sassi per la stampa degli avvisi e delle relazioni. N. 5 esemplari dei suddetti avvisi. - 1725-6 Rinuncia di mercedi a favore dell'Accademia. - 1727 Cessione e convenzione fra Ferdinando Marsili e la Accademia Clementina. Rogito notarile. - 1 maggio 1727 Strumento di una seconda donazione fatta dall'illustrissimo Conte Luigi Ferdinando Marsili all'Illustrissimo Senato di Bologna a favore e comodo dell'Istituto delle Scienze in essa città eretto. - 1743 Testamento di Marco Antonio Fiori che nomina l'Accademia Clementina sua erede universale. - 1744 novembre Testamento di M. Antonio Fiori. - 6 settembre 1762 Donazione di quadri fatta da Francesco Zambeccari all'Accademia nell'Istituto delle Scienze. Lettere autografe indirizzate ad Ercole Lelli. - 3 febbraio 1787 Prescrizioni per il premio curlandese approvato dal Senato.

[7] Relazioni varie riguardanti le attività dell'Accademia (1743-1800): - 1743 Libro dei conti. - 1754 Archivio delle scritture dell'Accademia Clementina della Pittura, Scultura ed Architettura. Libro d'ordini e spese del Sig. Ercole Lelli, Principe in detto anno dell'Accademia. - 1757 maggio Ingresso dell'Accademia Clementina nel Nuovo Monte dei Benedettini con capitale di Lire 24.000. - 1770 1 giugno Francazione di Illustri accademici clementini Eredi del fu Sig. Marc'Antonio Fiori, a favore della Sig. Rosa Maria Chiara Ghedini Zanotti e cambio in credito di detti Ill. Accademici e in debito del Sig. Pietro Dalla Volpe. - 1780 Cambio in credito dell'Ill.ma Accademia Clementina ed in debito dell'Ill. Sig. Domenico Piò ed ipoteca di alcuni Luoghi del Monte Benedettino a favore della detta Accademia. - Memoria già presentata a questo Ill.mo ed Eccelso Senato in grazia della quale le Tre Belle Arti della Pittura, Scoltura e Architettura furon dichiarate libere, e poscia erette in Accademia con Chirografo della Glor. memoria di Clemente XI. Fatta ristampare da Serafino Barrocci, socio dell'Accademia. - 1777 ca. Pro-memoria in risposta a un Memoriale contrario alla libertà e al decoro dell'Accademia Clementina di Serafino Barrocci. - 1777 Relazioni varie relative al tema sopraindicato. - 1783 febbraio Relazione sulla necessità di riformare gli

5) documenti relativi al un lascito testamentario di Marco Antonio Fiori;

6) documenti dell'Accademia e stampe di manifesti, avvisi, inviti e attestati;

7) rogiti e carte d'affari;

8) documenti dell'Accademia del periodo 1799-1803 (con elenco dei documenti);[8]

antichi statuti. Ms. di Raimondo Compagnoni. - 1786 luglio Attestato riguardante la compilazione di nuovi statuti. Ms. di Antonio Beccadelli. - 1792 Relazione all'Accademia Clementina fatta dagli Assunti pel rinnovato concorso all'Uffizio di Compositore di essa Accademia. - 1793 marzo Promemoria sopra la pretesa mercede per le perizie che cadono nell'anno e altri scritti riguardanti la vita dell'Accademia: l'elezione dei bidelli, perizie, ecc... - 1786 Informazione dei Deputati all'esame del nuovo Codice improvvisamente spedito nell'agosto 1786 all'Accademia Clementina dall'Eccelsa Assunteria d'Istituto. - 1789-90 Controversie e convenzioni con l'Accademia degli Inestricati. - 1795-1800 Rogiti riguardanti cessioni, investimenti, ecc.. . - 1769-80 Scritture per la confutazione del terzo tomo della *Felsina Pittrice* del Canonico Luigi Crespi. Controversie col Sig. Carlo Bianconi e accomodamento.

[8] Documenti dell'Accademia Clementina relativi agli anni che vanno dal 1799 a tutto il 1803: - Al Corpo Legislativo della Repubblica Cisalpina: piano d'organizzazione dell'Istituto Nazionale. - Riflessioni sul piano di pubblica istruzione per quella parte che riguarda l'Istituto Nazionale. - Relazione del dr. Valeriani sul progetto presentato dal prof. Savioli per la conservazione dell'Accademia di disegno. - Relazione sul piano di unire due tipografie utili per l'attività dell'Accademia. - Elenco degli accademici clementini divisi secondo le diverse scuole. - Progetto di costituzione del corpo accademico. - Relazione della commissione incaricata di esaminare il piano Oriani e Bossi per l'assegnazione dei locali alla Università e all'Accademia Nazionale di Bologna. - Relazione riferentesi alle norme per i concorsi e per i giudizi. - 265 Lettera del Prefetto del Dipartimento del Reno all'Accademia di Belle Arti riguardante il "Giornale Italiano" e allegato il prospetto del Giornale Italiano, 26 novembre 1803. - 129 Perizia riguardante i restauri dei portici di San Luca, 4 novembre 1799. - 130 Lettera inviata al segretario dell'Accademia per la convocazione dei professori dell'Istituto per decidere i soggetti da proporre al concorso del premio Curlandese, 7 novembre 1799. - 131 Copia del foglio delle spese di studio, 13 novembre 1799. - 131 X Petizione rivolta dagli studenti ai componenti dell'Accademia affinché le opere d'arte appartenenti alle corporazioni religiose soppresse e conservate nella Pinacoteca non siano rimosse. - 132 Perizia su un dipinto di Ludovico Carracci raffigurante "Santa Caterina" conservato nella Chiesa di San Leonardo, 22 novembre 1799. - 133 Lettera riguardante un dipinto, 15 dicembre 1799. - 134 Censimento dei dipinti di maggior rilievo conservati nei conventi del contado. - 135 Lettera del segretario della Deputazione dell'Istituto al Vice segretario dell'Accademia con una nota dei dipinti censiti nelle chiese del contado, 17 gennaio 1800. - 136 Copia del biglietto scritto ai signori Beccadelli,

9) documenti del periodo 1794-1800;

10, 11 e 12) contabilità;

13) manoscritti della fine del settecento;

14) *Accademia Clementina* bandi e documentazione relativi al concorso Curlandese;

15, 16 e 17) *Accademia Clementina* documenti vari.

Ferri e Pedrini, periti ispettori, riguardante il nuovo editto emanato per la conservazione del patrimonio artistico. Allegate n. 4 lettere sull'argomento, e il bando dell'Imperiale Regia Reggenza provvisoria in Bologna, riferentesi alla conservazione del patrimonio artistico, 30 gennaio 1800 e 4 febbraio 1800. - 137 Copia della tabella che si trova esposta nella scuola di Figura in cui sono descritti e numerati i muscoli del corpo umano, come si trovano segnati in una delle statue miologiche ad uso dei giovani studenti di figura. - 138 Lettera inviata al Martinelli riguardante il permesso di copiare un dipinto, 3 marzo 1800. - 139 Copia di un promemoria presentato dal Martinelli alla Deputazione perché fosse tutelato il dipinto di Girolamo da Carpi raffigurante l'"Adorazione dei Magi", conservato in San Martino Maggiore, 3 marzo 1800. - 140 Ricevuta per il pagamento di una messa a suffragio di Giuseppe Villani e Domenico Pedrini, 4 maggio 1800. - 141 Ricevuta per il pagamento di una messa a suffragio di Petronio Fancelli, 3 luglio 1800. - 142 Lettera inviata al Martinelli annunciante la visita del Generale Miollis all'Istituto, 7 luglio 1800. - 143 Lettera di Nicolò Fava Ghislieri a Vincenzo Martinelli per accordarsi sul giorno nel quale pronunciare un discorso sulle Belle Arti, 8 luglio 1800. - 144 Manifesto che annuncia i festeggiamenti in ricordo dell'anniversario della libertà francese, 6 luglio 1800. - 144/1 Lettera dell'Amministrazione Dipartimentale del Reno al Martinelli riferentesi alla distribuzione dei premi, 12 luglio 1800. - 145 Lettera dell'Amministrazione Dipartimentale del Reno all'Accademia, 7 fruttidoro 1800. - 146 Lettera dei Deputati del Governo all'Accademia: approvazione della copia di dipinti raccolti nel soppresso convento di San Vitale, 20 agosto 1800. - 147 Lettera, di F. Cavina all'Accademia, riferentesi alle sue dimissioni dall'incarico di Sindaco dell'Istituto, 20 agosto 1800. - 148 Copia del resoconto delle spese di studio dato alla Deputazione dell'Istituto. - 149 Lettera dei Deputati Aldini e Agucchi per la tutela dei dipinti raccolti nel soppresso convento di San Vitale, 5 ottobre 1800. - 150 Lettera inviata al Martinelli per la pubblicazione del concorso Fiori, 6 novembre 1800. - 151 Lettera della municipalità di Bologna alla Delegazione delle Biblioteche e Belle Arti, 6 dicembre 1800. - 152 Ricevuta per messa a suffragio dell'accademico Cavina e del Pesci, 20 dicembre 1800. - 154 Copia del foglio dato all'Ispettore degli Studi dalla Deputazione dell'Istituto, riguardante lo stato politico ed economico dell'Accademia Clementina. - 155 Copia del promemoria dell'Amministrazione per il trasloco dei dipinti dalla chiesa di San Francesco all'Istituto, 18 febbraio 1801. - 156 Nota dei dipinti segnati dai Deputati dell'Accademia nella chiesa di San Francesco e considerati degni di appartenere alla raccolta dell'Istituto, 21 febbraio 1801. - 158 Perizia effettuata su un dipinto di Cesare Gennari nella chiesa di San Nicola degli Albari, 30 aprile 1801. - 157 Richiesta di tutela delle opere pittoriche della chiesa di San

Esistono inoltre tre cartoni contenenti materiale contabile settecentesco e due documenti, sempre dello stesso periodo, dove il primo si riferisce ad argomenti relativi al concorso Curlandese *Affare Curlandese*, mentre il secondo risulta essere un registro

---

Rocco, 21 marzo 1801. - 159 Relazione sui dipinti appartenenti alle congregazioni soppresse e dati in deposito all'opera dei mendicanti, 4 maggio 1801. 160 Ricevuta del pagamento per la messa a suffragio di Filippo Scandellari, 18 ottobre 1801. - 162 Istruzioni per l'Ispettore Generale agli studi nei Dipartimenti Transalpini. Lettera l'Ispettore Generale della Pubblica Istruzione all'Accademia. Lettera dell'Accademia all'Ispettore Generale della Pubblica Istruzione, 22 ottobre 1801. Promemoria presentato dell'Ispettore all'Accademia. - 163 Lettera del segretario della Deputazione Amministrativa dell'Accademia al Martinelli, riguardante il premio Curlandese. - 164 Copia della petizione presentata dalla Deputazione Amministrativa dell'Istituto per la risoluzione dei problemi economici dell'Accademia, 16 novembre 1801. - 165 Scrutinio per l'elezione dei Deputati al congresso mediante la nota fatta dal segretario dell'Accademia. - 166 Lettera e perizia riferentesi al progetto di Filippo Antolini per la costruzione di un arco di trionfo nella città di Faenza. - 167 Lettera della Deputazione Amministrativa dell'Istituto delle Scienze e delle Arti al segretario dell'Accademia Martinelli 16 piovoso X. - 168 Copia del voto dell'Accademia per la valutazione di quattro dipinti, 14 febbraio 1802. - 169 Lettera del Presidente dell'Istituto al Presidente dell'Accademia, 22 piovoso I. - 170 Lettera di Carlo Bianconi a Martinelli, 14 febbraio 1802. - 171 Copia della petizione presentata dalla Deputazione dell'Accademia all'Istituto, 3 aprile 1802. - 172 Lettera del segretario della Deputazione Amministrativa dell'Istituto al segretario dell'Accademia, riferentesi al concorso per il premio Curlandese, 11 maggio 1802. - 173 Copia della lettera e del promemoria spedito al vicepresidente della Repubblica Italiana dal segretario dell'Accademia, 31 maggio 1802. - 174 Perizia effettuata sui dipinti del Cittadino Gotti, 15 giugno 1802. - 175 Copia del promemoria presentato alla Deputazione Amministrativa dell'Istituto, 11 giugno 1802. - 176 Copia del promemoria presentato alla Deputazione Amministrativa dell'Istituto: il segretario dell'Accademia informa il signor Domenico Bettini che la perizia eseguita sui dipinti non è valida perché non è stata fatta da un Accademico, 14 luglio 1802. - 177 Lettera del Prefetto all'Accademia riferentesi al dono del dipinto raffigurante "La Riconoscenza", fatto dal Governo a favore dell'Istituto, 29 giugno 1802. - 178 Lettera dell'Amministratore G. Ferrari al segretario dell'Accademia, 5 giugno 1802. - 179 Lettera della municipalità alla Deputazione Amministrativa dell'Istituto, riguardante l'esercizio della professione di perito o stimatore d'opere d'arte. Bando della municipalità di Bologna riferentesi alle norme sulle perizie e le stime d'opere d'arte del patrimonio artistico, 28 luglio 1802. - 180 Note riguardanti il metodo proposto per il buon criterio del giudizio sulle opere d'arte. 181 - Lettere del Ministro degli Affari interni al Prefetto del Dipartimento del Reno, 18 e 21 settembre e 7 ottobre 1802. Lettera del segretario dell'Accademia di Milano alla Delegazione per il piano delle Accademie Nazionali, 8 ottobre 1802. - 182 Scrutini per la nomina dei Delegati. Copia della lettera del Martinelli al Prefetto del Dipartimento del Reno. - 183

contabile *Libro Mastro A.* Nell'archivio dell'Accademia si è conservato anche il *Copia lettere del Zanotti.*[9]

I materiali cartacei dell'Ottocento sono conservati nel modo seguente: le raccolte annuali dei documenti che vanno dal 1804 al 1823 sono state anno per anno riposte in singoli cartoni, quelle del periodo 1824-1892 in due cartoni per anno e quelle del periodo 1893-1904 in tre per anno. Nella loro collocazione fu seguito un preciso criterio, fondato sulle varie tipologie documentarie: Provvidenze Generali (titolo I), Contabilità (titolo II), Varietà (titolo III) e Scuole (titolo IV), Concorsi (titolo V), Fun-

Legati del fu Casali a favore dell'Istituto. - 184 Lettera inviata dalla municipalità all'Accademia, 25 novembre 1802. - 185 Copia della relazione riferentesi alla situazione economica dell'Accademia, 12 ottobre 1802. - 186 Lettera del Prefetto del Dipartimento del Reno all'Accademia per il conferimento del premio Marsili, 19 ottobre 1802. Avviso di un concorso per il conio di una moneta commemorativa. - 187 Pagamento per una messa a suffragio in memoria dei prof. Bianconi e Casali, 23 novembre 1802. - 188 Lettera del segretario dell'Accademia di Milano che ringrazia l'Accademia di Bologna per il dono delle *Cariatidi* di Ercole Lelli, 8 novembre 1802. - 189 Richiesta del permesso di far foderare il dipinto di Elisabetta Siriani raffigurante l'immacolata, conservata in San Paolo in Monte. - 190 Ricevuta pagamento di messa a suffragio di A. Beccadelli. - 191 Proposta di restauro della chiesa del Calvario di Santo Stefano con l'intervento del pittore P. Dardani. - 192 Lettera dell'avv. Bersani all'Accademia. Richiesta di una perizia sulla chiesa di Santa Maria dell'Orazione, 26 marzo 1803. - 193 Spese dell'Accademia sostenute nell'anno 1802. - 194 Perizia per l'eliminazione di due statue collocate nella chiesa dei Santi Vitale e Agricola. - 195 Lettera della Municipalità di Bologna dell'Accademia di Belle Arti, 29 maggio 1803. - 196 Lettera del segretario della Deputazione Amministrativa dell'Istituto al segretario dell'Accademia Martinelli, 17 giugno 1803. - 197 Lettera di A. Agucchi al Presidente dell'Accademia, 2 luglio 1803. - 198 Lettera del Prefetto del Dipartimento del Reno al segretario dell'Accademia Martinelli, 30 giugno 1803. - 199 Lettera della Deputazione Amministrativa dell'Istituto a V. Martinelli, 22 luglio 1803. - 200 Lettera del sacerdote G. Negri della chiesa di S. Mattia all'Accademia Clementina, 29 luglio 1803. - 201 Lettera della Deputazione Amministrativa dell'Istituto all'Accademia 9 novembre 1803. - 202 Lettera del Prefetto del Dipartimento del Reno all'Accademia, 13 ottobre 1803. - 203 Lettera del capo dell'ufficio della contabilità di prefettura all'Accademia, 12 ottobre 1803. - 204 Copia dell'atto fatto dall'Accademia, 1 ottobre 1803. - 206 Lettera del Prefetto del Dipartimento del Reno al segretario dell'Accademia, 29 dicembre 1803.

[9] Le lettere riportate coprono un periodo che va dal 13 giugno 1706 al 24 dicembre 1714, vi si trovano incluse anche alcune lettere posteriori al 1714.

zioni Pubbliche (titolo VI, rubrica 1 Funzioni sacre; rubrica 2 Funzioni profane), Disposizioni d'Arte (titolo VII, rubrica 1 Disposizioni d'Arte interne; rubrica 2 Disposizioni d'Arte esterne). Assieme alle carte ricevute e prodotte dall'Accademia, si sono ritrovati i relativi registri del protocollo. Altro materiale è contenuto in centoventotto cartoni che contengono i documenti, numerati da 1 a 3450, relativi alla *Posizione degli alunni,* per un periodo compreso fra il 1880 al 1966. La contabilità dal 1873 al 1903, invece, è contenuta in altri sei cartoni. Altri nove cartoni raccolgono le ammissioni alle scuole, tre l'Alunnato in Roma, uno la Società degli artisti e studenti di Belle Arti di Bologna del 1883, un altro i Programmi dell'Accademia ed i bandi dei premi Curlandesi dell'Ottocento, altri due raccolgono rispettivamente i carteggi di periodi diversi e il materiale relativo alle soppressioni napoleoniche. Sono stati ritrovati altri documenti sciolti, di vario tipo, sia settecenteschi che ottocenteschi.

Bibliografia

Gaetano Giordani, *Guida per la Pontificia Accademia di Belle Arti in Bologna*, Bologna, Sassi, 1846.

Cesare Masini, *Prospetto dell'Accademia di Belle Arti di Bologna e Progetto di uno Statuto per la medesima*, Bologna, Tipografia della Volpe, 1849.

Angelo Gatti, *Notizie storiche intorno alla R. Accademia di Belle Arti di Bologna*, Bologna, Stabilimento Monti, 1896.

Giuseppe Lipparini, *La R. Accademia di Belle Arti di Bologna*, Firenze, Le Monnier, 1941.

Silla Zamboni, *L'Accademia Clementina*, in *L'Arte del Settecento Emiliano, La Pittura, L'Accademia Clementina*, catalogo della mostra, Bologna, Alfa, 1979, pp. 211-327.

Stefano Benassi, *L'Accademia Clementina. La funzione pubblica. L'ideologia estetica*, Bologna, Nuova Alfa, 1988.

Anton W.A. Boschloo, *L'Accademia Clementina e la preoccupazione del passato*, Bologna, Nuova Alfa Editoriale, 1989.

Appendice documentaria

Il documento, anonimo e senza data, comunque con ogni probabilità redatto al momento del passaggio da Reale Accademia di Belle Arti a Pontificia Accademia di Belle Arti, risulta prezioso sia per un possibile riordinamento del materiale archivistico che per identificare i documenti e quant'altro sia andato smarrito nel corso del tempo o estratto ed inserito in altra posizione. Questa *minuta*, nella doppia accezione d'appunto e d'accurata descrizione del fondo archivistico, è stata rinvenuta in un cartone segnato 1800, contenente carte miscellanee dell'Ottocento; il motivo d'esistere di questa registrazione grafica deve essere imputabile più ad una esigenza di carattere amministrativo che ad una volontà burocratica.

Accademia Clementina e suo Archivio nella Pontif. Accad. di Belle Arti in Bologna

Libro Cartaceo di N. 109 fol. numerati che incomincia a 11 Nov. 1744 - fuori = Giornale A. (termina coll'anno 1783.) Sono tutti pagam. –
Libro Cartaceo di 130 fol. num. corrispondente [. . .] fuori = Mastro A. -
Altro Cartaceo legato in carta [pe....] come sono i due sopracitati indicanti di fuori = Copia lettere del Zanotti = Alcune sono bensì di G. Zanotti Seg.rio ma più altre sono del Cignani, del Maratta (incominciano dal 1706 (13 Giug.) e l'ultima è di G. Zanotti 1 Dicembre 1753. ne sono occupate che # 26. carte e restante il più num. in bianco. -
Atti dell'Accad. Clementina dall'an. 1764 a tutto l'an. 1782. N. 2.
id dell'an. 1782 a tutto l'an. 1789. N. 3.
Libri due Computistici a vacchetta segnati in fronte al coperchio M. e G. nel corpo B.
Capsula fuori segnata E - Relazioni varie a tutto l'anno 1794 - Mandati di Procura - Altri atti a tutto d. anno.
Caps. H. Aggregaz. d'Accad. Estere - Atti del Not. Algardi - Vecchi Statuti ed altro - Bandi e Provvigioni.
Cap. L. Perizie a tutto l'an. 1794. –
Cap. O. Lettere dall'anno 1781 a tutto 1794 - Biglietti et Ordini dell'Assunteria a tutto l'anno 1794 - Riscontri de' giovani Concorrenti a tutto il 1794. - Ricevute de' Prof. del l'Istituto. In esse lett. havvonne una di Serafino Barozzi scritta da Ravenna 3. [Set]. 1782 in cui parla d'un suo Opuscolo mandato al S.r Dom. Pio Seg.rio cui è d. lett indirizzata.
Cap. R. Lettere dall'anno 1710 a tutto l'an. 1780 –

Cap. T. Documenti citati negli Atti dal Maggio 1794. a tutto li 22 Ottobre 1779.-
Cap. X. Lettere che incominciano dall'essere numerate esternam. dal N. 129 - al N. 206 - fino all'an. 1803. Xbre e cioè come fuori = documenti citati negli Atti dalli 2 Nov. 1799. a tutto l'anno 1803. –
2' Capsula Scritture dell'Accademia Clementina fuori inscritta Cartone B. il 2'. Scritture dal N. 32 al 34. Documenti uniti dentro d. Capsula ai sopracitati: Archivio delle scritture dell'Accademia Clementina fatto nell'anno 1754 d'ordine e spesa del Sig. Ercole Lelli Principe in d. anno dell'Accademia sud. 1752. [.] Maij - Subingressus Accademia Clementina In Novum Montem Benedetinum cum Capitali Z 24200.-
1.ª Capsula Scrittura dell'Accademia Clementina Cartone B. 1.° dal N. 1. fino al N. 31.
Due gran libri cartacei - l'uno segnato al di fuori = Atti dell'Accademia dall'an. 1789 a tutto l'anno 1803. N. 4. Piò e Martinelli fino ai 12 Gen. 1804 –
Precede a questo l'altro libro MS. Cartaceo in fol. di minor grandezza dell'altro, al di fuori inscritto = Atti dell'Accad. Clementina dall'anno 1710 a tutto l'an 1764. N. 1. Zanotti e Casali
Caps. Scritture dell'Accad. Clementina - Cartone A. dal. 1. fino al N. 15. - N.B. trovansi gli Istrum. [per] la donazione Marsilli e altre Carte autentiche e pregevoli d'atti e di donazione di Quadri antichi fatta da Monsignor Zambeccari Primicerio di S. Petronio –
Capsula E. Li 17 Gennaro 1782 - Informazione de' Deputati all'esame del nuovo Codice improvvisamente spedito 20 Agosto 1786 all'Accad. Clementina dall'Eccelsa Assunteria dell'Instituto con li Promemorie e le Risposte degli appunti d'Istituto fino alla fine. Istrumenti d'aggregazione d'Accademici - Mandati di Procura per il possesso.
Convenzioni ed Atti fatti coll'Accad. degl'Inestricati - Anno 1763.89.90
Lettere e scritture fatte sopra la confutazione del 3.° Tomo della Felsinea del Crespi, da cui parrebbe che il Sig.r Carlo Bianconi fosse stato maltrattato, ma l'Accad. per decreto abolì e dichiarò essere più che soddisfatta della condotta del suo socio Bianconi, come da qui incluso foglio segnato T.
Materiali che servirono per la confezione del Libro Crespiano, la quale fu restituita al Sig.r Bianconi nel qui unito Accomodamento.
N.B. I detti documenti sono entro fascia A che porta esternam. la seg Iscrizione = Riforma del Codice delle Leggi - Vertenze ed accomodamenti col Sig.r Bianconi - Convenzione ed Atti cogl'Istrumenti - Istromenti, e Mandati procura per aggregazioni.
Nella stessa Capsula segnata esteriormente E. evvi altra fascia B.ª che porta esteriormente la seguente Iscrizione Relazioni de' Deputati del l'Accademia per affari Economici e politici, ed altro.
Caps. H. esteriorm escritta così = Aggregazione d'Accademie Estere - Atti del Notajo Algardi -Vecchi Statuti ed altro - Bandi e Provigioni - Internam. = fasc segnato N. 1. con fascia inscritta così = Trattato e conclusione d'Alleanza col Veneto Liberale Collegio di

Pittura, coll'Accademia di Pietroburgo e coll'Accademia di S. Luca di Roma

1774 In esso prima coi Veneziani evvi Lett.* di *quattro* facciate data li 11 Feb. 1774* - del Presid. e deputati del Collegio Liberale de' Veneti Pittori privilegiati Venezia indiritta alli Egregi Signori Presidente e Maestri ed a tutti i SS'ri Socj della cel.e Accad. di Pittura di Bologna - Ivi si parla del metodo di insegnam. si dice che allo studio del nudo si accorda due ore [per] sera tre volte alla settimana, di sei ore che altri opinava, ma in 24 anni di frequenza pare, dice, che di più attendere si potesse (v. pag. 2. § Cad[le] [.] ma diverse riflessioni soggiunte fanno conoscere troppo breve lo spazio accordato perché bene rispondano gli scolari alle intenzioni de' Maestri. Questi ricorsero [per] aumento di ore al Nudo. I deputati dietro molte consideraz.i prima di risolvere vollero interpellare l'Accad. di Bol. con la d. memoria.

* In lett d'esso Collegio dei 16 Gen. 1777 si cita sua degli 11 feb. 1775. che non trova ma sibbene la d. 1774

In altra di Ven dei 3 Gen. 1777 firmata da Pietro Eduardj Presid. del Collegio Liberale di Venezia scritta al Presid. dell'Accad - Clementina si legge sul principio = Durante la reggenza dell'egregio Sig. Nicola Bertuzzi fu dall'Accad. Clementina dato generosam. principio al patto di aggregaz. reciproca tra l'Accad. ed il mio Collegio Liberale.

Il d. Eduardi Presid. cerca che si stabilisca bene la corrispondenza instituita tra l'Accad. di Bol ed il suo Collegio e coi nomi nostri dice il Presid. - Si conduola che il Bertacci sia morto nel frattempo

fasc. N. 2. Alleanza coll'Accad. di S. Luca X

Evvi qui entro una lett. di Gius. Becchetti data di Roma 7 Dicem. 1777 dove ringrazia il Secretario dell'Accad [per] essere stato nominato Accad. e dimostra il più ampio zelo [per] l'onore di quest'Accad. E' notevole fra tutto l'esposto che fa intorno il Bianconi degente in Roma, il quale avea spedito al Savioli parte, (dice) dello scritto del noto libro, e con essa la prefazione nella quale era ingegnosamente dato contro al pubblico della ragione del ritardo ..... ivi si tocca avere l'Accad. lasciato prima tutto il Campo allo scrittore d'emendare i suoi falli e risparmiargli il rossore (se pur n'è capace) di vedere spiegati que tanti errori da esso pubblicati per fatti istorici.....Soggiunge essere il Bianconi avanti col suo lavoro e colle prove più evidenti pulitam. fa vedere i grossi farfalloni da colui propulati. –

In lett. del med. da Roma 4 feb. 1778 si parla del concerto preso col S.r Carlo Bianconi [per] una Memoria onde esplorare gli Accad. di Luca se siano disposti a far alleanza con q'ti di Bol. Soggiunge poi che il S.r Bianconi [per] le tante distraz. non ha compiuto ancora il d. Manoscritto - Nota che il Martinelli al suo ritorno in patria potra contare [novi] annedoti toccanti la n'ra Accad. –

Minuta di Lett. che scrisse la d. n'ra Accad o piuttosto preparò, non avendo essa Minuta nè data, nè firma all'Accad di S. Luca su la progettata alleanza - d. minuta è dettata dall'Ab. Lod. Preti, di cui mi è notissimo il carattere.

fasc. N. 3 Alleanza coll'Imperiale Accad. di Pietroburgo 1769

Varie lettere di corrispondenza

Atti del [Not]. L[et]. Algardi che incominciano colla data 16 Ottobre 1758. ed hanno termine colla data 7 Ottobre 1773. - con entro alcuni fogli Mss. volanti rassicurati però con re[..]e in filza –

Stipulati diversi, Bolle Pontif., Bandi,

Provvigioni, ed Ordinazioni sopra le Perizie e Mercedi di quelli (22 Gen 1744) Editto (Ms.) sopra l'estrazione, Vendita, Distrazione, e Rimozione delle Pitture, Disegni, Intagli [per] pub. in Bol. 18 Feb. 1749. firm G. Card. Doria Legato = [Italico] Bolognini Vex [.....] –

1744 die 9 Mensis Novembris - dimissio status hereditatii olim [d]'ni Marci Antonj Fiori fact. per Perill. dd. Io Franciscum Giacobbi Carolum Rubini et Sebastianum Sacchetti illius Co'missarios Testamentarios favore Academie Clementine Bonomia heredis Testamentario [d]:ni [D]: Fiori et Absolutio dicte Academie favore N. [dd]. Co'missariorum [Bog] Ser Alexandri Bernardini ab Alexandro Not. Colleg. Bon'g-

Bolla di Clemente XI. confirmatoria degli Statuti dell'Accad. Clementina di Bologna 8 Ottobre 1711. –

Capitoli dell'Accad. Clementina in XXVIII. §§ Mss. senza la firma nè originale nè in copia degli Accademici primi promotori, ma soltanto segna autentica di d. Copia in data 10 Nov. 1771. firmata Domenico Piò Secretario dell'Accad. Clementina ed è in questi termini = Ho consegnata io sotto d'ordine dell'Ecc. Assunteria dell'Instituto la copia de' p'nti Statuti Vecchi dell'Accad. Clem. al S.r Dott Camillo Zanotti Segrio di d. Eccelsa Assunteria di carte in tutto N. 18. = [per] eseguire gli Ordini di dd. Ecc.ni SS.ri Assunti =

Altre Carte Mss volanti attinenti ad oggetti analoghi –

Capsula L. Perizie a tutto l'an. 1794.

Entro = fasc. 1 Perizie Varie di deputati e del corpo Accademico intero, fatte per Relazione –

2 Perizia del Teatro di Venezia disegnato dall'Architetto Bianchi - con [.....] [..] [...] in fine il giudizio dell'A. Clem. 30 9bre 1790. firm. Dom. Piò Segrio., - Stampe del d. S.r Pietro Bianchi Autore delli disegni e Modelli segnati [.] contra li Nob. e SSri Presid.i Aggiunti, e Società del nuovo Teatro da erigersi in Venezia (1789-1790)

fasc. 3 Perizia del nuovo Pubblico Teatro da farsi dal S.r Ant. Bibiena

Vi trovo regolarmente tanti fol. numerati or semplici, or doppi e più, dal N. 1. fino al N. 27. senza interruzione: Appresso poi altri non sono numerati di seguito ma soltanto il N. 32 e 33 - Pochi altri fogli volanti e quattro disegni relativi al d. Teatro –

Casp. O. fasc. 1 Lettere d'accomodamento dell'Accad. col socio Gius. Varotti
fasc. 2 Lettere diverse e altre entro da esaminarsi
fasc 3 Ricorsi e difese de' Giovani Scolari tanto riguardo alla Concor'enza quanto a essi insorse fra essi nelle scuole.
fasc. 4 Biglietti ed Ordini dell'Assunteria dell'Instituto –
fasc. 5 Ricevute fatte da prof. dell'Instituto per doni fatti all'Accad. e passati alle loro rispettive Camere
6 ne mancano moltissime, ma non si sono trovate.

Casp. R - fasc 1 Sei lettere da Vinc. Carazza - La prima delle quali scritta (in Bol) di Casa il p.° Marzo 1760 segata n. 77. dell'Accad. Clementina. E' diretta [al] [S] Carlo Lodi Principe dell'A. Clem., cui ringrazia [per] l'onore ricevuto d'affare stato [fuor] [dell']aspetazion sua nominato Accadem. In lett. dei 27 Agosto 1774 da Napoli risponde alla richiesta fattagli dall'Ac. Clem. del suo Ritratto. Prima se ne scusaa poi quando si voglia ad ogni modo ne chiede la misura, ed agio e comodo afine di spedirglielo.-
In lett. 10 Nov. 1775 da Napoli [accenna] compiuto il ritratto, e pronta la spedizione mediante il fratello suo (al N. 5. d. lett.) (questi era Curato di S. Giacomo Maggiore di Bagnarola) –
Lett. dei 7 Maggio 1776 da Portici - Mostra dispiacere di aver voluto il Seg.rio [.....] del ritardo a riscontrare, mentre il tempo, dic'egli, ch'Ella volesse donare alle mie lett. vien tolto a' suoi lavori della Scultura, con perdita di questa facoltà e danno del mio Paese, che ha tante volte ammirate come esemplari le sue belle Operazioni. Rimmova i ringraziam. [per] aver l'Accad. n'ra nominato Socio d'Onore il d.° Tron Pitt. - Ringrazia [per] le notizie d'Opere co'mendata di Gaetano Gandolfi - dice di avere molto veduti un tempo codesti eccellenti fratelli Gandolfi alle stanze di quel chiarissimo Campione delle Arti il S. Ercole Lelli uomo, che in grado Superiore possedea la teoria, e gli artifici tutti che possono perfezionare uno statuario o un dipintore.
Gli raccomanda la scelta di stampe mediante l'inteligentiss. Bianconi. Ricorda il Ritratto di G. Zanotti ne lib. delle Vite de' nostri Pittori intagliato dal d. Ercole Lelli che (dice) mi è sempre paruto uno de' bei lavori della fine del 500, quando parea che non fosse lecito ad alcuna mediocre opera di queste Arti uscir nel pubblico. –
In lett. da Napoli 23 Marzo 1776 lo avvisa di aver consegnato il suo ritratto, al S. [Falttini Guardia del Corpo di S. M. in rotolo ben custodito.
Sul d Gius Tron dipintore del suo ritratto soggiunge esser figlio d'un chiaro Pittore di S. M. il Re di Sardegna, ed ha imparato l'arte dai fondatori della n'ra Accad. Soggiunge che da sette anni oramai veste l'abito d'Abate, perché divenuto d'uso.
Lettera da Napoli 17 Dicem. 1776. - Si persuade che non troverà ostacolo alla pubblicazione del noto Ms. dicendo egli = mi pare che sia dovuto al rispetto di cui siamo obbligati di render ogni miglior testimonianza alla Maestà dell'Imperatrice delle Russie. Attende il Ms. da Roma [per] dirgliene poscia il parer suo.
fasc. 2 Segue un fascio numeroso di lettere varie.

Caps. T. esternam. Documenti citati negli Atti dal Maggio 1794 - a tutto li 22 Ottobre 1799. –
Da vari docum. risulta il motivo della rimunzia fatta dall'Accad. con voto nella Clementina S. Luigi Acquisti Scultore, l'insistenza perché fosse accettata, le pratiche appresso, e il decreto definitivo d'accettaz [per] decreto del Senato di Bol. - Incominciò la vertenza come da lett. dell'Acquisti da Roma 5 Aprile 1794 lett. N. 3., altra dei 30 [.]. N. 5. con risposta di V. Martinelli 7 Maggio d. - Risoluz. del Senato di Bol. 10 Giugno d. al N. 6. §. 1. Accettaz. d'essa rinuncia = N. 8. del p'mo Lug. 1794. decreto del Sen. in data 17 Giugno 1794. inchiusovi in forma autentica-
Al recapito N. 12 havvi Relaz. [per] tre Accad. Clementini - sopra otto concorrenti che furono 1. Mauro Gandolfi 2. Francesco Santini 3. Luigi Tadolini 4. Antonio Fabri 5. Giovanni Bassani 8: Gaetano Scandellari (dat. 23 di Luglio 1794) –
Nel recapito [9]3 Si osservino i rilievi d'arte su due quadri nella Residenza de' Notai (16 Ap'le 1798) dal N. 1. al N. 128. recapiti volanti ordinati in serie –
fasc segnato N. 81: Affare concernente l'operato e raccolta degli Oggetti di Belle Arti dalli luoghi soppressi colli scarichi rispettivi di quelli che furono restituiti - Num quattro fasc. uniti separatam. con alcune carte volanti per entro frachista e sono dd fogli coli fuori segnati 81.
1797 a - Quadri venuti all'Istituto dal Luoghi soppressi e che si sono trovati parte in Casa Malvezzi ed in parte nell'Istituto stesso.
1799 D - adì 25 Giugno 1799 - Oggetti raccolti e depositati in S. Vitale dalle ultime soppressioni de' Conventi e Monasteri annunziati dal Custode Pasquale Righetti –
1799 C. - Li 15 Maggio - Originali delle Visite fatte dai delegati Clementini per la scelta de' Migliori Capi ed oggetti di B. A. che si sono trovati nei Monasteri, Conventi, Confraternite e Congregazioni soppresse a comodo dell'Istituto di Bologna, e che vennero nello stesso tempo trasportate nel soppresso Monastero di S. Vitale –
1798 B. Visite delle Chiese e Case de' Religiosi e Religiose Regolari delle Confraternite, Congregazioni e stabilimenti di pub. beneficenza fatte l'an. 1798 dai deputati dell'Accad. Clementina, e dalla Commis.° a tal fine creata dall'Amm. Centrale - Come furono consegnate da' sudd. deputati colle loro Matrici –
Mazzetto di carte volanti –

Cassettina con coperchio segnato = Oggetti già dell'Accad. Clementina, e sono = Borsetta di pelle rossiccia con entro gran sigillo della d. A. C. con

manico lungo e attorcigliato [lavoro] d'argento, e dorato il fondo –
Ufficiolo della B. V. ms. antico, ornato di miniature [.] dono alla d. A. C. fatto da P. Ab. d. Andrea Montecenerj Canonico Lateranense come da ricevuta in copia dei 19 Aprile 1797 entropostavi col d. Uffic. –
due sigilli grandi da torchio [per] lettere.
Un cava ostie.

Libro in fol. legato col corpo in carta pecora ov'è segnato = Affari Curlandesi = è bene diligentem. scritto = firmato di mano popria del Sig.rio Dom. Piò. –
1762 - Catalogo degli scolari dell'Accad. Clementina –
Indice del Libro delle Sessioni (N. 1)

Caps. piccola - fuori intestata = Procure e Co'missioni e Ricevute interessanti
N. B. è tutta piena di carte –

A In volto con fasc. N. 1 lettere del Gen. Marsili –
N. 2 Lett di Benedetto XIV e di varj Cardinali –
Vari Editti a stampa

B. Altro involto con soprascritto Rami consegnati dal S.r Dott. Pedevilla [.]
Bibliotecario da tenere in deposito

= N. 4 fagotti di carte legati e fuori segnati come segue =

A 1.° Recapiti dall'anno 1744. a tutto 1764 –
A 2.° Recapiti dal 1765 a tutto 1783 –
B. 3.° Recapiti dal 1784 a tutto 1795 –
B. 4.° Recapiti dal 1785 a tutto 1803 –

Caps. segnata fuori M. Affari dell'Accademia
Entro = fasc. 1 -1787. Matrici e Minute sulle Controversie fra l'Accad. Clementina e l'Ecc.ma Assunteria dell'Instituto dal suo principio fin dal suo plenario fine pel Giudizio delle operazioni de' concorrenti al premio Curlandese, inforte delle pubblicazioni dell'Avviso stampato l'an 1786 pel concorso di d. premio [per] l'an. 1787 –
fasc. 2. Controversie sulla Riforma delle Leggi dell'Accad. e transunto dalla d. Riforma con le postille di Vinc. Mazza Transunto d'Atti dell'Accad. Clem. che fanno la storia ordinata della Riforma (incominciata dal 1766) dalle primarie Leggi, o Statuti della med. - (al 1786)
fasc. 3 Trattati conclusi fra l'Accad. ed Accademici ed il Ven. Lib. Collegio di Venezia
fasc. 4 vertenza fra l'Accad. ed il Bianconi ed accomodamento dell'affare Crespiano con il Bianconi e l'Accad. (1777) –
fasc 5. Regole per il Seg.rio espresse dal Seg.rio Piò, che [per] essere replicate negli Atti si sono levate e qui si trovano –
fasc 6. Scritture prò e contro il teatro del Bibiena in cui ebbe parte ancora l'Accad. Clementina –
fasc. 7. diversi mazzetti di carte Ms. tra i quali Lettere estese dal Casali [per] l'Accad. ove [per] l'acclamaz. di S. A. S. il Principe di Curlandia –
fasc. 8. Pro-memoria presentato all'Accad. contro que' che pretendevano assoggette all'Ubbidienza (dell'Arti) li Pittori = 1777 con ristampa di Memoria –
fasc. 9. diversi mazzetti di Lett. Mem. e stampe qui sotto descritte in brevi cenni –

Caps. Y. (fuori) Statuti - Rami - e Stampe
fasc 1. Bolla di Clemente XI. Confermatoria delli Statuti dell'Accad. Clementina 8 Ott. 1711 (copia semplice) –
2. Gli Statuti dell'Accad. Clementina raccolti, ordinati e descritti dal Marc Sen Gregorio Casali Seg:rio Emerito della stessa Accad. approvati quindi dai S'ri Assunti dell'Instituto, e confermati dall' Em Card. Legato Gio Andrea Archetti li 3 Feb. 1787. come da atto autentico di fogli dice soscritto di Filippo Manzini seg.rio del [Sen] –
3. Nota de' giovani ammessi agli studi dell'Accad. Clem. gli anni 1794 fino all'an. 1803. -
4. Manuale Compendio delle Leggi e statuti dell'Accad. Clem. compilato l'anno 1797 –
5. Stampe, Mem. e rametti diversi incisi[10]

[10] Archivio dell'Accademia di Belle Arti, Cartone, Miscellanea 1800.

Arnaldo Bruni

Lettere inedite di Vincenzo Monti fra gli *Autografi Taidelli* della Biblioteca dell'Archiginnasio

Fra gli Autografi Taidelli della Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna figurano sette lettere autografe di Vincenzo Monti (*Autografi Taidelli*, I, 15-21) che costituiscono il nucleo più antico della raccolta, risultando esse alla base del progetto di collezione. Dall'accompagnatoria del libraio Enrico Vismara al padovano Giovanni Battista Bertoli Casaleone («Milano, li 26 Agosto 1890») si deduce infatti che le missive, in origine solo cinque, furono offerte non a caso all'interessato, di cui erano ben note le predilezioni: «Siccome so quanto Ella sia ammiratore del Sommo Vincenzo Monti e venendo io d'acquistare una libreria in cui vi erano cinque bellissime lettere autografe dello stesso, ho pensato poterle far cosa gradita di offrirle a Lei Egregio Signor per il primo». Quattro di queste lettere sono ancora inedite, a nostra conoscenza: perciò le trascriviamo di seguito secondo il consueto criterio del rispetto delle caratteristiche degli autografi ma integrando entro quadre, ove risulti necessario. Indirizzato al conte veneziano Girolamo Grimani, il carteggio (tale appare per l'organicità del lotto) fa luce su un *côté* finora sconosciuto delle

---

* La raccolta degli Autografi Taidelli fu donata nel 1995 alla Biblioteca dell'Archiginnasio. Renzo Cremante ne offrirà il regesto in uno dei prossimi volumi di questa rivista.

numerose relazioni di Monti, visto che i nomi implicati non compaiono nell'Indice dell'*Epistolario* finora noto.[1] L'andamento è monotematico, almeno nella parte che unicamente sopravvive, perché riguarda la pubblicazione (presunta) di una *Collezione dei più bei fiori di Pindo raccolti nel vago giardino* (2), che è assunta a pretesto per esternare gli umori polemici del poeta: allora impegnato nella grande impresa linguistica della *Proposta* (1817-1826), di cui ripropone sommariamente i tratti salienti. Di qui la fiduciosa attesa (1), nella speranza che il senso della pubblicazione favorisse la battaglia intrapresa, e poi la non taciuta disillusione (2-4), i cui toni sono comunque attenuati, rimandando la spiegazione complessiva a un incontro diretto preventivato a Milano dopo il 18 gennaio 1820 oppure, in alternativa, nel corso della primavera successiva a Verona (4). Perciò lo scambio epistolare si configura come un paragrafo minore di una polemica condotta con tutti i mezzi e senza disdegnare possibili ma anche improbabili alleati contro i potenti avversari, evocati con trasparente perifrasi allusiva (2: «pedanti dell'Arno e dell'Adige»): come dire gli accademici della Crusca e il padre Cesari.

[1] *Epistolario di Vincenzo Monti* raccolto ordinato e annotato da Alfonso Bertoldi, Firenze, Le Monnier, 1928-1931, voll. I-VI (a questa edizione si rinvia di seguito con il numero di volume e la pagina). Le tre lettere già note si leggono nell'ordine, senza varianti sostanziali: II, p. 325, n. 839 (A Luigi Bossi, 9 Gennaio 1805); V, p. 359, n. 2407 (A Giovanni Antonio Roverella, 10 Ottobre 1821); V, pp. 359-60, n. 2408 (All'Ab. Fortunato Federici, 13 Ottobre 1821). Gli autografi delle lettere 839 e 2407 sono dichiarati già da Bertoldi di proprietà del «cav. Gio. Battista Bertoli di Casaleone» (nella documentazione allegata indicato come «Dr. Giovan Battista Bertoli al Casaleone»), la n. 2408 è desunta da una precedente stampa (*Epistolario di Vincenzo Monti* riordinato ed accresciuto di molte lettere non prima stampate o raccolte, Milano, Presso Giovanni Resnati e Giuseppe Bernardoni di Gio., MDCCCXLII, p. 213).

1

[Al conte Girolamo Grimani][2]

Milano 23 Agosto 1819

Egregio Sig.[no]r Conte

Un campestre divagamento qua e là di parecchi giorni[3] fuor di Milano mi ha ritardato fino a jeri l'altro il piacer di ricevere la sua gentilissima; alla quale brevemente rispondendo dirò che lodo il nobile suo divisamento diretto a dare all'Italia una Collezione de' poeti italiani, che guidata con gusto critico adempia un po' meglio delle[4] precedenti il voto della nazione, e ne ponga con più sceltezza[5] in salvo il decoro.

Io leggerò adunque con assai contento il prospetto[6] ch'Ella mi annunzia; e se in qualche cosa mi terrà atto a servirla, volentieri farò prova di corrispondere, per quanto la tenuità del mio ingegno il consente, alla cortese di lei richiesta. In attenzione per ciò de' suoi[7] desiderati comandi, e pregandola de' miei più cari saluti al Conte Polcastro,[8] co' sentimenti della più perfetta stima mi do l'onore di professarmi

Suo Dev[otissi]mo ed Obb[ligatissi]mo Ser[vitor]e
Vincenzo Monti

[2] Foglio semplice di mm 244 x 183, scritto solo sul *recto* (il *verso* è bianco). In filigrana compare un putto alato su vergatura verticale che tiene un cartiglio su cui si legge "AL MASSO". Manca l'indirizzo. Il destinatario risulta autore di un'opera di occasione: Girolamo Grimani, *Riti nuziali de' Greci, in occasione delle nozze Pallavicini Giovanelli*, Padova, s. t., 1818.

[3] Posteriore forse al 15 agosto, se di esso si tace nella lettera n. 2233, indirizzata a Giovanni Monti, che immediatamente precede (V, pp. 203-4).

[4] La «-e-» su «i».

[5] La seconda «e» forse su «a».

[6] «prospetto» su «progetto», ripassando «-sp-» su «-ge-».

[7] Nel ms. «de suoi».

[8] Ricordato anche nel poscritto di 2, non figura nell'Indice dell'*Epistolario* cit. Si tratta probabilmente di Girolamo Polcastro (1772-1839), autore del melodramma *Filocle* (Venezia, Rizzi, 1820), per cui cfr. Girolamo Polcastro, *Opere*, Padova, Tipografia della Minerva, 1832-1833.

2

[Al conte Girolamo Grimani][9]

Milano 28 Settembre 1819

Pregiatissimo Sig. [no]r Conte

Di nuovo il divagamento della Villeggiatura mi ha fatto presso di voi reo di negligenza, e di nuovo imploro il Vostro perdono se tardi rispondo.

Ho esaminato l'elenco mandatomi de' poeti ec., e il titolo della Collezione. Voi ne volete il libero mio parere, e l'avrete: e ciò vi sia testimonio della mia stima; poiché il vero non si dice che ai degni d'udirlo.

Quel titolo = *Collezione dei più bei fiori di Pindo raccolti nel vago giardino* ec. non mi piace, né può piacere a veruno. Egli è troppo lezioso, e affatto privo di decoro, e di gravità. E più duolmi che fra i cultori di questo *vago giardino* abbiate notato certi nomi antichi e moderni, dai quali non vi potranno venire che fiori fracidi e puzzolenti, fiori che da gran tempo la ragione e il buon Gusto gittarono sul mondezzajo, fiori in somma, mio caro, di cui l'Italia è stanca e ammorbata. Egli è tempo di abbandonare tutte le vecchie e nuove quisquilie. Ponete mente alla prepotenza del secolo in cui viviamo, e alla grande rivoluzione seguita nello spirito umano. E poiché finalmente ai dì nostri la poesia si è collegata colla filosofia, qual era ai giorni di Dante, studiamoci dal canto nostro di secondare questa beata confederazione, e alimentare di spiriti generosi i nostri intelletti.

Alla riforma[10] dello spirito è seguita anche quella della favella, la quale malgrado di tutti gli sforzi e le chiacchere de' pedanti dell'Arno e dell'Adige si[11] va spogliando di tutte le viete

[9] Foglio semplice di mm 244 x 189, scritto sul *recto* e parzialmente sul *verso*. Stessa filigrana descritta alla nota 2. Manca l'indirizzo.

[10] Sbavatura d'inchiostro ininfluente nella lettura su «Alla riforma».

[11] «si» nell'interlinea.

forme ridicole, ritenute solamente quelle, che educate dai tre gran lumi della nostra lingua, e dai pochi loro seguaci, sono e saranno eternam[en]te belle, e piene di magnificenza e di luce. Ora una gran parte dei poeti segnati nel vostro elenco non sarebbero atti che a ricondurci al secolo delle ghiande, e un'altra gran parte, quella de' moderni, non ci porrebbe innanzi che esempj di corrotta, e pazza licenza, essendo pochissimi quelli che abbiano saputo tenersi sulla buona strada *Fra il parlar de' moderni, e il sermon prisco*.[12]

Ma forse questi timori sono fuor di stagione, e prima di averli per giusti bisogna vedere il disegno di tutta l'opera: il quale più importa che ogni altra cosa. E non mi facendo voi di questo alcun motto io terrò sospeso il mio giudizio, e mi restringerò a ripetere che voi date all'impresa troppa estensione, e con troppa generosità e larga manica mettete tutti nel cielo: e crediate che ben molti di costoro son degni di ardere nel *Ninferno*.[13]

Non vi dispiaccia ch'io abbia sbanditi da questa lettera i titoli della signoria per dar luogo a quelli dell'amicizia. Mi farete grazia se voi terrete meco lo stesso stile. I complimenti mi ammazzano, e se mi volete buon servitore bisogna che mi permettiate ancora di essere il vostro buon amico

V. Monti

PS. Al nostro Polcastro mille saluti.

[12] Cfr. *S'Amore o Morte non dà qualche stroppio*, in Francesco Petrarca, *Canzoniere*, XL, 6 («tra lo stil de' moderni e 'l sermon prisco»).

[13] Forma antica e letteraria per «inferno», ricorrente per esempio in uno dei «tre gran lumi della nostra lingua» ricordato in 2, cioè in Giovanni Boccaccio, *Decameron*, a cura di Vittore Branca, Torino, Einaudi, 1992³, I, p. 355 (3, 3, 39); p. 397 (3, 7, 28): ivi ricorrono altre undici occorrenze.

3

Al Nobile Uomo
Il Sig[no]r Conte Girolamo Grimani
Venezia[14]
Milano 25 Xmbre 1819

Pregiatissimo e Caro Amico

Difficilmente potrei ora ridurmi alla memoria quanto vi scrissi nella lettera andata[15] a cattive mani per l'equivoco preso nella direzione. Ma che avete voi bisogno de' miei consigli? E a che vi possono questi servire, avendo nel loro senno i vostri colleghi già pubblicato, siccome odo, i primi volumi?[16] Io non gli ho per anche veduti: ma la persona da cui nel mio vivere ritirato mi è venuta questa notizia, uomo colto e di buon giudizio, assicurandomi che il disegno della vostra impresa è ben ordinato, e che degno di tutta lode gliene pare il cominciamento, io non ho che a consolarmene seco voi, e co' vostri egregi consocj.

Se poi il nuovo parnaso di cui m'è stato parlato fosse tutt'altro che il vostro, allora dimanderei se avete speranza, o per meglio dire certezza che il vostro debba vincere tutti gli altri non tanto per la scelta delle poesie quanto de' poeti: perché a me sta sempre fitta nell'animo[17] la paura che volendo noi mostrare agli stranieri la poetica nostra immensa ricchezza si corra pericolo di confondere l'oro col fango. E di fango per vero n'abbiamo tanta dovizia che l'immaginazione se ne spaventa, e

[14] Bifolio di mm 245 x 184: il testo in c. 1*r.*-*v.*, bianca la c. 2*r*. Stessa filigrana descritta alla nota 2. L'indirizzo autografo figura in c. 2*v.*; al di sopra il timbro postale di partenza («MILANO»), accanto un «70» (?) a penna di grande formato. In basso il timbro postale di arrivo, leggibile solo parzialmente («VENEZIA / 27 DE [...]»).

[15] La «-a» su «-i», dovuta ad attrazione regressiva di quanto segue.

[16] In realtà di tale pubblicazione non ho rinvenuto traccia.

[17] Memoria dantesca: «ché 'n la mente m'è fitta, e or m'accora» (*Inf.*, XV 82).

ciò ch'è peggio la borsa. E se cominciamo dal Re Enzo e Pier delle Vigne,[18] gli associati, prima di arrivare all'oro del Petrarca, si lagneranno di dover pagare a peso d'oro la ruggine[19] d'un intero secolo antecedente, al cui poetico armento parmi che,[20] prescindendo da pochi, non si dovrebbe tributare altra lode che quella di nominarli. Al qual effetto io non premetterei che una storica e sobria introduzione innestandovi a tempo e luogo i saggi più belli del poetico loro valore ora brevi, ora lunghi secondo il merito e il grido di ciascheduno.

Quanto al titolo quello di Giardino ec., siccome parmi avervi già scritto, mi sembra troppo lezioso, e del certo i fiori di Jacopone e Guittone, nella difficile schifiltà del secolo in cui viviamo, metteranno odore non buono, e faranno dire a più d'uno che anzi che fiori sono cardi ed ortiche. Né di meglio, per aprirvi francamente l'animo mio, né punto di meglio promettono certi nomi moderni,[21] scritti nel catalogo da voi trasmessomi, nell'ammissione de' quali io dubito che l'amicizia, o altro riguardo particolare abbia fatto velo al giudizio. A recar tutto in poche parole io procederei nell'impresa con assai più rigore di quello che mi risulta dai fogli comunicatimi. Ma questa mia severità non vi ritragga dal seguire la via che la saviezza vostra e de' vostri colleghi si è proposta. E nel libero mio pensamento pregovi di non veder altro che il buon desiderio, che la cosa sia condotta con onor vostro e della nazione.

Sono stato alcuni giorni indisposto nella salute, solito mio tributo alla fredda stagione.[22] Ciò mi ottenga il perdono del non

[18] Figlio naturale dell'imperatore Federico II, Enzo (Heinz da Heinrich), nacque intorno al 1220 e morì il 14 marzo 1272. Insieme con il cancelliere e ministro dello stesso imperatore, il capuano Pier della Vigna (1190 ca. - 1249) di dantesca memoria (*Inferno*, XIII), fu esponente di spicco della "Scuola Siciliana".

[19] La «e» forse su «o».

[20] La virgola è stata aggiunta in un secondo tempo.

[21] «moderni» nell'interlinea.

[22] Cfr. V, p. 219 n. 2254 (A Clarina Mosconi, 25 Dicembre 1819): «Sono stato tre giorni per non buona salute chiuso nella mia stanza».

avervi data pronta risposta. State sano ed amate il vostro serv[itor]e ed Amico

V. Monti

4

Al Nobile Uomo
Il Sig[no]r Conte Girolamo Grimani
Venezia[23]

[Milano] 18 Gen[nai]o 1820

Mio Caro Sig[no]r Conte

Voi deferite troppo, il ripeto, allo scarso mio giudizio, e troppo son io lontano dal credermi sufficiente a ben consigliare nella direzione dell'impresa a cui avete fermo di porre le mani. Tuttavolta per l'amore e la stima che vi professo non ricuso di farmi vostro ajutante. Ma ciò non è cosa da potersi ben adempire per lettera, e in[24] una sola breve ora di viva voce noi del certo ce la intenderemo assai meglio che in un intero anno di scritto. Poiché dunque, secondo che mi scrivete, è vostra intenzione di essere quanto prima in Milano, differiamo, vi prego, a tal tempo ogni consulta. E qualora la vostra venuta non possa aver effetto [ ][25] facciamo di accozzarci l'uno e l'altro in Verona ove alla nuova stagione ho [ ] alla gentilissima delle Dame la Clarina Mosconi[26]

[23] Foglio semplice di mm 245 x 190: il testo nel *recto*. In filigrana «G M» su vergatura verticale. Sul *verso* al centro l'indirizzo autografo. Sull'indirizzo ghirigoro a penna: sopra l'indirizzo il timbro della posta («MILANO»), sotto l'indirizzo e prima di un foro in ceralacca «Dell» di altra mano.

[24] «in» nell'interlinea.

[25] Uno strappo nell'autografo, in corrispondenza del sigillo di ceralacca (dunque dovuto all'apertura), provoca una lacuna qui e nella riga seguente.

[26] Monti partì l'8 maggio 1820 e arrivò a Verona l'11 maggio, trattenendosi fuori Milano almeno fino al 26 dello stesso mese (V, p. 244 n. 2283, A Clarina Mosconi, 3 Maggio 1820; ivi, pp. 245-46 n. 2284, A Camillo Ugoni, 19 Maggio 1820). Quanto alla contessa veronese, «figlia di Elisabetta Contarini, nacque il 4 gennaio 1784 e mor in tardissima età il 26 aprile 1873. Fu tra le donne più colte e brillanti del suo tempo e visse in relazione amichevole con parecchi personaggi» (ivi, p. 213 nota).

una visita. Allora ci metteremo [perf]ettamente[27] d'accordo, e troncheremo *hinc inde*[28] le difficoltà che per lettera tagliar non si possono né presto né bene.

Apritemi su ciò l'animo vostro, e conservatemi la preziosa vostra benevolenza.

Vostro serv[itor]e ed Amico
V. Monti.

[27] Nel ms. si legge solo «-ettamente».

[28] Cioè «in questa occasione e a seguito del colloquio».

Gianfranco Onofri - Cristina Casarini

Opere di argomento bolognese acquisite dalla Biblioteca dell'Archiginnasio nel 1997

Nell'elenco delle opere di argomento bolognese acquisite dalla Biblioteca dell'Archiginnasio nel 1997, sono state incluse, come per gli anni precedenti, le opere relative al territorio attuale della Diocesi di Bologna in quanto questo ha subito minori variazioni nel tempo ed è quindi un punto di riferimento attendibile per definire il territorio bolognese.

È stato effettuato lo spoglio dei volumi, pervenuti nel 1997, dei più noti periodici bolognesi (*Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna; Il carrobbio; Strada maestra; Strenna storica bolognese*), sono stati inoltre ricercati articoli di argomento bolognese in numerosi altri periodici, sempre per quanto pervenuto nel periodo sopra indicato, fra questi sono stati tratti articoli da:

Belfagor
La bibliofilia
Bollettino del Museo del Risorgimento
Bologna. Mensile del Comune
Italia nostra
Nuova antologia

Paragone/Arte
Quaderni storici
Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven un Bibliotheken
Rivista italiana di dialettologia
Storia urbana
Studi mediolatini e volgari
Studi secenteschi

Del periodico *L'Archiginnasio* la Biblioteca possiede tutti gli estratti.

I criteri di compilazione sono gli stessi degli anni precedenti e, per comodo di chi consulta la presente pubblicazione, li ripetiamo:

— Elenco delle opere in ordine alfabetico per intestazione principale (autori, enti, titoli);
— Indice delle intestazioni principali e secondarie (autori, enti, titoli);
— Indice dei soggetti che è stato compilato con prevalente criterio geografico.

In calce alle schede è stata riportata l'indicazione della collocazione che le opere hanno avuto in Biblioteca; per gli spogli dei periodici la collocazione è stata indicata fra parentesi dopo il nome del periodico.

Opere di argomento bolognese

ADAMOLI, Ippolita.
Chiese della Controriforma a Bologna.
In: Strenna storica bolognese, 1996, p. 9-24. (17. Z. VI.) 1

AGOLINI, Graziano.
La fruizione del tempo libero fra gli adolescenti di S. Giovanni in Persiceto, [di] Graziano Agolini e Antonella Magnani.
In: Strada maestra, n. 41, 1996, p. 89-118. (A. 2054) 2

ALBERTO Legnani. A cura di Stefano Zironi e Fulvia Branchetta. Sala Bolognese, A. Forni, 1994. 141 p. ill. 31 cm. (Architetti bolognesi, 2)
Misc. BB. 242 3

ALCE, Venturino.
La basilica di San Domenico in Bologna. A cura di p. Venturino Alce. Bologna, ESD, 1997. 96 p. 21 cm.
Misc. B. 424 4

ALLA ricerca dei sapori perduti nell'Appennino bolognese. [A cura di Giorgio Maioli e Giancarlo Roversi]. Sala Bolognese, A. Forni, 1993. 133 p. 22 cm.
17. BB. 245* 5

ALLA scoperta di Bologna l'elettrica. Guida alla città che svelò i segreti dell'elettricità. Bologna, Assessorato al turismo Comune di Bologna, [1995]. [6] c. ill. 22x10 cm. (Scopri Bologna). Dalla cop. In testa alla cop.: Camera di commercio industria artigianato agricoltura, Bologna; Comune di Bologna, Assessorato turismo; Carimonte banca S.p.A., Cassa di risparmio di Modena, Banca del Monte di Bologna e Ravenna.
Misc. B 482 6

ALLA scoperta di Bologna la sapiente. Itinerario di piacere nei dintorni dello Studio. Bologna, Assessorato al turismo Comune di Bologna, [1995]. [6] c. ill. 22x10 cm. (Scopri Bologna). Dalla cop. In testa alla cop.: Camera di commercio industria artigianato agricoltura, Bologna; Comune di Bologna, Assessorato turismo; Carimonte banca S.p.A., Cassa di risparmio di Modena, Banca del Monte di Bologna e Ravenna.
Misc. B. 458 7

ANNA Luisa Pini. Esposizione di opere del 1978-79. 19-30 maggio 1979. Galleria l'Approdo. S.l., s.e., [1979] (Bologna, Tip. Arcoveggio). [12] c. ill. ritr. 21x22 cm.
Misc. BB. 323 8

ANNUARIO statistico metropolitano ... Conferenza metropolitana di Bologna; Comune di Bologna, Settore pianificazione e controllo; Sistema statistico nazionale; Provincia di Bologna,

Settore studi per la programmazione. Bologna, 1996- v. 30 cm. Periodicità non determinata. n. 1 (1996) -
B. IX. 26 9

ANTONELLO, Paola.
Dalla pietà al credito. Il Monte di pietà di Bologna fra Otto e Novecento. Bologna, Il mulino, 1997. 252 p. ill., tav. 22 cm. (Collana di storia dell'economia e del credito, 5).
17. BB. 251* 10

L'AQUILA su San Petronio. Esercito austriaco e società bolognese, 1814-1859. A cura di Mirtide Gavelli e Otello Sangiorgi. Bologna, Museo civico del Risorgimento, 1995. 62 p. ill., tav. 24 cm. Catalogo della mostra tenuta a Bologna nel 1995.
Misc. A. 903 11

L'ARCHIGINNASIO d'oro a Giuseppe Dossetti. S.l., s.e., [1986] (Funo, Ellebi). 47 p. ill. 27 cm. In cop.: Sala dello Stabat Mater 22 febbraio 1986.
Misc. BB. 244; 12

ARIETI, Stefano.
Michele Medici e la prima cattedra di fisiologia nell'Università di Bologna.
In: Il carrobbio, 1996, p. 153-158. (19/145) 13

ARIULI, Rossella.
Pitture cinquecentesche nel santuario del Poggio di San Giovanni in Persiceto.
In: Strada maestra, n. 40, 1996, p. 47-62. (A. 2054) 14

ARNALDO Gentili. Dal 25 febbraio al 15 marzo 1984. Galleria l'Approdo. S.l., s.e., [1984] (Bologna. Tip. Arcoveggio). [4] c. ritr. 21 cm.
Misc. B. 470 15

L'ASILO Adele e Fernanda Lamma di Casalecchio di Reno. 1920-1936-1946-1996 ... una presenza per le generazioni future. [A cura di Pier Luigi Chierici]. S.l., s.e., [1996] (Bologna, Tipolitografia Masi). 69 p. ill. 24 cm.
Misc. B. 429 16

ATLANTE storico delle città italiane. Diretto da Francesca Bocchi e da Enrico Guidoni. Emilia-Romagna. Bologna, Grafis, 1995- v. ill. 40 cm.
2.: Bologna. 1. Da Felsina a Bononia. Dalle origini al XII secolo. A cura di Giuseppe Sassatelli, Cristiana Morigi Govi, Jacopo Ortalli, Francesca Bocchi. 1996. 215 p.
17. DD. 65/1* 17

ATTI dell'incontro di studi tenutosi nella sala dello Stabat Mater il 1° dicembre 1994, in occasione del cinquantesimo anniversario della morte di Albano Sorbelli. Relatori: Angelo Varni ... [e altri]. S.n.t. [1997]. p. 412-518 25 cm. Estr. da: L'Archiginnasio, 1995.
Misc. B. 443; Misc. A. 907 18

ATTORNO ad una mostra del 1954 presentata da Francesco Arcangeli. Testo critico di Dario Trento. Bologna, Edizioni d'arte Galleria Paolo Nanni, 1994. [32] p. ill. 21x22 cm.
Misc. BB. 269 19

AZIENDA TRASPORTI CONSORZIALI, Bologna.
Estate. Orario estivo in vigore dal 1° luglio al 27 agosto 1995. Servizio urbano e suburbano. Bologna, ATC Trasporti pubblici, 1995. 409 p. 20 cm; alleg.: Titoli di viaggio e norme di utilizzazione dei servizi urbani ed extraurbani (20 p.); Trasporti pubblici, città di Bologna (pianta della città con le linee dei mezzi di trasporti pubblici).
Misc. B.495 20

AZIENDA TRASPORTI CONSORZIALI, Bologna.
Muoversi in città. Trasporti pubblici a Bologna. Linee urbane ed extraurbane. Bologna, ATC trasporti pubblici, [1996]. 1 v. 22 cm. Paginazione varia. A fogli mobili.
Misc. B. 497 21

AZIENDA TRASPORTI CONSORZIALI, Bologna.
Titoli di viaggio e norme di utilizzazione dei servizi urbani ed extraurbani. Nuova edizione 1996. Bologna, ATC trasporti pubblici, 1996. 27 p. 20 cm.
Misc. B. 490 22

BALDINI, Amerigo.
Enrico Boschi. (Cagliari 16/5/1863 - Bologna 6/1/1951). [1], 4, [1] c. 30 cm. Dattiloscritto datato 18 aprile 1977. Precede lettera del Comitato per Bologna storica ed artistica, indirizzata all'ill.mo Signor Sindaco di Bologna, a firma del Presidente prof. Vincenzo Busacchi con la quale si chiede che E. Boschi possa essere ricordato nella toponomastica cittadina. In fotocopia.
50. OP. 2 23

BARBERINI, Nicoletta.
La manifattura Aldrovandi, Bologna. Presentazione di Eugenio Riccomini. Sasso Marconi, Bolelli, 1996. 127 p. ill. 30 cm.
17. DD. 80* 24

La BASILICA di Santo Stefano a Bologna. Storia, arte e cultura, [di] Paola Foschi ... [e altri]. Bologna, Gli inchiostri associati, copyr. 1997, 125 p. ill. 29 cm.
17. CC. 184* 25

BELLETTINI, Pierangelo.
Il gonfalone, l'ancora e la stella. Filigrane bolognesi nella prima metà del XVIII secolo. S.n.t. [1996]. p. 269-308 ill. 22 cm. Estr. da: Produzione e uso delle carte filigranate in Europa, secoli XIII-XX.
Misc. B. 416 26

BELLETTINI, Pierangelo.
Il torchio e i caratteri. L'attrezzatura tipografica a Bologna in età moderna. Firenze, L. S. Olschki, 1997. p. 241-276 ill. 24 cm. Estr. da: Libri, tipografi, biblioteche. Ricerche dedicate a Luigi Balsamo.
Misc. B. 463; Misc. A. 922 27

BENASSI CAPUANO, Milana.
Edilizia scolastica a Bologna dal 1890 al 1915: le scuole elementari comunali.
In: Strenna storica bolognese, 1996, p. 25-62. (17. Z. VI.) 28

BENATI, Amedeo.
Il castello di Brento e lo scisma dei Tre Capitoli.
In: Atti e memorie. Deputazione di storia patria per le province di Romagna, vol. XLVI (a. a. 1995), p. 19-53. (17. E. ...) 29

BENOZZI, Piero.
I Canonici Regolari a Bologna.
In: Strenna storica bolognese, 1996, p. 63-91. (17. Z. VI.) 30

BENOZZO, Francesco.
Profilo di un filologo romanzo bolognese.
In: Il carrobbio, 1996, p. 259-262. (19/145) 31

BERGONZONI, Franco.
Il campanile di Trebbo di Reno raddrizzato e trasferito.
In: Ingegneri architetti costruttori (INARCOS), n. 533, ottobre 1992, p. 687-691. (17. Sez. Artistica. N3, 3/4) 32

BERGONZONI, Franco.
Il convento dei monaci Celestini in Bologna, oggi sede dell'Archivio di Stato.
In: Il carrobbio, 1996, p. 15-34. (19/145) 33

BERGONZONI, Franco.
Una lapide in Santa Lucia per il nono centenario dell'Università.
In: Strenna storica bolognese, 1996, p. 93-98. (17. Z. VI.) 34

BERTOZZI, Elisabetta.
Il collezionismo settecentesco a Bologna: la collezione Zambeccari a Palazzo Pepoli-Campogrande. Proposta per una esposizione.
In: Strenna storica bolognese, 1996, p. 99-117. (17. Z. VI.) 35

BETTI, Gian Luigi.
Note sull'edizione bolognese degli Opuscoli filosofici di Benedetto Castelli (1669).
In: Il carrobbio, 1996, p. 75-83. (19/145) 36

BETTI, Gian Luigi.
Questioni di eredità nella famiglia Montalbani durante il 1600.
In: Strenna storica bolognese, 1996, p. 119-129. (17. Z. VI.) 37

BIBLIOTECA COMUNALE DELL'ARCHIGINNASIO.
Inventario dei documenti vari a stampa e dei libri ed opuscoli di Marco Minghetti conservati fra le sue carte. A cura di Umberto Marcelli. S.n.t. [1997]. 407 p. 24 cm. Estr. da: L'Archiginnasio, 1995.
17. BB. 254; 20. D. 270* 38

BIBLIOTECA COMUNALE DELL'ARCHIGINNASIO.
Opere di argomento bolognese acquisite dalla Biblioteca comunale dell'Archiginnasio nel 1995. [A cura di] Gianfranco Onofri, Maurizio Montanari. S.n.t. [1997] p. 520-568 25 cm. Estr. da: L'Archiginnasio 1995.
Misc. A. 906; Misc. B. 442 39

La BIBLIOTECA del conte Cesare Mattei. A cura di Nuèter. S.n.t. [1996]. p. 177-192 ill. 24 cm. (Nuèter ricerche, 8). Estr. da Nuèter, n. 22 , 1996.
Misc. B. 430 40

BIBLIOTECA Natalia Ginzburg ... S.l., s.e., 1995 ([Bologna], Tip. Moderna). 31 p. ill. 24 cm. Dalla cop. In testa alla cop.: Comune di Bologna, Quartiere Savena.
Misc. B. 494 41

BIBLIOTECHE CIVICHE DECENTRATE, Bologna. Biblioteca centrale.
Letteratura araba e islamica. Bibliografia. S.l., s.e., 1996. 79 p. 30 cm. Dalla cop.
Cons. Bibliografia 7-28/3 42

BIONDI, Albano.
Albano Sorbelli e la Raccolta di Ca' d'Orsolino. S.n.t. [1997]. p. 438-449. Estr. da: L'Archiginnasio, 1995.
Misc. B. 447 43

BOHN, Babette.
Early portrait engravings and drawings by Agostino Carracci.
In: Paragone/Arte, n 539, 1995, p. 18-26. (19/157) 44

BOLOGNA.
Piano di Costituzione presentato al Senato di Bologna dalla Giunta costituzionale. 4 dicembre 1796 - 4 dicembre 1996. Presentazione di Angelo Varni. Rist. anastatica dell'ed. 1796. S.l., s.e., 1996 (San Giovanni in Persiceto, LI.PE.). XVI, 64 p. 21 cm. In testa al front.: Comune di Bologna, Museo civico del Risorgimento. Ripr. facs. dell'ed.: Bologna, nella Stamperia camerale, 1796.
Misc. B. 421 45

BOLOGNA.
Regolamento generale per il personale degli uffici e servizi. Testo aggiornato al 31/5/1990. A cura dei Servizi del personale. Bologna, Centro stampa del Comune di Bologna, [1995]. 69 p. 30 cm. In fotocopia.
50. OP. 4 46

BOLOGNA.
Regolamento generale per il personale degli uffici e servizi. [Testo aggiornato al 31/5/1990. A cura dei Servizi del personale]. Bologna, Centro stampa del Comune di Bologna, [1995]. 69 c. 30 cm. In fotocopia.
50. OP. 5 47

BOLOGNA.
Statuto. Testo integrato con le modifiche deliberate nella seduta di Consiglio del 31 gennaio 1994, O.d.G. n. 3, evidenziato in corsivo. S.n.t. [1994].
48 p. 30 cm.
Misc. BB. 298 48

BOLOGNA. Area economia e bilancio.
Relazione previsionale e programmatica 1996-1999. Approvata dal Consiglio comunale nella seduta del 20 dicembre 1995. S.l., s.e., 1996 (Bologna, Compositori). 137 p. 30 cm.
17. CC. 180* 49

BOLOGNA. Assessorato ambiente. Settore verde e beni ambientali.
Tra giardini e parchi, tra privato e pubblico. Un metodo. Un progetto. S. l., Synergon, [1995]. 16 p. 30 cm; alleg. 4 c. topogr. In carpetta contenente anche 2 moduli di Autocensimento verde storico e 1 modulo di Autocensimento verde tipologico.
Misc. BB. 304 50

BOLOGNA. Settore pianificazione e controllo.
L'attività edilizia a Bologna nel 1996. S.n.t. [1997]. [4] c. 30 cm.
Misc. BB. 290 51

BOLOGNA. Settore pianificazione e controllo.
Progetti prioritari. Stato di at-

tuazione. S.l., s.e., 1995. 89 p. 30 cm.
Misc. BB. 301 52

BOLOGNA. Settore pianificazione e controllo.
Il quadro demografico, sociale ed economico di Bologna nel 1993. S.n.t. [1994]. 10, [7] c. 30 cm.
Misc. BB. 296 53

BOLOGNA. Settore pianificazione e controllo.
Il quadro demografico, sociale ed economico di Bologna nel 1994. S.n.t. [1995]. 9, [7] c. 30 cm.
Misc. BB. 295 54

BOLOGNA. Settore pianificazione e controllo. Ufficio controllo di gestione.
Costi di produzione 1993 dei servizi scolastici (anno scolastico 1992/1993), culturali, sportivi, socio/assistenziali, demografici e polizia municipale. Bologna, Centro stampa del Comune di Bologna, 1994. 176 p. 21x30 cm.
Misc. BB. 286 55

BOLOGNA. Settore pianificazione e controllo. Ufficio studi.
Il censimento 1991 a Bologna. Imprese, istituzioni e unità locali. Dati per quartiere e zona. Bologna, Comune di Bologna, 1996. 67 p. 30 cm.
Misc. BB. 257 56

BOLOGNA. Settore pianificazione e controllo. Ufficio studi.
Il censimento 1991 a Bologna. Le attività economiche. Note di sintesi. S.l., s.e., 1995. 19 p. 30 cm.
Misc. BB. 300 57

BOLOGNA. Settore pianificazione e controllo. Ufficio studi.
Il censimento 1991 a Bologna. Le attività economiche nelle diverse zone cittadine. S.l., s.e., 1996. 12 c. 30 cm.
Misc. BB. 254 58

BOLOGNA. Settore pianificazione e controllo. Ufficio studi.
Il centro storico di Bologna. Aspetti demografici ed economici. S.l., s.e., 1996. 26 p. 30 cm. Dalla cop. Già pubbl. in: Metronomie, 1996, n. 6.
Misc. BB. 255 59

BOLOGNA. Settore pianificazione e controllo. Ufficio studi.
Mappe tematiche sugli aspetti demografici del territorio bolognese. 1985-1995. S.l., s.e., 1996 ([Bologna], Nuova tip. Compositori). 221 p. ill., tab. 30 cm.
17. CC. 189* 60

BOLOGNA. Settore pianificazione e controllo. Ufficio studi.
Il quadro demografico, sociale ed economico di Bologna nel 1995. S.l., s.e., 1996. 15, [14] c. 30 cm.
Misc. BB. 267 61

BOLOGNA. Settore pianificazione e controllo. Ufficio studi.
Scenari di sviluppo della popolazione del Comune di Bologna al 2005. S.l., s.e., 1996. 21 p. ill. 30 cm.
Misc. BB. 268; Misc. AA. 304 62

BOLOGNA. Settore pianificazione e controllo. Ufficio studi.
Le tavole di mortalità della popolazione bolognese (1988-1991 e 1992-1995). S.l., s.e., 1996. 6 p., [12] c. 30 cm.
Misc. BB. 253 63

BOLOGNA (Provincia).
Un piano per il territorio bolognese. Repertorio dei materiali pubblicati. [Bologna], Centro stampa provincia di Bologna, [1996]. [6] c. ill. 25x11 cm. Dalla cop.
Misc. B. 487 64

BOLOGNA. Una rossa senza spine (verdi).
In: Italia nostra, n. 322, 1995, p. 17-18. (A. 1312) 65

BOLOGNA cent'anni dopo. Fotoconfronti con la città antica presentati da Tiziano Costa. Bologna, Studio Costa, 1996. 48 p. ill. 30 cm. (C'era Bologna).
Misc. BB. 252 66

BOLOGNA dei mestieri. Percorsi nel cuore di una città laboriosa. Bologna, Assessorato al turismo Comune di Bologna, [1995]. [8] c. ill. 22x10 cm. (Scopri Bologna). Dalla cop. In testa alla cop.: Camera di commercio industria artigianato agricoltura, Bologna; Comune di Bologna, Assessorato turismo; Carimonte banca S.p.A., Cassa di risparmio di Modena, Banca del Monte di Bologna e Ravenna.
Misc. B. 484 67

BOLOGNA sogna '97 i Festival. Luglio agosto settembre. S.n.t. [1997]. [16] c. 11 cm.
Misc. B. 456 68

BONELLI, Renato.
Bologna/2. Il metodo critico legittima quella soluzione. [Sulla controversia di Palazzo Bentivoglio].
In: Italia nostra, n. 323, 1995, p. 14-16. (A. 1312) 69

BORGHI, Gian Paolo.
Pompeo Gandolfi burattinaio a Ca' de' Fabbri.
In: Strenna storica bolognese, 1996, p. 131-141. (17. Z. VI.) 70

BORIANI, Maria Luisa.
A Corticella... sulle tracce di un giardino.
In: Strenna storica bolognese, 1996, p. 143-168. (17. Z. VI.) 71

BORIS, Francesca.
Le Riformagioni ritrovate. Un restauro.
In: Atti e memorie. Deputazione di storia patria per le province di Romagna, vol. XLVI (a. a. 1995), p. 259-268. (17. E. ...) 72

BOSI MARAMOTTI, Giovanna.
Gli anni bolognesi di Corrado Ricci.
In: Atti e memorie. Deputazione di storia patria per le province di Romagna, vol. XLVI (a. a. 1995), p. 269-282. (17. E. ...) 73

BREVEGLIERI, Bruno.
Da San Domenico alla Concezione: centotrentatré anni di storia dell'Istituto Pier Crescenzi.
In: Strenna storica bolognese, 1996, p. 169-186. (17. Z. VI.) 74

BREVEGLIERI, Bruno.
Predestinazione matrimoniali di ragazzi nella Bologna del Trecento (1309-1322).
In: Atti e memorie. Deputazione di storia patria per le province di Romagna, vol. XLVI (a. a. 1995), p. 199-221. (17. E. ...) 75

BREVEGLIERI, Bruno.
Zanetto di Bentivoglio dei Bentivogli.
In: Atti e memorie. Deputazione di storia patria per le province di Romagna, vol. XLVI (a. a. 1995), p. 135-197. (17. E. ...) 76

BRIZZI, Italo.
Vergato 1943-45. Testimonianze della Gotica. Porretta Terme, Gruppo di studi Alta Valle del Reno; Vergato, Comune di Vergato, 1995. 149 p. ill. 24 cm. (Le memorie di Nuèter, 4).
17. BB. 230* 77

BRUNI, Renzo.
La circolazione monetaria a Bologna tra XVIII e XIX secolo. Catalogo dei pesi monetari nella raccolta della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna. Foto di Pietro Scozzari. Bologna, Inchiostri associati editore, 1997. 121 p. ill. 24 cm.
17. BB. 252* 78

CALANCHI, Elisabetta.
La diversità umana nelle collezioni del Museo di antropologia dell'Università di Bologna, [di] Elisabetta Calanchi e Fiorenzo Facchini.
In: I musei scientifici tra memoria e ricerca. Biodiver- sità-archeometria. Atti del 10° Congresso dell'A.N.M.S. Bologna, 12-15 ottobre 1994, p. 113-130. (20. W. 1878) 79

CALORE, Marina.
Bische, cavalli, teatro: passioni e vizi del conte Alessandro Pepoli.
In: Strenna storica bolognese, 1996, p. 187-203. (17. Z. VI.) 80

CALORE, Marina.
Gli sponsali ricusati. Disavventure matrimoniali in casa Albergati, [di] Marina Calore, Luciana Corato.
In: Il carrobbio, 1996, p. 103-115. (19/145) 81

CALORE, Marina.
Il Teatro del Corso, 1805-1944. 150 anni di vita teatrale bolognese tra aneddoti e documenti. Bologna, Lo scarabeo, 1992. 184 p. ill. 24 cm.
20. W. 1866 82

CANEPARI, Luciano.
Pronuncia e grafia del bolognese. [F.to Luciano Canepari, Daniele Vitali].
In: Rivista italiana di dialettologia, n. 19, 1995, p. 119-164. 83

CAPITANI, Ovidio.
Gianfranco Orlandelli: un grande studioso, un uomo schivo. [Segue] Bibliografia di Gianfranco Orlandelli.
In: Gianfranco Orlandelli, Scritti, Bologna, 1994, p. III-XXI (17. BB. 227)* 84

CARLO Corticelli. Galleria l'Approdo, 17 novembre - 2 dicembre 1979. S.n.t. [1979]. [4] c. ill. 30 cm.
Misc. BB. 277 85

CARLO Corticelli. Immagini di Parigi. Galleria l'Approdo, 15 marzo - 5 aprile 1986. S.n.t. [1986]. [3] c. ill. 23 cm.
Misc. B. 479 86

I CASOTTI da valle e un "casotto" (quasi) urbano.
In: Strada maestra, n. 41, 1996, p. 1-10. (A. 2054) 87

CAVAZZA, Marta.
Settecento inquieto. Alle origini dell'Istituto delle Scienze di Bologna, Bologna, Il mulino, 1990. 281 p. 22 cm. (Ricerca. Storia).
17. AA. 77.* 88

CENCINI, Carlo.
I parchi delle ville storiche dell'Emilia-Romagna: un prezioso serbatoio di biodiversità, [di] Carlo Cencini, Francesco Corbetta. Con schede di Carlo Cencini e Giuliano Cervi.
In: Il carrobbio, 1996, p. 263-283. (19/145) 89

CENERINI, Francesca.
L'epigrafia bolognese dopo la scoperta del muro.
In: Atti e memorie. Deputazione di storia patria per le province di Romagna, vol. XLVI (a. a. 1995), p. 309-314. (17. E. ...) 90

CENSIMENTO e catalogazione degli oratori esistenti nel territorio di Medicina. A cura di Paola Monari. S.l., s.e., 1996. 1 v. ill. 30 cm. Senza paginazione. In testa al front.: Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici dell'Emilia, Bologna. Ricerca effettuata nell'ambito della mostra: Medicina e le sue chiese, tenuta a Medicina nel 1996.
Misc. BB. 282 91

CENTENARIO dell'Istituto ortopedico Rizzoli, 1896-1996. Prefazione di Vittorio Prodi. Introduzione di Marco Macciantelli. Ristampa della Relazione della Deputazione al Consiglio provinciale di Bologna di Giuseppe Bacchelli. S.l., s.e., 1996 (Bologna, Centro stampa della Provincia di Bologna). 1 v. (paginazione varia) ill., tav. 32 cm. In testa al front.: Provincia di Bologna, Assessorato alla cultura.
Misc. BB. 243 92

CENTO. Una piccola città ricca di storia e di vita. [Cento, Comune, 1991]. 30 p. ill. 21 cm.
Misc. B. 454 93

CERVELLATI, Pier Luigi.
Due lettere di P. L. Cervellati sulla controversia di Palazzo Bentivoglio.
In: Italia nostra, n. 329, 1996, p. 2-3. (A. 1312) 94

CERVIGNI, Paolo.
131 itinerari sull'Appennino bolognese. Milano, Moizzi, copyr. 1990. 317 p. ill., tav., c. topogr. 20 cm.
17. AA. 85* 95

CESARI SARTONI, Monica.
La cucina bolognese. I piatti tipici e le ricette tradizionali di una gastronomia tra le più apprezzate e gustose d'Italia, divenuta famosa nel mondo, [di] Monica Cesari Sartoni, Alessandro Molinari Pradelli. Roma, Newton & Compton, 1996. 408 p. ill. 23 cm. (Quest'Italia, 240).
17. BB. 232* 96

CHIERICI, Pier Luigi.
Il Reno e le piene eccezionali della fine dell'Ottocento.
In: Atti e memorie. Deputazione di storia patria per le province di Romagna, vol. XLVI (a. a. 1995), p. 297-307. (17. E. ...) 97

CHIERICI STAGNI, Maria Teresa.
Giovanni Battista Martinetti

ingegnere e architetto. Un bolognese nato a Lugano. Bologna, Ponte nuovo, 1994. 152 p. ill. 25 cm.
20. X. 987 98

CHIMIENTI, Michele.
Gli incisori della Zecca di Bologna dalle origini alla fine del XVI secolo. S.n.t. [1995]. p. 127-153 ill. 27 cm. Estr. da: Memorie dell'Accademia italiana di studi filatelici e numismatici, v. 6, 1995.
Misc. BB. 274 99

CHIMIENTI, Michele.
La monetazione bolognese dall'occupazione francese del 1796 alla riforma monetaria del 1807.
In: Panorama numismatico, maggio 1994, p. 7-15. (Misc. BB. 288) 100

CHIMIENTI, Michele.
Monetazione comunale della Zecca di Bologna. S.n.t. [1994]. p. 19-49 ill. 27 cm Estr. da: Memorie dell'Accademia italiana di studi filatelici e numismatici, v. 5, 1994.
Misc. BB. 275 101

CICALA, Valeria.
Le scoperte del Reno: tra notizia e informazione.
In: Atti e memorie. Deputazione di storia patria per le province di Romagna, vol. XLVI (a. a. 1995), p. 323-330. (17. E. ...) 102

CITTÀ a confronto. Le grandi città italiane. A cura dell'Ufficio studi del Settore pianificazione e controllo del Comune di Bologna. S.l., s.e., 1995 (Bologna, Tip. moderna). 71 p. ill. 30 cm.
Misc. BB. 248 103

Le CITTÀ dei poeti. Bologna. A cura di Milo De Angelis e Isabella Vincentini.
In: Poesia. Mensile internazionale di cultura poetica. Anno VI, ottobre 1993, n. 66, p. 18-29. (Misc. B. 509) 104

COCCOLINI, Giuseppe.
Antonio Zannoni, ingegnere e archeologo, e la riattivazione dell'acquedotto romano di Bologna. Faenza, F.lli Lega, 1991. p. 39-64 ill. 24 cm; alleg. 1 c. Estr. da: Torricelliana, 1990.
Misc. B, 410 105

COCCOLINI, Giuseppe.
Il Palazzo Arcivescovile di Bologna e l'opera del Cardinale Oppizzoni.
In: Strenna storica bolognese, 1996, p. 205-233. (17. Z. VI.) 106

COCCOLINI, Giuseppe.
Un secolo di attività edilizia ed urbanistica a Bologna. Da Napoleone alla 1ª Guerra mondiale (1815-1915). Cronologia dello sviluppo a Bologna nel secolo da Napoleone alla 1ª Guerra mondiale. S.n.t. [1995]. p. 408-439 29 cm. Estr. da: INARCOS, n. 562, 1995.
Misc. BB. 258 107

COCCOLINI, Giuseppe.
La torre degli Oselletti e il suo restauro.
In: Ingegneri architetti costruttori (INARCOS), n. 533, ottobre 1992, p. 674-686. (17. Sez. Artistica. N3, 3/3) 108

CODEX Angelicus 123. Studi sul graduale-tropario bolognese del secolo XI e sui manoscritti collegati. A cura di Maria Teresa Rosa-Barezzani, Giampaolo Ropa. Cremona, Una cosa rara, 1996. X, 421 p. 24 cm. (Saggi e ricerche, 7). In testa al front.: Istituto per la storia della Chiesa di Bologna; Università degli studi di Pavia; Scuola di paleografia e filologia musicale, Cremona.
17. BB. 236* 109

COLLEZIONE di antichi maestri emiliani. Bologna, Galleria Cavour, 21 ottobre - 21 dicembre 1996. Catalogo a cura di Daniele Benati. [Bologna], Fondantico, copyr. 1996. 119 p. ill. 28 cm. (Incontro con la pittura, 4).
17. CC. 178* 110

CONSIGLIO NAZIONALE DELLA RICERCA. Area della ricerca, Bologna. Biblioteca.
Catalogo collettivo dei periodici delle biblioteche afferenti all'Area della ricerca. A cura di Anna Rosa Ferri, Silvana Roda. S.l., s.e., 1996 (Pisa, STAR). X, 340 p. 29 cm.
17. CC. 176* 111

COSCIENZA urbana e urbanistica tra due millenni. 2, Bologna dall'autarchia al boom. Bologna, San Giorgio in Poggiale, 8 febbraio - 31 marzo 1997. A cura di Franca Varignana. Con scritti di Giuliano Gresleri ... [e altri]. Bologna, Fondazione Cassa di risparmio, 1997. XVIII, 343 p. ill. 29 cm. In testa al front.: Collezione d'arte e di storia della Cassa di risparmio in Bologna. Catalogo della mostra.
17. CC. 80/2* 112

CUPPINI, Giampiero.
Una ricucitura urbana. [Sulla controversia di Palazzo Bentivoglio].
In: Italia nostra, n. 318, 1995, p. 8-9. (A. 1312) 113

DALMONTE, Alfredo.
Alfredo Dalmonte "volontario per necessità" in Africa Orientale. A cura di Mario Gandini.
In: Strada maestra, n. 41, 1996, p. 119-156 p. (A. 2054) 114

D'ALTRI, Silvia,
Cattedrale di San Pietro. Bologna Costa editore, copyr. 1997. 48 p. ill. 21 cm. Dalla cop.
Misc. B. 426 115

D'ALTRI, Silvia.
La cripta di S. Zama. Bologna, Costa editore, copyr. 1997. 31 p. ill. 21 cm. Dalla cop.
Misc. B. 427 116

D'AMATO, Alfonso.
La piazza di San Domenico a Bologna ed i suoi monumenti. Fasti e nefasti.
In: Strenna storica bolognese, 1996, p. 235-263. (17. Z. VI.) 117

D'AMICO, Rosalba.
Dalla Serbia a Bologna: cultura e incontri in una "terra di passaggio" tra antichi e nuovi legami.
In: Strenna storica bolognese, 1996, p. 265-285. (17. Z. VI.) 118

DE FRANCESCHI, Loretta.
Biblioteche e politica culturale a Bologna nella prima metà del Novecento. L'attività di Albano Sorbelli. [Milano], Fondazione

Arnoldo e Alberto Mondadori, 1994. 213 p. ritr. 24 cm. (Atti, testimonianze, convegni, 9).
17. BB. 237* 119

DE FRANCESCHI, Loretta.
Il sistema bibliotecario cittadino promosso da Albano Sorbelli. S.n.t. [1997]. p. 482-497 25 cm. Estr. da: L'Archiginnasio, 1995.
Misc. B. 437 120

DELBIANCO, Maria.
I libri di architettura di Sebastiano Serlio tradotti da Pieter Coecke D'Alost.
In: Strenna storica bolognese, 1996, p. 287-299. (17. Z. VI.) 121

DISEGNI emiliani dei Sei-Settecento. I grandi cicli di affreschi. A cura di Jadranka Bentini, Angelo Mazza. Introduzione di Renato Roli. Schede di Prisco Bagni ... [e altri]. Fotografie di Marco Ravenna. Coordinamento editoriale Graziano Manni. [Cinisello Balsamo], Silvana, 1990. 318 p. ill. 32 cm.
17. DD. 85* 122

DISEGNI emiliani dei Sei-Settecento. Quadri da stanza e da altare. A cura di Daniele Benati. Introduzione di Renato Roli. Schede di Daniele Benati, Alessandro Brogi, Renato Roli. Fotografie di Maria Berardi. Coordinamento editoriale Graziano Manni. [Cinisello Balsamo], Silvana, copyr. 1991. 325 p. ill. 31 cm.
17. DD. 84* 123

DOMENICHINO, 1581-1641. Milano, Electa, 1996. 592 p. ill. 28 cm. Catalogo della mostra tenuta a Roma, Palazzo Venezia, 10 ottobre 1996 - 14 gennaio 1997.
17. CC. 172* 124

DONATI, Angela.
Considerazioni sull'epigrafia bolognese del 'Muro del Reno'.
In: Atti e memorie. Deputazione di storia patria per le province di Romagna, vol. XLVI (a. a. 1995), p. 315-322. (17. E. ...) 125

DONNE a Bologna. 8 marzo 1994.
A cura di Lorenza Maluccelli in collaborazione con Marisa Corazza Ufficio studi per la programmazione del Comune di Bologna.
In: Bologna. Mensile del Comune, n. 4, 1994. (17. A.) 126

DONNE a Bologna. 8 marzo 1995 giornata mondiale della donna. A cura di Lorenza Maluccelli in collaborazione con Marisa Corazza Settore pianificazione e controllo del Comune di Bologna.
In: Bologna. Mensile del Comune, n. 1, 1995. (17. A.) 127

DONNE scuola lavoro. Dalla Scuola professionale Regina Margherita agli Istituti Elisabetta Sirani di Bologna. 1895-1995. A cura di Brunella Dalla Casa. S.l., s.e., 1996 (Imola, Grafiche Galeati). 133 p. ill. 29 cm. In testa al front.: Istituti aggregati Sirani.
17. CC. 170* 128

DOPO la scuola dell'obbligo. Edizione 1996/'97. S.l., s.e., 1996. 167 p. 24 cm. In testa al front.: Distretti scolastici della provincia di Bologna; Provincia di Bologna, Assessorato alla formazione professionale mercato del lavoro; Provveditorato agli studi di Bologna.
17. BB. 246* 129

DORIGO, Mauro.
La torre Prendiparte.
In: Ingegneri architetti costruttori (INAR- COS), n. 533, ottobre 1992, p. 692-695. (17. Sez. Artistica. N3, 3/5) 130

EMILIA ROMAGNA. Consiglio regionale. Biblioteca.
Catalogo dei periodici della Biblioteca del Consiglio regionale. [A cura di Claudia Antonini, Maura Bandini (Coop. Teca), Antonella Oriani (Coop. Teca)]. S.l., s.e., 1995. V, 304 p. 30 cm. Dalla cop. In testa alla cop.: Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna, Servizio del sistema informativo.
Misc. BB. 293 131

EMILIA ROMAGNA. Consiglio regionale. Biblioteca.
Catalogo dei periodici della Biblioteca del Consiglio regionale. [A cura di Claudia Antonini, Maura Bandini (Coop. Teca), Antonella Oriani (Coop. Teca)]. S.l., s.e., 1996 (Bologna, Centro- stampa del Consiglio regionale). 317 p. 30 cm. Dalla cop. In testa alla cop.: Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna, Servizio del sistema informativo.
17. CC. 188* 132

ENTE REGIONALE PER LA VALORIZZAZIONE ECONOMICA DEL TERRITORIO, Bologna.
Bilancio consuntivo 1992. S.l., s.e., 1993 (Bologna, Compositori). 57 p. 30 cm.
Misc. BB. 256 133

EVANGELISTI, Giorgio.
Quando Monti volerà il Gigante canterà.
In: Strenna storica bolognese, 1996, p. 301-317. (17. Z. VI.) 134

FACCHINI, Elia.
Monghidoro e le radici religiose del suo territorio, [di] Elia Facchini, Ruggero Rambaldi. Bologna, EMI, copyr. 1992. 158 p. ill., tav. 21 cm.
17. AA. 87* 135

FALLACI, Rudi.
Ciminiere.
In: Ingegneri architetti costruttori (INARCOS), n. 533, ottobre 1992, p. 696-698. (17. Sez. Artistica. N3, 3/6) 136

FANTI, Mario.
Una memoria per l'antica sede dei Collegi dei Dottori dello Studio bolognese.
In: Strenna storica bolognese, 1996, p. 319-327. (17. Z. VI.) 137

FANTI, Mario.
San Giuliano e Santa Cristina. Due chiese nella Bologna medievale. S.n.t. [1997]. p. 16-57 ill. 29 cm. Estr. da: San Giuliano Santa Cristina. Due chiese in Bologna, storia, arte architettura.
Misc. BB. 273 138

FANTI, Mario.
Un "tornado" su Bologna nel 1750 e una mappa del Suburbio a levante della città.
In: Il carrobbio, 1996, p. 117-124. (19/145) 139

FEDERICO II e Bologna. Bologna, presso la Deputazione di storia patria, 1996. 300 p. ill. 24 cm. (Documenti e studi, 27).
17. E. III. 27 140

FERRARI AGRI, Paolo.
Sei minuti di panorama. La Funivia Bologna-San Luca e il suo costruttore Ferruccio Gaspari.
In: Il carrobbio, 1996, p. 231-258. (19/145) 141

Il FILO di Arianna. Rapporto quadrimestrale sui procedimenti amministrativi. Comune di Bologna, Affari generali ed istituzionali, innovazione amministrativa. S.n.t. v. 30 cm.
Settembre-dicembre 1996.
17. CC. 187* 142

Il FOGLIONE. Edizioni metropolitane Bologna. Bologna, Comune, Provincia, 1997- v. ill. 43 cm. Mensile.
n. 1 (set. 1997) -
B. IX. 19 143

FORNI, Romeo.
Viaggio con la pittura bolognese del XX secolo. Con una testimonianza di Renato Zangheri. Roma, A. Pellicani, 1996. 205 p. ill. 24 cm.
17. BB. 228* 144

FOSCHI, Paola.
Vicende costruttive, tecniche e materiali impiegati nel monastero di monache camaldolesi di S. Cristina della Fondazza (secoli XVI-XVIII).
In: Il carrobbio, 1996, p. 35-51. (19/145) 145

FRANCA Cacciari Galletti. Dal 27 febbraio 1982 all'11 marzo 1982. Galleria l'Approdo. S.n.t. [1982]. [4] c. ill. 21 cm.
Misc. B. 469 146

GANDINI, Mario.
Una famiglia persicetana di musicisti.
In: Strada maestra, n. 41, 1996, p. 177-187. (A. 2054) 147

GANDINI, Mario.
Per una storia dell'associazionismo culturale e ricreativo a San Giovanni in Persiceto.
In: Strada maestra, n. 41, 1996, p. 11-31. (A. 2054) 148

GANDINI, Mario.
Le prime elezioni del secondo dopoguerra a San Giovanni in Persiceto (1946-1951).
In: Strada maestra, n. 41, 1996, p. 33-78. (A. 2054) 149

GANDINI, Mario.
Raffaele Pettazzoni dalla libera docenza nell'Università di Roma all'incarico nell'Ateneo bolognese (1913-1914). Materiali per una biografia.
In: Strada maestra, n. 40, 1996, p.63-205. (A. 2054) 150

GHEDINI, Stefano.
Origini e vicende di un gabinetto di storia naturale.
In: Strada maestra, n. 40, 1996, p. 33-45. (A. 2054) 151

Il GHETTO riscoperto. Bologna, recupero e rinascita di un luogo. Testi di Angelo Benuzzi ... [e altri]. Bologna, Grafis, 1996. 88 p. ill. 31 cm. ([Piazze e luoghi urbani]).
17. DD. 79* 152

GIACOMELLI, Alfeo.
La leggenda medievale di S. Acazio di Montovolo. Un probabile caso di propaganda ideologica antifedericiana nella Bologna del Duecento. S.n.t. [1994]. p. 16-31, 19-23, 20-35 ill. 28 cm. Estr. da: Eclissi di Luna, n. 1 e n. 2 (1993); n. 1 (1994). In fotocopia (43 c. 30 cm).
50. Op. 1 153

GIANNANTONJ, Giuseppe.
Uomini, macchine e monete della Zecca di Bologna in antico regime. Bologna, Costa, copyr. 1996. 110 p. ill. 24 cm.
17. BB. 234* 154

GIOVAN Angelo Del Maino. San Giovanni Evangelista. [Presentazione di Eugenio Riccomini. Testo di Raffaele Casciaro]. S.l., s.e., 1997 (Bologna, Grafis). 29 p. ill. 21 cm. (Ospiti, 4). In testa al front.: Comune di Bologna, Musei civici d'arte antica, Museo Davia Bargellini.
Misc. B. 422 155

GIOVANNI Gualandi nel centenario della morte. A cura di Alessandro Albertazzi, Aldo Natali. S.n.t. [1995]. 35 p. 24 cm. Suppl. di: Effeta, n. 12, 1994. Dalla cop.
Misc. B. 431 156

La GIULIO Cesare Croce da Scuola tecnica comunale a Scuola media statale. (1861-1963). Con una nota storica di Mario Gandini e un ricordo di Carlo Capponcelli.
In: Strada maestra, n. 40, 1996, p. 1-15. (A. 2054) 157

GORDINI, Gian Domenico.
Un evangelizzatore bolognese del Settecento.
In: Rivista di teologia dell'evangelizzazione, n. 1, 1997. (Misc. B. 492) 158

GRECO GRASSILLI, Rosaria.
Intorno alla perduta pala di S. Martino vescovo nella chiesa di S. Rocco a Bologna.
In: Il carrobbio, 1996, p. 59-74. (19/145) 159

GRECO GRASSILLI, Rosaria.
Quella Madonna non vuole più stare sotto il portico. Devozione conflittualità in via San Felice nel XVIII secolo.
In: Strenna storica bolognese, 1996, p. 329-354. (17. Z. VI.) 160

HUBERT, Hans W.
Der Palazzo Comunale von Bologna. Vom Palazzo della Biada zum Palatium Apostolicum. Koln, Bohlau, 1993. IX, 278 p. ill., tav. 30 cm.
17. CC. 179* 161

IANELLI, Margherita.
Gli zappaterra. Una vita. Prefazione di Nicola Tranfaglia. Milano, Baldini & Castoldi, 1997. 365 p. 23 cm. (Romanzi e racconti, 93). Romanzo ambientato e con molti riferimenti al territorio bolognese.
20. D. 142 162

IN RICORDO. IX Congresso eucaristico nazionale, Bologna, 7-8-9-10-11 settembre 1927. S.l., s.e., [1927] (Bologna, La grafica emiliana). 23 p. ill. 35 cm. Numero unico. Suppl. a: Luce eucaristica, n. 16.
Misc. BB. 247 163

INTERMODALITÀ e interporti. La città metropolitana fra competizione logistica e governo del traffico. Bologna, Il mulino, 1995. 147 p. 22 cm. In testa al front.: Comune di Bologna; Pro-

vincia di Bologna; Progetto città metropolitana.
17. BB. 244* *164*

L'ISTITUTO Rizzoli in San Michele in Bosco. Il patrimonio artistico del monastero e vicende storiche di cento anni di chirurgia ortopedica. A cura di Alfredo Cioni, Anna Maria Bertoli Barsotti. Bologna, Istituti ortopedici Rizzoli, 1996. 287 p. ill. 31 cm.
17. DD. 72* *165*

ISTITUTO TECNICO PIER CRESCENZI, Bologna.
I Gabinetti scientifici dell'Istituto Tecnico Pier Crescenzi di Bologna. Catalogo della Biblioteca a cura di Orietta Bonora e Fiorella Di Rosso. Bologna, Provincia di Bologna, 1996. XVI, 254 p. ill., tav. 25 cm. (Le biblioteche dell'area metropolitana, 1). In testa al front.: Istituto Tecnico Pier Crescenzi; Provincia di Bologna, Assessorato alla cultura.
17. BB. 235* *166*

KERTZER, David I.
Prigioniero del Papa Re. Traduzione di Giorgio Moro e Brunello Lotti. Milano, Rizzoli, 1996. 464 p. 23 cm. (Collana storica Rizzoli).
17. BB. 241* *167*

LAMO, Pietro.
Graticola di Bologna. A cura di Marinella Pigozzi. Con saggi di Fabio Chiodini, Mariangela Marchi, Giovanni Sassu. Bologna, Clueb, 1996. 218 p. ill., tav. 22 cm. (Heuresis, 13. Sezione arti, musica e spettacolo, 1).
17. AA. 82* *168*

LANZI, Gioia,
Un parroco e la sua chiesa. Mons. Giuseppe M. Branchini e la chiesa di Santa Maria di Venezzano detto Mascarino, [di] Gioia Lanzi, Angelo Cocchi, Fernando Lanzi. Introduzione del card. Giacomo Biffi. Faenza, Tools, 1996. 175 p. ill., tav. 25 cm. (Toolstrumenti per la cultura. Signa, 2).
17. BB. 250* *169*

LIBERTÀ cara sei troppo amabile. Musica e teatro a Bologna dall'antico al nuovo regime (1796-1805). A cura di Marina Calore. Bologna, Editrice Lo scarabeo, copyr. 1996. 78 p. ill. 24 cm.
Misc. B. 413 *170*

LICEO SCIENTIFICO STATALE GIORDANO BRUNO, Budrio.
Guida per le iscrizioni. S.n.t. [1994?]. [4] c. ill. 30 cm.
Misc. BB. 283 *171*

LOISEL-LEGRAND, Catherine.
Dessins de jeunesse des Carracci: Ludovico, Annibale ou Agostino?
In: Paragone/Arte, n. 4, 1995, p. 3-20. (19/157) *172*

LONGOBARDI, Monica.
Ancora otto frammenti dell'Eracles dall'Archivio di Stato di Bologna.
In: Studi mediolatini e volgari, vol. XL, 1994, p. 43-90. (A. 1618) *173*

LONGOBARDI, Monica.
Dall'Archivio di Stato di Bologna alla Biblioteca comunale dell'Archiginnasio: resti del Tristan en prose e de Les Prophécies de Merlin.

In: Studi mediolatini e volgari, vol. XXXIX, 1993, p. 57-103. (A. 1618) *174*

LUIGI, Vignali.
Luigi Vignali. A cura di Stefano Zironi e Fulvia Branchetta. Sala Bolognese, A. Forni, [1992]. 115 p. ill. 31 cm. (Architetti bolognesi, 1).
Misc. BB. 241 *175*

LUIGI Vignali architetto. Materiali d'opere e di memorie da leggere e da vedere. A cura di Stefano Zironi. Casalecchio di Reno, Grafis, 1994. 108 p. ill. 33 cm.
17. DD. 83* *176*

MALAGUZZI, Francesco.
Legature del Cinquecento decorate con piastre e placchette nella Biblioteca comunale dell'Archiginnasio. S.n.t. [1997]. p. 24-31 ill. 25 cm. Estr. da: L'Archiginnasio, 1995.
Misc. B. 452 *177*

MAR Silla (Cento 1902 - Bologna 1979) dal 14 al 28 novembre 1981. Inaugurazione mostra 14 novembre 1981, ore 17. Galleria l'Approdo. S.l., s.e., [1981] (Bologna, Tip. Arcoveggio). [6] c. ill., ritr. 21 cm. Con un saggio di Franco Solmi.
Misc. BB. 324 *178*

MARCATO, Elena.
Retaggi bizantini nell'affresco "La strage degli innocenti" attribuito a Marco di Berlinghiero da Lucca e conservato nel museo del complesso stefaniano in Bologna.
In: Strenna storica bolognese, 1996, p. 355-365. (17. Z. VI.) *179*

MARCHI, Marzia.
I percorsi ferroviari tra Bologna e Firenze: dalla Porrettana all'Alta Velocità.
In: Storia urbana, n. 79, 1997, p. 99-125. (A. 2175) *180*

MARCO Ara. Deserti di confine. A cura di Michele Tosi. [Scritti di Michele Tosi e Francesco Ficarra]. S.n.t. [1997]. [4] c. ripieg. ill. 25 cm. In testa al front.: Comune di Bazzano. Suppl. a: Il Melograno, n. 5-6/1997.
Misc. B. 472 *181*

MARIO Bonazzi. 13 - 27 ottobre 1979. Galleria l'Approdo. S.l., s.e., [1979] (Bologna. Tip. Arcoveggio). [6] c. ill. 21 cm.
Misc. B. 471 *182*

MASETTI ZANNINI, Gian Ludovico.
Quiete stanze di gentildonne bolognesi (sec. XVI-XVII).
In: Strenna storica bolognese, 1996, p. 385-398. (17. Z. VI.) *183*

MATASSONI, Iole.
"Piangere miseria". Le motivazioni dei bolognesi per impietosire gli ufficiali addetti all'estimo del 1329.
In: Atti e memorie. Deputazione di storia patria per le province di Romagna, vol. XLVI (a. a. 1995), p. 413-427. (17. E. ...) *184*

MATTEI, Luigi E.
Al di là della città. L'attualità diventa storia. Arte e realtà a Loiano, sull'Appennino, [di] Luigi E. Mattei, Matteo Mattei.
In: Strenna storica bolognese, 1996, p. 399-412. (17. Z. VI.) *185*

MAZZACORI, Monica.
L'enigmatico caso del "ritratto della marchesa Marsili", [di] Monica Mazzacori e Pierangelo Pancaldi.
In: Strada maestra, n. 41, 1996, p. 157-175. (A. 2054) 186

MAZZANTI, Raffaele.
A Bologna una torre in stazione.
In: Italia nostra, n. 320, 1995, p. 5. (A. 1312) 187

MEDICINA e le sue chiese. S.n.t. [1996]. [4] c. ripieg. ill. 30 cm. (Per la vita delle forme. L'architettura sacra). In testa al front.: Provincia di Bologna, Assessorato alla cultura; Comune di Medicina, Assessorato alla cultura; Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici dell'Emilia, Bologna. Pubblicato in occasione della mostra tenuta a Medicina nel 1996.
Misc. BB. 291 188

MELEGA, Marco.
Baglioni e Costanza. Due investigatori di provincia contro la banda della Uno Bianca. Un mistero risolto. Presentazione di Antonio Di Pietro. Imola, La mandragora, copyr. 1996. 235 p. 21 cm.
17. AA. 89* 189

MELLONI, Ferruccio.
Bonifica e difesa del suolo nel bacino idrografico del Reno.
In: Annali. Accademia nazionale di agricoltura, anni 1994 e 1995, p. 115-120. 190

La MERCANZIA di Bologna. Testi di Maurizio Armaroli ... [e altri]. With English translation. [Bologna], Nuova Alfa, copyr. 1995. 228 p. ill. 29 cm.
17. CC. 173* 191

MESSINA, Paolo.
Conclusioni all'incontro di studi tenutosi nella sala dello Stabat Mater il 1° dicembre 1994, in occasione del cinquantesimo anniversario della morte di Albano Sorbelli. S.n.t. [1997]. p. 512-518 25 cm. Estr. da: L'Archiginnasio, 1995.
Misc. B. 444 192

MESSINA, Paolo.
Relazione del direttore. S.n.t. [1997]. p. 8-22. Estr. da: L'Archiginnasio, 1995.
Misc. B. 448 193

MILANI, Giuliano.
Dalla ritorsione al controllo. Elaborazione e applicazione del programma antighibellino a Bologna alla fine del Duecento.
In: Quaderni storici, n. 94, 1997, p. 43-74. (A. 1360) 194

MINGARDI, Gualtiero.
Miscellanea 1995. S.n.t. [1997?]. [89] c. ill. 30 cm.
50. OP. 3 195

MISTERO e immagine. L'eucarestia nell'arte dal XVI al XVIII secolo. Bologna, chiesa abbaziale di San Salvatore, 20 settembre - 23 novembre 1997. A cura di Salvatore Baviera e Jadranka Bentini. Venezia, Electa, 1997. 295 p. ill. 28 cm. In testa al front.: XXIII Congresso eucaristico nazionale. Dipinti ed oggetti provenienti da chiese di Bologna e del bolognese.
17. CC. 181* 196

MONALDINI, Sergio.
Il teatro dei comici dell'arte a Bologna. S.n.t. [1997]. p. 34-164 ill. 24 cm. Estr. da: L'Archiginnasio, 1995.
Misc. B. 450; Misc. A. 909 197

MONSON, Craig A.
Disembodied voices. Music and culture in an early modern Italian convent. Berkeley, University of California press, copyr. 1995. XXIV, 354 p. ill., tav., mus. 24 cm.
17. BB. 240; 20. W. 2047* 198

MUSEO CIVICO ARCHEOLOGICO, Bologna.
Le lucerne di bronzo del Museo civico archeologico di Bologna. [A cura di] Marisa De Spagnolis Conticello, Ernesto De Carolis. Bologna, Comune, 1997. 103 p. in gran parte ill. 30 cm. (Cataloghi delle collezioni del Museo civico archeologico di Bologna).
17. CC. 174* 199

NANNELLI, Paolo.
La città delle torri. Le torri della città.
In: Ingegneri architetti costruttori (INARCOS), n. 533, ottobre 1992, p. 656-662. (17. Sez. Artistica. N3, 3/1) 200

NISTICÒ, Renato.
Luciano Anceschi.
In: Belfagor, n. 3, 1997, p. 287-301. (19/133) 201

NOBILI, Gloria.
"Delle misure d'ogni genere antiche e moderne": dal piede bolognese al metro universale.
In: Il carrobbio, 1996, p. 139-152. (19/145) 202

NORMA Mascellani, Romano Ronchi, Michele Salemi. Dal 14 al 29 aprile 1983. Galleria l'Approdo. [Ceramiche] S.l., s.e., [1983] (Bologna, Tip. Arcoveg- gio). [6] c. ill. 19x19 cm.
Misc. B. 414 203

NUOVI patti di pace. Saggi per Giovanni Catti nel settantesimo compleanno. A cura di Gian Domenico Cova. Bologna, EDB, 1994. 220 p. 21 cm.
17. AA. 74* 204

Il NUOVO organo. Bologna, s.e., [1996]. (Bologna, Grafiche San Ruffillo). 63 p. ill. 24 cm. In testa al front.: Cattedrale di San Pietro, Bologna.
Misc. B. 455 205

ONOFRI, Nazario Sauro.
I giornali della liberazione a Bologna (1945-1947). Bologna, Istituto storico provinciale della Resistenza, copyr. 1996. 247 p. ill. 22 cm. (Materiali, 4). In testa al front.: Istituto storico provinciale della Resistenza, Bologna; Centro Emilia-Romagna per la storia del giornalismo.
17. AA. 78* 206

ONOFRI, Nazario Sauro.
Un paradiso infernale. Gli antifascisti bolognesi assassinati e incarcerati nell'URSS di Stalin. Roma, Sapere 2000, copyr. 1997. 141 p. 21 cm. (L'Italia libera, 8).
17. AA. 81* 207

OPERE di Umberto Sgarzi. Dal 6 al 23 dicembre 1986. Galleria d'arte l'Approdo. S.n.t. [1986]. [3] ill. 25 cm.
Misc. B. 473 208

PAIOLI, Luigi.
Memoriale dell'agosto 1848, scritto da Luigi Paioli detto il Matto dei Bastoni popolano bolognese. Introduzione storica di Fiorenza Tarozzi. Trascrizione dal manoscritto originale e considerazioni linguistiche di Giuliana Giliberto. Note al testo di Mirtide Gavelli.
In: Bollettino del Museo del Risorgimento, Bologna, 1995-1996, p. 3-161. (B. V. 69) *209*

PALAGI, Pelagio.
Vasi. Idee da Pelagio Palagi. [A cura di] Vincenzo Lucchese. [Trento], Temi, 1996. 93 p. ill. 30 cm. (Gli archivi del disegno, 1).
Misc. BB. 249 *210*

PALAZZI, Mariella.
Un'aggiunta a Benedetto Gennari il giovane.
In: Il carrobbio, 1996, p. 67-74. (19/145) *211*

PALAZZO Felicini, Bologna. Una dimora degna di un sovrano. Bologna, Lavoro & Sicurtà, [1997]. VII, 11 p. ill. 27 cm. Dalla cop. Contiene: A tavola con la storia. Tavola e politica: un binomio perfetto, di Giancarlo Roversi. Palazzo Felicini: una dimora degna di un sovrano, di Giancarlo Roversi.
Misc. AA. 360 *212*

PALMIERI, Arturo.
La montagna bolognese del Medio Evo. [Sala Bolognese], Forni, 1981. 494 p. ill., tav. 22 cm. Ripr. facs. dell'ed.: Bologna, Zanichelli, 1929.
17. BB. 247* *213*

PALTRINIERI, Giovanni.
Federigo Guarducci: geodeta e gnomonista: dalla meridiana di San Petronio, alla meridiana di Monte Donato.
In: Strenna storica bolognese, 1996, p. 413-432. (17. Z. VI.) *214*

PANCONESI, Maurizio.
Quando lungo il Reno fischiavano le vaporiere. La Ferrara-Cento-Modena della Società Veneta e la tramvia Bologna-Pieve di Cento. S.l., Pavè, [1997]. 143 p. ill. 31 cm.
17. DD. 76* *215*

PARCO regionale Corno alle Scale. Firenze, Giunti, 1996. 182 p. ill. 22 cm. (Aree protette della Regione Emilia-Romagna, 4). In testa al front.: Regione Emilia-Romagna; Parchi e riserve dell'Emilia-Romagna.
17. BB. 233* *216*

PARCO regionale Corno alle Scale. A cura del Centro Villa Ghigi. [Milano], La repubblica, [199.]. [1] c. ripieg. ill. 25x11 cm. (Parchi e riserve dell'Emilia-Romagna, 5). Suppl. a: La repubblica. In testa al front.: Regione Emilia-Romagna.
Misc. B. 489 *217*

PARCO regionale gessi bolognesi e calanchi dell'Abbadessa. A cura del Centro Villa Ghigi. [Milano], La repubblica, [199.]. [1] c. ripieg. in 12 ill. 25x11 cm. (Parchi e riserve dell'Emilia-Romagna, 3). Suppl. a La repubblica. In testa al front.: Regione Emilia-Romagna.
Misc. B. 488 *218*

La PARROCCHIA dei Santi Giorgio e Leo di Sasso Predoso. S.l., s.e., 1994. 18 p. ill. 29 cm.

Numero unico, 9 ottobre 1994.
Misc. BB. 246 *219*

La PARROCCHIA di S. Lorenzo di Sasso Marconi già di Castel del Vescovo. Sasso Marconi, Grafiche del Sasso, 1994. 24 p. ill. 29 cm. Numero unico, 30 ottobre 1994.
Misc. BB. 245 *220*

PARROCCHIA di San Lazzaro di Savena. Quinta decennale eucaristica. 26 maggio 1996. S.n.t., [1996]. 26 p. ill. 30 cm.
Misc. BB. 259 *221*

PER Bologna. Novant'anni di attività dell'Istituto Autonomo Case Popolari. 1906-1996. Testi di Marco Giardini ... [e altri]. Bologna, Istituto Autonomo per le Case Popolari della provincia di Bologna, 1996. 285 p. ill. 31 cm. (Progetti per Bologna, 4).
17. DD. 73; 20. Y. 666* *222*

PER diritto di conquista. Napoleone e la spoliazione dei monti di pietà di Bologna e Ravenna. A cura di Angelo Varni. Con saggi di Andrea Baravelli ... [e altri]. Bologna, Il mulino, 1996. 335 p. ill. 22 cm. (Collana di storia dell'economia e del credito, 4).
17. AA. 76; 20. K. 3234* *223*

PERANI, Mauro.
Frammenti di manoscritti ebraici nell'Archivio storico comunale di Bazzano (Bologna).
In: La bibliofilia, n. 2, 1994, p. 103-150. (S.C. Bibliografia 45) *224*

PIANA, Corrado.
L'ultima collina. Una terra aspra ed avara affrontata a forza di braccia... Sala Bolognese, A. Forni, 1993. 141 p. ill. 24 cm.
17. BB. 248* *225*

PIETRO Azzaroni (Bologna 1912 - 1973). Opere dal 1948 al 1972. Dal 11 al 25 ottobre 1980. Galleria l'Approdo. S.l., s.e., [1980] (Bologna, Tip. Arcoveggio). [4] c. ill. 19x19 cm.
Misc. BB. 321 *226*

PIEVE di Cento nelle foto di Paolo Monti. A cura di Andrea Emiliani. Testi di Elio Garzillo ... [e altri]. S.l., Silvana, 1995. 95 p. ill. 30 cm. In testa al front.: Comune di Pieve di Cento, Assessorato alla cultura. Pubblicato in occasione della mostra tenuta a Pieve di Cento nel 1995.
17. CC. 175* *227*

PINI, Antonio Ivan.
Dalla fiscalità comunale alla fiscalità signorile: l'estimo di Bologna del 1329.
In: Atti e memorie. Deputazione di storia patria per le province di Romagna, vol. XLVI (a. a. 1995), p. 343-371. (17. E. ...) *228*

PIRILLO, Paolo.
La provvigione istitutiva dell'estimo bolognese di Bertrando del Poggetto (1329).
In: Atti e memorie. Deputazione di storia patria per le province di Romagna, vol. XLVI (a. a. 1995), p. 373-412. (17. E. ...) *229*

La PITTURA in Emilia e in Romagna. [Comitato scientifico: Andrea Emiliani ... e altri]. Il

Cinquecento. Un romanzo polifonico tra Riforma e Controriforma. Bologna, Credito romagnolo, copyr. 1995. 300 p. ill. 29 cm. Ed. f.c.
17. CC. 56/B* 230

POLI, Marco.
La chiesa di Sant'Apollinare di Serravalle. Bologna, Gli inchiostri associati, 1997. 30 p. ill. 21 cm.
Misc. B. 425 231

POLI, Marco.
La chiesa di Santa Maria della Misericordia. Bologna, Gli inchiostri associati, copyr. 1997. 48 p. ill. 21 cm.
Misc. B. 428 232

POLI, Marco.
Il Monte contro la Francia.
In: Strenna storica bolognese, 1996, p. 433-437. (17. Z. VI.) 233

POLI, Marco.
Storie sotto il voltone. Alla riscoperta dell'antico centro di Bologna, [di] Marco Poli, Tiziano Costa. Con contributi di Daniela Sinigalliesi, Andrea Santucci. Bologna, Costa, copyr. 1996. 128 p. ill. 31 cm.
17. DD. 82* 234

PONDRELLI, Gianfranco.
Porte & portali. Storie poco note di Bologna raccolte dietro ai suoi portoni. Rastignano, Editografica, 1996. 311 p. ill. 31 cm.
17. DD. 71; 20. Y. 665* 235

PORTICI. Bimestrale delle edizioni metropolitane Bologna, Bologna, Edizioni metropolitane, 1997- v. ill. 30 cm.
n. 1 (1997) -
B. IX. 20 236

PROMIS, Carlo.
Gl'ingegneri e gli scrittori militari bolognesi del XV e XVI secolo. Bologna, Forni, 1975. 114 p. 21 cm. Ripr. fasc. dell'ed.: Miscellanea di storia italiana, Torino, 1863, tomo IV.
4. H. II. 126 237

QUANDO gli alberi divennero colonne. La civiltà del portico a Bologna. Bologna, Assessorato al turismo Comune di Bologna, [1995]. [8] c. ill. 22x10 cm. (Scopri Bologna). Dalla cop. In cop.: Camera di commercio industria artigianato agricoltura, Bologna; Comune di Bologna, Assessorato turismo; Carimonte banca S.p.A., Cassa di risparmio di Modena, Banca del Monte di Bologna e Ravenna.
Misc. B. 459 238

Le RADICI di Bologna. Viaggio nella città archeologica. Bologna, Assessorato al turismo Comune di Bologna, [1995]. [8] c. ill. 22x10 cm. (Scopri Bologna). Dalla cop. In testa alla cop.: Camera di commercio industria artigianato agricoltura, Bologna; Comune di Bologna, Assessorato turismo; Carimonte banca S.p.A., Cassa di risparmio di Modena, Banca del Monte di Bologna e Ravenna.
Misc. B. 483 239

RAFFAELLI, Filippo.
Napoleone a Bologna, [di] Filippo Raffaelli e Marco Poli. Introduzione di Angelo Varni. Marzabotto, Inedita, 1996. 128 p. ill. 31 cm.
17. DD. 78* 240

RAGGI, Giuseppina.
Il ruolo di Angelo Michele Colonna e di Augusto Mitelli pittori bolognesi, nello sviluppo della Scuola quadraturistica in Toscana.
In: Strenna storica bolognese, 1996, p. 439-457. (17. Z. VI.) 241

RAVAGLIA, Emilio.
La scuola dei Carracci. Conferenza letta all'Università popolare di Bologna la sera del 12 maggio 1912. Roma, Roma letteraria, 1912. 31 p. 18 cm. Estr. da: Roma letteraria fasc. 9, 1912.
Misc. B. 433 242

REGESTO degli architetti bolognesi membri effettivi o corrispondenti dell'Accademia Clementina. A cura di Luigi Vignali, Alfredo Leorati. Premessa di Andrea Emiliani. Bologna, Grafis, 1995. 1 v. (senza paginazione) in gran parte ill. 30 cm. (Atti della Accademia Clementina di Bologna).
17. CC. 171; 20. Y. 664* 243

RENI, Guido.
Guido Reni. [Testi di Raffaella Corti]. Roma, A. Curcio, 1980. 16 p. ill., tav. 29 cm. (I classici della pittura, 29).
Misc. BB. 264 244

Il RENO. Memoria e futuro di un fiume. [Testi di] Francesco Ceccarelli ... [e altri]. Patrocinio Provveditore agli studi di Bologna, in collaborazione con Biblioteca comunale dell'Archiginnasio ... [e altri]. Bologna, Banca popolare dell'Emilia Romagna, 1997. 45 p. ill., tav. 21x30 cm. In testa al front.: Provincia di Bologna; Provincia di Pistoia; Autorità di Bacino del Reno. Catalogo della mostra tenuta a Bologna nel 1997.
Misc. BB. 261 245

RICCIONI, Alessandro.
Marcello chi? Disegni di Silvia Bergamini. S.l., s.e., 1994 (Crevalcore, Art & stampa). 1 v. (senza paginazione) ill. 30 cm. Pubblicato in occasione delle celebrazioni del tricentenario della morte di Marcello Malpighi tenute a Crevalcore nel novembre 1994 - gennaio 1995.
17. CC. 182* 246

RIGHI, Odette.
Dall'asilo alla scuola dell'infanzia. Bologna 1840-1970. 130 anni di storia. Bologna, Cappelli, 1979. 310 p. 21 cm.
17. AA. 84* 247

RIGHI, Odette.
Al nov sgugiol. Dall'antico al moderno in lingua bolognese. Introduzione di Bruna Badini Gualducci. Bologna, Thema, 1989. [16], 155 p. ill. 34 cm.
17. DD. 75* 248

La RIORGANIZZAZIONE del nodo ferroviario. La stazione dell'alta velocità. Il progetto della nuova stazione centrale.
In: Bologna. Mensile del Comune di Bologna, n. 1, 1997 (17. A.) 249

ROGARI, Sandro.
Francesco Borgatti e la questione romana.
In: Nuova antologia, aprile-giugno 1997, p. 111-121. (20) 250

ROVERSI, Giancarlo.
L'oro in bocca. Storia, diffusio-

ne, valori, impieghi tradizionali della cipolla dorata bolognese di Medicina. Medicina, Comune di Medicina, [1997]. 253 p. ill. 24 cm.
17. BB. 253* 251

S. Giuliano, S. Cristina. Due chiese in Bologna. Storia, arte, architettura. Presentazione Giacomo Biffi. Introduzione Niso Albertazzi, Elio Garzillo, Andrea Emiliani. Testi di Mario Fanti ... [e altri]. Interpretazione grafica Maurizio Osti. Osteria Grande, Fotocromo emiliana, 1997. 282 p. ill. 30 cm.
17. CC. 185; 20. Y. 878* 252

S. Isaia. Una chiesa, una parrocchia, una comunità. Bologna, s.e., 1995. [28] c. ill. 24 cm.
Misc. B. 423 253

SABBATANI, Sergio.
Il problema droga a Bologna. Analisi mediante il sistema informativo geografico, [di] Sergio Sabbatani, Ettore Di Crescenzo. Cagliari, Demos, 1996. 121 p. ill., tab. 24 cm. Dalla cop.
17. BB. 238* 254

SABELLI, Bruno.
I musei dell'Università di Bologna dall'Unità d'Italia al IX centenario dell'Alma Mater.
In: I musei scientifici tra memoria e ricerca. Biodiversità-archeometria. Atti del 10° Congresso dell'A.N.M.S. Bologna, 12-15 ottobre 1994, p. 9-21. (20. W. 1878) 255

SACCENTI, Mario.
Il "disastro del '93" nella letteratura: la memoria di Bacchelli.
In: Atti e memorie. Deputazione di storia patria per le province di Romagna, vol. XLVI (a. a. 1995), p. 331-339. (17. E. ...) 256

La SALARA. La via del sale lungo il Navile. Bologna, Comune di Bologna, 1995. [13] c. ill. 30x42 cm. Calendario per il 1996 con vedute della Salara e del Canale Navile.
50. A. 4 257

SALSAMENTARI a Bologna. 120 anni di storia sotto il Nettuno. 1876-1996. [Bologna], Re Enzo editrice, 1996. 107 p. ill. 30 cm.
17. CC. 183* 258

SAN Giovanni in Monte recuperato. A cura di Roberto Scannavini. Testi di Mario Ciabatti ... [e altri]. Bologna, Grafis, 1997. 200 p. ill. 31 cm.
17. DD. 77* 259

SAN LAZZARO DI SAVENA.
L'archivio storico del Comune di S. Lazzaro di Savena. Inventario a cura di Mauro Maggiorani e Giampiero Romanzi. Bologna, Il nove, 1996. XXVI, 642 p. 25 cm. (Gli archivi dell'area metropolitana, 1).
20. X. 804 260

SCALISE, Daniele.
Il caso Mortara. La vera storia del bambino ebreo rapito dal papa. Milano, A. Mondadori, 1997. 247 p. 23 cm. (Ingrandimenti). Nel front.: I libri di Paolo Caruso.
17. BB. 242* 261

SCANNAVINI, Roberto.
San Giovanni in Monte: il convento recuperato.
In: Strenna storica bolognese, 1996, p. 459-475. (17. Z. VI.) 262

SCHMUTZ, Jürg.
Notariatsakten als prosopographische Quelle für die Universitätsgechichte. Ein Neuansatz zur Auswertung der Memoriali del Comune von Bologna.
In: Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven un Bibliotheken, n. 76/1996, p. 125-146. (20. D. 285) 263

Lo SCUDO di Luna. Storia delle mura di Bologna. Bologna, Assessorato al turismo Comune di Bologna, [1995]. [8] c. ill. 22x10 cm. (Scopri Bologna). Dalla cop. In testa alla cop.: Camera di commercio industria artigianato agricoltura, Bologna; Comune di Bologna, Assessorato turismo; Carimonte banca S.p.A., Cassa di risparmio di Modena, Banca del Monte di Bologna e Ravenna.
Misc. B. 486 264

SCUOLA ELEMENTARE ARMANDO AVOGLI, Bologna.
Lo studio in giallo. Classe 5. Scuola elementare Armando Avogli. Bologna, Biblioteca comunale Villa Spada, 1996. 96 p. ill. 21 cm. (Racconti a luci gialle, 1).
Misc. B. 477 265

SCUOLE in biblioteca. Castelfranco Emilia, Biblioteca comunale, [1995?]. 24 p. ill. 30 cm.
Misc. BB. 287 266

SE vi punge un desiderio del meglio. 1893-1993. 100 anni di camera del lavoro. S.n.t. [1993].
v. ill. 30 cm. Supplemento a: L'unità.
6.: La teppa a palazzo d'Accursio. Conflitti e politica sociale nella stagione Zanardi, [di] Nazario Sauro Onofri. 16 p.
Misc. BB. 270 267

Il SEPOLCRETO villanoviano Benacci. Storia di una ricerca archeologica. 1873-1996. Antonio Zannoni. Bologna, Museo civico archeologico, 19 settembre - 2 febbraio 1997. S.l., s.e., [1996] (Bologna, Futura press). 17 p. ill. 30 cm. Dalla cop. In testa alla cop.: Museo civico archeologico di Bologna. Mostre. In visita alla mostra.
Misc. BB. 240 268

SGARBI, Gilberto.
L'Azione cattolica a Bologna. Il Circolo Leone XIII. Bologna, Compositori, copyr. 1996. 206 p. ill. 24 cm.
17. BB. 239* 269

SINIGALLIESI, Daniela.
Materia, colore, immagine. I Compianti nella spiritualità bolognese. S.l., s.e., [1993] (Bologna, Tecnofoto). 36 p. ill. 20 cm. (Quaderni, 1). Dalla cop. In testa alla cop.: Ministero per i beni culturali e ambientali, Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici dell'Emilia. Nome dell'A. nel retro della cop.
Misc. B. 411 270

SOETERMEER, Frank.
Utrumque ius in peciis. Aspetti della produzione libraria a Bologna fra Due e Trecento. Milano, A. Giuffrè, 1997. XIII, 433 p. 27 cm. (Orbis academicus, 7).
17. CC. 186* 271

SOLMI, Franco.
Marco Faggioli. Ritratti d'autore. S.l., s.e., [1980] (Bologna, Tip. Arcoveggio). [4] c. 22 cm. Pubbl. in occasione della mostra tenuta a Bologna presso la Galleria l'Approdo dal 1 al 16 novembre 1980.
Misc. B. 415 272

SPERANDINI, Giovanni Maria.
Maestà ed oratori nel territorio comunale di Castelfranco Emilia. Nonantola, Centro studi storici nonantolani, 1996. 127 p. ill. 30 cm. (Biblioteca, 18)
17. CC. 177* 273

Una STAGIONE pedagogica con Bruno Ciari. A cura di Graziano Bonomi e Odette Righi. Bologna, Il mulino, 1982. 197 p. 21 cm. (Apri).
17. AA. 75* 274

Una STORIA di qualità. I cinquant'anni dell'Alcisa. A cura di Giorgio Maioli. Bologna, Alcisa, 1996. 77 p. ill. 31 cm.
17. DD. 81* 275

Le STRADE di Morandi. Le passeggiate nella Bologna di sempre. S.n.t. [1995]. [6] c. ill. 22x10 cm. (Scopri Bologna). Dalla cop. In testa alla cop.: Bologna; Comune di Bologna, Assessorato turismo; Azienda di promozione turistica, Bologna.
Misc. B. 485 276

STRAGE 2 agosto 1980 Bologna. Motivi del ricorso per Cassazione. [A cura della] Associazione familiari delle vittime. S.l., s.e., 1991 (Terni, Umbriagraf). 93 p. 21 cm.
Misc. B. 412 277

SULLE tracce di Bologna musicale. I luoghi e le strade in cui la musica è cresciuta. Bologna, Assessorato al turismo Comune di Bologna, [1995]. [8] c. ill. 22x10 cm. (Scopri Bologna). Dalla cop. In testa alla cop.: Camera di commercio industria artigianato agricoltura, Bologna; Comune di Bologna, Assessorato turismo; Carimonte banca S.p.A., Cassa di risparmio di Modena, Banca del Monte di Bologna e Ravenna.
Misc. B. 481 278

SUSINI, Giancarlo.
L'assetto romano nella montagna bolognese: una questione aperta.
In: Atti e memorie. Deputazione di storia patria per le province di Romagna, vol. XLVI (a. a. 1995), p. 55-60. (17. E. ...) 279

SUSINI, Giancarlo.
Dalla necropoli al lapidario: le pietre romane del Reno.
In: Atti e memorie. Deputazione di storia patria per le province di Romagna, vol. XLVI (a. a. 1995), p. 285-296. (17. E. ...) 280

TABARRONI, Giorgio.
Bononiensis Dictio. Il "Compendio dello Stato di Bologna" con una stampa del Mitelli del 1705.
In: Il carrobbio, 1996, p. 85-101. (19/145) 281

TADDEO, Edoardo.
L'ingegnosissimo nipote ovvero Lodovico Malvezzi.
In: Studi secenteschi, 1996, p. 3-27. (7. c. III) 282

TAMBA, Giorgio.
Le Riformagioni del Consiglio del popolo di Bologna. Elementi per un'analisi diplomatica.
In: Atti e memorie. Deputazione di storia patria per le province di Romagna, vol. XLVI (a. a. 1995), p. 237-257. (17. E. ...) 283

TAVONI, Efrem.
Morandi, amico mio. Appunti e memorie di Efrem Tavoni raccolti da Giorgio Ruggeri. Milano, Charta, 1995. 165 p. ill. 21 cm. (Parole di Charta, 4).
17. AA. 88* 284

TERPSTRA, Nicholas.
Lay confraternites and civic religion in Renaissance Bologna. Cambridge, Cambridge university press, 1995. XX, 251 p. 24 cm. (Cambridge studies in Italian history and culture).
17. BB. 231* 285

TESI, Paola.
"Una grandiosa impostura": il falso delle Carte d'Arborea attraverso l'archivio della "Commissione per i testi di lingua".
In: Il carrobbio, 1996, p. 159-176. (19/145) 286

TOSI, Anna Maria.
Il poeta dentro le mura. Ottocento carducciano e bolognese. Modena, Mucchi, 1989. 131 p. 21 cm. (Il vaglio, 5).
17. AA. 79* 287

TUGNOLI APRILE, Alessandra.
Il patrimonio e il lignaggio. Attività finanziaria, impegno politico e memoria familiare di un nobile dottore bolognese alla fine del XV secolo. Bologna, Compositori, 1996. 236 p. ill. 24 cm.
17. BB. 229* 288

UMBERTO Sgarzi. Dal 6 al 24 novembre 1982. Galleria l'Approdo. S.n.t. [1982]. [4] c. ill. 20x20 cm.
Misc. BB. 322 289

UMBERTO Sgarzi. Dall'1 al 22 dicembre 1984 [espone: olii, ceramiche dipinte a gran fuoco, disegni e acquerelli]. Galleria l'Approdo. S.n.t. [1984]. [4] c. ill. 19x19 cm.
Misc. B. 476 290

UMBERTO Sgarzi espone olii e disegni dal 13 dicembre 1980 all'11 gennaio 1981. Galleria l'Approdo. S.n.t. [1980]. [4] c. ill. 23 cm.
Misc. B. 475 291

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI, Bologna. Dipartimento di politica istituzioni storia. Biblioteca.
Catalogo, informazioni, servizi. Giugno 1995 - giugno 1996. A cura di F. Trombetti ... [e altri]. Bologna, Baiesi, 1996. 277 p. 26 cm.
17. BB. 249* 292

UNIVERSITÀ PRIMO LEVI.
Programma dei corsi, dei laboratori e delle attività culturali per l'anno 1995-1996. Università Primo Levi per la promozione culturale della terza età e del tempo libero. S.l., s.e., 1995 (Bologna, Futura press). 97 p. 21 cm. Suppl. al n. 3/4 di: E poi... periodico bimestrale stampato a cura dell'Università Primo Levi.
Misc. B. 453 293

UTOPIA e forza della città nuova. Passeggiate nella Bologna umbertina. Bologna, Assessorato al turismo Comune di Bologna, [1995]. [8] c. ill. 22x10 cm. (Scopri Bologna). Dalla cop. In fondo alla cop.: Camera di commercio industria artigianato agricoltura, Bologna; Comune di Bologna, Assessorato turismo; Carimonte banca S.p.A., Cassa di risparmio di Modena, Banca del Monte di Bologna e Ravenna.
Misc. B. 460 294

VARNI, Angelo.
Sorbelli nella Bologna del post-Risorgimento. S.n.t. [1997]. p. 412-422 25 cm. Estr. da: L'Archiginnasio, 1995.
Misc. B. 445 295

VASINA, Augusto.
Albano Sorbelli e le istituzioni culturali bolognesi: la Deputazione di storia patria per le province di Romagna. S.n.t. [1997]. p. 424-435. Estr. da: L'Archiginnasio, 1995.
Misc. B. 446 296

VENTURI, Giampaolo.
Storia del Credito romagnolo. Roma-Bari, Laterza, 1996. VI, 481 p. ill., tav. 21 cm. (Storia delle banche in Italia).
17. AA. 80; 17*. AA. 90* 297

Il VERDE segreto. Alla scoperta dei giardini che Bologna nasconde. Bologna, Assessorato al turismo Comune di Bologna, [1995]. [8] c. ill. 22x10 cm. (Scopri Bologna). Dalla cop. In testa alla cop.: Camera di commercio industria artigianato agricoltura, Bologna; Comune di Bologna, Assessorato turismo; Carimonte banca S.p.A., Cassa di risparmio di Modena, Banca del Monte di Bologna e Ravenna.
Misc. B. 461 298

VERSO l'epilogo di una convivenza. Gli ebrei a Bologna nel XVI secolo. A cura di Maria Giuseppina Muzzarelli. Firenze, Giuntina, 1996. 301 p. 21 cm.
17. AA. 83* 299

La VIA dell'ambra. Dal Baltico all'Alma Mater. Atti del convegno italo-baltico svoltosi all'Università di Bologna dal 18 al 20 settembre 1991. A cura di Riccardo Casimiro Lewanski. Bologna, Università degli studi, 1994, stampa 1995. LXXX, 498 p. ill., tav. 24 cm. (Dimensions du voyage, 5. Serie Peregrinatio Academica, 1).
20. D. 4 300

VIGNALI, Luigi.
La basilica di San Petronio. Bologna, Grafis, 1996. 55 p. ill. 25 cm.
Misc. BB. 250 301

VIGNALI, Luigi.
Sancta Hjerusalem. Bologna, Grafis, 1995. 63 p. ill. 25 cm.
Misc. BB. 251 302

VIGNALI, Luigi.
Santo Stefano. Sanctus Stephanum, qui dicitur Sancta Hjerusalem. Bologna, Parma,, 1991. 135 p. ill. c. topogr. 32 cm. In custodia.
17. DD. 74* 303

VILLE, castelli e chiese bolognesi da un libro di disegni del Cinquecento. [A cura di] Mario Fanti. 2. ed. riveduta e ampliata. Prefazione di Anna Maria Matteucci Armandi. [Sala Bolognese], A. Forni, 1996. 119 p. ill., tav. 35 cm. Ripr. facs. del ms. Gozzadini n. 171 della Biblioteca comunale dell'Archiginnasio.
17. DD. 70; 20. z. 71* 304

VITALE e Agricola un cammino di fede. Atti del convegno nel XVI centenario della traslazione delle reliquie. A cura di Angela Donati. S.l., s.e., 1997. 151 p. ill. 24 cm. (Saggi e ricerche, 8). In testa al front.: Istituto per la storia della chiesa di Bologna.
17. BB. 255* 305

VUT ch'la t'vaga piz? Miridet! I proverbi bolognesi della convivenza. Bologna, Santarini, copyr. 1992. 80 p. ill. 13 cm. (Felsinea minima).
17. AA. 91* 306

WANDRUSZKA, Nikolai.
Städtische sozialstruktur und "Inurbamento" in Bologna am Beispiel der Capitane von Nonantola (11.-14. Jahrhundert).
In: Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven un Bibliotheken, n. 76/1996, p. 1-63. (20. D. 285) 307

ZAGNONI, Renzo.
I signori di Stagno: una signoria per due versanti dell'Appennino nei secoli X-XII

In: Atti e memorie. Deputazione di storia patria per le province di Romagna, vol. XLVI (a. a. 1995), p. 81-133. (17. E. ...) 308

ZAMBONELLI, Massimo.
Breve storia del circolo di ricreazione persicetano ora TV club.
In: Strada maestra, n. 40, 1996, p. 17-32. (A. 2054) 309

ZAMBONELLI, Massimo.
Fotografie e fotografi dell'Album fotografico del sindaco Lodi.
In: Strada maestra, n. 41, 1996, p. 79-88. (A. 2054) 310

ZANARDI, Nerio.
Re Bertoldo.
In: Strenna storica bolognese, 1996, p. 477-502. (17. Z. VI.) 311

ZANZANI, Giovanni.
Vita e avventure di Francesco Zambeccari filosofo aeronauta, 1752-1812. S.n.t. [1996]. p. 214-242 ill. 23 cm. Estr. da: Torricelliana, n. 46, 1996.
Misc. B. 436 312

ZARRI, Franco.
Consolidamento di una antica torre inclinata in muratura.
In: Ingegneri architetti costruttori (INARCOS), n. 533, ottobre 1992, p. 663-673 (17. Sez. Artistica. N3, 3/2) 313

INDICE DELLE INTESTAZIONI PRINCIPALI E SECONDARIE

(Autori, Enti, Titoli)

Adamoli Ippolita, *1*
Agolini Graziano, *2*
Albertazzi Alessandro, *156*
Alberto Legnani, *3*
Alce Venturino, *4*
Alla ricerca dei sapori perduti nell'Appennino bolognese, *5*
Alla scoperta di Bologna l'elettrica, *6*
Alla scoperta di Bologna la sapiente, *7*
Anna Luisa Pini, *8*
Annuario statistico metropolitano, *9*
Antonello Paola, *10*
Antonini Claudia, *131-132*
L'aquila su San Petronio, *11*
L'Archiginnasio d'oro a Giuseppe Dossetti, *12*
L'archivio storico del Comune di S. Lazzaro di Savena, *260*
Arieti Stefano, *13*
Ariuli Rossella, *14*
Armaroli Maurizio, *191*
Arnaldo Gentili, *15*
L'asilo Adele e Fernanda Lamma di Casalecchio di Reno, *16*
Associazione familiari delle vittime della strage del 2 agosto 1980, *277*
Atlante storico della città italiane, *17*
Atti dell'incontro di studi tenutosi nella sala dello Stabat Mater il 1° dicembre 1994, in occasione del cinquantesimo anniversario della morte di Albano Sorbelli, *18*
L'attività edilizia a Bologna nel 1996, *51*
Attorno ad una mostra del 1954 presentata da Francesco Arcangeli, *19*
Azienda trasporti consorziali, Bologna, *20-22*
Azzaroni Pietro, *226*

Bacchelli Giuseppe, *92*
Bagni Prisco, *122*
Baldini Amerigo, *23*
Bandini Maura, *131-132*
Baravelli Andrea, *223*
Barberini Nicoletta, *24*
La basilica di Santo Stefano a Bologna, *25*
Baviera Salvatore, *196*
Bellettini Pierangelo, *26-27*
Benassi Capuano Milana, *28*
Benati Amedeo, *29*
Benati Daniele, *110, 123*
Benozzi Piero, *30*
Benozzo Francesco, *31*
Bentini Jadranka, *122, 196*
Benuzzi Angelo, *152*
Berardi Mario, *123*
Bergamini Silvia, *246*
Bergonzoni Franco, *32-34*
Bertoli Barsotti Anna Maria, *165*
Bertozzi Elisabetta, *35*

Betti Gian Luigi, *36-37*
Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, *38-39*
La biblioteca del conte Cesare Mattei, *40*
Biblioteca Natalia Ginzburg, *41*
Biblioteche civiche decentrate, Bologna. Biblioteca centrale, *42*
Biondi Albano, *43*
Bocchi Francesca, *17*
Bohn Babette, *44*
Bologna (Comune), *45-48, 143, 164*
Bologna (Comune). Affari generali ed istituzionali, innovazione amministrativa, *142*
Bologna (Comune). Area economica e bilancio, *49*
Bologna (Comune). Assessorato ambiente. Settore verde e beni ambientali, *50*
Bologna (Comune). Servizi del personale, *46-47*
Bologna (Comune). Settore pianificazione e controllo, *9, 51-54*
Bologna (Comune). Settore pianificazione e controllo, Ufficio studi, *55-63, 103*
Bologna (Provincia), *64, 143, 164*
Bologna (Provincia). Osservatorio del mercato del lavoro, *129*
Bologna (Provincia). Settore studi per la programmazione, *9*
Bologna. Una rosa senza spine (verdi), *65*
Bologna cent'anni dopo, *66*
Bologna dei mestieri, *67*
Bologna sogna '97 i Festival, *68*
Bonazzi Mario, *182*
Bonelli Renato, *69*
Bonomi Graziano, *274*
Bonora Orietta, *166*
Borghi Gian Paolo, *70*
Boriani Maria Luisa, *71*
Boris Francesca, *72*
Bosi Maramotti Giovanna, *73*
Branchetta Fulvia, *3, 175*
Breveglieri Bruno, *74-76*
Brizzi Italo, *77*
Brogi Alessandro, *123*
Bruni Renzo, *78*

Cacciari Galletti Franca, *146*
Calanchi Elisabetta, *79*
Calore Marina, *80-82, 170*
Canepari Luciano, *83*
Capitani Ovidio, *84*
Capponcelli Carlo, *157*
Carlo Corticelli, *85-86*
Casciaro Raffaele, *155*
I casotti da valle e un "casotto" (quasi) urbano, *87*
Catalogo collettivo dei periodici delle biblioteche afferenti all'Area ricerca, *111*
Catalogo dei periodici della Biblioteca del Consiglio regionale, *131-132*
Catti Giovanni, *204*
Cavazza Marta, *88*
Ceccarelli Francesco, *245*
Cencini Carlo, *89*
Cenerini Francesca, *90*
Censimento e catalogazione degli oratori esistenti nel territorio di Medicina, *91*
Il censimento 1991 a Bologna, *56-58*
Centenario dell'Istituto Ortopedico Rizzoli, 1896-1996, *92*
Cento. Una piccola città ricca di storia e di vita, *93*
Il centro storico di Bologna. Aspetti demografici ed economici, *59*
Centro Villa Ghigi, *217-218*
Cervellati Pier Luigi, *94*
Cervi Giuliano, *89*
Cervigni Paolo, *95*
Cesari Sartoni Monica, *96*
Chierici Pier Luigi, *16, 97*
Chierici Stagni Maria Teresa, *98*
Chimienti Michele, *99-101*
Chiodini Fabio, *168*
Ciabatti Mario, *259*
Cicala Valeria, *102*
Cioni Alfredo, *165*

Città a confronto, *103*
La città dei poeti, *104*
Cocchi Angelo, *169*
Coccolini Giuseppe, *105-108*
Codex Angelicus 123, *109*
Collezione di antichi maestri emiliani, *110*
Consiglio nazionale delle ricerche. Area della ricerca, Bologna. Biblioteca, *111*
Corato Luciana, *81*
Corazza Marisa, *126-127*
Corbetta Francesco, *89*
Corti Raffaella, *244*
Corticelli Carlo, *85-86*
Coscienza urbana e urbanistica tra due millenni. 2, Bologna dall'autarchia al boom, *112*
Costa Tiziano, *66, 234*
Costi di produzione 1993 dei servizi scolastici (anno scolastico 1992/1993), culturali, sportivi, socio/assistenziali, demografici e polizia municipale, *55*
Cova Gian Domenico, *204*
Cuppini Giampiero, *113*

Dalla Casa Brunella, *128*
Dalmonte Alfredo, *114*
D'Altri Silvia, *115-116*
D'Amato Alfonso, *117*
D'Amico Rosalba, *118*
De Angelis Milo, *104*
De Carolis Ernesto, *199*
De Franceschi Loretta, *119-120*
Delbianco Maria, *121*
De Spagnolis Conticello Marisa, *199*
Di Crescenzo Ettore, *254*
Di Rosso Fiorella, *166*
Disegni emiliani dei Sei-Settecento, *122-123*
Domenichino, 1581-1641, *124*
Donati Angela, *125, 305*
Donne a Bologna. 8 marzo 1994, *126*
Donne a Bologna. 8 marzo 1995, *127*
Donne scuola lavoro, *128*
Dopo la scuola dell'obbligo, *129*
Dorigo Mauro, *130*

Emilia Romagna. Consiglio regionale. Biblioteca, *131-132*
Emiliani Andrea, *227*
Ente regionale per la valorizzazione economica del territorio, Bologna, *133*
Evangelisti Giorgio, *134*

Facchini Elia, *135*
Facchini Fiorenzo, *79*
Fallaci Rudi, *136*
Fanti Mario, *137-139, 252, 304*
Federico II e Bologna, *140*
Ferrari Agri Paolo, *141*
Ferri Anna Rosa, *111*
Ficarra Francesco, *181*
Il filo di Arianna, *142*
Il foglione, *143*
Forni Romeo, *144*
Foschi Paola, *25, 145*
Franca Cacciari Galletti, *146*

Gandini Mario, *114, 147-150, 157*
Garzillo Elio, *227*
Gavelli Mirtide, *11, 209*
Gentili Arnaldo, *15*
Ghedini Stefano, *151*
Il ghetto riscoperto, *152*
Giacomelli Alfeo, *153*
Giannantonj Giuseppe, *154*
Giardini Marco, *222*
Giliberto Giuliana, *209*
Giovan Angelo Del Maino, *155*
Giovanni Gualandi nel centenario della morte, *156*
La Giulio Cesare Croce da Scuola tecnica comunale a Scuola media statale (1861-1963), *157*
Gordini Gian Domenico, *158*

Graziano Manni, *123*
Greco Grassilli Rosaria, *159-160*
Gresleri Giuliano, *112*
Guidoni Enrico, *17*

Hubert Hans W., *161*

Ianelli Margherita, *162*
In ricordo, *163*
Intermodalità e interporti, *164*
Inventario dei documenti vari a stampa e dei libri ed opuscoli di Marco Minghetti conservati fra le sue carte, *38*
L'Istituto Rizzoli in San Michele in Bosco, *165*
Istituto tecnico Pier Crescenzi, Bologna, *166*
Italia. Provveditorato agli studi, Bologna, *129*

Kertzer David T., *167*

Lamo Pietro, *168*
Lanzi Fernando, *169*
Lanzi Gioia, *169*
Legnani, Alberto, *3*
Leorati Alfredo, *243*
Lewanski Richard Casimiro, *300*
Libertà cara sei troppo amabile, *170*
Liceo scientifico statale Giordano Bruno, Budrio, *171*
Loisel-Legrand Catherine, *172*
Longobardi Monica, *173-174*
Lucchese Vincenzo, *210*
Luigi Vignali, *175*
Luigi Vignali architetto, *176*
Maggiorani Mauro, *260*
Magnani Antonella, *2*
Maioli Giorgio, *5*, *275*
Malaguzzi Francesco, *177*
Maluccelli Lorenza, *126-127*
Manni Graziano, *122-123*
Mappe tematiche sugli aspetti demografici del territorio bolognese. 1985-1995, *60*
Mar Silla (Cento 1902-Bologna 1979), *178*
Marcato Elena, *179*
Marcelli Umberto, *38*
Marchi Mariangela, *168*
Marchi Marzia, *180*
Marco Ara. Deserti di confine, *181*
Mario Bonazzi, *182*
Martuffi Silla, *178*
Mascellani Norma, *203*
Masetti Zannini Gian Ludovico, *183*
Matassoni Iole, *184*
Mattei Luigi E., *185*
Mattei Matteo, *185*
Mazza Angelo, *122*
Mazzacori Monica, *186*
Mazzanti Raffaele, *187*
Medicina e le sue chiese, *188*
Melega Marco, *189*
Melloni Ferruccio, *190*
La Mercanzia di Bologna, *191*
Messina Paolo, *192-193*
Milani Giuliano, *194*
Mingardi Gualtiero, *195*
Mistero e immagine, *196*
Molinari Pradelli Alessandro, *96*
Monaldini Sergio, *197*
Monari Paola, *91*
Monson Craig A., *198*
Montanari Maurizio, *39*
Monti Paolo, *227*
Morigi Govi Cristiana, *17*
Museo civico archeologico, Bologna, *199*
Museo civico del Risorgimento, Bologna, *45*
Muzzareli Maria Giuseppina, *299*

Nannelli Paolo, *200*
Natali Aldo, *156*
Nisticò Renato, *201*
Nobili Gloria, *202*
Norma Mascellani, Romano Ronchi, Michele Salemi, *203*
Nuovi patti di pace, *204*
Il nuovo organo, *205*

Onofri Gianfranco, *39*
Onofri Nazario Sauro, *206-207*, *267*
Opere di argomento bolognese acquisite dalla Biblioteca comunale dell'Archiginnasio nel 1995, *39*
Opere di Umberto Sgarzi, *208*
Oriani Antonella, *131-132*
Ortalli Jacopo, *17*
Osti Maurizio, *252*

Paioli Luigi, *209*
Palagi Pelagio, *210*
Palazzi Mariella, *211*
Palazzo Felicini, Bologna, *212*
Palmieri Arturo, *213*
Paltrinieri Giovanni, *214*
Pancaldi Pierangelo, *186*
Panconesi Maurizio, *215*
Parco regionale Corno alle Scale, *216-217*
Parco regionale gessi bolognesi e calanchi dell'Abbadessa, *218*
La Parrocchia dei Santi Giorgio e Leo di Sasso Predoso, *219*
La Parrocchia di S. Lorenzo di Sasso Marconi già di Castel del Vescovo, *220*
Parrocchia di San Lazzaro di Savena, *221*
Per Bologna, *222*
Per diritto di conquista, *223*
Perani Mauro, *224*
Piana Corrado, *225*
Piano costituzionale presentato al Senato di Bologna dalla Giunta costituzionale, *45*
Un piano per il territorio bolognese, *64*
Pietro Azzaroni (Bologna 1912-1973), *226*
Pieve di Cento nelle foto di Paolo Monti, *227*
Pigozzi Marinella, *168*
Pini Anna Luisa, *8*
Pini Ivan Antonio, *228*
Pirillo Paolo, *229*
La pittura in Emilia Romagna. Il Cinquecento: un romanzo polifonico tra Riforma e Controriforma, *230*
Poli Marco, *231-234*, *240*
Pondrelli Gianfranco, *235*
Portici, *236*
Progetti prioritari, *52*
Promis Carlo, *237*

Il quadro demografico, sociale ed economico di Bologna nel 1993, *53*
Il quadro demografico, sociale ed economico di Bologna nel 1994, *54*
Il quadro demografico, sociale ed economico di Bologna nel 1995, *61*
Quando gli alberi divennero colonne, *238*

Le radici di Bologna, *239*
Raffaelli Filippo, *240*
Raggi Giuseppina, *241*
Rambaldi Ruggero, *135*
Ravaglia Emilio, *242*
Ravenna Marco, *122*
Regesto degli architetti bolognesi membri effettivi o corrispondenti dell'Accademia Clementina, *243*
Regolamento generale per il per-

sonale degli uffici e sevizi, *46-47*
Relazione previsionale e programmatica 1996-1999, *49*
Reni Guido, *244*
Il Reno. Memoria e futuro di un fiume, *245*
Riccioni Alessandro, *246*
Righi Odette, *247-248, 274*
La riorganizzazione del nodo ferroviario, *249*
Roda Silvana, *111*
Rogari Sandro, *250*
Roli Renato, *122-123*
Romanzi Giampiero, *260*
Ronchi Romano, *203*
Ropa Giampaolo, *109*
Rosa Barezzani Maria Teresa, *109*
Roversi Giancarlo, *5, 212, 251*
Ruggeri Giorgio, *284*

S. Giuliano, S. Cristina, *252*
S. Isaia, *253*
Sabbatani Sergio, *254*
Sabelli Bruno, *255*
Saccenti Mario, *256*
La salara, *257*
Salemi Michele, *203*
Salsamentari a Bologna, *258*
San Giovanni in Monte recuperato, *259*
San Lazzaro di Savena (Comune), *260*
Sangiorgi Otello, *11*
Santucci Andrea, *234*
Sassatelli Giuseppe, *17*
Sassu Giovanna, *168*
Scalise Daniele, *261*
Scannavini Roberto, *259, 262*
Scenari di sviluppo della popolazione del Comune di Bologna al 2005, *62*
Schmutz Jürg, *263*
Scozzari Pietro, *78*
Lo scudo di Luna, *264*
Scuola elementare Armando Avogli, Bologna, *265*
Scuole in biblioteca, *266*
Il sepolcreto villanoviano Benacci, *268*
Sgarbi Gilberto, *269*
Sgarzi Umberto, *208, 289-291*
Sinigalliesi Daniela, *234, 270*
Sistema statistico nazionale, *9*
Soetermeer Frank, *271*
Solmi Franco, *178, 272*
Sperandini Giovanni Maria, *273*
Una stagione pedagogica con Bruno Ciari, *274*
Statuto, *48*
Una storia di qualità, *275*
Le strade di Morandi, *276*
Strage 2 agosto 1980 Bologna, *277*
Sulle tracce di Bologna musicale, *278*
Susini Giancarlo, *279-280*

Tabarroni Giorgio, *281*
Taddeo Edoardo, *282*
Tamba Giorgio, *283*
Tarozzi Fiorenza, *209*
Le tavole di mortalità della popolazione bolognese (1988-1991 e 1992-1995), *63*
Tavoni Efrem, *284*
Terpstra Nicholas, *285*
Tesi Paola, *286*
Tosi Anna Maria, *287*
Tosi Michele, *181*
Tra giardini e parchi, tra privato e pubblico, *50*
Trento Dario, *19*
Trombetti Francesco, *292*
Tugnoli Aprile Alessandra, *288*

Umberto Sgarzi, *289-290*
Umberto Sgarzi espone olii e disegni dal 13 dicembre 1980 all'11 gennaio 1981, *291*

Università degli studi, Bologna. Dipartimento di politica istituzioni storia. Biblioteca, *292*
Università Primo Levi, *293*
Utopia e forza della città nuova, *294*

Varignana Franca, *112*
Varni Angelo, *18, 223, 295*
Vasina Augusto, *296*
Venturi Giampaolo, *297*
Il verde segreto, *298*
Verso l'epilogo di una convivenza, *299*
La via dell'ambra. Dal Baltico all'Alma Mater, *300*
Vignali Luigi, *175, 243, 301-303*
Ville, castelli e chiese bolognesi da un libro di disegni del Cinquecento, *304*
Vincentini Isabella, *104*
Vitale e Agricola un cammino di fede, *305*
Vitali Daniele, *83*
Vut ch'la t'vaga piz? Miridet!, *306*

Wandruskzka Nikolai, *307*

Zagnoni Renzo, *308*
Zambonelli Massimo, *309-310*
Zanardi Nerio, *311*
Zangheri Renato, *144*
Zanzani Giovanni, *312*
Zarri Franco, *313*
Zironi Stefano, *3, 175-176*

INDICE DEI SOGGETTI

Acazio, santo – Leggende bolognesi, *153*
Affreschi – Sec. XVII-XVIII, *122*
Agricola, santo – Culto – Bologna – Congressi – 1993, *305*
Albergati (Famiglia) – Sec. XVIII, *81*
Anceschi Luciano, *201*
Antifascisti – Unione Sovietica – Persecuzione, *207*
Appennino bolognese – Antichità, *279*
— Guide, *95*
— Storia – Sec. X-XV, *213*
— Usi e costumi, *225*
Ara, Marco, *181*
Arcangeli Francesco, *19*
Architetti – Sec. XX, *243*
Arredi sacri – Sec. XVI-XVIII – Esposizione – 1997, *196*
Arte sacra – Sec. XVI-XVIII – Esposizione – 1997, *196*
Azzaroni Pietro – Esposizione – 1980, *226*

Bacchelli Giuseppe – Opere – La rotta del Reno, *256*
Banda della Uno Bianca, *189*
Bazzano – Archivio storico – Manoscritti ebraici, *224*
Bentivoglio Zanetto, *76*
Berlinghiero Marco – Affreschi – Bologna – Museo di S. Stefano, *179*
Bibliografia, *39*
Bologna – Accademie e istituti culturali, *7*
— Acquedotto romano, *105*
— Alcisa (Ditta) – Storia, *275*
— Aldrovandi (Manifattura – Storia, *24*
— Amministrazione comunale – Personale – Regolamento, *46-47*
— — Progetti prioritari, *52*
— — Programmazione – 1996-1999, *49*
— Archeologia, *239*
— Architettura – Sec. XIX-XX, *294*
— Archivio di Stato – Manoscritti francesi, *173-174*
— — Riformagioni del Consiglio del Popolo e della Massa (1273-1337), *283*
— — — Restauro, *72*
— Area antistante il Palazzo Bentivoglio, *69, 94, 113*
— Aristocrazia – Sec. XI-XIV, *307*
— Atti amministrativi – Periodici, *142*
— Attività economiche – Statistica, *57*
— Azione Cattolica – Storia, *269*
— Bibliografia, 39
— Biblioteca comunale dell'Archiginnasio – Accessioni – 1995, *39*

— — Attività – 1995, *193*
— — Fondo Minghetti – Inventario, *38*
— — Manoscritti francesi, *174*
— — Ms. Gozzadini 171, *304*
— — Rilegature – Sec. XVI, *177*
— Biblioteca del Consiglio nazionale delle ricerche – Cataloghi, *111*
— Biblioteca del Consiglio regionale – Periodici – Cataloghi, *131-132*
— Biblioteca del Dipartimento di politica istituzioni storia – Cataloghi, *292*
— Biblioteca dell'Istituto tecnico Pier Crescenzi – Cataloghi, *166*
— Biblioteche civiche decentrate – Biblioteca centrale – Opere di letteratura araba e islamica, *42*
— — Biblioteca del Quartiere Savena, *41*
— Biblioteche pubbliche – 1903-1945, *119*
— Bilancio comunale – 1996-1999, *49*
— Canonici Regolari Lateranensi – Storia, *30*
— Caratteri tipografici – Sec. XV-XVIII, *27*
— Case – Porte, *235*
— Censimenti – 1991, *56-58*
— Ceramiche, *24*
— Chiesa dei SS. Naborre e Felice – Cripta di S. Zama, *116*
— Chiesa di S. Cristina, *138, 252*
— Chiesa di S. Domenico, *4*
— Chiesa di S. Giuliano, *138, 252*
— Chiesa di S. Isaia, *253*
— Chiesa di S. Maria della Misericordia, *232*
— Chiesa di S. Petronio, *301*
— Chiesa di S. Pietro, *115*
— — Organo, *205*
— Chiesa di S. Rocco — Pala di S. Martino vescovo, *159*
— Chiesa di S. Stefano, *25, 302-303*
— Chiese, *1, 163*
— Ciminiere, *136*
— Circolo Leone XIII, *269*
— Collegi dei Dottori, *137*
— Collezione d'arte Zambeccari, *35*
— Commedia dell'arte – 1567-1700, *197*
— Commissione per i testi di lingua – Archivio – Falso delle Carte d'Arborea – Documenti, *286*
— Compianti (Scultura), *270*
— Condizioni economiche e sociali – 1991-1994, *103*
— — 1993, *53*
— — 1994, *54*
— — Statistica, *61*
— Confraternite – Sec. XVI, *285*
— Contratti di matrimonio – 1309-1322, *75*
— Convento di S. Giovanni Battista dei Celestini, *33*
— Convento di S. Giovanni in Monte – Restauro, *259, 262*
— Convento di S. Michele in Bosco, *165*
— Corporazioni, *67*
— Costituzioni politiche – 1746, *45*
— Credito romagnolo – Storia, *297*
— Culinaria – 1666, *212*
— Cultura – 1903-1945, *119*
— Demografia – 1993, *53*
— — 1994, *54*
— Donne – Soggiorni monastici – Sec. XVI-XVII, *183*
— — Statistica – 1981-1993, *126*
— — — 1981-1994, *127*
— Droghe – Consumo, *254*
— Ebrei – Sec. XVI, *299*
— — Persecuzione – 1858, *167, 261*
— Edilizia – Sec. XIX-XX, 107
— Edifici scolastici – 1890-1915, *28*
— Ente regionale per la valorizzazione economica del territorio – Bilancio – 1992, *133*
— Esercito austriaco – 1814-1859, *11*
— Estimo – 1329, *184, 228-229*
— Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna – Raccolta di monete – Catalogo, *78*
— Fotografie, *66*
— Funivia di San Luca, *141*
— Ghetto – Sistemazione urbanistica, *152*
— Giardini e parchi, *298*
— — Censimenti, *50*
— Giornali – 1945-1947, *206*
— Guide, *6-7, 67, 238-239, 264, 276, 278, 294, 298*
— Guide artistiche – Sec. XVI, *168*
— Incisori – Zecca – Origini-Sec. XVI, *99*
— Iscrizioni latine, *90, 125, 280*
— Istituti aggregati Sirani – Storia, *128*
— Istituto autonomo case popolari – Attività – 1906-1996, *222*
— Istituto delle scienze – Origini, *88*
— Istituto ortopedico Rizzoli – Storia, *92, 165*
— Istituto tecnico Pier Crescenzi – Storia, *74*
— Lapidi – Chiesa di S. Lucia, *34*
— Macchine tipografiche – Sec. XV-XVIII, *27*
— Manoscritti – Sec. XIII-XIV, *271*
— Monastero di S. Cristina, *145*
— Monete – Sec. XII-XIV, *101*
— — Sec. XVIII-XIX, *78*
— — 1796-1807, *100*
— Monte di Pietà – Sec. XVIII, *223*
— — 1796, *233*
— — 1880-1914, *10*
— Mortalità – 1988-1995, *63*
— Mura – Storia, *264*
— Museo civico archeologico – Lucerne romane, *199*
— Museo Davia Bargellini – Sculture, *155*
— Museo di Santo Stefano – Affreschi, *179*
— Musica, *278*
— Musica sacra – Sec. XVI-XVII, *198*
— Palazzo Arcivescovile, *106*
— Palazzo del Comune, *161*
— Palazzo del Podestà, *234*
— — Salone – Spettacoli – 1567-1700, *197*
— — Voltone, *234*
— Palazzo della Mercanzia, *191*
— Palazzo Felicini, *212*
— Palazzo Pepoli-Campogrande, *35*
— Palazzo Zambeccari, *35*
— Patrimonio culturale – Tutela – Proposte, *65*
— Piazza San Domenico, *117*
— Poeti – Sec. XX, *104*
— Politica – Sec. XIII, *194*
— Popolazione – 1985-1995, *59*
— — Previsioni, *62*
— Portali – Storia, *235*
— Portici, *238*
— Quartiere Corticella – Giardini e Parchi, *71*
— Relazioni culturali coi paesi baltici – Congressi – 1991, *300*
— Relazioni culturali con Pancevo, *118*
— Rioni e quartieri – Popolazione – 1985-1995, *60*
— Salara – Fotografie, *257*
— Salumerie – Storia, *258*
— Scavi archeologici – Sec. XIX – Esposizione – 1996-1997, *268*
— Scuola materna – 1840-1970, *247*
— Sepolcreto villanoviano Benacci – Esposizione – 1996-1997, *268*
— Servizi pubblici – Costi di produzione – 1993, *55*
— Spettacoli – 1796-1805, *170*
— — 1997, *68*

— Statuto, *48*
— Stazione centrale – Progetto, *187, 249*
— Storia – Sec. XIII, *140*
— — 1796-1805, *240*
— — 8 agosto 1848 – Diari e memorie, *209*
— — Sec. XX, *112*
— Storia religiosa – Sec. XVI, *285*
— Strage – 2 agosto 1980, *277*
— Studenti universitari stranieri – Sec. XIII, *263*
— Sviluppo edilizio – 1990-1996, *51*
— Tabernacolo della Beata Vergine in Strada San Felice – Sec. XVIII, *160*
— Teatri – 1796-1805, *170*
— Teatro del Corso – 1805-1944, *82*
— Torre Oselletti – Restauro, *108*
— Torre Prendiparte, *130*
— Torri, *200*
— Tossicomani – Assistenza, *254*
— Trasporti pubblici – Orari, *20-21*
— — Titoli di viaggio, *22*
— Trombe d'aria – 1750, *139*
— Università – Cattedra di fisiologia, *13*
— — Celebrazioni – 1988, *34*
— — Musei – Storia – Sec. XIX-XX, *255*
— — Museo di antropologia, *79*
— — Museo di fisica – Campioni di unità di misura premetrica, *202*
— Università Primo Levi – Attività – Programmi, *293*
— Urbanistica – Sec. XII, *17*
— — Sec. XIX-XX, *107*
— — Sec. XX – Esposizione – 1997, *112*
— Zecca – Sec. XVII-XVIII, *154*
Bonazzi Mario – Esposizione – 1979, *182*
Borgatti Francesco, *250*
Boschi Enrico, *23*
Brento (Monzuno) – Sec. VI-VII, *29*
Budrio – Liceo scientifico statale – Guide, *171*

Cacciari Galletti Franca – Esposizione – 1982, *146*
Canale Navile – Fotografie, *257*
Carducci Giosue – Bologna, *287*
Carracci Agostino – Disegni, *44, 172*
Carracci Annibale – Disegni, *172*
Carracci Ludovico – Disegni, *172*
Carracci (Famiglia), *242*
Casalecchio di Reno – Asilo Adele e Fernanda Lamma, *16*
Castelfranco Emilia – Biblioteca comunale – Attività di lettura per ragazzi – 1994, *266*
— Chiese, *273*
Castelli – Sec. XVI – Disegni, *304*
Castelli Benedetto – Opere – Opuscoli filosofici – Edizioni – Bologna – 1669, *36*
Castello di Serravalle – Chiesa di Sant'Apollinare, *231*
Caterina da Bologna, santa, *163*
Catti Giovanni, *204*
Cento – Guide, *93*
Ciari Bruno – Bologna – 1965-1970, *274*
Cipolla bolognese – Impiego alimentare, *251*
Colonna Angelo Michele, *241*
Congressi – Bologna – 1991, *300*
— — 1993, *305*
— — 1994, *18*
Congressi eucaristici – Bologna – 1927, *163*
Corticelli Carlo – Esposizione – 1979, *85*
— — 1986, *86*
Croce Giulio Cesare – Opere – Bertoldo, *311*
Culinaria, *96*
— Ricette, *5*

Dalmonte Alfredo – Lettere e carteggi – 1935-1937, *114*
Dal Monte Bartolomeo Maria, *158*
Da Sala Giovanni Gaspare, *288*
Da Sala (Famiglia) – Sec. XIII-XV, *288*
Del Maino Giovan Angelo – Sculture – San Giovanni Evangelista – Bologna – Museo Davia Bargellini, *155*
Dialetto, *248*
— Fonetica, *83*
— Grafia, *83*
Disegni – Sec. XVII-XVIII, *122-123*
Domenichino – Esposizione – 1996-1997, *124*
Dossetti Giuseppe – Premio Archiginnasio d'oro – 1986, *12*

Esposizioni – Bologna – 1979, *8, 85, 182*
— — 1980, *226*
— — 1980-1981, *291*
— — 1981, *178*
— — 1982, *146, 289*
— — 1983, *203*
— — 1984, *15, 290*
— — 1986, *86, 208*
— — 1995, *11*
— — 1996-1997, *268*
— — 1997, *112, 196, 245*

Faggioli Marco, *272*
Federico II imperatore – Bologna, *140*
Ferrovia Bologna-Firenze, *180*
— Linea ad alta velocità, *180*
Ferrovia Bologna-Pistoia, *180*
Ferrovia Ferrara-Cento-Modena, *215*
Filigrane – Sec. XVIII, *26*
Folklore, *225*
Gandolfi Pompeo, *70*
Gasparri Ferruccio, *141*
Gennari Benedetto, il giovane, *211*
Gentili Arnaldo – Esposizione – 1984, *15*
Gualandi Giovanni, *156*
Guarducci Federico – Attività – Bologna, *214*

Ingegneri militari – Sec. XV-XVI, *237*
Istruzione secondaria – Guide, *129*

Lambertini Imelda, *163*
Legnani Alberto, *3*
Lelli Carlo, *157*
Letteratura dialettale, *248*
Loiano – Arte, *185*

Malpighi Marcello, *246*
Malvezzi Lodovico, *282*
Manoscritti musicali – Sec. XI, *109*
Marconi Guglielmo, *6*
Martinetti Giovanni Battista, *98*
Martuffi Silla – Esposizione – 1981, *178*
Mascellani Norma – Esposizione – 1983, *203*
Mattei Cesare – Biblioteca, *40*
Medici Michele, *13*
Medicina (Bologna) – Chiese, *91, 188*
— Torre civica, *313*
Melli Elio, *31*
Mingardi Gualtiero – Attività – 1931-1995, *195*
Minghetti Marco – Archivio – Bologna – Biblioteca comunale dell'Archiginnasio – Inventario, *38*
Mitelli Augusto, *241*

Mitelli Giuseppe Maria – Stampe – Compendio dello Stato di Bologna, *281*
Monghidoro – Religiosità, *135*
Montalbani (Famiglia) – Sec. XVII, *37*
Monti Filippo – Esperimenti di aviazione, *134*
Morandi Giorgio, *276, 284*
Mortara Edgardo, *167, 261*

Oppizzoni Carlo – Bologna, *106*
Orlandelli Gianfranco, *84*

Palagi Pelagio – Disegni, *210*
Parchi, *89*
Parco regionale dei gessi bolognesi e dei calanchi dell'Abbadessa, *218*
Parco regionale del Corno alle Scale, *216-217*
Pepoli Alessandro, *80*
Periodici, *143, 236*
Pettazzoni Raffaele – 1913-1914, *150*
Piani territoriali – Bibliografia, *64*
Pieve di Cento – Fotografie, *227*
Pini Anna Luisa – Esposizione – 1979, *8*
Pittura – Sec. XVI, *230*
— — Sec. XVII-XVIII, *110*
— — Sec. XX, *144*
— — Esposizioni, *19*
Premio Archiginnasio d'oro – 1986, *12*
Proverbi bolognesi, *306*

Reni Guido, *244*
Reno (Bacino) – Bonifica, *190*
Reno (Fiume) – Archeologia, *102*
— Esposizioni – 1997, *245*
— Piena – 1893, *97, 256*
Ricci Corrado – Bologna, *73*
Ronchi Romano – Esposizione – 1983, *203*
Salemi Michele – Esposizione – 1983, *203*
San Giovanni in Persiceto — Adolescenti – Tempo libero, *2*
— Associazioni culturali – Storia, *148*
— Associazioni ricreative – Storia, *148*
— Casotti da valle, *87*
— Chiesa della Madonna del Poggio – Pitture – Sec. XVI, *14*
— Circolo ricreativo – Storia, *309*
— Circolo TV – Storia, *309*
— Elezioni amministrative – 1945-1951, *149*
— Fotografie, *310*
— Monte di Pietà – Sec. XVIII, *223*
— Palazzo SS. Salvatore – Quadreria – Ritratto della marchesa Marsili, *186*
— Raccolta Martinelli, *151*
— Scuola media statale Giulio Cesare Croce, *157*
San Lazzaro di Savena – Archivio storico comunale – Inventari, *260*
— Chiesa di San Lazzaro – Decennale eucaristica – 1996, *221*
Sasso Marconi – Chiesa dei SS. Giorgio e Leo, *219*
— Chiesa di S. Lorenzo, *220*
Scrittori militari – Sec. XV-XVI, *237*
Scuole medie superiori – Guide, *129*
Serlio Sebastiano – Opere di architettura – Traduzioni, *121*
Sgarzi Umberto – Esposizione – 1980-1981, *291*
— — 1982, *289*
— — 1984, *290*
— — 1986, *208*
Sorbelli Albano – Bologna, *43, 192, 295-296*
— — 1903-1945, *119*

— — Attività – 1905-1940, *120*
— — Congressi – 1994, *18*
Stagno (Camugnano) – Storia – Sec. X-XII, *308*
Statistica – Periodici, *9*
Storia – Sec. X-XV, *213*
Suppellettile liturgica – Sec. XVI-XVIII – Esposizione – 1997, *196*

Tramvia Bologna-Pieve di Cento, *215*
Trasporti, *164*
Trebbo di Reno – Chiesa di S. Giovanni Battista – Campanile, *32*

Vecchi (Famiglia), *147*
Venezzano (Castello d'Argile) – Chiesa di S. Maria, *169*
Vergato – 1943-1945, *77*
Vignali Luigi, *175-176*
Ville – Sec. XVI – Disegni, *304*
Vitale, santo – Culto – Bologna – Congressi – 1993, *305*

Zambeccari Francesco, *312*
Zanardi Francesco, *267*
Zannoni Antonio – Bologna, *105*